RIVISTA STORICA ITALIANA

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

Volume XV (III della N. S.).

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

MILANO - FIRENZE - ROMA

1898

Torino — Vincenzo Bona, tipografo di S. M.

Anno XV, N. S. Gennaio-Aprile 1898 Vol. III, fasc. 1-2

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

MILANO - FIRENZE - ROMA

—

1898

INDICE DELLE MATERIE

I. — Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Turchànyi S. J., Tabellae chron. ad solvenda diplom. data [Cipolla] *pag.* 1
Carini I., Arch. e Bibl. di Spagna in rapp. alla St. d'Italia [Rinaudo] » 2
Gozzadini G., Lettere di storia e archeologia [C. Rinaudo] . » 3
Colomer B., Nouvelle étude sur le Calendrier Grégorien [D. Marzi] » 4
Chevalier C., Rome et ses pontifes. Histoire, traditions, monum. [C. R.] » 8
Giacosa G., I Castelli Valdostani e Canavesani [A. Taramelli] » 10
Maiorca Mortillaro L. M., Lettighe e portantine [C. R.] . » 10
Loise F., Hist. de la poésie en rapport avec la civ. en Italie [A. Torre] » 10
Medin A., Caratt. e forme della poesia storico-politica italiana [C. R.] » 14
Fontana V., Valerio Da Pos contadino e poeta [C. R.] . . » 14
Dolcetti G., I barbieri chirurghi a Venezia [A. Battistella] . » 15
Bergamaschi D., Il comune di Drizzona e sue frazioni [Battistella] » 16
Marinoni L., Documenti loveresi [A. Battistella] . . . » 17
Gasparolo F., La Famiglia Zoppi di Cassine [N. Gabiani] . » 17

2. Età preromana e romana.

Fregni G., Delle più celebri inscriz. Etrusche ed Umbre [Taramelli] » 20
Patroni G., La civilisation primitive dans la Sicile orientale [Grasso] » 22
De la ville de Mirmont H., La vie et l'œuvre de L. Andronicus [Ramorino] » 22
Ramorino F., Cornelio Tacito nella storia della cultura [G. B. Bonino] » 26
F. S., De successione priorum Romanorum Pontificum [P. Spezi] » 30
Borghesi B., Œuvres complètes. T. X^e: Les préfets du prétoire [C. R.] » 32

3. Alto medio evo (sec. V–XI).

Marucchi O., Le recenti scoperte nel duomo di Parenzo [Battistella] » 33
Savio F., Légende des Ss. Faustin et Jovite [A. G. Tononi] . » 34
Picavet E., Gerbert. Un pape philosophe [F. Tocco]. . . » 36
Huck C., Dogmenhistor. Beitrag z. Geschichte der Waldenser [Tocco] » 36

4. Basso medio evo (sec. XI–XV).

Rossi G., Glossario medioevale ligure [G. Filippi] . . . » 38
Predelli R., Bolla grande di papa Alessandro III [G. Cogo] . » 39
Siragusa G. B., La 'Historia o Liber de Regno Sicilie' [M. Schipa] » 39
Battaglia G., L'ordinam. della propr. fond. nell'Italia mer. [Brandileone] » 42

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE[1]

1. STORIA GENERALE[2].

G. T. TURCHÀNYI S. J., *Tabellae chronographicae ad solvenda diplomatum data.* Oeniponti, Wagner, 1897, pp. XVI e tre tavole (di cui una doppia).

1. — Le tavole, condotte con diligenza esemplare, e meritevoli d'elogio anche per l'uso abbastanza facile che lo studioso ne può fare, sono destinate piuttosto alla datazione dei documenti della Germania, che non a quelli d'Italia. Infatti è ben noto come in quelli, assai più che in questi, le date siano espresse molto sovente in relazione colle feste, siano immobili, siano mobili. In Italia ciò avviene molto di rado, e di solito le datazioni si fanno considerando soltanto il giorno progressivo del mese. Non è frequente neppur il caso in cui, quegli che vuole interpretare un antico documento, abbia bisogno di conoscere la Pasqua. Ma non appena spingiamo le nostre indagini al di là delle Alpi, sia leggendo un cronista, sia scrutando un documento, ecco che ci si presenta la grave difficoltà alla quale allusi testè, e che il p. Turchányi elimina colle tavole, che qui si ricordano in segno di elogio. Per la soluzione dei casi più comuni, in cui si imbatte lo studioso di documenti italiani (ricerca della indizione, o del giorno della settimana in cui ricorre un dato giorno del mese) sono sempre più di ogni altro mezzo giovevoli le tavole poste dal Du Cange sotto *annus*. Nè tralascio di ricordare le tavole e i calcoli del *Manuale* del prof. A. Gloria (Padova, 1870).

C. CIPOLLA.

(1) Questo fascicolo, quasi doppio, è formato di pagine 128 invece di 80, per non prorogare di troppo la pubblicazione di alcune recensioni e note bibliografiche; il prossimo fascicolo sarà di pagine 112, e così si avrà in due il contenuto di tre fascicoli con qualche anticipazione *(N. d. D.)*.

(2) Ricordiamo, che l'espressione *Storia generale* ha qui un significato cronologico anzichè geografico; comprendiamo cioè sotto questa rubrica i libri, gli opuscoli e gli articoli di riviste, che trattano della storia in generale, di archivi e biblioteche, di cronologia e di geografia storica, del Papato e dell'Impero, dell'Italia in complesso o di qualche regione o stato o municipio o chiesa o famiglia per un tempo più esteso di ciascuno dei periodi, in cui è ripartito lo studio nostro *(N. d. D.)*.

ISIDORO CARINI, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*. Parte seconda, fasc. III ed ultimo. Palermo, tip. « Lo Statuto », 1897.

2. — È noto, come il compianto monsignor Isidoro Carini nella ricorrenza del sesto centenario del *Vespro Siciliano* fosse inviato, su proposta del benemerito sovraintendente all'archivio di Stato di Palermo, dal Ministero dell'interno nella capitale della Catalogna, per trascrivervi i due preziosi registri *De rebus regni Siciliæ* conservati nel celebrato *Archivo de la Corona d'Aragon;* e quindi anche incaricato di investigare nei fasci e volumi dell'archivio barcellonese gli oscuri antecedenti del *Vespro* e gli avvenimenti posteriori almeno fino alla morte di Pietro il grande (1285); e infine autorizzato ad estendere la sua missione ai principali archivi e alle più cospicue biblioteche della Spagna, non solo nell'interesse della storia siciliana, ma anche di tutta la storia d'Italia.

Frutto del primo incarico fu il bel volume *De rebus regni Siciliæ,* che contiene corredati di larghi *Sunti,* di note e di copiosi indici ben 743 documenti riguardanti l'insurrezione del Vespro, oltre quelli che concernono il famoso duello fra Pier d'Aragona e Carlo d'Angiò.

Frutto poi delle indagini praticate in Barcellona dal valentissimo archivista nel suo pellegrinaggio in quasi tutte le primarie città della Spagna è la dotta *Relazione,* che il Carini rassegnava sin dal 1° giugno del 1883, e che per cura della Sovrintendenza di Palermo venne pubblicata nel 1884 in un volume di 547 pagine, oltre l'indice alfabetico dei nomi, delle persone, dei luoghi e delle cose notevoli contenute nella *Relazione* in altre CIV pagine.

Alla *Relazione* doveva far seguito un volume di *Allegati,* o schiarimenti a complemento di essa. Ma, essendo nel 1887 il Carini stato chiamato da S. S. Leone XIII ad insegnare paleografia e diplomatica nella scuola Vaticana, si procedette con tanta lentezza nella stampa di questa seconda parte, che, quando morte improvvisa il colse, non se n'era pubblicato che un fascicolo di pagine 192.

Il nuovo Soprintendente dell'archivio di Stato, barone Raffaele Starrabba, si adoperò con vivo zelo per continuare e compiere l'impresa, valendosi dei fogli 13, 14 e 15 (contenenti le pp. 193-240) già stampati e non ancora pubblicati, delle bozze che si conservavano presso l'archivio palermitano e dei numerosi materiali

rimasti presso l'Autore. Così lo Starrabba riuscì a condurre a termine il secondo volume da pag. 193 a pag. 530. Il materiale, che l'Autore non pervenne a licenziare alla stampa, comincia con gli estratti dagli inventari dell'Archivio di Alcalà (da pag. 246) e prosegue con gli appunti presi all'Accademia di storia di Madrid, alla Biblioteca nazionale di Madrid, alla Biblioteca del Duca dell'Infantado, all'Archivio di Simancas, alla Biblioteca dell'Escuriale e alla Biblioteca provinciale di Toledo. Per quante ricerche siansi fatte dal benemerito direttore dell'Archivio di Palermo, non si riuscì più a ritrovare gli appunti del Carini sui codici greci della Nazionale di Madrid, sulla Biblioteca degli Scolopi di Madrid e sulla Biblioteca di Santa Cruz in Valladolid. Il volume finisce con un *Avvertimento* informativo, e con quattro Indici: alfabetico degli Allegati, onomastico, topografico, delle cose notevoli, compilati per cura della Direzione dell'archivio di Stato.

Questa pubblicazione è un monumento solenne alla memoria del dottissimo archivista Isidoro Carini, e ad un tempo un tesoro inesauribile di notizie storiche e diplomatiche per i cultori della storia italiana, guida e modello ad altre indagini feconde e sapienti.

C. RINAUDO.

Lettere di storia e archeologia a Giovanni Gozzadini, pubblicate da NERIO MALVEZZI con prefazione di GIOSUÈ CARDUCCI. Vol. I. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1898.

3. — Monumento di pietà figliale e ad un tempo nobile contributo agli studi è questo elegante volume, che la contessa Gozzadini-Zucchini dedica alla memoria del padre suo, il conte Giovanni Gozzadini. La gentildonna, desiderando perpetuare il ricordo della stima, in cui fu tenuto il padre suo dai più dotti uomini del suo tempo, affidò al conte Nerio Malvezzi de' Medici le numerose lettere di storia e di archeologia indirizzate al conte Gozzadini, affinchè messele in ordine le pubblicasse con le annotazioni e gli schiarimenti opportuni.

Degno di riverenza è il sentimento che ispirò la nobile signora, ma meritevole di tanto affetto e di sì alta onoranza fu davvero il conte Gozzadini, elegante e vario ingegno, tra i più elevati che abbia avuto Bologna. « Il conte Gozzadini, come sinteticamente riassume il Carducci, cominciò saggiando l'età mediana e il rinascimento con Armaciotto de' Ramaciotti, con Giovanni II Bentivoglio e con la cronaca di Ronzano; ma poi che il maggio del 1853 gli ebbe disascosa la necropoli arcaica di Villanova,

egli aprì l'ala della mente investigatrice nell'alta antichità, e salendo a Marzabotto e ridiscendendo alla Certosa rivelò all'Italia un lembo nuovo della vecchia sua vita sotterrata sotto le frane appenniniche e le alluvioni del Reno.... Quindi tornava a delineare la Bologna romana; e dalle croci monumentali de' trivii e dalle torri gentilizie de' palagi tutta quasi egli percorse la storia della men rigida stagione del medio evo, e la fiorente del rinascimento tra le discordie civili e per la signoria, fino alle ultime resistenze della vecchia gente feudale che parve e fu brigantaggio con Giovanni Pepoli contro Sisto Quinto... ».

E con vero intelletto d'amore il conte Nerio Malvezzi compì l'incarico. Molto opportunamente ristampa a principio del volume la biografia accurata, che ne aveva scritto nel 1888 per la *Nuova Antologia* (fasc. VI, 1888), e ripubblica la prefazione di Giosuè Carducci alla vita di Maria Teresa dei Serego Alighieri di Verona scritta dal desolato marito a sfogare l'interno dolore, quando morte gliela rapiva. Sono ben 170 le lettere contenute in questo volume, a partire dal 10 settembre del 1820 sino al 7 dicembre del 1865; in altro volume comparirà la corrispondenza che dal 1866 giunge sino al 1887, anno di sua morte. Appaiono i più valenti archeologi del tempo, Celestino Cavedoni, Francesco Rocchi, Gian Carlo Conestabile, G. B. De Rossi, Ariodante Fabretti e Giuseppe Fiorelli; solenni storici e archivisti come Pompeo Litta, Luigi Passerini, Francesco Bonaini, Tommaso Gar, il Promis, lo Sclopis, il Cibrario, l'Odorici, il p. Marchese, il Gregorovius; scienziati gravi, come Antonio Alessandrini e Luigi Calori anatomisti, Francesco Rizzoli chirurgo, il naturalista Giuseppe Bianconi e l'antropologo Nicolucci; letterati e filosofi, come il Muzzi, Benassù Montanari, Andrea Maffei, Paolo Perez, Terenzio Mamiani. Copiose note biografiche e bibliografiche apposte dall'accurato Editore alle lettere contribuiscono a chiarire alcuni punti oscuri e a ricordare le doti caratteristiche del corrispondente.

C. RINAUDO.

COLOMER B., *Nouvelle étude sur le Calendrier Grégorien, ses origines, son histoire, et les éléments qui le composent* (Perpignan, Latrobe, 1896, pp. 206, in-16°).

4. — La materia di questo lavoro, forse troppo sminuzzata e suddivisa, ed anche un po' confusa, è raccolta in cinque libri, oltre i *Preliminari*. In questi l'A., ricordato l'obbligo, che faceva S. Agostino ai suoi preti, di conoscere il computo ecclesiastico, e

l'invito del Concilio di Trento ai vescovi circa l'introduzione di questo studio nelle scuole ecclesiastiche, fa notare che, sebbene l'*Ordo* d'ogni diogesi abbia tutte le indicazioni necessarie, è bene che chi deve servirsene sappia di tutto le ragioni. D'accordo col Blondel, egli dice che il Calendario è « une distribution politique « des temps, que les hommes ont composé à leur usage »; nota la differenza che passa fra quello civile e quello ecclesiastico, e viene, quindi, al primo libro. Tratta in questo del giorno solare, sidereo, civile; delle ore, nei tempi antichi e nei moderni; della luna e dei mesi, ai quali essa dà origine, e che sono civili o politici, astronomici, sinodici; della settimana e dei giorni, che la compongono; dell'anno e delle sue varie specie, solare o tropico, sidereo, civile; dell'eclittica, dello Zodiaco, degli equinozî e dei solstizî. È da aggiungere, poi, ch'egli trova un certo rapporto fra le voci greche, latine, arabe, tedesche, *men*, *mensis*, *mon*, *mond*, *al-man-ac*, e che risale alle antiche credenze circa gli astri, le loro armonie ed accordi, per spiegare il nome e la disposizione dei varî giorni nella settimana.

Il secondo libro, diviso in due capitoli, tratta del Calendario e dell'anno presso le diverse antiche nazioni. Si nota dapprima come la superstizione e i concetti mitologici, la mancanza di precisi strumenti e d'un rapporto diretto fra i moti del sole e della luna, erano, per gli antichi, gravissimi ostacoli alla formazione del Calendario; si tratta, poi, del Calendario, essenzialmente solare, degli Egiziani e delle sue vicende, dei Chinesi, dei Persiani; di quello lunare degli Ebrei (presso i quali si cercava nel cielo la luna nuova dopo il tramonto del sole, e se ne dava il segnale con trombe e con fuochi di monte in monte), degli Arabi e Musulmani; di quello lunare e solare al tempo stesso, dei Greci, dei Romani. Ma molto maggiore importanza, per noi, ha il libro terzo, giacchè in 4 capitoli vi si tratta, con qualche larghezza, dell'origine e formazione del Calendario ecclesiastico; del Calendario, come fu stabilito dal Concilio di Nicea; della correzione fatta da Dionigi il Piccolo; dell'ultima e famosa correzione gregoriana; vi si trovano, quindi, anche opportune notizie intorno al ciclo solare, all'aureo numero, ai concorrenti, agli embolismi, alle epatte, ecc. Un fine puramente pratico hanno, invece, i due libri seguenti. Nel quarto, di 6 capitoli, si insegnano alcuni metodi, e si dànno varie tabelle per il computo e la ricerca dell'indizione, dell'aureo numero, del ciclo solare, delle lettere domenicali, delle epatte, delle lettere del Martirologio; nel quinto, di tre capitoli, si parla delle feste mobili e fisse;

dei varî metodi per cercare il giorno della Pasqua e delle altre feste mobili; delle feste mobili, non dipendenti dalla Pasqua; finalmente delle regole da tenersi nella formazione dell'*Ordo* di ciascuna diogesi.

Dall'osservazione del cielo ebbero origine, senza dubbio, molte credenze, pregiudizî, errori, superstizioni della terra; e per questo appunto, presso gli antichi popoli ebbe una straordinaria importanza il Calendario, che, solo, a tutti forniva notizie precise intorno ai principali fenomeni della natura. Potendo, quindi, conoscerne intera la storia, n'avremmo ammaestramenti preziosi circa le vie tenute dalla civiltà e dal pensiero nel loro svolgimento. Quanto dice il C. nell'opera sua n'è una prova manifesta; sennonchè, poco egli conosce la storia del calendario cristiano, in specie dal secolo VI alla fine del XVI; ignora, quindi, i tentativi numerosi che furono fatti per la riforma, le dispute e contese vivissime, che ne sorsero, il timore che aveano i popoli d'incorrere nella pena dell'eterna dannazione, minacciata da Dio a chi non celebrasse la Pasqua nel tempo dovuto, e i conseguenti pericoli di scisma e di ribellione all'autorità pontificia. S'aggiunga lo scandalo gravissimo, che nasceva fra i semplici e gli ignoranti al sentire bandità 1ª o 2ª la luna, ch'era già 3ª o 4ª, e al vedersi derisi dagli Ebrei od altri infedeli, i quali andavano dicendo che la Chiesa, come in questa, anche nelle rimanenti asserzioni e credenze poteva errare; che, infatti, a poco a poco, nel Venerdì Santo sarebbero avvenuti, per causa naturale, gli ecclissi; e che così sarebbesi visto come naturali pure fossero quelli occorsi per la morte di Cristo. La società europea, divenuta, nel medioevo, quasi tutta teocratica e feudale, priva d'una cultura diffusa e popolare, dette al Calendario un'importanza grandissima. Il popolo delle campagne n'avea bisogno per gli usi dell'agricoltura e per le feste, gli ecclesiastici doveano sostenervi un esame prima d'esser promossi agli ordini sacri; era oggetto principale di studio nelle scuole medie e superiori, e se n'occupavano i dotti, come i principi minori ed i maggiori sovrani; in molte chiese i calendarî divennero veri necrologî, diarî e annali, dai quali oggi pure si rilevano preziose notizie. Si comprende, quindi, come gli errori, che, a poco a poco, vi s'andarono infiltrando, dovessero produrre un gran disordine nella società, quindi il desiderio e il bisogno, anzi la necessità, di porvi riparo. Ed infatti, a cominciare dal secolo VI, quasi continuamente scienziati e teologi avvertivano dell'errore, e cercavano di rimediarvi; ai primi del secolo XVI,

durante il pontificato di Leone X, si fecero, con la cooperazione del Copernico e d'innumerevoli dotti d'ogni parte del mondo, ampî e importantissimi studî, osservazioni, esperienze, che condussero poi alla riforma gregoriana del 1582. Di questo immenso lavorìo scientifico, delle moltissime questioni religiose, politiche, sociali, che furon discusse, il C. non fa quasi alcun conto; nulla sa, per omettere i più recenti, degli importanti lavori pubblicati dal Kaltenbrunner e dallo Schmid intorno ai precedenti numerosi tentativi di correzione e agli studî preparatorî della riforma gregoriana. Detto del Concilio di Nicea e di Dionigi il Piccolo, ricorda appena Ruggero Bacone, Pierre d'Ailly, il Cusano. Rispetto al Copernico, dà una notizia abbastanza importante, e certo verisimile: che egli avea proposto, come poi fu fatto, di render comune un anno bisestile ogni 100 anni; ma di dove l'ha presa? Tratta incompiutamente quanto inesattamente delle pratiche della Curia romana con le Cancellerie europee, al tempo di Gregorio XIII, per la riforma, e delle vicende degli studî eseguiti all'uopo. Confonde Ignazio Danti con Dante Ignatio, o Ignasio, e il famoso Luigi Giglio da Cirò, in Calabria, da lui detto anche romano, col letterato e scienziato veronese Lilio Gregorio Giraldi. Dice che l'opera postuma di Luigi fu pubblicata nel 1577 dal fratello Antonio, mentre solo ne fu dato alle stampe, a cura della Commissione per il Calendario, un breve sunto; ch'essa fu seguìta fedelmente nella correzione, mentre vi si fecero diverse modificazioni; dimentica che alla Commissione, oltre parecchi altri, appartenne pure, e fu fra' più operosi, Antonio Giglio.

Non mancano altri errori od omissioni; così, ad es., l'A. nulla ci dice de' famosi calendarî trovati dagli scopritori e conquistatori del nuovo mondo fra gli Aztechi del Messico e del Perù; nè tien conto, rispetto all'indizione, delle conclusioni, alle quali è giunto, in un suo lavoro, il Seeck. Del resto, non poteva accadere diversamente, giacchè egli si fonda, più che altro, su opère, che, sebbene autorevolissime, cominciano ad essere un po' antiche, e si contenta, qualche volta, delle notizie raccolte, chi sa come, nelle enciclopedie.

Il libro del C., che è professore di storia ecclesiastica nel *Gran Seminario* di Perpignano, sebbene ripeta cose già note, essendo di facile consultazione, e apparentemente, e, sotto qualche aspetto, realmente, ben fatto, potrebbe contribuire a divulgar sempre più alcuni errori intorno ad importanti questioni; e però non sarà discara, spero, ai lettori della *Rivista*, questa breve notizia.

DEMETRIO MARZI.

C. CHEVALIER, *Rome et ses pontifes. Histoire, traditions, monuments.* Tours, A. Mame et fils, 1896.

5. — Monsignor Chevalier, cameriere segreto di S. S., non soddisfatto della copiosa letteratura sulla Roma cristiana, intraprese un'opera nuova in cui i fatti storici, le larghe vedute filosofiche, i dati precisi della scienza e i monumenti dell'arte avrebbero dovuto contemperarsi. E affinchè l'opera raggiungesse l'intento, la volle fare a Roma, *afin de puiser aux sources et d'éclairer l'histoire par la connaissance intime du théâtre, sur lequel elle s'est accomplie.*

Tale premessa destò nell'animo nostro alte speranze, pur troppo dalla lettura presto deluse. Credevamo, che il chiaro A., attingendo agli inesauribili archivi vaticani e valendosi delle infinite pubblicazioni contemporanee in ogni lingua sulla storia di Roma e del Papato, avrebbe recato nuova luce sopra molti punti controversi. Invece l'A. non ci fornisce un documento, non una citazione; par quasi ignorare il movimento contemporaneo e ci addita quale fonte esclusiva il Baronio, il Muratori, il Ciacconio e il Platina, insufficienti allo scopo. Così pure, attenendoci alle premesse, pensavamo, che con larghe sintesi improntate a spirito filosofico ci avrebbe riassunto in quadri veraci i vari momenti della complessa storia del Papato; invece ci siamo accorti, che la narrazione procede analitica e scarna, sì in ordine alle istituzioni religiose come riguardo ai fatti politici.

Ciò che di originale può esservi in questa nuova pubblicazione è l'unione della descrizione artistica agli avvenimenti, che li ispirarono. Ma anche questo aspetto del libro ci sembra molto discutibile. Intarsiare la descrizione e l'istoria di monumenti, spesso di molti secoli lontani dalla causa ispiratrice, al racconto di questa ingenera una singolare e strana confusione, punto giovevole alla chiara intelligenza dei fatti. Inoltre pur ammettendo, che la topografia, le reliquie del passato e lo spettacolo artistico del presente contribuiscano a fornire un'idea più viva del popolo romano, deve pure ritenersi, che *est modus in rebus;* nè ci sembra, che la regola oraziana sia stata rispettata, quando si consideri, che la metà del grosso volume è occupata da informazioni di arte e di archeologia sacra. Di 27 capitoli, in cui è ripartito il volume, ben 12 recano un titolo estraneo alla storia propriamente detta della città di Roma e del pontificato romano: I, *topografia di Roma;* IV, *le catacombe;* VI, *le spoglie opime;* VIII, *le ruine;* IX, *il foro e il palatino;* X, *l'arte a Ravenna*

nel V e nel VI secolo; XV, *le fortezze di Roma nel XII e XIII secolo;* XX, *il rinascimento delle arti;* XXI, *Bramante e Raffaello;* XXII, *Michelangelo;* XXIII, *abbellimenti di Roma;* XXIV, *San Pietro;* XXV, *La decadenza delle arti.* C. R.

GIUSEPPE GIACOSA, *I Castelli Valdostani e Canavesani* (Torino, Roux Frassati, 1898).

6. — Benchè la presente *Rivista* non possa, per la sua indole, occuparsi dei lavori scritti pel gran pubblico, pure questo di Giuseppe Giacosa esige che si deroghi alquanto dalle abitudini, sia perchè sotto le forme facili lascia intravedere uno studio assai profondo del materiale scientifico, sia anche per l'attraenza del tema e l'eleganza intima della sua trattazione. Il Giacosa ha già da varii anni trattato, almeno in parte, questo tema dei castelli valdostani, in conferenze ed in drammi; ora, con più metodici intenti, ha fatto un lavoro, nel suo genere, esauriente. Valendosi con sobrietà discreta di ricerche storiche proprie e di quelle dei benemeriti studiosi Aubert, Gal, Carutti, Vaccarone, Frutaz, Merckel, ecc. nell'intricato campo « archiviale », ha accolto con larghezza le conclusioni a cui sono giunti gli architetti ed archeologi della regione, e massime Alfredo D'Andrade, il geniale ideatore del Castello Medioevale, che dei monumenti del medioevo del Piemonte ha più che ogni altro conoscenza larghissima e sicura. Giacosa, enumerati dapprima i castelli valdostani, li distingue nelle epoche di loro fondazione ed ampliamento, arrestandosi a descrivere i più tipici di ciascun'epoca, dalla severa rocca di Graines, al solido castello di Verrès, sino agli eleganti di Fénis e d'Issogne, dove sorride un raggio d'arte. Pure intessendo brevemente la storia delle più grandi famiglie a cui tali castelli sono dovuti, come gli Avise, i Bard ed i Challant, l'A. mira ad uno scopo più sintetico, di mostrare cioè i caratteri generali e tipici del popolo valdostano, sobrio, indurato al lavoro, della sua dignità e della sua libertà gelosissimo.

Trattando dei castelli canavesani di Sparone e Masino, presenta ai lettori la figura di Arduino, marchese d'Ivrea e re d'Italia, una figura che Giacosa rende forse in modo troppo ideale, ma che certo in quell'età appassionata e brutale esercitò un fascino potente e lasciò un'eco di ricordi e di leggende. Chiude il libro una rapida corsa sulla vita nei castelli, già trattata in una conferenza fiorentina, mostrando la differenza tra la nobiltà feudale alpina e quella delle altre parti della penisola.

La Casa Editrice Roux e Frassati ha fatto di questo libro un ambito regalo agli abbonati della « Stampa », adornandolo con incisioni del Chessa, di Turetti e con molte riproduzioni di fotografie. Alcune illustrazioni sono molto buone ed artistiche; altre invece, che risentono forse della fretta del loro autore, rendono meno fedelmente il carattere del loro modello; chi, per esempio, davanti alla riproduzione del cortile del castello di Verrès, risente la severa impressione di forza, di armonia, di solennità austera che l'autore, ed altri con lui, hanno provato tra quelle forti mura? Ad ogni modo il lavoro è insigne, ed è dovere tributare un plauso all'editore ed all'autore, augurandoci che il libro di Giacosa faccia scuola. ANTONIO TARAMELLI.

L. M. MAIORCA MORTILLARO, *Lettighe e portantine.* Ricerche storico-artistiche. Palermo, A. Reber, 1897.

7. — È un'elegante pubblicazione di pagine 64, che ricorda dame e cavalieri, lettighe sfarzose e portantine dorate, sangue azzurro e poetiche leggende, senza la pretesa di darci una storia artistico-sociale delle lettighe e portantine, e neppure un'illustrazione di quelle che esistono nei musei e nelle gallerie pubbliche e private.

È un saggio sulle lettighe e portantine, non attinto alle sorgenti dell'erudizione, ma derivato da scrittori di seconda mano, per fornire alle gentili lettrici alcune notizie sulla portantina greca e romana, sulla lettiga medievale e sulle lettighe e portantine moderne rese famose da qualche storico ricordo. Non c'è sempre ordine e proporzione, ma non manca l'interesse nella varietà di informazioni raccolte sul curioso tema. C. R.

FERDINAND LOISE, *Histoire de la poésie mise en rapport avec la civilisation en Italie depuis les origines jusqu'à nos jours.* Bruxelles, A. Castaigne, Paris, Thorin et fils, 1895.

8. — Il titolo del libro è di quelli da cui il lettore potrebbe ripromettersi chi sa che grandi cose: un'esposizione ampia di fatti, una serie copiosa di confronti e di osservazioni, quella môsse insomma che può dare l'analisi acuta e ben condotta d'una letteratura. E l'aspettazione crescerebbe, sapendo che questo volume fu preceduto da altri sempre sullo stesso argo-

mento, e che altri lo seguiranno (1), se le non rare delusioni non ne facesse guardinghi verso cotesti magnifici disegni di storie universali. L'A. si affretta a dirci nella prefazione, non sai se per acquistarsi merito o non piuttosto indulgenza, che la sua storia fa capo ad alcuni studî fatti in occasione d'un concorso di *eloquenza* bandito nel Belgio il 1862, che egli poi rimaneggiò e accrebbe, tanto da farne una cosa nuova. La storia dunque vorrebbe essere un'opera « di eloquenza di poesia e di arte » fatta con l'intento di giovare all'arte, alla verità, alla bellezza eterna. Cose e propositi bellissimi, che si sarebbe ben lieti di veder attuati in qualche modo; ma, sia lecita la domanda, perchè questo libro che vuole essere tanto e servire a tanto, non è nemmeno quanto il titolo vorrebbe, non è cioè una storia?

Le fonti infatti, a cui il Loise attinge, sono per ingenua confessione dell'autore, oltre alle opere originali, quei libri che sulla nostra letteratura hanno veduto la luce in Francia per opera di scrittori francesi: il Ginguené e il Salfi, l'Étienne sono in prima linea e accanto a loro è una miscela di nomi che dal Lamartine va al Cherbuliez e al Rod. Quanti altri valentuomini sono stati critici e storici delle cose nostre sì in Italia, come fuori d'Italia sono stati messi da parte. Così non è difficile spiegarci il perchè della grande e beata sicurezza che accompagna lo svolgimento di questa storia, dove non è la più lontana eco di quei problemi, più o meno remoti dalla soluzione, che ingombrano la critica. L'A. si attiene di preferenza al Ginguené e infatti — duole il dire amare verità a chi se non altro, mostra grande ammirazione per le lettere nostre — chi ne faccia anche un confronto fuggevole, vede che certi giudizî, certi giri di frase e non solo il metodo dell'esposizione vengono di lì. Anzi talvolta quelle cautele che nell'uno ci sono, non sono buone per il Nostro, che correndo la gran carriera dice più che non lo consenta nonchè la verità storica, la fonte a cui attinge.

L'opera è ripartita in sei sezioni, più una conclusione e un'appendice. Ciascuna di esse, preceduta da un discorso sulla situazione politica in omaggio al titolo del libro, comprende vari capitoli: pei maggiori la trattazione consiste nella biografia e nell'analisi delle opere, pei minori è un rapido schizzo. Il tutto, come abbiamo detto, con una preparazione inadeguata e insuf-

(1) Il Loise è autore d'una *Histoire de la poésie etc., dans l'antiquité* (I), *en France* (II), e ci promette un volume sulla Spagna.

ficiente. Basteranno per darne un'idea pochi appunti fatti qua e colà, a traverso le prime sezioni, dove sono più palesi i difetti.

Pare una rifioritura degli errori durati gran tempo, nei quali oramai anche i meno informati non incappano più: nelle prime pagine, per il periodo delle origini, è detto che il secolo XIII vide nascere la lingua italiana, la quale, formata dal contatto degli antichi idiomi della Germania con la lingua latina, un momento parve eclissarsi dinnanzi alla splendente meteora di Provenza, se i progressi suoi non fossero stati affrettati dai trionfi della lega lombarda (p. 14). Ma non fu tuttavia in Lombardia che la musa italiana vagì; fu in Sicilia. Con alcune pagine di luoghi comuni e di digressioni fastidiose si parla della poesia siciliana, la quale si impernia tutta in Federico e in Pier delle Vigne: e bastassero i luoghi comuni, ma l'A. pretende che la poesia di Federico e del suo segretario inspirata all'amor sensuale effeminò l'Italia a prò de' suoi tiranni e sogna che la gloria letteraria di Pier delle Vigne è di aver inventato il sonetto « data immortale nell'arte italiana ». Il Ginguené, la fonte, aveva appena citato come documento curioso il sonetto attribuito a Piero, dicendo molto vagamente e con molta prudenza il *sonetto* d'origine siciliana. Così per Dante; la biografia del divino poeta, così singolarmente difficile, è, nelle pagine del Loise, d'una semplicità ammirevole, quale forse potevasi avere un qualche decennio fa; tutto è chiaro, indiscusso. Non è più lecito, tanto per fare un qualche esempio, dire che la madre di Dante, donna intelligente quanto altra mai, avendo indovinate le alte doti del figlio, lo affidò al maestro Brunetto Latini, e che da questo fu iniziato al meccanismo del verso e della teologia. Dire che la commedia fu incominciata in latino è sproposito che lo scolare di liceo non commette perchè sa che assai probabilmente, per non dir certo, i versi latini riportati dal Boccaccio sono una falsificazione. La stessa disinvoltura piena di sicurezza per altri punti della vita del poeta, ancor oggi controversi; così per l'A. non solo Dante fu a Parigi, ma non cade dubbio ch'egli seguisse le lezioni del « professeur Siger ».

Ma per rilevare tutti gli errori accattati da vecchie fonti, occorrerebbe più lungo lavoro; ma a che pro? L'ingrata fatica non sarebbe inutile, quando quelli fossero le mende inevitabili d'una opera poderosa e geniale; qui, in questo centone di storia letteraria, nella faraggine di nomi e di cose non vi è nulla che si elevi al di sopra del mediocre. Ora la materia è trattata per

generi; ora invece il disegno è completamente diverso, perchè in rassegna più o meno frettolosa si succedono parecchie biografie staccate. È facile capire che tutto ciò stuona maledettamente con quelle pretensiose considerazioni generali che precedono ogni sezione e vorrebbero essere un quadro storico. Intorno a qualche scrittore le notizie dilagano in decine di pagine con una grande prolissità, per altri invece sono pochi e magri cenni, e il perchè di tali disuguaglianze non si sa. Lasciando pur da parte Dante, di cui è ben giusto che l'A. dica di più, perchè all'Alfieri son dedicate più di trenta pagine, e all'Ariosto una sessantina, mentre dieci in tutto bastano per il Parini e pel Monti insieme e venti ne conta il Manzoni, dieci il Leopardi? Questo è un ecclетismo troppo capriccioso, perchè se ne possa tentare una qualunque giustificazione. E altre mende guastano il libro: il continuo riferirsi, con zelo patriottico inopportuno, a scrittori di Francia, con raffronti nè legittimi nè nuovi, che consente all'A. di portare alle stelle tutto ciò che è francese, una certa disposizione d'animo dalla quale il giudizio è molto spesso traviato e di cui si potrebbero dare segni evidenti, se lo spazio lo consentisse. Veda il lettore la conclusione del libro e intenderà facilmente: « Nous avons foi en la pérennité du génie italien. La patrie de Dante retrouvera la grandeur en associant comme lui la pensée divine à la pensée nationale. La renaissance des lettres, comme celle de la civilisation dont elles sont le reflet, datera du jour où sur la terre d'Italie l'État et l'Église pourront marcher d'accord pour faire triompher dans les lois l'esprit de l'Évangile, qui désormais sera dans l'avenir l'unique boussole de l'humanité régénérée ».

Questo ordine di idee checchè si pensi in proposito, è degno della più grande considerazione e del maggior rispetto, ma perchè qui si tratta di storia letteraria, il rilevarlo non ha altra ragione all'infuori di questa, che esso chiarisce il perchè di molti giudizi e di molti apprezzamenti, che altrimenti non si saprebbe trovare.

Del libro adunque con le vane pretese che ha e con gli errori di cui non scarseggia non è da far gran conto: tolte quelle e corretti questi, potrebbe quello del Loise essere uno di quei tanti che fanno in qualche modo conoscere agli stranieri la letteratura d'un'altra nazione. Ma io dubito che questo possa bastare all'autore.

ARONNE TORRE.

A. MEDIN, *Caratteri e forme della poesia storico-politica italiana sino a tutto il sec. XVI.* Padova, frat. Gallina, 1897.

V. FONTANA, *Valerio Da Pos contadino e poeta.* Studio critico-biografico. Belluno, Cavessago, 1897.

9. — Il primo opuscolo sovrindicato contiene la prolusione pronunziata dal prof. Medin nella R. università di Padova, inaugurando un corso libero di letteratura italiana. Pochi conoscono così a fondo l'argomento come il Medin, ricercatore assiduo ed editore accurato di molti *Lamenti storici,* riflettenti nella poesia popolare il sentimento politico dell'età coeva.

Tre sono gli aspetti diversi della nostra poesia politica, che corrispondono ai tre stadi principali del suo svolgimento: il popolare o primitivo, l'artistico, il semipopolare o borghese. La poesia politica dell'alto medio evo, scritta in lingua latina, sotto la direzione uniforme degli uomini di chiesa è quale più quale meno culta. Quando invece il volgare cominciò a prendere forma letteraria, la poesia politica assunse or l'uno or l'altro degli aspetti suaccennati, usando di preferenza la canzone, il ternario e l'ottava, se culta, l'ottava, la terzina, la ballata, la barzelletta, la frottola e il serventese, se popolare. Non s'ebbe avvenimento politico di qualche momento, non personaggio di rilievo, non grandezza o rovina, che non abbia trovato il suo cantore.

Il prof. Medin nella sua rapida disamina, connesso il fenomeno italico all'universale, addita in buona sintesi le fasi della nostra poesia storico-politica dall'alto medio evo fino a Carlo Emanuele I di Savoia, segnalando la copia dei materiali raccolti, argomento di analisi alle sue lezioni.

*
* *

10. — Pare qui opportuno di ricordare uno di questi poeti popolari, posteriore al periodo storico esaminato dal Medin, ma tipo nobilissimo della schiera da lui religiosamente studiata. È questi Valerio Da Pos, contadino poeta dell'Agordino, vissuto tra il 1740 e il 1822, ch'ebbe di recente ampia e affettuosa illustrazione dal chiaro prof. Vittorio Fontana.

Di Valerio Da Pos s'era pubblicato nel 1822 in Venezia una raccolta di versi, dovuta alle cure di Paolo Zannini suo compaesano e protettore, ma n'era stata esclusa la parte più attraente, ossia la politica. Ora il Fontana, mentre ci offre notizie più ampie e precise sui tempi e sulla vita del poeta contadino, dà in luce i versi, che rivelano il sentimento popolare della

Venezia alla venuta dei Francesi nel 1796, di fronte al tradimento di Campoformio, alla licenza demagogica, alla tracotanza di Napoleone e alla dominazione austriaca.

Bella figura quella di Valerio Da Pos, ed efficaci i suoi versi; soprattutto interessante il poemetto storico sulle vicende dell'anno 1797 nelle provincie venete. C. R.

G. DOLCETTI, *I barbieri chirurghi a Venezia*, pagg. 27. Venezia, Fontana, 1896.

11. — Nel 1° capitolo di questo suo lavoro l'autore tratta (dico così per dire) della chirurgia nell'antichità, e in poche pagine accumula parecchie inesattezze. Comincia col dire che *la medicina in tutti i tempi fu assai trascurata* (pag. 2); che *i Romani furono gli ultimi, in tutto il mondo civile, che accogliessero i medici* (id.); poi mette l'imperatore Augusto *100 anni circa av. Cristo* (id.); parla d'una *facoltà medica francese* nel 12° secolo (pag. 5); accetta come verità indiscutibili asserzioni generiche o favolose d'antichi scrittori; deplora che certe ricette e certi metodi di cura non siano stati severamente puniti dai magistrati del tempo, ma siano stati anzi *pubblicati con licenza e privilegio* (pag. 9); infine, riassume l'argomento in modo tale che è tolta la possibilità di formarsene un'idea chiara, per quanto sommaria ed elementare. Il 2° e il 3° capitolo, nei quali l'autore svolge più propriamente il suo soggetto, sono, in generale, migliori del 1°. In essi, pur procedendo frastagliatamente, egli ci parla della corporazione dei barbieri-chirurghi, della loro *mariegola*, delle leggi riguardanti l'esercizio di quest'arte, dei metodi di cura, degli abusi ed inconvenienti e dei freni posti dal governo per toglierli o scemarli. Così, rapidamente e non sempre secondo l'ordine cronologico noi andiamo dal secolo 13° al 1728, anno nel quale, non ostante le proteste dei medici, il Senato consentì la separazione dei chirurghi dai barbieri. Non molto di poi questa bassa chirurgia finiva di decadere, sopraffatta dai progressi della scienza medica. Tutto questo ci espone l'autore: ma in realtà non è molto nè sotto l'aspetto dell'estensione complessiva dell'argomento, nè sotto quello della compiutezza e continuità nello svolgimento delle parti. Aggiungerò che non sempre le sue osservazioni mi paiono giuste nè chiare. Citerò due soli esempi: quello dove dice che *la Repubblica nei riguardi della salute pubblica non fu certo all'altezza della sua fama*

(pag. 10), mentre è noto che si trovano leggi regolanti l'esercizio della chirurgia fin dal 1281, e che fino dal 1293 furono istituiti i medici condotti stipendiati dal comune per la cura gratuita dei poveri. E l'altro dove scrive che l'opera dei barbieri chirurghi fu resa necessaria dalle *condizioni belligeranti* (?) *e criminose in cui si trovavano i Veneziani fin quasi alla dissoluzione della Repubblica* (pag. 11), quando tutti sanno che le condizioni interne di Venezia, in relazione ai tempi, furono meno *criminose* che quelle d'altre città; e che quanto al *belligeranti*, supposto che si possa dare un giudizio così, senza limiti nè indicazioni di tempo, furono suppergiù uguali a quelle degli altri Stati. A. BATTISTELLA.

D. BERGAMASCHI, *Il comune di Drizzona e sue frazioni*, pagine 63. Firenze, Civelli, 1896.

12. — In poche pagine l'autore, già noto per altri lavori storici, raccoglie tutto ciò che con sicurezza si può dire intorno alle vicende passate e presenti di questo piccolo comune del cremonese, da quando, verso il 990, apparteneva forse ai frati Benedettini fino ai giorni del nostro riscatto nazionale. Senza uscire dal suo particolare argomento per ripeterci un corso di storia generale, come per lo più sogliono fare i compilatori di storie municipali, e senza pretendere di dare al suo comune quell'importanza che non ebbe nè poteva avere, il B. ci fa conoscere in breve la posizione, le condizioni fisiche del paese, i suoi prodotti, l'origine etnica della popolazione, le varie signorie feudali cui la terra andò soggetta, il suo ordinamento giudiziario e amministrativo; a tutto ciò aggiunge parecchie notizie della storia ecclesiastica locale con un elenco dei parroci dal 1471 in poi; tre tavole genealogiche delle case signorili De-Ho, Ascalona e Araldi; alcuni cenni sulle principali famiglie del comune e su pochi personaggi che per varia ragione si resero illustri o benemeriti. Quanto fece per Drizzona ripete, ma in modo forse troppo spiccio, per le terre di Castelfranco, Pontirolo e Carzago; infine, in un ultimo capitoletto trascrive, a guisa di spogli, cento piccole notiziole svariatissime, concernenti l'argomento, ma che non poterono trovar posto ne' capitoli anteriori. In complesso il lavoro è buono ed utile, è scritto senza pretensione ed è intramezzato da non spiacevoli nè inopportune osservazioni morali, sobriamente misurate e piene di buon senso. Qualche briccica

poteva forse esser lasciata da parte, e poteva esser corretta la svista (pag. 19) che nel 1468 mette ancora la dominazione dei Visconti a Milano; ma specialmente sarebbe stato desiderabile che si fossero emendati i moltissimi errori di stampa.

A. Battistella.

L. MARINONI, *Documenti loveresi*, pagg. 288. Lovere, Filippi, 1896.

13. — L'autore chiama il proprio lavoro *un catalogo ragionato*, ossia una rassegna di manoscritti e d'opere a stampa che egli da parecchio tempo è venuto accumulando intorno alla storia di Lovere. E infatti questo libro non è una storia, ma è piuttosto una specie di transunto critico del materiale di cui giovarsi per comporla. Vi si passano in esame, per ordine cronologico, ma procedendo per via di sovrapposizioni e d'aggiunte, i manoscritti del Barboglio, un manoscritto del 1400, *le parti in comunità*, una raccolta d'appunti storici dal 1760 al 1860 fatta dall'autore; vi si compendiano, per ciò che riguarda Lovere, le opere di M. Lupi, C. Colleoni, L. Ghirardelli e d'altri storici bresciani, bergamaschi e di Valcamonica, tenendo conto anche degli opuscoli, delle epigrafi e perfino di componimenti poetici d'accademia. È naturale che un così fatto studio critico bibliografico obblighi il Marinoni a saltare di palo in frasca, quanto ad argomenti, a ripetersi più volte, e ora a indugiarsi su inezie inconcludenti, ora a correre un po' troppo in fretta. Certo è lodevole la sua diligenza, com'egli dice, *da faticato telegramma*, e lodevolissima la cura di raccogliere tanto materiale storico; con tutto ciò, nonostante le moltissime cose ch'egli ci dice sulle vicende storiche, sugli uomini più illustri, sugli statuti, sulle condizioni economiche, industriali, letterarie, morali della terra di Lovere, non riusciamo sempre a formarcene un'idea chiara e compiuta, non perchè faccian difetto le notizie, ma perchè risultanti di pezzi mal connessi. Comunque sia, bisogna riconoscere che il lavoro è meritevole di considerazione, riferendosi gli appunti fattigli a vizî di metodo e di forma, non già di sostanza.

A. Battistella.

FRANCESCO GASPAROLO, *La Famiglia Zoppi di Cassine*, appunti e documenti. Alessandria, Tip. G. Jaquemod figli, 1897.

14. — Questi documenti videro dapprima la luce nella « Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la Provincia di Alessandria », di cui il prof. D. Gasparolo è amoroso direttore; poi, accompagnati da una diligente e dotta Prefazione, da un Indice alfabetico e da un Albero Genealogico compilati dal Gasparolo medesimo, formarono un estratto che gli editori offrirono al Conte Zoppi avv. Giovanni Antonio, assessore comunale di Alessandria, in occasione delle nozze di lui con la signorina Maria Comolli di Valenza.

Il Ghilini fa discendere gli Zoppi dai Savelli di Roma; ma il manoscritto di un anonimo cronista, consultato dal Gasparolo nell'archivio del predetto signor Conte Zoppi, confutando l'asserzione del Ghilini, li fa discendere da Ruffino Zoppi di Bergamo (e questo nientemeno che dalla gente Claudia di Roma), venuto a popolare con altri suoi concittadini la nascente città di Alessandria.

Il cronista anonimo adduce parecchi argomenti per provare la discendenza degli Zoppi dalla gente Claudia; e il Gasparolo osserva inoltre che la parola latina *Claudia* italianizzata dà appunto il cognome *Zoppa*.

La colleganza degli Zoppi di Alessandria e di Bergamo, oltre alla prova della colonia bergamasca scesa ad Alessandria nella sua fondazione, si fonda sull'abitazione che gli Zoppi di Alessandria ebbero nel quartiere *Marengo*, che essendo sulla via Emilia trovasi in direzione di Bergamo. Inoltre la *Cronaca di Sezzè* chiama i figli di Ruffino *Nobiles Romanos*. Per giunta si ha identità delle due armi gentilizie.

A parer nostro gli stemmi degli Zoppi di Alessandria e di Bergamo non sono affatto identici, per quanto affini; ed invero l'arma degli Zoppi di Alessandria è: « Inquartato: nel 1° e 4° d'argento, a quattro catene di rosso, moventi dagli angoli, legate in cuore da un anello dello stesso, attraversato da una lista d'argento, svolazzante in fascia, caricata delle lettere maiuscole romane GERN di nero; nel 2° e 3° spaccato: sopra d'oro, all'aquila di nero, coronata dello stesso; sotto di rosso, ad una mezza coscia e gamba umana di carnagione, la gamba in sbarra, e la coscia in fascia; e sul tutto di rosso, al palo d'argento, col capo d'oro, all'aquila nascente di nero, coronata dello stesso ». — Così l'illustre G. B. di Crollalanza descrive l'arma degli Zoppi di Ales-

sandria nel 3° volume del suo pregiato *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti;* e successivamente descrive lo stemma degli Zoppi di Bergamo come segue: « Spaccato: nel 1° d'argento, all'aquila di nero, coronata del campo; nel 2° di rosso pieno ».

Gli Zoppi di Alessandria, discesi da quel Ruffino sovra ricordato, furono nel 1347 investiti del feudo di Sezzè, e il Gasparolo poi, con la scorta dei documenti da lui raccolti e dell'anonimo cronista, opina nel credere che gli Zoppi di Cassine sono precisamente quelli di Sezzè.

L'opulenza degli Zoppi di Cassine, secondo il Gasparolo, prende inizio da Quilico figlio di Saglino che s'era sposato in Cassine con la figlia unica di Giacomo Gambarotta. Da Quilico, ammogliato con Carencia Buzzi, che gli portò una grossa dote, nascono Ottolino ed Antonio, il primo dei quali fondò la vera *potenza morale* della famiglia Zoppi, in virtù degli importanti servizi e delle onorifiche missioni che gli vennero affidate dal Duca di Milano, le quali ottennero ad Ottolino lautissimi guadagni e molteplici privilegi. Fra gli incarichi ricevuti merita di essere segnalato quello di ambasciatore nel 1435 nel regno di Napoli all'epoca della successione al trono lasciato dalla regina Giovanna; fra le cariche sostenute vanno ricordati il Governo e la Podestaria di Asti nel 1442 e nel 1443.

I diritti feudali degli Zoppi riguardarono i luoghi di Sezzè, Cassine e Castelnuovo Bormida, fino a che nel secolo XVI essi scomparvero da quella prosapia.

Fra gli altri più insigni personaggi della famiglia Zoppi, segnalati dal prof. Gasparolo il più celebre è certamente il Giovanni Cristoforo I (erroneamente chiamato Giovanni Francesco a p. xv degli Appunti), lettor primario di diritto nell'Università di Pavia, poi avvocato generale a Torino, quindi nel 1720 secondo Presidente della Camera dei Conti ed uno dei quattro Riformatori dello Studio generale, e finalmente (come afferma il Crollalanza a pag. 126 dell'opera citata) gran cancelliere, insignito del titolo di marchese il 20 gennaio 1740.

L'Albero Genealogico, compilato dal diligente prof. Gasparolo, si dirama dal Giacomo, padre del Saglino avanti nominato, e per 16 generazioni discende fino ai viventi fratelli e sorelle Zoppi, primogenito dei quali è il sovraricordato Conte avv. Giovanni Antonio, settimo di tal nome.

NICCOLA GABIANI.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

GIUSEPPE FREGNI, *Delle più celebri inscrizioni Etrusche ed Umbre.* pp. 155, tav. I-X. Modena, 1897.

15. — Non è senza un vivo entusiasmo che si imprende la lettura di un lavoro che promette d'insegnare il modo col quale si debbono intendere e spiegare i caratteri etruschi ed offre la « vera guida » per comprendere quelle misteriose inscrizioni che hanno resistito agli studî di tanti dotti ed illustri filologi. E certamente, se la confidenza più completa nella propria teoria e lo sprezzo più profondo per tutti gli scienziati che « in preda ad una vera allucinazione filologica » hanno preceduto l'A. nella difficile impresa, bastassero per assicurare il successo e raggiungere la meta, il Fregni potrebbe lusingarsi d'averci date le chiavi a comprendere l'Etrusco. Non risponde al carattere della presente rivista esaminare partitamente il metodo ed i risultati delle ricerche dell'autore, che sembrano molto diversi da quelli seguiti dai più serii e coscienziosi filologi moderni, nè io mi attento a pronunciare un giudizio in una questione tanto dibattuta.

Solo debbo avvertire il lettore che il lavoro presente del Fregni non è che un primo saggio d'interpretazione dei testi Umbri ed Etruschi, al quale forse seguiranno altri lavori « più completi ed esaurienti ». Ma fino da questo momento si possono vedere chiaramente le idee dell'autore il quale non sembra troppo famigliare ai metodi ed ai risultati della moderna critica filologica ed archeologica.

Egli prende ad esame nella presente monografia la inscrizione incisa sulla statua dell'Arringatore, ora nel Museo di Firenze, le inscrizioni dei Volumni, presso Perugia, ed alcune frasi delle tavole Eugubine. Egli ammette che gli Etruschi non parlarono altra lingua che la latina, o italica, con molte parole dialettali e che in tale lingua sono scritte tutte le inscrizioni a noi tramandate, ed anche le tavole Eugubine, dove sono però traccie barbare portate dagli Umbri, che secondo lui sono Galli.

Se noi non intendemmo finora le inscrizioni etrusche, il che per noi Italiani fu colpa gravissima, si è perchè non seppimo tenere presente l'uso etrusco, ed anche romano, di scrivere solo una parte delle parole, e di raggrupparne parecchie in una sola. E così il Fregni legge le varie inscrizioni accennate, scindendo molte parole in varî elementi, e completando i varî elementi sino

a dar loro l'aspetto di intere parole, o latine o italiche. È in questo campo che maggiormente si rivela la feconda fantasia dell'autore: ne dò un esempio per tutti. La parola *pesclum*, nella 1ª linea della IV tavola Eugubina riassume in sè quattro parole: *pes* = lat. *pascor*; *k* = *c* per *culmen* o *culmina*; *lu* per *lucum*, e finalmente *m* per *montuosus* e significa: « *pascere* (*le pecore*) *per le cime dei boschi montuosi* »!

Lascio al lettore di cercare altri esempi di questo processo ermeneutico, che lascia dubitare che il suo scopritore abbia voluto talora prendersi giuoco del lettore, ed accennerò i risultati cronologici a cui la detta memoria perviene:

1° La inscrizione sulla statua dell'Arringatore « ci mostra il guerriero e l'oratore che discute da filosofo, commosso sino alle lagrime » e ci attesta che la statua stessa risale ad un'epoca anteriore alla fondazione di Roma.

2° Le inscrizioni delle tombe dei Volumni, anche riferite alla veneranda antichità del XI sec. a C., rammentano i « dotti ed *illustri auguri aruspici*, *teomanti*, vale a dire i felici impostori del popolo Etrusco ».

8° Quanto poi alle tavole Eugubine esse furono scritte in due epoche, le più recenti nel 300 di Roma, e le più antiche in epoca molto e molto anteriore alla fondazione della stessa città, e sono un prezioso sunto di leggi agricole, che prescrivono i riti per purificare le campagne e propiziarvi gli dei della raccolta, per mantenere sani, immuni da mali gli armenti sparsi al pascolo o racchiusi nelle stalle, ecc. Sarebbero quindi una Georgica, anticipata di 10 secoli! Il libro dell'A. presenta un grande vantaggio, quello di metterci in guardia contro le autosuggestioni di cui spesso sono vittima i più grandi etruscologi..... ed i loro lettori.

ANTONIO TARAMELLI.

G. PATRONI, *La civilisation primitive dans la Sicile orientale* (extrait de l'« Anthropologie », t. VIII). Paris, 1897.

16. — Nella prima parte di questa importantissima Memoria il Patroni, riordinando ed illustrando alcuni avanzi dei primitivi periodi d'incivilimento sulla costa orientale sicula, dall'età paleolitica all'età del ferro, si scosta, non in un punto solo, dall'opinione dell'Orsi, per il quale però non manca di professare, quasi ad ogni capitolo, devozione e stima profonda. Così, p. es. riconosce dell'età paleolitica alcuni strumenti di pietra, provenienti dalle caverne dei dintorni di Palazzolo (antica Akrai) e classifi-

cati dall'Orsi, nel Museo di Siracusa, tra gli avanzi dell'epoca neolitica. E più in là, con buone ragioni, combatte l'ipotesi che le genti di Stentinello dell'età neolitica fossero un popolo nettamente distinto da quello dell'età eneolitica di Grotta Lazzaro, Giarratana, Melilli, Castelluccio, e nega che l'incivilimento eneolitico appartenesse al medesimo popolo dell'età del bronzo, ad un popolo cioè, che l'Orsi indica col nome di *Siculi*. Non i *Siculi*, che sono dell'età del bronzo, dice il Patroni, ma i *Sicani* bisogna riconoscere nelle genti dell'età eneolitica.

Nella seconda parte, che è intitolata *Résultats historiques*, il Patroni muove un attacco piuttosto vivace alla scuola critica rappresentata dal Pais, ripigliando dal lato storico la stessa questione trattata nella prima parte dal lato archeologico. E la discussione verte principalmente su *Sicani* e *Siculi*, dei quali l'illustre professore pisano vuol fare un popolo solo, appoggiandosi specialmente alla rassomiglianza dei nomi, mentre le tradizioni antiche, sostenute in questa Memoria con vigore e con acume dal Patroni, ne fanno due popoli distinti.

È una questione cotesta di tanta importanza che, allo stato delle cose, non si può dire definitivamente risoluta. E forse darà motivo a nuove ricerche ed a nuove discussioni. Ma, tra la viva e brillante disinvoltura con cui il Patroni impugna ad uno ad uno gli argomenti avversari, sia nel campo linguistico che nel campo storico-geografico, non possono passare inosservate le parole con le quali si fa cenno del lato archeologico della questione: « Publier, en Italie — dice il Patroni, riferendosi al dotto volume del Pais — et en 1894, un gros livre où l'on essaye de reconstruire l'histoire de la Sicile primitive sans mettre à contribution les matériaux réunis par M. Orsi, voilà une faute qu'on a quelque peine à pardonner ». G. Grasso.

H. DE LA VILLE DE MIRMONT, *La vie et l'œuvre de Livius Andronicus*. Extrait de la « Revue des Universités du Midi », Années 1896 et 1897. Bordeaux, Feret et Fils, 1897.

17. — È degna di lode l'operosità che da alcuni anni spiega nel campo della letteratura latina il prof. De La Ville de Mirmont della Facoltà letteraria di Bordeaux. A' suoi lavori sulla mitologia dell'« Eneide » confrontata con quella di Apollonio, sul poeta Decimo Magno Ausonio, e specie sulla « Mosella », e ad altri s'aggiunge ora questo studio sulla biografia e le opere di Livio

Andronico; il quale vide la luce in quella « Revue des Universités du Midi » che, succeduta agli « Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux », raccogliendo i lavori delle scuole di Aix, Bordeaux, Montpellier e Toulouse, va facendosi ogni anno più importante, e degna, per copia di notizie e diligenza di redazione, di stare alla pari delle migliori Riviste letterarie d'Europa.

Il nuovo lavoro del De La Ville de Mirmont è diviso in due parti: la prima studia la biografia, la seconda i frammenti dell'« Odissea » latina e delle Tragedie e Commedie di Livio Andronico. Questa seconda parte non offre nulla di nuovo; bensì è studio coscienzioso che riassume molto bene e mette sotto gli occhi del lettore tutto quel che si può dire oggi intorno alle opere del poeta tarentino. Nella prima parte è nuova la critica che fa l'A. delle notizie biografiche di Livio Andronico quali ce le hanno trasmesse Suetonio e S. Gerolamo. È noto che quest'ultimo ricorda Livio Andronico come poeta illustre all'anno 566/188, e dice che egli ottenne la libertà da Livio Salinatore di cui aveva istruito i figliuoli. Il De La Ville de Mirmont ritiene leggendarie queste notizie; la cronologica, perchè il poeta di Taranto venuto a Roma dopo la presa della sua città nel 482/272 non dovette vivere molto oltre la metà del 6° secolo di Roma; e quella del suo padrone e liberatore, perchè M. Livio Salinatore, il vincitore al Metauro, console una prima volta nel 535/219, una seconda volta nel 547/209, non era certo ancor nato al tempo della presa di Taranto. Suetonio poi lasciò scritto che Livio Andronico e Ennio furono i primi maestri che in Roma presero a insegnare sia in casa sia fuori lettere greche e latine; ma a lui contraddice Plutarco che accenna a uno Spurio Carvilio come al primo che aprì pubblica scuola a Roma. Dunque per il De La Ville de Mirmont ninna parte della biografia tradizionale di Livio Andronico regge alla critica, e vanno modificate tutte le Storie Letterarie che l'hanno fin qui accolta senza riserve. — Io devo dire che le osservazioni del De La Ville de Mirmont non m'hanno persuaso. Certo nella biografia di Livio Andronico fin dall'antichità si sono introdotti degli errori, ma non ne viene che tutto vi sia leggendario. La ragion dei tempi non vieta che egli sia stato schiavo nella casa Livia come vuole la tradizione. Infatti noi sappiamo di M. Livio padre di quello che ebbe il soprannome di *Salinator*, il quale nel 536/218 fu tra i legati mandati a Cartagine per reclamare contro la presa di Sagunto, ed era tra i *maiores natu* (Livio, 21, 18). Poniamo avesse allora una settantina d'anni, sa-

rebbe nato verso il 466/288, avrebbe avuto un sedici anni al tempo della presa di Taranto, e può benissimo esser venuto in possesso di Andronico che era allora un ragazzo di sei anni incirca. Che cosa ripugna a credere che questo M. Livio abbia poi assegnato lo schiavo greco come pedagogo al suo figlio M. Livio nato verso il 490/254? In tal caso Andronico avrebbe avuto delle benemerenze verso questo M. Livio che doveva rendersi celebre per le cariche coperte e le vittorie riportate; e si spiegherebbe come questi nel 547/209, essendo console una seconda volta, facesse affidare al poeta tarentino l'incarico di dettare il carme che doveva essere cantato pubblicamente da un coro di ventisette fanciulle per propiziare gli Dei prima di intraprendere la campagna contro Asdrubale. E poichè Andronico sarebbe vissuto fin oltre la metà del 6° secolo, che cosa vieta di supporre che avesse anche ammaestrato, o ancora schiavo, o già manomesso, i figli di M. Livio, soprannominato *Salinator* al tempo della sua censura nel 550/204? Tra questi allievi può allora aver avuto anche il C. Livio Salinatore figlio di Marco, che fu console nel 566/188, e che doveva esser nato verso il 523/231. Dunque, se si eccettui la notizia cronologica, i dati di S. Gerolamo possono essere veri, e non è buona critica rifiutar tutta una biografia perchè vi si è introdotto qualche errore. — È anzi da ricercarsi l'origine dell'errore e da vedere se si possa eliminare. Errori cronologici nella biografia di Andronico s'introdussero fin dal tempo del poeta Accio, il quale, come Cicerone attesta, lo aveva fatto di molto più giovane dicendo che era stato fatto prigioniero al tempo della seconda presa di Taranto nel 545/209 e che aveva rappresentato il primo dramma nel 557/191 in occasione dei *Ludi Iuventatis* votati da M. Livio Salinatore dopo la vittoria al Metauro. Qui Accio aveva confuso la prima presa di Taranto 482/272 con la seconda 545/209; e probabilmente questa confusione va messa in rapporto con un altro errore di cui pure si rese colpevole Cicerone (*De senect.* 11 e *De orat.* 2, 273), quello di attribuire a un Salinatore la sconfitta patita a Taranto per opera di Annibale e l'aver conservata solo la rocca della città fino alla liberazione compiuta da Q. Fabio Massimo; laddove non M. Livio Salinatore si trovò allora a Taranto, ma M. Livio Pacato, come si sa da Tito Livio (27, 34). Il nome di Salinatore messo in rapporto con Andronico, e confuso con M. Livio Pacato, ha dunque generato l'errore cronologico di Accio. Un altro errore di date si insinuò nella tradizione raccolta da S. Gerolamo, il quale, facendo An-

dronico celebre nel 566/188, ha forse confuso C. Livio Salinatore, console di quest'anno, col padre M. Livio Salinatore. Pare che tutti gli errori lamentati si connettano fra loro e siano generati da confusioni fatte intorno al nome di *Salinator*. Ma corretti questi errori, il fondo della biografia Geronimiana sussiste e può esser vero; sicchè la critica non ha il diritto di relegarlo tra le *aniles fabulae*.

Anche la censura che il De La Ville de Mirmont muove a Suetonio è irragionevole. Egli non dubita scrivere (p. 50): « Suétone connaît peu l'antiquité; c'est un rhéteur qui s'autorise de vagues traditions ». Come si può dir questo, mentre quasi tutte le notizie biografiche che si hanno dei poeti latini, e le migliori e più attendibili, si devono a fonte suetoniana? E che inverosimiglianza intrinseca v'è nella notizia che Livio Andronico e Ennio abbiano primi aperto scuola di lettere greche e latine? S'intende una vera scuola con insegnamento di grammatica e di critica letteraria su testi greci e poi anche latini, mentre fino allora non v'erano state scuole che di scrivere e leggere e far di conti? La nuova letteratura, iniziata in Roma per opera appunto di Livio Andronico, non doveva portare gran novità anche nell'istruzione giovanile? La notizia dunque suetoniana è per sè attendibile nella sua sostanza, sebbene ce ne sfuggano i particolari.

Ci si permetta ancora di fare alcuni appunti su lievi inesattezze sfuggite qua e là all'Autore. — A pag. 45, parlando di C. Livio Salinatore, uomo consolare, che deplorava le noie dell'età senile, cita Cic. *De sen.* IV, 11 e fa cenno della confusione in cui incorse Cicerone scambiando M. Livio Pacato con M. Livio Salinatore; invece era da citare *De sen.* III, 7, dove non v'è punto scambio di persone. — A pag. 53, a proposito del passo di Livio, 7, 2, 8: *Livius post aliquot annos, qui ab saturis ausus est primus argumento fabulam serere... dicitur cum saepius revocatus vocem obtudisset* etc., il De La Ville de Mirmont crede Livio abbia voluto dire « que la voix de Livius Andronicus se brisa après quelques années de représentations théatrales ». Bisognerebbe che il *post aliquot annos* del testo latino si trovasse inserito nella frase *cum saepius revocatus vocem obtudisset*, per dar luogo a tale interpretazione. Data la collocazione attuale è impossibile consentire nell'interpretazione dell'A. — A pag. 56 ripetutamente è assegnata alla legislazione delle dodici tavole la data 451/303, invece di 303/451. — A p. 58 ricordando Andronico attore dei proprii drammi, a prova si cita

dall'Osann (*Analecta*, p. 2) un passo di Evanzio. Perchè non ricordare Livio, 7, 2, 8: *idem scilicet, id quod omnes tum erant, suorum carminum actor*?

Questi lievi appunti e in genere tutta la discussione fatta sulla biografia di Andronico, non c'impediscono di conchiudere che il nuovo lavoro del De La Ville de Mirmont è prova di studî coscienziosi, di spirito critico, d'ingegno acuto, e molto è da sperare da un uomo che in età ancora giovanile ha già dato frutti così pregevoli della sua operosità intellettuale. F. Ramorino.

FELICE RAMORINO, *Cornelio Tacito nella storia della cultura.* Discorso letto per la solenne inaugurazione degli studi nel R. Istituto superiore a Firenze, addì 18 novembre 1897. 2ª ediz. Hoepli editore, Milano, 1898.

18. — Leggendo questo discorso inaugurale, discorso che cammina piano e uguale quasi sprezzante della forma e abborrente dal frasario consueto della retorica e della declamazione è naturale si affacci al pensiero l'oraziano « *nil molitur inepte* ». E veramente l'oratore « *non fumum ex fulgore, sed ex fulgore dare lucem Cogitat* ». Di questo discorso si può dire quello che il Ramorino stesso dice del discorso del Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del Medio evo*, discorso cioè interessante a leggersi e ricco di soda dottrina, soprattutto nelle note. E veramente è dalle note che appare quanto faticosa dovette riescire la sintesi di tante e tante idee sparse in tanti e così svariati lavori. La copia ricca del materiale mi ricordava due lavori pregevolissimi per sintesi e meravigliosi per le doti medesime, cioè la monografia del Bonitz, *Ueber den Ursprung der Homerischen Gedichte* e la prolusione dello Zarncke, *Die Entstehung der Griechischen Literatursprachen.* La storia della rinomanza Tacitiana nella sua svariata fortuna nella prolusione del Ramorino ci passa dinanzi ordinata e precisa in ogni sua parte e quando si è giunto alla fine più d'uno forse deve confessare che dello storico latino conosce qualche parte, che prima ignorava. Tacito ci appare veramente uno di quei « grandi ingegni dell'antichità, che colle loro opere immortali diedero vita, senza saperlo, e impulso a molti altri lavori, letterari e artistici, di tanto in tanto iniziando correnti nuove di idee e di ispirazioni » (pag. 9).

La prolusione del Ramorino contiene due parti principali. Nella

prima egli con un cenno rapido, ma preciso e denso di idee, ci espone il contenuto delle opere Tacitiane e ci dice quale fu, secondo i risultati più sicuri lo scopo che Tacito si propose nello scrivere e la *Germania* e la *Vita di Agricola*, ampliando nelle note quello che nel discorso dovette solo fugacemente accennare. Passa quindi a discorrere delle opere maggiori, accennando alle questioni molte sollevate su di esse e riguardo all'autenticità e riguardo all'attendibilità dei giudizî Tacitiani; e pur ammettendo che « qualche volta Tacito ha visto colla lente della malignità e del pessimismo, difetto del resto non di lui solo, ma dell'età sua », conchiude che « ciò non impedisce che nel complesso del suo racconto, vero occhio veggente, non abbia messo a nudo l'anima dei suoi personaggi, creando, più che storia, una serie non interrotta di drammi veri ed efficaci » (pag. 22).

Dopo aver quindi ragionato delle opinioni politiche e della morale di Tacito; della divisione delle sue opere maggiori per etadi, e tratteggiatone rapidamente il carattere dello stile, il Ramorino conchiude la prima parte notando che le opere di Tacito « non potevano — e non possono — esser pascolo di qualunque intelligenza nè delizia di qualunque anima; esigevano menti robuste per essere capite e apprezzate, menti abituate a letture difficili e da non lasciarsi spaventare da qualche tratto oscuro o da mancata evidenza nei rapporti di certe idee, menti insomma non paghe della scorza ma vogliose e capaci di penetrare del midollo delle cose » (pag. 25).

Nella seconda parte tratta il Ramorino della fortuna di Tacito attraverso i secoli. Subito dopo la sua morte, caso strano, la fama dello storico si oscura in causa principalmente e dell'invadente Frontonianismo e del propagarsi del Cristianesimo. Risorge quindi nel secolo IV e viene tolto come modello e studiato come fonte storica; ricade presso che nell'oblio nel secolo seguente fra il turbinio e il cozzo delle invasioni barbariche, e dei pochi che lo conoscono Orosio gli è ostile, più favorevole gli è Sidonio Apollinare; per Cassiodoro non fu che un *quidam Tacitus*. E se dopo si incontrano citazioni dello storico latino sono citazioni di seconda mano derivate da Orosio.

La fama di Tacito risorge col Boccaccio; con l'estendersi e con l'accrescersi del patrimonio di cultura classica sale in onore e con la scoperta della stampa acquista nuovo favore. Il Lipsio e il Mureto ne curano pregiate edizioni; i dotti cominciano a studiarlo, a tradurlo, a commentarlo, a farne estratti e di mas-

sime e di esempi di vita civile e politica. E il Ramorino di regione in regione studia e analizza quanto avvenne in Toscana per opera dei commentatori, e del conte Annibale Scoti, e del Davanzati e del Pichena e di Scipione Ammirato e di Ascanio Piccolomini. Dalla Toscana passa a Ferrara dove un Lorenzo Pucci traeva da Tacito le arti con cui un cortigiano può acquistar la grazia e il favore del suo principe, compendiando per così dire l'indirizzo aulico che aveva allora preso lo studio di Tacito. A Roma nel principio del '600 il Politi ne ritenta la traduzione e il gesuita Famiano Strada con le sue prolusioni, opponendosi alle lodi per lui eccessive attribuite a Tacito, si studia di rilevarne i difetti. Con animo audace e « alieno dalla servilità il Boccalini si staccò dalla maniera di pensare trionfante tra la cortigianeria del '600, e pur rimanendo ligio alla forma monarchica di governo, espresse qua e là sensi liberali ed ebbe parole di biasimo contro le violenze e crudeltà specialmente se commesse in nome della religione » (pag. 52). In Lombardia studiano e commentano Tacito un Giorgio Pagliari, segretario del cardinale Alessandrino, nipote di Pio V, e un Pio Muzio, abate di Montecassino. A Venezia fra le ampollosità del seicento escono le dissertazioni curiose di un Moscheni, di un Bertelli e di un Loredano, mentre a Genova il marchese Antonio Giulio Brignole pubblica un *Tacito abburattato* e Raffaello Dalla Torre un *Astrolabio di Stato da raccogliere le vere dimensioni dei sentimenti di Tacito* (Genova 1674).

Dall'Italia il Ramorino ci trasporta e nella Spagna e in Francia e in Olanda e in Germania e in Inghilterra, e studia quanta influenza Tacito ebbe non solo come politico e moralista, ma anche come artista. Con le parole del traduttore e commentatore inglese Tomaso Gordon: « di tutti i commentatori di Tacito non ne trovo che pochi degni di stima... Non trattasi che di compilazioni noiose di luoghi comuni, di parafrasi senza vita, dove il senso dell'originale si affoga in un mare di spiegazioni superflue: le riflessioni tacitiane piene di fuoco vi diventano trite massime spesso mal trasformate, per lo più frivole e piene di affettazione; ecco quel che può dirsi in generale dei commentari del Boccalini, di Annibale Scati, del Forstner e di più altri », parole piene di buon senso condannante la letteratura dell'assolutismo, il Ramorino chiude questa parte della prolusione e passa a studiare Tacito nel secolo XVIII, il secolo delle grandi rivelazioni intellettuali e politiche auspice la Francia. Il

secolo precedente aveva trovato in Tacito « massime di governo utili ai monarchi e ai loro ministri »; il secolo XVIII vede in Tacito « il rivelatore delle colpe dei re, il nemico implacato della tirannide e amico fedele della libertà repubblicana ». Così lo studiano e traducono il Rousseau e il D'Alembert; così lo studia e commenta Léon Thomas. Qual nemico della tirannide lo studia l'Alfieri e lo dipinge il La Harpe e Marie Joseph Chénier; qual nemico del Cesarismo poi lo vede e lo disdegna Napoleone I, che vorrebbe bandito Tacito dalle scuole, tacciando di spiriti tormentati di fazione e di rivolta quelli che lo avevano riposto in onore. Per lui i Commentari di Cesare soltanto contenevano la grandezza semplice e vera.

E nella conclusione del suo discorso studiando Tacito nell'età nostra, il Ramorino opportunamente nota che « gli scrittori classici, anzichè valutarli secondo i nostri concetti logici ed estetici, vogliamo omai riguardarli in sè e ne' loro reciproci rapporti per scoprire quanto di verità e di bellezza hanno ereditato dai loro predecessori e quanto hanno aggiunto essi per virtù del loro ingegno; così ci prepariamo meglio ad acquistare come una visione oggettiva del pensiero e dell'arte antica. Riguardo a Tacito non c'interessa più di sapere quanta parte della sua filosofia politica e morale si possa o non si possa applicare anche ai tempi nostri, nè più ci preme di presentarlo come esemplare artistico degno di imitazione; invece il nostro studio è rivolto a sapere, a che fonti egli ha attinto il suo racconto, quindi che grado di attendibilità hanno le notizie che in lui si leggono; vogliamo sapere che cosa Tacito ha messo di suo nella sua opera e quindi dove sta il suo vero merito e che posto ei tiene nella storiografia romana: in genere vogliamo di Tacito una cognizione più vera, più oggettiva, meno dipendente dai nostri pregiudizi e dalle opinioni nostre » (pag. 75). E a questo proposito con sobrio e sereno giudizio, nominati quanti attesero alla critica e all'indagine delle fonti Tacitiane conchiude « che pur escludendo intenzioni di opposizione repubblicana da Tacito non avute mai, egli ha spesso dipinto i Cesari a colori più foschi del vero... » e riguardo alle fonti afferma « che Tacito anzichè servirsi delle fonti primarie e più dirette, per lo più non fe' altro che attingere alle opere dei suoi predecessori e rielaborare i materiali già da loro raccolti, aggiungendo di suo l'abilità del ritratto morale, l'artificio della forma e la magìa dello stile » (pag. 77), accordandosi col Fabia *Les sources de Tacite dans*

les Histoires et les Annales (Paris, 1893), che è l'opera più importante che in questi ultimi anni siasi pubblicata sullo storico latino.

E dopo questa scorsa della prolusione del Ramorino, sottoscriviamo ancora al giudizio che egli ci dà di Tacito: « S'ei non ebbe i pregi che gli storici moderni studiosamente ricercano, cioè il riferimento dei fatti alle loro fonti più genuine, la piena oggettività del racconto, la verità scrupolosa anche nei minuti particolari, nessuno però ha potuto mai riscontrare in lui mancanza di sincerità, e, a parte le asserzioni non vere o dubbie, le pagine di Tacito non si leggeranno mai senza fremere e senza piangere e produrranno sempre il grande effetto di far detestare il vizio e ammirare la virtù; il che basta a giustificare la fama di un uomo ». G. B. BONINO.

F. S., *De successione priorum Romanorum Pontificum. Thesis academica*. Romae ex officina « Unione cooperativa editrice », MDCCCXCVII, pag. 76.

19. — A questa *tesi accademica,* sopra il discusso e grave argomento, ha prestato ragionevole occasione lo scritto che lo storico tedesco HARNACK ha pubblicato recentemente, nel 1897, in Lipsia, dal titolo: *Chronologie der Altchristlichen Litteratur*.

Alla giusta reputazione di questo dotto (specie nel campo dei protestanti) può competere con egual fortuna (tra i cattolici) il nome dello scrittore di questa tesi; ed è bene si sappia esser egli il cardinale Francesco Segna, di profonda dottrina storica e teologica, di vasta erudizione linguistica nelle classiche letterature e delle disquisizioni dialettiche espertissimo, come ben dimostra il presente lavoro.

Al quale l'Autore pone termini chiari e determinati, non per stabilire precisamente quali sieno stati i primi quattro o cinque papi della Chiesa romana cattolica [questione da nessuno risoluta in modo esatto e certo], ma per opporre ai protestanti la prova storica e dimostrata della ininterrotta successione dei romani pontefici dagli Apostoli sino ai nostri giorni. È vero quindi, egli dice, aver sempre i cristiani riconosciuto al vescovo di Roma l'autorità di Pontefice; perciò non sopra principii devesi discutere [e, a ragione, egli non ne discute] ma nei fatti storici, coi criteri comuni della critica ed ermeneutica dei documenti.

Ed il valente letterato, analizzate le varie opinioni degli an-

tichi scrittori sui nomi dei primi pontefici, studiate le ragioni di questa varietà e concluso, ad ogni modo, tutto ciò *secondarii momenti esse,* dimostra che *Ecclesia Romana inde ab initio ita est constituta, ut unus in Episcopatu Petro succederet* [pag. 52]. Se non che il libro dell'Harnack l'obbliga ad aggiungere qualche risposta alle autorevoli obbiezioni di lui.

Prima però egli crede di rimproverare allo scrittore tedesco il *metodo ipercritico* portato anche nello studio della storia ecclesiastica dagli eruditi moderni non cattolici [io direi spesso *anche dai cattolici*], per cui invece, di *argumento unice insistere,* si riesce a *controversias excitare, animosque offendere eorum, qui aliter pro sua fide sentiunt* [pag. 59]. Quindi discute ampiamente la famosa questione del vescovato di S. Pietro in Roma, secondo la interpretazione d'un passo di S. Ireneo, dove tra i primi pontefici pare si taccia di S. Pietro stesso. Inoltre con più felicità dimostra il cattivo uso che l'Harnack ha fatto del vocabolo greco προέστη, adoperato da Eusebio, dicendolo mal tradotto da Girolamo per *episcopus* riferito a S. Pietro, perchè il Segna con molti esempi di altri scrittori filologicamente fa manifesto che le parole προστασία, προστάντες, *et famosum ipsum* προέστη son sempre usate nel senso di *episcopato, vescovi* ed *esser vescovo* da tutti gli scrittori greci di cose ecclesiastiche.

A noi sembra molto lodevole questo fatto di una autorità così eminente che non si periti di scendere nell'onorato campo della libera discussione pubblica; anzi il modo cortese, tenuto dal Segna, così nel dire e sostenere le proprie ragioni, come nel ricondurre ai veri suoi termini scientifici e storici una controversia che facilmente può degenerare in rettorica esercitazione, aumenta pregio a questo scritto. Fa, è vero, ricordare la disputa avvenuta in Roma dalla Pontificia Accademia Tiberina le sere del 9 e del 10 febbraio 1872, e iniziata da Pio IX stesso fra sacerdoti cattolici e ministri evangelici; ma, se quella [a cui facilmente il Segna sarà stato presente] degenerò in modo, che Pio IX dovette troncare ogni discussione; questa, fatta per le stampe, sarà, speriamo, più proficua di utilità pratica agli studii storici; ed al Segna ne saremo grati, se l'Harnack dichiarerà lealmente la non esattezza delle sue affermazioni. P. SPEZI.

BORGHESI B., *Œuvres complètes*. Tome dixième, *Les préfets du prétoire*. Paris, imprimerie Nationale, 1897.

20. — Crediamo dover nostro annunziare il tomo decimo delle opere complete di Bartolomeo Borghesi, pubblicate sotto gli auspizi del Ministro della pubblica istruzione della repubblica francese, per cura dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere.

Assunse il delicato incarico di ordinare le schede dei *Praefecti praetorio* lasciate dal Borghesi e di completarle il sig. A. Héron de Villefosse, coadiuvato dal compianto signor W. H. Waddington e specialmente dal valente giurista Édouard Cuq, professore alla facoltà di diritto di Parigi. La sapiente munificenza del Ministero e dell'Accademia fu nobilmente assecondata dall'illustre uomo, che non solo condusse a felice compimento la grave pubblicazione, ma la corredò di opportuni indici cronologico e alfabetico.

Il Borghesi non intese scrivere una dissertazione sulla prefettura del pretorio; egli si contentò di designare sopra schede i libri da lui consultati, di notare e trascrivere con grande cura tutti i testi letterarii, giuridici o epigrafici concernenti i prefetti del pretorio, utili per fissare la data in cui esercitarono le loro funzioni, con l'aggiunta di brevi osservazioni. Il Borghesi riuscì in tal maniera a formare un elenco dei prefetti del pretorio dall'origine dell'istituzione fino al suo tramonto. Non ostante le lacune inevitabili per l'insufficienza delle indicazioni giunte sino a noi, quest'elenco comprende oltre a 650 nomi.

Il lavoro è diviso in due parti, comprendendo la prima i prefetti anteriori a Costantino e la seconda i prefetti da Costantino in poi. Questa partizione è determinata dalla diversa competenza dei prefetti nei due periodi. Infatti nel primo essi erano soprattutto i capi delle coorti pretoriane; talvolta si affidò questa funzione ad amministratori e antichi capi della cancelleria imperiale, come Ulpiano, Paolo, Papiniano, ma di regola si designarono soldati di mestiere. Costantino tolse ai prefetti il comando delle coorti pretoriane; d'allora in poi essi divennero funzionari civili incaricati dell'alta amministrazione delle provincie con attribuzioni finanziaria e giudiziaria. A loro gli imperatori rivolgono per lo più le istruzioni per l'amministrazione dello Stato e l'applicazione della legge, istruzioni raccolte nel codice Teodosiano e Giustinianeo, che ci rendono possibile seguire l'azione dei prefetti anno per anno da Costantino a Giustiniano.

Nella parte prima sono segnalati per ordine cronologico 139

prefetti, da Cilnio Mecenate sotto Augusto a Theotecno ministro di Massimino, fatto uccidere da Licinio nel 314, oltre a tre di anno incerto e a 76 tolti da sorgenti sospette. Nella seconda parte i prefetti sono designati a seconda della nuova ripartizione fatta da Costantino in prefetti al pretorio d'Oriente (147 da Evagico sotto Costantino ad Alessandro sotto Eraclio), dell'Illirico (57 da Rufino sotto Costantino a Giobino sotto Maurizio), d'Italia (120 da Nicasio sotto Costantino a Flavio Parsino sotto Costantino IV), d'Africa dopo la conquista fattane da Belisario nel 534 (20 da Archelao sotto Giustiniano a Giorgio sotto Eraclio), delle Gallie (63 da Giuliano sotto Costantino a Marzia sotto Vitige re degli Ostrogoti), oltre 6 di anno incerto, 18 di regione dubbia e quattro onorari. C. R.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

O. MARUCCHI, *Le recenti scoperte nel duomo di Parenzo*, pagg. 31, con 3 tavole. Roma, Tip. d. Acc. dei Lincei, 1896.

21. — L'autore, avendo nelle conferenze d'archeologia cristiana in Roma dato conto delle recenti scoperte fatte dai sigg. Deperis e Amoroso per via di nuovi scavi nel duomo di Parenzo, e avendo poi egli stesso visitato quest'insigne monumento, descrive brevemente, ma con molta chiarezza, lo stato attuale di esso. Venendo poi a discorrere dei mosaici e delle iscrizioni messi in luce dagli scavi, argomenta con sottile analisi e con logica induzione essere il presente edificio, la cui fondazione risale al 6° secolo, stato preceduto da due edifizî sacri anteriori, il primo dei quali, a suo parere, doveva essere una casa privata del 2° secolo, destinata poi nel 3° a scopo sacro. Quest'oratorio privato, nello stesso 3° secolo o poco dopo, e a spese dei fedeli, diventò chiesa pubblica, e verso la fine del 4° o sui primi del 5°, essendo troppo angusto, per via d'ampliamenti si convertì in una basilica, la quale nel secolo 6° per la cattiva costruzione parendo poco sicura, fu rifatta dal vescovo Eufrasio. Questa è appunto l'attuale, salvo i restauri e le aggiunte posteriori. Quanto all'antico oratorio, era forse quello ove S. Mauro soleva radunare i fedeli: e qui l'autore, esaminando con molta acutezza un'iscrizione del duomo, ne induce essere S. Mauro un vescovo e martire del luogo, protettore di Parenzo, non già un monaco affricano, martire, come fu creduto per molto tempo. Il breve scritto, che si chiude con un accenno ad altre scoperte del Deperis nel palazzo vescovile,

annesso al duomo, è veramente ben fatto e costituisce un notevole contributo all'archeologia cristiana. A. BATTISTELLA.

F. SAVIO, *Légende des Ss. Faustin et Jovite* (extrait des « Analecta Bollandiana », t. xv-1896), pp. 144.

22. — Il padre gesuita Fedele Savio nello studio, a cui da alcuni anni attende per istabilire colla maggiore certezza possibile il catalogo degli antichi vescovi del Piemonte, ha dovuto pure occuparsi di molte e varie fonti donde poteva attingere lumi pel suo lavoro. Fra queste gli venne fra le mani la leggenda dei Ss. Faustino e Giovita; e di essa diede il testo più completo, corredato da una dotta memoria, dove si discorre delle antiche edizioni di tale scritto, sul tempo in cui fu composto e sul valore del medesimo. Fa toccar con mano come diversi scrittori se ne siano appropriata una parte, chi per ciò che riguarda a S. Marciano di Tortona, chi per S. Secondo d'Asti, chi per S. Calocero d'Albenga, restando la parte principale a due santi Faustino e Giovita di Brescia. Ne assegna la composizione dopo l'anno 759 e innanzi l'820, fatta probabilmente da un bresciano cogli Atti dei Ss. Marciano e Calocero per religiose che in diversi loro monasteri avevano i corpi di tali santi e cogli Atti dei Ss. Faustino e Giovita, perchè le stesse religiose tenevano in grande venerazione anche questi due santi.

Esaminando il chiaro autore quale valore abbia la leggenda, la ritiene giustamente un lavoro di fantasia senza fondamento di verità, fatta solo coll'intento del maraviglioso al pari di tante altre leggende di quel tempo; spiega il motivo della parte strana che ha nel racconto una sant'Affra, perchè forse ciò contentava le monache alle quali era destinata la stessa leggenda. Ei quindi più che fermarsi a mostrare l'insussistenza di quanto contiene, enumera gli errori a cui ha dato luogo; il viaggio dell'imperatore Adriano a Brescia, S. Apollone vescovo di Milano vivente nel secondo secolo, e a tale riguardo discute in tre paragrafi sui primi vescovi di Milano con molta erudizione. Si chiude la memoria con due appendici: *La leggenda di S. Innocenzo vescovo di Tortona,* dove se ne determina il tempo non prima del secolo X; *Il monastero di S. Calocero in Albenga,* illustrato con nuovi documenti e con nuova spiegazione delle iscrizioni che ne restano. Da essa si possono attingere notizie sicure intorno a diverse chiese antiche dedicate ai sullodati santi; e si rileva come ora si tratti con saggia critica la letteratura agiografica. A. G. TONONI.

E. PICAVET, *Gerbert un pape philosophe d'après l'histoire et d'après la légende*. Paris, Leroux, 1897.

23. — Gerberto è certo la figura più singolare del Medio Evo. In quel buio secolo decimo, che altra virtù non riconosce se non quella della spada e dei natali, quest'oscuro aquitano sale a tanta altezza da farsi maestro di tre imperatori e cancelliere del re di Francia, alla cui elevazione al trono ha non poco contribuito. L'umile monaco di Aurillac, il precettore di un cenobio, diventa a non lunghi intervalli abate di Bobbio, arcivescovo di Reims in contrasto col papa, arcivescovo di Ravenna e finalmente papa addirittura col nome di Silvestro II (1003). Questa storia avventurosa il Picavet racconta, attingendo principalmente alle lettere del suo eroe; ma non tutti i punti sono abbastanza chiariti a parer mio. Qual parte abbia preso Gerberto all'elevazione di Ugo Capeto, e se sia stata tale da farlo giustamente chiamare arbitro delle corone, il nostro Autore non dice. Come non spiega in qual modo Gerberto da segretario dell'arcivescovo Arnoul si ribelli contro il suo capo, ed occupi egli stesso a dispetto del papa la sede arcivescovile. Il punto meritava di essere toccato, se si voleva scolpare Gerberto dall'accusa di lavorare nel proprio interesse non risparmiando nè infingimenti nè sedizioni. Ben trattata è invece la parte che si riferisce ai disegni di Gerberto divenuto papa, il quale « élabore cette constitution qui n'est ni un retour à l'époque de Constantin — puisque l'empereur n'est pas le seul maître — ni la reconstruction de l'empire de Charlemagne, puisque la place faite au clergé lui donne un caractère nouveau; mais un essai de faire leur part aux deux éléments, qui avaient déjà commencé à entrer en lutte, et qui, devenus tout à fait ennemis, donnèrent naissance à cette longue guerre du sacerdoce et de l'empire, qui a désolé tout le moyen âge et ne semble pas terminée dans notre monde moderne » (p. 196).

Due interi e ben succosi capitoli sono dedicati alla vita scientifica di Gerberto, che anche da questo aspetto appare come un uomo straordinario. Quando ormai pareva arrestato l'impulso potente dato da Carlomagno alla cultura occidentale, sorge questo frate, che per lo studio assiduo delle lettere classiche e la ricerca affannosa di codici diresti un umanista; per la preferenza che dà alle quistioni logiche e alla sottigliezza con che le risolve diresti uno scolastico; per l'importanza che attribuisce alla scienza positiva, principalmente alla matematica e all'astronomia,

diresti addirittura un moderno. Tutti questi aspetti il Picavet lumeggia con molta abilità, ma forse talvolta, per tenersi molto da presso alla fonte, riesce alquanto involuto.

Anche di Gerberto teologo il nostro Autore s'è occupato di proposito, esponendone largamente il trattato *De corpore et sanguine Christi,* e chiude la dotta monografia con un capitolo molto interessante sulla leggenda di Gerberto. Che un uomo di sì straordinaria cultura potesse apparire come un mago agli occhi di quell'età così credula ed immaginosa, non è da far le meraviglie; come non è da meravigliare che chi si mescolò tanto nelle lotte più ardenti del tempo suo dovesse essere fatto segno alla malignità dei suoi nemici, a cui non pareva vero di dipingerlo come stregone che venga a patti col demonio. Ma il Picavet dimostra che la leggenda nasce molto tardi, quando i contemporanei di Silvestro eran tutti scomparsi, e il primo a metterla fuori è Bennone, un cardinale dell'antipapa Guiberto intorno al 1080. E ben s'intende che la leggenda, benchè accolta e ripetuta dagli storici medievali, non ha fondamento alcuno; poichè anche il viaggio che si dice fatto da Gerberto per istruirsi della scienza degli Arabi è una fandonia, e quel tanto di matematica e di astronomia, che Gerberto conosce, lo attinge direttamente dai Latini, principalmente da Boezio. Nè poi egli si è occupato in alcun modo di scienze occulte, delle quali non è alcuna traccia nelle sue opere. F. Tocco.

HUCK Dr. CHRYSOSTOMOS, *Dogmenhistorischer Beitrag zur Geschichte der Waldenser*. Freiburg in Breisgau, 1897.

24. — In una breve prefazione l'A. dice che se gli autori protestanti in ben scarsa misura si sono serviti delle antiche fonti cattoliche, anche gli scrittori cattolici hanno trascurato di ricostruire su quegli antichi documenti la storia dell'eresia valdese. Ai quali difetti l'Huck spera di porre rimedio, per risolvere con fondamento il vecchio quesito dei rapporti tra la dottrina valdese e la protestante. A me pare che l'Autore sia soverchiamente ingiusto verso i suoi predecessori, specialmente i più recenti, come il Preger, il Müller, l'Haupt, il Comba, che nessuna fonte antica trascurano, e nelle loro ricostruzioni si mostrano più imparziali ed obbiettivi dell'Huck medesimo. Mi sia lecito ricordare anche il mio libro sull'eresia del Medio Evo, che l'Huck non conosce, dove a nessun'altra fonte attingo se non alle an-

tiche cattoliche, e del Sacconi, di Stefano di Borbone, del Foncaldo e di altri parecchi mi sono valso con frutto. Ma nessuno di noi può sottoscrivere a queste parole dell'Huck, che in fondo sono le stesse del Gretser: « I nomi (di Valdesi, di Catari e di Albigesi) erano diversi, ma le loro dottrine per molti lati identiche, o almeno strettamente affini... Il che vale principalmente dei Valdesi e dei Catari; entrambe le sètte hanno *perfecti* e *perfectae;* negano entrambe il purgatorio, l'adorazione dei santi, l'autorità della Chiesa, e fanno dipendere l'efficacia del sacramento dallo stato di chi lo somministra ». Che molte dottrine sieno comuni ai Catari e ai Valdesi io non negherò di certo; anzi molti altri punti di contatto rilevai per dimostrare come l'una eresia si sia allargata a scapito dell'altra. Ma ciò non importa nè che l'eresia valdese sia nata dalla catara, come alcuni mi han fatto dire; nè tanto meno che i loro concetti fondamentali sien comuni. L'idea madre del Catarismo è la dualità dei creatori; quell'eresia nella quale di questa dualità non è traccia non ha niente che fare colla catara, e questo è il caso della valdese. Degli autori più antichi, come il Sacconi, il Foncaldo, Stefano di Borbone, Bernardo Gui, Davide d'Augsburgo, nessuno dubita che le due eresie siano ben distinte, e riprodurre oggi il giudizio del Gretser è un vero anacronismo.

L'autore a parer mio non ha ben rilevato nè le idee primitive della società valdese, nè le modificazioni che subirono per opera dei varî gruppi, nei quali la società primitiva si divise. Per questo rispetto il lavoro dell'Huck resta molto indietro a quello del Müller. I poveri lombardi ad esempio tengono principalmente al concetto di non attribuire alcun valore al sacramento somministrato da prete indegno; i Valdesi oltremontani invece non si mostrano tanto intransigenti. Perchè queste differenze? L'Huck non se lo dimanda neppure. Egli ha ragione di attribuire qualche valore al Pilichidorf; ma lo studio di questa fonte doveva aver di mira per lo appunto di confrontarla con le più antiche, per iscoprire il cammino che aveano fatto in due secoli le ideo valdesi.

Un punto, nel quale io concordo pienamente con l'Autore, è quello che si riferisce alla *giustificazione per la fede.* « Il rigettare, egli dice, la regola di fede; il proclamare la Bibbia come l'unica fonte di ciò che s'ha da credere, è il fondamento comune così delle dottrine protestanti come delle valdesi... Ma per quanto il Valdesianismo e il Protestantesimo si raccostino

per questi principî, altrettanto sono radicalmente diversi nella dottrina della giustificazione; poichè l'ascetismo, che i Valdesi hanno in comune con le sètte catare-manichee, è in aperta contraddizione col poco conto che i Riformatori fanno delle opere... Particolarmente importante per la quistione presente è il capitolo 16 dell'opera di Eberardo da Bethune, *quod fides operibus prevaleat et fides primo quaerenda sit*... Nel qual capitolo l'apologista cattolico si oppone ai Valdesi, che posponendo la fede attribuivano maggior valore alle opere esterne e all'osservanza di certe prescrizioni ascetiche ». F. TOCCO.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

GIROLAMO ROSSI, *Glossario medioevale ligure*. Torino, Stamperia reale, 1896, pp. 135.

25. — Il Rossi, scrittore ben noto di cose storiche liguri, ha con felice pensiero pubblicato un « Glossario medioevale ligure » quale necessario sussidio agli studi della storia. Senza entrare in questioni etimologiche, egli ha, con rara pazienza e diligenza, raccolto da una grande quantità di fonti diverse, edite e non edite, quei vocaboli e quei modi di dire che furono proprî della Liguria e talvolta anche delle terre finitime, la Provenza ad es. e la Lunigiana; e ne ha data la spiegazione più attendibile; non senza esprimere prudentemente i suoi dubbi là dove la interpretazione non gli è parsa sicura. Dei nomi geografici e dei nomi di luogo, segna quelli solamente che hanno notevoli differenze dal corrispondente nome moderno; e così delle voci che esprimono usi e costumanze locali, accoglie quelle soltanto che riguardano costumi spariti da lungo tempo. Anche dei modi di dire, che furono un tempo famigliari ed ora sono perduti, dà qualche esempio, senza pretendere tuttavia di aver fatto in questa parte opera non lontana dalla perfezione. Dà infine una raccolta di vocaboli del dialetto ligure, che non passarono nel latino, ed un indice dei vocaboli della bassa latinità, che si trovano negli esempi offerti dal glossario.

L'opera del Rossi è senza dubbio pregevole; ma, come ogni lavoro consimile, non è forse completa. A me sia lecito osservare che alcune voci, le quali appartengono a documenti di storia ligure recentemente pubblicati, e che avrebbero dovuto trovar posto nel Glossario, non vi sono registrate. Vedi ad es. il voca-

bolo *preyza,* che si trova negli statuti del comune di Savona col valore di una misura di panno (1); *tarezator* (2), ufficiale deputato in Savona all'esame ed alla pulitura delle lane preparate per la tessitura; *gaforio* (3) forse « àncora », giusta un antico documento savonese del 1128. GIOVANNI FILIPPI.

RICCARDO PREDELLI, *Bolla grande di papa Alessandro III, inedita.* Venezia, Visentini, 1896, pp. 12 (estratto dal « Nuovo Archivio Veneto », t. XII, parte I).

26. — Il ch. prof. R. Predelli pubblica una importante bolla pontificia, che Alessandro III emanò, durante il suo noto soggiorno in Venezia, il 3 agosto 1177. Essa pervenne a noi in due trascrizioni, delle quali una è conservata nel libro XV dei Commemoriali della Cancelleria secreta di Venezia, l'altra nel libro XVI, tutte e due della seconda metà del secolo XV. L'A. si attiene alla lezione più esatta, cioè alla seconda, riportando però in appendice le varianti del libro XV. Con questa bolla, indirizzata a Ruffo arciprete della chiesa di S. Pietro di Azzano Mella, nella diocesi di Brescia, e ai suoi fratelli, il papa accoglie sotto la propria protezione la detta chiesa e le conferma varî possedimenti e alcuni diritti territoriali. In nota, a piè di pagina, il P. illustra, con cura diligente e con sobria erudizione, i principali nomi di luoghi e di persone ricordati nella bolla.

G. COGO.

G. B. SIRAGUSA, *La* HISTORIA O LIBER DE REGNO SICILIE *e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium di* UGO FALCANDO. Nuova edizione. Roma, Palazzo dei Lincei, 1897. Un volume di pp. XLV-197, con tre tavole illustrative.

27. — Delle pubblicazioni de' fonti per la storia nazionale che va facendo l'*Istituto Storico Italiano* questa del Falcando è la nona nella serie *Scrittori.* Si sa quanto valore abbiano gli studiosi assegnato a questa scrittura del XII sec., apparsa la prima volta a Parigi nel 1550 e ripubblicata in seguito cinque altre volte, fino al 1845: è forse la più cospicua di quante narrazioni sincrone produsse il periodo normanno. Questa, che va sotto il

---

(1) GIOVANNI FILIPPI, *Studi di storia ligure,* Roma, Società Dante Alighieri, 1897, a pag. 190.
(2) Id., a pag. 187.
(3) Id., a pag. 5.

nome di Ugo Falcando, tratta già una materia di molta importanza: i fatti dei tre lustri succeduti alla morte del re Ruggero, *que circa curiam gesta sunt* e che il narratore aveva o visto di persona o appreso *veraci revelatione eorum qui interfuerunt.* Ma ci sono notizie preziose ch'essa sola fornisce, specialmente per ciò che riguarda la costituzione politica della nuova monarchia, le attribuzioni della *Curia* come Consiglio di Stato e Alta Corte di giustizia, la condizione de' feudatari, de' municipî, del popolo. È una fonte cospicua anche come espressione d'un ragguardevole partito politico, quale fu prima il partito della feudalità, depressa dal secondo re normanno e dal suo famoso ministro Maione, e poi i fautori del cancelliere Stefano — partigianeria che, se mette naturalmente in guardia, circa la piena sincerità del testimone, non cessa di avere un valore storico in sè stessa — Cospicua in fine come opera d'arte, per quanto possa ritenersi iperbolico il nomignolo di « Tacito redivivo » appiccato, lo scorso secolo, al misterioso narratore.

Ma, se il mistero avvolgente la persona di costui, dal nome in giù, lasciava insoddisfatti, non appagava meglio la qualità delle edizioni, fatte fin qui, dell'opera sua. Perchè la prima, tratta da Gervasio di Tournay da una copia, certamente lacunosa, che il vescovo di Soissons possedeva dell'originale perduto, riusciva talora oscura. E le successive non furono se non ristampe, più o men purgate di qualche errore facilmente visibile, della prima. Niente, in nessuna di esse, che accenni ad un lavoro di ricerca e di collazione di nuovi codici. Eppure si sapeva di tre codici manoscritti del XIV secolo esistenti nella Nazionale di Parigi e contenenti l'opera attribuita a Falcando; e il De la Porte-Du Theil ne aveva descritto uno (il 5150), segnalando la particolarità ch'esso, oltre parecchie varianti, presentava diviso in paragrafi intestati il racconto, ch'era apparso sempre nella stampa tutto d'un pezzo. Un'altra edizione, dunque, basata sulla collazione dei codici e condotta scientificamente, era un desiderio giusto, anzi un bisogno. E a questo ha provveduto l'illustre Istituto, affidando al Siragusa l'opera che sono lieto di potere annunziare.

Il S. ha corrisposto degnamente, facendo quanto di meglio era possibile. Chè, se neppur ora, dopo questa settima edizione, si può dire diradata la tenebra d'intorno al nome, all'età e ad altre particolarità dello scrittore; se neppure ora si può ritenere interamente restituita alla sua forma primitiva l'opera sua; ciò non va menomamente attribuito a difetto di diligenza o di sa-

gacia in chi si accinse all'impresa. Per fornire l'edizione che s'annunzia, il S. ha studiato con ogni cura i tre codici parigini, di ciascun de' quali nella *Prefazione* egli fa una minuta descrizione. Il più antico di essi (il 6262), del XIV secolo, se non pure del termine del secolo precedente, è il solo che dia il titolo alla narrazione, e questo titolo è *Liber de Regno Siciliae*. E l'edizione presente comincia col surrogare questa intestazione documentata a quella arbitraria della edizione passata. Lo stesso codice inoltre alla detta storia de' quindici anni aggiunge (fatto sfuggito al Hartwig) quell'*Epistola* che le edizioni passate misero innanzi come *Praefatio* alla narrazione. Ma il S. dimostra non esservi alcun rapporto tra la narrazione e l'epistola, descrivente i mali che dal parentado delle due case normanna e sveva sarebbero derivati alla Sicilia e le bellezze dell'isola e la città di Palermo in modo particolare ed ampio. E, messa dopo nel codice, scritta sicuramente dopo e riferentesi ad un'epoca posteriore, l'Epistola dal primo posto assegnatole dagli editori anteriori è passata, nella presente edizione, al posto che per ogni verso le tocca. E naturalmente non si riduce a questi pregi estrinseci il vantaggio della nuova edizione.

Una differenza notevole tra il detto Ms. 6262 e quello del vescovo di Soissons, adoperato dal primo editore, sta nel fatto che quello presenta brani, con notizie talora interessanti, tralasciati in questo per sbadataggine del copista. Vero è che anche quello è una copia. Anzi, tra le varianti che vi si trovano, confrontandolo con le stampe passate, ve ne sono certe che son vere e proprie contraddizioni. Tale, per es., il giudizio circa i *pugliesi* ossia regnicoli continentali: giudizio mutato di punto in bianco dalla sostituzione che il Ms. fa delle voci *pugnare*, *protegunt*, *constantissima gens*, ecc., rispettivamente, alle voci *fugere*, *produnt*, *inconstantissima gens*, ecc. dell'opera stampata. E il S. avverte bene che tali attenuamenti anzi mutamenti di giudizio non possono attribuirsi all'autore; ma al copista ch'ebbe i suoi motivi per perpetrare tali alterazioni. Senonchè, con tutto ciò, la copia contenuta nel Ms. 6262 resta sempre, nel rimanente, più accurata di quella utilizzata nella prima stampa. E perciò, come s'intende, è servita di fondamento all'edizione presente. Sarebbe però stato un guaio se fosse stata sola, nelle condizioni in cui rimase dopo una bruciatura che ne distrusse buona parte, e certe carte lascia leggere appena per metà. Per fortuna, vi si è riparato egregiamente mercè il secondo Ms., che non è se non una riproduzione conforme del primo.

Il terzo invece, il 5150, che fu descritto dal La Porte-Du Theil, è una copia conforme a quella già edita. Sarebbe, per un altro verso, singolarmente prezioso se veramente fosse appartenuto al Petrarca, come afferma il De Nolhac, e fossero di mano del Petrarca le postille che vi si trovano. Ma il S., lasciando al De Nolhac la responsabilità dell'affermazione, si limita per conto suo a trarne quel vantaggio che può.

Copia certamente simile a quella che servì per la stampa, il Ms. 5150 ha questo di particolare che il testo, dato dalla stampa, com'è noto, tutto di un pezzo, vi è diviso in cinquantacinque capitoli intestati. E il nuovo editore ha adottato questa partizione, riconoscendo, è vero, non sempre appropriato il titolo al capitolo, ma, d'altra parte, non potendo attribuire al copista, che generalmente rivela la più crassa ignoranza, l'onore d'aver pensato a tale partizione. Studiati così e sfruttati i manoscritti che soli esistono del Falcando, e tenuta nel debito conto l'edizione principe, l'edizione presente è riuscita ad emendare notevolmente il testo, a chiarirlo in più luoghi, a liberarlo da parecchie incongruenze.

Segni e note opportune avvertono lo studioso delle varianti fra i tre codici e l'edizione principe, e meglio lo capacitano della superiorità della nuova edizione. Comenti, lodevolmente sobrî, rimandano a piè di pagina a qualche altra fonte del tempo e dànno qualche schiarimento necessario. Se esuberano per l'*Epistola*, si giustificano facilmente. All'uso di questa edizione aggiunge agevolezza un Indice di nomi proprî e cose notevoli. E in ultimo non manca un lessichettino di undici voci o non registrate dal Forcellini e dal Du Cange o registrate con altro significato, quantunque alcuna (*habunde*, *karissimus*, *phylosophus*) presenti nient'altro che una variante lieve e non insolita di grafia. MICHELANGELO SCHIPA.

G. BATTAGLIA, *L'ordinamento della proprietà fondiaria nell'Italia meridionale sotto i Normanni e gli Svevi nei suoi rapporti colle istituzioni politiche*. Studio storico-comparativo. Parte I. — Palermo, 1896, pag. VIII-151, in-8°.

28. — A questo titolo non mi pare corrisponda precisamente il contenuto del volume; e ciò sotto due rapporti. Prima di tutto, mentre il titolo parla di « ordinamento della proprietà fondiaria nell'*Italia meridionale* », il libro non si occupa che della Sicilia. Gli accenni al continente meridionale vi sono così scarsi e vi

hanno importanza così secondaria, da non giustificare affatto la comprensività del titolo. Inoltre, in questo l'A. dà al suo lavoro il carattere di « studio storico-*comparativo* »; e pare ch'egli sia stato indotto ad attribuirgli siffatta qualifica dai richiami delle istituzioni germaniche, franche e normanne, alle quali cerca di ricongiungere le istituzioni siciliane da lui prese a studiare. Ora non c'è punto bisogno di dimostrare, che simili specie di raffronti non entrano punto nel campo della vera *Storia comparata* del diritto. Ma c'è anche dippiù.

Talora i richiami o raffronti non corrispondono per nulla all'istituto esistente in Sicilia; sicchè, dopo aver letto, ricorre subito alla memoria l'oraziano: *Quid hoc?* Ciò accade appunto nel 1° cap. del libro, in cui alla comunione matrimoniale dei beni, praticata da una parte della popolazione siciliana, si avvicinano le notizie tramandateci dagli antichi sulla comunione primitiva delle terre presso i Germani. Pare inoltre che nello stesso luogo l'A. confonda la proprietà della famiglia, quale fase successiva della proprietà del villaggio, con la comunione sorgente in seguito al matrimonio. Per quanto poi si riferisce a quest'ultima ed alla sua introduzione in Sicilia, l'A. apporta un utile elemento nella pubblicazione di una carta del 1203, che dimostra già praticato in quell'epoca un tale sistema. Sulle origini di questo egli ripete ciò che aveva già detto il Brünneck, senza tener conto del recente studio del Brunner nella *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für RG.* XVI, p. 63 sgg. e specialmente p. 85 sg.

A proposito di questo stesso argomento, c'è da fare anche un'altra osservazione. Nell'avvertenza premessa al libro l'A. dichiara essere suo proponimento di considerare la proprietà fondiaria nei suoi rapporti col diritto pubblico, *come sorgente dei poteri politici*. Se egli avesse voluto tener fermo questo suo concetto, non avrebbe dunque dovuto toccare affatto della comunione matrimoniale dei beni, giacchè un tal modo di essere della proprietà non era certo sorgente di diritti politici. Tale invece, per l'epoca alla quale si riferisce l'A., era il feudo territoriale, e tale era stato, in un'epoca antecedente e non in Sicilia, il latifondo in genere. Al feudo dunque avrebbe dovuto restringersi la trattazione, e ad esso in fatti è dedicato tutto il resto del volume. Qui però c'è da osservare che i richiami alle istituzioni franche peccano sotto un altro rapporto. Quando i Normanni conquistarono la Sicilia, il feudo, tanto in Francia quanto nel resto d'Italia, aveva già da parecchio assunto il suo definitivo as-

setto, e il periodo delle immunità era stato superato da un pezzo. Quando perciò l'A. si intrattiene a discorrere dell'immunità franca, egli fa cosa poco utile al suo soggetto; per il quale sarebbe certo stato assai meglio se si fosse fermato a considerare la configurazione definitiva assunta dal feudo, prima che questo venisse trapiantato in Sicilia.

Se ho rilevato queste mende nel libro del Battaglia, l'ho fatto perchè lo credo un giovane a cui valga la pena di dir la verità. Egli, oltre ad aver mostrato di saper lavorare bene in più di un punto di questo stesso libro, così per es. nella parte relativa ai privilegi concessi alle chiese, ha dato e continua a dar prove non dubbie di buon volere anche in pubblicazioni posteriori (BATTAGLIA, *Le donazioni dei Merovingi e le precarie ecclesiastiche. Brevi cenni.* Palermo, 1896, pag. 21. — *Studi sulle origini della feudalità.* Palermo, 1897, p. 48).

F. BRANDILEONE.

A. SCHAUBE, *La proxénie au moyen-âge* (Extrait de la « Revue de Droit international et de Législation comparée »). Bruxelles, 1896.

29. — È uno studio interessantissimo, che cerca di mettere in vista una forma di consolato medievale sin qui non osservata. Finora gli scrittori si son fermati a studiare il consolato sorto e sviluppatosi nelle colonie italiane di Levante; lo Sch. richiama adesso l'attenzione su di una forma, che venne dapprima attuata nei rapporti commerciali fra le città italiane situate sul Tirreno e le catalane e provenzali. E mentre carattere distintivo della prima forma fu l'appartenere il console alla stessa nazionalità ed al medesimo Stato, a cui appartenevano i componenti la colonia o fattoria; l'altra forma invece si distinse sopra tutto per questo, che l'investito delle funzioni consolari era cittadino dello Stato, sul cui territorio gli stranieri s'erano stabiliti per esercitare i loro traffici, sicchè questi sottostavano non ad uno dei loro, ma ad uno straniero.

Le notizie raccolte dallo Sch. ci mostrano attuata questa forma di consolato entro i seguenti limiti di tempi e di luoghi. Nel 1278 i Narbonesi stanziati a Pisa eleggevano a loro console un cittadino pisano, Ugolino Seletti. E lo Sch. dimostra che intorno alla stessa epoca console dei Catalani a Pisa era il medesimo Seletti; il quale nell'anno del Vespro Siciliano (1282) e nel suc-

cessivo venne incaricato dal Re Pietro d'Aragona di una speciale missione diplomatica presso il governo pisano. Sullo scorcio dello stesso sec. 13. i Marsigliesi residenti a Pisa avevano per loro console un ragguardevole pisano di casa Sismondi; mentre è assai verosimile che nell'epoca stessa i Pisani stanziati a Marsiglia avessero a console un marsigliese. — Adottarono specialmente e svolsero questa forma di consolato i Catalani. Nei secoli 14. e 15. consoli dei catalani a Pisa, Firenze e Genova furono rispettivamente dei cittadini pisani, fiorentini e genovesi; e viceversa Firenze e Genova nominavano dei catalani a loro consoli in Barcellona. — Anche la Provenza seguì questo medesimo sistema; il quale, sorto così nelle relazioni fra le genti neolatine delle città del bacino mediterraneo circoscritto da Spagna, Francia ed Italia, venne in seguito ricevuto talora anche dalle nazioni germaniche, nè oggi è interamente caduto in dimenticanza.

Questi fatti, ch'io ho soltanto in breve riassunti, lo Sch. ritiene ci autorizzino a parlare di una prossenia medievale, che non sarebbe già stata continuazione storica dell'antica prossenia greca, ma sarebbe sorta nel ME. in circostanze analoghe a quelle, che favorirono l'espansione della prossenia nella Grecia antica.

A me ciò non sembra, per considerazioni desunte in gran parte dagli stessi documenti citati e riferiti dallo Schaube. Io credo che la forma di consolato, sulla quale lo Sch. ha avuto il merito di richiamare l'attenzione degli studiosi, sia nata dalla congiunzione della forma ordinaria del consolato levantino con l'*hospitium privatum*; l'*hospitium publicum*, o prossenia, non consta, finora almeno, che sia stato praticato nel ME.

Gli atti, con i quali i Narbonesi procedettero nel 1278 alla elezione di un pisano a loro console in Pisa, ci dànno una notizia a bastanza completa delle attribuzioni e dei poteri al medesimo conferiti. — Egli, anzitutto, aveva titolo di *hospes* e, come tale, prometteva con giuramento di assicurare ai Narbonesi, che sarebbero venuti a Pisa, « convenientia *hospitia* et *lectos* et *apo-* « *thecas* sive fundacum, in quibus possint locare, reponere et « recondere eorum merces ». — Era anche *defensor et protector*, assumendo obbligo di proteggere e salvaguardare diritti, privilegi e libertà attribuiti ai cittadini di Narbona dimoranti a Pisa, e di difendere individualmente ciascun Narbonese contro qualsiasi specie di ingiustizie e violenze. Doveva sopra tutto aiutarli ed assisterli presso tutt'i i magistrati e funzionari pisani. — Infine era *rector et iudex*, perchè il Governo di Narbona gli aveva

concesso la giurisdizione civile e penale sopra i suoi sudditi dimoranti a Pisa: « concedentes eidem meram iurisdictionem ci- « vilem et criminalem inter homines civitatis Narbonae ». S'intende che tale giurisdizione non poteva riguardare che i rapporti dei Narbonesi fra loro. — Oltre di tutto ciò, dal Governo narbonese gli venne assegnato come *feudum* o *salarium* un danaro per ogni libra sul prezzo di tutte le mercanzie vendute a Pisa dai Narbonesi, e un diritto determinato su tutte le navi narbonesi, che avrebbero scaricato a Pisa, o che si sarebbero soltanto fermate per qualche tempo nel porto, dovendo proseguire il viaggio per altre destinazioni

Ora, si noti. Questi diritti pecuniarii attribuiti al *consul-hospes* medievale lo fanno, anzitutto, come ammette anche lo Sch., distinguere dall'antico prósseno greco, del quale non sappiamo che fosse autorizzato a siffatte percezioni. Ma c'è ancora fra i due una differenza assai più importante. L'antico prósseno era puramente e semplicemente il patrono (προστάτης) dei suoi protetti avanti le autorità ed i tribunali del suo paese; mentre il *consul-hospes* del ME. è, oltre di ciò e sopra tutto, il loro giudice, investito di giurisdizione dal governo che lo nomina. Del rimanente, anche lo Sch. riconosce, che la giurisdizione attribuita all'*hospes* fu un elemento nuovo derivatogli da influenza della forma comune di consolato.

Se ciò è vero, e se d'altra parte non è riescito allo Sch. di addurre esempii di *hospites* privi di giurisdizione e nominati dallo Stato, a cui appartenevano gli stranieri, ai quali essi accordavano *hospitalitas;* è evidente, che non si possa parlare di *hospitium publicum* o prossenia medievale, ma soltanto di una forma di consolato sorta per la congiunzione dell'ospizio privato con le attribuzioni consolari svoltesi in Oriente. Nè dagli stessi documenti si può desumere altro.

Nella ricordata carta pisana abbiamo un ricordo prezioso sulla natura e lo svolgimento dell'*hospitium*. I Narbonesi raccoltisi per procedere all'elezione di un console, il quale fosse simile a quelli che mercatanti di altre nazioni avevano già a Pisa, dichiarano di far cadere la scelta loro sulla persona del pisano Ugolino Seletti, perchè essi erano già avvezzi a trovar ricovero nelle case di lui: « *in cuius domibus* et « *contrata* nos et concives nostri... ad civitatem Pisanam habemus « confugium et moram ». Dopo, il Governo di Narbona ratificò l'elezione e conferì al Seletti la giurisdizione e i diritti che abbiamo veduto. Dunque, prima di que-

st'epoca, il Governo narbonese non s'era immischiato nei rapporti esistenti frai sudditi suoi trafficanti a Pisa ed il Seletti; l'*hospitium* da costui antecedentemente accordato ai Narbonesi non era stato *hospitium publicum* o prossenia, ma soltanto ospizio privato. Quando questo non bastò più ai cresciuti rapporti, i Narbonesi, facendo intervenire il governo della loro patria, trasformarono l'ospite in un console simile a quelli, che altri stranieri avevano già in Pisa. Nè di diversa natura dev'essere stato l'*hospitium* concesso dal nobile pisano Guido Marignani ai Fiorentini, ricordato in un doc. del 1214, e l'altro di cui è menzione in Arezzo nel 1203. Esso non era prossenia, perchè, come il Seletti non era stato nominato *hospes* dei Narbonesi dal Governo di Narbona prima del 1278, così il Marignani e l'Aretino non erano stati nominati dal governo fiorentino. Il rapporto fra il Seletti e i Narbonesi, prima del 1278, e fra il Marignani, l'Aretino e i Fiorentini, era un semplice rapporto di *hospitalitas* privata.

Lo Sch., quasi prevenendo l'obbiezione, osserva che la posizione sociale di Guido Marignani quale *capitaneus militum* lo dee mettere al sicuro dal sospetto, ch'ei non fosse altro che un oste ordinario. Bisogna però anche tener presente, che i nobili delle repubbliche italiane non rifuggivano affatto in quell'epoca da traffici e da guadagni; e poi, che coloro i quali davano ospitalità ai forestieri, non accoglievano già questi nelle case di loro abitazione, ma costruivano delle case apposta, e talora occupavano con queste un'intera contrada o quartiere della città. Il doc. pisano del 1278 dice: « in cuius *domibus* et *contrata*... ».

Che questi stranieri dimoranti nelle case di un cittadino ragguardevole s'abituassero poi anche a ricorrere a lui nei loro bisogni, e ad invocarne l'aiuto e la protezione presso le autorità del luogo, a riguardarli insomma non solo come *hospites*, ma eziandio come *protectores* e *defensores*, è cosa, che non solo agevolmente si comprende, ma si spiega anche bene, quando si voglia tener presente la condizione più antica degli stranieri e il bisogno in cui questi un tempo s'erano trovati di integrare la loro capacità giuridica. In taluni luoghi d'Italia anzi sembra che il rapporto di *hospitalitas* privata fosse sopravvissuto nella sua forma arcaica assai più a lungo di quanto non apparisca dalle notizie dello Schaube. Per lo meno la forma di costituzione del rapporto si mantenne a Lucca più lungamente che altrove (Cfr. Lattes, dir. comm. nella legisl. stat., p. 93 e note).

Quando si tenga presente la circostanza che quelle stesse na-

zioni, le quali nei secoli 13. e 14. adottarono con maggior frequenza la forma del *consul-hospes*, nelle altre città estere invece, dove aveano una più ragguardevole quantità di interessi da tutelare, si servirono della forma comune di consolato, o sia investirono delle funzioni consolari un loro nazionale; quando dunque si guardi a ciò, si scorge subito la ragione, per la quale, non appena le relazioni commerciali fra due Stati divennero più frequenti e regolari di quanto non fossero state in addietro, la semplice *hospitalitas* privata si rivelò insufficiente al mantenimento dell'ordine ed alla tutela di tutti gl'interessi, e lo Stato fu obbligato ad intervenire. Com'era del resto naturale, questo intervento dello Stato, se voleva davvero riuscire efficace, non poteva prescindere dai rapporti già costituiti ed esistenti. Chi meglio di colui, ch'era *hospes* dei suoi sudditi in terra straniera, poteva essere idoneo a ricevere l'investitura della potestà consolare? Con questa nomina ed investitura però non potevano cessare ad un tratto le funzioni specifiche dell'*hospes:* esse sopravvissero, diventando d'importanza secondaria. Lo abbiamo già visto per i Narbonesi a Pisa. A Genova, sul principio della seconda metà del sec. 13, i nobili della Volta si offrirono di voler « facere et dare *fundacum* Pisanis in Ianua et se velle *hospites* « esse et *defensores* Pisanorum ». Tale proposta era discussa dai consoli del mare di Pisa e pare fosse anche accettata.

A me sembra dunque, che non si possa parlare di prossenia nel M. E., perchè, mentre prossenia vuol dire rapporto fra uno Stato ed un cittadino di un altro Stato, nel medioevo vediamo soltanto relazioni di ospitalità fra cittadini di due Stati diversi. Quando uno dei due Stati intervenne, nominando console l'*hospes* dei suoi sudditi, non lo fece perciò diventare *hospes publicus* o πρόξενος, perchè gli attribuì i poteri giurisdizionali, che al pròsseno erano estranei. Quello che allora si verificò fu semplicemente questo, che talune attribuzioni e caratteristiche dell'ospizio privato si congiunsero a questa figura speciale di consolato. La quale si sviluppò solo in Occidente, perchè qui trovò il suo sostrato nell'ospitalità e condizioni favorevoli nelle affinità etniche, religiose e giuridiche dei popoli. F. BRANDILEONE.

GIOVANNI GUERRIERI, *Gualtieri VI di Brienne duca d'Atene e conte di Lecce. Contributo alla storia del Feudalismo in Terra d'Otranto.* Napoli; Pierro, 1896, pp. 74.

30. — Dopo avere ampiamente riassunto quanto sui primi conti di Brienne è stato scritto fino ad oggi, dai favolosi capostipiti della famiglia, il conte Engilberto e Gualtieri I, presunti contemporanei di re Luigi IV di Francia, fino a Gualtieri V, primo vero duca d'Atene, che fu sconfitto e ucciso dalla grande Compagnia Catalana degli Almogavari, il 15 marzo 1311, passa il Guerrieri a parlare del figlio Gualtieri VI, cominciando dal confermare l'anno 1305, come data della nascita di lui. La madre, Giovanna di Châstillon, morto il marito, si ritirò con i figli Gualtieri ed Isabella a Napoli, protetta dalla corte Angioina, e il 7 agosto 1313 ottenne da re Roberto, pel figlio Gualtieri, la conferma dei feudi di Lecce, Turi, Casamassima ed altre terre già concesse dal predecessore ad Ugo di Brienne. Dai Registri Angioini si attingono queste notizie, come anche quelle riguardanti i primi atti di governo di Gualtieri VI, dal 1323 in poi (1). In quest'ultimo anno era già signore di Conversano, e crebbe ancora di più in potenza, dopochè ebbe sposato, intorno al 1325, Beatrice d'Angiò, e non Margherita, figlia di Filippo principe di Taranto, ma nonostante il valido aiuto prestatogli da re Roberto e dagli altri di casa d'Angiò, dal papa Giovanni XXII e da altri principi d'Europa, le due spedizioni tentate nel '31 e nel '34, per conquistare i possessi perduti di Acaia non ebbero effetto alcuno. Del resto la parte più importante della vita di questo personaggio rimane sempre il periodo brevissimo della signoria in Firenze, ma, dopo il lavoro del prof. Paoli *Della Signoria di Gualtieri duca d'Atene in Firenze*, assai poco è da aggiungere, Cacciato di Firenze si recò in Francia, pur tornando in seguito nell'Italia meridionale, a rivedere i dominî della Contea di Lecce e di altri feudi in Puglia e Capitanata, sulla cui estensione il G., giovandosi di nuovi documenti de' Registri Angioini e del Libro Rosso della città di Lecce, conservato anch'esso nell'Archivio di Stato di Napoli, dà notizie assai circostanziate. Egli morì il '56 sul campo di battaglia di Poitiers, in cui Giovanni II dovette rendersi prigioniero degli Inglesi e lasciò erede universale la so-

(1) Errore veramente strano ed inesplicabile è quello per cui si osservano essere intitolati al re Carlo II diplomi del 25 aprile 1323 e sgg. tanto nel testo della monografia, a p. 21, che in Appendice nei documenti VIII-X, p. 52-55.

rella Isabella, moglie di Gualtieri d'Enghien, secondo il testamento, pubblicato per la prima volta integralmente dal Paoli. In conclusione poco di nuovo era da aspettarsi, trattando un argomento già abbastanza sfruttato; nondimeno non solo il G. ha saputo ben riassumere quanto prima di lui era stato scritto; ma ancora con i documenti pubblicati in appendice, in gran parte inediti, dà un primo prezioso contributo alla Storia dei feudi della Contea di Lecce, alla quale egli stesso annunzia attendere il Tanzi, altro dotto studioso delle cose di Terra d'Otranto.

FRANCESCO CARABELLESE.

PIER LIBERALE RAMBALDI, *Frammenti Carraresi*, art. I, Padova, Randi, 1897, estr. dalle « Memorie della r. Accad. di Padova », vol. XIII, disp. 3, pp. 207-221.

— *Una macchinazione di Cansignorio della Scala a danno dei Gonzaga, 1367*. Milano, 1897, pp. 20, estr. dai « Rendiconti dell'Istit. Lombardo », serie II, vol. XXX.

31-32. — Fra i giovani storici italiani, ai quali sorride un lieto avvenire nel campo degli studi d'erudizione, va annoverato il Rambaldi, il quale nei due opuscoli, che qui si annunciano, dà un saggio dei suoi studi sulla storia carrarese. Nel primo di essi, egli pubblica due lettere da Francesco il Vecchio da Carrara indirizzate al doge Giovanni Dolfin, per dargli notizie sulle guerre di Lombardia, e sul trattato del 7 giugno 1358, purchè sia proprio certa la data dell'anno, che il R. attribuisce ai due documenti. Essi sono datati col giorno e col mese, ma l'anno manca loro. Una di queste due lettere ricorda Bonifacio Lupi, che il Carrarese teneva in Lombardia, e dal quale andava ricevendo lettere informative. Il terzo e il quarto documento parlano della guerra di Venezia contro Padova nel 1405, e del ricordo rispettoso che i Carraresi ebbero in Padova per molti anni dopo la loro caduta e la loro tragica fine.

Dal secondo opuscolo, desunto sopratutto da documenti mantovani, siamo informati di un maligno e furbissimo tentativo fatto nel 1367 da Cansignorio della Scala, per gettare la scissura nella famiglia dei Gonzaga, da lui odiati, per gelosia di comando. La trama dovea terminare con un duello giudiziario, da combattersi a Padova, in presenza di Francesco da Carrara, e tra Antonio Gonzaga e Corradino Gonzaga. Quest'ultimo, ch'era stato vile stromento di menzogna nelle mani di Cansignorio, finì per scon-

fessare se stesso e chi lo aveva sedotto. Il lavoretto è scritto in forma chiara e garbata. C. CIPOLLA.

P. L. RAMBALDI, *Nozze Gonzaga-Azzoguidi*, pagg. 20. Padova, Gallina, 1896.

33. — Sono quattro documenti tratti da carte padovane esistenti nell'archivio Gonzaga di Mantova, e riguardano le nozze che si celebrarono a Padova il 17 novembre 1381 tra Febo, figlio naturale di Lodovico Gonzaga, e Chiara, figlia di Taddeo Azzoguidi, gentiluomo di Francesco il Vecchio da Carrara. Di questi documenti i primi tre sono di poca importanza storica; più notevole è invece il 4°, una lettera di Bertolino dei Codelupi, vicario della corte dei Gonzaga, venuto a Padova, per le nozze, con altri cavalieri mantovani, lettera nella quale egli informa il suo signore intorno alla cerimonia nuziale e ci dà così un'idea della vita cortigiana di quel tempo, come giustamente osserva il Rambaldi. I documenti sono preceduti da una breve illustrazione riassuntiva e seguiti da alcune note.

A. BATTISTELLA.

EUGÈNE CAIS DI PIERLAS, *La ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des princes de Savoie*, avec documents inédits, vue et plan du château, Turin, Bocca, 1898, 8° gr., pp. 564.

34. — Non è la prima volta che mi occorre di parlare, in questa *Rivista* ed altrove, di lavori del conte Eugenio Cais di Pierlas, e sempre, tranne osservazioni su punti controversibili, ho dovuto dirne molto bene: nessuno però assorgeva all'importanza eccezionale a cui assorge il grosso volume su *Nizza durante il primo secolo della dominazione dei Savoia*, del quale mi accingo a dar conto, volume che è senza dubbio dei più notevoli e degni di encomio publicati in questi ultimi tempi in Italia. Siccome io ho dato fuori contemporaneamente due altri lavori — o piuttosto due volumi di un'opera sola, con titoli diversi (1) — intorno ad una parte del periodo studiato così egregiamente dal conte Cais, è naturale ch'egli abbia su certi punti

(1) *Gli ultimi principi di Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Pinerolo, Pittavino, e Torino, Bocca, 1897; — *Asti e il Piemonte al tempo di Carlo d'Orléans (1407-1422)*, Alessandria, Jacquemod, 1898.

veduto alcune cose ed alcuni documenti a me sfuggiti, ed io altre cose ed altri documenti sfuggiti a lui; il che verrò rilevando man mano ad uso di chi debba servirsi dell'un libro o degli altri; e così esporrò anche le mie idee su qualche fatto suscettibile di discussione, sul quale per avventura io non mi accordi pienamente coll'illustre scrittore: ma tutto ciò, nonchè detrarre al merito suo ed al valore dell'opera, deve anzi mostrare in quanto conto io tenga l'uno e l'altra, e come giudichi *La Ville de Nice* del Cais degna della più attenta considerazione da parte di chiunque, sia pure ultimo gregario al par di me, ami e coltivi gli studî di storia patria.

Il volume del Cais è diviso in tre parti. La prima contiene la « storia politica, amministrativa e militare » (pp. 1-227); la seconda studia le « condizioni sociali, economiche e topografiche » (pp. 231-322); la terza è una « raccolta di documenti inediti e di elementi economici e linguistici » (pp. 325-536). Chiudono il libro copiose « correzioni ed aggiunte » (pp. 537-545), ed un abbondante « indice analitico », che rende in qualche modo men sentita la mancanza d'indici onomastici dei luoghi e delle persone. Già questa semplice esposizione « esteriore » del contenuto dell'opera basta a dimostrarne l'alto interesse non meno per lo storico che pel giurista, per l'economista, pel filologo: un esame « interiore » più accurato servirà a metterlo anche meglio in evidenza.

Il C. comincia col mettere sott'occhio al lettore l'origine dei diritti delle famiglie dei Durazzesi e dei secondi Angioini sulla Provenza, diritti svariati, in fondo più favorevoli a quelli che a questi, ma in parte apparentemente sorreggenti di preferenza la seconda casa d'Angiò. Per questa si dichiarò il Conte Verde (Amedeo VI di Savoia) colla convenzione di Lione, la quale è però del 19 febbraio 1382 (non 1381 secondochè si dice dai più), com'ebbi già a rilevare nella mia *Età del Conte Verde in Piemonte* (p. 263) e riconobbe poi anche Noël Valois nella sua *Histoire du Schisme d'Occident*, essendo il documento datato secondo lo stile francese. Nondimeno, morto Amedeo VI in Puglia, combattendo per l'Angioino, il suo successore Amedeo VII cominciò a rivolger cupidi sguardi alla Provenza, profittando della fanciullezza dei due nuovi contendenti, Luigi II d'Angiò e Ladislao di Durazzo. Qui il C. si fonda sopra nuovi documenti che il vecchio storico Pietro Gioffredo vide certo, ma passò appositamente in silenzio; e da essi molta luce viene alle manovre

sabaude per l'acquisto, non soltanto di Nizza, ma della Provenza intera. Alla storia di queste trame, che il C. ha narrato più ampiamente di quanto non abbia io fatto nei miei *Ultimi principi di Acaia* (pp. 34 segg.), può aggiungersi da questi una serie di provvedimenti militari piemontesi per l'acquisto di Val dei Monti, nonchè la circostanza, forse maliziosa, degli apparecchi stessi per finto timore del Coucy e del Porro, l'un dei quali — il secondo — si acquetò poi facilmente senza disturbare l'impresa provenzale, l'altro cooperò del tutto alla medesima per conto di Amedeo VII e di Amedeo di Acaia. Dal confronto col libro del C., invece, si deve corregger nel mio (p. 36) una svista ch'io riprodussi dal Cibrario (*Conte Rosso*, 64), essersi stipulata la dedizione di San Paolo a Savoia « in Ripaglia » il 1 aprile 1385: secondo il C., devesi dire invece « in Rivarolo ». Così sembra doversi proprio ritardare al 1388, contro il mio avviso, la sottomissione di Barcellonetta, sebbene forse non sia ancora detta l'ultima parola al riguardo (Cfr. una notizia del C. stesso a p. 26).

L'occupazione di Val dei Monti non avvenne senza contrasto del marchese di Saluzzo, che vi aspirava pur egli e che si era veduto tolti da Savoia alcuni luoghi già datisi a lui. Il C. reca in proposito nuovi dati di fatto a me sfuggiti; pone però in febbraio 1386 la missione di Robaldo di Rivalta a Franceschino Bollero, altro ostacolatore dei progressi sabaudi, che io insisto ad assegnare di preferenza, come nel mio volume (p. 34), al febbraio 1385. Così non credo si possa attribuir la pace fra Savoia, Acaia e Saluzzo, del 14 agosto 1386, alla stanchezza per la guerricciuola a' confini di Provenza, secondochè afferma il C. a p. 11: la guerra fra quegli Stati si era combattuta contemporaneamente e più grossa in Piemonte (*Gli ult. princ.*, pp. 43 segg.), e la pace del 14 agosto 1386 suddetta fu conchiusa a mediazione degli ambasciatori francesi venuti ad invocar l'aiuto del *Conte Rosso* contro gl'Inglesi (1). Del resto, anche sul modo con cui

(1) *Gli ultimi principi*, 45-50. Cfr. *Un episodio delle compagnie armagnacche in Piemonte: il caso di Motta Gardelli presso Carmagnola*, nel mio *Bollett. stor.-bibliogr. subalp.*, II, 204, dove cito in proposito un documento confermante il racconto delle cronache di Savoia addotto nel libro *Gli ultimi principi*. Ecco questo documento, dall'*Arch. di st. di Tor.*, *Sal. Marches.*, *Conti Castell. Carm.*, Vol. II: « Item dicit et proponit castellanus expendisse eundo in Turino mandato potentis virj dominj Guglierandi de Gudino Dalphinalis gubernatoris quando veniebat de Mediolano, eundo etiam ipsius dominj gubernatoris mandato apud dominos comitem Sabaudie et principem

detta pace fu accolta in Val dei Monti reca il C. nuove e curiose notizie.

Premesse queste cose, il C. passa a rappresentare, con molta copia di dati originali, la condizione di Nizza e del Nizzardo al momento della conquista sabauda, mostrando come la più insigne nobiltà locale seguisse le bandiere angioine, onde Savoia trionfò soltanto grazie agl'intrighi di una famiglia ambiziosa, i Grimaldi di Boglio, i quali intrighi egli espone con molta diligenza, correggendo gravi errori dei predecessori, specialmente del Durante, a cui anch'io, in mancanza di miglior fonte ed in attesa appunto del libro del C., ho dovuto ricorrere nei miei *Ultimi principi d'Acata* (pp. 110 segg.), accogliendo da lui e dal Cibrario alcuni particolari inesatti, fra i quali la menzione di un diploma in data 20 giugno 1388 che sarebbe stato rilasciato da Margherita e da Ladislao di Durazzo a favore di Giovanni di Boglio e che ora il Cais dichiara falso. Questi adduce pure gravi argomenti contro il preteso consenso di Ladislao alla dedizione di Nizza ad altro signore: nondimeno a me non pare escluso del tutto un permesso di tal genere, nel senso di servirsene solo in caso disperato, col doppio fine di sottrar la città agli odiati Angioini e di suscitare a questi un nuovo poderoso e vicino nemico. Certo, di simile atto è cenno in documento autentico del 2 agosto 1388, e se il C. crede che sia un inganno ordito forse dai Grimaldi allo stesso *Conte Rosso* perchè non se ne parla nella dedizione solenne di Nizza al medesimo, credo tuttavia lecito, fino a più sicura prova in contrario, qualche dubbio al riguardo, tanto più di fronte alla promessa di Lodovico Grimaldi, del 2 agosto 1388, di procurare non solo l'acquiescenza di Ladislao agli acquisti savoini, od una cessione limitata a Nizza, ma dell'intera Provenza e Forcalchieri (1). Maggiormente poi dissento dal C. sopra

---

Acaye pro pascificanda (*sic*) guerra eorum cum domino marquione [Saluciarum] iteratis vicibus et pluribus cum tribus equis, et interdum pluribus propter guerrarum fremitus, franchos auri viginti quinque ». Il documento è nel conto 23 giugno 1384 - 24 giugno 1385, ma in margine è avvertito in carattere sincrono (da chi fece pure altre annotazioni nell'interesse della Camera dei Conti delfinasca): « istud debet esse in ratione tercij anni MCCCLXXXVJ: jdeo radietur ».

(1) E propongo anche, per quel che vale, un modo di conciliare l'apparente contradizione fra la nomina del Grimaldi a siniscalco di Ladislao il 14 aprile 1388, e l'atto 28 gennaio 1388 stesso in cui egli assume già quel titolo. Basterebbe calcolar l'anno *ab incarnatione*, e la nomina di Giovanni di Boglio a siniscalco sarebbe allora, secondo lo stile comune, del 14 aprile 1387. Resterebbe tuttavia a vedere quanto tale soluzione sia conciliabile con altri

un altro punto, cioè sulle circostanze della dedizione vera e propria di Nizza ad Amedeo VII. Il C. riassume a p. 19 il racconto del Gioffredo, ed a pp. 329-331 riporta quello della *Chronique de Cabaret*. — Narra questa che il siniscalco angioino Giorgio di Marle assediava Nizza quando fu costretto a ritirarsi pel sopragiungere del Conte Rosso coi Savoini: il C. nega questa circostanza e ritiene che la prossimità di un attacco angioino fosse solo un « fantasma » agitato dal sire di Boglio per indurre i Nizzardi alla dedizione a Savoia. Così interpreta egli le espressioni di un documento del 24 settembre 1388, da lui medesimo stampato a pp. 348-349, ed a proposito di un memoriale presentato nel 1409 dalla Casa d'Angiò ai duchi di Borgogna e di Berry contro Savoia, nel quale è detto che Giorgio di Marle « assediò i Nizzardi *tellement qu'ils ne pouvaient plus tenir* » senza l'intervento sabaudo, si contenta di annotare: « On a vu qu'il ne s'était jamais agi de siège ». A meglio suffragare la sua opinione, il ch.° A. adduce ancora un documento dell'archivio suo famigliare, in cui è citato un atto del 26 ottobre 1388, in virtù del quale Amedeo VII promette, fra altre cose, di non tornare a Nizza, *alla scadenza della tregua fra questa città e la duchessa d'Angiò*, senza un esercito sufficiente: questa tregua prova, a suo avviso, l'assenza di truppe angioine dinanzi alla città al momento della dedizione a Savoia. Ma mi pare che, pur tenendo il dovuto conto della grandissima autorità del C., si possano fare alcune obbiezioni. Anzitutto, l'autorità della cronaca francese, maggiore di quanto comunemente non si creda, poichè il D'Oronville riprodusse bensì in molte parti un antico testo latino; inserì, voltandole in prosa, più di una *chanson de geste* sabauda in ritardo (*guerra d'Oriente; assedio d'Asti*); ma attinse pure a documenti (1), e specialmente è abbastanza esatto per i tempi di Amedeo VII in cui era già nato (2). In secondo luogo sono fonti d'origine ben diversa che tutte si accordano a parlare di un assedio di Nizza per parte del De Marle: un do-

documenti citati dal C. (p. 16), trannechè si vogliano anche questi anticipare in proporzione. Ed una difficoltà a questa soluzione è pure nell'indizione XI, che è proprio quella del 1388, non del 1387, stile comune.

(1) *Arch. Camer. di Tor.*, *Conto Tes. gen. Sav.*, Vol. LXIII; 16 giugno 1417: « Librauit Johannj Dorieuille alias Cabaret realiter de precepto dicti domini nostrj die predicta pro suis expensis faciendis eundo de precepto dicti domini nostrj ad omnes abbacias et bannaratas ducatus sabaudie certis ex causis — xx florenos parui ponderis ».

(2) *Gli ult. princ. d'Ac.*, pp. 59 e 73. Cfr. nota precedente.

cumento locale, una cronaca sabauda e, fatto gravissimo, un memoriale di parte angioina. Nè l'atto citato dal documento dell'archivio Cais a mio avviso contrasta proprio: basta ritenere che, all'appressarsi dell'esercito sabaudo, il De Marle abbia conchiuso una tregua colla città di Nizza, non col conte di Savoia, sia perchè la città non si era ancora data al medesimo, sia per non riconoscerne l'usurpazione, a fine di non essere molestato nella ritirata diventata necessaria. Ad ogni modo, ancora più dell'altro, mi par questo punto tuttora *sub iudice:* il C. stesso potrà colla sua molta competenza riprenderlo particolarmente in esame, e risolverlo in modo definitivo.

Ho insistito sopra alcuni fatti che mi sono sembrati della massima importanza, e chiedo scusa al C. se per discuter con lui riguardo a questi debbo poi, per non dilungarmi troppo, riassumere troppo più rapidamente altre pagine del suo libro. Esposti il viaggio di Amedeo VII a Nizza ed i patti deditizî della città, intorno a cui dà buona notizia delle varie copie rimastecene, il C. passa a dire degli altri acquisti successivi di Savoia nella contea di Provenza, e consacra un intiero capitolo ai primordî dell'amministrazione sabauda in quelle parti. Entra quindi egli a discorrere dei contrasti fra Savoia ed Angiò pel Nizzardo, e dimostra che una tregua dovette esser conchiusa fra i due Stati fin da prima del 3 novembre 1388. Se questa tregua si debba considerare come distinta dalla tregua fra la città di Nizza ed il Marle, non è ben chiaro; ma consta da documenti sfuggiti alla diligenza del C. e da me citati negli *Ult. princ. d'Ac.* (pp. 111 e 121) che una tregua fra Savoia ed Angiò fu rinnovata in giugno 1389, e che l'accondiscendenza di Amedeo VII alle istanze del Pontefice avignonese di non ispinger oltre gli acquisti in Provenza fu compensata in Piemonte colla cessione di Sant'Albano e di Bene ad Amedeo di Acaia (*ibidem*, p. 112). Del resto, che verso la metà del 1389 fossero timori di guerra in Nizza, risulta anche al C. da documenti rimasti alla loro volta sconosciuti a me, come risultano pure, nella stessa condizione, molti particolari sulla nuova tregua del 17 novembre 1389 e sui rapporti di Savoia colle compagnie armagnache al di là dei monti ed in Provenza (1).

(1) Su questi rapporti getta luce un documento da me publicato nella *Revue des langues romanes*, 1896, pp. 345-354, ed a parte, col titolo *Un document inédit sur l'histoire de Provence à la fin du XVI siècle* (Montpellier, Imprimerie du Midi, 1896), ristampato poi anche, di su un miglior testo, del C., pp. 384-385.

Trattazione larga ed in gran parte nuova di un momento storico cui io ho appena accennato di sul Cibrario (*Framm. stor.*) e di su pochi documenti inediti, è quella del C. rispetto alle lotte fra i Grimaldi e la Casa di Savoia sulla fine del sec. XIV. Arguto ed imparziale narratore, fondato su ricco materiale sapientemente elaborato e disposto, il C. appare in queste pagine storico non meno geniale che profondo. Ritorna egli quindi alle questioni fra Angiò e Savoia per la tregua, e qui pure il racconto riposa sopra documenti in parte nuovi: è un peccato che al C. non siano cadute fra mano alcune notiziette sulle pratiche di Bonifacio di Challant fin dal tempo della guerra dei Grimaldi, le quali io inserii nei miei *Ult. princ.*, pp. 378, 380. Ad ogni modo, consolidavasi, ad onta di ogni cosa, la dominazione sabauda in Nizza, ed il C. ne segue il lento, ma costante sviluppo ed assodamento. Le riparazioni ai castelli del paese, e l'amministrazione militare, giudiziaria, finanziaria, sono diligentemente studiate dall'A., che dà pure preziosi elenchi degli ufficiali savoini in Nizza durante il primo secolo della signoria sabauda in queste parti, spesso recando notizie nuove ed importanti dei singoli personaggi nominati. Certo, gli Angioini non desistevano dalle loro pretese e rivendicazioni, cui Savoia contraponeva domande di antichi crediti; ed i negoziati rinnovati, dismessi, ripresi ancora, non finivano mai. La serie di questi negoziati è esposta con la consueta cura dal C., il quale ha conosciuto in proposito moltissimi documenti di cui io non ho tenuto conto — e talvolta non li ho a dirittura veduti: per contro, egli non ebbe notizia di una missione di Bonifacio di Challant, Guicciardo Marchiand e Giovanni di Sellens a Luigi II d'Angiò nel novembre 1411 (1). Ad aggravar lo stato delle cose, sopravvenne nel 1409 l'insurrezione delle valli di Massoins, che fu però energicamente repressa, come narra, sempre documentando, il C. Il governo di Amedeo VIII sentì allora il bisogno di mettere un termine alle pretese angioine; ma si dovette ancora negoziare per molti anni prima di giungere ad una conchiusione soddisfacente, cioè alla rinunzia della regina Jolanda a Nizza in ottobre 1419. Tutti questi avvenimenti, come i precedenti, sono raccontati dal C. con una ricchezza di particolari che invano si cercherebbe nel mio libro *Asti e il Piem.*, senza dire di quella genialità di forma che è propria al ch.° A.: anche qui, tuttavia, io ebbi la fortuna

(1) Cfr. il mio libro *Asti e il Piemonte*, p. 108.

di trovar documenti che il C. non aveva trovato e che mi hanno permesso (*ibidem*, 177-178, 189, 193-194, ecc.) di accertare alcuni fatti non interamente chiariti nella *Ville de Nice*, e qualche altro dato aggiungere a quelli ivi raccolti. Così, senza dire che la guerra di Saluzzo nel 1413 era incominciata ben prima ed ebbe ben maggiore importanza che il C. non creda a p. 141 del suo libro, le missioni di Ruggiero Balard a Genova furono parecchie: l'una, in connessione colle cose di Nizza e coi rapporti sabaudo-angioini, ebbe principio in luglio 1414 e riuscì perfettamente; un'altra — in cui doveva aver a collega Umberto de Rive (1), va assegnata alla fine del 1414 ed al principio del 1415, ed il povero Balard, che risulta aver intrigato per la sottomissione di Genova a Sigismondo di Ungheria e, per lui, ad Amedeo VIII, ebbe mozza la testa. Parimenti vi fu nel 1415 una lunga serie di negoziati diretti per Nizza fra Savoia ed Angiò, con congressi a Ginevra, a Romans, a Lione, ed altri pure in questi luoghi nel 1416 (*Asti e il Piem.*, pp. 194, 232). Ottenuta la rinunzia di Jolanda e recatosi il duca di Savoia personalmente a Nizza, la signoria di quest'ultimo si consolidò definitivamente, nè più valsero a scuoterla le dissensioni interne della città pel reggimento amministrativo, che venne organizzandosi acconciamente, nè la rivoluzione stessa del 1436, fieramente repressa con supplizî, esigli e confische; tutte cose che il C. tratta distesamente da par suo, terminando poi questa « prima parte » — dopo aver discorso del castello e dell'arsenale di Nizza — con un rapido cenno degli avvenimenti varî toccanti la città fino al 1465 circa.

L'essermi dilungato intorno ai capitoli costituenti detta « prima parte » mi obbliga ora ad accennare appena di volo a quelli della seconda che riguardano rispettivamente la nobiltà angioina e la nobiltà nuova — quella in gran parte emigrata, questa formatasi sotto gli auspizî di Savoia —; il sistema penale e le condizioni morali delle diverse classi sociali in quell'epoca; gli adulteri, i falsari, i falsi monetarî e gli usurai; i giuochi, la religione, l'eresia e la stregoneria; i giudei e le banche di prestito; le industrie, il commercio ed i tribunali di commercio; l'economia politica, le monete ed il loro valore nel secolo XV; gli schiavi, i medici, i rettori delle scuole; i forestieri; alcuni

(1) Il C., pp. 141-142, mette in relazione col Balard Umberto bastardo di Savoia: sono incerto se in ciò siano implicati entrambi gli Umberti, o se il « bastardo di Savoia » sia in questo caso da escludersi, ristabilendo al di lui posto il De Rive.

aneddoti curiosi; le belle arti, le vesti e le armi; la topografia e le porte della città; le torri, il palazzo comunale e quello del governatore; gli ospedali e gli ospizî, i mulini, gli alberghi; finalmente, la lingua. Sono capitoli, del resto, che non si riassumono, ed il solo elenco sommario mostra come niuna parte della vita e della coltura nizzarda del Quattrocento abbia il C. lasciata fuori nell'opera sua. È un quadro vivace e compiuto, ricco nei particolari, potente e mirabile nell'insieme; il primo esempio, si può dire, dell'esposizione della vita di una città piemontese in una determinata epoca storica fatto con larghezza e sicurezza di materiale, in forma felice ed arguta. E del materiale stesso da lui adoperato il C. ha pur voluto in gran copia far godere gli studiosi dandolo nella « terza parte », fra i documenti, dei quali, oltre quelli d'importanza politica, noto i molti inventarî di cose svariate — mobili, utensili, armi, libri, artiglierie; castelli, case private, galere —, gli *Statuti della casana* di Nizza, il lungo elenco di cose coi relativi prezzi dal 1388 al 1499, e la raccolta di elementi linguistici. Debbo dunque terminare come ho incominciato, affermando essere questo libro del C. uno dei più importanti che siansi publicati in questi ultimi anni in Italia.

FERDINANDO GABOTTO.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

WILHELM RÜDIGER, *Andreas Dactius aus Florenz.* Halle A. S., Max Niemeyer, 1897.

35. — È questo il secondo di una serie di studî del Rüdiger sulla letteratura umanistica d'Italia. Il primo era intorno a Pier Vettori (Halle, 1896), e un terzo già s'annunzia intorno a Marcello Adriani. Consta di tre capitoli: 1° la biografia; 2° analisi delle opere poetiche del Dazzi; 3° il Dazzi come uomo. Qui io non vedo perchè il terzo capitolo non avrebbe potuto esser fuso col primo, sì che il racconto della vita infelice del Dazzi e il rilievo del suo carattere buono, mite, tutto affetto per gli amici, tutto ammirazione per le bellezze di natura, tutto passione per gli studî e la poesia, si unissero in un sol tutto che sarebbe stato più espressivo ed efficace. Le notizie biografiche ricavò il Dazzi, oltrechè dal Poccianti (*Catal. Script. Florentinorum*), dal Gaddi (*De Script. non ecclesiasticis graecis latinis italicis*), dal Mini (*Fiorentini famosi nelle cose humane*), dal Giraldi (*De poetis*),

dal Negri (*Istoria degli scrittori fiorentini*), anche dall'*Orazione in morte di Andrea Dazzi* che il 20. 12. 1548 recitò nell'Accademia Fiorentina Michelangelo Serafini; orazione che si conserva manoscritta nella Magliabechiana (Cl. IX, cod. 26). Delle poesie maggiori e minori, latine e greche, del Dazzi il Rüdiger dà un'analisi abbastanza minuta e ne riporta parecchi passi dalla stampa, oggi rarissima, fattane nel 1549 a Firenze presso Lorenzo Torrentino, a cura del figlio Giovanni Dazzi. Il Rüdiger aggiunge l'elenco dei luoghi di classici greci e latini presi a imitare dal poeta fiorentino; e questo sarà un utile contributo allo studio da farsi della latinità umanistica ne' suoi rapporti coi modelli antichi. Sicchè nel tutto insieme il lavoro del Rüdiger si legge con profitto.

Rispetto alla notizia da lui data sulla fede del Negri (*Scritt. Fiorentini*) e dal Jöcher (*Gelehrtenlexicon*) che in Laurenziana si trova manoscritto il poema epico del Dazzi (forse s'intende l'*Aeluromyomachia*), posso assicurare da informazioni assunte e ricerche diligenti fatte dal diligentissimo prof. Rostagno, che non è vera; in Laurenziana del Dazzi non vi sono manoscritte che le poche lettere di cui il Bandini parla nel vol. II, col. 617. In Magliabechiana invece può consultarsi il codice VII, 1309, che contiene, tra altre cose, lettere (autografe?) e poesie del Dazzi, dirette ad Alessio Lapaccini, suo amico. F. Ramorino.

FRANCESCO FOFFANO, *Ricerche letterarie*. Livorno, tipografia di Raff. Giusti, 1897.

36. — Sono ricerche queste maturate tra le preoccupazioni « onde si allegra la vita di un professore di scuole secondarie », ma non per questo risentono il difetto della incompiutezza o della scontinuità, comune ai lavori interrotti e ripresi le mille volte. Percorrono parecchi secoli della nostra letteratura ed hanno tutte, quale più quale meno, s'intende, una notevole importanza per la storia letteraria; anzi una delle doti del volume è la varietà dello studio, che ora è disamina di fonti, come quello consacrato alla cronaca di Marchionne di Coppo Stefani, un tipo di cronista fiorentino, buono e figlialmente devoto al suo comune, ora è ricerca su un punto speciale e controverso, come in *Lettere ed armi nel secolo XVI*, in cui si disputa se l'Alviano abbia, in sui primi del secolo, fondato un'accademia a Pordenone, ora narrazione di una polemica letteraria. Per tacere

del *Pro e contro il Furioso* che sarà una buona traccia, oltre alle altre che già sono, per il futuro storico della fortuna del poema ariostesco, e del Saggio su Erasmo da Valvasone, che l'autore modestamente intitola « appunti » ma che è una vera monografia, emerge su gli altri il *Saggio su la critica letteraria nel secolo decimosettimo*, che è una rapida corsa a traverso una plaga pressochè inesplorata. E qui sarebbe facile dire che essa è talvolta frettolosa e che la disamina, per quanto ampia e fatta con metodo, non è sempre profonda, se non fossero chiare le difficoltà di uno studio, il cui materiale è immenso: sono centinaia di trattati di apologie di lezioni accademiche di commenti che l'A. si è veduto passare dinnanzi ed è già un buon risultato e perciò un buon contributo a una storia di là da venire, il non essersi smarrito per entro il complicato intrico e, disciplinata la incomposta materia, aver esposto dopo un po' di storia della critica avanti il secolo XVII, le varie funzioni di essa in pieno seicento. Ed ecco che vediamo raggruppate insieme quelle scritture, nelle quali sotto veste fantastica e allegorica si fa la critica dell'opera d'arte, esse stesse fatte con la pretesa di essere altrettanto, e colate tutte su lo stampo dell'opera maggiore del Boccalini: sono prolissi romanzi, zibaldonacci indigesti che portano i nomi di *Viaggi, Guerre, Ragguagli, Trappole, Rivolte di Parnaso* e vanno alla ventura sotto l'egida di pseudonimi strampalati, messi su per scansare le facili inimicizie. Poi viene la volta della critica scientifica. Nel seicento trionfa la erudizione: un'erudizione copiosa e vastissima, per quanto non geniale nè profonda, troppo irta di citazioni e di digressioni, perchè se ne possa sempre cogliere lo spirito maestro, e nemmeno facile a delineare, perchè, come dimostra benissimo l'A., le polemiche sono bene spesso personali e di fronte alla pedanteria conservatrice, rischiarata talora da qualche bagliore di novità ardita, sta una vivacità innovatrice non scevra anche di pregiudizî sciocchi e deplorevoli. Ad ogni modo il fervore è tanto e tutte le provincie, diciam così, della critica sono percorse: si comincia a indagare insieme con i supremi principî del bello la ragione delle principali forme letterarie e si compiono quelle fatiche bibliografiche e lessicali che quantunque non per ogni lato consistenti, hanno giovato parecchio alla critica dei tempi nostri. Di tutte queste manifestazioni parla il Foffano, sospinto innanzi, non diremo dalla fretta, ma dal desiderio di raccogliere e di fissare le proprie impressioni. Ad altri e in luogo più acconcio il compito di discuterle e di indicare quelle mende e

quelle ommissioni che sono facili in lavori di questa fatta; non per questo il libro cesserà di essere buono ed utile; utile soprattutto a quanti si avventureranno nel secolo XVII, avvolto ancora buona parte nell'ombra. Del resto l'egregio Autore chiama saggio il suo lavoro; ben venga presto il « libro », dove, pur tenuta sempre quella esposizione succinta e misurata, che è uno dei pregi di tutto il volume, qualche nome e qualche fatto abbia luce e rilievo maggiori, dove cioè la materia sia svolta con quella ampiezza che l'importante argomento merita in modo singolare.

ARONNE TORRE.

GIACINTO DE MARIA, *La guerra di Castro e la spedizione dei presidii* (1639-1649). Torino, Stamperia Reale.

37. — La potenza di Roma papale, che dopo la Riforma era ingrandita non solo moralmente ma anche temporalmente per la valida cooperazione della Casa d'Austria, si rimpiccolì ben presto quando salì al trono pontificio Urbano VIII della famiglia Barberini; il quale prima negò carattere religioso alla guerra dei Trent'anni, e infine osteggiò proprio la potente Casa d'Austria. Allora, perduta la direzione morale del mondo, il papa si volse più determinatamente al suo Stato Romano per ampliarlo, e ciò con sospetto e dispetto degli stati confinanti.

Nella politica interna poi regnava sovrano il nepotismo, pel quale tutti avevano avversione contro la Chiesa, ma senza del quale tutti pure avrebbero maggiormente detestato il romano pontefice; tanta era l'aberrazione politico-morale dagli animi dei dominanti d'allora.

Rese vane alcune pacifiche trattative dei Barberini per aver dai Farnesi Castro e Ronciglione in Maremma, si soffiò, dagli ambiziosi nepoti, nel fuoco dei creditori della Casa farnesiana, e, dopo reciproche offese individuali e di famiglia, s'impugnarono le armi, dal papa col pretesto di far seguire la subastazione degli stati obbligati, dal duca di Parma colla dichiarata ragione di non voler cedere alle violenze dei Barberini. Ma presto Montalto e Castro nel settembre ed ottobre del 1641 caddero in mano dei pontificii, e ben presto pure arse in tutta Italia lo spirito di guerra per sospetti fra gli stati e per parentele fra sovrani. Peggio poi avvenne quando l'incendio si communicò alle due rivali nazioni europee che allora avevano interessi in Italia e grandi ragioni per sostenere uno o un altro staterello italiano al fine di dominarli tutti: sicchè Francia si accostò piuttosto ai

Barberini e quindi al Papa, Spagna era natural protettrice dei Farnesi, ma non così vogliosa d'aiutarli, che non lasciasse a loro altro che vaghe speranze.

Il Farnese si dichiarò apertamente tutto rispettoso della Chiesa romana, un acerrimo oppositore della vanità dei Barberini. Il Mazzarino poi, per la Francia, accampava esigenze che colla guerra nulla avevano che vedere, come, per esempio, doversi dare la porpora al *fatuo ed insulso* suo fratello Michele, frate domenicano, e doversi dal papa ricevere e riconoscere l'ambasciatore del Portogallo per approvare e riconoscere la nuova casa regnante di Braganza a marcio dispetto della Spagna. Nello stesso tempo poi tutti, papa, nipoti, ambasciatori, e Farnesi, si protestavano sicuri amici e caldi fautori di pace, poichè lontano dall'Italia romoreggiavano in Oriente le armi della guerra turco-cristiana e nell'Europa centrale quelle dell'altra fiera contesa cattolico-protestante.

E la guerra, a cui s'immischiarono pure Venezia, Firenze e Modena ebbe fine, o sospensione, dopo che a Ferrara nel 1644 l'esercito papalino fu sconfitto; si firmò la pace, la quale, dopo concessioni del Farnese alla Chiesa, permetteva al Duca di riaver Castro e Montalto.

Ma fu pace momentanea. Nel 1644 stesso morì Urbano VIII e, dopo un conclave agitato, ebbe la tiara Gio. Batt. Panfilio col nome di Innocenzo X, accetto alla Spagna, osteggiato perciò dalla Francia e curiosamente e scandalosamente appoggiato dai Barberini protettori dei Francesi. Quindi scoppiò l'odio generale contro questi passati e potenti nepoti del defunto papa, sconosciuti dalla Francia che impose loro abbassar le armi di sua nazione ch'essi avevano innalzate sui loro palazzi, e perseguitati di processi dal nuovo papa che volle fare inchieste degli scialacqui del tesoro pubblico e di quello destinato alla guerra contro gl'infedeli. E poichè neppure l'amministrazione della guerra di Castro pareva immune da abusi e da rapine, anche i Farnesi si videro richiamati a render ragione di loro azioni e soprattutto a soddisfare gli antichi debiti sempre più aumentati e ingarbugliati.

A pescare in tutto questo torbido mosse l'ambiziosissimo Mazarino, e, messa da banda la politica del Richelieu che in Italia voleva abbattere la potenza spagnola a profitto degli stati della Penisola, inaugurò quella di vere conquiste e di vere prepotenze. Vagheggiando l'occupazione del regno di Napoli, non pel possesso (difficile a mantenere), ma per vantaggiose relazioni con chi

dovesse succedere al presente sovrano spagnolo, tentò l'impresa d'occupare i Presidii. Da prima i francesi ebbero la peggio, e male ne incolse pure al principe Tommaso di Savoia che capitanò la spedizione, sebbene varî elementi estranei all'arte militare facessero fallire lo scopo d'occupare Orbetello, e la responsabilità politica del fatto ricadesse sul porporato ministro di Luigi XIV: ma subito il Mazarino si riebbe e, declamando che *bisognava lavare l'onta della bandiera francese*, non esitò a sperperare nuovamente altre vite e altro danaro. L'8 di ottobre del 1646 una flotta francese espugnò Piombino e poco dopo Portolongone. Baldanzosi di tali vittorie non avrebbero esitato i Francesi a muovere sul territorio pontificio; il papa l'aveva preveduto, ma il granduca di Toscana richiesto d'aiuti si negò recisamente; peggio intervenne per la morte del duca Odoardo Farnese avvenuta appunto in quei giorni; sicchè il papa dovè cedere alla violenza francese; riammettere nelle cariche i Barberini, ch'erano riusciti a ritornare in grazia del Mazarino con dispetto d'Innocenzo X e dar la porpora al non degno fra Michele Mazarino.

L'ora del ducato di Castro era suonata. Il morto duca aveva lasciato il minorenne Ranuccio II alle cure della madre e alla guida del ministro Godefroi; ma questi superbamente sfidò le ire papali: e alle richieste di eseguire i dovuti pagamenti dei creditori farnesiani, rispose con armare eserciti e col fare uccidere miseramente il barnabita Giarda inviato vescovo di Castro dal pontefice, ma non accetto alla corte di Parma. Si dichiarò vera guerra, si pose assedio al discusso feudo; sorsero allora sospetti: di Francia per il suo Piombino acquistato, di Spagna favorevole a Farnesi, e del Papa stesso contro Francia; s'intavolarono quindi trattative di pace, quando all'improvviso il Godefroi tenta un assalto nel Bolognese; però a San Pietro in Casale i ducali furono il 18 agosto 1649 sconfitti dal pontificio Mattei; sicchè Castro dovette capitolare. Il pontefice dettò legge; volle la testa del Godefroi e la distruzione di Castro; il ministro superbo perdè la vita e il forte paese fu raso al suolo; solo una colonna portò la scritta: Qui fu Castro. Magro conforto pel papato alla sconfitta morale recente del trattato di Westfalia!

Questo è in succinto il contenuto del lavoro del De Maria, che a noi pare preparato con diligenza ed illustrato con molto acume di critica storica. Abbiamo preferito estenderci sopra l'argomento, anzichè fermarci sul metodo adottato nell'esporlo,

perchè ci sembra più importante pei nostri lettori conoscere i limiti di questo scritto del De Maria che non la individuale nostra opinione circa la forma espositiva, o circa il criterio direttivo del lavoro. Il periodo di storia trattato qui è dei più intricati per complicazioni diplomatiche e dei più notevoli per gli effetti politici nella sorte della nostra Italia nel secolo decimo settimo; e stimiamo quindi molto utile il contributo che alla storia nazionale può recare questa esposizione chiara e ragionata degli avvenimenti allora occorsi.

Qualche piccola incertezza nella lingua e qualche soggettiva tirata declamatoria qua e là sono i difetti che riscontriamo nel lavoro; ma non son che nèi a confronto dei pregi che sinceramente crediamo lodare in esso. Si vede che con i criteri scientìfici della moderna critica storica il De Maria segue e ricompone tutti i passi di quanto narra sulla rigida falsariga dei copiosi documenti ch'egli riporta in nota con diligenza paziente e minuta, servendosi soprattutto delle relazioni dei veneti ambasciatori per la massima parte affatto inedite. PIO SPEZI.

C. CONTESSA, *Per la storia d'un episodio della politica Italiana di Luigi XIV al tempo della pace di Nimega. Le negoziazioni diplomatiche per l'occupazione di Casale (1677-82).* Estr. dalla « Riv. di Storia ecc. della Prov. d'Alessandria », fasc. XVI-XVIII.

38. — Il desiderio di ridurre a sue mani la fortezza di Casale, sentinella avanzata del Piemonte verso i possedimenti Spagnuoli, ottima base per un esercito che avesse ad operare in Lombardia e sul Po, era antico in Luigi XIV; datava dal giorno in cui i Francesi, che già la tenevano per le stipulazioni di Cherasco, avevano dovuto ritrarsene davanti le armi di Spagna (1652) che la restituiva, nel 1659, al legittimo signore, il Gonzaga di Mantova. I negoziati per conseguire la meta agognata avevano avuto principio nel 1677, quando il Monarca Francese, in lotta con mezza Europa, cercava imporre la propria volontà nel congresso per la pace, che s'andava trascinando a Nimega, alternando i trionfi militari colle astuzie diplomatiche, acquistando influenze e trattando ostensibilmente alleanze in Italia, per intimorir gli avversari colla minaccia di un attacco nel Milanese.

Delle lunghe imbrogliate pratiche annodatesi col Duca Carlo Ferdinando Gonzaga per condurlo all'alleanza francese ed otte-

nerne il consenso di presidiare Casale il primo periodo è assai noto; ne fu attore principale quel sciagurato conte Mattioli, che tradì e fu tradito, che stipulò pel Duca il trattato e ne divulgò il segreto rendendone impossibile l'esecuzione, che provò terribili gli effetti della collera del Re Francese, e la cui fine pietosa, che si connette al non ancora penetrato mistero della *maschera di ferro*, punse la curiosità ed eccitò gli studi di molti eruditi, che furono così tratti ad illustrare minutamente la storia dei raggiri di cui fu protagonista. L'A. vi consacra la prima parte del suo lavoro, che riesce interessante per alcuni nuovi particolari.

Ma spezzato, in principio del 1679, il filo dell'intrigo, naufragato il progetto mentre stava per toccare il porto, Luigi XIV, pur non volendo, per acquistar Casale, usar la violenza, rischiando di romper la pace appena allora conclusa, non rinunziò al suo desiderio, e, con arte finissima, si diede tosto ad ordire nuove trame. Il Gonzaga, vistosi scoperto anzi tempo, rimproverato per la meditata defezione dai parenti d'Austria, pauroso della loro vendetta, negava con impudenza d'aver mai acconsentito ad accordi, sacramentava che il Mattioli l'aveva compromesso abusando della sua buona fede; affermava la sua reverenza pel Re, ma di ratificare il trattato o di stipularne un altro non voleva intender parlare. Bisognava ricominciare da capo: sull'animo avido e pusillanime del Duca far agire la seduzione dell'oro, la promessa di sicura difesa se aderiva, la minaccia di pronta offesa se negava; occorreva seguir passo passo la continua esitanza del Gonzaga, che oscillava attratto dalle *pistole* francesi e dalle *doppie* di Spagna, cupido d'acquistar le une e non perder le altre, di accontentare Versailles e di non disgustar Vienna, di vender Casale e di far credere che n'era spogliato colla forza. E questo difficile lavoro doveva condursi senza dar l'allarme alla diplomazia europea, che stava in sospetto ed intrigava a sua volta col Duca, doveva rallentarsi o sospendersi se l'abbuiarsi della situazione generale rendeva necessario quietar le apprensioni delle Potenze avversarie, spingersi con alacrità quando meno dagli altri si vigilava. Finalmente il 18 settembre 1681 il Duca annunziava ufficialmente aver concesso ai Francesi l'occupazione della cittadella di Casale, e l'ultimo giorno di quel mese v'entrava infatti un presidio francese comandato dal Catinat e dal Boufflers che presto trovavan modo di prender possesso anche della città. Il Duca aveva fino all'ultimo giuocato la com-

media; protestava di cedere costretto dalle minaccie del Re; la verità è che a deciderlo avevano influito un po' tutti i diversi mezzi da quello posti in opera e la paura, ad arte insinuatagli, che Austria e Spagna congiurassero contro di lui. Queste Potenze e gli Stati d'Italia, come non avevano saputo impedire il colpo, così non seppero reagire; si limitarono a sterili lamentazioni e a mostrarsi per qualche mese imbronciati col Duca.

L'esposizione minuta ed assai chiara di tutti gli avviluppati maneggi seguiti dopo l'arresto del Mattioli forma appunto la parte più interessante e più nuova del diligente lavoro del C., il quale, pur giovandosi degli studi già noti, trae quasi tutto il suo materiale da documenti inediti degli archivi di Parigi, Mantova, Torino, Venezia, ecc. Vi sono maestrevolmente toccate parecchie altre questioni che hanno attinenza più o meno diretta coll'episodio impreso a narrare: gli intendimenti di Luigi XIV, che erano non di conquistar l'Italia, ma di asservirla alla propria influenza; la condotta della Corte di Torino e della Reggente, impotenti a ribellarsi alla Francia, ma desiderose d'impedirne l'egemonia in Italia. Ben accennati alcuni caratteri di principi, di diplomatici, di avventurieri; triste ma vero il quadro della politica subdola e misera di quei tempi, della debolezza, delle divisioni della neghittosità degli Stati italiani, non esclusa quella Venezia che, servita dai diplomatici più zelanti e sagaci, che tutto sapevano vedere e prevedere, era incapace poi d'ogni virile e generoso proposito, lasciando che *gli altri si scorticassero a lor posta* pur di non esser turbata nella sua neutralità egoistica.

L. Usseglio.

VITTORIO TURLETTI, *Attraverso le Alpi. Storia aneddotica delle guerre di montagna dal 1742 al 1748 in difesa dell'Italia.* Torino, G. B. Paravia e C., 1897.

39. — Impresa assai ardita s'è proposta in questo elegante volume, graziosamente illustrato dal pittore avvocato Giuseppe Ricci, il tenente colonnello Vittorio Turletti, già favorevolmente conosciuto nel mondo letterario.

Egli nota giustamente, come la memoria di molte guerre, che per l'intento e per la natura delle loro vicende sono pur degne di universale attenzione, vada travolgendosi nell'oblio. Gli scrittori militari, avendo di mira la parte tecnica, sono per necessità aridi narratori, epperciò non attirano che un ristrettissimo

pubblico di lettori; gli storici politici di consueto non s'indugiano, e nol potrebbero, sui particolari per quanto curiosi della guerra, attenendosi alle grandi linee, onde riescono per altri motivi poco interessanti per il gran pubblico.

Il Turletti, ch'è geniale scrittore e da molti anni vive nell'esercito, ritenne potersi tentare una nuova forma, che eviti l'arido e astruso tecnicismo militare, e ad un tempo alletti con la rappresentazione viva dei fatti, rallegrata dagli episodi, spesso trascurati dagli storici magni. E sperimentò questo suo proposito nel racconto della guerra combattuta sulle nostre Alpi o alle loro falde dagli eserciti del re di Sardegna Carlo Emanuele III, alleato di Maria Teresa contro i Franco-Ispani, dal 1742 al 1748.

Pertanto l'egregio A. lasciò da parte anzitutto l'intrico politico-diplomatico della guerra per la successione d'Austria, accennando appena in forma popolare quanto era necessario all'intelligenza dei fatti militari. E questi prese a narrare non con intenti dottrinali, tattici o logistici, ma nella schiettezza loro, curando l'aneddoto e i particolari curiosi, che interessano anche i profani dell'arte militare. Comincia bensì dalla battaglia di Camposanto sul Panaro, in cui spiegarono nobile eroismo alcuni ufficiali piemontesi, ma tosto ci trasporta sulle nostre Alpi, evocando i più gloriosi come i più modesti ricordi delle lotte sostenute in loro difesa, che era difesa e schermo della patria italiana.

Pittoresca è la guerra nell'alta valle della Varaita, a Ponte Chianale e a Bellino, terminata con disastrosa ritirata dei Gallo-Ispani (1743). La fiumana nemica sormonta le Alpi nell'estate del 1744, è minacciata Val di Stura. Superate le barricate, dato alle fiamme il castello di Demonte, Cuneo sopporta l'epico assedio, che procura risultati non infecondi alla dubbia battaglia dell'Olmo. Nel 1745-46 la guerra scende alla pianura, per tornare nel 1747 alle Alpi, ove si combattè la sanguinosa e feconda battaglia dell'Assietta. Questo quadro grandioso nelle sue linee generali è popolato di figure d'ogni condizione sociale: principe, ministri, generali, ufficiali piemontesi, francesi e spagnuoli, popolazioni sparse nei casolari alpini o chiusi nelle terre fortificate, con le grandi e piccole passioni, che costituiscono il gran dramma umano; e le figure messe in moto dall'azione militare acquistano rilievo dal paesaggio alpestre, rappresentato con vivaci colori.

Non so, se i lettori siano stati molti, come ho augurato; ma

se mai l'intento non fu raggiunto, consiglierei l'amico a non abbandonare l'impresa, in sè buona. Per il gran pubblico è troppo remoto il secolo XVIII, ma potrebbero destare vivo interesse le guerre della nostra indipendenza, se raccontate con questo criterio, nella forma briosa, che ben sa maneggiare il *Burraschino* dell'antico *Fanfulla*, e anche con maggiore copia d'illustrazioni.

C. RINAUDO.

A. PARENZO, *Gli esami dei pedotti d'Istria*, pagg. 24. Parenzo, Coana, 1896.

40. — È una breve ma notevole e piacevole esposizione delle vicende e delle riforme che subì, dirò con parola moderna, il regolamento riguardante gli esami che dovevan dare coloro che aspiravano al grado di piloti, sotto la repubblica di Venezia. In questi esami via via s'eran venuti introducendo alcuni abusi, che il governo dal 1526 al 1783 cercò a più riprese di sradicare, mutando certe norme e togliendone o aggiungendone altre. Ma, proprio come in fatto di esami avviene anche oggi, ad ogni riforma i lamenti crescevano e gli abusi non scemavano. Per farla finita, nel 1783 i *Cattaveri* e i *Savi agli ordini* fecero una *terminazione* la quale rendeva molto più difficile la prova degli esami e preveniva con severità e sagacità le possibili frodi. Contro il soverchio rigore della riforma i piloti si richiamarono al doge: non ascoltati ripeterono le loro lagnanze e secondati, pare incredibile, dagli stessi *Cattaveri* che pure avean avuto parte in quella *terminazione*, ottennero dal Senato che la Commissione che aveva fatto la riforma la riprendesse in esame. Come succede quasi sempre, la Commissione non concluse nulla, *Cattaveri* e *Savi* restando fermi gli uni e gli altri nel proprio parere. Alla fine il Senato, chiamato quale arbitro, dette ragione ai *Savi* e con leggeri mutamenti confermò la *terminazione*. Questo il sunto del lavoro del P., lavoro condotto con cura paziente e che, pur trattando d'argomento di non grande importanza, serve a dimostrare il senno del governo veneziano, il quale anche nella tristizia de' suoi anni estremi non trascurava d'occuparsi fin delle piccole cose. Ciò valga a provare come non sempre a ragione si sia involto nel medesimo biasimo e quasi confuso nel medesimo disprezzo la non del tutto volontaria azione politica della grande repubblica e la sua previdente e continua opera amministrativa.

A. BATTISTELLA.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

Di alcuni studî recenti sulla rivoluzione e sul primo impero napoleonico di A. Lefèvre, H. Houssaye, d'Haussonville, R. Peyre, A. Venturi, V. Fiorini, D. Zanichelli, G. Ferrero, F. G. de Winckels, L. Sciout, A. Sorel, E. Biré, C. Giulietti, F. Masson, G. Sforza, A. Bruno, T. Casini, A. Mézières, Fr. Rousseau, Fr. Melzi d'Eril, Ed. Wertheimer *ed altri.*

41. — Mi rifaccio dalle opere d'indole generale. — Il signor André Lefèvre, professore nella *Scuola di antropologia* di Parigi, è di tutto un po': poeta, è traduttore in versi del *De rerum natura* (e sul valore di questa traduzione niuno meglio del prof. Carlo Giussani potrebbe pronunciarsi: egli ha fatto del poema di Lucrezio oggetto speciale di studio); viaggiatore, ha descritta la vallata del Nilo; editore di classici, ha dato fuori con note e prefazioni Voltaire, Diderot ed altri; filologo, ha stampato un volume assai lodato su *Les races et les langues* (*Bibl. scientif. internat. F. Alcan*); filosofo e storico, ha pubblicato uno studio su *La renaissance du matérialisme*, e varî volumi sulla mitologia e sulla religione, sull'uomo attraverso le età, sulle finanze al tempo di Napoleone III. A Napoleone I ha dedicato un volume in-32° *Le vrai Napoléon* (Dreyfous éditeur) e, recentemente, alcune pagine di un volume della *Bibliothèque des sciences contemporaines: « L'histoire, entretiens sur l'évolution historique »* (1). In questo libro l'autore ha scartata ogni teoria preliminare, e non si dà pensiero nè di leggi storiche nè di leggi provvidenziali, tenendo queste per puerili e quelle per *insaisissables* (è strano che chi dice questo sia un filosofo). « En effet, considérée comme œuvre d'une volonté consciente, l'histoire ne serait qu'un défi à la raison... Mieux vaut, en suivant l'ordre (ou le désordre) des événements, porter en toute liberté sur les choses et les hommes, sur les nations et les individus, sur les religions, les idées et les arts, des jugements sincères, dont le faisceau formera la conclusion finale, s'il y en a » (p. VIII). Il capitolo XXX è quello del quale qui dobbiamo occuparci: *delle cause e delle conseguenze della Rivoluzione.* Giunto a questo punto, « non è più di secolo in secolo e nep-

(1) Paris, libr. Reinwald, Schleicher frères, 1897, in-16°, VIII-691 pag.

pure d'anno in anno, che bisogna seguire le nazioni e le vicende loro. D'ora innanzi, sembra che l'umanità operi più per giorno, anzi per ora, di quel che non abbia vissuto un tempo per mille e per cento anni »; e il Lefèvre con gran chiarezza (anzi con più chiarezza che imparzialità) segnala le cause degli avvenimenti compiuti dal 1787 in poi, ne nota i legami, ne fa vivere gli attori, e sopratutto tenta d'indicarne le conseguenze prossime o lontane, giungendo, per Napoleone, a questa conclusione: « Da Napoleone vivo, la Francia è stata ricondotta ai confini di Luigi XV; da Napoleone morto a quelli di Luigi XIII. Tutto ciò che ha smunta o umiliata la Francia, *funzionarismo*, clericalismo ufficiale, diffidenza dei popoli, vendetta della Germania, è l'ambizione od il nome di Napoleone che l'ha compiuto ».

*
* *

42-43. — A proposito dei confini della Francia napoleonica, si vegga l'interessantissima polemica dei due *immortels* Henry Houssaye e d'Haussonville (*Figaro*, Parigi, 28-29 dicembre 1897). Il D'Haussonville avendo, in un discorso all'Accademia francese in onore del nuovo membro conte Vandal, accusato Napoleone di non aver voluto fare la pace nel 1813, Henry Houssaye mise in bocca a Napoleone una spiritosa autodifesa, in cui notiamo questo passo caratteristico: « Malgré les protestations mensongères de Metternich, l'Europe, qui voulait « un état de paix durable, fondée sur l'équilibre entre les puissances », n'aurait pas laissé à la France la frontière du Rhin et de la Belgique. Le congrès de Prague, les négociations de Francfort, le congrès de Châtillon furent autant de comédies jouées par les alliés en vue d'abuser l'opinion. Chaque fois [*è Napoleone che parla*] que je faisais un pas en avant pour arriver à la pacification, ils en faisaient deux en arrière ». Basandosi su Metternich, e su Caulaincourt (che dice a Napoleone: « Sire, cette paix pourra coûter quelque chose à votre amour-propre, mais elle ne coûtera rien à votre vraie gloire, car elle ne coûtera rien à la grandeur de la France ») il d'Haussonville rispose all'Houssaye persistendo nel pensiero che nel 1813 Napoleone ha sagrificata la grandezza della Francia ad una questione di amor proprio. L'erudito accademico scordava, scrivendo, la risposta di Napoleone alla citata lettera di Caulaincourt: « Ne voyez-vous pas que si je cède une province, ils me demanderont des royaumes? On peut s'arrêter quand on monte, jamais quand on descend ... ».

* * *

44. — Nella recentissima *Histoire générale des beaux-arts, contenant plus de 300 illustrations d'après les œuvres les plus célèbres*, 3• édition, Paris, Ch. Delagrave, 1898, XVI-805, l'introduzione di 16 pagine contiene un breve ma sintetico corso di estetica applicata. Noto a pag. XII-XIII una nota eruditissima in cui, con pochi tratti, si tèsse la storia della critica d'arte attraverso i secoli. Ogni punto principale è seguito da una bibliografia che, date le proporzioni del manuale, è copiosa e sufficiente. Il professore R. PEYRE, del Collegio *Stanislas* di Parigi, ha brevemente esposta (pagg. 696 e segg.) la storia dell'arte che è in così stretta correlazione coll'impero. Prende a prestito dal proprio *Napoléon et son temps* (edizione Didot; cfr. *Riv. stor. ital.* 1896) le incisioni della scuola di David e di Gros, tanto importanti per chi studia il periodo napoleonico ed il falso criterio artistico ch'esso inaugurò e pose in auge. Il capitolo su David è pieno di osservazioni originali; « David fu il Lebrun del suo tempo », scrive l'autore; « egli disegnò i costumi dei magistrati e talvolta anche dei militari; regolò le feste nazionali; impose il suo stile alla decorazione, ai mobili, all'oreficeria: ed in questa l'influenza dell'antichità classica si aggiunse a quella dell'Egitto faraonico, messo *alla moda* dalla spedizione in Oriente » (1). — « Per tutto ciò che s'appartiene alle industrie artistiche, il periodo iniziatosi colla Rivoluzione segna una certa decadenza ». E qui il Peyre, pur non occupandosi del lato economico e sociale della questione, acutamente osserva che l'aver abolite le corporazioni fu misura eccellente per facilitare le invenzioni meccaniche e sviluppare le industrie, ma non poteva aver buoni risultati pei lavori più delicati e che maggiormente dipendevano dalle tradizioni e dall'abilità individuale formata in un tirocinio lungo e regolare. Vanno però eccettuati alcuni lavori davvero lodevoli: la culla del re di Roma e taluni oggetti destinati alla stanza di toletta di Maria Luigia. — Nel suo poderoso lavoro, il prof. Peyre ebbe un valido aiuto dalla gentile

---

(1) Sulla spedizione d'Egitto, dal momento in cui tornò in Francia Bonaparte in poi, prepara un'opera il signor FRANÇOIS ROUSSEAU. Il suo scritto sarà un utile complemento al bel lavoro sul Direttorio e la spedizione d'Egitto del conte BOULAY DE LA MEURTHE; il Rousseau avrà ad occuparsi del generale Menou, intorno al quale altri documenti raccoglie (ma specialmente per la parte da lui avuta nella storia italiana di quel tempo) il prof. dottor GIUSEPPE ROBERTI, già noto per i suoi lavori su *G. A. Ranza* e per l'accurata edizione dei *Mémoires de Maleissye* (cfr. *Rivista*, 1897).

e culta signora che gli è compagna di vita e di lavoro; niuno meglio di lei, pittrice egregia, poteva prestargli man forte nel mettere insieme un volume che, per essere un manuale, esce dal comune per i punti di veduta personali dell'autore e per le osservazioni originali di lui.

*
* *

45. — Quel che il Peyre scrive dell'arte alla fine del XVIII ed al principio del XIX secolo va confrontato con una delle più belle conferenze contenute nel recente volume *La vita italiana durante la rivoluzione francese e l'impero, conferenze tenute a Firenze nel 1896* da Lombroso, Mosso, Barrili, Fiorini, Pompilj, Nitti, Vogüé, Martini, Masi, Chiarini, Pascoli, Venturi e Panzacchi (Milano, Treves, 1897). A pag. 501 il Venturi, della Direzione delle belle arti al Ministero della P. I. e professore libero nell'Università di Roma, parla di Antonio Canova e dell'arte ne' suoi tempi: « L'arte romana e l'arte greca erano di moda dovunque, trionfavano col David in Francia, nel 1783 al Salon, col quadro degli Orazi, nel 1789 coi quadri di Bruto e di Paride con Elena; si affermano con lo scultore Julien, autore della *Galatea* e del *Gladiatore morente*, e con Moitte, Roland e Chaudet. Il David ed il Canova, capi riconosciuti del movimento artistico, non vedono altro che gli eroi e gli dei del mondo antico, e non trattano soggetti cristiani... Nel Panteon della storia il David come il Canova scelsero le figure e le gesta dei Grandi da scolpire: Luigi David talora per adombrare in esse gli uomini e l'opera della Rivoluzione francese, Antonio Canova per ricordare i canti di Omero o per onorare la virtù ». E narra il Venturi la fine risposta di E. Q. Visconti al Denon, il quale rimproverava a Canova il nudo del suo Napoleone (a Milano, Bibl. di Brera), « che il nudo meglio risveglia l'idea dell'eternità non essendo mutabile come il vestimento ». E prima ch'io termini di parlare del prof. Peyre, noterò un curioso articolo redatto dal sig. P. Marmottan sui documenti fornitigli dal Peyre, intorno ad un antenato di questi, il generale barone *J. V. Clément*, del cui ritratto è data una bella riproduzione nel *Carnet de la Sabretache* num. 60 (dicembre 1897).

*
* *

46. — Proseguendo lo stabilimento Zamorani di Bologna la laboriosa e lunga stampa del *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle provincie dell'Emilia e delle*

Romagne nel tempio del Risorgimento italiano (Esposizione regionale in Bologna 1888), a cura del ch.mo prof. Vittorio Fiorini è venuta fuori (1897) la prima parte del secondo volume, di 8-804 pagine in-8° grande, stampate a fitti caratteri. Questo è un vero archivio di memorie preziose, fatto con intelligenza di bibliografo e di storico accurato, e potrà fornire agli studiosi dell'Italia sul finire del secolo XVIII notizie copiose e sicure di manoscritti e di stampe rare e contemporanee, di cui si dà il contenuto in modo spesso assai particolareggiato, anche a costo di accrescere di molto la mole del lavoro. Il Fiorini ci dà tutt'altro che un arido catalogo; un cultore delle discipline storiche, quale egli è, non poteva invero rassegnarsi a darci un nudo elenco: e se pure l'avesse dato, grandi servigi, credo, esso non avrebbe potuto rendere: chè, trattandosi di cose le quali, anche se stampate, sono spesso in *esemplare unico*, il sapere *che esistono* non può soddisfare i desiderî di chi vorrebbe da queste fonti trar profitto pei propri lavori. Ed al catalogo dei libri *esposti* si vennero aggiungendo notizie tratte da archivî e da biblioteche pubbliche e private (come quella del ravennate Miserocchi, dalla quale il F. trasse alcuni appunti di *motti antinapoleonici* da lui pubblicati nell'ultimo fasc. della *Rivista del risorgimento*). Agli storici futuri dell'Italia dal 1796 al 1814 i mille e più documenti illustrati nella serie di monografie storiche delle quali è composto il presente volume daranno nuova luce sulle condizioni degli animi degli italiani e sulle vicende politiche degli anni che precedettero ed accompagnarono il primo avanzarsi dei francesi nella regione emiliana. « Sono gli anni nei quali vediamo accendersi i primi bagliori del nostro risorgimento » (e qui il Fiorini s'incontra col prof. Bigoni, *La caduta della repubblica di Genova nel 1797*, Genova, 1897, in-8°, pag. 6, nota 1) « e l'Emilia fu il focolare dove per la prima volta parve brillare di chiara luce ai popoli italiani la coscienza della loro nazionalità: tempi di piccoli contrasti d'uomini, d'interessi e di passioni locali e personali, donde però escono grandi vicende di popoli e si compongono insieme e si vanno determinando alti sentimenti e concetti di vita nazionale. Per comprenderli bene bisogna guardarli molto da vicino: osservarli di su le grandi storie d'un tempo, le quali sogliono abbracciare nelle volute dei loro periodi togati le masse: presentare i fatti compiuti e le idee già formate non basta ormai più; conviene prima esaminarli di nuovo attraverso i documenti i quali avvicinano agli individui

e permettono allo storico di far l'analisi degli elementi onde le azioni e le idee sono unite ». Ed a questa grande opera di ricostruzione, cui tutti gli studiosi d'oggi collaborano, reca un contributo prezioso più d'ogni altro il Fiorini. Da p. 1 a p. 405 abbiamo *I segni precursori dell'età nuova* (lo Stato pontificio e Bologna prima dell'occupazione francese, riflessi dell'età delle Riforme e poi della Rivoluzione e della presenza dei francesi nella nostra patria [*Zamboni* ecc.]), e da pag. 407 al fine, abbiamo *Gli albori dell'età nuova;* la prima dominazione francese (maggio 1796-giugno 1799, opere generali), dati e documenti sul 1796: e quest'ultima è la più importante e ricca parte del bel volume. Due voti soli dobbiam fare: che il futuro tomo non si faccia aspettare tanto, quanto questo, di cui molti anni è durata la stampa, sicchè, un decennio dopo avvenuta l'esposizione regionale bolognese, ancor non è venuto a luce il catalogo completo relativo al Risorgimento: — e che la pubblicazione così pregevole del Fiorini inspiri altri ad imitarla per la raccolta analoga milanese, od almeno ci conduca a possedere un catalogo completo e metodico dell'esposizione che sta per aver luogo in Milano, a commemorare il cinquantesimo anniversario delle gloriose *Cinque giornate* del '48.

*
* *

47. — Nell'ultimo fascicolo della *Rivista,* annunciai — forse troppo laconicamente — il bel volume del CHUQUET su Napoleone a Brienne. Giacchè è utile, oltre le accurate e diligenti analisi, vedere a quali sintesi giungano gli storici ed i pensatori d'oggi, citerò qui un articolo del prof. ZANICHELLI, *La giovinezza di Napoleone* (*Nuova Antologia*, 16 gennaio 1898) nel quale si studia appunto a quali conclusioni giungano il MASSON col suo *Napoléon inconnu* ed il CHUQUET coll'ultimo suo lavoro. Dal quale trassero uno studio su *La vie militaire sous l'ancien régime, Le corps royal de l'artillerie* un anonimo scrittore del *Progrès militaire* (22 gennaio 1898), ed ÉMILE FAGUET su *La jeunesse de Napoléon* nella *Revue bleue* dello stesso giorno. Egli conchiude assai filosoficamente : « En vérité, cette jeunesse française de 1790 ne comptait (peut-être) qu'un Bonaparte; mais elle était toute foisonnante de petits Napoléon et même de Napoléon de seconde grandeur. Tout compte fait, on n'est point fâché de voir l'astre entouré de tous ses satellites. On lira ce livre minutieux et d'une admirable diligence avec intérêt et gratitude ».

*
* *

48. — Per quanto io non sia certo, che sia questo il luogo di parlare di un libro di sociologia più che di storia, non saprei tacere di un capitolo dell'ultimo volume di GUGLIELMO FERRERO sul *Militarismo* (Milano, Treves, 1898). A pagina 225-268, l'A. ci parla di *Napoleone*, e senza esaminare le teorie più o meno bene fondate, più o meno indiscutibili dello scrittore, vorrei soltanto far parola della base poco solida dei suoi accenni storici, che rivelano quanto inesatta sia l'immagine ch'egli si fa e ci dà di Napoleone. Sua principale fonte sono le Memorie di Madama di Rémusat, le quali, anche senza credere troppo al *Napoléon et ses détracteurs* del Principe Girolamo Napoleone, ognun sa che valore abbiano. A pag. 251, il Ferrero ci dice che « Napoleone è stato sempre celebrato come un grande conoscitore di uomini, un abilissimo psicologo pratico », e scorda che anche i più parziali apologisti contestarono all'imperatore questa qualità, e gli rimproverarono la soverchia ed inutile bontà sua per Berthier (1), che avrebbe volentieri fatto da servitore alla Restaurazione; per Bernadotte, che fu assai più amico di Alessandro di Russia che dell'autore della sua fortuna (come fra breve porrà in luce il prof. L. PINGAUD in un libro su Bernadotte ch'egli prepara e di cui già avemmo un saggio nella *Revue de Paris*): per Marmont, che i ragazzi di Trieste insultavano, esule, per le vie, chiamandolo *il traditore di Napoleone;* per Fouché, servitore astuto di qualunque regime, e prototipo delle *Girouettes* del famoso *Dictionnaire des Girouettes*. Altrove (p. 255) lo scrittore dice che « la guerra solleva popoli ed uomini ad altezze vertiginose solo per precipitarli più giù nell'abisso » scordando l'abisso in cui caddero e si spensero popoli ed uomini che la guerra disamarono al punto da commetterla a soldatesche mercenarie. *Et de hoc satis!*

*
* *

49. — Importante per chi studia il nostro periodo è la *Vita di Ugo Foscolo*, di FED. GILBERT DE WINCKELS, con prefazione del prof. Francesco Trevisan (Verona, a spese dell'autore, 1898,

---

(1) L'archivio di Berthier è stato, per incarico dell'attuale principe di Wagram, posto in ordine e classificato a cura del signor ALB. DUFOURCQ, il quale inoltre ha dato mano ad un lavoro sulla *Repubblica romana del 1798* ed all'edizione completa delle Memorie del proprio antenato barone DESVERNOIS, ufficiale di Murat. L'antico allievo dell'*École Française* di Roma si è fatto, insomma, uno dei più solerti indagatori della storia napoleonica.

3 vol. in-16°). In un giornale di letteratura sarebbe il luogo di parlare del *Foscolo letterato* rappresentatoci dall'A. Qui noteremo soltanto un passo relativo a Napoleone, ed un documento inedito curioso di storia italiana del secolo XVIII. Per l'imperatore, dice il biografo che « in Napoleone il Foscolo vide una sconfinata vanità, che gli faceva dispregiare gli uomini tutti e lo sospingeva ad imprese impossibili a lui e ad ogni umano potere. Vide i suoi falli nel farsi coronare imperatore dal Pontefice, in quanto non s'avvedeva che questi in tal modo diventava più potente nell'opinione del popolo, e tuttavia cacciò di Roma il Papa, dal quale aveva mendicato la unzione e il diritto regio di Samuele; nel cercar parentadi con re legittimi d'antica razza che egli aveva avviliti e lo dispregiavano come plebeo e anelavano di vendicarsi e che egli aveva traditi ed avevano acquistato il diritto di tradirlo; nell'aver trovato il popolo senza altari, nè preti, nè riti, ed averlo rifatto cristiano, cattolico romano, invece che semplicemente cristiano, separato da Roma con un clero nazionale; nell'aver voluto contro l'interesse d'Italia distruggere violentemente il Papato temporale a suo profitto, in luogo di lasciarlo vivere di elemosine e languire di consunzione; nell'aver voluto dominare da sovrano l'Italia, in luogo di rendersela alleata dandole unità ed indipendenza; infine nell'aver decretato l'assedio all'Inghilterra ed all'Oceano, senza riflettere che la terra sta pur circondata dall'Oceano, nè avrebbe mai partorito tanti eserciti che avessero potuto circondarla! E coglieva nel segno! ». Ma più che queste retoriche pagine, utilizzeranno gli studiosi un documento, tratto dall'autografo foscoliano esistente nell'*Archivio dei Frari* di Venezia. È il *Discorso pronunziato dal Foscolo nel Club di Venezia il 12 Termidoro anno I* (agosto 1797), pieno di errori di grammatica e di ortografia, giacchè fu scritto e letto in quel tempo in che « egli balbettava appena l'italiano ». Oltre questo documento, il de W. riproduce varie lettere inedite o sparse. Di che dobbiamo essergli assai grati. — La letteratura foscoliana (sia detto a proposito dell'opera del de W.) sta per ricevere un nuovo ed importante contributo a cura del valente prof. Guido Mazzoni. Egli possiede molti autografi (1) del periodo londinese del Poeta (1826-27)

(1) Questi autografi gli furono donati dal Villari ed andranno a far parte della *Biblioteca nazionale* di Firenze.

e li verrà pubblicando appena avrà terminato di illustrarli e di commentarli.

*
* *

50-52. — I due volumi intitolati *Les Fructidoriens*, *Le 30 Prairial*, *Le 18 Brumaire* di LUDOVIC SCIOUT hanno un valore capitale per la storia del Direttorio. Son 1500 pagine di una stampa fitta (anche troppo fitta), ma che si fanno leggere avidamente per la disposizione abilissima dei varî aneddoti storici che costituiscono quel periodo. I nomi sono talvolta sfigurati, come osservò FR. COURTOIS [*Kehls* per Kehl, *Elsfleh* per Elsfleth, *Ebrenbreisten* per Ehrenbreistern, *Conanama* per Conamana, *Wadl* per Wald, *d'Antraignes* e *d'Autraignes* per d'Antraigues], ed a pag. 213 tomo III si legge che un prestito di *ottanta* milioni è diviso in *ottantamila* titoli di *cento* lire l'uno. Ma queste sono mende che non tolgono gran che al valore dell'opera, importante specialmente per noi italiani, giacchè in quell'epoca il Direttorio ebbe grande influenza sulla nostra storia patria. E quantunque dei Direttori già ci avessero narrate le gesta il Barante e il Granier de Cassagnac, i lavori del Sciout e quelli cui attende pure il Sorel rischiarano di nuova luce molti punti ancora ignorati di quelle vicende. Le fonti del Sciout sono i documenti degli Archivi parigini (deliberazioni del Direttorio, relazioni e corrispondenze degli agenti segreti all'estero, carte di polizia, resoconti dei varî ufficiali dello Stato). Nè egli ha trascurato le discussioni dei Consigli (*Conseil des Anciens*, *Conseil des Cinq-cents*), i giornali *ufficiosi* e d'*opposizione*, e gli scritti contemporanei, dei quali (essendo tanti fra essi irreperibili) avremmo voluto il Sciout ci desse, in fine dell'opera, una bibliografia compiuta, e che niuno meglio di lui avrebbe potuto fornirci. Però, a giudizio dello stesso Biré, l'autore non è sempre imparziale, nè sa rimaner neutrale ed impassibile registratore degli avvenimenti. In ciò forse gli è superiore il SOREL (*L'Europe et le Directoire*, nella *Revue des Deux Mondes* del 1897-1898), ma dell'opera sua discorreremo più a lungo quando essa sarà venuta a luce in volume. Per ora riprodurrò soltanto un giudizio tutto personale ma giusto e vero del Sorel sul *18 Brumaio:* « Cette journée continua la Révolution; elle ne l'acheva pas, comme les contemporains en eurent l'illusion. Elle ne la rompit pas davantage, comme la plupart des historiens l'ont prétendu. Et la démonstration se fit quatorze ans après, lorsque Bonaparte ... tomba dans la même impopularité, la même

haine où avait sombré le Directoire ». Ad illustrare queste letture napoleoniche giovano assai le belle e sempre originalmente concepite *Causeries historiques* (*Les historiens de la Révolution et de l'Empire*) di EDMOND BIRÉ (1), il quale, mentre va, nei *momenti persi*, scrivendo queste pagine geniali, e terminando il *Journal d'un bourgeois de Paris* (descrizione *vissuta* della capitale durante la Rivoluzione) sta preparando pure una lunga e difficile edizione critica annotata dei *Mémoires d'Outre-tombe* di Châteaubriand.

*
* *

53. — Venendo ai lavori particolari, ne citerò di passata alcuni che tutti son pregevoli come contributi storici del tutto nuovi.

Sul 1800, un anonimo scrittore pavese [il dottor CARLO GIULIETTI] ha stampato *alcune nuove notizie sulla battaglia detta di Montebello* [ma combattuta in gran parte a Casteggio, dove abita appunto l'autore, il 9 giugno 1800] (2); altre informazioni su quella giornata già diede PIETRO GIURIA in un libro sulla campagna del 1859 (3), ma il Giulietti, studiando di proposito e specialmente quella battaglia, che « ebbe pei nostri paesi non poca importanza, poichè fu il preludio di quella di Marengo », ha tratto profitto oltre che da « documenti sottratti al tabaccaio », dalle carte dell'arch. com. di Casteggio (giornali e diari contemporanei e documenti isolati disposti cronologicamente). Il giornale più importante è quello redatto dal segretario comunale Vacchelli; altri sono scritti da D. Giovanni Valle e dal notaio Pecorara. Il G. studia le posizioni austriache prima del combattimento, quelle francesi, e dà poi parecchie « notizie secondarie » sui feriti francesi a Casteggio (circa 90), sui morti (circa 270), sulle armi raccolte sul posto; termina col parlare del Pavese dal 1800 al 1814, in modo più che sommario. Termina con documenti, dei quali due caratteristici: *Alloggi militari nel 1800 fino al 9 giugno*, e *Medicazioni fatte da me Carlo Cristiani chirurgo alla truppa francese per ordine della Municipalità e del Commissario francese.* Sarebbe bene che di tutti i combattimenti avvenuti in quei tempi gli storici locali si

---

(1) Paris, Blond et Barral [1897], in 8°.
(2) Voghera, tip. Gatti, 1897, 37 pag., in-16°.
(3) *Storia aneddotica dell'occupazione austriaca (1859) nell'ex-provincia di Voghera* (Voghera, Rusconi e soci, 1896).

occupassero in apposite documentate monografie, per non rimaner sempre alle parole del Thiers o del Botta, che, se dànno idee generali utilissime, sono altrettanto superficiali per i particolari.

*
* *

54-55. — Sul 1803 abbiamo un estratto del secondo volume di *Napoléon et sa famille*, la più bella certamente fra le opere di FRÉDÉRIC MASSON. Dal volume che sta per uscire, egli ha tratto *Les secondes noces de Paulette* e ne fece una conferenza applauditissima alla *Société d' histoire diplomatique*. Ognun sa che strano tipo di donna fosse la bellissima sorella di Napoleone. Nelle lettere inedite imperiali dateci dal Lecestre l'anno scorso abbiam visto quanto Napoleone disapprovasse la soverchia impazienza colla quale la vedova del generale Leclerc passò a seconde nozze. Nuovi particolari sulla morte del primo marito, sulla conoscenza fatta in Parigi del secondo — il principe Don Camillo Borghese — ci dà oggi il Masson, aggiungendo al racconto utili ragguagli sulle finanze di Paolina, sulla condotta di lei, vedova, nel mondo elegante del Consolato, sulle persone che la circondavano.

Di Paolina scriverà pure GIOVANNI SFORZA, direttore del regio archivio di Massa in Lunigiana. Egli ha trovato il testamento di Paolina, e lo pubblicherà, annotato, nella serie V della *Miscellanea Napoleonica* (Roma, Modes e Mendel editori), mentre altri documenti accompagnati con un testo critico, verranno a formare un volume che ci auguriamo vegga presto la luce.

*
* *

56. — Sul 1805-1814 vanno citate le note politiche ed amministrative *I francesi nell'antico dipartimento di Montenotte*, per il cav. A. BRUNO, segretario generale della Società storica savonese. A lui non mancava la gran copia di fonti inedite: parecchie centinaia di volumi, filze e fascicoli, conservati nell'archivio comunale di Savona, costituiscono la seconda serie di tutta quella preziosa collezione, e completano, illustrandola, la pagina di storia di quella parte della Liguria che formava il dipartimento di Montenotte durante il periodo di annessione di quel territorio alla Francia, sui primordî del secol nostro. Col decreto milanese del 6 giugno 1805 Napoleone aveva appunto divisa la repubblica ligure in tre dipartimenti (Genova, Montenotte, Appennini) il secondo dei quali aveva appunto a capoluogo Savona. In questa città, vediam figurare, durante l'impero, francesi ed

italiani che lasciarono anche altrove larga traccia di sè: dei primi, citiamo il generale Debelle, Nardon, Chabrol (che sposò la principessa Lebrun (1)), degli altri i segretarî Nervi e Paolo Boselli (antenato del vivente cui è dedicato il libro) (2) vissuto dal 1784 al 1869. Pel capitolo VII, il diligente A. avrebbe utilmente potuto consultare i documenti contemporanei intorno a Pio VII a Savona, pubblicati nel 1887 dal prof. Chotard.

*
* *

57. — Della rivoluzione milanese del '14, narrata da tanti e in tante varie guise (dal Fabi o meglio da Carlo Castiglia nel 1860, dal barone von Helfert nel 1880, dal compianto e diligente De Castro nel 1882), resta sempre a scrivere la storia *vera*. Ognun sa che della rivoluzione milanese dell'aprile 1814 la caduta del regno italico fu conseguenza immediata: ma come essa si venisse preparando, quali e quanti cooperatori essa avesse, ancor oggi non è detto chiaro. Due documenti di primo ordine sono le *Relazioni storiche di Leopoldo Armaroli e di Carlo Verri, senatori del Regno italico*, che ora nuovamente veggono la luce a cura dell'erudito prof. Tommaso Casini (3). La prima era anonimamente venuta fuori col titolo: *Sulla rivoluzione di Milano seguita nel giorno 20 aprile 1814, sul primo suo governo provvisorio, e sulle quivi tenute adunanze de' Collegj elettorali, Memoria storica con documenti* (Parigi, novembre 1814). La seconda era intitolata: *Sugli avvenimenti di Milano, 17-20 aprile 1814, relazione del conte Carlo Verri, senatore del Regno italico e Presidente della reggenza provvisoria* (scritta in Nizza, inverno 1817). Del valore di ambedue discorre con assai competenza il Casini in una introduzione di 26 pagine. Chiude il volume un utilissimo « Indice delle persone e delle cose notabili ».

*
* *

58. — Fra i varî interessantissimi scritti raccolti dal Mézières nel bel volume *Morts et vivants* (Paris, Hachette, 1897), notiamo uno studio coscienzioso su La Fayette, traendo in parte le notizie dal libro del defunto Bardoux su *La jeunesse et les dernières années de La Fayette*. Per l'impero, il Mézières ci dà

(1) La figlia dell'arcitesoriere Lebrun, tolta in moglie nel 1808. La descrizione delle feste nuziali, pag. 18 e seg., è vivace e piena d'interesse.

(2) Cfr. l'opuscolo del medesimo A., *I Boselli di Savona*, Savona, Miralta, 1887.

(3) « Bibl. stor. del Risorgimento italiano », pubbl. da T. Casini e V. Fiorini, vol. III. Roma, Società D. Alighieri, 1897, in-16°.

un capitolo pieno di brio *De Valmy à Wagram* ove tratteggia la simpatica figura del generale Lejeune, e ne segue la bella carriera militare giovandosi delle memorie pubblicate così diligentemente dal Bapst. Gli astri minori di quel tempo, il più modesto capitano, che conduceva al fuoco la sua compagnia nell'angolo più oscuro di un campo di battaglia celebre, o che cavalcava fin nel fondo della Germania attraversando le città conquistate, prende, a distanza, proporzioni epiche: figurarsi poi, quando si tratti di quegli uomini di guerra che hanno ogni dove combattuto in prima fila, ed il cui nome (come è per il maresciallo Oudinot ad esempio) è associato ai più grandi avvenimenti del suo tempo! Al maresciallo infatti il Mézières dedica un bello studio (pp. 185-200), e narra spiritosamente un aneddoto sul Talleyrand della Restaurazione. Il principe di Condé udì annunziare un giorno Talleyrand col titolo ufficiale di *principe di Benevento* avuto dall'imperatore. Condé parve stupito di udire un nome ed un titolo che non datavano dall'antica monarchia. « Je n'ai pas l'honneur de savoir exactement où est situé votre principauté », disse egli al diplomatico fingendo di non conoscerlo, « mais je suppose, qu'elle est située en Italie, dans le voisinage des États pontificaux. Vous devez être en relation avec notre Saint-Père le Pape. Si vous le voyez, dites-lui, de ma part, de se défier d'un certain Talleyrand qui est bien le plus fieffé coquin que je connaisse ».

*
* *

59. — *La carrière du maréchal Suchet, duc d'Albuféra* è narrata con documenti inediti dall'erudito Fr. Rousseau (Paris, Didot, 1897, xviii-328 pag.). Questo libro è stato assai lodato da un giudice assai competente, il de Lanzac de Laborie, in un lungo articolo, mentre Georges de Dubor lo riassumeva assai abilmente in una monografia *Le maréchal Suchet d'après une prochaine publication* (*Correspondant*, 10 ottobre 1897) nella quale il Dubor si mostra assai meno entusiasta di Suchet che non il Rousseau nel suo libro, e dice argutamente, rivolgendosi allo storico, che non avendo « vécu de longs mois dans l'intimité posthume du maréchal Suchet » egli rimane talvolta « en deçà de son enthousiasme pour son héros ».

Il libro del R. è particolarmente importante per la storia delle campagne nella penisola iberica; chè ivi fu il maggiore sviluppo dell'attività militare del maresciallo. I documenti inediti sono sempre importanti, e adoperati con fine apprezzamento critico.

In alcuni luoghi l'A. si mostra poco informato (p. es. quando nel '15, dopo la famosa giornata del *Pont-St.-Esprit*, fa andare il duca d'Angoulême a Lione), e cita malamente le filze degli archivi (per un documento ms. della *Bibliothèque Nationale*), ma se *de minimis* potrà facilmente correggersi l'autore nei futuri suoi lavori, fin d'ora ci dà saggio di coscienzioso ed accurato metodo, sicchè siamo fiduciosi assai nel vederlo accingersi ad un saggio sul generale Miollis (che sarà di grande interesse per la nostra storia italiana) e ad una storia della campagna d'Egitto dopo la partenza di Bonaparte per la Francia (e sarà, come dicevo, un complemento utilissimo all'ottimo manuale del PEYRE ed alla erudita storia del conte BOULAY DE LA MEURTHE).

*
* *

60. — Alla schiera degli italiani che studiano l'epoca napoleonica (e formano già un nucleo ragguardevole, in cui si notano Guido Mazzoni, T. Casini, V. Fiorini, V. Malamani, G. Livi, A. Franchetti, G. Sforza, G. Roberti, B. Croce, G. Bigoni, e, fra i giovani, il Calligaris il quale studia la d'Albany di su documenti inediti, e il Manfredi che si dedica alla storia di Pavia in que' tempi), a quella schiera, dicevo, si aggiunge oggi il duca FRANCESCO MELZI D'ERIL con un libro stampato all'estero ma in italiano: *Ricordo di Monaco, Eugenio Beauharnais e Augusta di Baviera, documenti inediti* (Monaco di Baviera, Oldenbourg, 1898, in-8°, 150 pagine), col motto heiniano assai appropriato

Es ist eine alte Geschichte
Doch bleibt sie immer neu.

Sul Regno italico, tre pagine; ma in compenso abbiam per intero il *Testamento d'Eugenio*, che è documento storico importante. La bibliografia è molto sommaria (p. 139-140) e non bene stampata [*Caraccini* per Coraccini, *Vaudancourt* per Vaudoncourt], ma questi sono nèi, e l'importante per noi si è che il duca Melzi continui ad illustrare quell'epoca con siffatti documentati lavori, cui pare il suo nome lo chiami. Egli discende da quel Melzi, che Napoleone, quantunque più che cinquantenne, voleva a cognato e destinava a Paolina: « Melzi était, du droit de naissance, comte à Milan, marquis à Turin, prince à Naples, grand de première classe à Madrid; du fait de Napoléon, vice-président de la République italienne; et, de son chef, l'homme le plus éminent et le plus considéré de la Péninsule ». Peraltro, Melzi, pieno di reumi e beato del suo caro celibato, rifiutò for-

malmente l'invito, spaventato, credo, della gioventù e della bellezza grande della vedova di Leclerc.

*
* *

61. — Il prof. WERTHEIMER ci dà un nuovo volume napoleonico: *Die Verbannten des ersten Kaiserreichs* (1). Quest'opera, come le altre sulle tre prime mogli dell'imperatore Francesco d'Austria e sulla storia dell'Austria e dell'Ungheria nel primo decennio del secol nostro, è tutta fondata su inediti ed inesplorati documenti ed *ungedruckte Quellen*. Gli esuli del primo impero di cui ci parla il Wertheimer sono tutti rifugiati in Austria — anzi del lavoro del nostro MALAMANI sull'*Austria ed i Bonapartisti* l'A. avrebbe potuto giovarsi utilmente: — Luigi re d'Olanda, Girolamo Bonaparte e la moglie Caterina (dei quali parlò anche il CAPRIN nei *Nostri nonni* descrivendo il luogo ove nacque il principe Napoleone che, durante il secondo impero, ebbe a diventar genero di Vittorio Emanuele II), Elisa Baciocchi (e di questa parte, condotta tutta su documenti viennesi, il MARMOTTAN farà bene di giovarsi terminando la sua *Grande duchesse Elisa*), la regina Carolina Murat (il cui carteggio col conte Thibaudeau, tutto relativo agli interessi cui allude il W., ebbi occasione di vedere, nel novembre 1897, presso il mercante d'autografi parigino CHARAVAY, mentre attendevo a riunire i materiali di una *Corrispondenza* e di una *Vita di Re Murat* che vengo preparando), Fouché duca d'Otranto (del quale il diligente MADELIN andò a rintracciar documenti a Trieste, nel 1897, per la biografia e corrispondenza di Fouché ch'egli mette assieme), Savary duca di Rovigo, e finalmente Maret duca di Bassano (del quale ultimo io posseggo un documento curioso sull'esilio: una lettera in cui descrive la sua casa ed i suoi famigliari).

Certo, questi sono i *petits côtés de l'histoire:* le geremiadi di tutti questi spodestati, che si lamentano gli uni di non ricevere il titolo di *Eccellenza*, gli altri di non ricever quello di *Maestà*, ce li fa tanto più apparir piccini, se pensiamo al grande e ben diverso martirio di Sant'Elena. Ma il W. ci ha dette, comunque, cose nuove ed esposte chiaramente, e glie ne dobbiamo saper grado. Dal suo studio trasse un articolo sul *Fouché en exil* il

---

(1) Leipzig, Duncker und Humblot, 1897, in-8°, XIX-310 pp., in-8°. Del medesimo W. notiamo *Ein Brief M. Louisens an Erzherzog Johann, 1813*, nella serie III-IV della *Miscellanea napoleonica* or venuta a luce.

valente T. de Wyzewa nel *Temps* (24 gennaio 1898): ma su questo argomento l'ultima parola è riservata al Madelin (1).

(1) Di alcune opere non ho nè tempo nè spazio per dare un'analisi bastevole. Ma sarà utile anche il solo e nudo loro elenco, e ad ogni modo varrà a rendere meno incompleto il modesto mio lavoro. In Francia notiamo: B.on A. D'Avout, *Une lettre inédite du maréchal Davout* (Dijon, in-8°, 19 pp.). — Id., *Une mission auprès de l'empereur Napoléon en 1811 pendant la campagne de Portugal* (ibid., 69 p.). — Id., *La défense de Hambourg en 1813-14* (ibid., 61 p.). Questi tre lavori sono importantissimi per gli inediti documenti che vi si contengono. — Georges Firmin-Didot, *Royauté ou Empire* (Didot, Paris, 1898). Descrive la Francia nel 1814-1815 giovandosi delle inedite relazioni del conte Anglès. — Léonce Grasilier, *La trahison du général Sarrasin (1810) racontée par lui-même* (Paris, Capiomont, 1898). — L'Abbé Jérôme, *Collectes à travers l'Europe pour les prêtres français déportés en Suisse pendant la révolution (1794-1797)*. Relation inédite publiée pour la Société d'hist. contemp. (Paris, Picard, 1897, in-8°). — Pons de l'Hérault, *Souvenirs et anecdotes de l'île d'Elbe* publiés par Léon G. Pélissier (Paris, Plon, 1897, in-8°). Sul soggiorno all'Elba di Napoleone. — Id., *L'île d'Elbe au début du XIX° siècle*, p. p. Pélissier (Montpellier, Boehm, 1897, in-8°). — In Germania notiamo due ristampe ottime: Sybel, *Gesch. der Revolutionszeit 1789-1800* (Stuttgart, Cotta). A dispense. — Treitschke, *Deutsche Gesch. im Neunzehnten Jahrhundert* (Leipzig, Hirzel, in-8°). Come sopra. — E le opere originali assai importanti che seguono: D.r Udo Gaede, *Preussens Stellung zur Kriegsfrage im Jahre 1809* (Hannover, Hahn, 1897, in-8°). Contributo alla storia della politica prussiana da Erfurt (settembre 1808) alla pace di Schönbrunn (ott. 1809). — Max Lenz, *Napoleon I und Preussen* (*Cosmopolis*, febbraio 1898). — Prof. Blasendorff, *Blüchers Wiedereintritt in das Heer* (Stettin, Herrcke, in-4°). Con lettere inedite dei primi anni della carriera militare del maresciallo. — D.r Friedrich Richter, *Historische Darstellung des Völkerschlacht bei Leipzig* (Leipzig, Himly) nuova edizione con una veduta a volo d'uccello del campo di battaglia, e con una carta troppo piccola ma accurata. — D.r Albert Pfister, Generalmajor, *Aus dem Lager der Verbündeten, 1814 und 1815* (Leipzig, 1897, in-8° gr.). Importante per l'ingresso in Parigi, e per Vienna durante il Congresso. È il seguito dell'altra opera del generale, sul 1812-13. — In Inghilterra, fra molte inutilità, spiccano due opere: Clark Russell, *Pictures from the Life of Nelson* (Lond., Bowden, 1897). Ripete un po' troppo il già detto dal Laughton. — George Sweetmann, *The French in Wincanton* (Wincanton, dicembre 1897). Importante per la storia dei prigionieri di guerra. — In Italia, due monografie assai bene documentate: Cencio Poggi, *Scene repubblicane* (Como, 1897). Descrive Como nel 1796-1799 giovandosi delle preziose cronache del canonico Gattoni. — T. E. Simonetti, *Quattro precursori del Risorgimento* (Altamura, 1897). I quattro sono: Placido Trogli, Felice Mastrangelo, Niccola Fiorentino e Francesco Lomonaco. — Fra le nuove riviste, debbo notare qui il *Carnet historique et littéraire* pubblicato in Parigi a cura del conte M. Fleury, e nel quale, come nella *Revue rétrospective* del Cottin, si veggono molti documenti sul periodo napoleonico.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1896).

Recenti pubblicazioni sul periodo del risorgimento italiano di Ch. Seignobos, F. Bertolini, A. J. Nürnberger, M. H. Allies, G. Marcotti, G. Romano-Catania, Aless. D'Ancona, V. Rossi, Fr. Ridella, G. Vicini, Cr. Manfredi e O. Baratieri.

62. — Le pubblicazioni sul risorgimento italiano vanno crescendo talmente di numero, che riesce difficile farne a tempo l'esposizione analitica. Dovremo limitarci ad un cenno sommario, per non tardarne troppo l'annunzio.

La benemerita Casa editrice Armand Colin ha testè dato in luce un grosso volume di 814 pagine del Dr Ch. Seignobos della Facoltà di lettere di Parigi, che interessa pure l'Italia (1). Il chiaro autore s'è proposto un compito estremamente difficile: raccogliere in un volume per le persone colte la storia dell'Europa dalla restaurazione del 1815 ai dì nostri. Per potervi riuscire egli dovette per necessità deviare dal rigoroso metodo storico, sostituendo allo studio diretto dei documenti lo studio delle opere più autorevoli di ciascuno stato e per ciascuna questione, rinunziando alle annotazioni che di consueto indicano la prova dei fatti narrati, restringendosi a cenni bibliografici generali. Nè l'A. pretese di svelare alcun fatto nuovo o chiarire i contestati, come non ambì ad una storia generale della civiltà europea: *Mon but*, dichiara egli stesso a pag. VII della prefazione, *a été de faire comprendre les phénomènes essentiels de la vie politique de l'Europe au XIXe siècle, en expliquant l'organisation des nations, des gouvernements et des partis, les questions politiques qui se sont posées au cours du siècle et les solutions qu'elles ont reçues; j'ai voulu faire une histoire explicative.* L'Italia occupa un posto assai piccino (da pag. 307 a pag. 352), in tutto appena 45 pagine, oltre a pochi accenni negli ultimi capitoli, nei quali discorre di alcuni fenomeni generali non strettamente politici comuni a varie società europee, e delle relazioni esterne fra gli stati; la bibliografia è pure in proporzioni esigue. Ci è parso però, che anche in sì breve spazio l'A. abbia saputo scegliere e rilevare le questioni salienti della nostra vita nazio-

(1) Ch. Seignobos, *L'histoire politique de l'Europe contemporaine. Évolution des partis et des formes politiques (1814-1896)*. Paris, A. Colin et Cie, 1897.

nale con imparzialità, sebbene siangli sfuggite alcune inesattezze, facili ad emendarsi, come la patria siciliana di Depretis (ch'è piemontese), la napoletana di Cairoli e Zanardelli (che son lombardi) e l'asserzione che la capacità elettorale sia fondata sulla semplice prova del saper leggere e scrivere.

*
* *

63. — È oppotuno per il cinquantenario dello Statuto il nuovo manuale Hoepli scritto dal Bertolini sul risorgimento italiano (1). È un breve volume di sintesi, opportuno a volgarizzare gli eventi della formazione dell'Italia nuova tra una generazione, che accenna a dimenticare le fatiche durate per redimerla dalla servitù indigena e forestiera. Ben fece ad aggiungere i due ultimi capitoli: *Italia e Francia dopo il 1870* e *Colonia Eritrea*. Il primo però avrebbe potuto avere altro titolo più largo, e comprendere maggior numero di avvenimenti, la cui conoscenza è necessaria per comprendere la condizione presente del nostro paese.

*
* *

64. — Il Dr Aug. Jos. Nürnberger, prof. di storia ecclesiastica all'università di Breslau, ha iniziato una pubblicazione importante e nuova nel suo complesso *Zur Kirchengeschichte des XIX Jahrhunderts*. Intanto comincia a studiare *Papsttum und Kirchenstaat*, dandoci in un primo volume (2) le vicende del papato e dello stato pontificio dai tempi di Pio VI alla riforma di Pio IX. Esso è ripartito in dodici capitoli, di cui i cinque primi riflettono i rapporti di Pio VI e di Pio VII colla Francia, gli altri sette seguono le vicende della rivoluzione negli stati della chiesa dopo la restaurazione di Pio VII, sotto Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI, e negli inizi del pontificato di Pio IX. La narrazione procede ordinata e relativamente calma, sebbene le idee dell'Autore non concordino affatto con quelle del movimento liberale italiano; ed è discretamente nutrita, quantunque non si possa rilevare una larga cognizione delle fonti italiane.

*
* *

65. — Sopra il solo pontificato di Pio VII scrisse un bel volume la signora Mary H. Allies (3). Anche qui le fonti italiane

(1) Fr. Bertolini, *Storia del risorgimento italiano (1814-1870)*. 2a ediz. corretta e ampliata. Milano, U. Hoepli, 1898.

(2) A. G. Nürnberger, *Vom Tode Pius VI bis zum Regierungsantritt Pius IX (1800-1846)*. Mainz, Franz Kirchheim, 1897.

(3) Mary H. Allies, *Pius the Seventh (1800-1823)*. London, Burns and Oates, 1897.

sono pressochè trascurate; infatti la ch. A. cita appena la *Storia universale* del Cantù, le *Memorie* del cardinale Pacca, la *Vita di Pio VII* del Pistolesi e *La Compagnia di Gesù* del p. Sanguineti. Nè le altre fonti consultate sono molte e anche queste pressochè tutte unilaterali. — Dissi fonti impropriamente, perchè l'A. non ricorre ai documenti con intendimento di darci un'opera originale, ma attinge a libri non sempre di primo ordine la sua compilazione. Domina uno spirito esclusivamente pontificio nella trattazione del tema con qualche nota mistica; ma la narrazione è attraente, specie nel momento drammatico della lotta sostenuta da Pio VII contro Napoleone. Sono troppo scarse le notizie, che riflettono il periodo della restaurazione dal 1814 al 1823.

* * *

66. — Le carte di polizia sono un elemento non trascurabile di storia, perchè forniscono gran copia di notizie sfuggite agli storici e ai cronisti del tempo, utili a ricostruire la vita quotidiana di tempi lontani; ma debbono adoprarsi con molta cautela, perchè la polizia non è sempre bocca di verità, anzi spesso e volentieri raccoglie le dicerie, le mormorazioni e le calunnie o per incoscienza di mestiere o per farsi un merito presso i potenti.

Il Marcotti ci fornisce in elegante volume edito dal Barbèra (1) un esempio di cronaca attinta esclusivamente a carte di polizia; l'archivio segreto del Buon Governo gli ha fornito una miniera di fatti, quali più quali meno notevoli, per ricostruire la cronaca toscana degli anni 1814 e 1815, così critici per l'Italia. L'A. seppe recare ordine e chiarezza in quel ginepraio, rannodando il vasto e vario materiale attorno ad alcuni punti determinati, che costituiscono argomento dei 17 capitoli, in cui è diviso il libro: *La restaurazione del Granducato — Mala vita e vita allegra — Preti e frati — I forestieri e i delatori — I novellisti e la stampa — Per l'indipendenza italiana — La ritirata dei Napoletani — Proscritti e sfrattati — Pratiche e teoriche repressive — I militari compromessi — La giustizia economica — — Frammassoni, Ebrei, Carbonari — Gli Austriaci — Il capitano Bernardini — Le truppe toscane — Livorno e la marina — A cose finite.*

L'A. non ha inteso darci una storia, ma trascrivere, scegliere, coordinare e aggruppare documenti, che valgono a proiettare

(1) G. Marcotti, *Cronache segrete della polizia toscana*. Firenze, G. Barbèra, 1898.

luce sopra quel complesso di fenomeni sociali, che sono spesso trascurati dalla storia; e ci sembra, che sia felicemente riuscito nel suo intendimento.

***

67. — Il signor Romano-Catania in breve volume intende nuovamente ricostrurre la figura di quel tipo di cospiratore nato, che fu Filippo Buonarroti (1). Nato a Pisa nel 1761 da un gentiluomo di Corte, rinunziò da giovine al favore dei potenti e alle dolcezze del luogo natìo, trascinando la vita quasi sempre in terra straniera (in Corsica, in Francia, nella Svizzera, nel Belgio) tra i più ardenti rivoluzionari, nelle prigioni, nell'esilio, fra le vendite dei carbonari e le logge massoniche, sempre cospirando fino alla morte, che lo colse nel 1837. È una figura caratteristica, in cui trovansi la sincerità delle convinzioni, la tenacità dei propositi e il disinteresse congiunti ad una visibile esaltazione della mente e dell'animo.

L'A. non ha aggiunto gran cosa al patrimonio biografico del Buonarroti, ch'è anzi ridotto a forma compendiosa; ma cercò di illustrare più ampiamente un aspetto meno studiato, ossia l'attività e la costanza spiegata in tutta la sua vita in favore della eguaglianza sociale, ond'egli dovrebbe meglio di tanti altri essere considerato come un precursore del moderno socialismo.

***

68. — Alessandro D'Ancona arricchiva testè la letteratura nostra di un lavoro prezioso per copia e valore di nuovi materiali, per rigoroso metodo storico e per alto sentimento di patria (2).

Già nel 1890, quando per cura di Gabrio Casati si pubblicarono due volumi di *Memorie e lettere* del conte Federico Confalonieri, il D'Ancona avevane tratto profitto per uno studio notevolissimo sulla *Nuova Antologia* (16 maggio, 16 giugno e 1° luglio 1890); ma ora potè attingere a una nuova miniera di documenti, quali sono *Gli Atti del processo a carico del Confalonieri e compagni*, la *Relazione a S. M. Apostolica su tutto il processo* di Antonio Salvotti, anima dell'accusa e dell'istruzione della causa, *i 269 volumi degli Atti segreti della Presidenza di governo,* contenuti nell'archivio di stato di Milano, oltre ad alcuni documenti cortesemente comunicatigli dal Presidente del

(1) G. Romano-Catania, *Filippo Buonarroti. Notizie storiche sul comunismo*. Palermo, A. Reber, 1898.
(2) A. D'Ancona, *Federico Confalonieri*. Milano, fratelli Treves, 1897.

Consiglio del ministero austriaco, il conte Badeni. È a dolersi, che non siensi più potuto ritrovare i 70 Costituti del Confalonieri e i nove di confronto con i coaccusati, tranne uno, che scampò alla perdita, perchè collocato fuor di luogo nell'Archivio.

Questi importantissimi materiali studiati dall'occhio perspicacissimo del D'Ancona e maneggiati da lui con critica rigorosa dovevano dare preziosi risultati, specialmente sui punti più controversi della vita del Confalonieri. Infatti riesce a discolpare in modo definitivo il C. dall'accusa di avere promosso il tumulto milanese del 20 aprile 1814 e partecipato allo scempio del Prina; lo dimostra tra il 1814 e il 1821 non solo intelligente antesignano di ogni miglioramento, ma di generosi propositi, debellando la contraria affermazione astiosa del Cantù; ne chiarisce la condotta forte, avveduta e costante prima e dopo l'arresto nel 1821, specialmente dopo le rivelazioni del Borsieri, di Gaetano De Castillia e di Giorgio Pallavicino, respingendo i giudizi arrischiati del Tommasèo; ricostruisce magistralmente il titanico processo, in cui il C. con fermezza di carattere e prontezza d'ingegno ammirabili, non mai sconfessando i suoi principii liberali, ma respingendo l'accusa di partecipazione a delitti di sangue, lottò per mesi contro un giudice iniquo, arrivando alla fine del lungo travaglio spossato non domo, colla coscienza di non aver danneggiato nessuno dei compagni e di non aver mai commesso viltà. Triste il penoso viaggio da Milano allo Spielberg; solenne nel concetto e nella forma il drammatico colloquio del Confalonieri, nuovo Prometeo, col principe di Metternich; commovente la narrazione delle sofferenze patite nello Spielberg, mentre la povera sua moglie si struggeva per ottenerne la liberazione e moriva d'ambascia; melanconico l'ultimo decennio fuori dello Spielberg (1837-1846).

Lo scritto del D'A. condotto con tanta severità e rigore di critica riesce non un arido studio di erudito, ma un'opera d'arte vivificata dai più alti sentimenti educativi: amore di patria vivo e disinteressato, operosità gagliarda, probità nella vita, tenacia nei propositi, fortezza d'animo eroica, imperturbabilità di fronte alle seduzioni, alle minaccie, ai patimenti, alla morte. Leggendo il libro io provai la stessa commozione, onde più giovane d'anni era stata compresa tutta l'anima mia, quando visitai pellegrino lo Spielberg, penetrando nelle oscure ed umide celle, consacrate dal sacrificio dei nostri patriotti.

*
* *

69. — Il prof. Virgilio Rossi in una conferenza seppe con brio e vivacità di stile presentare a un largo pubblico la figura di un valente filosofo e matematico abruzzese, troppo dimenticato, Ottavio Colecchi (1). — La vita di O. Colecchi, è, come dice elegantemente il conferenziere, una nebulosa in cui si distinguono pochi punti netti e precisati, ma questi punti bastano al Rossi per ricostruire e schiarire la vita del Colecchi, il quale dai suoi contemporanei fu diversamente giudicato tanto nel carattere, quanto nelle opere. Il R. la espone brevemente. Nato a Pescocostanzo il 19 settembre 1773, ricco d'ingegno, ma povero di fortuna, entra nell'Ordine dei Domenicani; soppresse le corporazioni religiose, lo troviamo professore al Collegio militare della Nunziatella di Napoli; nel 1815 torna al convento; mandato con una missione religiosa in Russia resta per quattro anni alla Corte dello Czar e, pare, come precettore del principe ereditario, e forse espulsone, dovette tornare in Italia. Professore nel 1819 nel Liceo dell'Aquila, compromesso politicamente nei fatti del '20, nel '21 si ritirò nel suo paese, donde, per la morte della madre, restituitosi a Napoli, il 1830, vi morì il 25 agosto del 1847.

Da questa vita agitata, non da ciò di cui lo accusarono i suoi rivali, derivarono, come osserva opportunamente il R., le contraddizioni che gli furono con tanta acredine imputate e che non gli si devono attribuire a colpa. Le sventure e i disagi economici che travagliarono la sua vita pratica, l'incertezza a cui egli era naturalmente costretto tra le idee del positivismo a cui la sua mente lo faceva propendere e quelle attinte dalla avuta educazione sacerdotale, le denigrazioni degli avversari informarono il suo carattere, quale appare specialmente nelle numerose opere filosofiche. Spirito indipendente, egli si scioglie dalle pastoie di tutte le scuole, da quella d'Aristotele a quella dei filosofi tedeschi; volgarizzatore del Kant in Italia, lo discute e ripudia la base fondamentale del suo sistema; le idee innate e le categorie che riduce a quattro.

Egli non potè essere un positivista dei tempi moderni, nè creare un sistema proprio, sia per lo stato ancora embrionale delle scienze su cui si appoggia l'odierno positivismo, sia per

---

(1) *Ottavio Colecchi, filosofo e matematico abruzzese.* Discorso letto dal prof. Virgilio Rossi in occasione della premiazione degli alunni del R. Istituto tecnico d'Aquila li 6 giugno dell'anno 1897. Aquila, Grassi.

le contraddizioni a cui lo portava l'idealismo sacerdotale in cui era stato imbevuto. Però la sua tendenza decisivamente positivista si manifesta con chiarezza in molti luoghi delle sue opere e in particolar modo dove tratta della natura del metodo d'induzione *a priori* e *a posteriori* e sostiene il metodo induttivo, base oramai del positivismo moderno. Nè meno alta si rivela un'altra faccia del suo indipendente carattere nelle opere etiche ricche d'insegnamenti pratici utilissimi alla gioventù. (Ludovisi).

*
* *

70. — Poderoso e acuto lavoro di critica biografica ci ha fornito il prof. Franco Ridella nel recente suo volume su Giacomo Leopardi (1). Corredato da larghi e profondi studi su tutta la letteratura leopardiana egli s'accinse ad un'impresa nobilissima, la rivendicazione della fama del Leopardi ottenebrata da colui, ch'erasi vantato d'aver quasi sacrificato sè stesso alla conservazione di quel divino ingegno, da Antonio Ranieri nei *Sette anni di sodalizio*.

Il Ridella ricostruisce anzitutto la vita di Antonio Ranieri, seguendolo sulla scorta di buone testimonianze fino agli ultimi anni, quando parve oscurarsi il suo intelletto, come asserì una dotta perizia psichiatrica invocata dai diseredati nipoti a dimostrare l'incapacità del Ranieri a testare. E questa preparazione, se non necessaria, era opportuna all'intelligenza della minuta disamina critica dei *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*.

Forse talora riesce a tedio per la troppa minuzia e per la sottigliezza dei ragionamenti, ma nel complesso la giurìa degli attenti e spassionati lettori deve pronunziare un verdetto favorevole alla tesi così valorosamente sostenuta dal Ridella. L'egregio A. dapprima esamina la verità dei fatti principali ivi narrati; di poi indaga quanto sia di vero nei fastidi onde il R. dice essergli stato cagione il sodale e quanto di ragionevole nel fargliene colpa; infine studia la natura del sodalizio istituito tra i due amici, e se Leopardi fosse davvero ospitato, nutrito e provveduto d'ogni cosa gratuitamente dal Ranieri.

Nulla sfugge al Ridella. Insegue il R. fin negli ultimi recessi, adducendo testimonianze inoppugnabili, affermazioni dello stesso R., lettere coeve del Leopardi, documenti per sfatare o almeno emendare le indecenti asserzioni del sodale. Certamente il R.,

---

(1) Fr. Ridella, *Una sventura postuma di Giacomo Leopardi*. Torino, Carlo Clausen, 1897.

ch'eravamo avvezzi a riguardare con gratitudine, fa cattiva figura, non solo per l'infelice scritto dei *Sette anni di sodalizio*, in parte scusabile per lo stato anormale della sua mente alterata da una singolare idolatria per la sorella Paolina, ma per il suo contegno poco sincero verso il Leopardi; ma va data lode al R. d'aver dedicato l'opera sua a ribattere le indegne accuse, che alteravano la verità sulla già troppo infelice vita del grande poeta, rialzandone il carattere e le doti di cuore.

*
* *

71. — Gioacchino Vicini pubblicò nel 1884 alcune Memorie biografiche dell'illustre suo parente Giovanni Vicini, giureconsulto e legislatore, capo del Comitato della Repubblica cispadana, poi promotore della rivoluzione dell'anno 1831 nello Stato Romano e presidente di quel Governo provvisorio; e nel 1889 in altra opera (esaminata dalla *Rivista storica* nel vol. VII, pp. 390-392) ci presenta più di proposito la rivoluzione del 1831 nello Stato Romano con molti documenti editi e inediti. Ora in un nuovo volume di pag. 466 (1) fonde insieme i due studi, li arricchisce di nuovi elementi e li rannoda attorno alla figura di Giovanni Vicini.

L'egregio A. ha fatto opera buona e utile alla storia del Risorgimento, illustrando con amore il periodo della rivoluzione francese nelle Repubbliche cispadana, cisalpina e italiana, per mettere in rilievo la parte presa agli avvenimenti dal suo protagonista Giovanni Vicini, che, deputato del dipartimento dell'Alta Padusa alla Confederazione Cispadana, segretario del Consiglio dei sessanta, presidente del Comitato centrale della Repubblica cisalpina, giudice del tribunale supremo di revisione della Lombardia, segretario poi presidente del Gran Consiglio in Milano, consultore del Governo cisalpino dopo il 1800, deputato alla Consulta di Lione, deputato al Corpo legislativo e poi membro della Camera degli oratori nella Repubblica italiana seppe rimaner fedele ai suoi principii liberali e nazionali, tanto che Napoleone l'escluse da ogni pubblica funzione e amministrazione. Giovanni Vicini tornò all'avvocatura e agli studi, acquistando tale fama nel foro bolognese, che, scoppiata la rivoluzione del 1831, venne per consenso unanime eletto presidente del governo provvisorio della città e provincia di Bologna. E qui l'A. non

(1) G. Vicini, *Giovanni Vicini giureconsulto e legislatore, presidente del governo delle provincie unite italiane nell'anno 1831. Memorie biografiche e storiche con nuovi documenti.* 2ª ediz. Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1897.

solo racconta gli avvenimenti di quel breve periodo rivoluzionario, rilevando la condotta del Vicini, ma soprattutto si arresta a combattere, talora vivacemente, gli erronei giudizi di scrittori contemporanei, o quasi, specie del Farini, del Turotti, del Minghetti sopra i moti del '31 e sulla condotta allora tenuta dal Vicini; di cui prosegue la biografia nei duri anni dell'esilio e dopo il ritorno in patria fino alla morte, che l'incolse nel 1845.

Il volume è una ricca collezione di documenti di varia importanza, editi e inediti, ed è anche sotto questo riguardo prezioso; ma, trattandosi di una nuova edizione, avremmo sperato una fusione dei materiali con disegno d'arte, in modo da rendere più organico il lavoro e più attraente la lettura.

*
* *

72. — Cristoforo Manfredi, sulla scorta dei documenti esistenti nell'archivio del Corpo di Stato maggiore, ci espone gli eventi della spedizione sarda in Crimea negli anni 1855-56 (1). È uno studio essenzialmente militare, limitandosi l'A. a brevi accenni sulle origini della guerra, sugli accordi della Francia coll'Inghilterra, e sull'accessione del regno di Sardegna all'alleanza delle due potenze occidentali.

Descritte le disposizioni preliminari sui servizi amministrativi e sull'ordinamento del corpo di spedizione, narra le vicende del viaggio, ricordando il grave incendio del *Craesus*, che produsse a prima giunta in paese quasi l'effetto d'una battaglia perduta. Dato un opportuno sguardo al teatro della guerra, e riassunte le operazioni precedenti all'arrivo dei Piemontesi, si raccoglie di poi essenzialmente a narrare l'azione dell'esercito sardo. Accompagna i nostri soldati allo sbarco in Crimea e all'accampamento, ci presenta il quartier generale di Kadi-Koi; descrive il trasferimento a Kamara, la vita al campo, le ricognizioni del 31 maggio, del 3 e 17 giugno, le dolorose perdite causate dall'infierire del colera e le gravi difficoltà derivanti dalla penuria di viveri; ma naturalmente l'attenzione si fa più viva sulle operazioni del luglio e dell'agosto, coronate dalla vittoria della Cernaia, che ci procurò vivi rallegramenti dai collegati e fu di grande soddisfazione al paese; prosegue l'esposizione ordinata sino alla fine della guerra, al ritorno in Italia e alla restituzione delle bandiere.

Nove allegati servono di complemento all'opera, contenenti il testo di quattro convenzioni militari e del trattato d'alleanza

(1) Cr. Manfredi, *La spedizione sarda in Crimea nel 1855-56*. Con tavole. Roma, Enrico Voghera, 1896.

tra la Francia, l'Inghilterra e la Turchia, il manifesto 4 marzo 1855 d'accessione del Governo sardo al trattato d'alleanza, il quadro di composizione del corpo di spedizione al 31 luglio 1855 e quello del suo trasporto marittimo in Oriente, e una lettera di E. Boxer contrammiraglio inglese a Balaclava. Tre tavole ci offrono il prospetto generale di Balaclava e Kadi-Koi, delle posizioni sarde viste dai campi russi, dei dintorni di Sebastopoli.

* * *

73. — Nulla di più triste, che rinnovellare il disperato dolore, che il cuor ci preme; eppure giustizia vuole, che si richiami l'attenzione sulle *Memorie d'Africa* del generale Baratieri (1). Non spetta a questa *Rivista*, a cui manca la competenza, analizzare l'esposizione tecnico-militare del suo governo coloniale dal marzo 1892 al 6 marzo del 1896, e tanto meno affrontare le molteplici questioni vive e ardenti, che la pubblicazione dell'opera ha suscitate.

Sembrami però dovere di ogni italiano, che voglia formarsi un chiaro concetto della questione coloniale e delle responsabilità sue, la lettura delle *Memorie* del Baratieri, scritte con discreta calma, non ostante l'impulso personale e la necessità della difesa; poche volte assumono carattere polemico, e anche in tali casi la forma è moderata e concisa. Il volume è diviso in tre parti: la prima comprende il periodo, che va dal marzo 1892 al luglio 1895, periodo delle vittorie di Agordat, Cassala, Coatit e Senafè e delle occupazioni di Adigrat e Adua; la seconda va dal luglio 1895 al febbraio 1896, periodo che si inizia colle ovazioni italiche al Baratieri e si svolge tristamente con Amba Alagi e Makallè e l'avanzata degli Scioani; la quarta è tutta intesa a narrare giorno per giorno l'azione del Comando e dell'esercito dal 24 febbraio al 6 marzo, più specialmente a descrivere nei minuti particolari la battaglia infausta del 1° marzo. L'opera è arricchita da una bella carta generale dell'Eritrea e da numerosi piani di battaglia appositamente compilati e disegnati.

Non posso trattenermi dal tracciare la mia impressione generale. Il Baratieri fu troppo esaltato nei giorni della prospera fortuna e fu calunniato nell'avversa, come se nulla avesse operato in Africa e quasi fosse responsabile di tutti gli errori commessi nella nostra politica coloniale. Il suo governo non fu inat-

(1) O. Baratieri, *Memorie d'Africa (1892-1896)*. Torino, frat. Bocca, 1898.

tivo, e della fatale giornata di Adua le responsabilità sono molte e gravi. Ma sembrami, che il Baratieri stesso abbia rivelato il lato debole del suo comando, che fu causa efficiente della sua rovina, e sgraziatamente del prestigio italiano in Africa. Mancò al B. la forza e la fermezza del carattere, non la chiara visione delle cose, di fronte al Ministero, che non aveva mezzi adeguati al desiderio, e all'insufficiente preparazione del Còrpo di Stato maggiore. Fin da principio egli vide la possibilità di una lega di Menelik coi capi Tigrini (p. 7); comprese, che la conservazione di Cassala era pericolosa agli interessi generali dell'Eritrea (p. 62); ritenne prudenza non addivenire all'occupazione del Tigrè e dell'Agamè senza aver prima accresciuto le forze (p. 102); chiese tre volte il rimpatrio nel 1895, perchè convinto che le forze disponibili erano insufficienti alla situazione omai minacciosa e agli obbiettivi del Ministero (V. tutto il cap. X); ritenne in febbraio 1896 essere prudente la ritirata (p. 348); eppure tollerò che si continuasse la politica a partita doppia, che non poteva ingannare nè Menelik, nè i ras tigrini; non osò pronunciare a Cassala la parola *impossibile*, che forse avrebbe trattenuto il Ministero dall'occupazione; tornò in Africa dopo la corsa in Italia, quando il pericolo omai incalzava, senza avere concretato i mezzi necessari alla resistenza; si lasciò dominare dalle parole vivaci del Presidente del Consiglio e dal parere dei generali e decise l'avanzata.

Perchè queste contraddizioni? Forse dipenderanno dalla tempra del Baratieri; forse non si sarebbero avverate, se il B. non fosse stato un uomo politico, legato da vincoli ed ambizioni che scemano l'indipendenza del capitano, se in lui avesse imperato solo l'uomo d'armi, conscio della gravità dei suoi doveri e delle conseguenze d'un disastro (1).

C. Rinaudo.

(1) Di altre recenti pubblicazioni dovrei occuparmi, se lo spazio lo consentisse; nel rinviarne il cenno bibliografico ad altro fascicolo, credo però opportuno darne frattanto l'annunzio. Esse sono: G. Faldella, *Storia della Giovine Italia*. Libro sesto: *Il pentimento di un re e di un regicida*. Libro settimo: *Il tramonto dei processi e l'aurora d'un'apostola* — É. Ollivier, *L'empire libéral. Études, récits, souvenirs*. Tome 1er: *Du principe des nationalités*. Tome 2e: *Louis Napoléon et le coup d'état*. Paris, Garnier frères, 1897 — A. Linaker, *La vita e i tempi di Enrico Mayer con documenti inediti della storia dell'educazione e del risorgimento italiano (1802-1877)*. 2 volumi. Firenze, G. Barbèra, 1898 — E. De Marco, *La Sicilia nel decennio avanti la spedizione dei Mille. Con documenti e ritratti*. Catania, tip. sicula di Monaco e Mollica, 1898 — L. Chiala, *Pagine di storia contemporanea. La triplice e la duplice alleanza (1881-1897)*. Nuova edizione rifatta e accresciuta. Torino, Roux, Frassati e C., 1898.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1.	*Archivio storico italiano* (Firenze)	**AsI.**
2.	*Archivio storico lombardo* (Milano)	**AsL.**
3.	*Archivio storico siciliano* (Palermo)	**AsS.**
4.	*Armi e Progresso* (Roma)	**AP.**
5.	*Atti dell'accademia di Udine* (Udine)	**AaU.**
6.	*Atti della soc. d'archeol. per la prov. di Torino* (Torino)	**AsaT.**
7.	*Bibliothèque de l'école des chartes* (Paris)	**Bec.**
8.	*Bollettino della Deput. di stor. patria per l'Umbria* (Perugia)	**BssU.**
9.	*Bollettino storico-bibliografico subalpino* (Torino)	**BsbS.**
10.	*Comptes rendus de l'académie des inscriptions* (Paris)	**CraI.**
11.	*Deutsche Rundschau* (Berlin)	**RD.**
12.	*Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht* (Freiburg u. Leipzig)	**ZkD.**
13.	*Deutsche Zeitschrift für Geschichtswiss.* (Freib. u. Leipz.)	**ZgwD.**
14.	*Études publiées par les pères de la compagnie de Jésus*	**Epoj.**
15.	*Gazette des beaux-arts* (Paris)	**Gba.**
16.	*Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari)	**Ga.**
17.	*Hermes* (Berlin)	**H.**
18.	*Historisches Jahrbuch* (München)	**Hj.**
19.	*Historische Zeitschrift* (Leipzig)	**Hz.**
20.	*Jahrbuch des k. deutschen archæologischen Instituts* (Berlin)	**IaID.**
21.	*Journal des sciences militaires* (Paris)	**Jsm.**
22.	*Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris-Rome)	**Mah.**
23.	*Mém. et docum. publiés par l'acad. Chablaisienne* (Thonon)	**MdaC.**
24.	*Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino)	**MsV.**
25.	*Mittheilungen d. Kais. deutsch. archæol. Instituts* (Roma)	**MaID.**
26.	*Nachrichten von Gesellsch. d. Wiss. zu Gött.* (Göttingen)	**NgwG.**
27.	*Napoli nobilissima* (Napoli)	**Nn.**
28.	*Neue Jahrbücher für Philologie und Pædagogik* (Leipzig)	**Njphp.**
29.	*Neues Archiv* (Hannover u. Leipzig)	**Nar.**
30.	*Nouvelle revue historique de droit français et étranger* (Paris)	**Nrhd.**
31.	*Nuova antologia* (Roma)	**Nan.**
32.	*Nuovo archivio Veneto* (Venezia)	**NaV.**
33.	*Philologus* (Göttingen)	**Ph.**
34.	*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken herausgegeben vom K. preussischen historiche Institut in Rom* (Rom)	**QfhIP.**

35. *Rassegna (La) nazionale* (Firenze) . . . . . . **Rna.**
36. *Rassegna pugliese* (Trani-Bari) . . . . **RPu.**
37. *Revue des deux mondes* (Paris) . . . . . . **Rdm.**
38. *Revue d'histoire diplomatique* (Paris) . . . . . **Rhd.**
39. *Revue générale du droit* (Paris) . . . . . . **Rgd.**
40. *Revue historique* (Paris) . . . . **Rh.**
41. *Rivista marittima* (Roma) . . . . **Rma.**
42. *Rivista storica calabrese* (S. Lucido) . . . . . **RsC.**
43. *Rivista storica del risorgimento italiano* (Torino) . . **RsrI.**
44. *Studi storici* (Torino) . . . . **Ss.**
45. *Zeitschrift für Philolog. und Pædagogik* (Leipzig) . . **Zphp.**
46. *Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte* (Berlin) . **Zvlg.**

1. STORIA GENERALE.

1. **ZkD.** (1). — 3ª F., VI, 1-2-3, 1896. — **Köhler K.**, *Ueber die Möglichkeit des Kirchenrechts.*

2. **AsU.** — S° 3ª, 1896-97. — **Marchesi V.**, *Nel primo centenario della caduta della repubblica Veneta* [Dopo aver dimostrato che il patriziato veneziano non ebbe origine nel 1297, in seguito alla Serrata del Maggior Consiglio, come generalmente si afferma, ma che nacque per una graduale trasformazione degli antichi ordini sociali, e che l'interesse mercantile fu la sola e vera causa per cui la Repubblica sino al 300 prese parte qualche volta alle faccende italiane, il M. passa a studiare le cause della decadenza di Venezia, ch'egli dice originata dal fatto che i Veneziani non compresero e perciò non approfittarono di quella grande trasformazione morale, artistica, politica e sociale che fu il rinascimento, fatto questo che, unito agli avvenimenti occorsi sulla fine del 400, alla guerra economica intimata dalle nazioni europee all'Italia in generale, e a Venezia in particolare, e all'esagerato spirito conservatore che signoreggiava l'aristocrazia veneta nell'èra moderna, contribuì a determinare la continua decadenza e più tardi la rovina della repubblica di S. Marco].

3. **Ga.** — XXV, 3-4, 1897, marzo-aprile. — **De Ferrari G. F.**, *Storia della nobiltà di Genova* [Continuando la sua trattazione e specialmente la parte riguardante la nobiltà patriziale genovese, il D. F. si occupa in questo fascicolo della unificazione definitiva della nobiltà sotto la seconda Repubblica aristocratica del 1576 (1576-1797) con speciale menzione della nobiltà di Corsica e delle città nobili subalterne di terraferma, e infine del periodo eversivo della nobiltà genovese (1797-1814), a cui fa seguito una lista dei nobili genovesi viventi nel 1797. Cont.].

4. **MsV.** — V, 3, 1897. — **Berti P.**, *Sugli archivi comunali e sugli statuti dei comuni e delle private corporazioni della Valdelsa* [Ampia relazione fatta a nome della Commissione incaricata, a quanto pare, dalla Società storica della Valdelsa, degli studi sugli archivi comunali ecc. ecc., dal relatore P. Berti].

5. **Nan.** — XXXII, 11, 1° giugno 1897. — **Sanminiatelli D.**, *Noterelle dalmate* [Descrivendo una escursione sulle coste della Dalmazia da Trieste

(1) Per potere, nella ristrettezza dello spazio disponibile, dare al più presto lo spoglio di molti periodici arretrati, specialmente tedeschi, siamo costretti a limitare le indicazioni di parecchi articoli al solo titolo (*N. d. D*).

alle Bocche di Cattaro, ricorda le principali vestigia dell'epoca romana e i monumenti attestanti la dominazione veneta, che tuttora si rinvengono nelle città dalmate tra Zara e Cattaro, e dedica pochi cenni alle lotte tra l'Italianità e lo Slavismo su quel litorale].

6. **Nn.** — VI, 10, ottobre 1897. — **Bacile F.,** *Il castello di Corigliano* [Ragguagli artistici sul castello di Corigliano, in Terra d'Otranto, con accenni alle principali famiglie che lo possedettero].

7. **Nn.** — VI, 10, ottobre, 1897. — **Colonna di Stigliano F.,** *La strada di Chiaia. I. La strada fino al 1782* [Cenni storici e topografici su questa strada di Napoli e sui principali edifizi che l'adornavano, dalla origine di essa a venire fin verso la fine del secolo scorso. Cont.].

8. **Nn.** — VI, 10, ottobre 1897. — **Cosentini L.,** *La villa Del Balzo a Capodimonte* [Brevi ricordi storici e topografici].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

a) *Iscrizioni, scavi, topografia, ecc.*

9. **IaiD.** — XII, 2, 1897. — **Körte G.,** *Ein Wandgemälde von Vulci als Document zur römischen Königsgeschichte* [Mit 2 Abbildungen im Text].

10. **Zphp.** — LXVII, 4-5, 1897. — **Meltzer O.,** *Zur Topographie des punischen Karthago.*

11. **RsC.** — V, 44, 15 ottobre 1897. — **Cotroneo R.,** *Ricerche sul fiume « Alece » di Strabone* [Il C. congettura che il fiume « Caieino » che secondo Pausania divideva nella parte meridionale il territorio Reggino dal Locrese non sia il fiume « Alece » che secondo Strabone separava questi due territori, ma risponda all'attuale fiume Ammendolea, in quel di Bora, mentre l'Alece di Strabone sarebbe il moderno Palizzi].

12. **MaiD.** — XI, 3, 1896. — **Mau A.,** *Der Tempel der Fortuna Augusta in Pompeji. — Der städtische Larentempel in Pompeji.*

13. **MaiD.** — XI, 3, 1896. — **Petersen E.,** *Sul monumento di Adamklissi* [Nella Dobrugia a destra del basso Danubio].

14. **Gba.** — XVIII, 6, 1897, dicembre. – **Gusman H.,** *La villa d'Hadrien* [Presso Tivoli, ora in parte salvata dai vandalismi che l'avevano deturpata, per opera del governo. Il G. la descrive brevemente sulla scorta di recenti illustratori e conchiude: « questa villa, di cui la natura ha fatto un capolavoro, è un sito unico al mondo, che ricorda Pompei ma con un carattere più delicato e poetico, di una grazia campestre degna delle ninfe e di Diana »].

15. **AsaT.** — VII, I, 1897. — **Ferrero E.,** *Iscrizioni di Chignolo Verbano* [Dà notizia, illustrandole, di cinque iscrizioni trovate in parecchie tombe romane scopertesi nello scavare le fondamenta dell'albergo « Levo » in ottobre 1887 a Levo, frazione del comune di Chignolo Verbano, nella via del Motterone].

16. **Rna.** — XIX, 16 ottobre 1897. — **Ricci S.,** *Recenti scoperte archeologiche nel comune di Almese* [Dà notizia della scoperta di parecchie tombe romane di epoca tarda, rinvenute nel comune di Almese, presso Avigliana, e ne illustra la suppellettile funeraria].

b) *Istituzioni e fatti.*

17. **Zphp.** — LXVII, I Abth., 1, 1897. — **Hoffmann E.,** *Die Arvalbrüder.*

18. **Nrhd.** — XXI, 4, 1897, luglio-agosto. — **Cornil G.,** *Contribution à l'étude de la patria potestas* [Il carattere di rozzezza primitiva della ' pa-

tria potestas' non è esclusivo di Roma ma fu proprio di tutti i popoli antichi, compresi i Greci. Passa in rassegna le principali accuse mosse contro la p. p. romana: abbandono d'infanti, diritto di vendita, di vita e di morte ecc., e conchiude che il 'paterfamilias' si valeva solo in circostanze eccezionalissime di tali facoltà. Numerosi esempi invece provano che in ogni età vi furono in Roma padri teneri ed indulgenti. Fino all'età imperiale il diritto romano dava poteri illimitati al 'paterfamilias', che non era responsabile se non dinanzi alla morale. Col rilassarsi dei costumi la legge stabilì restrizioni legali alla patria potestà].

19. **Ph.** — LVI (N. F. X), 2, 1897. — **Liebenam W.,** *Curator rei publicae.*

20. **Ph.** — LVI (N. F. X), 3, 1897. — **Samter E.,** *Römische Sühnriten.*

21. **Rgd.** — 1897, maggio. — **Gonnart R.,** *Les corporations d'artisans sous la république romaine* [Formatesi liberamente, furono poi riconosciute dallo Stato che le assoggettò a regolamenti. Si mescolarono allora alle lotte politiche e dovettero soccombere per la concorrenza degli schiavi, lo spirito di parte, la decadenza del sentimento religioso e l'intervento dello stato, da cui furono ristrette, poi soppresse].

22. **Njphp.** — LXVI, 8, 1896. — **Lehmann K.,** *Zur Geschichte des Feldzugs Hannibals gegen Scipio (202 vor Ch.).*

23. **Njphp.** — LXVI, 5, 1896. — **Soltau W.,** *Plutarchs Quellen zu den Biographien der Gracchen.*

24. **Ph.** — LVI (N. F. X), 2, 1897. — **Albert G.,** *Einige Conjecturen zu Lukrez.*

25. **H.** — XXXII, 4, 1897. — **Mommsen Th.,** *Consularia.*

26. **H.** — XXXII, 4, 1897. — **Schulten A.,** *Die makedonischen Militärcolonien.*

27. **Nrhd.** — XXI, 3, 1897, maggio-giugno. — **Girard P. F.,** *La date de la loi Aebutia* [La pone tra gli anni 605 e 630].

28. **H.** — XXXIII, 4, 1897. — **Schwartz T.,** *Die Berichte über die catilinarische Verschwörung.*

29. **Njphp.** — LXVI, 9-10, 1896. — **Lange J.,** *Über die Congruenz bei Caesar.*

30. **Njphp.** — LXVI, 3-4, 1896. — **Vogel Fr.,** *Caesars zweite Expedition nach Britannien.*

31. **Hz.** — N. F., XLIII, 1, 1897. — **Wittich W.,** *Die wirtschaftliche Kultur der Deutschen zur Zeit Cäsar's.*

32. **Hz.** — N. F., XLIII, 2, 1897. — **Erhardt L.,** *Staat und Wirthschaft der Germanen zur Zeit Cäsar's.*

33. **H.** — XXXII, 4, 1897. — **Brandis C. G.,** *Ein Schreiben des Triumvirn Marcus Antonius an den Landtag Asiens.*

34. **Ph.** — LVI (N. F. X), 3, 1897. — **Kromayer J.,** *Die Entwicklung der römischen Flotte vom Seeräuberkriege des Pompeius bis zur Schlacht von Actium.*

35. **RD.** — XC (Annata XXIII), 4, gennaio, 1897. — **Schöll Fr.,** *Die Säcularfeier des Augustus und das Festgedicht des Horaz.*

36. **Zphp.** — LXVI, 7, 1896; LXVII, 1-2-3, 1897. — **Wilms A.,** *Das Schlachtfeld im Teutoburger Walde.*

37. **Rna.** — XIX, 16 settembre, 1897. — **Venturini L.,** *La morte di Germanico* [Avuto Tiberio il trono, in grazia della rinuncia di Germanico, e concentratesi attorno a quest'ultimo le molteplici opposizioni al governo del nuovo imperatore, Tiberio toglie violentemente di mezzo il rivale mentre era

in Siria. Con ciò egli sperava di aver spento ogni opposizione, ma Agrippina, moglie di Germanico, venuta a Roma si pose a capo dell'opposizione già capitanata dal marito. Allora Tiberio per render vana l'opera di Agrippina colma di onori i suoi due figli maggiori: Nerone e Druso; ma neppur questo basta, ed egli si trova costretto ad esiliare Agrippina e fare imprigionare Druso e Nerone. Nello stesso tempo accoglie e tiene presso di sè il terzo figlio di Germanico: Caio Caligola, e sebbene ne conosca la malvagità e l'inettitudine lo designa suo successore. Tutti questi avvenimenti narra il V. intorno alle conseguenze della morte di Germanico per mostrare come un'opinione pubblica fomentata da illusi e da mestatori della peggior specie possa interrompere e danneggiare ogni buona intenzione di governante].

38. **Hz.** — N. F., XLIII, 3, 1897. — **Hirschfeld O.,** *Decimus Clodius Albinus* [Proclamato imperatore romano dalle legioni nel terzo secolo].

39. **H.** — XXXII, 3, 1897. — **Meyer P.,** *Römisches aus Aegipten und Arabien.*

40. **H.** — XXXII, 4, 1897. — **Stein A.,** *Praefecti Aegypti.*

41. **Hj.** — XVIII, 1, 1897. — **Nostitz-Rieneck (von) R.,** *Die Briefe Papst Leos I im Codex Monacensis 14540.*

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

42. **H.** XXXII, 3, 1897. — **Mommsen Th.,** *Eugippiana. Sauppe contra Knoell.*

43. **Nar.** — XXIII, 1, 1897. — **Vogel Fr.,** *Chronologische Untersuchungen zu Ennodius.*

44. **Nar.** — XXII, 3, 1897. — **Simson v. B.,** *Zu Jordanis* [L'A. ritorna sulla frase controversa « ante conversionem meam », esamina alcuni passi in 'Getica' e in 'Romana', ed emette l'ipotesi che Jordanis non fosse monaco, ma un prete della chiesa d'Africa, il quale venerava in Cipriano non solo in generale il Padre della Chiesa, ma propriamente il vescovo di Cartagine, il santo e il martire di quella Chiesa].

45. **Nar.** — XXIII, 1, 1897. — **Bachmann A.,** *Zu Jordanis.*

46. **Nar.** — XXII, 3, 1897. — **Hampe K.,** *Zur Erklärung eines Briefes Papst Hadrians I an den Abt von S. Denis (J. 2491)* [La lettera di papa Adriano I all'abate di S. Denis si trova nella raccolta di « formulae » del Cod. lat. di Parigi 2777 s. IX, e venne stampata dal Mabillon. L'A. colmerebbe la nota lacuna del testo con queste parole: « referebatur, (quod Petrus archiepiscopus Medio) lanensis ... ». Identificherebbe il nome di « Paulinus », che segue nel testo, col patriarca di Aquileia, e quello di « Theodulfus » col vescovo di Como. Mostra le relazioni del monastero di S. Denis coll'Italia per la donazione della Valtellina fatta da Carlo Magno, e spiega il contenuto della lettera. Secondo l'A. la data della lettera oscilla tra il 787 ed il 792].

47. **Hj.** — XVIII, 3, 1897. — **Weymann C.,** *Paulinus von Nola ein Zeuge für die theophorische « pompa » vor der Messe?*

48. **Nar.** — XXXIII. 1, 1897. — **Meyer M., Bresslau H., Bloch H.,** *Nachträge zu den beiden ersten Bänden der Diplomata-Ausgabe* [Das Immunitätsprivileg Otto's I für Parma (DO. I. 239) von H. Bresslau].

49. **NgwG.** — 2, 1897. — **Kehr P.,** *Papsturkunden in Reggio nell'Emilia* [L'A. pubblica con commento diplomatico e storico una bolla inedita di Gregorio VII, datata da Bondeno 1077, febbraio 11. L'originale si conserva presso l'archivio della contessa Palazzi-Venturi in Reggio Emilia].

50. **Mah.** — XVII, 4-5, 1897, luglio-dicembre. — **Gay J.,** ***Le monastère de Tremiti au XIe siècle d'après un cartulaire inédit*** [S'ignora la data della sua fondazione, ma appare già prospero nel principio del sec. XI. La corruzione dei benedettini, amici dei pirati slavi, fu punita col toglier loro l'abbazia ed affidarla ai cistercensi. Nel secolo XV passò ai canonici regolari lateranensi e fu soppressa nel 1780. Del cartario acquistato non è molto dalla Biblioteca Nazionale di Napoli già fecero menzione il Capasso e il Pflug-Harttung, si valse l'Heinemann. Lo esamina ora minutamente il G. e ne studia i documenti che vanno dal principio del secolo XI al 1179. Le carte pubbliche ci fanno conoscere i vari episodi della lotta dell'abbazia di Tremiti con Monte Cassino; i documenti privati, le condizioni dei domini dell'abbazia posti sulla costa Adriatica tra Termoli e Siponto. Il G. ne fa specialmente rilevare l'importanza topografica ed etnografica].

51. **AsS.** — XXII, 1-2, 1897. — **Bocca P. M.,** *Della cronaca arabo-sicula di Cambridge e di due testi delle biblioteche Vaticana e Parigina* [Accennato alle idee dell'Amari su questa cronaca e datane la bibliografia, l'A. esamina i lavori su essa dell'abate Giuseppe Cozza-Luzi, e i vari testi dei codici; ma, avendo dovuto giudicare l'argomento diversamente dal Cozza, crede utile sottoporre agli studiosi il frutto delle sue osservazioni; ritratta così l'argomento ampiamente con sani criteri scientifici, dandoci un lavoro molto pregevole. Incomincia con un esame paleografico dei tre manoscritti della cronaca; fa pure un esame critico storico delle due cronache greche e di quella araba di Cambridge, ne indica la genesi e stabilisce l'età dei due codici greci. Nella conclusione ci intrattiene sulla importanza dei codici greci che non ritiene grandissima, non essendo che una raffazzonatura della Cronaca; essi però han fatto vedere sotto una luce più favorevole e del tutto nuova il testo arabo di Cambridge che è almeno, finora, la sola cronaca originale che per la storia dei Musulmani in Sicilia ci avanzi. Parla ancora del probabile autore della Cronaca lasciando insoluta la questione: seguono disposte cronologicamente alcune illustrazioni e aggiunte di date e documenti che non trovarono posto nel testo del lavoro].

52. **Nar.** — XXII, 3, 1897. — **Hampe K.,** ***Reise nach England vom Juli 1895 bis Februar 1896*** [L'A. termina il suo resoconto di viaggio in Inghilterra: tratta dei formulari e degli epistolari nei mss. inglesi; pubblica una « Visione » inedita dell'epoca carolingica; descrive, e pubblica alcuni frammenti, mss. del Brit. Museum, di Biblioteche di Londra, di Oxford, di Cambridge, di Cheltenam e di altre biblioteche. È uno spoglio ricco e ben fatto; moltissimo materiale si riferisce alle fonti della nostra storia].

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XII-XV).

53. **AaU.** — S. 3ª, 1896-97. — **Leicht P. S.,** ***Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti friulani dei secoli XI, XII, XIII*** [È un minuto studio in cui il L., dietro esame di antichi documenti, à cercato di rendere lo stato del diritto friulano nei secoli XI-XIII, specialmente nei riguardi della proprietà e della sua difesa giuridica, dal quale esame risulta che il diritto friulano era bensì in quel tempo in uno stato di rapido mutamento, ma gli istituti che a poco a poco cadevano in disuso erano i germanici, mentre d'altra parte tendevano a raffermarsi le antiche istituzioni romane. Con XLI docum.].

54. **Rhdr** — XI, 2, 3, 1897. — **Salles G.,** ***L'institution des consulats, son origine, son développement au Moyen âge chez les différents peuples*** [Dopo aver studiato le origini dei primi consolati francesi all'estero, si propone di tentare uno studio nuovo, o appena sfiorato in pochi paesi, sui consolati nel

Medio Evo e sulle massime di diritto internazionali allora vigenti. I primi consoli furono i capi delle colonie commerciali in Oriente al tempo delle crociate. Il nome di « console » a designare tale carica si trova menzionato solo nel 1172, ma fu probabilmente adoperato fin dal 1117, ed ebbe origine dai nostri ordinamenti comunali. In alcuni luoghi si sostituì al nome di visconte, e col secolo XIII quest'ultimo titolo, che si trova adoperato fin dal 1104 ad Acri, scomparve. Venezia e Genova impiegarono più tardi rispettivamente i nomi di balì e podestà; si trovano anche i nomi di rettore, emin, alcade ecc. Più che agenti commerciali erano veri funzionari pubblici, nominati dalla metropoli, eccezionalmente eletti dalle corporazioni dei mercanti. Non sempre erano nazionali, spesso perchè acquistassero maggiore autorità venivano scelti nel paese stesso, dove dovevano esercitare le loro funzioni, tra i mercanti o anche tra i nobili. La nomina si faceva quasi sempre per elezione, ma talvolta per imborsazione; il nuovo console, se mandato dalla metropoli, lette le sue commissioni, pronunziava dinanzi ai membri della colonia solenne giuramento. Le attribuzioni dei consoli erano uniformi nei vari paesi, poichè dovunque erano protettori, giudici, capi ed ospiti dei loro connazionali; si estendevano, oltrechè ai nazionali, ad individui appartenenti ad altre nazionalità: così a Caffa nel secolo XIV il console di Genova aveva sotto di sè anche russi, greci, armeni, ebrei e musulmani. I consoli avevano, secondo i luoghi, giurisdizione su un solo quartiere o su una città o anche su di un'intiera regione. In ogni luogo il console alloggiava i proprii connazionali indigenti o nuovi arrivati nei fondaci o logge: questi locali servivano anche a contrattazioni commerciali. Si doveva al console eguale obbedienza che alle autorità patrie, ma la polizia era esercitata specialmente nei fondaci. Nelle colonie più numerose, in particolar modo nelle veneziane e genovesi, parecchi consiglieri, scelti tra i nobili della colonia stessa, coadiuvavano il console e nel tempo stesso esercitavano controllo sui suoi atti. C'erano inoltre consoli supplenti, viceconsoli o vicari, ministri, sindaci, cappellani, sergenti, uscieri ecc. addetti ai consoli più importanti. Fin dal 1190 si ha una specie di console generale di Genova ad Acri, un altro a Pera nel 1279 ecc. Speciali privilegi erano riserbati dai vari stati ai consoli e li mettevano in grado di disimpegnare missioni politiche e di esercitare le loro funzioni giudiziarie. Questa era la parte più importante del loro ufficio, poichè, salvo poche eccezioni, avevano piena giurisdizione civile e penale. I consoli non avevano stipendio fisso, ma provvedevano al proprio sostentamento e alle spese di rappresentanza mercè il diritto di consolato da riscuotersi per lo più sulle merci. Per eccezione talvolta Genova e Venezia stipendiarono i loro consoli. L'amministrazione finanziaria della colonia e la custodia dell'erario spettavano al console, cui toccava pure vigilare in materia commerciale l'osservanza delle leggi ed usi nazionali. La durata del mandato dei consoli fu arbitraria, però Venezia lo fissò spesso a tre o due anni, Genova uno ecc. Concludendo il S. s'augura di aver sfatato il vecchio concetto che si aveva almeno in Francia delle origini e delle attribuzioni dei consolati nel Medio Evo].

55. **Mar.** — XXIII, 1, 1897. — **Güterbock F.,** *Die Urkunden des (Bernardino) Coriò. Ein Beitrag zur Geschichte des Lombardenbundes.*

56. **BsbS.** — II, 4-5, 1897. — **Gabotto F.,** *Una bolla sconosciuta di Milone vescovo di Torino e la fondazione dell'abazia di Confienza (1170-1188?)* [Il G. pubblica una pergamena contenente una bolla sconosciuta di Milone vescovo di Torino, con cui questi istituisce un monastero di donne a Confienza. Determina poi acutamente il G. la posizione topografica di questo luogo al confluente del Pellice col Po, non lontano da Villafranca, e mostra come nelle bolle di Milone sia perfettamente mantenuto lo schema col formulario dei decreti imperiali del tempo].

57. **NgwG.** — 2, 1897. — **Klinkenborg M.,** *Papsturkunden in Nonan-*

tola, Modena und Verona. Papsturkunden in Brescia und Bergamo [Relazione di viaggio per ricerche intorno alle bolle pontificie sino al 1198. Bolle inedite pubblicate per intiero o in parte dall'A.: » Benedetto IX » (1306–1048) cop.; « Innocenzo II » 1140, maggio 18 (da stampa): « Lucio II », 1145, gennaio 9, or.; « Eugenio III » (1148–1153) cop.; « Lucio III » 1184, febbraio 28, or.; « Pasquale II » (per Santa Maria di Pomposa), cop.; « Innocenzo II » 1132, giugno 13, or.; « Innocenzo II » 1132, dicembre 20, cop.; « Celestino II » 1144, gennaio 20, or.; « Lucio II » 1144, aprile 30, cop.; « Eugenio III » 1146, settembre 18, or.; « Alessandro III » 1170, agosto 22, or.; « Alessandro III » 1173–1176, aprile 28, cop.; « Clemente III » 1188, gennaio 26, cop.].

58. **Nar.** — XXIII, 1, 1897. — **Schaus E.,** *Beiträge zu den Papstregesten des 12 Jh.*

59. **Epoj.** — 1897, 20 agosto e 5 settembre. — **Pepin T.,** *Les origines de la boussole* [Agl'Italiani si deve l'introduzione della bussola chinese in Europa, infatti i piloti italiani del secolo XII conoscevano l'uso della bussola azimutale, mentre i navigatori nordici erano ridotti all'ago galleggiante dei Chinesi. Così è italiano il nome di rosa dei venti. L'invenzione degli Amalfitani restò occulta fino al 1268, poi si diffuse largamente].

60. **NgwG.** — 2, 1897. — **Kehr P.,** *Papsturkunden in Pisa, Lucca und Ravenna* [L'A. espone il risultato delle sue ricerche per la pubblicazione delle bolle pontificie fino ad Innocenzo III, negli archivi di Pisa e di Lucca e pubblica 18 documenti inediti: « Adriano II », 870, cop.; « Eugenio III » 1146, aprile 10, cop.; « Eugenio III » 1147, febbraio 7, or.; « Eugenio III » 1152, giugno 2, cop.; « Eugenio III » 1152, giugno 2, cop.; « Anastasio IV » 1154, febbraio 27, cop.; « Adriano IV », 1156, gennaio 25, or.; « Adriano IV » 1157, febbraio 17, or.; « Adriano IV » 1156–58, dicembre 9, cop.; « Alessandro III » 1168, giugno 19, cop.; « Alessandro III » 1176, apr. 11, or.; « Alessandro III » 1176, cop.; « Lucio III » 1182–83, maggio 18, cop. (è la stessa che in « J. L. Reg. » 14780); « Lucio III » 1182–83, maggio 21, cop.; « Urbano III » 1186, gennaio 20, or.; « Urbano III » 1186–87, marzo 20, or.; « Urbano III » 1186–87, luglio 24, or.; « Celestino III » (per S. Ponziano in Lucca) cop.].

61. **Crai.** — 4ª S., XXV, 1897, luglio-agosto. — **Bertaux E.,** *Castel del Monte et les architectes français de l'empereur Frédéric II* [Si propone di dimostrare che C. del M. non è un esempio precoce e già perfetto di imitazione dell'arte antica, ma un capolavoro della più pura architettura francese del sec. XII, e col sussidio di fotografie e disegni analizza la costruzione delle vôlte, il profilo delle ogive, la forma dei pilastri, il tracciamento geometrico delle basi ecc. Molte testimonianze escludono che possa essere opera di un architetto casualmente capitato in Puglia, ma lo collegano con una serie di castelli e palazzi siciliani dell'epoca di Federico II, studiati di recente dal Join-Lambert, con altri castelli imperiali studiati dallo stesso Bertaux nell'Italia meridionale, e fanno vedere essere esistita nel secolo XIII nell'Italia meridionale una vera scuola francese. Un'iscrizione quasi sconosciuta del castello di Trani ce ne indica quale architetto Philippus Cinardus, o Chinard, che preso al suo soldo in Cipro da Federico II fu signore di Conversano, ammiraglio sotto Manfredi, poi governatore dei possedimenti d'oltre Adriatico, e fu assassinato dai Greci nel 1266. Prima ancora del Chinard esisteva già nel Napoletano una scuola architettonica francese. Lo attestano tra gli altri monumenti religiosi l'abbaziale di Venosa, la chiesa di Peschici al Gargano, San Clemente a Casauria ecc.].

62. **Nar.** — XXIII, 1, 1897. — **Caro G.,** *Amtsacten des Kaiserlichen Podestà von Savona aus dem Jahre 1250.*

63. **Hj.** — XVIII, 2, 1897. — **Reichert B. M.,** *Acht ungedruckte Dominikanerbriefe aus dem 13. Jahrhundert.*

64. **Rsa.** — XIX, 1° ottobre 1897. — **Frati L.,** *La vita privata di Bologna nel medioevo* [Dopo aver brevemente parlato delle abitazioni di Bologna nel secolo XIII e della loro suppellettile, si occupa più largamente delle vesti in uso a quell'epoca e delle cerimonie che accompagnavano le nozze e i funerali, con cenni speciali sulle numerose leggi suntuarie emanate nel XIII secolo per porre un freno al lusso smodato delle vesti femminili e alle prodigalità che si verificavano in occasione di nozze e di funerali].

65. **Ss.** — VI, 3, 1897. — **Pardi G.,** *Sulla fondazione del castello di Nozzano* [Il P. ritiene infondata la tradizione che attribuisce alla contessa Matilde la edificazione del castello di Nozzano in quel di Lucca, per le seguenti ragioni, che egli passa brevemente a dimostrare: 1) perchè troppo numerose sono le edificazioni di chiese e castella attribuite a Matilde di Toscana, di alcune delle quali è stata dimostrata la falsità; 2) perchè la contessa non avea alcuna ragione nè politica nè militare per edificare Nozzano; 3) perchè le parole degli scrittori che riferirono tal leggenda contengono inverosimiglianze ed inesattezze; 4) perchè non c'è menzione del castello in documenti originali anteriori al 1288, nè in alcuna cronaca prima del 1263; 5) perchè la causa dell'innalzamento del fortilizio nozzanese apparisce essere stata la guerra tra i Lucchesi e i Pisani; e perciò sia stato fondato nei primi decenni del secolo XIII].

66. **Hj.** — XVIII, 1, 1897. — **Grauert H.,** *Neue Dante-Forschungen* [Die Dante - Gesellschaften und Dante-Studien im Allgemeinen - Die 'Vita nova'. - Der Traktat 'De vulgari eloquentia'. - Dante ein Nigromant? - Eine neue Quelle zur Lebensgeschichte Dantes?].

67. **Hj.** — XVIII, 2, 1897. — **Eubel K.,** *Zu Nicolaus Minorita* [Vissuto nella prima metà del secolo XIV].

68. **QfhiP.** I, 1, 1897. — **Haller I.,** *Aufzeichnungen über den päpstlichen Haushalt aus Avignonesischer Zeit.*

69. **Sec.** — LVIII, 4, 1897, luglio-agosto. — **Fournier P.,** *Les collections canoniques attribuées à Yves de Chartres* [Collo scopo di determinare l'influenza delle collezioni d'Y. sulle analoghe raccolte composte ulteriormente il F. esamina: 1° i vari estratti della tripartita, del Decreto e della Panormia conservati nei mss. del British Museum, della Biblioteca Corsiniana di Roma, della Biblioteca Nazionale di Parigi ecc.; 2° le collezioni puramente canoniche che hanno largamente attinto a Y. ma che derivano anche da altre fonti, quali la « Caesaraugustana » (così detta perchè serbata in un manoscritto di Saragozza), che oltrechè del Decreto si è valso largamente della collezione di Anselmo da Lucca, del Polycarpus ecc., la collezione contenuta nel ms. 166 della Biblioteca Sainte Geneviève di Parigi, la collezione del ms. vaticano 1361, la collezione finora sconosciuta in dieci parti contenuta nel lat. 10743 della Nazionale Parigina, nel 95 dei Codices Philippici di Berlino, nel 2178 dell'Imperiale di Vienna, nel D. 2, 1476 (Conventi soppressi, della Nazionale fiorentina ecc., e nel sunto della medesima noto sotto il nome di « Summa decretorum Haimonis ». Cont.].

70. **AsL.** — XXIV, 15, 30 settembre 1897. — **Majocchi R.,** *L'assolusione di Pavia dall'interdetto di papa Giovanni XXII* [Durante la lotta fra Giovanni XXII e Matteo Visconti Pavia fu scomunicata, ma vi erano dubbi sul tempo e qualcuno dubitava persino della scomunica stessa. In realtà, prova il M., Pavia subì l'interdetto solo nel 1327 per l'aderenza a Ludovico il Bavaro, anteriormente al tempo di Matteo non vi furono che numerosi processi ecclesiastici contro privati. L'assoluzione ebbe soltanto luogo più tardi o nel 1338 o nel 1341, ma le condizioni per l'assolutoria non furono adempiute di buon grado dai Pavesi, il che lasciò uno strascico fino a tutto il secolo XV durante il quale ebbero luogo molte contese al riguardo fra Pavia ed il Papato].

71. **Hj.** — XVIII, 1, 1897. — **Sägmüller F. B.,** *Der Schatz Johanns XXII.*

72. **BssU.** — III, 3, 1897. — **Fumi L.,** *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330 studiati su documenti inediti dell'Archivio segreto Vaticano* [Cont. Nell'Umbria erasi formata una corrente ereticale notevole e per l'estensione e pel carattere avendo tendenze a riconnettersi all'antico Manicheismo. Questo movimento ereticale si trovò pure in connessione colle lotte ghibelline capitanate da Federico da Montefeltro; sopratutto Spoleto volle resistere alla parte pontificia, alla cui testa si era messa Perugia per ambizione di dominio; ma nel 1324 Spoleto soggiacque. In appendice trovansi otto interessanti documenti. Cont.].

73. **BssU.** — III, 3, 1897. — **Fumi L.,** *I registri del ducato di Spoleto* [Molto importanti sono i registri delle entrate e delle spese del ducato Spoletino conservati nell'Archivio segreto Vaticano, Camera Apostolica. I più antichi sono perduti, ma rimangono quelli dal 1318-1350 ed il F. ne pubblica uno spoglio sistematico. Cont.].

74. — **MsV.** — V, 3, 1897. — **Lisini A.,** *I segni delle cartiere di Colle* [Nel breve articolo si fa rapidamente la storia dell'industria cartiera, che secondo l'A. rimonterebbe al 1349 in Colle Valdelsa senza neppure un cenno sui segni che si riscontrarono sulla vecchia carta fabbricata a Colle; si promette però la riproduzione di essi ridotti alla metà del vero].

75. **Ss.** — VI, 3, 1897. — **Filippini F.,** *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz (1353-1357)* [In questo III cap. della sua trattazione il F., premesse le trattative di pace con Giovanni di Vico, viene a parlare del principio della guerra, delle strettezze dell'Albornoz in Montefiascone, di Alfonso de Vargas, ambasciatore ad Innocenzo VI, dei primi successi dell'Albornoz, della dedizione dei Romani al pontefice; descrive il saccheggio di Viterbo, tratta della resa di Giovanni di Vico, dell'ingresso dell'Albornoz in Orvieto, della cacciata della gran Compagnia dal Patrimonio e in fine della conclusione della pace con Giovanni di Vico in Viterbo. Cont.].

76. **Mah.** — XVII, 4-5, 1897, luglio-dicembre. — **Lecacheux P.,** *La première légation de Guillaume Grimoard en Italie (juillet-novembre 1352)* [Urbano V, prima di salire al papato, fu abate di S. Germain d'Auxerre e di Saint Victor di Marsiglia, e intraprese come legato pontificio un viaggio in Italia nel 1352 per ricondurre all'obbedienza Giovanni Visconti, arcivescovo di Milano. Questi, da poco tornato in grazia di Clemente VI, aveva fatto occupare da Tanuccio degli Ubaldini Orvieto e la terra di Bettona. Il legato riuscì nel suo intento, ottenne la sottomissione dell'arcivescovo e lo investì del vicariato di Bologna].

77. **NaV.** — VII, 26, 1897. — **Lazzarini V.,** *Marino Faliero. La congiura* [In questa ultima parte il L. narra le condanne e le ricompense distribuite per la congiura, ricorda i graziati ed i contumaci, il trattamento della vedova e parenti del doge, e termina accennando agli ultimi processi e sospetti derivati dalla congiura. In appendice si discorre del sepolcro, del ritratto, delle monete, del sigillo, degli autografi, e di alcune curiosità riguardanti Marin Faliero; si dà ancora la genealogia della famiglia di lui, a cui fan seguito sette documenti inediti].

78. **BssU.** — III, 3, 1897. — **Ansidei V.,** *Su alcuni rapporti fra Perugia e Spoleto nel secolo XIV* [Si riferisce al periodo di lotte religiose e politiche illustrate in questo stesso fascicolo dal Fumi, e riguarda specialmente le trattative per la pacificazione delle città di Spoleto e Perugia. In appendice due interessanti documenti: il primo riguarda i capitoli della pace fra i Ghibellini ed i Guelfi di Spoleto proposti ed approvati il 22 febbraio 1314, il secondo pure i capitoli per la pace e riconciliazione di Spoleto pro-

posti dal legato del Pontefice e dal vice-direttore del Ducato e approvati il 23 settembre 1323].

79. **AsL.** — XXIV, 15, 30 settembre 1897. — **Galli E.,** *Facino Cane e le guerre guelfo-ghibelline nell'Italia settentrionale (1360-1400)* [Cont. Nel presente fascicolo, capitolo V, il G. parla della parte presa da Facino Cane nella guerra visconteo-fiorentina (1390-1391); nel capitolo VI di Facino Cane nel Canavese (1391-1394); nel capitolo VII di Facino Cane e della conquista di Savona e di Genova (1394-1395); promette poi di condurre a termine quanto prima questa vita. Cont.].

80. **AsI.** — S. 5ª, 207, 1897. — **Marzi D.,** *Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della Repubblica fiorentina (sec. XII-XIV)* [Premesso un cenno intorno alle vicende delle istituzioni archivistiche durante i primi secoli del medioevo, il M. passa a discorrere principalmente dei più antichi archivi di Firenze esaminando le varie specie di documenti della Repubblica, cioè i capitoli, i registri giudiziari, i registri per le entrate e le uscite, i registri in materia legislativa e politica, i registri per la cancelleria, i registri militari; da ultimo ci intrattiene sull' ordinamento delle amministrazioni pubbliche nel secolo XIII, sulla necessità di un regolare servizio archivistico collo svolgersi del Comune. Cont.].

81. **AsS.** — 1-2, 1897. — **Garufi C. A.,** *La giurisdizione annonaria municipale nei secoli XIII e XIV. L'Acatapania e le Mete* [Notevole contributo alla storia economica della Sicilia nei detti secoli: il G. ricerca l'origine della parola 'catapan'; studia la giurisdizione ed il valore annesso nei vari tempi alla 'acatapania'; venendo a conclusioni nuove, insiste sulle attribuzioni che ebbero nel periodo Svevo gli 'acatapani', sulla loro giurisdizione annonaria nel secolo XIV, e sua origine sveva; sui diritti inerenti all' 'acatapania'; si occupa degli ufficiali preposti alla redazione delle 'mete', delle 'mete' del frumento, delle merci, dei salarii ai contadini; dell'importanza di tali documenti negli studii economici; corregge un errore del Gregorio e di altri circa la data di una 'meta', da essi ritenuta del 1312, mentre è del 1411; stabilisce all'anno 1380 la data della prima 'meta' conosciuta; come suo speciale contributo pubblica infine nove 'mete' che son comprese tra il 1380 ed il 1414, più un quadro statistico delle 'mete' dal 1380 al 1419-20].

82. **AsU.** — S. 3ª, IV, 1896-97. — **Carreri F. C.,** *Della funzione di una Pieve friulana come distretto giudiziale laico* [Esposta in breve la funzione giudiziaria della Pieve di Cosa o di S. Giorgio, soggetta in parte ai signori di Spilimbergo, castello situato nel distretto plebano di Travesio, e in parte ai signori di Valvassone, si addentra poi a cercare il vero fondamento di tale funzione. Con VIII docum. dal sec. XIII al XIV].

83. **Rma.** — XXX, 10 ottobre 1897. — **Manfroni C.,** *Lo scontro di Modone. Episodio della lotta veneto-genovese (1403)* [Si propone il M. di descrivere, col soccorso di documenti originali, la breve lotta tra Genovesi e Veneziani, che, scoppiata quasi all' improvviso nell' anno 1403, ebbe il suo epilogo nel combattimento di Modone. Nel presente fascicolo pertanto il M. fatta la storia dei primi malumori tra Genova e Venezia, le cui rivalità commerciali non erano state sopite colla mediazione di Amedeo VI e colla pace di Torino (1381) dopo la guerra di Chioggia, parla delle apprensioni cagionate a Venezia dalla venuta a Genova di Giovanni Le Maingre, soprannominato il Boucicaut (1401) quale governatore di Genova in nome del re di Francia. Infatti il maresciallo francese, avverso ai Veneziani, sotto colore di una spedizione contro gli Infedeli armava galee e assaliva parecchi porti del Mediterraneo orientale, come Scandeloro, Beyrut, Alessandria ed altri, dove erano numerosi gli stabilimenti mercantili dei Veneziani, colla speranza di danneggiare il commercio della Repubblica venuta a vantaggio di Genova.

Ma i suoi disegni venivano mandati a vuoto dalla vigilanza di Venezia e da Carlo Zeno, capitano generale della Repubblica, il quale avea fatto preavvisare i suoi concittadini in Oriente dei brutti intenti del Boucicaut. Cont.].

84. **Hj.** — XVIII, 3, 1897. — **Sauerland H. V.,** *Ergänsugen zu dem von P. K. Eubel und Dr. L. Schmitz gelieferten Itinerar Johannes XXIII.*

85. **Nn.** — VI, 10, ottobre 1897. — **Del Pezzo N.,** *Siti reali. Gli Astroni* [Cont. Dopo brevi cenni storici sui bagni flegrei e in particolar modo sugli Astroni, il D. P. descrive una gran caccia data agli Astroni da Alfonso I in onore di Federico III imperatore nel 1452. Cont.].

86. **Asl.** — S. 5ª, 207, 1897. — **Niccolini G.,** *Lettere di Piero di Cosimo De' Medici a Otto Niccolini* [L'importanza di queste lettere (1467–1469) che sono in numero di diciotto consiste più che nei particolari nuovi, nei diversi episodi di storia politica, in quanto spiegano il modo di governare di Piero de' Medici in Firenze].

87. **Zvlg.** — N. F., XI, 2-3, 1897. — **Lobeck O.,** *Briefe des Flavius Blondus-II.*

88. **NaV.** — VII, 27, 1897. — **Tarducci F.,** *Le animosità storiche di H. Harrisse* [Il T. mostra che il dotto storico americano si lascia trarre dalla passione a travisare i fatti ed a cercar di denigrare, per partito preso, Sebastiano Caboto].

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

89. **Asl.** — S. 5ª, 207, 1897. — **Pélissier L. G.,** *Note italiane sulla storia di Francia; Un conto della Tesoreria delle guerre di Milano (1504-1505)* [Questo documento è conservato nel manoscritto 7882 del Fondo Francese della Nazionale di Parigi, ed il P. lo confronta con un altro del 1501 conservato esso pure nel codice 2960 dello stesso fondo].

90. **NaV.** — VII, 27, 1897. — **Pélissier L. G.,** *Notes et documents d'histoire d'Italie, Loi Somptuaire de Trevise en 1507* [Interessante documento tolto dall'Archivio di Stato di Venezia, Registri Senato terra XV, fol. 162].

91. **NaV.** — VII, 27, 1897. — **Cogo G.,** *Beltrame Sachia e la sottomissione di Marano al dominio della repubblica veneta* [Beltrame Sachia nacque in Udine verso il 1507; il fatto più importante della sua vita, quale ce la delinea il C., è la presa di Marano, tolto per sorpresa nel 1542 agli Austriaci con finto sdegno di Venezia, indi renduto a Pietro Strozzi e finalmente da questi a Venezia nonostante le proteste dell'imperatore. Seguono tre documenti inediti].

92. **Rhd.** — XI, 1-2-3, 1897. — **Passy L.,** *Le voyage de François Vettori ambassadeur de la république Florentine près de l'empereur Maximilian (27 juin 1505-13 mars 1508)* (Dà la traduzione di una inedita relazione di viaggio dell'amico del Machiavelli. Desta interesse per la storia del costume particolarmente, poichè vi sono intercalati frequenti aneddoti e novelle].

93. **Gba.** — XVIII, 5, 1897, novembre. — **Di Giacomo S.,** *Bonne Sforza à Naple. Étude sur les mœurs somptuaires italiennes au commencement du XVIe siècle (1505-1517)* [Isabella Sforza d'Aragona, vedova di Gian Galeazzo, tornò a Napoli nel 1499 dopo la morte dello sposo. Non potendo rivendicare i suoi diritti si adoperò per rendere bella la sorte della sua primogenita Bona e fornitala di squisita educazione ideò per lei parecchi matrimoni e tra questi splendido quello col re di Francia. Poi rivolse gli sguardi verso Oriente e fissò il parentado con Sigismondo re di Polonia. Le nozze ebbero luogo per procura a Napoli a Castelcapuano il 6 dicembre 1517.

Fu quella un'occasione propizia per rendere al Castel Capuano l'antico splendore e le feste che vi si celebrarono furono degne delle tradizioni aragonesi. Cont.].

94. **Mah.** — XVII, 4-5, 1897, luglio-dicembre. — **Madelin L.,** *Les premières applications du concordat de 1516 d'après le dossier du château Saint Ange* [La convenzione abbozzata tra Francesco I e Leone X dall'11 al 15 dicembre 1515 a Bologna si può dire che regoli tuttora le relazioni tra la Francia e il Papato, perchè gli ulteriori concordati ne sono derivati. I documenti che si riferiscono alle prime nomine di prelati in base al concordato del 1516 furono casualmente ritrovati dal M. negli archivi del Castel S. Angelo. Hanno molta importanza, perchè mostrano come i re di Francia usassero molto largamente dei diritti concessi dal concordato per assodare la loro autorità].

95. **QfhiP.** — I, 1, 1897. — **Friedensburg W.,** *Eine ungedruckte Depesche Aleanders von seiner ersten Nuntiatur bei Karl V* [1520].

96. **Nan.** — XXXII, 17, 1° settembre 1897. — **Molmenti P.,** *Cronache antiche friulane* [S'occupa brevemente della Cronaca di Soldoniero di Strassoldo, uno dei signori del Friuli, che tratta del tempo che corre dal 1509 al 1603, pubblicata dal canonico E. Degani, nella quale sono diligentemente ritratti i costumi dell'epoca feudale nel Friuli, e la mutazione in essi avvenuta dopo l'occupazione veneta; con particolari interessanti relativi al passaggio attraverso quella regione di Carlo V, nell'ottobre 1532].

97. **Hz.** — N. F., XLII, 2, 1897. — **Waltz O.,** *Zur Rettung des Geschichtschreibers Francesco Guicciardini.*

98. **Hz.** — N. F., XLIV, 1, 1897. — **Mirbt C.,** *Ignatius von Loyola.*

99. **Asl.** — S. 5ª, 207, 1897. — **Dini F.,** *Aonio Paleario e la sua famiglia in Colle Val d'Elsa* [Il Paleario venne in Colle Val d'Elsa verso il 1537, con quale scopo non si sa con precisione, forse solo coll' intento di studiare più comodamente in una specie di romitaggio. Ivi si ammogliò, ma fu costretto a fuggire per una persecuzione mossagli da Siena, onde riparò in Lucca, ma continuò a mantenere relazioni colla Valdelsa nella quale mandò più di una volta la sua famiglia e dove fece testamento il 18 maggio 1539, sebbene non fosse giustiziato che il 3 di luglio 1570. Trovansi in appendice il testamento del 1539, l'atto di compra di una villa di Cercignano, e la denuncia all'estimo del 1547 dei beni di Cercignano].

100. **MsV.** — V, 3, 1897. — **Dini L.,** *La casa di Aonio Paleario e quella di Marietta Guidotti in Colle Val d'Elsa* [Rigettata l'opinione corrente che essa fosse situata di faccia alla chiesa di S. Caterina, sopra una serie di documenti nuovi ricerca, fra le case odierne in Colle, quella che fu di Aonio Paleario].

101. **Hj.** — XVIII, 2-3, 1897. — **Kopp K. A.,** *Petrus Paulus Vergerius der Aeltere* [Ein Beitrag zur Geschichte des beginnenden Humanismus].

102. **AsL.** — XXIV, 15, 30 settembre 1897. — **Verga E.,** *Il municipio di Milano e l'Inquisizione di Spagna, 1563* [Anche a Milano ove da gran tempo esisteva il tribunale del Santo Uffizio si volle nel 1563 stabilire da Pio IV l'Inquisizione di Spagna, ma il Municipio si adoprò così vivamente da impedire l'attuazione del disegno. In appendice sono pubblicate due lettere del Municipio a Pio IV].

103. **ZgwD.** — N. F., II, 3, 1897. — **Hollaender A.,** *Der Theologe Matthias Flacius Illyricus in Strassburg in den Jahren 1567-1573.*

104. **QfhiP.** — I, 1, 1897. — **Schellhass K.,** *Akten zur Reformthätigkeit Felician Ninguarda's insbesondere in Baiern und Oesterreich während der Jahre 1572 bis 1577.*

105. **BsbS.** — II, 4-5, 1897. — **Rivoire P.,** *Un diplomatico piemontese del secolo XVIII* [Carlo Francesco Manfredi di Luserna, figlio del difensore di Cuneo, fu mandato nel 1603 ambasciatore da Carlo Emanuele I alla corte di Rodolfo II imperatore, a Praga, per risolvere certe questioni di omaggi, di sussidio, e sopratutto per vedere di combinare il matrimonio di Rodolfo stesso con Margherita figlia del Duca. Il Luserna in una frequente corrispondenza dà molti particolari sulla vita intrigata della corte imperiale, ma si mostra uomo molto credulo, e non di grande levatura, tanto che spese immensamente per conto del suo governo senza riuscire a nulla].

106. **Rna.** — XIX, 96, 1° agosto, 1897. — **Intra G. B.,** *Maria Gonzaga-Gonzaga* [Siccome a detta dell'I., in questa principessa si rispecchia tutta la vita mantovana di mezzo secolo, nelle varie sue manifestazioni: festeggiamenti, cultura letteraria, intrighi diplomatici, guerre, dissensi di famiglia e pompe religiose, così egli crede opera non del tutto inutile ricordarne a brevi tocchi la vita; e perciò dai copiosi documenti conservati nell'Archivio Gonzaga trae interessanti particolari sulle fortunose vicende di questa principessa accompagnandola dalla sua nascita, avvenuta in Mantova (29 luglio 1609) da Francesco Gonzaga e Margherita di Savoia, figlia di Carlo Emanuele I, fino alla sua morte (14 agosto 1660), toccando del suo matrimonio con Carlo di Rethel, figlio di Carlo, duca di Nevers-Gonzaga, dell'occupazione di Mantova per opera delle milizie imperiali, dell'esilio della famiglia ducale in seguito a questa occupazione e della reggenza di Maria Gonzaga in nome del figliuol suo].

107. **BsbS.** — II, 4-5, 1897. — **Patrucco C. E.,** *La duchessa di Savoia ed il principe Carignano durante la guerra civile in Piemonte 1627-1642* [Continuando i suoi studi sull'epoca della Reggenza di Madama Cristina si propone in questo di coordinare i suoi lavori precedenti sull'argomento, seguendo il filo dei rapporti fra Madama Cristina ed il principe Tomaso. In questa prima parte del suo studio il P. mette essenzialmente in rilievo la condotta doppia e sleale di Tomaso che incitava persino i libellisti contro la cognata, mentre le offriva i suoi servizi anche a guerra dichiarata. Notevole quanto si dice con nuovi documenti sui rapporti fra Tomaso ed il conte Passero, e nella maggior credibilità dello storico Valeriano Castiglione. La figura di Maria Cristina esce da questo studio più simpatica e purgata da molte calunnie. Cont.].

108. **AsS.** — XXII, 1-2, 1897. — **Raciti-Romeo V.,** *Aci nella carestia del 1671-1672 e durante la ribellione di Messina e la guerra tra Francesi e Spagnuoli nel 1674-1679* [Sommaria esposizione degli avvenimenti di Aci in detto periodo, divisa in due capitoli: il primo tratta della carestia, della ribellione messinese e della guerra il secondo; havvi ancora un'appendice su Saverio Musneci e Vincenzo Geremia che ebbero una parte cospicua negli avvenimenti di Aci in quei tempi, ed una serie di LXXI documenti sui quali è condotta la narrazione, estratti dall'archivio municipale di Acireale, e dall'archivio della cattedrale della stessa città].

109. **Rhd.** — XI, 2, 1897. — **Le Glay A.,** *L'expédition du duc de Beaufort en Crète (1668-1669)* [Partì da Tolone il 5 giugno 1669, dopo l'insuccesso della spedizione di volontari capitanata dal La Feuillade (1668) e fu piuttosto « una guerra di sentimento sotto un pretesto religioso che una spedizione politica ». Fu accolta con grande entusiasmo dagli assediati di Candia, ma non sortì grandi effetti per la morte misteriosa del duca di Beaufort. Onde i Francesi, e ripete l'accusa l'A., tacciarono i Veneziani d'ingratitudine].

110. **Rh.** — LXVI, 1, 1898, gennaio-febbraio. — **De Boislisle A.,** *Les aventures du marquis de Langalerie (1661-1717)* [Il lusso e la dissipazione che infierirono negli eserciti di Luigi XIV furono causa di parecchie diser-

zioni famose. Tra queste pare al B. interessante di narrare quella del marchese di Langalerie, punto di partenza di una serie di avventure divenute ora quasi leggendarie, e di ristabilire colla scorta di documenti attinti anche a fonti italiane la biografia poco nota di questo avventuriero. Nato nel 1661 entrò giovanissimo nella carriera militare. Fu in Italia durante la guerra di successione di Spagna, combattè alla testa della brigata Piemonte a Luzzara, poi fu comandante di Mantova. Indebitato fino al collo ed accusato di malversazioni disertò nel 1705, e dopo aver soggiornato qualche tempo a Venezia, pubblicandovi giustificazioni e libelli, passò al servizio tedesco. Cont.].

111. **MdaC.** — X, 1896. — *Pièces relatives à la soumission d'Annecy et à la défense de la Province contre les français* [Nel 1703. Dimostrano l'affetto dei Savoiardi alla monarchia sabauda e giustificano Vittorio Amedeo II dell'accusa di slealtà nei primi fatti della guerra di successione spagnola].

112. **BsbS.** — II, 4-5, 1897. — **Tallone A.,** *Il Finale dalla vendita del 1713 al trattato di Worms. Il trattato di Worms e la cessione del Finale* [Cont. e fine. Il T. prosegue il suo lavoro dilungandosi a parlare della parte, alle volte anche incidentale, avuta dal marchesato del Finale nelle lunghe e laboriose trattative delle cancellerie europee prima e dopo il trattato della quadruplice alleanza (2 agosto 1718), col quale Vittorio Amedeo II veniva spogliato della Sicilia senza i compensi che avrebbe desiderati, fra i quali il Finale. Per ottenerlo il Principe si destreggia abilmente fra i potentati in cerca di alleanze, promettendo di star con chi renderà paghi i suoi desideri. Vien quindi il T. a parlarci della parte avuta dal Finale nel trattato di Worms, e della seconda cessione di detto Marchesato (1743) a Carlo Emanuele III in forza dell'articolo X di esso trattato, che per la sua oscurità diede luogo ai nuovi litigi e negoziati con cui termina il lavoro].

113. — **RsC.** — V, 45, 15 novembre 1897. — **A. D. L.,** *Consecrazioni episcopali nel passato secolo in Reggio* [Ricorda tre consecrazioni di vescovi fatte dagli arcivescovi di Reggio nel secolo scorso e precisamente nel 1729, nel 1758 e nel 1770].

114. **Rhd.** — XI, 4, 1897. — **Le Glay A.,** *Une mission délicate. Le cas d'un ambassadeur génois à Florence* [Durante il misterioso soggiorno di Teodoro di Neuhoff, re in partibus della Corsica, in Firenze ed a Cigoli (1743) Genova cercò di farlo assassinare. Ciò appare da documenti inediti dell'Archivio segreto di Genova. Agostino Viale, ministro genovese in Toscana, sollecitato dalla Serenissima a trovare un sicario atto a fare il colpo, prima rifiutò, pretestando ragioni di sicurezza nel caso che l'assassinio fosse scoperto, poi combinò un agguato sulla strada di Sarzana. A questo punto mancano i documenti, che spieghino perchè il colpo non fu tentato].

115. **Rhd.** — XI, 2, 1897. — **Boutry M.,** *Le cardinal du Tencin au conclave de Benoit XIV* [Il conclave per eleggere il successore di Clemente XII durò centottanta giorni dal 18 febbraio al 17 agosto 1740 e fu agitatissimo per le lotte tra il partito Albani e il partito Corsini. Vi ebbe grande influenza il cardinale du Tencin e perciò il suo carteggio studiato ora dal B. riesce molto interessante. Fu eletto infatti per un'abile mossa del du Tencin il cardinale Lambertini (Benedetto XIV)].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

116. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Fiorini V.,** *Speranze e preoccupazioni di un patriota italiano nell'ottobre del 1796* [È una lettera di Giuseppe Abamonti, patriota napoletano, residente in Milano, dove egli esprime caldamente la speranza che per la venuta dei Francesi in Italia si aprano giorni di gran-

dezza e di felicità per la penisola, ma segnala nello stesso tempo il pericolo che da tal venuta poteva derivare, pericolo che egli riscontrava nel contegno dei Francesi verso gli Italiani].

117. **Jsm.** — 1897, maggio. — **X.,** *Montenotte et Cherasco: la paix avec la Sardaigne.*

118. **Rdm.** — CXLIV, 4, 1897, 15 dicembre. — **Sorel A.,** *L'Europe et le Directoire. IV. La perte de l'Italie. La France en danger.* [L'assassinio di Rastadt non fu la causa nè il pretesto della guerra del 1799: ne fu il contraccolpo. Le ostilità erano incominciate prima poichè già da parecchie settimane la coalizione era formata coll'intento di respingere al di là degli antichi confini i Francesi e di dividersi le loro recenti conquiste. Con Nelson Souwarof è la sola grande anima militare della coalizione. Come un tempo Pipino a capo dei Franchi, scende in Italia a ristabilire il Papato contro i nuovi Musulmani, così i repubblicani francesi vengono allora frequentemente chiamati. All'apparire degli Austro-Russi le repubblichette create dalla Francia crollarono, ma all'entusiasmo che accolse i nuovi vincitori sottentrò ben presto la diffidenza, poi l'odio per le oppressioni quasi peggiori. Intanto il Direttorio si disfaceva e si preludeva al ritorno di Bonaparte e al 18 brumaio].

119. **RPu.** — XIV, 6, 1897. — **Beltrami G.,** *Le monete battute dalla repubblica napoletana nel 1799* [Sono parecchi documenti, accompagnati da breve illustrazione, relativi alla monetazione e alla zecca napoletana del 1799, tra i quali è notevole uno che ci rivela un fatto fin'ora sconosciuto, quello cioè di essersi coniate, durante i primi giorni del governo libero, dal 1° febbraio al 22 marzo 1799, monete con l'effigie, l'impresa e la corona del monarca fuggitivo. Del qual fatto il B. dà in poche parole la ragione].

120. **BsbS.** — II, 4-5, 1897. — **Pélissier L. G.,** *Les Liguriens et la restriction de leur liberté de séjour en France* [Decreto del XIV vendemmiaio anno XI (6 ottobre 1802) con cui si provvede a limitare la libertà di soggiorno in Francia a molti Liguri vagabondi ed intriganti che vi erano venuti dopo l'assedio di Genova. È data integralmente una lettera del grande giudice e ministro della giustizia Regnier al prefetto dell'Hérault].

121. **Rhd.** — XI, 4, 1897. — **Masson F.,** *Les secondes noces de Paulette* [Dal secondo volume del « Napoléon et sa famille » d'imminente pubblicazione. Rimasta vedova del generale Leclerc, Paolina Bonaparte fu subito corteggiata, ma il primo console volle darle un marito degno della grande fortuna della famiglia Bonaparte. Offertala invano a Melzi, gli capitò sotto mano il principe Camillo Borghese, capitato in marzo 1803 in viaggio di piacere a Parigi. Ebbe la prima idea di queste nozze l'Angiolini, rappresentante officioso dell'ex-granduca di Toscana, familiare dei Borghese e dei Bonaparte. La ricca sostanza del Borghese, e la smania di primeggiare sulle sorelle fecero sì che volentieri Paolina accettasse le nozze, che furono riguardate dalla Santa Sede come un lietissimo avvenimento politico. Contro alla legge e pare ad insaputa di Napoleone fu celebrato il matrimonio religioso sul finire di agosto 1803 nonostante non fossero trascorsi i dieci mesi di vedovanza e la legge stabilisse la precedenza del matrimonio civile. Questo non ebbe luogo che il 6 novembre ma in forma privata e senza l'intervento del Primo Console].

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1896).

122. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Guardione F.,** *Sospetti e precauzioni del Governo napoletano per l'arrivo di lord William Bentinck in Sicilia (1817-18)* [Son tre documenti in cui è esposta la condotta da tenere in caso di arrivo in Sicilia di lord Bentinck, personaggio onorevolmente ricordato in Sicilia

per aver posto ogni opera presso la corte del Borbone e i rappresentanti discordi del Parlamento di Sicilia a far mantenere in vigore i riformati statuti].

123. **Nan.** — XXXII, 16, 16 agosto, 1897. — **Mariotti F.**, *Una canzone di G. Leopardi commentata dalla Polizia austriaca nel 1820* [Riporta la relazione in data 7 agosto 1820 dell' « I. R. Ufficio di revisione dei libri » di Venezia, in seguito alla quale la polizia austriaca proibì la vendita della « Canzone di G. Leopardi ad Angelo Mai » e perquisì le copie che erano in circolazione].

124. **Rna.** — XIX, 16 ottobre 1897. — **Grabinski G.**, *Dionigi Pasquier e la Restaurazione* [Tratteggiando gli avvenimenti che agitarono l'Europa fra il 1818 e il 1820 e che furono cagione della « riunione del Congresso di Troppau » e di Lubiana, nel presente fascicolo il G. entra a parlare dei casi di Napoli, e questo come introduzione alla narrazione ch'egli promette di fare delle rivoluzioni del 1821 a Napoli e a Torino. Cont.].

125. **Rna.** — XIX, 1° luglio 1897. — **Di Collegno G.**, *Il Diario di Navarino* [Pubblicazione del diario dell'assedio di Navarino (20 aprile–23 maggio 1825) compilato dal conte Giacinto di Collegno, profugo piemontese, che insieme con Santorre di Santarosa era accorso per combattere contro i Turchi a prò dell'indipendenza della Grecia].

126. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Vicini G.**, *Lettera di Giovanni Vicini sulla legislazione civile e penale dello Stato pontificio* [Pubblica una lettera del Vicini, che fu presidente del Governo delle provincie unite italiane nel 1831, dove dimostra come non potesse soddisfare i popoli dello Stato romano il « Motuproprio » papale delle riforme amministrative giudiziarie pubblicato il 5 luglio 1831, in seguito al « Memorandum » presentato il 10 maggio 1831 dalle grandi potenze europee per la trasformazione dello Stato pontificio da assoluto in consultivo, e da ecclesiastico in laico].

127. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Pélissier L. G.**, *Inchiesta di Pons de l'Hérault sulle condizioni di Firenze nel 1845* [Sono le risposte ad alcuni questionarî che Pons de l'Hérault sottoponeva ai suoi informatori, e che dovevano servire poi come materiali d'un'opera, che egli meditava di pubblicare, sulle condizioni d'Italia tra il 1840 e il 1845, e che è rimasta inedita col titolo di « Voyage en Italie ». I questionari di Pons con le relative risposte, ricche di interessanti particolari pubblicati nel presente fascicolo, sono 4, e riflettono i costumi dell'aristocrazia fiorentina, i teatri, il commercio librario e i giornali; con in fine un elenco delle « Gazzette e giornali » che arrivavano per la posta a Firenze, e di quelli che ne partivano].

128. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Manzone B.**, *L'intervento francese in Italia nel 1848* [Atterrata colla rivoluzione del 1848 la monarchia di Luigi Filippo, la Francia formò un'Armée des Alpes, di cui diede il comando al generale Oudinot, e la mandò verso le frontiere del regno di Sardegna. Pensava il Lamartine, capo del Governo provvisorio, che quelle forze militari avrebbero potuto servire tanto contro Carlo Alberto, se questi d'accordo coll'Austria avesse osteggiato la repubblica, quanto in suo favore, se il re avesse impugnato la spada per metter fine alla preponderanza austriaca in Italia. Il generale Oudinot insisteva presso il suo governo perchè si portasse l'aiuto all'Italia prontamente e lealmente e a tal uopo indirizzava un memoriale al ministro della guerra il 10 luglio 1848, ma Carlo Alberto non si induceva a sottoscrivere la domanda ufficiale di aiuto al governo francese che il 3 agosto, e intanto si mandava al quartier generale dell'Armée des Alpes il maggiore di stato maggiore Giuseppe Ricci perchè concertasse col generale Oudinot quanto si riferiva alla marcia delle soldatesche ausiliarie attraverso gli Stati Sardi. Del Ricci si pubblica qui la relazione indirizzata al ministro della guerra G. Dabormida, insieme con il memoriale dell'Oudinot; il tutto preceduto da pochi cenni biografici sul generale francese e sul Ricci].

129. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Donaver F.,** *Lettere inedite di Gabrio Casati* [Pubblica sette lettere di G. Casati, podestà di Milano, presidente del governo provvisorio lombardo dopo le gloriose giornate del marzo 1848, dirette al marchese Alberto Ricci, senatore del regno Sardo e ministro plenipotenziario. La 1ª di queste lettere ha forme ufficiali, e ha per oggetto quell'articolo aggiuntivo alla legge di fusione della Lombardia col Piemonte che Vincenzo Ricci ebbe a propugnare con tanto calore, e che gli valse una dimostrazione ostile da parte dei suoi stessi concittadini. La seconda, scritta da Milano come la prima, è finanziaria e si raccomanda per aver denaro dal tesoro sardo. Le altre cinque son tutte datate da Torino e riflettono la mediazione anglo-francese e le probabilità della guerra che nell'anno successivo ebbe purtroppo così doloroso svolgimento. In queste ultime dirette al Ricci, inviato straordinario presso la repubblica francese, sono apprezzamenti e giudizi intorno al generale Da Bormida, al Menabrea, ad Anselmo Guerrieri-Gonzaga, all'ambasciatore Brignole-Sale e ad altri, dettati « dalla passione che acciecа e dalle inesatte notizie che allora correvano da una parte all'altra »].

130. **Rsrl.** — 5-6, 1897. — **Fantoni G.,** *Giorgio Manin* [Mette in luce i periodi più luminosi della vita di questo illustre patriota, descrivendo la parte da lui presa insieme col padre Daniele Manin alla difesa di Vicenza e di Venezia (1848-49), l'esilio a Parigi dopo la caduta di Venezia, la sua partecipazione alla spedizione di Garibaldi in Sicilia, e specialmente nella battaglia di Milazzo, e finalmente alla campagna del 1866 contro l'Austria].

131. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Sforza G.,** *L'espulsione di Nicola Fabrizi dalla Toscana nel 1848* [Sono due lettere del Fabrizi, nella prima delle quali ringrazia il governo di Toscana di aver revocato l'ordine della sua espulsione e nello stesso tempo dice di non poter più oltre rimanere in Firenze; e nella seconda, scritta poco prima di venire in Toscana, a un suo amico, ci porge un utile e interessante documento per la storia del giornalismo politico nel 1847, e precisamente in riguardo ai giornali « l'Italia », la « Patria » e il « Corriere Livornese » che si pubblicavano in Toscana].

132. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Cosenz E.,** *La difesa del ponte sulla laguna in Venezia nel giugno-agosto 1849* [Pubblicazione dei rapporti-diari mattinali diretti al Governo provvisorio di Venezia dal tenente colonnello Enrico Cosenz, il quale alla fine di giugno 1849 aveva assunto la carica di ispettore comandante del 1° circondario di difesa, che dopo l'abbandono del forte di Marghera, comprendeva la batteria Gran Piazzale, il forte San Secondo e le opere sul ponte della ferrovia. I diari qui pubblicati si riferiscono in special modo alla difesa del ponte sulla laguna, e vanno quasi ininterrotti dal 30 giugno 1849 fino alla caduta di Venezia].

133. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Manzone B.,** *La morte di Cipriano Angiolini vittima degli Austriaci nel 1849* [Particolari sulla miseranda fine di un tal C. Angiolini, che durante la permanenza di Garibaldi nell'alta valle del Tevere nel luglio 1849 era stato in moto giorno e notte per portare e riportare notizie, e che sorpreso dagli Austriaci, fu condotto alla Fratta, dove venne fucilato, in seguito a un tentativo di fuga].

134. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Quintavalle F.,** *Il generale Rodolfo Gabrielli conte di Montevecchio* [Giovandosi specialmente del carteggio privato tesse in breve la vita di questo prode, il quale come avea fatto palesi le sue eccellenti qualità militari nelle campagne del 1848 e '49, così contribuì grandemente coll'esempio al bel successo delle armi piemontesi alla battaglia della Cernaia (Crimea 1855), dove rimase ferito al petto da una palla nemica che gli cagionò la morte poche settimane dopo].

135. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Colini-Baldeschi L.,** *Gli avvenimenti politici nelle Marche dal 1796 al 1849* [Sintesi storica dei grandi fatti che si

compierono nelle Marche nel periodo di tempo che va dal 1796 al 1849, come l'occupazione francese, la reazione dal governo pontificio promossa contro le nuove idee, la guerra combattuta da Gioacchino Murat contro i Tedeschi, l'occupazione austriaca, i moti rivoluzionari del 1831, e in fine l'opera di G. Garibaldi].

136. **Nan.** — XXXII, 13, 1° luglio 1897. — **Della Rocca E.,** *La Corte e i principi di Casa Savoia (1814–1859)* [Dal 1° volume dei Ricordi autobiografici del generale Della Rocca si riportano nel presente fascicolo i passi più salienti relativi alla vita di Corte nella Reggia Sabauda dal 1814 al 1859; ma interessantissimi sono i particolari intorno alla vita privata e pubblica dei re che si succedettero da Vittorio Emanuele I a Vittorio Emanuele II; come ad esempio la politica di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice, la condotta di Carlo Alberto nei moti politici del 1821 e poi nel 1848 e nel 1849, quella di Vittorio Emanuele II nell'opera di redenzione dell'Italia con special riguardo al 1859 e alla cooperazione di C. Cavour].

137. **Rna.** — XIX, 1° maggio–16 giugno 1897. — **Grottanelli L.,** *Gli ultimi principi della casa De-Medici e la fine del Granducato di Toscana* [Cont. e fine. L'ultima parte di questo studio abbraccia il periodo di tempo che va dal 1731 al 1859. Vi si parla a lungo degli ultimi anni del granduca Gian Gastone De-Medici, della breve permanenza in Toscana del successore designato di Gian Gastone, Carlo di Borbone, fino alla sua partenza per andare alla conquista del trono di Napoli; della morte di Gian Gastone e del governo dei granduchi Lorenesi che a lui successero: Ferdinando III, Pier Leopoldo, Ferdinando III e Leopoldo II. Sul qual ultimo sovrano di Toscana si ferma in modo speciale descrivendone la politica dipendente in tutto dalla corte di Vienna, il suo cedere forzato ai desideri dei volontari toscani che volevano andar a combattere nel 1848 sui campi lombardi, la proclamazione della Costituzione, la sua fuga a Gaeta, il suo ritórno e l'abrogazione da lui fatta dello Statuto emanato, e infine la sua definitiva partenza dalla Toscana il 27 aprile 1859].

138. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Lumbroso L.,** *Ricordi mazziniani* [Spigola da uno studio su Mazzini fatto sopra un carteggio inedito dalla signora Malwida von Meysenburg interessanti particolari sul soggiorno di Mazzini in Inghilterra e sull'opera sua di propaganda negli anni 1856-1859].

139. **NaV.** — VII, 26, 1897. — **Berchet G.,** *L'indirizzo dei Veronesi a S. M. Vittorio Emanuele II* [Il B. facendolo precedere da brevi cenni sulla sua storia pubblica questo interessantissimo documento segnalatogli dal suo vecchio condiscepolo cav. Pietro Cortes, uno dei firmatari promotori, e frutto del sentimento generale di indignazione e di protesta sorto spontaneamente in tutti i Veronesi alla notizia dei preliminari di Villafranca. Le numerosissime firme raccolte casa per casa, villa per villa, con quel pericolo che è più facile immaginare che descrivere, furono cerziorate a magistero di pubblico notaio, nella stessa casa, nella medesima stanza, e colla stessa penna con cui i due sovrani di Francia e di Austria due mesi prima avevano stabiliti i preliminari di pace. L'indirizzo di cui erano state fatte parecchie copie, ma fin ora sconosciuto agli storici perchè nessuno dei sottoscrittori se ne era vantato, fu offerto al Re da Aleardo Aleardi, dal conte Degli Emilii e dal conte Morando a ciò espressamente delegati. Nella breve prefazione trovano ancor posto, come avevamo dimenticato di dire, due interessanti notizie; una riguarda certi cartellini portanti la firma del segretario comunale col timbro di ufficio, nei quali dichiaravasi di voler essere uniti all'Italia sotto lo scettro del Re Sabaudo, mandati al conte di Cavour da tutti i comuni della provincia di Verona e da moltissimi altri delle altre provincie venete; l'altra una sottoscrizione segreta cón cui si raccolsero in Verona 2000 lire a favore delle spedizioni per la Sicilia].

140. **RD.** — XC (Annata XXIII), 4, gennaio, 1897. — *Aus den Tagebücher Theodor von Bernahrdi's* [Continua e termina il diario del B. sulla missione avuta dal re Guglielmo nel 1866 per riferire sulle operazioni austro-italiane].

141. **Man.** — XXXII, 18, 16 settembre 1897. — **Gadda G.**, *Roma capitale e il Ministero Lanza-Sella* [Riandando gli avvenimenti del tempo e coll'aiuto di documenti contemporanei e di ricordi personali il G. dimostra che fu un momentaneo artificio partigiano l'asserire che il Lanza e il Visconti-Venosta non volevano l'occupazione di Roma quale capitale d'Italia; perchè il non aver anticipato l'occupazione di Roma assecondando la maggioranza degli Italiani, si deve al ministro Lanza, il quale pur avendo Roma come punto capitale della sua politica, saggiamente temporeggiò per non aver poi al momento opportuno ostacoli da parte delle potenze europee, come di fatti si verificò].

142. **Rna.** — XIX, 16 settembre 1897. — **Bassi C.**, *Bettino Ricasoli* [Dal libro di A. Gotti « Vita di Bettino Ricasoli » spigola interessanti particolari utilissimi per mettere in luce l'opera del patriota toscano, sì nella economia domestica come nella politica del tempo suo].

143. **RsC.** — V, 45, 15 novembre 1897. — **De-Cristo V.**, *I terremoti del 16 novembre 1894* [Prima parte di una descrizione della catastrofe che devastò le Calabrie nel 1894, con accenno ai fenomeni che la precedettero e l'accompagnarono. Cont.].

144. **AP.** — I, 5 maggio 1896. — **Corsi C.**, *La opinione pubblica nella guerra d'Africa* [Proponendosi di ricercare quale parte abbia avuto la pubblica opinione nella guerra d'Africa, il C. pone a conclusione della sua trattazione le seguenti parole: « A conti fatti, la parte di responsabilità che peserebbe sulla pubblica opinione, rappresentata dalla stampa, dal Parlamento e dalle dimostrazioni popolari, per l'andamento del dramma africano è attenuata dalla imperfettissima cognizione che si avea in generale dello stato di quelle cose, delle vere intenzioni del Governo, dei nostri mezzi d'azione e di quelli dei nostri avversarî].

145. **AP.** — I, 5 maggio 1896. — **C. F.**, *Uno dei caduti nella battaglia di Monte Raio* [Commemorazione del colonnello Cesare Airaghi caduto in Africa].

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

A. *Metodi storici, cronologia, cataloghi, ecc.*

1. ***Ciccotti E.**, *La storia e l'indirizzo scientifico del secolo XIX*. In-8°, pp. 48. Milano, Pagnoni, 1898.
2. **Lefèvre A.**, *L'histoire, entretiens sur l'évolution historique*. In-16°, pp. VIII-691. Paris, libr. Reinwald, 1897.
3. **Mercati G.**, *Il catalogo della biblioteca di Pomposa*. In-4°, pp. 37. Roma, tip. della S. C. De Propag. fide, 1896.
4. **Rühl Fr.**, *Chronologie des Mittelalters und des Neuzeit*. In-8°, pp. VIII-312. Berlin, Reuther u. Reichard, 1897.
5. **Troiano P. R.**, *La storia come scienza sociale*. In-8°, pp. XVIII-271. Napoli, Luigi Pierro, 1897.

B. *L'Italia nel papato, nell'arte, nel commercio, ecc.*

6. **Borghesi S. e Banchi L.**, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese. Appendice alla raccolta pubblicata da G. Milanesi*. In-8°, pp. IX-702. Siena, E. Torrini, 1897.
7. ***Brambilla G.**, *Saggi critici di storia della ragioneria*. In-8°, pp. 62. Milano, A. Boriglione, 1898.
8. ***Carducci G.**, *Opere. Studi, saggi e discorsi*. In-16°, pp. 423. Bologna. Nicola Zanichelli, 1898.
9. ***De Bono P.**, *Sommario della storia della legislazione in Malta*. In-8°, Malta, 1897.
10. **Horridge Fr.**, *Lives of great Italians*. Illustr. In-8°, pp. 456. London, T. Fisher Unwin, 1897.
11. **Locati L.**, *Breve compendio di storia delle belle arti in Italia dalle origini ai giorni nostri*. Vol. I *(Pittura)*. In-8°, pp. 388. Torino, tip. Salesiana, 1897.
12. ***Mac Swiney de Mashanaglass**, *Le Portugal et le Saint-Siège*. In-8°, pp. 76. Paris, A. Picard et fils, 1898.
13. **Peyre R.**, *Histoire générale de beaux-arts*. In-8°, pp. XVI-805. 3me édit. Paris, Ch. Delagrave, 1898.
14. ***Sangiorgio G.**, *Il commercio del mondo. Sguardi storici*. In-8°. Milano, U. Hoepli, 1898.
15. ***Zimmermann M.**, *Oberitalische Plastik im frühen u. hohen Mittelalter*. In-4° gr., pp. VIII-208 m. 66 Abbildgn. Leipzig, Liebeskind, 1897.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione della *Rivista storica italiana* dagli Autori o dagli Editori; perciò furono o saranno argomento di recensione o nota bibliografica. I libri cortesemente inviati alla *Rivista*, estranei al nostro programma, sono segnati sulla copertina.

C. *Municipi, chiese particolari, famiglie ecc.*

16. ***Oliphant,** *The Makers of modern Rome.* In-16°, pp. XVII-618. With illustr. London, Macmillan a. Co., 1897.
17. ***Caffaro P.,** *Notizie e documenti della chiesa pinerolese.* Vol. III. In-8°, pp. 432. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1897.
18. **Caracciolo Fr.,** *Memorie della famiglia Caracciolo.* In-8°, pp. 468. Napoli, Fr. Giannini e figli, 1897.
19. ***Chini G.,** *Il palazzo municipale di Rovereto. Note storico-descrittive.* In-8°, pp. 58. Rovereto, ditta V. Sottochiesa, 1897.
20. **Degani E.,** *I signori del castello d'Arcano.* In-8°, pp. 55. Udine, Del Bianco, 1897.
21. **Fabriziani G.,** *I conti Aldobrandeschi e Orsini.* In-16°, pp. 131. Pitigliani, Osvaldo Paggi, 1897.
22. ***Gasparolo Fr.,** *Gli Agostiniani in Alessandria.* In-8° gr., pp. 90. Alessandria, Jacquemod e figli, 1897.
23. **Kobler G.,** *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume.* Fasc. 7. In-8°, pp. 61-124. Fiume, E. Mohovich, 1897.
24. **Lettere di storia e archeologia a Giovanni Gozzadini pubblicate da Nerio Malvezzi con prefazione di Giosuè Carducci.* Vol. I. In-8° gr., pp. LXXIII-364. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1898.
25. **Leoni U.,** *La storia d'Arezzo dalle più remote epoche ai tempi presenti.* Vol. II, fasc. 4-8. In-8°, pp. 49-128. Arezzo, G. Cristelli, 1897.
26. ***Maletto (Principe di) A.,** *Annotazioni allo elenco provvisorio delle famiglie nobili e titolate della regione siciliana.* In-8° gr., pp. 309. Palermo, tip. matematica, 1897.
27. **Molteni G.,** *Del senato di Milano.* In-16°, pp. 70. Milano, tip. Artigianelli, 1897.
28. **Pistolese G.,** *Serie dei governatori dello stato di Melfi e de' successivi agenti generali (1532-1849).* In-8°, pp. 19. Melfi, Liccione, 1897.
29. **Waal (De) A.,** *Der Campo Santo der Deutschen zu Rom.* In-8°, pp. XII-324. Mit vier Abbildungen. Freiburg i. Br., Herder, 1896.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

30. **Sergi G.,** *Arii e Italici attorno all'Italia preistorica.* In-8°, pp. IV-228, Torino, frat. Bocca, 1897.
31. ***Bonfiglio S.,** *L'akropoli Akragantina.* In-8° gr., pp. 55. Girgenti, Salvatore Montes, 1897.
32. ***Lanciani R.,** *The ruins and excavations of ancient Rome.* In-8°, pp. 654. London, Macmillan and Co., 1897.
33. **Shuckburgh E.,** *A history of Rome for Beginners, from the foundation of the City to the Death of Augustus. With illustr. a. Maps.* In-8°, pp. XXI-339. London, Macmillan a. Co., 1897.
34. ***Pais E.,** *Storia di Roma.* Vol. I. Parte I. *Critica della tradizione sino alla caduta del decemvirato.* In-8°, pp. XXIV-629. Torino, Clausen, 1898.
35. **Chappuis C.,** *Annibal dans les Alpes.* In-8°, pp. 138. Grenoble, Allier père et fils, 1897.
36. ***Callegari E.,** *I Gracchi e l'opera loro politico-sociale. Prolusione al corso libero di storia antica 1897-1898.* In-8°, pp. 40. Padova, P. Prosperini, 1898.

37. **Becher W.**, *De Lucii Junii Moderati Columellæ vita et scriptis.* Diss. in-8° gr., pp. 84. Leipzig, E. Gräfe, 1897.
38. **Ciardulli O.**, *Claudio Claudiano quale fonte storica de' suoi tempi.* In-8°, pp. 54. Ariano, tip. di F. Riccio, 1897.
39. ***Ramorino F.**, *Cornelio Tacito nella storia della coltura (Discorso).* In-8°, pp. 76. Firenze, G. Carnesecchi e figli, 1897.
40. **Jacobi L.**, *Das Römerkastell Saalburg b. Homburg v. d. H.* In-8° gr., pp. XXVIII-608. Homburg, Fraunholz, 1897.
41. **S. F.**, *De successione priorum romanorum pontificum.* In-8°, pp. 76. Romæ, Unione cooper. editr., 1897.
42. **Guéranger**, *Sainte Cécile et la société romaine aux deux premiers siècles.* 8e édit. 2 vol. in-18°; T. 1er XII-411, T. 2e 480. Paris, Retaux, 1897.
43. ***Borghesi B.**, *Œuvres complètes.* Tome Xme: *Les préfets du prétoire.* In-8° gr., pp. 841. Paris, Imprimerie nationale, 1897.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

44. **Hodgkin Th.**, *Charles the Great.* In-8°, pp. 356. London, E. Arnold, 1897.
45. **Martens W.**, *Beleuchtung d. neuesten Controversen über die röm. Frage unter Pippin u. Karl d. Gr.* In-8°, pp. VII-158. München, Beck, 1897.
46. **Dürrwächter A.**, *Die Gesta Caroli Magni der Regensburger Schottenlegende.* In-8° gr., pp. 227. Bonn, P. Hanstein, 1897.
47. **Hartmann L.**, *Geschichte Italiens im Mittelalter.* 1 Bd. *Das italien. Königreich.* In-8° gr., pp. IX-409. Leipzig, G. H. Wigand, 1897.
48. ***Tolra H.**, *Saint-Pierre Orsèolo doge de Venise. Sa vie et son temps (928-987).* In-8° gr., pp. XXXVI-440. Paris, Thorin et fils, 1897.
49. ***La Corte G.**, *Della cronaca arabo-sicula di Cambridge e di due testi greci delle biblioteche Vaticana e Parigina.* In-8° gr., pp. 40. Palermo, tip. Lo Statuto, 1897.
50. **Müntz E.**, *La tiare pontificale du VIIIe au XVIe siècle.* In-4°, pp. 95 avec grav. Paris, C. Klincksiek, 1897.
51. ***Carabellese Fr.**, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV.* In-8° gr., pp. 157. Trani, V. Vecchi, 1897.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

52. **Benussi B.**, *Nel medio evo, pagine di storia istriana.* In-8°, pp. LXXXVIII-725. Parenzo, Gaetano Coana, 1897.
53. **Gambirasio L.**, *Le corporazioni milanesi d'arte e mestieri nel medio evo.* In-16°, pp. 65. Siena, tip. S. Bernardino, 1897.
54. ******I privilegi di Messina (1129-1816). Note storiche con documenti inediti di Vito La Mantia. I Privilegi dei tempi Normanni* (Estratto). In-8°, pp. XIV-24. Palermo, A. Reber, 1897.
55. ***La Mantìa V.**, *Consuetudini di Trapani.* In-8°, pp. LV-28. Torino, C. Clausen, 1897.
56. ***Gerbaix de Sonnaz C. A.**, *Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia.* Vol. II, parte II. In-8°, pp. IV, 369-690. Torino, Roux Frassati e C°, 1897.

57. ***Schneller Chr.**, *Tridentinische Urbare aus dem XIII Jahrhundert. Mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247.* In-8°, pp. 284. Innsbruck, Wagner, 1898.

58. **Berger E.**, *Les registres d'Innocent IV.* Fasc. 1-11. In-4°. Paris.

59. *Analecta franciscana, sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum minorum spectantia, edita a Patribus Collegii S. Bonaventura.* Tomus III, in-8° gr., pp. xxvii-748. Firenze, tip. del Collegio di S. Bonaventura, 1897.

60. **Bongioannini E.**, *Sulla cronaca dei Veneziani di Martino da Canale.* In-8°, pp. 78. Torino, Roux Frassati e C°, 1897.

61. *Le Consulte della repubblica fiorentina per la prima volta pubblicate da A. Gherardi.* Fasc. XXXIII. In-4°, pp. 713-780. Firenze, G. C. Sansoni, 1897.

62. ***Holtzmann R.**, *Wilhelm von Nogaret, Rat und Gross-siegelbewahrer Philipps des Schönen von Frankreich.* In-8°, pp. xi-279. Freiburg i. B., J. C. B. Mohr, 1898.

63. **Kraus X.**, *Dante. Sein Leben und sein Werk. Sein Verhältniss zur Kunst und zur Politik.* In-8° gr., pp. xii-776. Berlin, Grote, 1897.

64. **Brambilla R.**, *Dante e i fatti d'arme di Campaldino e di Caprona.* In-8°, pp. 22. Milano, Briola, 1897.

65. **Scartazzini G. A.**, *Enciclopedia dantesca. Dizionario critico e ragionato di quanto concerne la vita e le opere di Dante.* In-16°, pp. 1712. Milano, U. Hoepli, 1897.

66. ***Bertano L.**, *Storia di Cuneo (1198-1382).* 2 vol. In-8° gr., pp. xi-500, 508. Cuneo, tip. subalp. di P. Oggero, 1898.

67. ***Fancelli U.**, *Studi e ricerche sui Fragmenta historiæ romanæ.* In-8°, pp. 54. Roma, Stamperia reale, 1897.

68. ***Egidi P.**, *Intorno all'esercito del Comune di Roma nella prima metà del sec. XIV.* In-16°, pp. 160. Viterbo, Agnesotti e C., 1897.

69. ***Camus J.**, *La venue en France de Valentine Visconti duchesse d'Orléans et l'inventaire de ses joyaux apportés de Lombardie.* In-8° gr., pp. 64. Turin, Casanova, 1898.

70. ***Savini Fr.**, *Compromesso di pace fatto nel 1395 fra gli Ascolani e il conte Andrea Matteo D'Acquaviva coi Camplesi.* In-8°, pp. 11. Teramo, tip. del « Corriere Abruzzese », 1897.

71. ***Boffito G.**, *Eretici in Piemonte al tempo del gran scisma (1378-1417).* In-8° gr., pp. 53. Roma, tip. della S. C. De propaganda fide, 1897.

72. ***Manfroni C.**, *Lo scontro di Modone. Episodio della lotta Veneto-Genovese (1403).* In-8°, pp. 49. Roma, Forzani e C., 1897.

73. *Documenti riguardanti i Dal Verme e i Vicentini (1404-1414).* In-4°, pp. 52. Vicenza, stab. tip. S. Giuseppe, 1897.

74. *Statuti friulani: statuti di Ragogna del 1442 rinnovati nel 1535.* In-8°, pp. 40. Udine, G. B. Doretti, 1897.

75. ***Merkel C.**, *I beni della famiglia di Puccio Pucci. Inventario del secolo XV illustrato.* In-8° gr., pp. 69. Bergamo, Ist. ital. d'arti graf., 1897.

76. ***Romano G.**, *L'origine della denominazione Due Sicilie e un'orazione inedita di L. Valla.* In-8°, pp. 33 (Estr. dall'« Arch. stor. per le prov. nap. », Anno XXII, fasc. 3°).

77. **Podestà F.**, *Nel V centenario della nascita di Niccolò V.* In-8°, pp. 43. Genova, Istituto Sordomuti, 1897.

78. *Croce B., *Isabella Del Balzo regina di Napoli in un inedito poema sincrono* (Estr. dall'« Arch. stor. per le prov. nap. », vol. XXII, fasc. IV). In-8°, pp. 72. Napoli, L. Pierro, 1897.

79. Brambilla R., *Un importante episodio della vita di G. Pontano*. In-8°, pp. 20. Milano, Briola, 1897.

80. *Giorcelli G., *Cronaca del Monferrato in ottava rima del marchese Galeotto del Carretto (1493) con uno studio storico sui marchesi Del Carretto di Casale e sul poeta Galeotto*. In-8° gr., pp. 235. Alessandria, G. Jacquemod e figli, 1897.

81. *Pastor L., *Zur Beurtheilung Savonarolas. Kritische Streifzüge*. In-16°, pp. 79. Freiburg i. Br., Herder, 1898.

82. Kauffmann, Mogk etc., *Kulturgeschichte des Mittelalters m. Einschluss der Renaissance u. Reformation*. In-8°, pp. VIII-984 m. Abbild. u. Tafeln. Leipzig, Friesenhahn, 1897.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

83. *Hugues L., *Giovanni Vespucci. Note biografiche e storiche*. In-8°, pp. 22. Casale, C. Cassone, 1897.

84. Pasolini P. D., *Caterina Sforza, nuovi documenti*. In-8°, pp. 152. Bologna, Garagnani e figli, 1897.

85. Sanuto M., *I diarii*. Tomi XLIX e L. In-4°, coll. 433-552, 1-448. Venezia, frat. Visentini, 1897.

86. Ehrle Fr. e Stevenson E., *Gli affreschi del Pinturicchio nell'appartamento Borgia del palazzo apostolico vaticano riprodotti in fototipia e accompagnati da un commentario*. Gran formato imper. pp. 78 con tavole e illustrazioni. Roma, Danesi, 1897.

87. Paoletti P., *L'architecture et la sculpture de la renaissance à Venise: recherches historico-artistiques*. In-16°, pp. 201. Venise, Ongania, 1897.

88. Philippi A., *Die Kunst der Renaissance in Italien*. 4 Buch. *Die Hochrenaissance*. 1. *Lionardo da Vinci u. Seine Schule.*, In-8° gr., pp. VIII u. 417-512 m. 58 Abbildgn. Leipzig, Seeman, 1897.

89. *Kalkoff P., *Die Depeschen des Nuntius Aleander vom Wormser Reichstage 1521*. In-8°, pp. 266. Halle a. S., Max Niemeyer, 1897.

90. Romagnoli G., *Brevi cenni storici sulla vita di Francesco Ferruccio*. In-8°, pp. 129. Firenze, Gius. Pellas, 1897.

91. Druffel R., *Monumenta Tridentina. Beiträge zur Gesch. d. Concils v. Trient*. IV Hft., März-April 1546. In-4° gr., pp. 401-491. München, G. Franz' Verl., 1897.

92. Pieper A., *Die päpstlichen Legaten und Nuntien in Deutschland, Frankreich und Spanien seit der Mitte des XVI Jahrhunderts*. 1 Theil *(1550-1559)*. In-8°, pp. VII-218. Münster, Aschendorff, 1897.

93. *Gossart E., *Notes pour servir à l'histoire de règne de Charles Quint*. In-8°, pp. 120. Bruxelles, Hayez, 1897.

94. *Verga E., *Il Municipio di Milano e l'inquisizione di Spagna (1563)*. In-8° gr., pp. 46. Milano, Pietro Confalonieri, 1897.

95. *Saltini G. E., *Tragedie medicee domestiche (1557-87), con un'introduzione sul Governo di Cosimo I*. In-16°, pp. LXXVIII-377. Firenze, G. Barbèra, 1898.

96. *Santi V., *La precedenza tra gli Estensi e i Medici e l'historia dei principi d'Este di G. B. Pigna*. In-8° gr., pp. 90. Ferrara, tip. Sociale, 1897.

97. ***Arias G.**, *La congiura di G. C. Vachero con documenti inediti.* In-8°, pp. 170. Firenze, M. Cellini e C., 1897.

98. ***Lumbroso Lia**, *Editto generale degl'Ill.mi Sigg. Deputati sopra la nuova colletta universale etc. (1692, Firenze).* In-8° gr., pp. 19. Roma, Forzani e C., 1898.

99. ***Gagnière A.**, *Marie-Adélaïde de Savoie.* In-8°, pp. IX-373. Paris, P. Ollendorf, 1897.

100. ***Ceci G.**, *Il giuoco a Napoli durante il viceregno.* In-8° gr., pp. 39. Napoli, Fr. Giannini e figli, 1897.

101. ***Guasco C.**, *Cronaca Alessandrina pubblicata da A. Civalieri-Inviziati.* Parte 2ª e 3ª. In-4°, da p. 43 a p. 125. Torino, Vincenzo Bona, 1897.

102. ***Bruzzo G.**, *Di Grazioso Benincasa e del suo portolano (Una lettera inedita).* In-8°, pp. 6. Firenze, tip. M. Ricci, 1897.

103. ***Ottone G.**, *Mario Pagano e la tradizione vichiana in Italia nel secolo scorso.* In-8° gr., pp. 52. Milano, E. Trevisini, 1897.

104. ***Messeri A.**, *Breve storia moderna ad uso delle scuole secondarie.* I *(Dalla fine del XV al XVIII secolo).* In-8°, pp. VIII-336. Firenze, G. C. Sansoni, 1898.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

105. ***Fontana V.**, *Alberto Da Pos contadino poeta (1740-1822).* In-8°, pp. 100. Belluno, tip. Cavessago, 1897.

106. ***Lumbroso A.**, *Deux lettres historiques (V. Alfieri à Louis XVI; O. Feuillet à Napoléon III).* In-8°, pp. 38. Roma, Forzani e C., 1898.

107. ***Aulard F. A.**, *Études et leçons sur la révolution française.* In-12°, Paris, F. Alcan, 1897.

108. ***Debidour A.**, *Histoire des rapports de l'Église et de l'État en France de 1789 à 1870.* In-8°. Paris, F. Alcan, 1897.

109. **J. C.**, *Études sur la campagne de 1796-97 en Italie.* In-8°, pp. 314. Paris, Baudoin, 1897.

110. ***Bigoni G.**, *La caduta della repubblica di Genova nel 1797.* In-8°, pp. 113. Genova, Istituto Sordo-muti, 1897.

111. **Sbuelz R.**, *Nel 1797. Un proclama repubblicano a Udine. Note d'archivii, documenti ed estratti da diarii inediti.* In-8°, pp. 106. Udine, M. Bardusco, 1897.

112. **Poggi C.**, *Scene repubblicane a Como 1796-99.* In-16°, pp. XI-169. Como, tip. Cooperativa comense, 1897.

113. **G. G.**, *Notizie nuove sulla battaglia detta di Montebello (9 giugno 1800).* In-8°, pp. 37. Voghera, succ. Gatti, 1897.

114. **Bruno A.**, *I Francesi nell'antico dipartimento di Montenotte (1805-1814).* In-8°, pp. 98. Savona, D. Bertolotto e C., 1897.

115. **Grabinski J.**, *Les prêtres romains et le premier empire.* In-8°, pp. 203. Lyon, Vitte, 1897.

116. **Lefèvre A.**, *Le vrai Napoléon.* 1 vol. in-32°. Paris, Dreifous éd., 1897.

117. **Pons de l'Hérault**, *Souvenirs et anecdotes de l'île d'Elbe publiés par L. G. Pélissier.* In-8°. Paris, Plon, 1897.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1896).

118. **Stern A.,** *Geschichte Europas seit den Verträgen v. 1815 bis zum Frankfurter Frieden v. 1871.* In-8° gr., pp. xvi-572. Berlin, Besser, 1897.
119. ***Marcotti G.,** *Cronache segrete della polizia toscana (1814-1815).* In-16°, pp. xii-382. Firenze, G. Barbèra, 1897.
120. **Trumet de Fontaree J. B.,** *Impressions de voyage en Italie (1820).* In-4°, pp. xxxii+158. Bar-sur-Seine, C. Saillard, 1897.
121. **Melzi d'Eril Fr.,** *Ricordi di Monaco. Eugenio di Beauharnais e Augusta di Baviera. Documenti inediti.* In-8°, pp. 151. München, Ch. Kaiser, 1897.
122. **Winkels (De) Gilbert F.,** *Vita di Ugo Foscolo con prefazione di Fr. Trevisan.* Vol. III. In-16°, pp. xi-189. Mantova, tip. G. Mondovì, 1897.
123. ***Romano-Catania G.,** *Filippo Buonarroti.* In-16°, pp. 148. Palermo, A. Reber, 1898.
124. ***D' Ancona A.,** *Federico Confalonieri.* In-8°, pp. xix-480. Milano, fratelli Treves, 1898.
125. ***Faldella G.,** *I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia.* Libro VI: *Il pentimento di un re e di un regicida.* Libro VII: *Il tramonto dei processi e l'aurora d'un'apostola.* In-8°, da pag. 541 a pag. 885. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.
126. ***Sforza G.,** *Terenzio Mamiani e il Duca di Lucca* (Estratto dalla « Riv. stor. del Risorg. italiano », vol. II, fasc. 3-4). In-8° gr., pp. 12. Torino, Roux Frassati e C°, 1897.
127. ***—** *L'espulsione di Niccola Fabrizi dalla Toscana nel 1848* (Estr. dalla « Riv. stor. del Risorg. ital. », vol. II, fasc. 5-6). In-8°, pp. 7. Torino, Roux Frassati e C°, 1897.
128. **Paladini L.,** *La difesa di Roma nel 1849 e la legione Medici.* In-8°, pp. 27. Roma, Balbi G., 1897.
129. **Grottanelli L.,** *Gli ultimi principi della Casa de' Medici e la fine del granducato di Toscana.* In-8°, pp. 259. Pistoia, G. Flori, 1897.
130. ***De Marco E.,** *La Sicilia nel decennio avanti la spedizione dei mille.* In-8°, pp. 361. Catania, Monaco e Mollica, 1898.
131. **Conegliano (De),** *Le second empire. La maison de l'empereur.* In-8° gr., pp. xx-404. Paris, C. Lévy, 1897.
132. ***Grabinsky J.,** *Un ami de Napoléon III. Le Comte Arese et la politique italienne sous le second empire.* In-16°, pp. 259. Paris, librairie J. Bahl, 1897.
133. ***Linaker A.,** *La vita e i tempi di Enrico Mayer, con documenti inediti della storia della educazione e del risorgimento italiano (1802-1877).* In-16°, Vol. I, pp. 568; Vol. II, 577. Firenze, G. Barbèra, 1898.
134. ***Friggeri E.,** *La vita, le opere e i tempi di Antonio Panizzi.* In-8°, pp. 103. Belluno, Cavessago, 1897.
135. **Castonnet Des Fosses H.,** *L'Abyssinie et les Italiens.* In-18°, pp. 398. Paris, Téqui, 1897.
136. ***Baratieri O.,** *Memorie d'Africa (1892-1896).* In-8°, pp. 487. Con carta dell'Eritrea e piani di battaglia. Torino, frat. Bocca, 1898.

IV.

NOTIZIE

Nuove Riviste. — La Società editrice Dante Alighieri ha assunto la pubblicazione di una nuova rassegna mensile, in cui si fondono l'*Italia* e *La vita italiana*. Si intitola *Rivista d'Italia* ed è diretta da D. Gnoli. Il programma è così riassunto: « La nuova Rivista, aliena da passioni e da mire politiche, sarà aperta ad ogni argomento di materiale e morale interesse; ma con affetto speciale promuoverà le discipline, che invigoriscono, allarghino e addestrino l'intelletto, educhino l'animo alla bontà e alla bellezza ». La Rivista sarà ricca d'illustrazioni.

Per deliberazioni del Consiglio comunale di Padova col 1° febbraio s'è iniziata la pubblicazione di un *Bollettino mensile del Museo* di quella cospicua città. Il periodico di 8 pagine in-8° dividesi in due parti: *ufficiale*, contenente l'elenco dei doni, le notizie dei lavori, le comunicazioni del Municipio e della direzione; *non ufficiale*, mirante specialmente ad illustrare alcuno dei libri, documenti od oggetti più importanti del Museo. N'è affidata la direzione al nostro egregio collaboratore, il dott. Andrea Moschetti, direttore del Museo.

È uscito il primo fascicolo del Bullettino della Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici; si intitola *Atene e Roma*. La parte maggiore di ciascun fascicolo sarà serbata, di regola, ad articoli e memorie, originali o di divulgazione, sopra soggetti attinenti agli studi delle antichità greca e romana, o alle scuole donde tali studi non sono esclusi; l'altra parte conterrà, oltre gli atti ufficiali e la cronaca della Società, notizie ed appunti composti con l'intento di giovare agli studiosi dell'antichità classica, siano essi filologi o storici o scienziati. I nostri più cordiali auguri al nuovo periodico.

S'è cominciata la terza serie del *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*, istituito nel gennaio del 1819 da Giulio Perticari, Salvatore Betti, Paolo Costa, Luigi Biondi e altri valentuomini. Conterrà articoli di scienza, letteratura ed arte, un racconto, la rivista della stampa, la bibliografia, una raccolta di scritti inediti di celebri Arcadi ed altri lavori di opportunità scientifica e letteraria. Ne assume la proprietà editrice la Società salesiana.

Concorsi a premio. — L'Accademia Reale delle Scienze di Torino conferirà nel 1898 due premii di fondazione Gautieri alle opere di storia po-

litica e civile in senso lato, che saranno giudicate migliori fra quelle pubblicate negli anni 1891-97. I premii saranno di circa L. 3000 caduno, da cui però dovranno dedursi le tasse e le spese di amministrazione; saranno assegnati a soli autori italiani (esclusi i membri nazionali residenti e non residenti dell'Accademia) e per opere scritte in italiano. Gli autori, che desiderano richiamare sulle loro pubblicazioni l'attenzione dell'Accademia, possono inviarle a questa. Essa però non farà restituzione delle opere ricevute. Nel 1899 due premii della medesima fondazione saranno destinati alle opere di letteratura, storia letteraria e critica letteraria pubblicate negli anni 1891-98.

L'Accademia Olimpica di Vicenza apre il concorso per un premio di italiane lire 3160 (tremila cento sessanta) con le norme seguenti:

I. È aperto a tutto dicembre 1901 il concorso a un premio di it. L. 3160 da conferire entro i primi sei mesi del 1902 all'italiano che ne fosse giudicato degno per la trattazione del tema: *Storia dei principali dialetti italiani considerati nelle loro origini, nelle loro mutue relazioni, nell'influenza che esercitarono sulla lingua letteraria e nell'influenza che sovr'essi fu esercitata dalle vicende politiche fino ai nostri giorni.*

II. Una Commissione di tre autorevoli e competenti persone, non vicentine, eletta e pregata dall'Accademia, prenderà in esame gli scritti presentati al concorso, per aggiudicare entro i primi sei mesi del 1902 il premio a quello che ne fosse reputato meritevole.

Il premio può anche, su ragionata proposta dei giudici, non essere accordato a verun concorrente. In tal caso potrà distinguersi con una menzione onorevole il lavoro che ne fosse trovato degno, esclusa qualsiasi altra rimunerazione per qualsivoglia titolo.

Onoranze centenarie a Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci. — Nella primavera del 1898 Firenze festeggerà due suoi grandi cittadini, Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci. Paolo, nato nel 1397 o al principio del 1398, fu, a quanto attestano tutti i contemporanei, uomo di vita intemerata, esemplare per santità di costumi non meno che per profondità e vastità di sapere, soprattutto nelle discipline matematiche ed astronomiche; nel 1871 il Congresso geografico d'Anversa lo dichiarò ispiratore della scoperta dell'America, giudizio ormai approvato unanimemente dai critici d'ogni paese. Amerigo fu uno dei primi fra gli arditi navigatori che si slanciarono nell'ignoto e tenebroso Oceano; e per i viaggi da lui compiuti, fra i quali è specialmente famoso e contrastato quello del 1497-98, ebbe il suo nome l'intiero Continente novamente scoperto: altissimo onore, che peraltro amaramente espiò, poichè fu fatto bersaglio a inverosimili e turpi calunnie; le quali ora verranno del tutto distrutte, colla pubblicazione di codici autografi di lui, recentemente rinvenuti, e con quella del codice apografo e sincrono de' suoi viaggi, scritto da Piero Vaglienti, mercatante e storico fiorentino; codice già dichiarato, per effetto d'inesperienza paleografica, una compilazione di tempi assai posteriori, ma che è invece di autore contemporaneo e degno di fede.

La commemorazione del 1898 farà meglio conoscere la grandezza del Toscanelli e renderà giustizia al merito del Vespucci, mostrando altresì che la scoperta dell'America fu conseguenza necessaria della civiltà e della cultura scientifica che era allora giunta in Firenze al massimo incremento; per modo che se il nuovo Continente trasse il proprio nome da un figlio di Firenze, ne fu prima causa la luce che essa irradiava nel mondo.

Un Comitato costituitosi a Firenze sotto la presidenza del marchese Pietro Torrigiani, oltre al favorire le pubblicazioni scientifiche, che saranno le più degne onoranze da rendere all'astronomo e al navigatore fiorentini, procurerà di illustrare in forma popolare le costumanze, i giuochi e le arti di quella splendida età, richiamandone per quanto sia possibile la lontana imagine, mediante rappresentazioni sacre e profane, corteggi storici, e altri pubblici spettacoli.

Esposizione del Risorgimento a Milano. — La Commissione del Museo del Risorgimento, auspice la Magistratura cittadina, e col concorso della Società storica Lombarda, del Comizio dei Veterani, delle Società dei reduci e di altri Sodalizi militari e popolari, deliberò di commemorare il *50° Anniversario delle Cinque Giornate.*

Ecco per sommi capi il programma della commemorazione: 1. *Pubblicazione bibliografica*; 2. *Esposizione*; 3. *Conferenze pubbliche*; 4. *Coniazione di medaglia commemorativa*; 5. *Festeggiamenti popolari.*

L'Esposizione riguarda il periodo, che va tra il 1846-47 e la fine del 1848: che è quanto dire preparazione, cinque giornate, guerra ed avvenimenti diversi.

Per questa Mostra, che si inaugurerà il 18 marzo 1898 e si chiuderà il 10 aprile successivo, il Museo del Risorgimento fornisce la suppellettile che possiede. La Commissione crede e spera di raccogliere, mercè l'aiuto che invoca, altra e più abbondante suppellettile, sì che la Mostra possa raggiungere la vera, l'alta caratteristica sua: storica, patriottica, educativa. Con questo intendimento fa caloroso appello ai Corpi morali, alle Biblioteche pubbliche e private, ai Musei pubblici e privati, agli Archivi di Stato ed agli Archivi in generale, alle Società storiche, alle istituzioni scientifiche, letterarie, ospitaliere ed altre, alle famiglie cospicue, ai cittadini tutti, perchè si affrettino ad inviare al Museo del Risorgimento tutto quanto può servire ad illustrare, mediante la Mostra, il periodo sopra indicato, e cioè: *documenti, libri, memorie storiche manoscritte e stampate, autografi, quadri, ritratti, sculture, miniature, disegni, incisioni, acqueforti, fotografie, armi, bandiere, ecc.*

L'Archivio della R. Università di Catania. — Il prof. V. Casagrandi-Orsini dell'Università di Catania, avuto incarico dal Rettore di riordinare l'antico Archivio di quell'Ateneo, vi si accinse con animo volonteroso, ed in elegante volume ora rende conto dell'opera sua. Con lunghe e pazienti indagini egli rimise in luce ed ordine una gran quantità di documenti o dimenticati od ignorati, e riuscì a disporre cronologicamente ben 1296 volumi. Per agevolare poi l'uso dell'Archivio formò tre indici, l'uno *topografico,* che

segna il contenuto e i limiti cronologici al ricercatore di ciascun volume, l'altro per *materia*, il terzo delle *Voci*. Lo studio accurato di tanto materiale rese possibile al Casagrandi una breve istoria dell'Archivio dell'Università catanese, che prepose agli indici. Questa pubblicazione, ben condotta, dovrebbe servire di esempio e di stimolo alle altre Università italiane.

Monumenta palæografica. — La Casa editrice F. Bruckmann A. G. di Monaco ha intrapreso una importante pubblicazione per gli studiosi della storia medioevale, sotto il titolo *Monumenta palæografica*. La parte ora iniziata colla designazione *Denkmäler der Schreibkunst des Mittelalters* viene curata dal dott. Anton Chroust privato docente dell'Università di Monaco in unione col dott. Hans Schnorr von Carolsfeld bibliotecario della biblioteca universitaria di Monaco. La prima sezione contiene *Schrifttafeln in Lateinischer und deutscher Sprache*. È aperta intanto la sottoscrizione alla prima serie di 24 fascicoli per 20 marchi. Dai saggi, che abbiamo ricevuto ed ammirato, è facile rilevare l'importanza di questa preziosa pubblicazione.

Biblioteca storica del Risorgimento italiano. — Questa biblioteca diretta dai professori Casini e Fiorini e pubblicata in Roma dalla Società Editrice Dante Alighieri ha già pubblicato quattro dispense. La prima contiene *Gli atti del Congresso cispadano nella città di Reggio* a cura di V. Fiorini; la seconda riproduce il raro libretto di Antonio Panizzi, *Le prime vittime di Francesco IV di Modena*, con prefazione di G. Carducci; la terza, a cura di T. Casini, unisce due relazioni del senatore Armaroli e del senatore Verri su *La rivoluzione di Milano dell'aprile 1814;* la quarta appartiene a Giovanni Sforza, e s'intitola *Garibaldi in Toscana nel 1848.* Ogni volumetto è fornito di copiosi indici.

Ricordi necrologici. — Moriva a Venezia il 7 ottobre 1897 Carlo Castellani. Era nato a Roma nel 1822; prese parte alla rivoluzione del 1848 ed emigrò a Londra dopo la restaurazione. Tornato in Italia dopo il 1861 insegnò nei Licei, finchè il Bonghi lo chiamò a dirigere la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Indi passò a Firenze, a Bologna e alla Marciana di Venezia. Pubblicò molti lavori d'indole letteraria e filologica; taluni però d'indole storica, come: *Mario Pagano e i suoi tempi — Del triregno di Pietro Giannone — Angelo Poliziano restauratore degli studi classici — Le biblioteche nell'antichità dai tempi più remoti alla fine dell'impero romano d'occidente — I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia dall'introduzione della stampa nella città fino alla fine del sec. XVIII — Dove e da chi la stampa fu inventata? — La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore — L'origine tedesca e l'origine olandese dell'invenzione della stampa — Statuto dell'antica Venezia — Lettere inedite di principi di Casa Savoia a Simone Contarini — Lettere inedite di fra Paolo Sarpi a Simone Contarini — Pietro Bembo bibliotecario della libreria di S. Marco in Venezia*, ecc.

Il 14 gennaio 1898 moriva in Roma il senatore MARCO TABARRINI. Era nato a Pomarance in Toscana nel 1818. Si addottorò in legge a Pisa nel 1842; passato a Firenze attese più volentieri agli studi letterari e storici che non all'avvocatura, consigliato dal Vieusseux e dal Capponi. Secondò il moto liberale nel 1846-49, scrivendo nella *Patria* e nel *Conciliatore,* e arruolandosi tra i volontari per l'indipendenza; fu deputato al Parlamento toscano e ministro dell'istruzione nel Ministero Capponi del 1849. Caduta la costituzione, rimase a Firenze quale segretario al Consiglio di Stato, continuando negli studi prediletti e collaborando attivamente all'*Archivio storico* e all'*Accademia dei Georgofili* e a quella della *Crusca.* Nel 1859 aiutò la politica unitaria del Ricasoli, e, cessato il governo toscano, passò a Torino come membro del Consiglio di Stato, del quale divenne più tardi presidente. Dopo il 1870 si accumularono sul T. uffici ed onori: senatore del Regno, membro dell'Accademia dei Lincei, presidente del Consiglio degli Archivi di Stato, dell'Istituto storico italiano e della R. Deputazione toscana di storia patria. Non ostante la molteplicità degli uffici, attese sempre con grande amore agli studi storici, di cui fu caldo promotore, e di cui ci lasciò pure nobili esempi: *Vita e ricordi d'uomini illustri del secolo XIX* — *Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici* — *Studi di critica storica* — *Degli studi e delle vicende della R. Accademia dei Georgofili nel primo secolo di sua esistenza,* ecc. Meritano pure d'essere ricordate le edizioni da lui curate ed illustrate di opere altrui, come: *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli* (insieme con A. Gotti) — *Religione, diritto e libertà di Carlo Cadorna* — *Scritti editi ed inediti di Gino Capponi* — *Scritti editi ed inediti di Vincenzo Antinori* — *Scritti politici e letterari di Massimo D'Azeglio preceduti da uno studio storico sull'autore.*

AVICCO GIUSEPPE, *Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

Schaube A., La proxénie au moyen-âge [F. Brandileone]. . *pag.* 44
Guerrieri G., Gualtieri VI di Brienne [F. Carabellese] . . » 49
Rambaldi P. L., Frammenti carraresi [C. Cipolla] . . . . » 50
— Una macchinazione di Cansignorio della Scala [C. Cipolla] » 50
— Nozze Gonzaga-Azzoguidi [A. Battistella] . . . . » 51
Cais di Pierlas E., La ville de Nice [F. Gabotto] . . . » 52

5. Tempi moderni (1492-1789).

Rüdiger W., Andreas Dactius aus Florenz [F. Ramorino] . » 59
Foffano F., Ricerche letterarie [A. Torre] . . . . . » 60
De Maria G., La guerra di Castro e la spediz. dei presidii [P. Spezi] » 62
Contessa C., St. d'un episodio della polit. ital. di Luigi XIV [Usseglio] » 65
Turletti V., Attraverso le Alpi [C. Rinaudo] . . . . » 67
Parenzo A., Gli esami dei pedotti d'Istria [A. Battistella] . » 69

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

Di alcuni studî recenti sulla rivoluzione francese e sul primo impero napoleonico di *A. Lefèvre, H. Houssaye, D'Haussonville, R. Peyre, A. Venturi, V. Fiorini, D. Zanichelli, G. Ferrero, F. G. de Winckels, L. Sciout, A. Sorel, E. Biré, C. Giulietti, F. Masson, G. Sforza, A. Bruno, T. Casini, A. Mézières, Fr. Rousseau, Fr. Melzi d'Eril, Ed. Wertheimer* ed altri . . . . » 70

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1896).

Recenti pubblicazioni sul periodo del risorgimento italiano di *Ch. Seignobos, F. Bertolini, A. J. Nürnberger, M. H. Allies, G. Marcotti, G. Romano-Catania, A. D'Ancona, V. Rossi, Fr. Ridella, G. Vicini, Cr. Manfredi* e *O. Baratieri* . . . . . » 86

II. — **Spoglio di 46 Periodici** e Atti di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 145 articoli di storia italiana . . . . » 97

III. — **Elenco di 186 recenti pubblicazioni** . . . . » 117

IV. — **Notizie** . . . . » 124

Nuove Riviste. — Concorsi a premio. — Onoranze centenarie a Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci. — Esposizione del Risorgimento a Milano. — L'Archivio della R. Università di Catania. — Monumenta palæografica. — Biblioteca storica del Risorgimento italiano. — Ricordi necrologici.

LIBRI IN DONO

Casagrandi-Orsini V., *L'archivio della R. università di Catania. Storia, riordinamento, indici.* In-4°, pp. 120. Catania, G. Galatola, 1897.

Croce B., *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del Marxismo.* In-8° gr., pp. 47. Napoli, Stab. tip. della R. Università, 1897.

Darmstädter P., *Die Befreiung der Leibeigenen in Savoyen, der Schweiz und Lothringen.* Strassburg, Trübner, 1898.

Dieudonné, *Hildebert de Lavardin évêque du Mans, archevêque de Tours (1056-1133). Sa vie, ses lettres.* In-8°, Paris, A. Picard, 1898.

Kalkoff P., *Zur Lebensgeschichte Albrecht Dürer's.* In-8° gr., pp. 21. Berlin, W. Spemann, 1897.

— *Briefe, Depeschen und Berichte über Luther vom Wormser Reichstage 1521.* In-8°, pp. VIII-95. Halle. M. Niemeyer, 1898.

Lapie P., *Les civilisations Tunisiennes (Musulmans, Israëlites, Européens).* In-12°. Paris, Félix Alcan, 1897.

Marcks E., *Königin Elisabeth. Mit 4 Kunstbeilagen und 110 Abbildungen.* Leipzig, Velhagen u. Klasing, 1898.

Schwarz O., *Die Bedeutung der Augenstörungen für die Diagnose der Hirn- und Rückenmarks- Krankheiten.* In-8°, pp. VIII-100. Berlin, S. Karger, 1898.

Verso la nazione armata — Come — Quando — Pensieri di un moribondo. In-8°, pp. 58. Torino, Bertolero, 1898.

Virgilii, *Statistica.* 2ª ediz. con 13 incisioni. In-16°. Milano, 1896.

Il prezzo d'abbonamento alla *Rivista storica italiana* è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** all'estero per i Paesi dell'Unione postale. — Ciascun fascicolo separato L. **2.50**.

Sono disponibili alcune copie dei dodici volumi della *Prima Serie*, col ribasso del 50 0/0 sul prezzo normale, ossia per L. 120 invece di L. 240.

Dirigersi per la redazione della Rivista al Direttore professore C. RINAUDO, via Robilant, 3; per l'amministrazione (abbonamenti, invio di libri, cambi) ai FRATELLI BOCCA, via Carlo Alberto, 3.

Anno XV, N. S. Maggio-Giugno 1898 Vol. III, fasc. 3

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

MILANO - FIRENZE - ROMA

1898

INDICE DELLE MATERIE

I. — Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Crivellucci A., Manuale del metodo storico [Trivero] . . *pag.* 129
D'Arbois De Jubainville H., Deux manières d'écrire l'histoire [Trivero] » 132
Brancaccio di Carpino, I Papi e i diciannove secoli del Papato [Spezi] » 135
Battistella, La rep. di Venezia dall'orig. alla caduta [Occioni-Bonaffons] » 137

2. Età preromana e romana.

Bonfiglio S., Su l'Acropoli Acragantina [Taramelli] . . . . » 138
Fuchs J., Hannibals Alpenübergangs [Taramelli] . . . . » 139
Landucci L., Storia del Diritto Romano [Callegari] . . » 141
Rauschen G., Jahrb. d. christl. Kirche u. d. K. Theodosius [Capasso] » 143

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Roviglio, Della Scandin. e di un passo oscuro di Paolo Diac. [Calligaris] » 145
Grasso, Anc. del passo ambig. di Paolo Diac. circa la Scand. [Calligaris] » 145
Roviglio, Due parole di risposta al prof. G. Grasso [Calligaris] » 145
Bartoli B., Arrigo II in Italia [Calligaris] . . . . . » 147
Pellegrini C., I santi Arialdo ed Erlembaldo [Calligaris] . . » 149
— I santi Arialdo ed Erlembaldo e la « Civiltà Cattol. » [Calligaris] » 149

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Congedo U., Due episodi della storia repubbl. di Pisa [Zanelli] » 154
Piéri M., Pétrarque et Ronsard [D. M.] . . . . . . » 158
Gabotto F., Gli ult. Princ. d'Acaia e la polit. subalpina [Usseglio] » 160
Repertorium Germanicum [Cipolla] . . . . » 163
Rocquain, La cour de Rome et l'esprit de Réforme avant Luther [Capasso] » 164

5. Tempi moderni (1492-1789).

Luotto P., Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor [Capasso] » 172
Pastor L., Zur Beurtheilung Savonarolas † 1498 [Capasso] . » 172
Kalkoff P., Die Depeschen des Nuntius Aleander [Capasso] . » 174
— Briefe, Depeschen und Berichte über Luther [Capasso] . » 174
Paquier J., Nonciature d'Aléandre auprès de François Ier [Capasso] » 176

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

A. CRIVELLUCCI, *Manuale del metodo storico, traduzione e adattamento del 3° e 4° capitoli del « Lehrbuch der historischen methode » di Ernesto Bernheim.* Pisa, Spoerri, 1897.

74. — È una cosa per molti rispetti notevole e di cui io credo ci sia da compiacersi, che gli studi metodici vanno facendo da qualche anno un vero progresso, e riscuotendo fra gli studiosi quell'interesse di cui sono pienamente degni. Ne è una nuova prova la pubblicazione del prof. Crivellucci. Essa è una traduzione libera ed una riduzione del 3° e 4° capitoli dell'opera del Bernheim: opera ben nota anche in Italia e già fatta, anche presso di noi, oggetto di discussioni e di richiami per parte di più d'un autore (1).

Che la traduzione sia di pratica utilità, non credo ci sia alcuno che lo contesti. Ma egli la presenta, pur tuttavia, con molta modestia, giacchè, dopo avere spiegato come si è indotto a non contrassegnare le aggiunte o le modificazioni sue con una nota distintiva, giunge a dire: « Prego il lettore di credere che tutto ciò che in questo libro troverà di buono e di ottimo è del Bernheim, e se vi scorgerà qualche difetto di attribuirlo a me ». Il lavoro è chiarissimo, e molto ben condotto. Ad una breve « Partizione della metodica » segue subito la trattazione. La quale è divisa in due capitoli: Euristica o dottrina delle fonti; e Critica delle fonti.

I. Dopo alcune generalità sulle fonti storiche, il § 1 ci dà la partizione delle fonti; — il § 2 ci parla delle raccolte di fonti,

(1) Cito, tra gli altri, il Croce (*Del concetto della storia nelle sue relazioni col concetto dell'arte.* Roma, 1896) e il Rolando (*Intorno all'indole ed al metodo della storia.* Milano, 1896).

dei repertorii e della bibliografia generale; — il § 3 tratta delle scienze sussidiarie della storia: « Ogni scienza in certo modo ha per sussidio tutte le altre; così la storia », scrive molto bene l'A., ma, osserva non meno giustamente, ve ne sono alcune, tra queste, più necessarie. Le suddivisioni di questo paragrafo trattano quindi della Filologia, della Paleografia, della Diplomatica, della Sfragistica o studio dei sigilli, dell'Araldica, della Numismatica, della Genealogia, della Cronologia e della Geografia. — Bello il capitolo sulla Geografia, dovuto quasi interamente al Marinelli, come dice l'A. nella Prefazione, e tale da interessare anche, e vivamente, chi si occupi, in modo più largo, di classificazione delle scienze. — E, per ciò che riguarda la 1ª parte, non mi resterebbe che a fare una domanda all'egregio A.: o perchè ha creduto di fermarsi lì, senza dire almeno una parola ancora della Etnografia per es. (appena nominata, mi pare, a pag. 34, 3°)? Ma forse nella disposizione della materia, data dall'A., essa troverà posto in un altro capitolo (nel 4°?), insieme con ciò che potrà dirsi del Diritto costituzionale ed internazionale, della Psicologia sociale e in genere delle scienze tutte politico-sociali.

II. La seconda parte tratta della Critica. « Si deve alla critica veramente metodica o scientifica se la storia è diventata una vera e propria scienza, perchè soltanto il metodo scientifico ha reso possibile l'accertamento dei fatti storici, lo sceverare cioè il vero dal falso, la storia dalla leggenda ». Queste parole non potevano a meno di.... toccare il cuore di chi s'è un poco adoperato a sostenere che *la storia è scienza*, benchè appartenga ad uno speciale gruppo di scienze (1). La storia è indubitatamente scienza; ma ora non è questione di ciò; ad ogni modo certamente dev'essere scientifico un trattato di metodologia storica e ben diverso da quei buffi e monchi capitoli che la Retorica vecchia dedicava e dedica tuttora in qualche scuola..... all'*Arte istorica*..... Anzi è perfettamente vero che il giorno appunto in cui *le norme* del procedimento dello storico han potuto essere fissate — non dico in modo assoluto, rigido, immutabile, ma in modo approssimativo — in un nucleo di principii oggettivi, ed han potuto esser rese indipendenti, fino ad un certo punto e in una data misura, dalle soggettive disposizioni del ricercatore e

(1) Vedi C. Trivero, 1° *Che cosa è la storia?* « Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino », vol. XXX; 2° *La storia nell'educazione*. Torino, Loescher, 1896; 3° in questa medesima « Rivista », N. S., II, fasc. 2; 4° in « Giornale storico della letter. ital. », annata 1896, pag. 243.

del narratore — quel giorno appunto la storia come scienza è nata. Non dico con ciò che anche i procedimenti dell'artista non possano essere scientificamente studiati e dar luogo ad una Retorica nuova, diversa dall'antica, a base scientifica; la quale oltre all'interesse teorico ne avrà sempre uno pratico, e potrà sempre essere di qualche aiuto anche all'artista. Ma l'ingegno — e questo tanto nell'arte, quanto nella storia, nella scienza o nella filosofia — *non applica* sempre le norme metodiche già trovate e coordinate, ma di nuove ne *trova* lavorando. Questa libertà sempre l'ingegno rivendica a sè; e fa che ogni studio metodico (salvo quand'è opera esso stesso di un ingegno novatore, che insieme al passato ha l'occhio anche all'avvenire) ha sempre qualcosa di incompleto, di imperfetto, e di approssimativo. Il che non toglie che anche il contributo più modesto, in quest'ordine di studi, non possa essere di giovamento grandissimo, aiutando l'opera della prima riflessione, approdando alla coordinazione e sistemazione dei metodi vecchi e nuovi, ed integrandone infine il legittimo impiego. Tutto ciò non l'ho detto a caso, ma per concludere che in questa seconda parte, più che nella prima, è visibile questa insufficienza. Perchè queste divisioni, queste avvertenze, questi rispetti sono indicati e non altri? Nella prima parte eravamo in un campo determinato, finito; le raccolte di fonti, i repertorii son questi; e un'ommissione è difficile, o è presto corretta. Qui si tratta in fondo di criterii logici... L'ingegno deve supplire, l'ingegno che giudica e agisce, dopotutto, all'atto pratico, in virtù di un diretto e sommario procedimento, valendosi tanto dei dati della riflessione, dell'applicazione di prove logiche conosciute, quanto delle intuizioni più rapide, il cui meccanismo rimane alle volte occulto. Con ciò non vogliamo punto dire che questa parte non sia condotta anch'essa molto diligentemente, e per averne un'idea basta leggerne l'indice analitico.

Il lavoro del Crivellucci è degno adunque di essere vivamente raccomandato agli studiosi tutti di storia, ma particolarmente agli alunni delle universitarie scuole di magistero, ai docenti delle scuole medie, e a quanti si occupano o si dovrebbero occupare tanto in genere quanto in ispecie di metodologia scientifica.

C. Trivero.

H. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Deux manières d'écrire l'histoire, critique de Bossuet, d'Augustin Thierry et de Fustel de Coulanges.* Paris, E. Bouillon, 1896.

75. — È un libro curioso. L'Autore stesso lo sa, come sa benissimo che, riflettendo al rapporto che può passare fra il genere del lavoro e la condizione di lui, altri può meravigliarsi ch'egli lo abbia scritto. Ecco un primo motivo di meraviglia: « de quel « droit un professeur de celtique s'avise de porter un jugement « sur les grands historiens dont *on* discute ici la valeur? ». E l'Autore spiega a questo riguardo come è stato condotto a trattare un soggetto che a prima giunta può parere estraneo ai suoi studi abituali. Egli ha avuto bisogno di studiare i diplomi merovingi, ove appaiono per la prima volta certi nomi di luogo che sono una parte importante delle parole celtiche fino a noi conservate; ed ha dovuto vedere le raccolte ove sono editi, distinguere i veri dai falsi, valendosi dei lavori pubblicati a partire dal 1885 da Julien Havet sotto il titolo « Questions mérovingiennes » e con sorpresa ha trovato che la dimostrazione perentoria di J. Havet non sembrava convincente a Fustel de Coulanges. Eccolo da ciò portato a ricercare il metodo di lavoro dell'eloquente storico e professore; ed ecco il risultato a cui è giunto, e cioè: « que les lois qui régissent l'intelligence d'un historien « philosophe, et celles auxquelles obéit l'intelligence d'un érudit « peuvent être quelquefois très-différentes, et qu'établir l'accord « entre les deux est une entreprise qui présente au moins en « certains cas des difficultés presque insurmontables » (« Préface, XIV »).

Il secondo motivo di meraviglia riguarda personalmente l'Autore, la sua fede politica, l'origine della sua famiglia, e noi possiamo sorvolarvi sopra, non tralasciando però di dire che l'Autore vi si rivela subito uno scrittore spigliato, di quella spigliatezza caratteristica dei Francesi, uno scrittore però dalle idee proprie, che le esprime, poi, con una sicurezza ed una vivacità affatto particolari.

Il libro è preceduto da una introduzione (« chapitre préliminaire ») ove la tesi già espressa nella prefazione è sviluppata. « L'epopea è stata primitivamente l'unica forma dei racconti storici, e tutt'oggi, malgrado la sempre maggior diffusione dei procedimenti che insegna l'erudizione, l'*arte del poeta*, purchè non oltrepassi una certa misura, assicura ai libri di storia presso il gran pubblico ed anche presso molte fra le persone colte un

successo che manca all'opera scolorata del dotto puro ». — « Per accostarsi alla verità lo storico ha due procedimenti a sua disposizione: l'uno più letterario e seducente, il metodo *a priori;* l'altro men letterario, meno attraente, che costa più lavoro all'autore e più sforzo al lettore, e che perciò respinge quel gran pubblico, che, nei libri di storia, cerca il divertimento, non l'istruzione: ed è il metodo sperimentale o *a posteriori*. L'Autore riconosce bene che pressochè tutti gli storici impiegano i due procedimenti (che sono poi i due processi induttivo e deduttivo naturali ed inerenti a qualsiasi uso del pensiero), ma non meno giustamente osserva che in taluni *prevale* l'uno, e in tali altri l'altro, e solo in questo senso veramente si può parlare di metodo *a priori* o *a posteriori*. Modello eccellente del 1° sistema è Bossuet nel celebre « Discours sur l'Histoire universelle », mentre del 2° potrebbero esserlo due lavori contemporanei all'opera del Bossuet: cioè quelli di *Le Nain de Tillemont*, erudito di cui la Francia s'onora e di cui oggidì ancora i dotti consultano i libri. Al 1° sistema appartengono ancora il Guizot, il Thierry e Fustel de Coulanges.

Ebbene non è che dei due metodi uno solo sia esclusivamente scientifico; l'Autore con una moderazione ed una acutezza, di cui gli va data gran lode, si guarda bene dal dirlo. Dice anzi in più luoghi cosa ben diversa. Quello ch'egli sostiene è questo in sostanza: ci sono questi due metodi (l'Analisi e la Sintesi in fondo), che dovrebbero per quanto è possibile sempre andare uniti in una giusta misura (come è naturale e logico); ma dal fatto che tutti gli spiriti hanno una predilezione per l'uno o per l'altro deriva la imperfezione inevitabile delle relazioni storiche, anche meglio riuscite, che non sono mai, nonostante il successo loro, definitive, e perciò ogni nuova generazione deve rifarle (Conclusione, pag. 259-260). Questa imperfezione — diremo noi — è dovuta ad un falso concetto di ciò che sono *analisi e sintesi*. Solo chi crede degno del nome di analisi qualsiasi smembramento o sminuzzamento di un tutto in parti, di una epoca complessa in fatti isolati, ha potuto dire più facile l'analisi che la sintesi e può non vedere e non capire lo spettacolo desolante che offrono gli eruditi senza ingegno... Ma dei tristi effetti d'una analisi mal condotta, o meglio d'una pseudo-analisi l'Autore non si occupa; il suo libro è piuttosto dedicato a mostrarci a che cosa conduce per contro una sintesi troppo affrettata.....: a delle esercitazioni retoriche sulla storia od alla cosiddetta filosofia della

storia, della quale l'Autore non sembra, a dir vero, troppo tenero. Non si potrebbe avere una più bella e chiara conferma dell'opinione altra volta in queste medesime colonne sostenuta, che la storia è scienza non arte, che l'interesse storico fa parte del generico interesse scientifico, che l'oggetto di essa è il vero e non il bello, che il valore storico d'un'opera è determinato dal *grado di verità* suo, non dal grado di bellezza.

Non si potrebbe fare una miglior critica per es., e tra parentesi, del materialismo storico..., ma s'intende che l'Autore parla non di una vera filosofia della storia, la quale potrà essere discutibile se esista, se possa esistere, ma di quella cosiddetta filosofia della storia o storia filosofica o storia *a priori* e sintetica che sembra ai più la sola degna di interesse.

Tutto il resto del libro è una dimostrazione analitica della tesi espressa nella prefazione e sviluppata nel capitolo preliminare. Esso è diviso in sei capitoli di ineguale estensione. Il 1° è dedicato alla critica di Bossuet; l'Autore vi dice delle cose che tutti abbiamo forse pensate più d'una volta, ma ve le dice bene; in un primo paragrafo esamina la pretesa di Bossuet di conoscere i segreti della Provvidenza; in un secondo tratta dello stabilimento dell'Impero romano e della propagazione del cristianesimo; in un terzo, molto grazioso, delle relazioni fra Bossuet e Luigi XIV; in un quarto di quelle fra Bossuet ed Enrico VIII, ed in un quinto finalmente parla di Bossuet e della revocazione dell'Editto di Nantes. — Meno *brillante* forse, più minuta e scientifica, è la critica che l'Autore fa, nel capitolo II, di Fustel de Coulanges e di A. Thierry. E per la sua stessa natura analitica questa parte del libro non si può riassumere. Certo essa potrà interessare particolarmente e direttamente gli eruditi. L'Autore vi dimostra molta dottrina e molta vivezza d'ingegno; e non tralascia di rilevare anche le cattive conseguenze patriottiche e sociali che possono derivare dalle apparenti dimostrazioni di una tesi sbagliata: ossia, l'importanza morale della verità storica.

Questo libro induce nel lettore questo convincimento che le due maniere di scrivere la storia debbano contemperarsi e correggersi a vicenda. I fatti, in primo luogo, devono esser raccolti ed illustrati per modo che significhino qualche cosa (analisi; induzione); è lecito in secondo luogo di applicare alla storia una dottrina, di vedere se i fatti confermano una data tesi, e può essere ottimo il farlo (deduzione; sintesi); ma l'onestà scrupolosa deve guidarci nel procedimento per non torcere i fatti a signi-

ficare un preconcetto, per non sceglierne alcuni e scartarne altri deliberatamente; per non ridurre insomma..... l'irreducibile. L'oggetto principale della storia è poi quello di rappresentarci il vero storico, non tanto quello di provarci un asserto politico, religioso, economico..... o altro che sia..... Lo storico faccia dunque il suo còmpito; e lasci all'economista, al politico, allo psicologo, al filosofo in genere di trovare, se potrà, nel vero storico da lui presentato, le fila d'un ragionamento che si regga, la materia d'una dottrina dimostrabile. C. TRIVERO.

F. BRANCACCIO DI CARPINO, *I Papi e i diciannove secoli del Papato. Cenni storici cronologici.* Vol. I. Roma, Fratelli Bocca, 1897, in-8°, pp. 640.

76. — L'opera sarà voluminosa, poichè questo primo tomo arriva solo fino al secolo VIII; però il contenuto dei tre o quattro volumi, di cui consterà, potrebbe essere raccolto in molto minore spazio, se l'edizione non si presentasse ricca di molte bianche pagine, di caratteri grossi, di quadri cronologici molto spaziosi e di margini e d'interlinee di larghezza abbondante. Artisticamente è un libro che attrae per eleganza; ma il prezzo è pari, circa, a questi pregi estrinseci, e perciò non sappiamo se troverà larga accoglienza tra i *giovani studiosi* o *curiosi*, a cui è determinatamente diretta l'opera stessa. Ma di ciò la cura all'editore e all'autore.

A noi basta dire che il Brancaccio di Carpino, già dimostratosi critico valoroso della storia dei Pontefici nella sua *Nuova Cronologia dei Papi*, ora ha intrapreso questa lodevole opera di divulgare la conoscenza dei Papi e del Papato con una forma sommaria e semplice, scevra dei fatti superflui o inutili, nè toccante discussioni di dogmi, simboli, misteri o altre materie teologiche, le quali dalla storia si allontanano e la intorbidano. Egli stesso dichiara quindi non avere scritto nè per i dotti nè per gli eruditi; e, limitato, così, con schietta modestia, l'intento suo di diffondere la storia dei Papi, il critico poco ha da chiedergli le ragioni scientifiche che l'hanno guidato nella compilazione del suo scritto.

La storia è divisa per secoli; ogni secolo ha un sommario che unisce i fatti della Chiesa con quelli della storia civile; ed ogni secolo è preceduto da un quadro sincrono-cronologico dei Papi e degl'Imperatori, o Principi che regnarono nel secolo stesso.

Al presente volume precede una introduzione compendiosa di

tutta la storia dei Papi, e tengono dietro tanto un *indice analitico delle materie,* quanto un *indice alfabetico dei principali nomi.*

Il contenuto di questo primo volume va adunque dal primo anno del primo secolo dell'Era Cristiana, quando si fondò l'Impero dei Cesari, sino all'anno 800, a quel famoso Natale in cui con la coronazione di Carlo Magno, si creò il Sacro Romano Impero: periodo storico dei più difficili a trattarsi per le nebbie che s'addensano intorno a quasi tutti gli avvenimenti dell'Alto Medio Evo e più ancora a quelli dei primi cinque secoli del Cristianesimo.

Quanto al metodo seguito dall'Autore nella forma schematica, diciamo così, del suo lavoro, crediamo ch'egli sia degno di vero encomio, poichè l'esposizione è chiara, semplice e talora vivace, come a pag. 88, per richiami storici di altri tempi (ai quali dedica opportune note illustrative, cfr. a pag. 365); come pure utili sono i quadri sincroni-cronologici per le pronte ricerche e per i confronti di fatti e di tempi. Avremmo desiderato che i due indici finali fossero riuniti in uno, e completo, perchè il primo è alquanto confuso ed il secondo è troppo breve e semplice; e forse l'A. potrà provvedervi con un generale indice analitico finale, utilissimo, diremmo necessario, all'esigenze dei riscontri degli studiosi d'oggigiorno.

Forse la lingua qua e là vorremmo più propria, e desidereremmo non veder frasi come questa *fanciullo a sei anni* per *di sei anni* [pag. 368] e quel modo spesso ripetuto di *per come* [pag. 23, 26, 85, 598, ecc.] che sa poco di puro italiano. Ma questi nèi letterari non tolgono nulla alla piacevole narrazione dell'opera interessante.

Soltanto non vogliamo finire senza accennare ad una qualità che informa tutta l'opera e che ci sembra difetto da evitarsi, e confidiamo che l'A., se non crederà di estirparla, almeno l'attenuerà nei volumi che seguiranno il presente. Intendiamo quel continuo, e determinato, e manifesto rancore che si dimostra contro il Papato, che toglie il pregio principale ad uno scrittore di storie qual'è quello di restar sempre imparziale ed oggettivo nella esposizione. Il racconto qui è basato sopra criteri scientifici; così dichiara l'Autore quando sostiene che poco gl'importa l'esclusione di S. Pietro dai papi accertati; quindi, se la forma è piana, facile, non risenta quell'astio soggettivo, che o non giova allo scopo, o direttamente gli nuoce. La pag. 29 è una invettiva dialettica fuor di luogo; le asserzioni categoriche dei *mai* e dei

sempre a pag. 30 e 33 sono opinioni discutibili come altre; il preconizzare possibile la fine del papato (a pag. 38 e seg.) può non esser accetta ragionevolmente; mentre più volentieri si legge, perchè più moderata a ragionamento oggettivo, quella parte che tratta dell'utilità morale e politica che deriverebbe al papato e all'Italia se s'intendessero una buona volta tutt'e due, e magari avvenisse, come l'A. desidera, che il successore di Leone XIII fosse un novello *Leone VII il solo fra i 266 Papi che seppe rinunziare al potere temporale* [pag. 547].

Nei riassunti storici notiamo il particolar carattere di attrarre l'attenzione del lettore al racconto con piacevoli aneddoti; però vorremmo che le parti della storia fossero più connesse, sicchè i passaggi da un argomento all'altro fossero più logici, come non sono, per darne esempi delle prime pagine, quelli a carte 92 e 94.

Concludiamo, rallegrandoci col Brancaccio di Carpino per la nobile iniziativa d'un lavoro così arduo, e gli auguriamo che lo conduca a termine quanto prima, sperando però che il rimanente dell'opera sua risenta meno di sue particolari idee politiche, e appaia, quale dev'essere, una esposizione di fatti dati al giudizio vario, o se si vuole passionato, dei lettori studiosi. Quanto al lusso dell'edizione non abbiamo che encomiare l'editore, al quale desideriamo frutto adeguato alle cure prese perchè il libro riuscisse così elegante. P. Spezi.

La repubblica di Venezia dalla sua origine alla sua caduta, undici conferenze tenute all'Ateneo Veneto nella primavera del 1896 da Antonio Battistella. Bologna, Zanichelli, 1897. Un vol. di pag. VI-399, in-16°.

77. — È stato un vero *tour de force;* ma il Battistella era capace di farlo e vi è riuscito. È riuscito a preparare in poche settimane e ad esporre tutta la storia della repubblica veneta, pel corso speciale che l'Ateneo Veneto tiene da parecchi anni, col nobile intento di tener vive, specialmente a vantaggio e a stimolo dei giovani, le glorie patrie. Il programma del conferenziere era semplice; disporre i fatti principali secondo il criterio cronologico e insieme secondo un ordine logico, che dovesse tener conto della formazione della repubblica, del suo primo incremento, del suo massimo sviluppo in Oriente e in terraferma, dei pericoli e delle guerre gloriose a cui fu soggetta, unico baluardo della cristianità contro il Turco. A questo sviluppo storico, a cui servirono di pietre miliarie gli avvenimenti principali parca-

mente narrati, volle l'autore che andasse compagno un altro ordine di fatti che si attengono all'origine e allo svolgimento degli ordinamenti governativi, e alla civiltà, negli aspetti suoi varii, che fu una delle migliori glorie di Venezia. Così il quadro poteva dirsi compiuto, e l'erudizione ebbe a celarsi sotto una forma geniale, e poterono fermar l'attenzione talune vedute originali, e specialmente certi quadri complessivi che dimostrarono nel Battistella piena padronanza del suo soggetto, o, in ogni modo, una vera coltura preparatoria. Questa asserzione trova la sua riprova, fra altro, nella IX conferenza, in cui riesce evidente la dimostrazione dei due grandi meriti che ebbe la politica veneziana, di tutelare, cioè, il proprio diritto contro le ingerenze di Roma, e di opporsi incessantemente alla Spagna in difesa della propria indipendenza. Il costante proposito della repubblica nel proseguire l'ideale dello Stato libero e indipendente scusa Venezia dei torti che ne accompagnarono la caduta, e le dànno, anche in vecchiaia, un vigore giovanile che non è da tutti convenientemente apprezzato. Nella sua politica estera essa preluse ai tempi nostri, e se fu violentemente cancellata dal novero degli Stati lo dovette alla gretta politica interna, alla fatalità storica che voleva fossero contati i giorni degli Stati minori. Il libro del prof. Battistella va letto e meditato: esso richiama bellamente una storia che è parte principalissima, non tanto della italiana, quanto dell'universale coltura.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

SALVATORE BONFIGLIO, *Su l'Acropoli Acragantina*, Girgenti, Montes, 1897.

78. — La presente monografia è un contributo allo studio della topografia storica ed archeologica di Girgenti, già iniziata da qualche anno cogli scritti dello Schubring e più anticamente del Picone, nelle *Memorie storiche agrigentine*.

La monografia, scritta senza pretesa, ha buone qualità di chiarezza e modestia, qualità secondarie, ma che difettano a molti dei nostri giovani filologi. Riassumendo i dati delle fonti e ponendoli a raffronto di quelli topografici, ritiene che Acragante non ebbe un'acropoli propriamente detta, ma un tempio o santuario sulla Rupe Atenea, che fu anche vedetta per la difesa della città, e dove ancor oggi sorge la chiesa di S. Biagio. Questa

rupe fu difesa in qualche punto da un muro che racchiudeva e difendeva il tempio di Giove ed Atena e le cisterne d'acqua, ma non fu una vera acropoli, come noi intendiamo parlando delle città greche ed italiche. La monografia ha quattro capitoli: nel primo sono discusse le fonti, e si confutano le ragioni adotte dallo Schubring a sostegno dell'opinione che l'acropoli fosse recinta da mura, con una porta dal lato occidentale. Il secondo capitolo tratta della topografia della Rupe Atenea e ne descrive gli avanzi del tempio e del muro di cinta. Nel capitolo terzo esamina la descrizione di Polibio, che egli ritiene esatta e perfettamente corrispondente alla natura dei luoghi, tanto per ciò che riguarda i fiumi che scorrono presso la città, le roccie tagliate ad arte ed erte, quanto per le mura: la parola di Polibio ἡ ἄκρα si deve spiegare come la parte alta della collina Atenea. Studiato il percorso della via Sacra, lungo il ciglione della collina, passa nel capitolo quarto a studiare l'acropoli nella storia; e cominciando dalle leggende scorre le varie vicende nelle epoche gloriose ed infelici. Parlando dell'epoca preistorica parmi che non avrebbe dovuto tacere delle scoperte archeologiche non abbondanti, ma notevoli che sono state fatte in questi ultimi anni alle falde della rupe tanto amorosamente studiata, scoperte le quali hanno ampliato il campo delle osservazioni fatte nell'agro Siracusano dal Cavallari e dall'Orsi. A. TARAMELLI.

JOSEPH FUCHS, *Hannibals Alpenübergangs. Eine Studien-und Reiseergebniss (Il passaggio di Annibale attraverso le Alpi, resoconto di studii e di viaggi)*, Wien, 1897.

79. — Poche questioni di filologia, di storia e di strategia, vennero con maggiore insistenza trattate della presente questione del passaggio delle Alpi di Annibale. Da circa 300 anni, dal risveglio cioè degli studii filologici, sino ai nostri giorni è una vera biblioteca che fu scritta sull'argomento, dai primi commentatori dell'opera di Polibio e di Livio venendo sino ai lavori più comprensivi del Bürkli-Mayers (*Zug Hannibals über die Alpen nach die Ergebnissen der Neuesten Militarcritik*) del colonnello Perrin, dello Spamer, dello Hennebert, del Wandoncourt e di altri che sarebbe lungo citare. Dalla strada costiera della Cornice fino al Sempione non vi è passo alpino, non sentiero, non colle che non sia stato studiato da questo punto di vista, e che non sia stato dal suo « difensore » ritenuto come il più atto, il più comodo per il passaggio di Annibale.

L'autore della presente monografia, che si mostra molto versato nelle questioni di strategia antica, dichiara di aver percorso in bicicletta tutti i grandi valichi alpini e le valli che vi accedono allo scopo di portare nella discussione dati di fatto indiscutibili.

Dopo aver mostrato le caratteristiche della strategia Annibalica ed insistito sulla grandissima preparazione che deve aver preceduto la campagna attraverso le Alpi, viene all'esame del passo di Polibio, III, 39, 9, dove descrivesi la marcia dal Rodano verso le Alpi e coll'appoggio di numerosi confronti cerca di riconoscere il valore dell'espressione Polibiana ὡς ἐπὶ τὰς πηγὰς, che egli spiega « in direzione verso la sorgente » e non « alla sorgente » e così non si trova obbligato di dover supporre che l'esercito d'Annibale abbia risalito il fiume Rodano per un lungo tratto, dopo di averlo passato. Ed a questo proposito insiste sulla assoluta impossibilità di adattare sia alla descrizione Liviana e Polibiana, sia ai concetti strategici di Annibale i passi alpini del Piccolo San Bernardo o del Sempione. Il condottiero cartaginese doveva scegliere quella strada che più rapidamente lo portasse al piano padano, in una regione sicura ed amica dalle quali egli potesse sia muovere alla campagna, sia ritirarsi nuovamente in caso di una sconfitta. Tale regione era appunto l'agro dei Taurini, che Annibale scelse come base di operazione nella sua campagna, ed al quale si diresse attraverso il colle del Monte Ginevro. Veramente il passo della fonte nostra parla che Annibale κατῆρε τολμηρῶς εἰς τὰ περὶ τὸν Πάδον πεδία καὶ τὸ τῶν Ἰνσόμβρων ἔθνος, ma qui è lo scopo finale su cui insiste l'autore e la meta alla quale tendeva e dove si avrebbe avuto la grande battaglia.

Fissato così nell'agro dei Taurini il punto di arrivo di Annibale e stabilita in 15 giorni la durata del passaggio, l'autore, seguendo Polibio e Livio, stabilisce in tal modo gli avvenimenti e la linea percorsa. Passato il Rodano a Roquemaure, Annibale ne risalì la valle sino a Valence, accostandosi al confluente coll'Isère, luogo a cui attribuisce il nome di νῆσον e dove Annibale intervenne nella lotta tra i due fratelli Gallici.

A Valence lascia la valle del Rodano e segue l'Isère; lungo questa linea prosegue sino a Voreppe, dove si impegna nello stretto *défilé* ai piedi del Monte Chamachaude, sboccando nel piano di Grenoble, al confluente colla Drac. Qui è il primo degli ostacoli che si affacciano al duce. Il quale, anzichè seguire l'Isère

sino ai valici del Piccolo S. Bernardo, o la valle dell'Arc sino al Cenisio, piega a Sud lungo la Drac e la Romance, sino a Vizille, sviando le ricerche e l'attenzione di quanti avevano interesse di tagliargli la strada. Da Vizille, attraverso all'altipiano di Loffrey e di La Mure, raggiunge di nuovo l'alta valle della Drac, seguendola sino a S. Bonnet. Di là, varcando un facile valico, Annibale raggiunge a Chorges la valle della Durance e riprende la sua mossa verso le Alpi, percorrendo senza ostacoli la valle per Embrun, S. Clément, l'Argentier, Briançon. Questo valico, che ha il vantaggio di esser accessibile con lento pendìo, conduceva a gradi a gradi, senza gravi impedimenti per il pesante corteo, sino al varco.

È lungo il tratto di strada dal Monginevro a Cesana ed Oulx che avvennero i più gravi incidenti del viaggio, frane, precipizii, ecc., dovuti all'enorme difficoltà del terreno, che precipita erto al piano; fu per superare le gole ai piedi del Chaberton che Annibale fu costretto a ritornare indietro, attender a grandiosi lavori, prima di poter ripassare sul luogo dove la strada era stata interrotta e proseguire per Oulx, Salbertrand sino a Susa. Susa poi segnava il termine del viaggio faticoso, perchè di là gli esploratori in una giornata di marcia potevano sboccare al piano e raggiungere il punto di base, che il condottiero si era prefisso.

Certo gli argomenti esposti dall'autore a difesa di questo lungo giro intorno al massiccio delle Alpi Cozie sono molto forti. Ed è un fatto che la linea da lui segnata è quella su cui con facile declive si accede all'altezza di 1854 m. a cui trovasi il passo. Se essa sia la vera non credo possibile provarlo. Osservo che in generale le conclusioni a cui giunge l'A. sono per molti lati convincenti: non credo però che si possa riferire nè ad Oulx nè a Pragelato il nome di Ocelum, che tutti gli itinerarii antichi conosciuti pongono tra Susa e Torino. A. TARAMELLI.

L. LANDUCCI, *Storia del Diritto Romano dalle origini fino alla morte di Giustiniano.* 2ª ediz. Vol. I. Parte III ed ultima. *Storia del Diritto Penale.* Padova, 1898.

80. — Un manuale di storia del Diritto Romano, che esponga in un sol quadro i risultati degli studi numerosi e pazienti fatti da una grande schiera di giureconsulti e di storici, era divenuto di estrema necessità, Certo molti manuali sono stati pubblicati oltr'Alpi; alcuni, uno in ispecie, quello del Padelletti, anche fra

noi, ricchi di pregi; ma, oltre ad essere i più, per il molto tempo passato da quando uscirono, insufficienti allo stato odierno degli studi, sono tutti manchevoli per difetti essenziali, rispetto all'indole, all'andamento, agli intenti, ai vantaggi che debbono avere simili opere (1).

E l'egregio A. ha perfettamente ragione. Ve n'hanno taluni incompleti, sia perchè si occupano solo d'una parte dell'argomento, o confondono l'esposizione storica con le teorie puramente giuridiche, o eccedono nell'analisi, o si abbandonano a soverchia sintesi; ve n'hanno altri che non sanno far rivivere il lettore nello scomparso mondo romano, o mancano di vero criterio didattico sia per la disposizione della materia, sia per la trattazione più o meno estesa di quella parte di essa, che meglio risponda allo scopo che lo scrittore si è prefisso.

Altri ve n'hanno ancora, che mancano di quella perfetta conoscenza degli altri rami della vita e degli studi romani, archeologia, storia generale, letteratura, religione, economia pubblica, senza cui non è possibile trattare scientificamente una storia giuridica.

Una storia del Diritto Romano — mi valgo ancora delle parole dell'A. — deve esporre il risultato ultimo degli studi in ciascun istituto, anzi in ogni sua anche minima parte, e deve coordinarli in modo, che ad un tempo spicchino l'origine, le vicende e il valore di ciascuno, non manchino raffronti e sintesi, che ne mostrino l'intreccio ed i rapporti continui, e ricostruiscano tutta la vita giuridica di quel popolo che lasciò di sè ricordi così memorandi (2).

Ch'egli sia pienamente riuscito nel suo intendimento, anche in questa parte dell'opera, che ora vede la luce, altri l'affermerà con maggior competenza ch'io non abbia; a me par certo ch'egli abbia perfettamente incarnato il proprio pensiero nell'opera sua.

Ho brevemente parlato in questa *Rivista* delle altre due parti, che completano questo primo volume e che furono pubblicate qualche anno fa (3); poco posso dire di questa terza, appunto perchè l'importanza di essa è tale che meriterebbe — a volerne discorrere adeguatamente — un miglior critico ch'io non sia, e un più largo spazio, che non possa essere consentito da una Rivista di storia politica.

(1) L. Landucci, Op. cit., Prefaz., pag. xvi.
(2) Prefaz., pag. xviii.
(3) « Riv. Stor. Ital. », 1895, fasc. IV e 1897, pagg. 380-81.

*
* *

Questo volume comprende una vera e completa storia del diritto penale romano, dove trovano larga e minuta esposizione i varî generi di delitti:

delicta	*privata,*	pag. 898 a 924
»	*publica,*	» 925 a 1033
»	*extraordinaria*	» 1035 a 1084

e le relative pene considerate in complesso o nelle differenti loro categorie.

Ho detto *completa,* perchè fino ad ora non era stato pubblicato un manuale di Storia del Diritto Romano, in cui l'argomento dei *delitti* e delle *pene* fosse stato svolto con tanto ordine, dottrina ed ampiezza.

Merito questo, e non piccolo, dell'A., il quale può dire di aver ottenuto che il lettore, sia pratico, sia teorico, sia giurista, sia storico, sia letterato, sia principiante, sia provetto, sia sociologo, sia filosofo o trovi nel libro di lui la notizia o l'opinione che cerca o almeno vi scopra la via o i mezzi per rintracciarla.

*
* *

Questo volume comprende ancora tre indici: *sintetico* il primo, *degli Autori* il secondo, *analitico* il terzo; àmpio quest'ultimo (comprende infatti 250 pagine dell'opera) e condotto con tale accuratezza e diligenza da riuscire d'indiscutibile ed evidente utilità a quanti abbiano bisogno di valersi dell'opera dell'illustre professore dell'Ateneo di Padova. E. CALLEGARI.

GERHARD RAUSCHEN, *Jahrbücher der Christlichen Kirche unter dem Kaiser Theodosius, dem Grossen.* Freiburg im Breisgau, Herder'sche Verlagshandlung, 1897 (pp. XII-609).

81. — L'autore rimette in onore la trattazione annalistica a somiglianza degli *Annales ecclesiastici* del Baronio, ma fatta con tutti i sussidi, che i progressi della scienza possano offrire, e tutte le cautele, che la critica storica richiede. La rifazione di quegli annali non potrebbe più essere l'opera di un uomo solo e di un breve periodo di tempo. Ma provarsi a dare la spinta con un primo tentativo, non è vietato; e il presente volume è appunto un tentativo del genere ben riuscito per gli anni 378-395. Perchè poi il Rauschen abbia preferito il regno di Teodosio il Grande è presto detto. A quel regno dànno speciale importanza la vittoria del cristianesimo sul paganesimo, quella dell'ortodossia

sull'arianesimo, la grande fioritura dei Padri della Chiesa e la vigorosa vitalità della società cristiana, estrinsecantesi rigogliosa nei concili, nelle leggi, negli scritti e in ogni altro fatto pubblico e privato del tempo.

Diversamente dal metodo seguito dal Tillemont e dal Baronio il materiale è raccolto, anno per anno, sotto speciali rubriche, come segue: 1ª imperatori; 2ª alti funzionari romani; 3ª leggi riguardanti la religione; 4ª leggi riguardanti la coltura; 5ª concilî; 6ª padri della chiesa; 7ª vescovi eminenti (e monaci); 8ª eretici (e pagani). Alcune di queste rubriche possono parere superflue, come la 1ª, la 2ª e la 4ª, ma non è così. Da Costantino in poi gli imperatori romani si ingerirono in modo straordinario nel governo e nella legislazione chiesastica; è quindi necessario tener conto della loro azione personale in una esposizione della storia della chiesa negli ultimi secoli dell'impero. Similmente è necessaria la 2ª rubrica, perchè solo col suo ausilio si può fissare, nel maggior numero dei casi, la data delle lettere dei padri della chiesa, i quali ebbero sempre molte relazioni cogli alti funzionari dello stato, sopra tutto Ambrogio e Gregorio Nazianzeno. I padri trascurano bensì la data, ma non la carica delle persone, alle quali indirizzavano le loro lettere. Quanto poi alle leggi riguardanti la coltura, si tien conto di quelle che, o mirano a riforme nei costumi, specialmente secondo lo spirito cristiano, o pure sono degne di ricordo per rispetto allo stato morale della società e alla vita della famiglia.

Una parte non piccola del volume è occupata da numerose dissertazioni particolari intorno a punti controversi specialmente di cronologia, che le moderne ricerche possono chiarire. Seguono due elenchi: uno degli scritti dei padri, l'altro delle leggi. Chiude il volume un amplissimo registro di cose e persone, utilissimo a esser consultato.

L'autore spera di poter continuare l'opera sino alla caduta dell'impero d'occidente. E noi glielo auguriamo di tutto cuore.

G. Capasso.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

ROVIGLIO AMBROGIO, *Della Scandinavia e di un passo oscuro di Paolo Diacono* (Estr. dalla « Rivista geografica italiana », anno IV. fasc. IV, 1897, pp. 1-9).

GRASSO GABRIELE, *Ancora del passo ambiguo di Paolo Diacono circa la Scandinavia.* Nota (Estr. dalla « Rivista geografica italiana », anno IV, fasc. IX, 1897, pp. 1-4).

ROVIGLIO AMBROGIO, *Due parole di risposta al prof. G. Grasso intorno al passo controverso di P. Diacono riguardante la Scandinavia* (Estr. dalla « Rivista geografica italiana », anno IV, fasc. X, 1897, pp. 1-3).

82-84. — Il Roviglio ha voluto in questo suo articoletto riprendere in esame quel passo della *Hist. Langob.* di Paolo Diacono, che tante volte offerse pretesto di ricerche e discussioni dal Cluverio al Crivellucci: « Haec igitur insula (la Scandinavia) sicut « retulerunt nobis qui eam lustraverunt, non tam in mari est « posita quam marinis fluctibus ob planitiem marginum terras « ambientibus circumfusa » (*Hist. Lang.*, I, 2, in *M. G. H.*, *SS. rerum langob.* etc.). L'A. si è preparato a questa illustrazione dopo aver messe le parole di Paolo in relazione colle sue fonti e colle cognizioni geografiche d'allora e rifiutando le interpretazioni che ne son state fatte, crede poter arrivare a questa conclusione: sostiene che in quel suo passo l'intenzione di Paolo Diacono fu di dare evidenza a ciò che distingueva, a suo avviso, la Scandinavia dalle altre isole « e a lui era stato riferito da quelli che l'avevano visitata ». « L'isola di cui vi parlo — viene a dire in sostanza Paolo — non è un'isola come tutte le altre che sono poste in mezzo al mare; essa ha qualche cosa di particolare che la distingue; ha cioè la costa bassa, sicchè l'acqua del mare la invade, ossia si insinua tra un tratto e l'altro della costa stessa; ciò che realmente distingue i lidi svedesi, minutamente frastagliati, sia sugli stretti, sia sul Baltico ».

Alla sua interpretazione troverebbe una conferma anche nell'etimologia del nome Scandinavia. Anche qui egli discorre ampiamente di quanto fu detto prima di lui su questo argomento, e si avvicina all'opinione del Crivellucci, il quale, ricordando che l'*Origo* interpreta *Scadanan* come *excidia*, non si mostra disposto a collegare, come già il Waitz, *excidia* al tedesco moderno *schaden*, ma vorrebbe piuttosto ricongiungerlo a *scheiden*, giac-

chè « il latino *excidium* coll'idea di rovina, danno, strage contiene pure quella di taglio, divisione, separazione ». Il Crivellucci cerca sostegno alla sua spiegazione nella famosa frase di Iordanes « ex hac igitur Scandza insula quasi officina gentium aut certe « velut vagina nationum, etc. », ed il Roviglio è disposto a dargli ragione, ma vorrebbe che il concetto primitivo che ha ispirato un tal nome fosse il « particolare minuto frastagliamento della costa svedese ». Da questo frastagliamento può essere venuto il nome alla regione, e dal significato primitivo ne possono essere rampollati altri, fra cui quello incluso nella frase di Iordanes.

Il Grasso non accettò affatto l'interpretazione del Roviglio: gli parve anzi che non sia neppur da porsi « tra quelle congetture giudiziose, alle quali si può e si deve fare buon viso, anche quando non risolvano definitivamente la questione ». Egli preferisce ritornare alla spiegazione del Crivellucci, che modifica e amplia, pur ritenendone il senso generale. Il Crivellucci, come è noto (*Studi storici*, I, fasc. IV, 1892, pp. 462-8), spiegava quel passo così: « La Scandinavia non è posta nel mare aperto, discosta e libera dal continente, ma come chiusa dentro un golfo, per la cui bocca i flutti marini insinuandosi le girano attorno a cagione dell'avvallamento del suolo tra l'isola e il continente, o, come egli dice, *ob planitiem marginum* etc. ». E a sostegno di questa opinione il Crivellucci notava che Plinio pure parlava della Scandinavia come di un' isola dentro un seno di mare. « Saevo mons ibi immensus ... immanem ad Cimbrorum usque « promontorium efficit sinum, qui Codanus vocatur, refertus in- « sulis, quorum clarissima est Scadinavia ». « Il *mons Saevo* è il sistema scandinavo, che si protende verso il promontorio Cimbrico, cioè il Capo Skagen del Iutland ... ».

Il Grasso vorrebbe invece che le parole di Paolo servissero ad indicare la posizione della Scandinavia verso il continente: « La Scandinavia — pare abbia voluto dire l'autore — non è separata verso mezzogiorno dall'Europa centrale per mezzo di un vero e proprio mare; ma per la bassezza di quel tratto (*ob planitiem marginum*) per cui dovrebbe essere unita allo Iutland ed alla Germania, i flutti del mare del Nord (*marinis fluctibus* hanno potuto farsi strada attraverso i canali (Skager-Rak e Cattegat) e gli stretti (Sund, Gran Belt e Piccolo Belt), e determinare intorno intorno la costa svedese (*circumfusa*) ». In altri termini la Scandinavia sarebbe rimasta un'isola di abbassamento.

Fra la spiegazione del Roviglio e quelle del Crivellucci e del

Grasso c'è quindi differenza essenziale. Il primo attribuisce la frase *ob planitiem marginum* all'isola stessa quale era al tempo di Paolo, e ne vede un accenno ai lidi bassi della medesima, mentre gli altri due studiosi accennerebbero ad una parte avvallata, invasa da flutti marini, per cui si sarebbe formata l'isola stessa.

Il Roviglio, ritornato sul suo argomento, in risposta al professore Grasso, sostiene che le parole di Paolo si debbono ritenere come allusione alla condizione della Scandinavia quale era al tempo di Paolo stesso, e chè non possiamo vedere in quelle parole, notizie che forse allora non si avevano: non è quindi quella di Paolo una supposizione per ispiegare la formazione di quel-l'*isola:* è invece la constatazione di un fatto.

Crede che il participio *circumfusus* nel valore di « undique, sive ex omni parte fusus » possa anche includere l'idea del confondersi quasi della terra e dell'acqua lungo i lidi, idea che sarebbe pure confermata dalla frase riferentesi ai flutti « terras ambientibus », la quale indicherebbe il girare delle acque nelle insenature delle coste frastagliate e basse, così che i flutti poterono invaderle, e dalle parole di Iordanes che descrive l'Oceano il quale « influit ripas » della Scandza, caratterizzata da « lateribus pandis ».

Certo però l'ultima parola non fu ancora pronunziata sull'ardua questione. G. CALLIGARIS.

BARTOLI BENVENUTO, *Arrigo II in Italia*. Studio storico. Bologna, tipografia legale, 1896, ops. pp. 63.

85. — In questo opuscolo l'A., che, se non mi inganno, deve essere un giovane alle sue prime armi, vuol narrare le relazioni fra Enrico II il santo o lo zoppo (che comunemente collegasi alla serie degli imperatori sassoni) e l'Italia. Vi si parla quindi delle più importanti questioni che si affacciano a chi vuol studiare questo tema, cioè la elezione di Arduino a *rex* del *Regnum Italiae* e la significazione di quest'elezione e le lotte del nuovo *rex* con Enrico: i rapporti di Enrico con Roma e l'opera sua nell'Italia meridionale. — Tema irto di difficoltà che l'autore mostra di aver affrontato senza la preparazione necessaria; perciò il suo lavoro non solo non ci dice nulla di nuovo, ma intorbida questioni non facili già da per sè a risolversi.

Credo quindi inutile un esame minuto delle varie parti di

questo lavoro: basterà far rilevare certe affermazioni che daranno un'idea dell'intonazione e dello spirito dell'opuscolo.

L'elezione di Berengario II è considerata come un segno del risvegliarsi degli Italiani, animati da un soffio di sentimento di dignità nazionale (p. 4). Re Arduino non rappresenterebbe solo una reazione della feudalità laica contro casa Sassone che aveva a preferenza favorito l'elemento ecclesiastico, ma sarebbe un re prescelto dalla nazione con voto plebiscitario, voto che racchiudeva i destini d'Italia (p. 16-17).

E la causa per cui questo secondo risveglio (con Arduino) è più forte del primo (con Berengario II) proviene « non solo dall'ammaestramento ricevuto dalla miserevole riuscita del primo, ma altresì dal fatto che la gente italiana, risorgente, *col cadere del millennio e della superstizione insieme*, a nuova vita, armata di volontà propria, e intuito quel principio di libertà, di prosperità, di grandezza, che verrà svolgendosi per gradi, risponde col proprio consentimento, che è manifestazione di convincimenti proprii, alla voce dei nobili, per rispetto alla creazione di un re italiano » (p. 11).

Ma ciò è poco quando, parlando delle condizioni di Roma in quel tempo e al partito imperiale ed anti-imperiale che avevano occasione di combattersi molto spesso per le elezioni papali, si possono scrivere frasi come queste: Ottone III, uscito di minore età, cala in Italia per continuarvi l'opera di annessione e di vigilanza e predominio sul popolo. Riesce in questo, dice l'A., ma non nel resto, perchè « Roma odia oramai il dominatore straniero, cui due volte si ribella, guidata da Giovanni Crescenzio patrizio e dal papa Giovanni XII, *due veri martiri dell'indipendenza italiana* » (1) (p. 6-7). I conti di Tuscolo, i capi del par-

(1) Nelle citazioni non si è mai troppo esatti. L'A., dopo le riferite parole, rimanda alla seguente nota: V. CASAGRANDI, *Cronologia;* Hoepli. La nota non è certo un modello del genere, come in generale sono fatte male tutte le citazioni, ma esaminato il libro citato (CASAGRANDI, *Storia e cronologia medioevale e moderna* (manuale Hoepli), Milano, 1895, tav. XLV, p. 37), a proposito di Ottone III ho trovate le altre parole riferite testualmente dall'A., ma non quella affermazione, che egli aggiunse quindi tutta di sua testa, che cioè Giov. Crescenzio e Giovanni XII son *due martiri dell'indipendenza italiana*. Sarebbe pur curioso un esame sulla *Bibliografia* che segue il lavoro, dove si elencano le fonti di cui l'A. si è valso. Molte delle sue fonti sono edite nei *M. G. H.*: ora egli si contenta di rimandare al PERTZ senza dir quasi mai il volume. Qualche giudizio è strano: si veda quel che scrisse su Arnolfo (p. 61-62) e peggio su Landolfo (eod. loco) di cui asserisce che favorì il *popolo contro i nobili!*

tito imperiale, son detti « veri partigiani del popolo e per via indiretta anche dell'impero » (p. 34), e dopo la morte di Giovani Crescenzio, « Roma cadde in mano al clero » (p. 34). *Un papa di parte liberale,* nel concetto dell'autore, sarebbe quello eletto dal partito anti-imperiale: bisognerebbe però spiegar bene che cosa intenda egli per liberale.

Finita la spedizione nell'Italia meridionale, Enrico per la Toscana viene a Pavia dove si tenne un sinodo nel 1012 per *abolire il celibato dei preti:* questa notizia leggiamo a p. 57, senza neppur una nota che ci dica donde l'autore ha attinta la peregrina notizia. Lasciamo da parte che la data del concilio è molto incerta e non si poteva accettare senza discussione quell'anno 1022, il concilio è proprio tutto a favore del celibato ecclesiastico: « nullus presbyter, nullus subdiaconus, nullus in clero « uxorem aut concubinam admittat, quod si fecerit, secundum « ecclesiasticam regulam deponatur ». Ed Enrico confermò colla sua autorità la legge canonica. La cosa mi è parsa sì grave che ho dubitato persino si tratti di errore involontario, di uno sbaglio di stampa.

Io spero che l'A. vorrà studiare sul serio e che allora ci darà degli altri lavori che cancelleranno il ricordo di questo: sarò contento ora di fargli solo presente, ed egli me lo permetterà, che ogni periodo storico va studiato con quegli ideali, con quelle aspirazioni che gli uomini di quel tempo avevano, e che attribuire ad un secolo quello che è invece, retaggio prezioso, frutto del pensiero di un altro, è un errore storico gravissimo che ci impedisce di comprendere la vera importanza dei fatti storici.

G. CALLIGARIS.

PELLEGRINI CARLO, *I santi Arialdo ed Erlembaldo.* Milano, Palma, 1897, pp. XII-530 con appendici.

— *I santi Arialdo ed Erlembaldo* e la « Civiltà Cattolica » (Estratto dal periodico milanese « La scuola cattolica e la scienza italiana »; stampato pure a parte, Monza, tip. editr. Artigianelli Orfani, 1897, ops. di pp. 50).

86-87. — Di questo bel lavoro hanno parlato a lungo e la « Scuola Cattolica » (1) e la « Civiltà Cattolica » (2), ma sotto

(1) Giugno-luglio 1897.
(2) Giugno 5-luglio 3, 1897.

un aspetto speciale, diverso da quello richiesto dall'indole dei nostri studi.

L'autore, nello studiare la vita di Arialdo ed Erlembaldo, senza voler punto essere un polemista, si è proposto lo scopo di spiegare l'opera loro, e mostrare che il titolo di santi, loro dato dalla tradizione milanese, è pienamente giustificato dal loro operato, che fu retto, e in piena conformità colle istruzioni venute da Roma, sicchè potrebbero ritornare ad essere venerati sugli altari. Anzi egli crede che il loro culto sia stato già solennemente riconosciuto da Roma, e che i due campioni della riforma, poco dopo la loro morte, siano stati canonizzati.

A questo risultato egli volle arrivare con uno studio critico severo e sul tempo in cui vissero ed operarono i due campioni e con un esame diligente e minuto della loro vita. I recensenti dei due sullodati giornali si son chiesti se, letto quel libro, l'opera dei due riformatori appaia in tutto giustificata e sempre correttissima e son giunti a risposte assai diverse. La « Scuola Cattolica » riconosce le virtù non comuni nei due personaggi, anzi la già avvenuta canonizzazione; invece la « Civiltà » non crede definitive le conclusioni dell'egregio autore, e trova che in parecchi punti la difesa dell'operato dei due riformatori è fiacca. Il dr. Pellegrini ha allora ripreso in esame quei punti più difficili a chiarire, e nell'opuscolo, che serve come di complemento all'opera principale, ha illustrato più largamente certe questioni già trattate nel libro, ma con maggior diligenza e copia di argomenti. Non spetta certo a noi dare un giudizio su materia così scabrosa, e definire se l'operato dei due santi sia sempre stato corretto, se le loro virtù furono non comuni, se la gloria di Dio fu sempre lo scopo primario delle loro azioni: noi vediamo invece in questo studio la bella trattazione di un quesito che ha importanza storica e religiosa e come tale lo presentiamo ai lettori della *Rivista*.

Di questo stesso lavoro ho già dato un sunto abbastanza esteso nell'« Archivio storico lombardo », nè qui è il caso di ripetermi: però sarà bene accennare anche qui l'argomento del lavoro e mostrarne l'importanza e per chi vorrà studiare il moto riformatore del secolo XI, e le origini del comune Milanese.

Quel moto di riforma che partendo da Roma si ripercoteva in tutte le chiese, nel secolo XI, ebbe pure profonda influenza in Milano dove sorsero ben presto degli ardenti partigiani di quel rinnovamento, con tanta energia sostenuto dai pontefici. Questa

riforma incontrò però tosto delle difficoltà gravissime per l'opposizione di altre forze che reagivano energicamente, e che mettevano capo all'impero i cui interessi venivano compromessi in quelle innovazioni tentate, e ciò mentre le forze riformatrici si raccoglievano tutte attorno a Roma che le dirigeva e dava loro l'unità. Questi sforzi pro e contro la riforma trovavano eco nella condizione sociale e politica della città, nella quale siamo, per il regime politico, in un periodo di transizione: è sempre in città potente il vescovo che ha offuscata l'autorità del conte, e attorno a lui si raccolgono i militi maggiori e minori, ma ha già acquistato importanza e non poca il popolo che va ogni giorno affermandosi sempre più.

Però nè l'una nè l'altra delle due parti in cui è divisa la città prevale definitivamente: esse hanno impugnate le armi pronte a combattersi ad ogni occasione, e la vittoria dà alla parte prevalente anche la preponderanza nel governo della città. Sorta la questione delle riforme, l'alto clero simoniaco e nicolaita trova appoggio nella nobiltà a cui apparteneva, mentre i partigiani della riforma ricorrono all'aiuto del popolo che nell'alto clero combatteva non solo i cattivi pastori, ma ben anco i nobili suoi nemici.

La lotta si fece più fiera col formarsi di una vera società organizzata da parte dei riformatori, cioè della *Pataria*, la quale organizzò militarmente quel popolo che formava la sua forza e che alle volte gli avversari cercavano strapparle coll'eccitarne le passioni e gli sdegni, coll'invocare i vecchi fantasmi della dignità e della integrità della chiesa Ambrosiana. In questo campo si svolse l'opera del diacono predicatore Arialdo, uno dei più ardenti diffonditori della riforma, e di Erlembaldo, il capo e l'organizzatore di quel popolo, combattente per gli ideali della Pataria. Questa lotta ci è narrata fino al 1075, anno in cui cadeva combattendo contro i militi Erlembaldo, mentre Arialdo, già fin dal 1066, allontanato dalla città dove era la sua forza, per l'abilità di Guido, l'arcivescovo milanese nemico della riforma, era caduto in forza dell'arcivescovo stesso e ucciso. La riforma aveva combattuto dapprima i vizi più sfacciati e palesi, le nozze e i mali costumi dei chierici, poi la simonia, ed infine, assorgendo alle cause dei mali gravissimi che travagliavano la Chiesa, si era proposta la liberazione della Chiesa stessa dalla troppa ingerenza laica, provocando così l'intervento diretto dell'Impero, che veniva a tutelare i suoi creduti diritti. E coll'aprirsi della

fase più terribile di questa lotta termina l'episodio studiato dall'autore. Il quale attorno a questo argomento principale ha saputo annodare una folla di questioni secondarie (1) che lo fan forse soffermare troppo sul suo cammino, come ha saputo esporre con sufficiente chiarezza la questione generale di cui la nostra non è che un episodio. Ma se l'argomento principale è accuratissimo e fu studiato fino ad esaurirlo, in questioni anche invece strettamente collegate con quello, si può notare qualche lacuna o trascuranza.

Fra i mali che la riforma dovette combattere fu pure una tendenza scismatica che si rivelava in diverse chiese, miranti a separarsi da Roma, senza degenerare in vero scisma. Tali tendenze sono pure in Milano, ma non è esatto discorrere di un vero scisma della chiesa Milanese, che non ci fu mai. L'A. ha consacrato parecchie pagine a tale argomento, ma ha detto poco di nuovo, basandosi su vecchi eruditi che ne avevano discorso; eppure la questione che ai giorni nostri fu rimessa in campo meritava una discussione un po' più ampia, una illustrazione migliore, tanto da mostrare come e perchè la vecchia questione avesse potuto ritornare in discussione.

Nè è finito e completo quello che l'A. ci ha detto sul nome *Pataria*. Con tale titolo si designavano in Milano i sostenitori della riforma stretti in società, vincolati da giuramento speciale. Non tutti quelli che difendono la riforma sono *patarini* nel senso stretto della parola, ma può chiunque di loro divenirlo quel giorno in cui vorrà aderire a quella società. Il popolo è la forza principale di questa associazione, ma ne è essenzialmente distinto (2): essa si vale del popolo per combattere i suoi avversari appunto perchè è naturale che il popolo abbia caro che i suoi pastori siano puri, e poi anche perchè l'alto clero corrotto e simoniaco ha il suo principal sostegno nella nobiltà. La causa

---

(1) Una delle più belle questioni secondarie, trattate anche meglio dall'A., è quella che si referisce all'opera di Lanzone che la tradizione dice l'iniziatore del comune milanese. Le pagine che l'A. scrive su Lanzone sono assai assennate (v. App. III in fine al volume principale).

(2) La *pataria* è essenzialmente una *associazione* e non un partito della città: questa associazione per combattere gli avversari si vale del popolo. Del resto, nella Pataria entrano a far parte e nobili e popolani. Il partito avverso comprendeva invece « Guido (l'arcivescovo) et pars maxima clericorum et nobilium nec non multi de populo minore nequam viri ». Questi *nequam viri* sono le lancie spezzate dei nicolaiti, quelli che agitano le moltitudini, che alle volte, per l'abilità degli avversari, sono distaccate temporaneamente dai patarini (V. PELLEGRINI ecc., 107, n. 3).

della riforma e quella del risorgimento popolare hanno quindi strettissima connessione: e, sotto il nostro punto di vista, come l'A. ha spiegato assai bene l'aspetto religioso di queste lotte, noi avremmo desiderio che ne avesse pure mostrato tutta l'importanza sociale e politica, che è stata un pochino trascurata, rispetto all'altro lato della questione.

Anche l'A. accetta l'opinione comune che il nome *patarino* sia un titolo di scherno dato dagli avversari ai riformatori, quasi a dirli *pannosi* o straccioni, ma sulle vicende posteriori di quel nome non so se si possano accettare tutte le sue congetture. Il nome *patarino* sopravvisse a quelle lotte, ma venne a confondersi con quello di cataro. Mi pare che ciò possa spiegarsi senza ricorrere alle supposizioni che fa l'A., le quali, come egli stesso confessa, non hanno fondamento in attestazioni di contemporanei. La morale austera e severa dei catari può benissimo aver favorita questa confusione, come è possibile che quelle forze reagenti contro la corruzione, delle quali la Chiesa si era valsa per la riforma, ottenuta questa, non si siano arrestate e siano cadute nel catarismo, cioè, trasmodate dall'orbita cattolica, siano cadute nell'eresia. Nè è difficile spiegarsi perchè il Fiamma abbia potuto credere che i *patarini* fossero i sacerdoti uxorati: all'orecchio del Fiamma il nome di *patarino* aveva già il brutto senso di eretico, ed è naturale che egli credesse dovesse spettare piuttosto a quei ministri corrotti, che non ai riformatori che operavano in senso strettamente cattolico. Così mi spiego perchè Landolfo potesse credere ci fosse un nesso fra Arialdo ed i catari. La riforma predicata dal santo diacono poteva presso un avversario passare come qualcosa che si avvicinasse al movimento cataro, sebbene in realtà nulla vi fosse di comune. Questo avvicinamento poteva esser fatto per ignoranza o anche per malizia col desiderio di screditare i nuovi predicatori (1).

(1) Mi permetta ancora l'egregio autore d'osservare che non so trovare nelle parole del Tocco quel senso che egli attribuisce loro a p. 112, n. 1. Il Tocco (*L'Eresia nel medio evo*, 210-12) nega che quelle dei Simoniaci e dei Nicolaiti fossero vere e proprie *eresie*, cioè che sotto quei nomi « rivivessero eretici, sostenenti con ragioni dommatiche la legittimità dei traffici dei benefici, o del matrimonio dei preti ». « E la ragione (dice) forse sta in questo, che il moto ereticale di quel tempo era fieramente avverso tanto al matrimonio quanto al possesso delle ricchezze, talchè i Catari si unirono piuttosto coi seguaci del Papa, che cogli avversari suoi ». Ciò, mi pare, non vuol punto dire che « fossero più eretici i seguaci d'Arialdo che i loro avversari Nicolaiti e Simoniaci, perchè il moto ereticale di quel tempo era fieramente avverso tanto al matrimonio che al possesso delle ricchezze » (112, n. 1).

Mi son già permesso altrove di far notare altri nèi che mi è parso di trovare in questo lavoro, e non mi pare conveniente ripetere quello che ho già scritto. La conclusione però è che il lavoro nel suo complesso è bello ed utile per chi vuol comprendere il moto riformatore del secolo XI e la vita politica di Milano nel periodo di formazione del comune.

Certo che qui le cose si vedono alle volte sotto un punto di vista un po' ristretto, e che quella Pataria e quei tumulti di Milano sarebbero tanto più chiari se studiati in relazione con la vita di altre città, e se arrivassimo a scorgere tutta l'estensione di quel moto; ma non sarebbe giusto pretenderlo dall'autore che ha voluto studiare solo un episodio di questa lotta.

G. Calligaris.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

UMBERTO CONGEDO, *Due episodi della storia repubblicana di Pisa*. Lecce, 1896, pagg. 216.

88. — I due episodi, di cui tratta l'A., si riferiscono uno alle relazioni che passarono tra Pisa e Roberto di Napoli e l'altro ad una pace conclusa tra Pisa e Luchino Visconti.

Prima ancora che diventasse Re di Napoli, Roberto aveva avuto delle relazioni ostili con Pisa, avendo questa aiutato Pistoia contro Firenze e la taglia guelfa; le ostilità si ripigliarono, quando Arrigo VII discese in Italia e durarono fino alla cacciata di Uguccione della Faggiuola. Il timore della potenza del Re di Napoli, divenuta assai più formidabile, indusse Pisa a stipulare con lui la pace nel 1316 e nell'anno successivo anche coi comuni toscani guelfi. Da allora la città fieramente ghibellina visse col capo dei guelfi in rapporti spesso amichevoli e talora ostili, non più obbedendo però alle idee politiche d'un tempo ormai per sempre trascorso, ma regolandosi secondo che il proprio interesse la consigliava. Diede quindi sussidii a Roberto nel 1317 per la spedizione contro la Sicilia, ma cercò d'impedire la pace da cui temeva potesse venirle danno; fu larga a parole di consigli coi ghibellini genovesi, ma non li soccorse; e pure dimostrandosi punto parziale pei guelfi, accolse onorevolmente in città Roberto. E così nel '19 ospita pure e tutela contro il Re il più formidabile dei Ghibellini, Federico di Sicilia, e si stringe con Castruccio; nel '22 si rifiuta di dare per la seconda volta aiuti di navi a Roberto, e uguale rifiuto oppone nel '24; ma quando Lodovico

il Bavaro scende in Italia, essa, che teme sopratutto di Castruccio, si oppone all'Imperatore in nome della pace fatta col Re e col Papa, più tardi anzi non vuole nemmeno ricevere gli ambasciatori di Giovanni di Boemia perchè questi le impedisce di occupare Lucca, mentre per questa medesima ragione si volta contro, da ultimo, allo stesso Roberto. Pisa seguì dunque una politica incostante ed astuta; non già che Pisa si dicesse guelfa, tutt'altro: essa rimase formalmente ghibellina; ma al pari delle altre città, degli altri signori non si ispirò ormai più che all'interesse proprio, mentre Roberto seguiva dal canto suo una politica fiacca ed indecisa, come voleva del resto l'indole di questo principe « da sermone ».

Attingendo a documenti dell'archivio di Stato in Pisa ed ai cronisti del tempo, l'A. ha narrato estesamente i particolari di queste alternate amicizie ed ostilità tra i Pisani e Roberto ed ha cercato anche di dare la spiegazione di un contegno e di una condotta politica che talvolta sembra ed è in aperta contraddizione con quella precedente, coordinando i fatti medesimi con la storia degli altri Stati italiani e colle gravi condizioni economiche nelle quali Pisa si venne a trovare per le guerre frequenti, specialmente per quella combattuta in quegli anni contro l'Aragona a cagione del possesso della Sardegna.

Ma, convien pur dirlo, all'autore, tanto diligente nel raccogliere i materiali, è mancata l'arte di fonderli insieme e di distribuire ed esporre i fatti con quella chiarezza e con quell'ordine che il racconto molto particolareggiato tanto più richiedeva. Così questo, anzichè procedere rapido e ben connesso nelle sue parti, si prolunga attraverso molte digressioni e riesce confuso e scolorito. Si direbbe che egli partecipi della stessa incertezza e delle contraddizioni della politica pisana: la frase difatti, oltre che non molto elegante, è assai spesso non esatta, e l'inesattezza della frase genera, si capisce, confusione e trascina l'autore a vere e proprie contraddizioni, a fargli affermare cose che o non sono del tutto vere o lo sono solo parzialmente.

Sino dalle prime parole del suo racconto si comincia a rilevare questa mancanza di precisione. Scrive difatti che « le lotte tra guelfi e ghibellini furono più che mai vive nel secolo XIV, in cui gli Imperatori da una parte tentarono impadronirsi della nostra penisola, dall'altra i Papi ed i Re di Napoli si opponevano con tutte le loro forze ». Evidentemente egli voleva limitare la sua affermazione alla prima metà del secolo XIV, ai tempi cioè

di Enrico VII e di Lodovico il Bavaro, i quali più che d'impadronirsi dell'Italia cercarono di riaffermare la loro autorità suprema: ma ognun vede come la frase così generica usata dall'A. possa far credere che altro sia il pensiero dello scrittore.

Chiama Roberto il più *feroce* nemico di Pisa, e viceversa insiste nel rappresentarlo come un uomo dubbioso, timido, più propenso alla pace, anche quando la guerra sarebbe stata più utile e decorosa, come un principe, che pure desiderando la signoria di Pisa s'astiene dall'usare la violenza per averla mentre la città tanto decaduta poteva essere conquistata con molta facilità. — Schiera i Pisani tra coloro che *di nascosto* aiutano i ghibellini genovesi, e subito dopo soggiunge che essi fin dai primi tempi *si mantennero* neutrali, e nota come ai ghibellini non solo non mandassero aiuti, ma imponessero al loro ambasciatore di non scoprire le intenzioni della Repubblica. E allora in che consistette la *nascosta* loro alleanza coi ghibellini genovesi? E mentre a pag. 85 pare che i Pisani osino « levar la testa, porsi di fronte o almeno rompere fede al Re di Napoli » prendendo parte alla guerra di Genova, a pag. 87 egli osserva che Pisa « o per debolezza o per timore non si opponeva a Re Roberto nè prendeva la difesa dei Ghibellini ». Nel 1322 il Re chiede che in obbedienza alla pace del '16 (1) gli mandino di nuovo cinque galee armate. Gli Anziani protestano di non essere obbligati a prestar per due volte questo aiuto, ma si dicono pronti a pagare per l'anno in corso 7500 fiorini d'oro invece delle navi da lui domandate. E l'A. conclude: « Ecco dunque che Pisa non nega l'obbligo ma si protesta pronta a fornirlo ». Per verità non era questo il modo migliore di riconoscere i suoi obblighi, e l'A. non ci dice se questi siano stati poi adempiuti. Certo non li mandò nel '24 dichiarando *non teneri et astringi* ad obbedire alle domande reali, e la risposta pare tanto grave allo stesso autore, che se ne domanda la ragione, riconoscendo che con quelle parole si negava l'obbligo giuridico! Alla distanza di soli due anni Pisa dunque nega ciò che avea prima riconosciuto, senza che ne sappiamo la ragione! Non è meno confuso il racconto della sorte che fu serbata all'antipapa Niccolò V. A pag. 127 scrive: « Secondo che dicono gli Annali Alessandrini, Niccolò ... fu gettato in

(1) Nel libro, a pag. 101, si legge per vero 1317: ma probabilmente si tratta di un errore di stampa, giacchè l'A. a pag. 41 sostiene e dimostra che la pace fu conclusa nel '16.

un oscurissimo carcere e ivi dopo pochi giorni esalò l'anima travagliata »; a pag. 131 racconta come cosa sicura, senza che dichiari minimamente di voler con ciò rettificare il racconto precedente, senza neppure indicare la fonte da cui attinge la nuova versione, che « il Papa perdonò a Niccolò, gli fece dare una camera sotto la sua tesoreria e libri da leggere e studiare, di più lo nutrì del cibo della mensa pontificia, facendolo tenere sotto cortese guardia, ma non lasciandolo parlare con alcuno ». — A pag. 138, alla distanza di poche righe, prima dà come *certo* il concorso dei Pisani ad una nuova spedizione del 1335 di Roberto contro la Sicilia, poi scrive che « *non pare* che il Re non fosse soccorso dai Pisani, perchè altrimenti se ne sarebbe lagnato in una sua lettera del 1339! ». Ed effettivamente in questa lettera manda a chiedere una multa di 7500 fiorini che i Pisani gli dovevano pel mancato aiuto nella spedizione che in quell'anno 1339 egli fece contro la Sicilia. E mentre a pag. 138 a proposito dell'*asserito* aiuto afferma che le relazioni con Roberto erano *ottime*, a pag. 140, dopo ricordata la lettera suddetta del 1339, soggiunge che questa ancora è una prova della politica non leale nè retta di Pisa che andava trovando ogni pretesto per sottrarsi agli obblighi contratti!

Sorvolo su altre inesattezze; ma non posso tacere che anche la stampa è scorretta assai.

In appendice l'A. ha pubblicato parecchi documenti importanti; altri sono riportati a piè di pagina nelle note; meglio sarebbe stato riunirli tutti nell'appendice; ed avrebbe pur fatto ottima cosa l'A. se avesse tenuto conto di alcune recenti pubblicazioni. Non avrebbe così asserito con tanta sicurezza che Enrico VII morì estenuato dalle fatiche e dalle malattie, perchè un'affermazione simile non è ancor confortata di prove indiscutibili (1).

Più rapido e più corretto procede il racconto del secondo episodio, il quale, come s'è detto, si riferisce alla pace stipulata tra i Pisani e Luchino Visconti. Questi avea aiutati i Pisani contro Firenze per il possedimento di Lucca, sperando di farsi loro signore; deluso nella sua speranza, mandò delle genti ad aiutare i figli di Castruccio ed altri fuorusciti pisani, onde una guerra di ruberie e di incendi da parte delle truppe di Luchino, le quali fecero man bassa di tutto quanto trovarono nei paesi del Pisano e del Lucchese. Per ciò Pisa iniziò trattative di pace per mezzo

(1) Cfr. Palliotti, *La morte di Arrigo VII*. Montepulciano, 1894.

dei Signori di Mantova e del comune di Genova; le trattative sospese una prima volta vennero poi ripigliate e condotte a termine per opera del Papa, sebbene i patti conchiusi non fossero del tutto vantaggiosi pei Pisani. Esposti così i fatti che condussero alla conclusione della pace, l'A. pubblica in appendice parecchi documenti dell'archivio di Stato in Pisa, che contengono la lega con Luchino, la lega coi Gonzaga, le devastazioni fatte dall'esercito visconteo, la parte avuta dal Papa nella pace del 1345 e la pace conchiusa con Luchino. AGOSTINO ZANELLI.

M. PIÉRI, *Pètrarque et Ronsard, ou de l'influence de Pétrarque sur la Plèiade française*. Un vol. di p. 337, in-8°. Marseille, Laffitte, 1896.

89. — Il signor Piéri, professore al liceo di Marsiglia, reca col suo libro un ottimo contributo così alla storia della letteratura italiana come a quella della letteratura francese, studiando le origini e le manifestazioni del petrarchismo in Francia. Ai nostri giorni viene in grande onore negli studî critici il metodo comparativo, e le letterature, come arti belle e come documenti di civiltà, si vogliono conoscere non soltanto ciascuna per sè, ma nelle relazioni che gli avvenimenti storici e le correnti della coltura indussero tra l'una e l'altra. Il petrarchismo, come fatto letterario, ebbe sì vasta cerchia d'espansione, che poco e male lo conoscerebbe chi volesse studiarlo solamente in Italia.

Con buon metodo procede nelle sue indagini il signor Piéri: prima determinando le cause della voga che ebbe la poesia del Petrarca in Italia, in Ispagna e in Inghilterra; poi venendo più particolarmente a ricercarle in Francia, nel mezzo secolo che corse tra la prima spedizione di Carlo VIII e la morte di Francesco I: da ultimo investigando con triplice sottile analisi, psicologica, retorica e metrica, quanto venne dall'imitazione del Petrarca alla *Plèiade* francese, e specialmente al suo maestro, al vero maestro e riformatore della lirica francese, al Ronsard. Codeste cause ravvisa il Piéri nell'intensa ammirazione verso la coltura italiana, da cui tutta la Francia intelligente fu invasa nell'epoca in cui i suoi re portavano di continuo armi ed uomini di qua dall'Alpi per contendere ai papi e alla Spagna e ai signori italiani il dominio del Regno e della Lombardia; nell'entusiasmo per l'antichità sapiente, eloquente e bella e per il Rinascimento italiano, di cui il Petrarca era stato autore glorioso; nella raffinatezza

elegante e nelle usanze cavalleresche del regno di Francesco I; nel bisogno che i rimatori francesi sentirono di perfezionare lo strumento dell'arte loro, seguendo l'esempio del modello reputato più perfetto dalla nazione più progredita allora in tutte le arti; e infine nella parentela esistente tra la poesia del Petrarca e la vecchia lirica provenzale, cioè francese anch'essa.

Su questo ultimo punto ci pare che il Piéri esageri alquanto, chiamando il Petrarca « l'ultimo e il più illustre de' trovadori », e forse obbedisce in ciò a quella specie di esclusivismo patriottico, per cui i Francesi, per quanto ammirino le opere di uno straniero, cercano sempre, in un modo o nell'altro, di mostrare che la sua grandezza è originariamente francese. Che il Petrarca conservi nelle sue *Rime* tradizioni e modi della lirica ocitanica, non è certo chi voglia negarlo, e fu mostrato anche più esattamente che non mostri di sapere il Piéri; ma che la sua maniera poetica abbia senz'altro a considerarsi come derivata da' provenzali, e che perciò serbasse agli occhi della *Pléiade* francese un'impronta paesana, è volere dir troppo. Così, se il Piéri dà segno di aver bene inteso e il Petrarca e lo spirito del Rinascimento italiano, non mostra però di conoscere, oltre al De Sanctis, al Bartoli, al Mezières, ecc., tanti altri nostri autori di studî speciali sul Petrarca, che gli sarebbero stati utili a consultare anche per lo studio particolare del petrarchismo nella poesia del suo Ronsard. Questa è la parte senza dubbio più felice del libro. L'entusiasmo del Piéri pel il Ronsard, se qualche volta trasmoda nell'espressione, è del resto giustificato. La critica ha oramai fatto giustizia degli ingiusti dispregi del Boileau, che alla lirica francese assegna per maestro il Malherbe; e riconosce nel Ronsard colui che non pure alla poesia, ma alla metrica e alla lingua francese in generale conferì nuova ricchezza e vita. E gran parte delle sue conquiste egli attinse appunto al Petrarca, di cui il Piéri studia attentamente l'azione su la lingua poetica, su la prosodia e sul ritmo francese; affermando che, se il petrarchismo in Francia fu spesso esercitazione letteraria arida e fredda, fu però sempre cosa benefica, di cui più tardi gli stessi avversari si avvantaggiarono.

Il bel libro del Piéri merita di essere letto tra noi, come quello che oramai fa parte della bibliografia petrarchesca e pone in giusta luce fatti che la nostra critica aveva sinora appena intraveduto. D. M.

F. GABOTTO, *Gli ultimi Principi d'Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*. Pag. II-665. Pinerolo, Tip. Sociale, 1897.

90. — Nel 1383, quando moriva il Conte Amedeo VI, in cui per tanti anni s'era imperniata la politica subalpina, la situazione del Piemonte, nelle sue grandi linee, era questa: Savoia ed Acaia, strettamente unite, si trovavan di fronte Milano, Monferrato e Saluzzo. L'emulazione per gli acquisti, specie nel Biellese e nel Vercellese, rendeva ostile ai Sabaudi la prima di queste Potenze; il Paleologo, non abbastanza forte di per sè per contrastare a Savoia, di cui, ben dice il G., era per istinto nemico, si appoggiava ai Visconti ed era tutto cosa loro; Federico di Saluzzo non scordava le umiliazioni ripetutamente sofferte, ed ogni impresa contraria ai Sabaudi l'aveva volonteroso fautore. Ma ad impedire lo scoppio di grandi guerre — svolgimento logico di tale situazione — concorrevano parecchie circostanze esterne, prima e principale fra tutte gli ambiziosi disegni di Gian Galeazzo che sognava sul suo capo la Corona di ferro. Agli avversari dell'Italia centrale, ai nemici che gli suscitava, anche fuori d'Italia, l'uccisione dello zio Bernabò egli non voleva aggiungerne altri, onde la necessità di vivere in pace con Savoia, d'impedire che questa accogliesse le proposte d'alleanza che replicatamente le venivano da Firenze, di mantener quieto il Piemonte, per non aver ostacoli a trarre all'uopo da Francia quegli aiuti che se ne riprometteva, e che cercava assicurarsi col matrimonio della figlia Valentina e la costituzione dello Stato Orleanese d'Asti. E così per più di dieci anni non fu guerra grossa in Piemonte, non già che vi regnassero *quella pace e quella tranquillità che in quei tempi sarebbero state un'anomalia*. Le inimicizie che non potevano trascendere a guerra aperta si sfogavano in iscorrerie, in rappresaglie, in violenze d'ogni genere fra Comuni e Comuni, fra nobili feudatari, fra i minori signori quasi indipendenti, volute o tollerate o mal represse dalle maggiori Potenze, in depredazioni di venturieri, in ribellioni di vassalli. Tra Saluzzo ed Acaia son ripetute le ostilità, perenni le minaccie; Monferrato, non sempre a tempo trattenuto dal Visconti, muove talvolta l'armi ad offesa, e soffia nel fuoco delle discordie Canavesane; Milano stesso ha breve guerra con Acaia pel possesso di Bene. Ma dopo un decennio la situazione si cambia: l'acquisto di Genova per parte della Francia, l'ascendente che il Duca di Borgogna ha acquistato sul Re Carlo VI e che tutto si esercita in odio al detestato nipote d'Orléans, tolgono a Galeazzo ogni fiducia d'alleanza fran-

cese, egli cerca altrove, presso il Re dei Romani, il suo appoggio, e a Savoia, inchinevole all'influenza Borgognona per gli sponsali d'Amedeo VIII colla figlia di Filippo l'*ardito*, si mostra indifferente prima e poi ostile. Ed allora tra Acaia e Monferrato lasciato libero, aiutato anzi nell'abbandonarsi al suo maltalento, *scoppia un duello che riempie di sè oltre 15 anni di storia subalpina*. Per tutto quel tempo sono ostilità continue, cui non mettono freno le brevi e frequenti tregue prima violate che concluse, sono negoziati fra Savoia e Milano, in apparenza quasi sempre neutrali, in realtà parteggianti ciascuno per uno dei duellanti: negoziati nei quali trionfano l'astuzia, la mala fede, il deliberato proposito d'ingannarsi a vicenda. E a far peggiori le condizioni del Piemonte persistono le ostilità Canavesane, le ribellioni dei Masino e d'Azeglio, le violenze dei condottieri e calamità d'ogni specie. Nè per la morte del Conte di Virtù le cose possono radicalmente mutarsi. Ben è vero che per qualche tempo Savoia, Acaia e Monferrato sembrano accordarsi ad appagare la comune bramosia di conquista a danno del bel Ducato di G. Galeazzo, che si va sfasciando nelle mani dei suoi eredi; ma presto le inimicizie risorgono e sono nuove guerre, nuove alleanze, nuove tregue che vertiginosamente s'inseguono, e fra tanti scompigli Facino Cane, da 20 anni terrore e flagello dell'alto Piemonte, si costituisce uno Stato a spese di Milano, ed offende chiunque gli resiste; Saluzzo ed Acaia si fronteggiano colle armi, due principesse Savoine sposate in quegli anni a due Paleologi non valgono a pacificare gli animi delle schiatte nemiche.

Su questo sfondo numerosi episodî: Il *tuchinaggio*, fenomeno politico-sociale, nel cui irrompere alla causa prima delle diuturne sofferenze, delle crudeli oppressioni del popolo, si associa, tenebrosa e sinistra, l'opera istigatrice dei nemici di Savoia; il glorioso acquisto di Nizza e le posteriori lotte coi Grimaldi, la misteriosa morte del Conte Rosso col triste strascico di discordie, di sospetti, di processi, di condanne, di duelli; le aspirazioni d'Acaia al lontano principato d'Oriente; l'opera *sisifea* della pacificazione tra i Valperga e S. Martino che colle loro ostilità van dilaniando il Canavese; la vittoria riportata dalle armi italiane, presso Alessandria, sulle compagnie armagnacche, la discesa di Roberto di Baviera in Italia e la sua sconfitta a Brescia.

Tutte queste cose narra il G. colla consueta sua erudizione, appoggiandosi a quello sconfinato numero di documenti che va

rintracciando negli archivi, e mostrando vasta e completa conoscenza d'ogni precedente lavoro che tocchi il suo argomento, il quale, spesse volte, cessa d'essere puramente regionale e si allarga collegandosi colle condizioni generali d'Europa e specialmente di Francia, la cui influenza si estende in quest'epoca su tutte le cose italiane. Ma, pur rendendo il debito omaggio alla dottrina del ch.° Autore, io non so astenermi dal lamentare la soverchia sua cura delle minuzie, l'esagerato rispetto per l'ordine cronologico per cui infinite notizie, di per se stesse talora poco importanti, si accumulano, si affastellano nella stessa pagina, si raggruppano, senza nesso logico abbastanza apparente, nella stessa frase, onde vengon poste a duro cimento la perspicacia e l'attenzione del lettore, che in quella fitta selva facilmente si smarrisce, e stenta a seguire il logico concatenarsi dei fatti principali ed il progressivo svolgersi della situazione generale. È lodevole certo, e conforme alle moderne esigenze della critica nulla affermare che non sia rigorosamente dimostrato e porre innanzi al lettore le prove, ed è bene che lo scrittore, esprimendo una convinzione sua, manifesti su quali fatti essa si fondi; ma pare a me che qualche maggior parsimonia nella esposizione dei fatterelli che chiamerei di cronaca giornaliera e locale, qualche maggior cura nel porre in evidenza le notizie di maggior rilievo, che direttamente concorrono a delineare le situazioni culminanti, qualche maggior sviluppo ai commenti sul significato e sul valore dei fatti, avrebbero resa più facile e proficua la lettura del poderoso lavoro. Che se il ch.° professore a questi miei appunti volesse rispondere, come già altra volta, che gli scritti che va pubblicando sulla storia subalpina *non sono che raccolte di materiali ordinati o studi preparatori sui quali condurrà poi la vera storia del Piemonte,* a me non rimarrebbe che riconoscere il sommo valore che hanno per tutti gli studiosi le ricerche del G. ed augurarmi prossimo il giorno in cui egli possa sciogliere la promessa di darci la *vera storia* in cui alla profondità delle indagini accoppierà senza dubbio l'acutezza della critica, la genialità del pensiero, l'attraenza della forma.

Giustamente il ch.° Autore intitolò il suo racconto dagli *ultimi principi d'Acaia,* che esercitano veramente in quell'epoca un'azione preponderante; men logico apparisce forse chiudere il libro colla morte di Luigi d'Orléans, fatto importante certo, ma dopo il quale il Principe d'Acaia nè scomparisce dalla storia, nè vi è ridotto ad insignificante figura; meglio forse poteva troncarsi

la narrazione colla morte d'Amedeo d'Acaia, o, mutato il titolo, con quella di G. Galeazzo, che segna per parecchio tempo il cessare dell'influenza Milanese in Piemonte. Ma poichè, sott'altro nome, l'A. già ci diede la continuazione della sua storia, ogni appunto si riduce a question di parole.

Chiude il volume un'*Appendice* che tratta di *Pinerolo al tempo dei Principi d'Açaia*. La città vi è descritta ne' suoi edifizi, nei suoi abitanti, nelle sue leggi, nei suoi costumi, nella sua amministrazione, nelle sue condizioni economiche. Si ha in queste pagine la vera *vita vissuta*, il vero *documento umano*, che i « laudatores temporis acti » dovrebbero meditar seriamente.

L. USSEGLIO.

Repertorium Germanicum, Regesten aus d. päpstlichen Archiven z. Geschichte des deutschen Reichs u. seiner Territorien im 14 u. 15 Jahrh., herausgeg. durch das K. Preuss. Histor. Institut in Rom. Pontificat Eugêns IV, vol. I. Berlino, Bath, 1897 (pp. XC, 677).

91. — Gli istituti storici fondati in Roma dall'impero germanico, dall'impero austriaco e dalla « Görres-Gesellschaft » si occupano seriamente del loro compito. Il volume presente ci dà una nuova e bellissima prova dell'attività dei tedeschi. L'Istituto Germanico e la Società Görres si posero d'accordo per la pubblicazione di un indice delle carte riflettenti le singole località tedesche, per il tardo medio evo, che si trovano nell'Archivio Vaticano. La prima di queste due istituzioni prese come provincia propria il periodo che va dal 1378 (elezione di Urbano VI) fino alla morte di Eugenio IV, seguita il 23 febbraio 1447. Ora essa mette in pubblico questo primo volume, nel quale si raccolgono i frutti delle ricerche intraprese per il primo anno del pontificato di Eugenio. IV. Anzi il primo documento qui considerato è del giorno 11 marzo 1431, e l'ultimo del 9 marzo 1432, senza calcolare qualche documento di data incerta.

Il volume si apre con una prefazione, modello di chiarezza, nella quale anzitutto si determina la regione, verso la quale si volse l'attenzione dei compilatori. Essa è la Germania, aggiuntevi quelle terre che, al tempo di Eugenio IV, avevano con essa comune in qualsiasi modo la storia. Quindi si inclusero sotto la designazione di Germania, non solo Metz, Toul e Verdun, non solo Praga ed Olmütz, ma anche Cambrai, Tournai, Ginevra, Basilea, Losanna, Sitten. Nè si escluse Aquileja, la cui diocesi

stendevasi sopra terre italiane. Anche Trento viene qui considerato.

Segue la descrizione del materiale archivistico utilizzato, il quale consiste non solo nei « Regesti », che sono naturalmente di maggiore entità, ma anche in numerose serie di atti di carattere puramente amministrativo.

Scopo del libro è quello di aiutare la storia locale, e di allargare le nostre cognizioni rispetto alla biografia germanica. Perciò i documenti qui raccolti sono in generale di carattere giuridico, e contengono investiture, o altre provvidenze personali.

I documenti sono dati per regesto, e nessuno viene pubblicato per intero; ma nella redazione del resto si ebbe cura che non vi mancasse nessun nome personale o topografico. A dimostrare la ricchezza dei risultati ottenuti dai dotti editori di questo volume, basterà dire che qui si elencano 2828 documenti. E si esaminarono soltanto le carte del primo anno del pontificato di Eugenio IV!

Gli indici finali, in cui si registrarono tutti e soli i nomi di persona e di luogo, sono amplissimi, ed occupano circa un terzo del volume (p. 453 sgg.).

Chi studia la storia d'Italia, qui non trova messe abbondante. Anche Trento ci si presenta con un numero ristretto di documenti. La cittadina di Arco, non lungi dal lago di Garda, figura essa pure. Qualche villaggio dell'Udinese, che dipendeva da Aquileja, si trova qui menzionato. Venezia vi si incontra pur qualche volta. È curioso un documento (n. 1517) del 1431, in cui si parla di un mercante norimberghese, che si era colà caricato di debiti.

Qualche persona di Vercelli, Torino, ecc., ricorda pure l'Italia.

Il volume viene presentato al pubblico dall'illustre prof. G. Wattenbach, del quale deploriamo la recente perdita. L'Istituto germanico e la scienza storica ebbero per la sua morte un danno gravissimo. Mi è gradita cosa, che mi si offra l'opportunità di manifestare qui, dopo la sua scomparsa, quei sentimenti di reverente stima, che gli professai mentre egli era in vita.

C. CIPOLLA.

FÉLIX ROCQUAIN, *La cour de Rome et l'esprit de Réforme avant Luther*. Paris, Thorin et Fils, 1893-97 (vol. I, pp. VIII-428; vol. II, pp. 574; vol. III, pp. 456).

92. — Dare un'analisi minuta di questa importante opera non è facile, e sarebbe anche in contrasto collo spirito della nostra

Rivista. Gioverà meglio raccogliere, quanto più brevemente è possibile, i risultati, a cui l'autore giunge nell'esame ampio e sereno del soggetto impreso a trattare.

Le rivoluzioni religiose assai più delle politiche ripetono la loro origine da cause molto remote; chè, mentre la politica ha per oggetto interessi più o meno grandi, la religione non riconosce altro oggetto che l'uomo stesso. Lutero, il cui nome è più particolarmente associato nella storia della rivoluzione religiosa del secolo XVI, non fece che impadronirsi di un movimento di opinioni, che si era manifestato molto tempo prima di lui. Si tratta dunque di ricercare nelle sue origini e poi seguire questo movimento, perchè sia possibile intendere a pieno l'opera, nei suoi effetti grandiosa, di Lutero.

Bisogna risalire a Gregorio VII. Per questo pontefice la direzione suprema della società era un diritto del papato, al quale per altro incombeva perciò un immenso dovere. Il papato doveva essere una magistratura sovrana e universale, ma santa e tutelare. Pei potenti il capo della chiesa doveva essere anche un giudice, le cui censure nessuno avrebbe dovuto poter disprezzare; pei deboli un protettore sempre pronto ad accoglierli e difenderli. Questa augusta missione fu da lui in parte almeno esercitata. Richiamando la regalità al sentimento del proprio dovere, la rafforzò, aiutandola nello stesso tempo a districarsi dalle pastoie feudali. E alla società diede il primo impulso a entrare in quelle vie regolari, nelle quali la vediamo entrata un secolo più tardi. Ma anch'egli errò. Un ben cattivo esempio diede ai successori, usando pene spirituali a difesa di interessi temporali, e, peggio ancora, invocando il braccio secolare per imporre le sue riforme e difendere la fede. La confusione era troppo pericolosa. Però l'errore più grave era nel potere stesso da lui edificato. L'onnipotenza del papato, utile in quel momento, diventava un pericolo nell'avvenire. « Protratto al di là di certi momenti di crisi, il potere assoluto, qualunque ne sia la fonte, si allontana sempre dalla meta a cui era stato diretto. Per quanto Gregorio VII lo avesse collocato in alto, il papato non potè sfuggire a questa legge storica. In meno di mezzo secolo per l'eccesso stesso della sua autorità cominciò a smarrirsi, a scivolare per la via degli abusi, sicchè, dimenticando i doveri a quella autorità inerenti, si ricordò solo delle prerogative di essa ».

Posto fine alla lotta delle due investiture, il papato avrebbe potuto proseguire la missione che s'era imposta nell'interesse

della religione e del mondo. Ma altri pericoli d'altra natura facevano capolino. A lato dei beneficî cominciavano a mostrarsi gli abusi. Il nome di *Curia* indicava già tutta una nuova condizione di cose. Nel concilio di Reims (1148), nel quale i cardinali dichiaravano ad Eugenio III dover egli omnium utilitati consulere, romanaeque curiae culmen ex officiis *sui* necessitudine curare et observare, apparisce nel suo pieno significato per la prima volta. Nella storia della chiesa esso segna quel momento notevole, nel quale, secondo il dire dei greci, il successore di S. Pietro non è più soltanto un vescovo, ma tende a diventare un Cesare; nel quale il papato, allontanandosi dalla semplicità apostolica, comincia a rivestire le forme dei principati secolari; nel quale la chiesa di Roma diventa un governo. Tale era diventata l'opera di Gregorio VII sotto i successori di lui, non solo per colpa dei papi e dei loro consiglieri, ma anche pel difetto d'origine sopra ricordato. Il gran pontefice aveva legato ai successori un apostolato e un potere, ma pareva fosse rimasto soltanto il potere. E già sin d'allora Géroh de Reichersberg scriveva a un cardinale: « Non è un'onta chiamare oggi col nome di curia romana quello che un tempo si chiamava Chiesa di Roma? ». E metteva avanti, di quel vocabolo curia, una doppia etimologia, la quale, benchè inesatta, esprimeva a capello le conseguenze dell'avvenuto mutamento. Diceva, cioè, derivare curia da *cura*, significante i pensieri, le inquietudini, le difficoltà, etc.; e da *cruor*, la qual parola sembrava avvertire la chiesa romana che, seguendo l'esempio dei governi profani, ne prenderebbe le passioni e i risentimenti, e, come quelli, sarebbe trascinata allo spargimento di sangue.

Nè gli attacchi dei sovrani secolari si fecero aspettare. Verso il 1189 il re di Francia a un legato che minacciava censure se non si fosse accordato col re d'Inghilterra. Rispondeva: Non pertinet ad ecclesiam romanam in regnum Franciae per sententiam vel alio modo animadvertere, si rex Franciae in homines suos demeritos et regno rebelles, causa injurias suas et coronae dedecus ulciscendi, insurgit. Con questa dichiarazione era per la prima volta posto un limite all'intervento della santa sede nel governo degli stati, e veniva in certo modo segnato il confine tra il potere spirituale e quello temporale. Non minore importanza hanno le altre parole pronunziate nella stessa occasione. Respondit quod sententiam suam non timeret nec teneret, cum nulla aequitate niteretur. Vuol dire che il papato non rappresentava più oramai

quella magistratura morale, di cui aveva a lungo esercitato le attribuzioni, mentre cominciava a farsi strada il sentimento della esistenza di un'altra giustizia, oltre quella di Roma.

Innocenzo III esercitò nella cristianità un potere, che nessun papa aveva conseguito prima di lui. Con questo pontefice divennero realtà le pretese di mondiale dominio affermate da Gregorio VII. Padrone quasi assoluto nella chiesa, nella quale aveva raccolto tutti i poteri, non era stato meno potente nell'ordine temporale; dove, a tacer d'altro, aveva dato due volte un sovrano alla Germania e disposto dei destini di quell'impero, che un tempo aveva preteso disporre di quelli di Roma e dell'Italia. Aveva inoltre abbattuta l'eresia, che minacciava l'unità della fede, l'edifizio stesso della chiesa.

Ma questa potenza era eccessiva, e quindi non tardò a manifestarsi la decadenza. L'abuso degli interdetti e delle scomuniche spuntò le armi del papato. L'eccesso stesso della severità era prova di indebolimento. Peggio fu quando si ricorse alla guerra per vincere l'eresia e mantenere l'integrità della fede. D'altra parte non solo i principi, ma anche i popoli cominciavano ora a negare ai pontefici il diritto di ingerirsi nel governo degli stati, e con segni non dubbî mostravano voler limitare l'azione di essi al governo della chiesa. Nel papato stesso erano cause di debolezza. En désertant sa mission, en oubliant son caractère apostolique, elle avait compromis le principe au nom duquel elle avait jusqu'alors dirigé le monde; et, s'il est vrai de dire que le pontificat d'Innocent marque, dans les annales ecclésiastiques, le moment où le pouvoir des papes atteint son apogée, on peut dire, avec non moins de raison, qu'il marque celui où en commence le déclin.

I disordini potevano dirsi diventati lo stato normale nella chiesa. I privilegi e le esenzioni largite abbondantemente scuotevano la disciplina dai cardini, nel tempo stesso che tutto si andava accentrando a Roma. I vescovi resi in tutto dipendenti dal papa perdevano ogni vera autorità, ogni spirito d'iniziativa. La stessa corte romana li spingeva in braccia al disordine, togliendo loro autorità, indebolendoli nei loro doveri pastorali. La venalità imperava sovrana. Poteva dirsi che la chiesa romana fosse diventata straniera alla religione. Un prete francese, Giacomo di Vitry, così ne scriveva. Cum aliquanto tempore fuissem in curia, multa inveni spiritui meo contraria; adeo enim circa secularia et temporalia, circa reges et regna, circa lites et jurgia

occupati erant, quod vix de spiritualibus aliquid loqui permittebant. Si avverava cioè la predizione di Géroh de Reichersberg: nel tempo stesso che il papa diventava l'unico vescovo della cristianità, nel posto del successore dell'apostolo appariva un Cesare.

In tale stato trovò la chiesa Federico II, il quale mancò poco non abbattesse la potenza temporale dei papi. Ma non bisogna dimenticare che Federico II era mosso da ragioni particolari a invocare una riforma nel governo della chiesa. Nel mondo i mutamenti più importanti e benefici si compiono talvolta più pei vizî che per le virtù degli uomini, più per le loro passioni che per le loro idee. Tuttavia è un fatto che Federico II scosse e preparò la caduta di quella onnipotenza pontificale, contro la quale cominciavano allora a sollevarsi non soltanto i sovrani temporali, ma anche i popoli.

Più d'ogni altro, Innocenzo IV contribuì a sviare il papato dal retto sentiero, spingendolo nelle lotte politiche. Con lui il papato trionfava è vero nei fatti materiali, non però nelle idee: l'apparente guadagno nel temporale era distrutto dalla perdita reale nello spirituale. Giammai come in quel tempo l'opinione si era levata così aspramente contro gli abusi. Il discredito era generale, innalzandosi da ogni parte voci accusatrici, mentre la parola riforma, pronunziata da Federico II, cominciava a trovar eco in Francia, e proprio nel clero.

Il papato poteva dirsi diventato oramai tutto politico. Ma alla fine del secolo XIII non erano più soltanto le anime pietose, o gli spiriti mistici, che avessero il presentimento d'un mutamento prossimo nel governo della chiesa e più particolarmente nella costituzione della santa sede. Poco dopo la elezione di Niccolò IV uno scrittore profano, quasi leggendo nel futuro, tracciava un quadro degli avvenimenti, che non tardarono ad avverarsi. Da oltre mezzo secolo, scriveva, mentre l'impero si è indebolito incessantemente, il papato è tanto cresciuto da potersi dire che abbia raggiunto la monarchia universale. Ma, poichè l'impero non può più discendere senza perire del tutto e il papato non può più salire senza rinunziare alla sua missione apostolica per mutarsi in un potere puramente laico, è verosimile che l'impero risalga nuovamente e la chiesa dal suo culmine cada al basso. Nè la caduta della teocrazia era lontana. Se ne ebbe la prima prova nella distruzione di Tuscolo. Sotto il governo d'un papa che permetteva simili eccessi, non era certo da sperare che di-

minuissero i disordini. Sembrava infatti che la chiesa fosse diventata un feudo del papato. Tutto a Roma si mette all'incanto, esclamava uno scrittore tedesco: indulgenze, vescovati, abazie: si può comperarvi S. Pietro e aver, per sopramercato, anche S. Paolo. Le idee di riforma però non erano più come con Ruggiero Bacone e Pietro Oliva, aspirazioni vaghe a un altro stato di cose. I mutamenti che si credevano necessari venivano oramai determinati nel tempo stesso che si diffondeva sempre più la convinzione della necessità che il papato rientrasse nei limiti del suo potere spirituale. E già un consigliere di Filippo il Bello, Du Bois, formulava in termini precisi l'idea di ridurre il capo della chiesa a un potere esclusivamente spirituale e di introdurre nel governo chiesastico riforme positive, atte a sradicare gli abusi. La scena d'Anagni è l'ultimo atto di questo grandioso dramma. Clemente V, alla sua volta, per debolezza o servilità, affrettò la fine di quel potere universale che, secondo l'espressione di Gregorio IX, abbracciava « le anime e i corpi », i regni e le coscienze, e di cui il pontificato di Bonifacio VIII fu l'ultima manifestazione. Si tentò, dopo, di riafferrarlo; parve anche talvolta di averlo raggiunto; ma, di fatto, la teocrazia era abbattuta. Anzi, respinto dal potere secolare, perduto l'antico ascendente sui principi, il papato veniva ora attaccato anche nella sua autorità spirituale, con minaccia d'altro e più grave danno.

Al tempo della sede in Avignone si giunse a confondere l'obbedienza ai decreti del papa con la fede stessa. Si elevò a principio che peccatum paganitatis incurrit qui, dum se christianum esse asserit, sedi apostolicae obedire contemnit. E in nome di questa strana dottrina gli uomini erano mandati a morte. Eppure alla morte di Giovanni XXII, il papato era anche più scosso che non alla morte di Clemente V. Ma, più degli aspri e continui attacchi degli avversari, vi avevano contribuito gli abusi e il disordine della curia, i cui vizî non potevano negare neanche gli ostinati sostenitori dell'onnipotenza papale, come, per citarne uno, l'autore del De planctu ecclesiae, il quale, profeta anch'egli, esclamava: Hai perduto, o chiesa, l'Africa; hai perduto l'Asia; ed ecco che l'Europa stessa biasima le tue azioni e comincia ad abbandonarti.

Lo scisma occidentale portò al colmo i torbidi e i disordini. Gli animi ne furono profondamente turbati; ma mentre alcuni si rifugiarono nella pietà interiore, altri, scossi nella fede, cominciarono a dubitare della stessa religione. In quale ansietà si

vivesse ce lo dicono le predizioni di terribili avvenimenti, che si facevano sempre più numerose, e la diffusa credenza nella venuta dell'anticristo. E, mentre si moltiplicavano le eresie, i novatori non si restringevano più soltanto a biasimare il presente. Poichè si capiva che lo scisma era male prodotto da altri mali anteriori, era naturale si cercasse nel passato l'origine dei disordini presenti. Così si spiega come, nel deplorare le tristi condizioni della chiesa, si trovassero d'accordo eretici ed ortodossi. E fu in mezzo a questa gigantesca opposizione, colla quale principi e popoli avevano tolto al papato la direzione degli stati, che anche i vescovi si sollevarono, e, fattisi giudici della santa sede, cercarono fissare limiti alla sua autorità spirituale nei concilî generali. Questo nuovo movimento fu notevolissimo in Francia. Lasciando da parte l'opinione di quei pochi che parlavano addirittura di chiese nazionali, è però un fatto che i più pensavano che la chiesa del loro paese non fosse legata necessariamente a Roma; che al di sopra dei papi dovessero esservi i concilî. Così il papato, che aveva spadroneggiato per tanto tempo, era chiamato a render conto di sè. Faceva anzi capolino il desiderio di ritornare al sistema episcopale.

Ma il papato riuscì a soffocare la rivolta. Martino V, detto secondo fondatore del regno pontificale e restauratore della grandezza di Roma, rialzò il potere temporale dei papi, che aveva corso pericolo di sparire durante lo scisma, e si ingegnò di accrescere il potere che il Concilio di Costanza gli aveva lasciato nella chiesa, e, sottraendosi alle riforme richieste da tutte le parti, rendere al papato tutta intiera quella autorità di cui si volevano impedire gli eccessi. Però la lotta definitiva si ingaggiò soltanto sotto il suo successore: quella lotta che doveva decidere tra il concilio generale e il pontefice, tra le riforme e gli abusi.

Nei 17 anni del suo pontificato Eugenio IV lavorò quasi esclusivamente a mantenere il potere assoluto, che si era cercato togliergli. Ma il peggio fu che non volle le riforme necessarie, onde riaffermò il papato nella via degli abusi, aiutato in ciò indirettamente dagli errori e dai disordini, che segnalarono gli ultimi anni del concilio di Basilea. Durante il pontificato di Nicolò V, ognuno vede ormai che il papa regna, non per mezzo della religione e del possesso delle anime, bensì colle pompe esteriori e con uno splendore tutto mondano. Ma solo alla morte di Pio II l'opera di reazione, legata da Eugenio IV ai suoi successori, era compiuta. Il papato non solo si era sottratto all'ob-

bligo di convocare il concilio generale periodicamente, e aveva dichiarato una colpa ogni appello al medesimo, ma, distruggendo i compromessi e le concessioni sancite a Basilea, faceva ritorno a tutti gli abusi, che quel concilio aveva voluto correggere, o prevenire. Vi si gettava anzi con minore scrupolo di prima, guadagnato oramai dallo scetticismo generale; e, in contatto colla rinascenza, allontanandosi dal cristianesimo, si mondanizzava e si identificava col potere temporale in modo che di necessità il capo della chiesa non sarebbe stato altro, in breve volger di tempo, che un principe italiano in veste religiosa. Alla sua volta Paolo II col suo lusso enorme, colle sue ambizioni temporali e colla sua amministrazione profana, preparò il papato secolare, che si affermò sotto i successori.

I mali finora descritti, che si aggravarono ancora regnando Sisto IV, spiegano un fenomeno curioso. Sinchè il papato potè conservare l'aureola della missione religiosa, esso fu sempre attaccato nel potere temporale; ma quando, come nell'epoca di cui discorriamo, di quel potere fu distrutta la base legittima, ossia fu mostrata la nessuna attendibilità della pretesa donazione di Costantino, gli attacchi cessarono. Era evidente che, venuto meno al papato il carattere religioso, non si poteva vedere più oltre contradizione tra il principe e il pontefice.

Ma l'essere il papa diventato sovrano temporale non risolveva la quistione, chè rimanevano gli effetti delle proteste anteriori, fermento sordo, indizio di futuri mutamenti. E già si vedevano i segni della rivoluzione, che doveva prendere il posto della riforma pacifica, indarno invocata, e che veniva affrettata proprio dal favore concesso dai papi alla rinascenza.

A queste conclusioni giunge il Rocquain seguendo passo passo gli avvenimenti storici e l'opera dei papi dal sorgere di Ildebrando all'anno in cui nacque Lutero. Risulta evidente quindi la dimostrazione, che è fine dell'opera, che la rivoluzione religiosa del secolo XVI era stata già preparata e maturata negli animi durante cinque secoli di storia, per modo che un caso qualunque poteva determinare il passaggio dalla idea al fatto.

G. CAPASSO.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

PAOLO LUOTTO, *Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor*. Firenze, Lemonnier, 1897 (pp. x-620).

LUDWIG PASTOR, *Zur Beurtheilung Savonarolas † 1498*. Freiburg im Breisgau, Herder'sche Verlagshandlung, 1898 (pp. 79).

93-94. — I domenicani non hanno potuto mai inghiottire l'amara pillola di dover annoverare tra i membri del loro ordine uno che, per quante ragioni avesse di biasimare il papa come uomo, si ribellò per altro all'autorità papale, per cui fu scomunicato e mandato al rogo. E però sempre hanno cercato di difenderne il buon nome, sostenendo che il Savonarola, sotto ogni rapporto « appartiene alla famiglia cattolica » la quale « ha perciò pieno diritto di annoverarlo fra i migliori suoi figli »; ed affermando che chi si esprime diversamente presenta un Savonarola immaginario, non il vero. La ricorrenza del 4° centenario della sua morte offriva anche un'occasione propizia a corroborare questa che può ben dirsi riabilitazione della fama cattolica del frate. E già opportune pubblicazioni ne andavano preparando il terreno. Quando, per tacere di pubblicazioni di minor conto, a turbare i disegni dei domenicani, ecco la pubblicazione del terzo volume della *Storia dei Papi* del Pastor. La critica che dell'opera del Savonarola fa lo storico tedesco ha sapore di forte agrume per gli ammiratori incondizionati del frate. Bisognava distruggere l'effetto di quella pubblicazione. E il povero Luotto (è morto pochi mesi fa!), fervente e convinto paladino della tesi domenicana, ne assunse l'impegno.

Il suo lavoro ha due parti: una negativa e l'altra positiva.

Quanto alla prima, dichiara senz'altro che il Pastor, il cui giudizio su Fra Girolamo « è inesatto e da riformare », scrisse del Savonarola « senza averne letto e studiato le opere e senza esservisi prima sufficientemente preparato », ripetendo cose dette da altri, senza neanche curarsi di attingere da razionalisti e non cattolici. Gli rimprovera d'aver sottoscritto al giudizio di coloro « che non seppero vedere il buono spirito che animava le feste e le processioni promosse in Firenze dal grande nostro Riformatore », e che lo incolparono di troppa passione, di troppa asprezza e severità, di troppa ingerenza nelle cose politiche, mentre egli, al contrario, seppe contenersi in giusti limiti, senza mai discen-

dere a dir male d'alcuno in particolare, e tanto meno poi del papa « a cui portò ognor riverenza come a primo Pastore e Vicario di Cristo ».

Rispetto alla seconda, espone della vita del frate la parte che par necessaria e sufficiente « ad ottenergli l'assoluzione dalla ingiusta sentenza che da quattro secoli lo tiene legato ed oppresso ». Il metodo preferito è di riportare con generosa larghezza quei passi degli scritti di Fra Girolamo, che mettano meglio in luce le belle cose predicate intorno alla beneficenza cristiana, ai sacramenti della confessione e comunione, e alla Vergine Maria. Il modo di predicare del frate ottiene l'approvazione piena del Luotto, il quale anzi a lungo e con compiacenza si ferma a dimostrarne la efficacia; come senza riserve loda lo spirito che informava l'opera del Savonarola rispetto alla famiglia e alla società civile. Naturalmente gran parte del libro è dedicata all'esame dei rapporti con Alessandro VI. E qui il Luotto fa sforzi erculei per dimostrare che la dottrina di Fra Girolamo intorno alla gerarchia ecclesiastica, all'obbedienza dovuta ai superiori, alle leggi canoniche e alla scomunica è cattolica tanto nella parte positiva quanto nella negativa. Non minore sforzo richiedeva la trattazione della questione di fatto, terreno scottante e pericoloso. Il Luotto se la cava sostenendo e dimostrando, a modo suo, che la condanna fu ingiusta, ma che se ne deve incolpare non il papa, male e slealmente informato, bensì tutti quelli, principi e privati, ecclesiastici e laici, i quali odiando il Savonarola e i suoi seguaci, non solo per la riforma morale, ma anche per la riforma politica, trassero in inganno il papa. « Il Pontefice — conchiude — era attorniato da cani e da lupi mascherati che non gli lasciavano udire la voce dell'innocente che da lontano chiedeva aiuto ».

Il grosso volume del Luotto ha, senza dubbio, un merito non piccolo: esso ci presenta per la prima volta raccolto e quasi metodicamente ordinato il fior fiore degli scritti editi ed inediti del Savonarola, con vantaggio degli studi e anche con edificazione degli ammiratori dell'infelice frate. Ma la dimostrazione, che il Luotto voleva fare, è fallita completamente. Nel suo opuscolo in risposta ai critici della *Storia dei Papi* e specialmente in risposta agli attacchi del Luotto, il Pastor non ha avuto alcuna difficoltà a difendersi e a mostrare che quegli attacchi sono destituiti di serio fondamento. Inescusabile è poi il Luotto d'aver poggiato tutto il suo ragionamento sulla traduzione ita-

liana e non sul testo originale della storia del Pastor. Così facendo egli, nella più parte dei casi, e sia detto senza ombra di irriverenza, ha combattuto dei molini a vento: ha dissertato e sentenziato in base ad errori, che si riscontrano è vero nella traduzione italiana, ma che nessuno può dimostrare esistenti nel testo originale tedesco. Del resto che il Savonarola teoricamente sia sempre rimasto nel grembo della chiesa cattolica, nessuno mette in dubbio. Ma è anche dimostrato che, praticamente, fu un ribelle, inconscio, forse, se si vuole, ma pur sempre ribelle all'autorità papale; come è dimostrato per noi, non ostante la opinione contraria di illustri storici, che egli precorse i riformatori e i pensatori moderni, facendo atto di libertà di coscienza.

G. CAPASSO.

PAUL KALKOFF, *Die Depeschen des Nuntius Aleander vom Wormser Reichstage 1521, übersetzt und erläutert.* Zweite Auflage. Halle a. S., Max Niemeyer, 1897 (pp. 266).

— *Briefe, Depeschen und Berichte über Luther vom Wormser Reichstage 1521, aus dem Englischen, Italienischen und Spanischen übersetzt und erläutert.* Halle, 1898, Max Niemeyer (pp. V-95).

95-96. — Ognun sa quanta parte Girolamo Aleandro ebbe negli avvenimenti procellosi del suo tempo e quanti diversi e importanti uffici sostenne. Ma solo le pubblicazioni di questi ultimi anni e in particolare quelle dei suoi dispacci hanno dato modo di delinearne con sicurezza la fisonomia precisa. La sua operosità fu grande. Ma nessuna delle tante sue missioni può uguagliare in importanza quella per cui recossi alla dieta di Worms del 1521. Anima di tutto il lavoro inteso ad abbatter Lutero e a privarlo di seguaci, fu l'Aleandro. Il quale inoltre per primo fece conoscere ai curiali nella sua vera essenza e nei suoi pericoli reali il nuovo verbo annunziato dal frate di Wittemberga. D'altra parte è ormai risaputo che il suo temperamento di letterato non fu mai sopraffatto neppure nei momenti più difficili, in mezzo a cure gravissime e a pericoli non sempre immaginari. Di pari passo colla sua operosità politica procede, colla stessa coscienziosità e collo stesso acume, quella letteraria, intesa a raccogliere, ordinare, paragonare, controllare, per poi mettere al sicuro negli archivi papali tutte le scritture, relative al movimento religioso, che potè avere nelle mani. E ciò in un tempo in cui i diplomatici potevano considerare come proprietà privata

i documenti che ricevevano per ragion d'ufficio. Giustamente l'Aleandro si vantava che anche dopo morte avrebbe reso buoni servigi alla Curia.

Si spiega pertanto l'attuale rifioritura di studî intorno a questo dignitario ecclesiastico, non immune dalle debolezze comuni agli uomini in genere e ai contemporanei suoi in ispecie, turbato spesso da pregiudizi, propenso alla malinconia, irascibile, fantasioso, ma tenace nei propositi e fermo a voler conseguire lo scopo, sebbene non potesse intendere in tutta la sua grandezza la rivoluzione, che andava promovendo l'opera di Lutero.

L'Autore volle render ciò evidente al gran pubblico degli studiosi del suo paese e l'opera sua è degna di lode, tanto più perchè essa può essere di non piccola utilità anche agli studiosi italiani.

Il primo dei due opuscoli menzionati era stato pubblicato già nel 1886, ma l'Autore in questa seconda edizione si è giovato dell'abbondante nuova letteratura di quest'ultimo decennio relativa ai principî della Riforma e alla operosità dell'Aleandro in quel tempo, per poter meglio illustrare e rendere intelligibili le lettere da lui tradotte e comentate.

Il secondo opuscolo si può considerare sotto un certo aspetto complemento del primo.

In nessuna dieta germanica gli stranieri ebbero tanta parte quanta nella dieta di Worms del 1521, la quale per questo fatto potrebbe considerarsi a buon diritto più quale congresso internazionale che quale assemblea particolare di un solo Stato. Corte, governo e consiglio particolare dell'imperatore accoglievano rappresentanti di tutte le nazioni, di tutti i paesi, costituenti il dominio di Carlo V, e però di tutti gli svariati interessi, che vi facevano capo. Così l'elemento francese, p. es., indifferente riguardo ai principî religiosi, lavorava esclusivamente per impedire l'accordo tra Carlo V e i tedeschi. L'orgoglio spagnuolo non si smentiva. Quantunque i torbidi della penisola iberica li mettessero in condizioni difficili, tuttavia gli spagnuoli lottavano contro i luterani colla massima energia. Dalla Spagna stessa veniva pressante l'invito di sradicare l'eresia e sopra tutto di toglier di mezzo l'autore di essa, Lutero. Curioso è il quadro che della corte imperiale fa un inviato polacco. Una scuola di quattro gradi: il primo insegna la pazienza; il secondo, la diffidenza; il terzo, la dissimulazione; il quarto, la menzogna. E parlando di sè stesso, l'inviato confessa di aver fatto sufficiente progresso nel primo, di essere molto diligente alle lezioni del secondo, ma di

non avere abbastanza acume per riuscire negli altri due. Gli italiani studiavano le probabilità della guerra in Italia. E via di questo passo.

Anche in questo opuscolo l'autore si è ingegnato di rendere più agevole la conoscenza esatta del momento più importante nella storia della Riforma, ed accessibili alla maggioranza degli studiosi testimonianze epistolari, che, raccolte in opere di mole, e con intenti d'altra natura, non sempre possono essere consultate e comprese a pieno. Inutile ripetere che si tratta di traduzioni fatte per comodo dei tedeschi. I dispacci tradotti appartengono a oratori inglesi, spagnuoli e italiani, riguardano la riforma tedesca e il suo capo e talvolta costituiscono un comento pregevole a quelli dell'Aleandro. Tutti costoro a Worms si trovarono per la prima volta in contatto diretto cogli elementi costitutivi della rivoluzione religiosa. Di qui l'importanza delle loro relazioni, le quali ci presentano in tutta la loro spontaneità le prime impressioni immediate dei rappresentanti di popoli non tedeschi di fronte al movimento riformatore luterano. Per quel che concerne poi gli oratori italiani, dei quali non piccolo numero trovavasi allora a Worms (principi in persona, o loro rappresentanti, capi di parte, banditi, condottieri, etc.), essi si distinguono da tutti gli altri nei loro dispacci per acume di osservazione, ma più per la fredda materialistica obiettività dei politici della Rinascenza. Importantissimi i dispacci dei veneziani, dei quali basta ricordare Gaspare Contarini. Ma insuperabili per fredda, sicura e costante imparzialità sono gli oratori mantovani.

G. Capasso.

J. PAQUIER, *Nonciature d'Aléandre auprès de François Ier (8 août 1524-24 février 1525)*. Paris, Picard et Fils, 1897 (pp. 58).

97. — In uno dei momenti più difficili della lotta di preponderanza tra Carlo V e Francesco I, alla vigilia della battaglia di Pavia, l'Aleandro fu incaricato dal papa Clemente VII presso il re francese di una missione intesa a promuovere e favorire tra i due rivali, se non una pace, almeno una tregua. Una di quelle tante missioni, di cui è ricca quell'epoca e che trovavano corrispondenza perfetta nelle non meno note missioni per proporre la lega contro i turchi.

Di questa nunziatura non si sa molto, perchè i documenti più importanti pare sieno andati perduti senza speranza di ricupero.

Probabilmente l'Aleandro perdè le minute dei suoi dispacci nel disastro di Pavia, e gli originali del Vaticano sparirono al tempo del sacco di Roma. Qualche cosa però offrono gli archivi di Udine, Venezia, Firenze e Roma, e di questo materiale il Paquier si è abilmente giovato pel suo opuscolo. I documenti nuovi non solo dànno particolari riferentisi alla vita dell'Aleandro, ma nous transportent même au milieu des grandes querelles religieuses de l'époque, et nous révèlent enfin des circonstances qui écartant plus que jamais la possibilité d'une trêve, précipitèrent l'un contre l'autre les adversaires en présence. I dispacci del nunzio e del suo segretario dànno una idea esatta delle ansie di quei giorni tormentosi e di tutto l'accanimento di interessi e passioni che si agitavano nei due campi. Benchè non venisse meno al suo dovere di promuoverla, l'Aleandro non credeva però alla possibilità d'una pace. Scriveva infatti al cardinal Salviati ai 20 febbraio 1525: « Ma in vero sempre vidi che questo maneggio non giovava ad altro se non per far cognoscere la bona mente de N. S. et de V. S. R.^{ma} et nel resto era più per irritar questi principi arrabiati per li peccati del seculo che Dio li volii ancor illuminar ad far qualche bono accordo... me dubito che per li peccati del seculo si fara el resto de questa chr^{ta} et sedes nostras accipient Turcae, et ecclesiae Dei insidebit Mahumetus. Sed fiat voluntas Dei ».

È noto che alla battaglia di Pavia l'Aleandro cadde prigioniero degli spagnuoli, dai quali si riscattò con denaro. E questo fu il fine della sua missione. Fortuna per lui che non venne in mano dei lanzichenecchi tedeschi G. CAPASSO.

Nuntiatur berichte aus Deutschland. III Abtheilung 1572-1586. III Band: *Die Süddeutsche Nuntiatur des Grafen Bartholomäus von Portia* (*Erstes Jahr 1573-74*). Bearbeitet von CARL SCHELLHASS. Berlin, A. Bath, 1896 (pp. XC-471).

98. — La nunziatura del Portia nella Germania meridionale dal 1573 al 1576 è la prima manifestazione della politica nuova, iniziata dal pontefice Gregorio XIII sul terreno della Controriforma in Germania. Il presente volume si riferisce soltanto al primo anno della missione, affidata a uno dei più accorti e sicuri diplomatici della Corte Romana e certo al più adatto per il fine che si voleva conseguire. Del resto la pubblicazione anteriormente fatta dei documenti relativi alla contesa coloniense, poste-

riore per tempo alla nunziatura di cui è oggetto questa missione, aveva già fatto conoscere le non comuni qualità diplomatiche del Portia.

È noto che la politica nuova di Gregorio XIII consisteva nel promuovere il miglioramento del clero mediante una riforma interna, per vie pacifiche, con istituzioni di scuole, collegi, ecc., ma non in contrasto, bensì in armonia e d'accordo coi principi laici. Ora presso le case regnanti d'Austria e di Baviera le sue idee trovarono terreno favorevole, rigettando i principi di quelle case come inutili e pericolosi i vecchi mezzi, i concili, le diete, le dispute teologiche e principalmente le armi, e preferendo invece la riforma interna e lo svecchiamento del clero. Il papa, prima di accingersi all'opera, volle consultarsi coi membri più influenti della Compagnia di Gesù, presenti allora a Roma per il Capitolo generale dell'Ordine. In verità la Compagnia non era vista di molto buon occhio in Germania « essendosi scoperto (scriveva il Portia nel luglio del 1573), ch'è molto avida, che avilisse l'altre, et che in tanto numero d'apostati et pesti, sparse per le parochie, non ha mai volto l'animo ad educare buoni cooperatori, ritenendo per la sua compagnia tutti quelli, che promettevano per se molto » (p. 50). Ma Gregorio ai Gesuiti era molto propenso e dei loro consigli volle giovarsi specialmente per l'ordinamento della *Congregatio Germanica,* centro del movimento di controriforma, benchè presentata come istituto di poca importanza per non insospettire i principi, il Collegio germanico e i Seminari da istituirsi oltr'Alpi. La nunziatura del Portia fu deliberata nel maggio del 1573. Campo dell'azione doveva essere la diocesi di Salisburgo, come quella che abbracciava molta parte dei paesi appartenenti al duca di Baviera, all'arciduca Ferdinando del Tirolo e all'arciduca Carlo di Stiria. L'importanza sostanziale della missione sta in ciò che ora per la prima volta la Curia si accinge ad attuare in Germania i principî del Tridentino con un piano prestabilito su largo disegno, con mezzi maturamente studiati e con coscienza della propria forza. E però l'anno 1573 forma epoca nella storia delle relazioni tra Roma e la Germania.

Adunque il Portia si accingeva a opera di massima importanza. Egli stesso per la parte che lo riguardava ne riassumeva i capi principali nelle parole seguenti: « esser desiderio di N. Signore, che si sterpasse il concubinato; che s'instituissero i seminarij; che si visitassero ogn'anno con somma diligentia le diocesi, per

levare gl'abusi et introdure la disciplina et politia ecclesiastica; che ciascuno de' vescovi havesse presso di sè almeno un theologo o licentiato et un canonista; che ogn'uno, ricordevole del giuramento che presta nella sua creatione, ogni biennio o triennio almeno o andasse o mandasse ad limina apostolorum persona instruttissima dello stato della sua diocese; che s'erigessero in questa provintia tre o quattro stampe, ne' quali s'imprimessero continuamente libri catholici; che si mandassero alcuni giovani della natione di buona indole a Roma al Collegio Germanico, ove sarebbono, mentre attendessero a gli studii, educati et instrutti da padri Giesuiti a spese di N. Signore; promettendo in fine, che, se per essi non manchava, harrebbe molto volentieri la Santità Sua impiegata l'authorità sua con prencipi, per levar ogni impedimento, che traversasse i loro santi progressi » (p. 128). Questo *programma* rispecchiava a pieno le idee e i desideri della Curia romana, la quale non rifiniva di spronare il nunzio ad affrettare il compimento dell'opera sua. Già nell'ottobre, per dare un esempio, si lamentava che non ancora fosse partito nessun giovane pel Collegio Germanico, nel quale il numero degli allievi sin dal luglio era stato portato da 25 a 100. Si insisteva per averne di nobili e ben nati, ai quali si prometteva trattamento speciale, « da l'obedienza et disciplina in fuora, la quale bisogna, che sia commune a tutti, questi si cercano, sì perchè hanno per ordinario migliori costumi et miglior intelletto de gli altri, et sì ancora, perchè un nobile sarà con l'esempio et auttorità sua sola, per mover molti ignobili, il che non è econtra » (p. 145). Si parlava anche, e per la prima volta di « figliuoli d'heretici » (p. 33). E collo stesso fervore si raccomandavano gli altri punti e in particolare la fondazione di seminarî, « quando ben bisognasse di proponer partiti, di supprimer canonicati, unir beneficij et altri rimedij » (p. 73). Essendo la pubblicazione incompleta non si può dare un giudizio definitivo sull'efficacia dell'opera del Portia. Ma che essa non sia stata sterile, è manifesto sin d'ora. Basti notare che nel successivo febbraio i giovani arrivati, o in via d'arrivare al Collegio germanico di Roma erano già tanti che, al contrario di prima, si raccomandava di non mandarne più pel momento. E di pari passo progrediva il lavoro del nunzio in tutto il resto. Eppure le difficoltà da superare erano molte e di varia natura, quantunque il Portia, o ne taccia affatto, o a pena lo accenni, sia per naturale modestia, sia anche e più per l'abito di non ingombrar le sue lettere con

particolari di minor conto: il che lo separa dal volgo, assicurandogli la fama di un diplomatico di prim'ordine.

Delle appendici va rilevata la prima, contenente gli Ordinamenti del Collegio germanico composti nel luglio del 1573 ed inviati nel successivo agosto ai nunzi Portia, Delfin e Gropper, perchè li divulgassero. Sono stampati ora per la prima volta, ma si può dire che siano rimasti ignorati quasi del tutto sin'oggi anche manoscritti. Per altro non ebbero lunga vita. Nel 1574 furono sostituiti da statuti più particolareggiati, i quali, alla loro volta, vennero poi accolti nelle costituzioni del 1584. Non è fuor di luogo notare anche che le costituzioni scritte da S. Ignazio ebbero a fondamento in generale gli Ordinamenti del 1573.

G. CAPASSO.

DEMETRIO MARZI, *Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio il Vecchio*, contributo alla storia dell'arte della stampa. Milano, Pagnoni, 1896; pp. 60, in-8° picc.

99. — La questione presenta molto interesse. Aldo Manuzio il vecchio aveva ottenuto dalla republica di Venezia, oltre molti privilegi particolari di stampa, quello generale per tutti i libri greci, pei corsivi cancellereschi, e pel formato in 8°. Ma i contraffatori non mancavano, e per rintuzzarne l'audacia si rivolse ai papi che gli confermarono il privilegio, estendendolo a tutta Italia e anche alle stampe future dello stesso Aldo. Ma alla lor volta i Giunti ottennero dal papa Leone X il privilegio medesimo per le proprie edizioni, avendo potuto dimostrare che Firenze rispetto a Venezia aveva avuto la priorità nella stampa dei libri greci e che i caratteri dei Giunti erano molto differenti, contro l'asserto, da quelli di Aldo. La questione libraria assunse un tratto importanza politica, e i due aspetti sono ben chiariti dai documenti, che avevano già veduto la luce per nozze Morpurgo-Franchetti, in Firenze. G. O. B.

GIUSEPPE BIANCHINI, *La chiesa di S. Maria dei Derelitti, detta « L'Ospedaletto » in Venezia*. Verona, Drucker, 1897; pagine 33, in-8°.

100. — Accompagnato da quattro documenti e da copiosissime note si presenta questo erudito lavoro del valente prof. Bianchini, il quale fissa al 1528 la costruzione della cappella, decretata dal patriarca Girolamo Querini, che, ingrandita nel secolo appresso, fu architettata, sembra, dal Longhena. Anche l'ospe-

dale annesso fu allora ricostruito di pianta. Nel 1812 il luogo divenne casa di Ricovero. Di molti aneddoti interessanti la storia, la drammatica e specialmente la musica, ivi professata con molto amore, si fa menzione nell'opuscolo, il quale chiude ricordando le opere d'arte che accoglieva ed accoglie la chiesa, e trascrivendone le numerose epigrafi. G. O. B.

GAETANO COGO, *Beltrame Sachia e la sottomissione di Murano al dominio della repubblica veneta*, con nuovi documenti. Venezia, Visentini, 1897, pp. 34, in-8°.

101. — Lo studio del prof. Cogo, condotto con metodo e acume, si propone chiarire un punto oscuro della storia di Venezia e insieme del Friuli. La vita fortunosa di Beltrame Sachia, udinese, è qui minutamente divisata, essendosi l'autore giovato della Collezione Ioppi in Udine e di ricerche nell'archivio di Stato di Venezia, da cui trasse, oltre molti documenti, un'importante relazione sincrona sulla presa di Marano, operata dallo stesso Sachia. Il quale ebbe a trattare con la repubblica come da potenza a potenza, cedendo poi la terra a Pietro Strozzi, suddito di Francia, che vi nominò governatore il capitano Turchetto, uomo iniquo. Nell'ultima parte del lavoro è chiarita la grande abilità di Venezia per la ricuperazione di Marano, mediante denaro, senza incorrere nell'ostilità dell' Austria, a cui era rilasciata la fortezza di Maranotto. G. O. B.

D. CARUTTI, *Storia di Vittorio Amedeo II.* Terza edizione. Torino, C. Clausen, 1897.

102. — Se io volessi di questo libro segnalare l'erudizione profonda, la critica sagace ed acuta, l'equanimità dei giudizi, la forma attraente e simpatica, farei opera vana e superflua; ognuno sa infatti che questi sono pregi comuni a tutti i lavori dell'illustre Barone Carutti; più vana e più superflua riuscirebbe una recensione che presumesse dar conto d'un'opera che, nelle precedenti sue edizioni, è certo ben nota a tutti i colti lettori di questa *Rivista*. Epperciò assai più modesto, ma forse meno inutile, è lo scopo di questa semplice nota: quello soltanto di richiamare l'attenzione degli studiosi su questa nuova edizione dell'antico lavoro, che dalle lunghe, accurate e pazienti fatiche del ch.° A. esce rimaneggiata e rifatta così che non solo avanza di molto al paragone le due prime, ma in diversi punti apparisce quasi un'opera nuova.

Dal giorno in cui, or son più di quarant'anni, il Barone Carutti pubblicava la prima volta la sua *Storia di V. Amedeo*, ben parmi possa dirsi ch'egli non cessò di tenervi fisso il pensiero, e sebbene il favore ond'essa fu accolta meritamente gli dicesse aver egli dato quanto di meglio a quei tempi era giusto pretendere, si diede tuttavia a far tesoro d'ogni nuova cognizione che in tal argomento gli venisse dagli studi suoi o d'altrui, accarezzando l'idea di rifare un giorno il suo racconto più completo e perfetto. Ed ora il venerando uomo, cui il crescer degli anni non scema la fisica vigoria e cresce la maturità del senno, ci presenta appunto questo rifacimento, frutto e compendio di così assiduo studio.

In ogni parte il miglioramento è evidente; molte cose aggiunte, molti dubbi chiariti, alcuni sbagli, non gravi nè molti, lealmente avvertiti e corretti. Più lunga e completa trattazione ha specialmente la parte diplomatica, tutto quanto si riferisce alle negoziazioni, così intricate e difficili, che corsero fra le Potenze in quell'epoca travagliosa; ben meglio delineati, ad esempio, i soprusi e le prepotenze con cui Luigi di Francia s'argomentava d'opprimere il giovane Duca e di ridurlo a sua dipendenza assoluta. Meno profondamente modificato, perchè fin da principio trattato in modo esauriente, quanto ha tratto all'interno: le sommosse di Mondovì, la persecuzione Valdese, le riforme in ogni ramo dell'Amministrazione, le relazioni colla corte di Roma; dovunque però cambiati l'ordine e la forma, aggiunte qua e là, anche con brevi note, informazioni sui principali personaggi che hanno parte agli avvenimenti. Dai nuovi studi dell'A. non rimane sostanzialmente modificato il giudizio che egli già portava intorno al suo protagonista e che l'universal consenso ha ormai ratificato, giudizio che non dissimula le mende del suo carattere e la non sempre schietta sua politica, ma tiene pure debito conto di quella ferrea necessità che spingeva lui, debole e piccolo, a ricorrere agli accorgimenti e all'astuzia quando a schermirlo dalle insidie e dalle prepotenze dei forti non bastavano le armi.

Conchiudendo, certo è che il ch.° A. non che aversi a dolere, come egli teme, della presente ristampa, si è con essa acquistato nuovo titolo alla gratitudine ed alla reverenza degli studiosi.

L. Usseglio.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

Gli scritti su Napoleone I ed i suoi tempi, di George Sand, Bois, Martin, Chuquet, A. G., de Brotonne, Anonimo, Cesare Lombroso, Pol Gosset, Descostes, J. C., Desdevises du Dézert, Dickhuth, Boppe, E. Louis, Cavaignac, d'Avout, Cottin, Ducéré, Luckwaldt, Nerlinger, Schirmer, Griffiths, Grasilier, ed altri.

103. — Intorno a Napoleone stesso, poche sono, questa volta, le opere che avremo a citare. Parecchie invece ne segnaleremo sul periodo che da lui prende nome. Rifacendoci dalla ristampa di un libro in cui pochi andrebbero a cercare pagine napoleoniche, ricorderemo *Un hiver à Majorque; Spiridion*, di George Sand (1). Vi si parla a p. 39 del *Voyage aux îles Baléares* di un « fonctionnaire impérial, Grasset de Saint-Sauveur »; a p. 66 di un aneddoto relativo al famoso Arago a Maiorca nel 1808; a p. 96 di una curiosissima *Note sur les Armoiries des « Bonapart »* (*sic*) (2).

***

104—105. — Intorno a *Napoléon à Auxonne* ed a *Brienne*, abbiamo due scritti; uno è un volume in-18° del capitano M. Bois (*N. B., lieutenant d'artillerie à Auxonne, vie militaire et privée, souvenirs, etc.*, in-12°, Parigi, 1898, con illustrazioni) in cui si dànno nuovi ragguagli sulla prima carriera militare del Côrso, e si riproducono gli oggetti che di lui si conservano religiosamente a Auxonne: il letto, il seggiolone, il calamaio; l'altro è un opuscolo di sole 16 pagine di Émile Martin (3). Sono entrambi posteriori ai libri del Masson e di A. Chuquet, e si leggono con interesse.

---

(1) Nouv. éd., Paris, Calmann Lévy, 1897, 447 pp. in-18°.

(2) « En 1411, *Hugo Bonapart*, natif de Mallorca, passa dans l'île de Corse en qualité de *Régent* ou gouverneur pour le Roi Martin d'Aragon; et c'est à lui qu'on ferait remonter l'origine des *Bonaparte;* ainsi *Bonapart* est le nom roman, *Bonaparte* l'italien ancien, et *Buonaparte* l'italien moderne... Qui sait l'importance que ces légers indices, découverts quelques années plus tôt [*il libro della Sand è del 1855*], auraient pu acquérir, s'ils avaient servi à démontrer à Napoléon, qui tenait tant à être Français, que sa famille était originaire de France? », pag. 97.

(3) *Brienne-le-Château. Notice historique sur les Comtes, le Château, l'Église, l'Ancienne École militaire rendue célèbre par le séjour de Napoléon Ier, la bataille de 1814 et l'hôtel de Ville* (Tours et Mayenne, Imprim. E. Soudée, 1897, in-8°).

*
* *

106. — Del CHUQUET è uscito appunto il séguito al suo 1° volume su *La Jeunesse de Napoléon*. Un saggio se ne lesse nei fascicoli di marzo-aprile 1898 della « Cosmopolis » (una rivista che si fa sempre più interessante, e che l'ORTMANS dirige con singolare abilità), intitolato *Le Patriotisme corse du lieutenant Napoléon Bonaparte*. Il Chuquet ci descrive gli anni, agitatissimi, dal 1785 al 1789, ci prova che il tenente Bonaparte « restava Côrso, Côrso di cuore e d'anima, Côrso da' piedi alla testa », e, pieno delle idee di Rousseau e di Raynal, affrettava co' voti la Rivoluzione, disprezzava quei Francesi che col tempo egli doveva chiamare il primo popolo della terra. Il lavoro del professore Chuquet è di uno storico minuto non meno che di un profondo psicologo.

*
* *

107. — Abbiamo ora in un volume, intitolato *Stratégie Napoléonienne*, le varie *Maximes de Guerre de Napoléon Ier* che un anonimo [« A. G., ancien élève de l'École polytechnique »] era venuto pubblicando in una rivista militare, negli ultimi diciotto anni; ma sono rifuse, rivedute, corredate di note e di una utile carta geografica (1). La prima massima data dall'arte della guerra, indica che fa d'uopo « tourner ou déborder une aile sans séparer l'armée ». La seconda (p. 39) è un principio senza eccezioni: che « toute jonction de corps d'armée doit s'opérer en arrière et loin de l'ennemi ». La terza (p. 103) è che un esercito « ne doit avoir qu'une ligne d'opérations ». Quindi (p. 177-228) l'anonimo dimostra con grande sapere tecnico l'importanza di queste massime, che formano il carattere essenziale della strategia dell'Imperatore, e che procedono da una medesima idea: il legame delle varie forze. Esamina rapidamente le Campagne dal 1796 al 1815, ed insiste sul fatto che la rapidità dei movimenti ci dà, col legame delle varie forze disponibili, la nota dominante dei piani strategici napoleonici. Nell'ultima parte, l'A. studia la necessità di rendersi ben conto del valore che possono avere oggi i principî di Napoleone, ed in un geniale capitolo (p. 285), dice ai suoi compatrioti quali sieno *Les fautes à éviter dans l'avenir*. Nell'insieme, non si potrà più studiare le Campagne dell'Impero senza aver sempre fra le mani questo libro.

(1) Paris, Baudoin, 1898, in-8°, 46-305 pp. Nelle 46 pp. della prefazione, si studiano l'obbietto della strategia, le sue suddivisioni, i suoi elementi principali, ed i vantaggi del metodo storico per studiarne i principî.

*
* *

108. — Abbiamo sotto gli occhi le prove di stampa di un volume importante: le *Lettres inédites de Napoléon* pubblicate da L. DE BROTONNE (Paris, Champion, in-8°, giugno 1898). Non si può dire in poche righe l'importanza di questa edizione di testi finora sconosciuti (1): si tratta di lettere, le cui minute sono state pazientemente raccolte nelle collezioni private, negli Archivi degli Esteri, nella Biblioteca Nazionale di Parigi, un po' dappertutto insomma. Per la storia di Re Murat, osserviamo, a p. 268, una lettera dell'Imperatore al ministro della marina Decrès (6 luglio 1810) per far mettere agli arresti di rigore per un mese « les sieurs Bonafous-Murat et Armand Machault, enseignes de vaisseau à Livourne ». Ciò prova quanta poca indulgenza usasse Napoleone per i parenti di Gioacchino: Giuseppe Bonafous, nipote del Re di Napoli, nacque a Mongesty (Lot) il 2 marzo 1788, e morì a Anglars-Juillac (Lot) il 23 settembre 1864, capitano di vascello in ritiro. A p. 225, troviamo una curiosa lettera a Napoleone Achille, principe ereditario di Napoli (9 gennaio 1810), per contraccambiare i suoi augurî e constatare i suoi progressi nello scrivere (2). Ma più importanti, e piene di rivelazioni, sono altre lettere inedite a Fouché, a Caulaincourt, ai varî membri della famiglia ed a tutti i ministri di Napoleone.

*
* *

109. — Senza nessun valore storico (lo citiamo come curiosità) è *El Oráculo ó sea El Libro de los Destinos el cual fué propiedad exclusiva del Emperador Napoleon I, traducido por primera vez al castellano de un antiguo manuscrito egipcio. Encontrado en el año 1801 por Mr. Sonnini en una de las reales tumbas del alto Egipto cerca del monte Libico* (3). Precede una *dedicatoria* del traduttore a « S. A. I. Maria Luisa ex-Emperatriz de Francia », firmata HERMAN KIRCHEUHOFFER (sic); in un prologo del traduttore, si spiega che la presente opera fu tradotta da un manoscritto tedesco (sic) che fu trovato negli equi-

(1) Non figurano nei due volumi del LECESTRE, editi dal Plon nel 1897.

(2) Il primogenito di Murat, nato nel 1801, morì poi nella Florida, a Jefferson-County, il 15 aprile 1847. Il generale Carrano dice gran bene di lui nella sua *Vita di G. Pepe* — un libro bellissimo che pochi mettono a partito. Qualche lettera inedita del Principe Achille daremo, quale saggio, nel *Carteggio di Gioacchino Murat* che verrà a luce prossimamente (Torino, Roux e C., editori, in-8°).

(3) 8ª edición con 100 grabados, Barcelona, Manuel Sauré, 112 pp. ed 1 tavola.

paggi di campagna dell'Imperatore, nella sua ritirata dopo Lipsia, nel 1813; manoscritto che da mani tedesche passò in quelle di un generale francese prigioniero [??].

***

110. — In proposito di ciò che io stampava nell'ultima « Rivista storica » intorno al *Militarismo* di G. Ferrero, mi scriveva uno storico che « quell'abito lombrosiano di trinciare sentenze paradossali, senza buon fondamento di studî, per dar polvere negli occhi ai gonzi, è veramente da condannarsi, perchè ci ricondurrebbe al Medio Evo »: purtroppo, queste parole ancor meglio si attagliano allo studio di CESARE LOMBROSO su *La Epilessia di Napoleone* (1), uscito prima, tradotto, in una rivista tedesca. Il Lombroso si giova, come fonte, di un libro (2) del quale il Sorel scrive spiritosamente che non lo si ricorda più se non per le belle illustrazioni del Vernet (3), che lo adornano, e che lo avevano fatto adottare, durante il secondo Impero, come libro di premio *ufficiale* per le scuole secondarie francesi. Il Lombroso afferma fatti, che certo sarebbe imbarazzato a provare con testimonianze sicure (« Napoleone nell'ira contraeva i muscoli del polpaccio ») o non veri (ad esempio che « le sorelle di Napoleone erano più che immorali » mentre furono come tutte le dame del loro tempo e come molte del nostro; e che il padre di Napoleone era alcoolista: dell'Antommarchi bisogna giovarsi con cautela!). Il L. parla di epilessia durante la giornata della Moskowa, e tutti sanno che l'Imperatore rimase durante la battaglia al cospetto di tutta la sua Guardia e del suo Stato Maggiore, sicchè un attacco di epilessia non sarebbe stato inavvertito da tanti testimoni (nessuno dei contemporanei ne parla). La verità vera, è che Napoleone era infreddato: cosa che, data la temperatura afosa di quei giorni, per cui tutto l'esercito era malato, è assai spiegabile anche per chi non sia psichiatra o medico. Altro errore: in quella battaglia, fu « un'improvvisa assenza mentale » che gli impedì di mandare parte della sua riserva ad inseguire i Russi, dice il Lombroso. Ma la vera ragione fu che il maresciallo Bessières si rifiutò di far marciare la sua Guardia, pensando con giusto criterio che l'*ultima riserva* a meno di casi estremi non si doveva compromettere, a tante leghe dalla

(1) *Rivista d'Italia*, 15 marzo 1898.
(2) L'*Histoire de Napoléon* del DE NORVINS.
(3) Sui tre pittori *Vernet* si vegga il bellissimo libro (uscito a Parigi nel giugno 1898) dell'ispettore delle Belle Arti, ARMAND DAYOT.

Francia, in paese nemico e senza possibilità di avere rinforzi. Colla stessa leggerezza afferma il Lombroso che N. aveva « inebetita la mente quando *da Varšavia* concepì, solo per dispetto del non ricevere risposta da Alessandro », la Campagna di Russia. Legga il L. la corripondenza di N. dei *primi mesi* del 1812, or pubblicata dal Grouchy, e vedrà se si può affermare ch'egli « era quasi senza alcuna preparazione »; legga Vandal, legga il carteggio (1) fra Murat e Napoleone a proposito dell'insulto fatto sin dal *1° gennaio 1812* dall'ambasciatore russo a quello francese presso la Corte di Napoli... Non parlo delle definizioni dello stile delle lettere di Napoleone (*coprolaliaco* (2) *ecc.*), nè dei testi citati malamente (Haussou*v*ville) e di seconda mano; mi basta, terminando l'analisi delle sole quattro prime pagine dello studio del L., ricordare che se gli pare ci voglia « assenza di senso morale » per iscrivere in un bollettino della Campagna del 1812 *La salute dell'Imperatore non fu mai migliore*, sbaglia; erano quelli i giorni della congiura parigina del generale Malet, ordita durante l'assenza di Napoleone. I nemici del regime imperiale spargevano di continuo false notizie, specialmente quelle della malattia, della cattura o della morte del Sovrano. Era quindi più che naturale smentire queste false notizie: e fu lo scopo di quelle parole del bollettino.

*
* *

111. — Assai più serio di quello del Lombroso è lo studio del dott. Pol Gosset, *Une Dynastie arthritique* (3); Carlo Bonaparte, insieme con Napoleone, Luciano, Paolina (?) e Carolina ebbero il cancro; Lætitia la litiasi biliare, Girolamo e Napoleone (*Plon-Plon*) il diabete, Pietro (padre del principe Rolando) il reumatismo, Napoleone III la litiasi vescicale. Il dott. Gosset cita fonti sicure, indiscutibili, e nei casi dubbi espone egli stesso le sue incertezze. Le sue conchiusioni concordano con quelle del dottor Cabanès, che prepara un'opera su *La santé de Napoléon*, e che definisce l'Imperatore *un arthritique de génie*.

(1) Inedito. Arch. du Min. des Aff. Étr., Paris, Fonds Naples, 138 (e seg.).

(2) Secondo il L., è *coprolaliaco* il linguaggio adoperato da N. nelle sue lettere ai fratelli o ai compagni d'arme: scorda che non erano fatte per essere pubblicate, e che anzi pochi uomini, meglio che l'Imperatore, volevano rispettato il pudore. Ognun ricorda con quanto sdegno respinse certo progetto architettonico di fontana pubblica, in cui l'acqua si facea sgorgare *dal seno di una statua*.

(3) Edizione di 60 esemplari, Reims, Matot-Braine, in-8°, 1897.

***

112. — Veniamo ora alle monografie speciali: ne renderò conto seguendo per quanto è possibile l'ordine cronologico. — Un volume messo assieme con arte è quello del DESCOSTES, *La Révolution française vue de l'Étranger, 1789-1799* (Tours, Alfr. Mame, 1897, IX-562 pp. in-8°) in cui l'A. ci parla del famoso Mallet du Pan (la bibliografia di questi è una vera impresa!) a Berna ed a Londra, giovandosi di un inedito carteggio. Il libro è preceduto da una bella prefazione del COSTA DE BEAUREGARD. Il D. avrebbe potuto trar profitto, nel cap. VII (*Le Cabinet de Turin*) dal volume del Sainte-Croix edito dal barone MANNO (in « Misc. », Tor.) e da altre fonti importanti. Termina col parlarci del 13 Vendemmiaio, del Direttorio, e, nell'epilogo, del 18 Brumaio. Un buon indice alfabetico avrebbe reso ancor più utile questo volume.

***

113-114. — Sulle prime Campagne napoleoniche, abbiamo le *Études sur la Campagne de 1796-97 en Italie* di J. C., capitano d'artiglieria (1) (in cui si parla di Montenotte, di Cherasco, della pace colla Sardegna, della congiunzione con Moreau, di Arcole e Vicenza, di Rivoli, Mantova e Tolentino e finalmente della marcia su Vienna) e le *Lettres du Sergent Brault* del prof. DESDEVISES DU DÉZERT (Clermont-Ferrand, Mont-Louis, 1897, in-8°) (2) in cui seguiamo questo simpatico sergente dei granatieri della *Armée du Nord* durante le sue Campagne: dal 1792 al 1803. Brault morì capitano, il 30 Termidoro a. XI (1803) a San Domingo. Suo padre non seppe la sua morte che tre anni dopo!... (3).

---

(1) Paris, Baudoin, 1898, in-8°, 308 pp., con carte, una buona bibliografia in fine, e parecchi documenti inediti messi a profitto. L'A. ha giustamente pensato che questo è il periodo meno studiato dagli storici militari di Napoleone; ma la lacuna, oltre che dal capitano J. C., sta per essere colmata in Francia da FÉLIX BOUVIER, il quale ha quasi terminato il suo *1796*, ed in Inghilterra da J. H. ROSE che studia, anche sugli inediti documenti del *Foreign Office*, questo periodo storico importantissimo.

(2) Cito di passata, del medesimo autore, un interessante studio su *Les Lettres politico-économiques de Campomanes* (Paris, 1897, in-8°).

(3) Intorno alla storia del Belgio alla fine del secolo scorso, in questi ultimi anni abbiamo avute le opere dell'ab. BALAU, del DE LANZAC DE LABORIE, di Mgr. NAMÈCHE e d'altri. Oggi ne abbiamo parecchie, scritte su documenti nuovi, le più in fiammingo; ce le segnala, dicendone il valore, l'erudito giudice brussellese PAUL VERHAEGEN. Anzitutto v'ha la biografia di *Jan Frans van de Velde, de eximius van Beveren (1743-1823)* scritta da THEODOR DE DECKER (Lint-Nikolaas, Edom, 1897, in-4°, XI-234 pp.). Il Van de Velde non fu solo un erudito professore dell'Università di Louvain: prese anche parte

* *

115. — Passiamo agli anni più belli dell'Impero con l'erudita conferenza del capitano di stato maggiore DICKHUTH, *Die Ope-*

---

agli avvenimenti politici degli anni, agitati pei Paesi Bassi, in cui visse. Nell'appendice si trovano documenti fiamminghi e francesi assai utili alla storia della Chiesa al principio del secol nostro. — A commemorare il centenario del 1798, abbiamo tre pubblicazioni: due fiamminghe ed una francese: *Sansculot en brigand of Beul en Slachtoffer, Tene bladzizde nit de geschiedenis der verleden eeuw door* J. MUYLDERMANS (Rousselare, Jules de Meester, 1897, in-8°, 279 pp.). Questa seconda edizione contiene un'appendice di pregevoli documenti: parecchie lettere di preti deportati dalla Repubblica Francese in Guiana (anno VI–1798), ed una cronaca di Mechelen relativa agli anni 1798–1801. Pure di un ecclesiastico è il libro del PATTYN *Onze Jongens van 1798* (Gent, A. Siffer, 1898, 259 pp. in-16°). Gli *Jongens* sono i *Chouans* del Belgio; il libro del PATTYN espone in forma narrativa e più letteraria che storica la lotta dei « briganti fiamminghi » che avevano per grido di guerra *Voor Godsdienst en Vaderland* [*Per Dio e per la Patria*]. Più scientifico è il libro dell'ab. FR. VAN CAENEGEM, *La Guerre des Paysans, 1798-1799* (Bruxelles, Schepens, 1897, in-8°, 291 pp.). Dacchè AUGUSTO ORTS ha stampata la prima storia della « Guerra dei Contadini », molti documenti sono venuti a luce: sicchè del tutto nuovo è il lavoro dell'ab. Caenegem, terminato da una buona carta geografica e da un elenco alfabetico dei luoghi citati. La storia incomincia colle elezioni del 1797 e colle prime deputazioni, parla delle vessazioni patite, della legge di coscrizione, delle rivolte, della campagna del generale francese Laurent, del combattimento di Louvain, delle battaglie di West e presso Hasselt, delle fucilazioni e dell'intervento dell'Austria. Un ultimo capitoletto è dedicato al famoso « Cousin Charles » [*Charles de Loupoigne*], e il C. ne dà una breve ed accurata biografia. — Sul periodo che corre dal 1798 al 1801, notiamo alcune monografie importanti. L'Archivista berlinese P. BAILLEU, sempre continuando a preparare la sua *Storia della Regina Luisa di Prussia* [intorno alla quale pochi ricordano che il MOMMSEN ha pubblicato, negli Atti dell'*Akad. der Wissenschaften* berlinese, di cui egli è segretario, un discorso], ha stampata una interessante lettera di Federica (la principessa Luigi di Prussia, sorella di Luisa) dell'11 agosto 1798, alle sorelle Carlotta e Teresa: è una descrizione della Corte tedesca nel 1798, e il Bailleu ne ha dato il testo francese ed una traduzione con note. L'opuscolo è adorno del ritratto di Luisa e Federica tolto dal dipinto del Tischbein). — Il prof. HERM. HÜFFER, dell'Università di Bonn, ha pubblicati varî opuscoli che riguardano il periodo rivoluzionario: 1° *Anastasius Ludwig Mencken, der Grossvater des Fürsten Bismarck, und die Kabinetsregierung in Preussen* (Bonn. Strauss). Aggiunge parecchi dati a quelli già pubblicati nel libro sulla *Kabinetsregierung in Preussen und Johann Wilhelm Lombard*. 2° *Alfred Ritter von Vivenot* [da notizie comunicate dalla famiglia]; estratto dalla *Allgemeine Deutsche Biographie*, t. XL. 3° *Der Rastatter Gesandtenmord mit bisher ungedruckten Archivalien* (Bonn, Röhrscheid und Ebbecke, 1896, 121 pp.). L'A., tornando sull'argomento già da lui trattato in opere fondamentali, mette a luce nuovi documenti. Il suo scritto va confrontato col capitolo del SOREL (*Revue des deux mondes*, 1897), per quanto questi abbia il torto di non separare abbastanza due fatti: l'uccisione degli inviati francesi, la dispersione delle loro carte: fatti di cui non vanno per certo tenuti responsabili gli stessi uomini. 4° *Erzherzog Carl von Oesterreich* (Ernst Hofmann, Berlin, 1897). Discorre dell'importanza della vita dell'Arciduca Carlo — « il vincitore di Wagram » come lo chiamano a Vienna — scritta dal VON ZEISSBERG, dei sei volumi di *Ausgewählte Schriften* di

rationen des Generals von L'Estocq in Westpreussen im Winter 1806-1807 (Berlin, Militär-Verlagsanstalt, 1898). Espone con ordine e chiarezza ciò che già ha narrato il LETTOW-VORBECK nella sua opera sulla guerra del 1806-1807. Il D. ci dà una buona carta colla situazione dei corpi L'Estocq e Bernadotte.

*
* *

116. — Più voluminosa è l'opera del comandante P. BOPPE, *La Légion portugaise, 1807-1813* [anno in cui fu sciolta], Paris, Berger-Levrault, 1897, in-8°, XII-519 pp. L'autore ha riuniti pazientemente molti documenti ufficiali degli Archivi Nazionale e del Ministero della Guerra, raffrontandoli colle memorie a stampa dei generali che comandarono la legione portoghese, e li ha presentati al lettore secondo il loro ordine cronologico, togliendo a guida i volumi della *Correspondance de Napoléon:* il suo lavoro è una intelligente parafrasi delle lettere dell'Imperatore concernenti la legione, e studia i particolari della esecuzione di tali ordini. Col Boppe, seguiamo questi gloriosi alleati della Francia da Wagram a Smolensk ed a Borodino. Con la morte del generale marchese d'Alorna, comandante della legione, nato nel 1755 e morto a Koenigsberg nel 1813 poco dopo la Beresina di fatale memoria, il corpo portoghese si disciolse, come minutamente ci narra il Boppe nell'ultima parte dell'originale suo lavoro. Il quale ci fa provare il bisogno di altri consimili, che, riuniti, vengano a darci la storia complessiva delle milizie straniere al servigio di Francia durante l'Impero. Abbiamo dunque finora: per il Portogallo il BOPPE, per la Svizzera il MAAG e i minori editi dal BERTIN o da lui citati (*Camp. de 1813*, Id. *1814*), per l'Italia il TUROTTI, il barone ZANOLI, CESARE DE LAUGIER, per la Polonia il CHODZKO, e tanti altri che non è questo il luogo di numerare, ma che sarebbe utile qualcuno riunisse in un elenco bibliografico completo (1).

*
* *

117. — Per la visita di Napoleone in Vandea, nel 1808, e più particolarmente sulla sua venuta dell'8 agosto a La Roche-sur-

---

Carlo (edite dai figli) e dello studio sull'Arciduca, del VON ANGELI (1896); l'Hüffer riassume con arte la vita del generale in capo austriaco. 5° *Die Denkwürdigkeiten Paul Barras* (Freiburg i. B., Mohr, 1898). Discorre dei *Mémoires* editi dal possessore del manoscritto, GEORGE DURUY, dei meriti dell'edizione, e del valore intrinseco delle ricordanze del Direttore Barras.

(1) Al quale andrebbe aggiunto l'elenco delle biografie d'illustri generali polacchi, spagnuoli, italiani, svizzeri ecc., entrati a far parte della *Grande Armée*.

Yon, si vegga l'interessante capitoletto di EUGÈNE LOUIS, *Quelques pages de l'histoire de La Roche, Visites souveraines et princières* (Vannes, Lafolye, 1897, in-8°) in cui cita un libro assai raro: *Simple histoire sur le passage de S. M. l'Emp. et Roi dans la Vendée, en 1808*, del DE LA SERRIE (Paris, Didot, 1810).

*
* *

118. — Ognun ricorda il primo volume della *Formation de la Prusse contemporaine* di GODEFROY CAVAIGNAC, ed i capitoli del 2° volume, già usciti nella « Revue des Deux Mondes » del 1897. Ancor più elaborato del primo, in cui campeggia il Ministero von Stein, è il secondo volume che vede oggi la luce, nel quale si studia il Ministero Hardenberg e il periodo che preparò i *Freiheitskriege* di patriottica memoria: gli anni cioè che vanno dal 1808 al 1813. Il Cavaignac ci parla di Hardenberg, di Guglielmo Humboldt, di Scharnhorst e dell'ambasciatore francese Saint-Marsan; ci espone il sistema finanziario e la situazione economica della Prussia quando Hardenberg giunse al potere, e discorre dello stato agrario del paese. Viene poi a studiare l'alleanza colla Francia nel 1811, le mene durante la Campagna di Russia; narra con nuovi particolari la defezione del Duca d'Yorck. Termina l'opera con un esame della Prussia nel 1813, e con un lungo capitolo intorno alla formazione ed all'organamento della *Landwehr*. Chiudono il volume parecchi inediti documenti (p. 479-506): lettere di Davout, Bourrienne, Narbonne, Berthier, Diebitch, ed appunti tratti dai *carnets* del generale Athalin.

*
* *

119. — Le memorie inedite del generale PELET hanno forniti i materiali di una pubblicazione del barone D'AVOUT, pronipote del Maresciallo, quantunque l'ortografia del nome sia alquanto diversa: *Une mission auprès de l'Empereur Napoléon en 1811 pendant la Campagne de Portugal* (Dijon, Darantière, s. d.). Il Pelet, vissuto dal 1777 al 1858, lasciò molte carte manoscritte, molti autografi, molti ricordi. Questo tesoro, purtroppo, non è rimasto raccolto: due terzi circa sono nelle mani dell'erudito D'AVOUT: il rimanente, a quanto mi è riferito, è in quelle degli editori parigini DUMAINE. È veramente doloroso che certi archivi vadano, se non dispersi, anche suddivisi a questo modo! — Il Pelet, allora primo aiutante di campo di Masséna (veggansi i *Mémoires* di MARBOT, di cui, sia detto di passata, v'ha ora una edizione popolare in-18°, Paris, Plon, 1898), dopo Torrès-Védras

fu mandato a Parigi col non gradevole compito di spiegare a Napoleone le ragioni che imponevano la ritirata. (Il Pelet non tornò più nella Penisola, e fece l'anno di poi la Campagna di Russia).

*
* *

120. — Sul 1812 abbiamo i *Mémoires du Sergent Bourgogne* (*1812-1813*) pubblicati da Paul Cottin (Paris, Hachette, 1898), che videro già la luce in parte nell'« Écho de la frontière » nel 1857, e, nel complesso loro, nella « Revue rétrospective » diretta dal Cottin stesso (1896). Il buon Bourgogne, *grenadier-vélite de la Garde Impériale*, ci narra l'incendio di Mosca e la ritirata (1) con una vivezza di colori che ci ricorda quei Coignet e Bricard così fortunatamente esumati da Lorédan Larchey. Sul passo della Beresina vi sono in Bourgogne alcune pagine stupende. In questi anni in cui si stampano le memorie dei grandi capitani, queste pagine degli « infinitamente umili » sono un complemento indispensabile a chi voglia conoscere nel quadro non solo le figure principali, ma i più minuti particolari che ne costituiscono il fondo.

*
* *

121. — Sui lunghi lavori d'assedio, sull'incendio di San Sebastiano, e sulla resa del Castello, narrati già dal Napier, dal Delmas e da tanti altri storici delle Campagne nella Penisola iberica, va letta la monografia, condotta su documenti inediti, del Ducéré, *Le siège de Saint-Sébastien* (*1813*) (2).

*
* *

122. — Sempre sul 1813, citiamo il lavoro coscienzioso del dott. Friedr. Luckwaldt, *Oesterreich und die Anfänge des Befreiungskrieges von 1813* [dall'Alleanza colla Francia all'ingresso dell'Austria nella Coalizione] (3); con un'appendice di documenti importanti (p. 373-407): Lettera di Alessandro all'Imp. Francesco (29, XII, 1814), Nota di Narbonne a Metternich (7 apr. 1813), Lettere di Stadion a Metternich (maggio-giugno 1813) e finalmente un *Résumé de la situation actuelle* del Gentz (Vienna,

(1) Sulla ritirata del 1812 citiamo, come curiosità, il *Führer durch die Werestchagin-Austellung* (Vienna, 1897), ove si descrivono i quadri storici in cui il W. raffigurò le principali scene di quella famosa Campagna.

(2) Pau, Léon Ribaut, 1896, in-8°.

(3) Berlin, Ebering, 1898, in-8°; l'Ebering è editore intelligente di una collezione in-8° intitolata: *Historische Studien*, nella quale noi osserveremo *Die Französische Legislative und der Ursprung der Revolutions-Kriege 1791-1792*, del Dott. Hans Glagau.

4 giugno 1813). Un lungo e proficuo soggiorno negli Archivi di Vienna ha permesso al L. di condurre a termine il suo lavoro, senza ripetere cose già note da un pezzo.

*
* *

123. — Sul 1814-1815 notiamo un opuscolo e cinque volumi. L'opuscolo è del NERLINGER, della « Bibliothèque Nationale », su *Nicolas Wolff et la défense des Vosges, 1814-1815* (Strasbourg, Staat-Noiriel, 1897, in-18°). In poche pagine è riassunto quanto in forma romantica narrarono ERCKMANN e CHATRIAN, e in forma erudita e coscienziosa lo storico dei Vosgi, F. BOUVIER, nel suo libro che forma un'utile appendice al *1814* di H. HOUSSAYE (1).

*
* *

124. — Attraente a leggersi, ma senza gran valore giacchè non dice cosa che già non si sappia, è il *Feldzug der Oesterreicher gegen König Joachim Murat im Jahre 1815,* del maggiore FRIEDR. SCHIRMER (Prag, Svaton, 1898, in-8°, 391 pp., con molti errori di stampa specie nei nomi propri). Utilissima è la carta fornitaci dal Sch., col tracciato delle marcie di Murat e degli Austriaci. L'A. si giova con intelligenza anche delle fonti italiane (Pepe, Colletta, Bianchi) ed il suo scritto sarà utilmente confrontato con quello di un francese su Murat nel 1815, che vedrà la luce nei *Mémoires de l'École française de Rome* (1898).

*
* *

125. — Non ha valore, anzi è piena di errori l'opera colla quale tocchiamo la fine dell'Impero: *Wellington and Waterloo, by* MAJOR ARTHUR GRIFFITHS (London, Newnes, 1898) in cui la prosa del G. serve di pretesto ad una *introduzione* del Visconte WOLSELEY (l'autore del *Decline and Fall of Napoleon* già così giustamente caduto nell'oblio per la vacuità sua), ed a una ricca serie di disegni e ritratti tolti da raccolte contemporanee.

(1) Il prof. PAUL GAFFAREL ha stampato un grosso volume in-8° su *Dijon en 1814 et en 1815* (Dijon, Darantière, 1897, in-8°); vi sono per certo in tutte quelle pagine, alcuni dati curiosi ed alcune citazioni di documenti utili; ma nell'insieme, e come le altre opere del G., il volume è messo assieme affrettatamente, senza cura, e senza un profondo acume critico. — Del Wessenberg, noto, fra l'altro, per avere nel 1858 pubblicato un Commentario sulle Memorie del Maresciallo Marmont; e conosciuto come uomo di Stato austriaco di gran valore, abbiamo oggi una buona biografia dovuta ad ALFRED VON ARNETH, *Johann Freiherr von Wessenberg.* Il primo volume va dal 1773 al 1815, il secondo dal 1816 al 1858; nel primo, la parte più grande è dedicata al Congresso di Vienna. e gli studiosi potranno raccogliervi, qua e là, notizie preziose. Il lavoro dell'A. è coscienzioso ed accurato come tutti quelli da lui pubblicati (dei quali vedemmo un'interessante bibliografia, recente, nel *Börsenblatt* dei librai tedeschi).

* * *

126. — Mentre *Le Duc de Richelieu* scriveva le lettere sul Congresso di Aix-la-Chapelle oggi pubblicate dal De Cisternes (Paris, Lévy, 1898), Napoleone languiva a Sant'Elena, e ce ne descrive la vita semplicissima la piccola Betzy Balcombe, l'amichetta dell'esule, divenuta poi Mrs. Abell, in un volume tradotto da Léonce Grasilier (1). In una eccellente introduzione, egli ci dà alcuni particolari sull'autrice; nè trascura di fornire, con molte note, aggiunte qua e là, i più necessarî commenti al testo (2).

Alberto Lumbroso.

---

(1) *Napoléon à Sainte-Hélène*, Paris, Plon, 1898, in-18°. Il primo testo (inglese) vide la luce nel 1843.

(2) Di alcune altre opere accennerò qui senz'altro il titolo, che basta quasi ad indicarne il contenuto. — In Inghilterra, le memorie di un contadino divenuto soldato (William Lawrence), tradotte da H. Gauthier-Villars (*Mémoires d'un grenadier anglais (1791-1867)*, Paris, Plon, 1897) in francese, e le memorie di una gran dama scozzese (1797-1830) edite da Lady Strachey (London, Murray, 1898, in-8°) col titolo *Memoirs of a Highland Lady:* autobiografia di Elisabetta Grant di Rothiemurchus poi Mrs Smith di Baltiboys. Descrive a p. 469 Sant'Elena, la casa e la tomba di Napoleone. — In Austria, la biografia dell'Imperatrice Maria Ludovica (1787-1816) di Eug. Guglia (Wien, Graeser, 1898), e le lettere inedite del Duca di Reichstadt edite (tradotte in tedesco) dal prof. Wertheimer (*Neue Freie Presse*, Vienna, aprile 1898). Le metterà a partito Edmond Rostand, l'autore dell'ormai celebre *Cyrano de Bergerac*, nel dramma ch'egli prepara sul Re di Roma. — In Germania, il diario del poeta Uhland per gli anni 1810-1820, edito da I. Hartmann (*Uhlands Tagbuch*, Stuttgart, Cotta, 1898, con un ritratto tolto dal dipinto del Morff (1818)), e le memorie di un vecchio disertore, J. Steininger, soldato piemontese, wurtemberghese, austriaco e prussiano dal 1780 al 91, francese dal 91 al 1814, wurtemberghese dal 15 al 41, tradotte in francese da P. de Pardiellan, cui furono segnalate da Georges Bertin (*Mémoires d'un vieux déserteur* (Paris, 1898, in-18°)). — In Francia, i *Mémoires d'un Ministre du Trésor public* [le comte Mollien], *avec une notice par* Ch. Gomel (Paris, Guillaumin, 1893, 3 vol. in 8°); queste memorie ebbero due altre edizioni non poste in commercio, nel 1837 e nel 1845, durante la vita di Mollien. Le 19 pp. del Gomel sul Ministro del Tesoro imperiale sono utili al lettore.

Dalle memorie venendo agli studi biografici, segnaliamo brevemente il 2° volume della bellissima opera del Masson, *Napoléon et sa famille:* esso riguarda gli anni 1802-1805, e ci conduce all'Impero. Dello stesso Masson è la prefazione al *Davout, par le Comte* Vigier (2 vol. in-8°, Paris, Ollendorf, 1898), nella quale opera non v'ha, di nuovo, che il memoriale inedito del Maresciallo riprodotto in uno dei capitoli. L'archivista e negoziante d'autografi Ét. Charavay ha pubblicato un vol. in-8° sul *Général La Fayette, 1757-1834* (Paris, 1898, in-8°), in cui si è giovato, assai più di quel ch'egli stesso confessi, dell'interessante libro di Jules Cloquet, *Souv. sur la vie privée du Gén. Lafayette* (Paris, Galignani, in-8°, 1836). Il Charavay cita molti documenti ma non dice nulla di veramente nuovo. — Due opuscoli importanti sono *Le Major Guidon*, note e ricordi dal 1794 al 1848 raccolti dall'avvocato Ch. Guidon (Coutances, Laloy, 1894, in-8°), i *Souvenirs de la Révolution: M. Goupilleau curé de Fenouiller, 1788-1822*, di Edg. Bourloton (Vannes, Lafolye, 1897, in-8°). — Per la storia americana del periodo napoleonico, si veggano i *Se-*

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1896).

Recenti pubblicazioni sul periodo del risorgimento italiano di C. Manfroni, Fr. Melzi d'Eril, G. Faldella, E. Bovet, L. Paladini, E. De Marco, L. Chiala, Fr. Baggi, A. Linaker, J. Grabinski, B. Croce, A. Elia, S. Sacerdote, R. Ebranci, E. Friggeri, V. Fontana.

Le numerose pubblicazioni riflettenti la storia italiana del secolo XIX, che ci pervennero, possono dividersi in due gruppi:

---

lect documents illustrative of the History of the United States, 1776-1861, edited by W. Macdonald, prof. of history in Bowdoin College (New-York, Macmillan, 1898, in-18°). — Un libro che non insegna nulla è il *France, by* John Edw. Courtenay Bodley (Lond., Macmillan, 1898), il cui primo volume riguarda l'epoca napoleonica. Più serio, anzi profondo è il libro del Molinari, *Grandeur et décadence de la Guerre* (Guillaumin, Paris, 1898) ove si parla a p. 127 del carattere economico delle guerre dell'Impero, e a p. 228 del profitto delle guerre napoleoniche (dal Lanzac). — Per la storia della Chiesa, notiamo un nuovo e ponderoso volume del Debidour, *Histoire des rapports de l'Église et de l'État en France de 1789 à 1870* (Paris, Alcan, 1898, in-8°). L'A. mostra di conoscere assai bene anche la storia politica contemporanea del nostro paese. — Per la storia letteraria, notiamo un bel libro di un discepolo del Larroumet, Henri Potez, *L'élégie en France avant le Romantisme, De Parny à Lamartine, 1778-1820* (Paris, Lévy, 1898, in-18°). Narra a p. 368 la protezione accordata da Murat al suo compatriota Joseph Treneuil (erano ambedue di Cahors). — Di due opere illustrate che hanno molta analogia daremo i titoli: *Das XIX Jahrhundert in Wort und Bild, Politische und Cultur-Geschichte von* Hans Kraemer (Berlin, Bong), e *Das Neunzehnte Jahrh. in Bildnissen, hrsg. von* Karl Werckmeister (Berlin, Photogr. Gesellsch., 1898, in-4°). Notiamo finalmente *L'État de la France en l'an VIII et en l'an IX* del prof. F.-A. Aulard (Paris, Soc. de l'Hist. de la Rév. fr., 1897, in-8°, 159 pp.), che viene a completare, per quanto il titolo prometta di più di quel che mantenga, il bel libro di Félix Rocquain, e l'interessante articolo dello stesso Aulard *Le lendemain du 18 Brumaire* (*Revue de Paris*, 1896). Il volume contiene un *Rapport sur la situation générale de la République* (*12 vendém. an VIII*), un *Bulletin de police* della medesima data, un importantissimo *Rapport* [de Fouché, *ministre de la Police générale*] *sur la situation de la République depuis le 18 brumaire an VIII, remis le 24 frimaire*, e finalmente parecchie caratteristiche informazioni sullo spirito pubblico, sui ministri del culto, sui prefetti e sugli emigrati nell'a. IX. L'Aulard non ha aggiunte che poche note qua e là, ed infine un indice alfabetico. Molti altri *Rapports* di Fouché, minute corrette di sua mano, lettere a lui dirette ecc. (compresovi lettere autografe di Murat, di Talleyrand e 55 lettere autografe di Napoleone, in gran parte inedite) si trovano nel *Portefeuille de Fouché* da me acquistato in Parigi nel novembre 1897. Questo incartamento, ordinato dallo stesso Fouché coll'intenzione di fornire i materiali per una sua biografia e difesa, fu da lui affidato al suo fedele amico Gaillard; e nella famiglia Gaillard fu conservato inedito fino al momento in cui passò nella mia collezione. Ne ho stampato l'*Inventario* nella V^a *Miscellanea Napoleonica*, e ne trarrò documenti per servire alla storia di Murat. Ho autorizzato il signor L. Madelin a giovarsi dei documenti che potranno essergli utili, nella *Vie de Fouché* ch'egli sta preparando, come ho già annunziato nell'ultima *Rivista storica*.

il primo contiene l'esposizione di fatti d'ordine generale; il secondo comprende autobiografie, ricordi, memorie, notizie biografiche collegate colla storia generale d'Italia.

127. — Ricordiamo anzitutto la terza edizione delle *Lezioni di storia contemporanea d'Europa e specialmente d'Italia* del prof. Camillo Manfroni (1). L'epiteto *contemporanea* non inganni, perchè l'egregio A. risale alle origini della rivoluzione francese, che brevemente riassume, proponendosi dipoi la compendiosa narrazione dei principali avvenimenti d'Europa, a cui collega la vita politica italiana dal 1815 ai tempi nostri. Abbiamo veduto con piacere lo sviluppo dato alla storia del nostro risorgimento, ma forse è scarsa la parte riservata agli altri Stati d'Europa, specialmente alla Francia della terza repubblica, all'impero germanico, alla Russia, e in genere agli avvenimenti compiutisi dopo il 1870. Il favore, con cui il lavoro del Manfroni fu accolto nei nostri istituti scolastici, è prova della sua rispondenza all'intento, con cui fu composto.

***

128. — Il duca Francesco Melzi d'Eril trasse profitto dalla sua dimora a Monaco di Baviera per illustrare con nuovi documenti la amorosa coppia del principe Eugenio di Beauharnais e della principessa Augusta di Baviera (2). I documenti consistono: nella lettera, con cui Napoleone I inviava il generale Duroc al principe elettore di Baviera per chiedere la mano della sua primogenita Augusta per il vicerè d'Italia, e nella risposta dell'Elettore; nel diario del generale francese Otto di Clerambault di tutto quanto accadde a Monaco dal 13 ottobre 1805 sino al 21 gennaio del 1806; nel testo del contratto di nozze, portante la data del 13 gennaio 1806, e del cerimoniale redatto dal ministro conte Mongelas; nel testamento del principe Eugenio, scritto a Monaco il 10 marzo 1823 con le aggiunte del 18 febbraio 1824; nel protocollo redatto sulla sezione del cadavere del principe Eugenio; nel testamento della principessa Augusta di Baviera. I documenti sono collegati insieme dal racconto illustrativo, che ne rende più chiaro e attraente il contenuto.

(1) C. Manfroni, *Lezioni di storia contemporanea d'Europa e specialmente d'Italia* ad uso dei Licei, degli Istituti tecnici e militari. 3ª ediz. Livorno, Raff. Giusti, 1898.

(2) Fr. Melzi d'Eril, *Ricordo di Monaco. Eugenio di Beauharnais e Augusta di Baviera. Documenti inediti.* München, Oldenbourg, 1897.

*
**

129. — Il senatore Giovanni Faldella condusse a termine la *Storia della Giovine Italia nel 1833*, coi libri sesto e settimo di recente pubblicazione (1).

Il libro sesto ricorda il respiro di liberazione, che seguì alle feroci condanne del 1833, dopo l'ammonizione sacerdotale degli arcivescovi Tadini e d'Angennes e la predica laica del decurione torinese Carlo Pinchia al re Carlo Alberto, che torna ad origliare ai giudizi del cenacolo del *Caffè del Piemonte*, al quale convenivano Carlo Boucheron, Federico Sclopis, Cesare Alfieri, Cesare Balbo, Luigi Cibrario, ecc. Mentre il re pentito appigliavasi a più miti consigli, l'arca santa della *Giovine Italia* trasportavasi da Marsiglia a Ginevra, e là presentavasi al profeta un giovine, Antonio Gallenga, per rivelargli il suo proposito d'uccidere il tiranno. L'egregio A. narra nei suoi particolari l'impresa del Gallenga e il suo pentimento, che salvò alla guerra d'indipendenza Carlo Alberto.

Nel libro settimo si narrano le vacue condanne a morte, con cui ebbero fine i supplizi militari e i martirii borghesi del 1833, e si rammentano i minori processi, che pure mandavano i patriotti al carcere o all'esiglio. Tra una eccessiva copia di particolari, che avvolge il lettore, spiccano però alcune figure, come Vincenzo Gioberti, Federico Rosazza, il marchese Brignole Sale, il conte Barbaroux per varie e diverse ragioni degni di speciale ricordo. Dal tramonto dei processi piemontesi l'illustre A. fa passaggio al prolungato crepuscolo straziante delle inquisizioni lombarde, alle vittime *candite* della Toscana e ai bastonati dal Duca di Modena, terminando con un inno alle *Giardiniere d'Italia*, e specialmente a Giuditta Sidoli-Bellerio, « l'apostola della Giovine Italia, la colomba messaggera ai nobili amici del popolo italiano ».

*
**

130. — Opera di notevole importanza ci ha dato il signor E. Bovet (2). Sotto la modesta intenzione di fornire un contributo alla storia dei costumi della città di Roma verso il 1840, intraprese uno studio minutissimo e accurato dei famosi sonetti

---

(1) G. Faldella, *I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia.* Libro VI: *Il pentimento d'un re e d'un regicida.* Libro VII: *Il tramonto dei processi e l'aurora di un'apostola.* Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

(2) E. Bovet, *Le peuple de Rome vers 1840 d'après les sonnets en dialecte transtévérin de Giuseppe Gioachino Belli.* Rome, Loescher et Cie, 1898.

romaneschi di Gioachino Belli, sulla splendida edizione del Morandi, i quali meglio di tanti racconti rispecchiano i costumi del popolo romano ai tempi di papa Gregorio XVI.

Premesse alcune considerazioni generali sulla satira, come tratto caratteristico della letteratura romana, e riassunta sulla scorta delle migliori pubblicazioni la storia del famoso *Pasquino*, l'egregio autore intraprende con larga e profonda preparazione e con vivo amore dell'argomento lo studio del celebre scrittore satirico romanesco.

Classifica i 2000 sonetti in una cinquantina di categorie, che raggruppa in dodici capitoli principali: 1° la famiglia, 2° i tratti generali del carattere e dei costumi, 3° il sentimento religioso, 4° il papa e i preti come uomini, 5° il papato come governo, 6° la superstizione, 7° l'ignoranza, 8° i mestieri, 9° la vita fuori casa, 10° attraverso le strade, 11° la prostituzione, 12° i servi. In questo primo volume l'A. si arresta al quinto gruppo. In altro volume proseguirà il lavoro d'analisi, che promette di terminare con un riassunto chiaro e netto di tutto lo studio, e con un'appendice sul dialetto romano. Ci riserviamo di ritornare sopra questa produzione letteraria e storica così ragguardevole, quando avremo sott'occhio il secondo volume; invitiamo fin d'ora i cultori degli studi storici a prenderlo in esame secondo il merito suo.

*
* *

131. — La storia dà frequente esempio d'ingiustizia, concentrando in un fatto o in un uomo il frutto dell'opera di molti anni e di migliaia d'oscuri lavoratori. Così si suole ancora descrivere la liberazione della Sicilia, come esclusivo prodotto della spedizione dei Mille capitanata da Garibaldi, mentre i mille di Marsala compirono un'impresa da anni e da molti altri apparecchiata. Intraprese quindi un lavoro di verità e di giustizia storica il dott. Emanuele De Marco col suo patriottico studio sulla Sicilia nel decennio avanti la spedizione dei Mille (1).

È riuscito un volume di pagine 361, in cui gli avvenimenti, che dall'insurrezione del 4 aprile 1860 al convento della Gancia sino allo sbarco dei Mille precorsero l'azione risolutiva del generale Garibaldi, sono narrati quasi giorno per giorno attorno a Palermo e nelle altre terre dell'isola, con copia di particolari,

(1). E. De Marco, *La Sicilia nel decennio avanti la spedizione dei Mille. Con documenti e ritratti*. Catania, Monaco e Mollica, 1898.

che riescono a meglio spiegare la marcia trionfale dei Mille da Marsala a Calatafimi e Palermo, da Palermo a Milazzo e Messina. Molti nomi, omai quasi dimenticati, sono per tal modo rivendicati alla memoria dei posteri.

Un difetto di proporzione ci pare notevole: troppo breve e insufficiente è la narrazione del vero decennio 1850-1860. Invero in poche pagine sono condensati i fatti dal 1850 al 1857, e per il triennio successivo l'A. s'arresta di preferenza in considerazioni d'ordine politico sul concetto mazziniano e sulla politica cavouriana, anzichè sui fatti che possono ritenersi forieri del movimento unitario del 1860.

***

132. — Nel vol. X della *Rivista storica* a pag. 312 (1893) abbiamo discorso del fasc. 3° delle *Pagine di storia contemporanea* del senatore Luigi Chiala, riguardante la triplice alleanza. Annunziamo ora volentieri la nuova edizione dell'opera (1) non solo come prova della buona accoglienza fattale dal pubblico, ma perchè ne è quasi raddoppiata la materia.

Invero nella prima edizione l'illustre A. aveva inteso narrare per quali vie e per quali motivi si giunse a costituire la triplice alleanza, e si arrestava quindi all'adesione dell'Italia alla alleanza austro-germanica. In questa edizione prosegue il racconto: 1° studiando l'azione della triplice durante il primo periodo (1882-1887); 2° indagando le cause del rinnovamento del trattato d'alleanza del 20 maggio 1882 (1887), con lunga sosta sugli avvenimenti che si succedettero nel tempo in cui il conte di Robilant diresse la politica estera dell'Italia; 3° esponendo i motivi, che indussero il marchese di Rudinì a rinnovare ancora il trattato nel 1891 in anticipazione della sua scadenza; 4° analizzando le vicende delle relazioni tra la Francia e la Russia fino alla teatrale proclamazione della duplice alleanza nelle acque di Cronstadt il 26 agosto 1897.

Come negli altri suoi scritti di storia politica contemporanea, il senatore Chiala intarsia il racconto con documenti svariatissimi, come verbali di sedute dei parlamenti, estratti dai libri diplomatici, articoli di riviste e giornali, atti ufficiali di governo, ecc.; e termina con cinque appendici interessanti: 1ª il

---

(1) L. Chiala, *Pagine di storia contemporanea. La triplice e la duplice alleanza (1881-1897)*. Nuova ediz. rifatta ed accresciuta. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

principe Bismarck e l'Italia; 2ª accordi fra l'Italia e l'Inghilterra; 3ª voto della Camera francese contro il trattato di navigazione coll'Italia e denunzia del trattato di commercio colla Francia; 4ª Leone XIII e il principe Bismarck; 5ª la pace e gli armamenti.

*
* *

133. — Tra le pubblicazioni del secondo gruppo, contenente *Memorie, Autobiografie, Lettere, Biografie*, ecc. per ordine cronologico ricordiamo anzitutto le Memorie di Francesco Baggi (1), edite dalla ditta Zanichelli colla cura intelligente e assidua di Corrado Ricci.

Il modenese Francesco Baggi, morto nel 1868 di 85 anni, fu presente a grandi avvenimenti, il cui ricordo desterà sempre vivissimo interesse storico. Seguì Napoleone nel 1805 in Italia, fece la campagna d'Austria nel 1809 e la campagna di Russia del 1812; fu travolto nella ritirata di Mosca, fatto prigioniero e internato nella remota Russia orientale ai confini dell'Asia; rientrato in Italia nel gennaio del 1815, assistette allo svolgersi del movimento nazionale, partecipando ai fatti del 1848; fu presente alla fuga della casa ducale di Modena nel 1859, lieto del trionfo della causa italiana.

Le *Memorie* del Baggi non sono sempre della stessa importanza, riguardando talora fatti minuti personali; nè sono proporzionate nelle singole parti, raccogliendosi ad esempio in poche pagine i ricordi dal 1815 al 1830, mentre i fatti trascorsi dal 1805 al 1814 occupano tutto il primo volume. Ma questi difetti medesimi sono prova della sincerità dello scrittore, il quale liberamente e schiettamente registrava nel libro delle sue *Memorie* quanto a lui pareva meritevole di notare, senza pretesa di farsene pubblico editore.

*
* *

134. — Lavoro di polso e ispirato a un alto concetto educativo è quello del prof. Arturo Linaker intorno a Enrico Mayer (2). Costretti dalla brevità dello spazio a darne appena un annunzio, speriamo di poterne altra volta discorrerne più largamente, come merita l'accuratezza dell'opera ed il suo valore storico ed educativo.

---

(1) *Memorie di Francesco Baggi edite da Corrado Ricci*. 2 vol. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1898.

(2) A. Linaker, *La vita e i tempi di Enrico Mayer con documenti inediti della storia dell'educazione del risorgimento italiano (1802-1877)*. 2 vol. Firenze, G. Barbèra, 1898.

Enrico Mayer, nato in Italia di famiglia bavarese, e divenuto amoroso figliuolo della nuova patria acquisita alla sua famiglia, è una delle figure più armoniche e complete del nostro risorgimento. In lui si compenetrarono in soave armonia di pensiero e di affetto l'amore alla redenzione della patria, che lo trasse sui campi lombardi nel 1848, l'alta coltura che lo rese amico e stimato ai più nobili pensatori italiani e forestieri, il senso fine e profondo dell'arte, che gli fu sorgente perenne di diletto spirituale, la filantropia, che lo spinse a consacrar gran parte dei suoi modesti averi per sollevare sventure pubbliche e private e per aiutare gli amici, il sentimento della famiglia, che lo rese marito e padre affettuosissimo; ma sopra ogni altra cosa spicca nella sua vita la fede nella educazione, alla quale consacrò il suo ingegno, lasciando traccia imperitura negli scritti e nella azione.

Il prof. Linaker, valendosi delle *Memorie* dello stesso Mayer, dei documenti fornitigli dalla famiglia e raccolti d'ogni parte, ha rievocato integralmente questa nobile figura d'uomo, di pensatore, di educatore e di patriotta, seguendone amorosamente le vicende dalla nascita alla morte. Di alcuni punti più rilevanti compose a dirittura speciali monografie, come dei rapporti col Vieusseux e col Niccolini, delle relazioni coi Bonaparte, dell'intimità con Giuseppe Mazzini, della prigionia sofferta in Castel Sant'Angelo, dell'amicizia con Giuseppe Giusti, della campagna di Lombardia del quarantotto.

*
* *

135. — Leone Paladini, uno dei pochi superstiti della difesa di Roma nel 1849, pubblica ora le lettere scritte in quei giorni burrascosi ai suoi parenti (1), dalla formazione della legione Medici, a cui fu ascritto, fino al suo discioglimento, cioè dall'aprile al luglio del 1849.

Il volume porta per titolo *La difesa del Vascello*, perchè fu il fatto culminante della legione Medici, ma in realtà ha più ampio contenuto; perchè il racconto, che rilevasi dalle lettere, riproduce nella loro semplicità e schiettezza le impressioni immediate del Paladini, quando giovinotto era ammesso a Firenze nella compagnia del capitano Giovanni Medici, con cui marciò prima su Bologna, di poi su Roma, quando coi volontari brava-

(1) *La difesa del Vascello fatta dal comandante Giacomo Medici e la sua legione durante l'assedio di Roma del 1849. Lettere di Leone Paladini.* Roma, Stamperia reale, 1897.

mente partecipò alla difesa di Roma assalita dai Francesi, e quando, caduta la repubblica, fu costretto alla vita avventurosa dell'esilio.

*
* *

136. — Il conte Grabinski raccolse in un volume alcuni articoli pubblicati nel *Correspondant* intorno al conte Arese, integrando la sua narrazione con alcuni nuovi particolari (1). « Parmi les étrangers, così giustamente si esprime l'egregio A., dont l'amitié eut le plus de poids sur les idées politiques de Napoléon III, le comte François Arèse de Milan se distingue par sa constante fidélité à la cause du futur empereur. Il fut l'ami de jeunesse de Louis Napoléon; il devint plus tard, auprès de lui, l'apôtre de la révolution italienne et l'ambassadeur secret de Victor Emanuel et de Cavour; il le consola aux jours de la détresse et lui rendit quelques services après sa lamentable chute ».

In complesso ci sembra, che nulla siasi aggiunto di nuovo a quanto ne scrisse l'on. Bonfadini, tranne il giudizio sull'irreligiosità dell'Arese, registrato nell'ultima pagina, che ci sembra infondato nei termini, in cui viene esposto. « Non seulement il ne pratiqua jamais la religion, mais il la *combattit avec une âpreté sectaire*, sans s'apercevoir qu'il favorisait par là le développement des idées radicales, dont il était pourtant l'ennemi résolu ». Più esagerata quindi è la conclusione: « c'est pourquoi, malgré ses bonnes qualités, il mérite le blâme de l'histoire ».

*
* *

137. — Questo giudizio del Grabinski ci ha preparato ad un apprezzamento ancor meno favorevole sul conte Arese, che leggiamo in un'altra recente pubblicazione del sig. H. Thirria sulla marchesa di Crenay (2). Tanto il diligente raccoglitore e commentatore quanto la marchesa di Crenay non seppero sollevarsi al disopra della passione nazionale per giudicare l'Arese.

L'A. scrive a pag. 32-33: « le comte Arèse, qui devait jouer sous le second empire un rôle aussi important que *néfaste* »; e a pag. 100: « le fameux Arèse, l'agitateur milanais, puis italien, qui devait exercer sur le Prince devenu empereur, avec tant d'audacieuse persévérance, une action si malheureuse pour notre

(1) *Un ami de Napoléon III. Le comte Arèse et la politique italienne sous le second empire* par le comte Joseph Grabinski. Paris, L. Bahl, 1898.

(2) H. Thirria, *La marquise de Crenay. Une amie de la reine Hortense, de Napoléon III et de la duchesse de Berry.* Paris, Th. J. Plange, 1898.

pays ». Una piccola appendice di mezza pagina sintetizza l'opinione della marchesa di Crenay al riguardo: « M. le comte de Sparre a toujours entendu dire à sa mère et à sa grand mère, la marquise de Crenay, que le comte Arèse avait exercé une influence *néfaste* sur l'empereur... Arèse est resté dans les souvenirs de la famille de la marquise comme un étonnant, un admirable *commédiante* ». Ci sembra inutile discutere questi giudizi.

*
* *

138. — Benedetto Croce, fedele e fortunato depositario di molte lettere e di altri documenti dei fratelli Silvio e Bertrando Spaventa, ha pubblicato coi tipi di A. Morano (1) un volume di grande interesse per la storia della rivoluzione italiana e per la coltura filosofica.

Il Croce ordinò le lettere, che si scambiarono i due fratelli negli anni della prigionia dell'uno e dell'esilio dell'altro, e nei primi anni del risorgimento nazionale, alcuni scritti editi ed inediti di Silvio, ed altri documenti; li raggruppò in capitoli per ordine cronologico e li unì insieme col racconto, innestando in certo modo la biografia all'autobiografia.

Il volume desta viva attenzione in tutte le sue parti, perchè si assiste agli avvenimenti napolitani del 1848, al processo del 15 maggio, alle sofferenze dell'ergastolo, ai primordi della nuova Italia, sempre sulla scorta della mente elevata e della tempra onesta di Silvio Spaventa; ma l'attenzione si converte in profonda commozione, quando si legge la corrispondenza dell'ergastolo e dell'esilio, in cui i due fratelli tra le più dure sofferenze si elevavano alle più ardue discussioni filosofiche.

Speriamo, che presto il Croce condurrà a compimento l'opera sua con gli altri due volumi, che ci promette nella prefazione.

*
* *

139. — Si leggono volentieri le *Note autobiografiche* di Augusto Elia, figlio di un forte, fucilato dagli Austriaci in Ancona nel 1849, esule per quasi un decennio, volontario coi Cacciatori delle Alpi nel 1859, uno dei mille che salparono da Quarto per la Sicilia, ferito mortalmente a Calatafimi per coprire col suo corpo il generale Garibaldi, comandante della flottiglia sul lago di Garda agli ordini del generale Garibaldi nel 1866, colonnello

(1) Silvio Spaventa, *Dal 1848 al 1861. Lettere, scritti, documenti pubblicati da Benedetto Croce.* Napoli, A. Morano e figlio, 1898.

comandante della sesta colonna nella breve campagna garibaldina del 1867 nell'agro romano, poi deputato al parlamento nazionale (1).

Senza dubbio sono parecchie le notizie di carattere generale e non pochi i documenti già noti per ripetute pubblicazioni; come non mancano, ed è naturale, esposizioni e discussioni di fatti strettamente personali; pure nel complesso il volume desta interesse, perchè concorre a meglio chiarire o confermare alcuni momenti notevoli del nostro risorgimento.

*
* *

140. — Meritano di essere almeno annunziati, poichè la brevità dello spazio non consente apposita trattazione quattro opuscoli commemorativi. L'avv. Salvatore Sacerdote il 4 marzo con calde parole commemorava in Fossano il professore di leggi Felice Merlo, vice-presidente della Camera dei deputati nel 1848, guardasigilli in tempi difficili, uomo di mente acuta, cuor gentile e faconda dottrina (2). — Il dott. Rodolfo Ebranci elogiava in Asti il 17 gennaio Angelo Brofferio, considerandolo nella vita privata e nella vita pubblica, come scrittore di tragedie, di commedie e di canzoni piemontesi, di giornali e di opere storiche, come patriotta e come uomo politico (3). — Il prof. Enrico Friggeri nel primo centenario della nascita di Antonio Panizzi celebrava in Brescello i meriti dell'uomo illustre, che in patria e nell'esilio sempre cospirò per la redenzione dell'Italia, illustrandola in Inghilterra cogli scritti e colla sapiente direzione del Museo britannico (4). — Il prof. Vittorio Fontana raccolse in un opuscolo (5) quanto gli parve potesse dare adeguato concetto del celebre dott. Pietro Pagello come scienziato e poeta e quale benefattore e patriotta. C. RINAUDO.

---

(1) A. ELIA, *Note autobiografiche e storiche di un garibaldino*. Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1898.

(2) S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo*. Fossano, M. Rossetti, 1898.

(3) R. EBRANCI, *Angelo Brofferio e il suo tempo*. Asti, Vinassa, 1898.

(4) E. FRIGGERI, *La vita, le opere e i tempi di Antonio Panizzi: discorso*. Belluno, Cavessago, 1898.

(5) *XXIV marzo 1848. Pietro Pagello. Trigesima della morte*. Belluno, Cavessago, 1898.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *American (the) historical Review* (New-York) . . . **HrA.**
2. *American (The) Journal of Archaeology and of the History of the fine arts* (Boston) . . . . **Aja.**
3. *Archivio storico siciliano* (Palermo) . . . . . . **AsS.**
4. *Archivio trentino* (Trento) . . . . **AT.**
5. *Armi e Progresso* (Roma) . . . . **AP.**
6. *Bibliothèque de l'école des chartes* (Paris) . . . . **Bec.**
7. *Bollettino storico-bibliografico subalpino* (Torino) . . **BsbS.**
8. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) . **BsSI.**
9. *Bulletin de la société d'études des Hautes Alpes* (Gap) . **BseHA.**
10. *Bullettino dell'istituto storico italiano* (Roma) . . . **BisI.**
11. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
12. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . . **BsS.**
13. *Cabinet historique et littéraire* (Paris) . . . . . **Chl.**
14. *Curiosité historique et militaire* (Paris) . . . . . **Chm.**
15. *Deutsche Rundschau* (Berlin) . . . . **RD.**
16. *Dublin (the) Review* (Dublin) . . . . **RDu.**
17. *English (The) historical Review* (London) . . . . **HrE.**
18. *Gazette des beaux-arts* (Paris) . . . . **Gba.**
19. *Historisches Jahrbuch* (München) . . . . . . **Hj.**
20. *Historische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . . . **Hz.**
21. *Jahrbuch des k. deutschen archæologischen Instituts* (Berlin) **IaID.**
22. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris-Rome) . . **Mah.**
23. *Mittheilungen d. Kais. deutsch. archæol. Instituts* (Roma) **MaID.**
24. *Napoli nobilissima* (Napoli) . . . . **Nn.**
25. *New Century Review* (London) . . . . **Ncr.**
26. *Nouvelle revue internationale* (Paris) . . . . . **Nri.**
27. *Nouvelle revue retrospective* (Paris) . . . . . . **Nrr.**
28. *Nuovo archivio Veneto* (Venezia) . . . . . . **NaV.**
29. *Philologus* (Göttingen) . . . . **Ph.**
30. *Quarterly (The) Review* (London) . . . . . . **Qr.**
31. *Quellen und Forschungen aus italien. Archiven und Bibliotheken v. preuss. Inst. in Rom* (Rom) . . . . **QfhiP.**
32. *Rassegna (La) nazionale* (Firenze) . . . . . . **Rna.**
33. *Revue de géographie* (Paris) . . . . **Rg.**
34. *Revue de Paris* (Paris) . . . . **RPa.**

35. *Revue des deux mondes* (Paris) . . . . . . **Rdm.**
36. *Revue d'histoire et de littérature religieuse* (Paris) . . **Rhlr.**
37. *Revue historique* (Paris) . . . . **Rh.**
38. *Revue maritime* (Paris) . . . . **Rm.**
39. *Revue Savoisienne* (Chambéry) . . . . **RS.**
40. *Revue septentrionale* (Paris) . . . . **Rs.**
41. *Rivista (La) Abruzzese* (Teramo) . . . . . . **RA.**
42. *Rivista di storia antica e scienze affini* (Messina) . . **Rsa.**
43. *Rivista di stor. e arch. della prov. d'Aless.* (Alessandria) **RsA.**
44. *Rivista storica calabrese* (S. Lucido) . . . . . **RsC.**
45. *Rivista storica del risorgimento italiano* (Torino) . . **Rsrl.**
46. *Vita (La) Italiana* (Roma) . . . . **VI.**
47. *Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte* (Berlin) . **Zvlg.**

I. STORIA GENERALE.

146. **VI.** — III, 24, 16 dicembre 1897. — **Galanti A.,** *Come e quando la Dinastia di Savoia abbia acquistato carattere nazionale* [Conferenza tenuta dinanzi ai professori ed agli alunni del R. Liceo Terenzio Mamiani di Roma l'11 novembre 1897. Dopo alcuni accenni al luogo ove sorse la Dinastia Sabauda ed alle questioni della sua origine, fa una lunga serie di brevi biografie dei singoli princìpi di Casa Savoia, da Umberto Biancamano ad Umberto I, dimenticandosi di dimostrare come e quando la Dinastia di Savoia abbia acquistato carattere nazionale].

147. **VI.** — III, 4, 1° febbraio 1897. — **Molmenti P.,** *La decadenza e la fine della Repubblica Veneta* [Splendida, poetica rievocazione dei punti più salienti della storia della Repubblica Veneta, allo scopo di distruggere il leggendario velo di terrore e di mistero attraverso a cui ci avevano assuefatti a mirarla le relazioni dei viaggiatori frettolosi, gli storici visionari, i poeti fantasiosi. Il M., caso per caso, giustifica l'operato dei reggitori della Repubblica verso Marin Faliero, i Foscari, Francesco da Carrara, il Fornaretto, il Carmagnola; esalta gli ordinamenti interni della sua città, lasciandosi trasportare alle volte, dal troppo amore per essa, ad affermazioni arditissime e non sempre accettabili. Scagiona la patria sua dall'accusa di aver troppo seguìto un principio assoluto di autorità, e di non essere mai stata italiana; dall'accusa di essersi prolungata l'esistenza, nei secoli di decadimento, col sospetto e la perfidia. Mette in rilievo la lotta sostenuta contro gli Infedeli dai Veneziani, e quanto di buono essi fecero e conservarono anche nel gonfio seicento. L'ultima parte del pregevole articolo, che è anche la più lunga, è dedicata agli ultimi anni della Repubblica, a dimostrare infondata l'accusa che essa sia morta tra le orgie e la paura. Con pennello intinto in ricca tavolozza e guidato dall'intensissimo amore del luogo nativo, il Molmenti tratteggia un quadro smagliante della vita veneziana negli ultimi anni di libertà; con grande chiarezza riassume in fine le molteplici e svariate ragioni della decadenza e della fine di Venezia].

148. **VI.** — III, 7, 16 marzo 1897. — **Taramelli A.,** *L'Isola di Creta* [Dopo una lunga e particolareggiata descrizione dell'Isola infelice, fa una corsa attraverso alla sua storia per farne meglio intendere la condizione attuale e le sue aspirazioni].

149. **Nor.** — 1897, dicembre. — *Una repubblica degli Apennini* [San Marino].

150. **Rs.** — 1898, febbraio. — **Advielle E.,** *La république de St. Marin.*

151. **BsS.** — IV, 2, 3, 1897. — **Lisini A.,** *Siena. R. Archivio di Stato. III. Inventario degli Statuti delle Città, Terre e Castelli del Dominio di Siena* [Cont. Il L. in questa parte del suo importante lavoro dà una breve ma succosa notizia di ben ottantanove altri statuti del contado Senese. Cont.].

152. **Nn.** — VI, 11, novembre 1897. — **Del Cerro N.,** *Siti reali. Gli Astroni dagli Aragonesi in poi* [In questa quarta ed ultima parte fa la storia di questo parco, ove la caccia era riservata ai principi, dagli Aragonesi in poi, e passa in rassegna quelli che ebbero a divertirvisi. Lamenta l'abbandono degli Astroni per parte dei presenti principi, riprova la loro trasformazione in selva cedua, non disperando, è ironico, si intende, « di veder colà fiorire il granone e le patate ». E sarebbe meglio].

153. **Nn.** — VI, 12, dicembre 1897. — **Colonna di Stigliano F.,** *La strada di Chiaia* [Termina la storia di questa strada, incominciando questa puntata dall'anno 1782 circa. Accenna alla distruzione della porta di Chiaia avvenuta nel 1782, alle costruzioni sorte sulla nuova area, riferisce la lapide muratasi nel palazzo Miranda a ricordo della demolita porta. Dà quindi un'occhiata alla bella pianta di Napoli disegnata nel 1798 dall'ingegnere Luigi Marchese, parla dei mutamenti portati alla strada di Chiaia dal governo di Giuseppe Bonaparte e dai successivi, ricorda infine i principali suoi negozi per una lunga serie di anni].

154. **RA.** — XII, 10, ottobre 1897. — **Madonna A.,** *Iuvanum* [Seguitando la ricostruzione ideale di questa antica terra dei Frentani, da lungo tempo distrutta, servendosi dei monumenti rinvenuti sul sito dell'antica città, il M., in questa puntata, riporta ed illustra ben dodici interessanti iscrizioni con grande diligenza. Cont.].

155. **RA.** — XII, 11, novembre 1897. — **Madonna A.,** *Iuvanum* [Alle prime dodici aggiunge altre diciassette iscrizioni, con cui termina il suo interessante lavoro, e la serie delle sue dotte osservazioni ed illustrazioni].

156. **RA.** — XII, 10, ottobre 1897. — **Fiocca L.,** *Castel di Sangro* [Lo scopo di questa breve storia artistica è di raccogliere lo spirito intorno ad una gloriosa antichità patria, facendo con essa rivivere la memoria dei monumenti che illustrarono, nel tempo passato, la città di Castel di Sangro. Mosso da questo nobile pensiero il F. incomincia col dare notizie topografiche sulla regione ove sorge la sua città, mettendo in rilievo l'importanza dei terremoti colà successi per spiegarvi la lunga durata dello stile gotico. Riporta quindi due lapidi da poco scoperte, le quali attestano in modo irrefutabile che l'antica Aufidena, municipio o colonia romana, capitale dei Caraceni, sorse ove oggi Castel di Sangro e non ove presentemente trovasi Alfedena. Aggiunge ancora alcune notizie storico-generali sulle varie invasioni cui andò soggètto il territorio umbro, cui fanno seguito altre particolari sulle varie dominazioni cui andò soggetta Aufidena prima, Castel di Sangro poi fin verso la metà del secolo XVII; segue la rassegna artistica dei Monumenti che appartengono a varie epoche, scoperti a Castel di Sangro. Cont.].

157. **RA.** — XII, 12, dicembre 1897. — **Fiocca L.,** *Castel di Sangro (L'antica Aufidena)* [Con svariati argomenti, e basandosi specialmente sulle recenti scoperte archeologiche fattesi a Castel di Sangro e ad Alfidena, ai suoi primi argomenti, altri qui ne aggiunge per dimostrar vera la sua tesi che l'antica Aufidena sorse ove oggi Castel di Sangro, e non ove oggi trovasi Alfedena].

158. **RSC.** — V, 46, 15 dicembre 1897. — **G. B. M.,** *S. Lucido di Cosenza* [Cont. Non preoccupandosi più delle origini, prerogative e vicende di questa chiesa madre, nei tempi più antichi, di cui ebbe già a parlare altrove, divide la trattazione di quest'ultima parte del suo lavoro, che va dal

600 ai giorni nostri, in tre parti: sviluppo finanziario; architettonico; morale di questa gemma dell'archidiocesi cosentina].

159. **RSC.** — V, 46, 15 dicembre 1897. — **G. B. M.**, *Gli Ottimati di Reggio* [Seguitasi, terminandola, la storia delle vicende, non sempre liete, di questo cospicuo tempietto, dal 1594 ai giorni nostri].

160. **VI.** — III, 13, 16 giugno 1897. — **Bertacchi C.**, *Una città singolare: Alberobello* [Studiando le strane costruzioni coniche di questa città chiamata dal Gregorovius la « Firenze del rococó », e che le dànno l'aspetto di una città abissina, il B. ne dà pure molte preziose notizie sulla storia del paese, e sui suoi monumenti. Pubblica pure l'originale del dispaccio datato da Foggia, 27 maggio 1797, con cui Ferdinando II re delle Due Sicilie, accogliendo le suppliche presentategli, toglie Alberobello alla servitù dei conti di Conversano, lo sottrae a qualsiasi soggezione feudale, dichiarandolo città regia].

161. **Rsa.** — III, 1, gennaio 1898. — **Sittl K.**, *Studi sulle costruzioni antiche delle « τείχη πυργοί, speculae »* [Proseguendo il suo lavoro con ordine e critica rigorosa il S., nel paragrafo secondo, con cui incomincia la presente puntata, esamina cronologicamente le fonti letterarie romane che hanno rapporto colle sue ricerche; nel paragrafo terzo prosegue la storia delle *torri* dalla caduta dell'impero ai nostri tempi, e per stabilire la connessione di scienza antiquaria e vita moderna dà esempi dei tipi di: *a*) Torri che difendono borghi principali; *b*) Torri in fila occasionate da continue guerre e ruberie; *c*) Torri da servire di guardia su monti o lungo le strade; *d*) Torri dei privati. Nella parte seconda del lavoro fa in breve la storia delle torri come *Monumenti* « nel primo periodo di coltura o Micenico », nel periodo arcaico, dopo le vittorie di Alessandro; viene quindi a parlare della maniera romana, del secondo e terzo tipo romano di torri].

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. *Età preromana.*

162. **VI.** — III, 21, 16 ottobre 1897. — **Sergi G.**, *In Etruria* [Secondo l'A., malgrado le antiche e recenti indagini sulle civiltà che si sono succedute in Italia, una serie di congetture ha fatto deviare lo storico dalla via delle scoperte che deve condurre a decifrare l'enigma etrusco e quello delle origini italiche. Il Sergi quindi, pur rendendo omaggio alle ricerche degli archeologi e dei linguisti, non ne accetta le opinioni, le induzioni etnografiche. Dopo un accurato esame delle tombe chiusine, che classifica secondo nuovi criterî, lasciando esse vedere le traccie di due razze, di due civiltà differenti, dopo aver vagliate e discusse tutte le opinioni anteriori in fatto di archeologia ed etnografia, domanda lo scioglimento degli enigmi allo studio sui caratteri fisici degli antichi abitanti di Italia fatti per mezzo degli avanzi scheletrici delle antichissime tombe delle regioni etrusche. Secondo le conclusioni del Sergi l'Italia nei tempi più antichi dovette essere occupata dalla stirpe Mediterranea che aveva occupato il bacino di tal mare. I rami di detta stirpe che occuparono l'Italia, dai nomi etnici che posteriormente ci vennero dalla storia furono detti Liguri e Pelasgi. Nell'epoca neolitica ed eneolitica avvenne una grande immigrazione asiatica in Europa: una popolazione con caratteri fisici differenti da quella che aveva occupato il Mediterraneo e il continente si riversò nel centro di Europa e poi verso occidente e verso il sud, nella Grecia e nell'Italia interrompendo lo svolgimento della civiltà europea primitiva. I nuovi venuti in Grecia furono detti Dori, in Italia, in cui penetrarono per le Alpi orientali ed occidentali, Celti: tali li dimostra appunto l'analisi

antropologica. Estesero il loro dominio fino al Tevere ed usavano inumare i cadaveri; carattere etnografico che li distingue nettamente dagli antichi abitanti d'Europa e di Italia. Sugli Umbri, nome etnico preso da una parte dei Celti, venne poi a sovrapporsi una colonia tirrenica, un popolo pelasgo dell'Asia Minore, che sbarcò sulle rive del Tirreno, ed occupò l'Umbria occidentale. Con queste successive immigrazioni il Sergi spiega le diverse specie di sepolcri scopertisi in Etruria. Il risultato, che ha dato l'analisi degli scheletri delle tombe dette Etrusche, è confermato dall'analisi della popolazione vivente in Etruria. Malgrado trenta e più secoli di mescolanza, i due tipi antropologici dei Mediterranei, cui appartengono pure gli Etruschi, e degli Arii Protoceltici, vivono insieme immutati, con identici caratteri, come nei primi giorni del loro incontro. Così dice il Sergi].

163. **VI.** — III, 22, 1° novembre 1897. — **Conforti L.,** *La prima civiltà nella Sicilia Orientale* [La costa orientale della Sicilia è archeologicamente una delle regioni più importanti dell'Europa meridionale. Dimenticata fino a poco fa, grazie ai lavori di un archeologo eminente, Paolo Orsi, direttore del Museo e degli scavi di Siracusa, essa è diventata ora uno dei punti ove le ricerche archeologiche sono più complete. A questa importante regione il prof. Giovanni Patroni, ispettore del Museo di Napoli, dedica un suo interessante lavoro in cui tenendo massimo conto delle ricerche dell'Orsi sull'epoca neolitica e di altri sulla paleolitica giunge a nuovi risultati. Il Conforti, dando contezza in questo suo articolo del lavoro del Patroni, passa egli pure in rassegna il materiale archeologico scopertosi sulle coste orientali della Sicilia per venire a trattenersi in modo speciale sui risultati storici che derivano dagli studi compiuti sulle tradizioni degli antichi abitatori della Sicilia, col sussidio delle nuove scoperte archeologiche].

164. **AT.** — XIII, 2, 1897. — **Campi L.,** *Di una tomba Gallica scoperta presso Mechel nella Naunia* [Il C. anzitutto fa a larghi tratti la storia dei Galli, specialmente in riguardo alle varie regioni da essi occupate in Italia. I Cenomani fra le molte stirpi di gente Gallica che abitarono l'Italia Settentrionale furono i più potenti e numerosi. Confrontando la suppellettile della tomba trovata presso Mechel nell'anno 1889 con quella delle tombe scoperte nei paesi occupati in modo certo dai Galli Cenomani, il C. crede di poterla attribuire alla civiltà portata dallo stesso popolo. S'indugia quindi a parlare dei riti funebri svelati dalle tombe delle diverse regioni dell'Italia Settentrionale, conchiudendo che oltre il Po risulta il rito dell'inumazione come nei grandi cimiteri della Marna, che nelle prealpi Lombarde e Venete predomina l'incinerazione, e che la nostra tomba trova i paralleli ad Introbbio, Casargo, Esino, Piazzolo, Pagnona, ecc. Procede quindi ad un esame più minuto del mobilio emerso dalla nostra tomba e vi trova evidente il carattere spiccatissimo gallico, spettante a quel periodo di civiltà che precede di circa due secoli almeno la venuta colà dei Romani. Quindi la tomba scopertasi nel 1889 presso Mechel ha un valore speciale per quel paese, perchè è la prima tomba gallica venuta in luce, tomba che lega e rannoda la loro civiltà preromana con quella emersa dalle stazioni e depositi gallici delle prealpi lombarde, dimostrando che anche in quei paesi dominarono i Cenomani].

165. **MaiD.** — XII, 1, 1897. — **Petersen E.,** *Bronzegerät aus Lucera.*

B. *Età romana.*

a) *Iscrizioni, scavi, antichità varie.*

166. **Aja.** — 2ª S., I, 1, 1897. — **Gardner Hale Wm.,** *First annual report of the managing Committee of the American School of classical studies in Rome* [Relazione minutissima dei lavori compiuti dalla Scuola nel primo anno della sua vita (1895-96) con una appendice del direttore aggiunto A. Froshingham jr.].

167. **Aja.** — 2ª S., I, 2, 1897. — **Minton Warren,** *Second annual report of the managing Committee of the American School of classical studies in Rome* [Relazione del secondo anno (1896-97) della Scuola americana di studi classici in Roma].

168. **MaiD.** — XII, 1, 1897. — **Siebourg M.,** *Italische Fabriken megarischer Becher.*

169. **IaiD.** — XI, 1, 1896. — **Körte G.,** *Die Statue von Subiaco* [Mit 2 Abbildungen].

170. **IaiD.** — XI, 3, 1896. — **Kalkmann A.** und **Petersen E.,** *Zur Statue von Subiaco* [Mit 4 Abbildungen].

171. **RD.** — XC (Annata XXIII), 5, febbraio 1897. — **Duhn (von) L.,** *Die Marcussäule.*

172. **BasD.** — XX, 10-11, ottobre-novembre 1897. — **Bulic' F.,** *Ritrovamenti antichi ad Asseria* [Verso la metà di ottobre, demolendosi l'abside della chiesa di S. Spirito a Padgradje, che giace sulla collina che formava l'acropoli dell'antica Asseria, vennero in luce parecchi interessanti frammenti architettonici della miglior epoca. Il B. crede che essi appartengano ad un bellissimo *porticus* che si trovava sull' acropoli di Asseria, fabbricato, per quanto rilevasi dai frammenti di iscrizioni, per ordine di un *decurio* che era anche *augur,* il che è importante perchè conferma il *decurionato* in Asseria].

173. **BasD.** — XX, 10-11, ottobre-novembre 1897. — **Bulic' F.,** *Osservazione all' iscrizione n. 2330 pubblicata a pag. 54 di questo periodico a. c.* [Secondo i nuovi studi fatti dal B. la prima linea di quell' iscrizione andrebbe letta così: *ut decet* | *paren* | *ti fi* | *lius* | (opp. *filio*) *fecit* | *suo,* cioè, come un senario jambico, con un jambico, anzichè un cretico nel primo piede].

174. **BasD.** — XX, 10-11, ottobre-novembre 1897. — **Bulic' F.,** *Ritrovamenti antichi nella campagna di Spalato* [Dà notizia della scoperta fattasi, a più riprese, dissodando un vecchio vigneto, dei ruderi di un'antica abitazione e di una quantità di oggetti minuti, a N.E. di Spalato e lungo la strada antica che da Spalato metteva a Salona].

175. **BasD.** — XX, 10-11, ottobre-novembre 1897. — **Bulic' F.,** *Iscrizioni inedite* [Continua la pubblicazione e la illustrazione di iscrizioni dalmatiche, in latino, trovate ad Aerona, Onaeum, Salona].

176. **BasD.** — XX, 12, 1897. — **Bulic' F.,** *Iscrizioni inedite* (Salona).

177. **BasD.** — XX, 12, 1897. — **Brunsmid J.** e **Jelic' L.,** *Tri nova ulomka grčkih nadpisa iz Dalmacije* [Tre nuovi frammenti d'iscrizioni greche della Dalmazia].

178. **BasD.** — XX, 12, 1897. — **Bulic' F.,** *Nomi e marche di fabbrica su tegoli acquistati dall'i. r. Museo di Spalato durante l'anno 1897.*

179. **BasD.** — XX, 12, 1897. — **Bulic' F.,** *Tri Kamena nahogiaja u Dalmaciji* [Tre oggetti di pietra preistorici trovati in Dalmazia].

180. **BasD.** — XX, 12, 1897. — **Bulic' F.,** *Ritrovamenti antichi nella campagna di Salona.*

b) *Istituzioni e fatti.*

181. **Rsa.** — III, 1, gennaio 1898. — **Zielinski Th.,** *Passaggio di Scipione in Africa nell'anno 204* [Continuando il suo lavoro lo Z. pone a confronto e discute criticamente le molte fonti che si hanno per questo argomento, cercando di stabilire più esattamente la cronologia dei singoli fatti, come ad esempio l'anno del passaggio di Asdrubale in Ispagna, della nubilità e matrimonio di Sofonisba, dell'alleanza di Massinissa con Scipione, ecc. Stabilisce che promontorio *Mercurii* e promontorio *Pulchri* sono due nomi del medesimo punto geografico, ora detto Capo Bon; che la dichiarazione di

Scipione di voler approdare presso gli Emporii, è uno stratagemma. Trae infine molti ed interessanti dati pel suo lavoro dalla comparazione del principio strategico usato da Scipione nella campagna Ispanica coll'assedio di Cartagena, e con quello usato nella campagna Africana collo sbarco ad Utica. Comparazione resa possibile dall'avere riconosciuto nella esposizione liviana della campagna Ispanica, nel suo principio, la redazione polibiana; la sola vera pel momento rimarchevole in cui il più grande generale di Roma, audacemente ma pensatamente, faceva partire le sue navi per conquistare l'Africa all'Italia; ed in quella Africana la prepolibiana].

182. **Ph.** — LVI (N. F., X), 3, 1897. — **Soltàu W.,** *Claudius Quadrigarius.*

183. **Rsa.** — III, 1, gennaio 1898. — **Cortellini N.,** *A proposito di alcune date incerte dell'ultimo decennio del regno di Tiberio* [In quale anno Agrippina madre e Nerone furono esiliati, come e quando Druso venne gettato nel fondo del carcere Palatino? Queste le cose controverse che non si possono sciogliere, ancorchè ci sia pervenuto Svetonio completo, non essendo sempre facile raccapezzarvisi, rispetto alle date, senza l'aiuto di Tacito, dei cui Annali mancano parecchi libri. Il C. passa con diligenza in rassegna le diverse fonti, rifiuta il modo nel quale le poste questioni vennero risolte dal dottor Luigi Venturini e dal prof. Vaglieri, di più stabilisce un confronto fra le opinioni dei due, e viene quindi ad esporre le proprie. Egli si fonda sopra tutto su alcuni passi di Tacito, ove sono riportati brani di due lettere di Tiberio, e conclude che Nerone ed Agrippina vennero mandati contemporaneamente in esilio negli ultimi giorni del 29 o nei primi del 30; Caligola sarebbe stato gettato nel sotterraneo del Palatino nel 31; Nerone poi sarebbe morto nel 31, Druso sul finire del 33, Agrippina il 18 ottobre del medesimo anno].

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

184. **Rhir.** — 1898, gennaio-febbraio. — **Duchesne L.,** *Les premiers temps de l'État pontifical.*

185. **RD.** — XCII, 11-12, agosto-settembre 1897. — **Friedlaendler (von) L.,** *Das Nachleben der Antike im Mittelalter.*

186. **Ph.** — LVI (N. F., X), 3, 1897. — **Manitius M.,** *Beiträge zur Geschichte römischer Dichter im Mittelalter.*

187. **AsS.** — XXII, 3-4, 1897. — **Di Giovanni V.,** *Il transunto dei diplomi del Monastero del Presbitero Scholaro di Messina* [Di questi diplomi, scritti originariamente in greco, e concessi dal conte Ruggiero nel 1099, da Ruggiero II nel 1130 al presbitero Scholaro di Messina (a questo storico cavaliere, raccoglitore di codici e pietoso prete, indi conosciuto nel monastero di S. Salvatore, da lui fondato e dotato, col nome di abbate Saba, che personificò, a detta dell'Amari, la cittadinanza greca di Sicilia alla fine del secolo undecimo), ed a' suoi fratelli, furono fatti varii transunti e copie, qual più, qual meno monca ed imperfetta. Il Di Giovanni fu così fortunato da trovare a Palermo, in un archivio privato, la copia originale in pergamena del transunto dei Diplomi fatto con atto pubblico dal notaio Geromino Manyanti sopra la copia dei tre documenti tradotti dal greco in latino da Costantino Lascari per istanze di Onofrio Cirino abate di S. Pantaleone: qui se ne dà la copia con note critiche].

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XII-XV).

188. **HrA.** — III, 2, 1898. — **Haskins C. H.,** *The life of medieval Students as illustrated by their letters* [Si è studiato finora di preferenza i privilegi, l'organizzazione, le relazioni con papi ed imperatori, ecc. delle università medievali; ma per formarsene un'idea completa conviene investigare anche la vita intima degli studenti. L'articolo dell'H. è destinato a studiare le lettere degli studenti in quanto gettano luce sulle condizioni universitarie del Medio Evo. Nelle « artes dictaminis », « summae dictaminis » e simili trattati, numerosissimi in tutte le principali biblioteche europee, le lettere concernenti studenti sembrano essere state composte con special riguardo ai bisogni degli studenti stessi e dei loro parenti. Esse sono per lo più indirizzate ai genitori, talvolta fratelli, zii o protettori ecclesiastici. Lo studente, date notizie della sua salute e della località dove studia, espone trovarsi in urgente bisogno di denaro per libri ed altre spese essenziali, oppure chiede gli si mandi direttamente da casa i libri, le pergamene, gli oggetti di vestiario, ecc. S'immaginano gli argomenti messi innanzi per intenerire il corrispondente: carezza dei viveri, cattive annate, assedî, vicende di guerra, ecc. Le risposte commendano la buona volontà dello studente ed accompagnano il richiesto sussidio, ma talvolta sono negative per le tristi condizioni dei tempi, oppure accludono anche consigli al giovane ed ammonizioni di meglio comportarsi. Le lettere degli studenti dànno anche ragguagli sul viaggio per recarsi all'università, sulle prime cure dopo l'arrivo, ricerca della stanza, compra dei libri, sulle spese per superare gli esami, ecc. In generale i formulari riflettono il lato più virtuoso della vita studentesca; per conoscerne il lato vizioso conviene studiare la letteratura goliardica e le vigorose denuncie dei predicatori contemporanei].

189. **Hz.** — N. F., XLIII, 2, 1897. — **Hegel (von) K.,** *Ein italienisches Stadrecht des Mittelalters.*

190. **Hz.** — N. F., XLIV, 1, 1897. — **Davidsohn R.,** *Haben sich mittelalterliche Schatzregister der Päpste erhalten?*

191. **Mah.** — XXIII, 1-2, gennaio-marzo 1898. — **Manteyer (de) G.,** *Six mandements de Calixte II* [Riguardano la legazione di Girard vescovo d'Angoulême (21 novembre 1123). Aiutano a fissare alcuni punti della vita di Callisto II].

192. **Bec.** — LVIII, 5-6, settembre-dicembre 1897. — **Fournier P.,** *Les collections canoniques attribuées à Yves de Chartres* [Cont. e fine. La prima collezione di Châlons appartiene alla discendenza delle collezioni d'Yves, perchè fino al titolo X è fatta colla « Tripartita » e pel seguito trae la sua sostanza dalla « Tripartita » e dalla seconda edizione della « Panormia ». È verisimilmente di Châlons, poichè l'unico manoscritto ne fu serbato da tempo immemorabile nell'abbazia di S. Pietro di tal città. La seconda collezione di Châlons è quasi contemporanea della prima: ne ha completato alcune parti servendosi della « Tripartita » e della seconda edizione della « Panormia », insomma ne è come una seconda edizione corretta ed ampliata. Passando poi allo studio di opere non strettamente canoniche, il F. mostra l'influenza delle raccolte d'Yves sulle lettere d'Hildebert de Lavardin, sulla raccolta di sentenze attribuite a Alger de Liège, sulle opere di Ugo di St. Victor, sul *Sic et Non* di Abelardo, sulla collezione di sentenze d'un manoscritto di Sidon conservato in Vaticano (Vatic. 1345). Dal complesso del suo lavoro il F. è tratto a conchiudere che Yves de Chartres godè presso i canonisti dello stesso prestigio che ebbe presso i teologi Ugo di St. Victor. Il « Decreto » di Graziano doveva fare impallidire la luce delle collezioni d'Yves fin dalla seconda metà del secolo XII, ma ad Yves rimane il merito non solo di avere spianato

la via a Graziano ma di aver fornito quasi del tutto i testi canonici agli scrittori della prima metà del secolo XII].

193. **BsbS.** — II, 6, 1897. — **Bertano L.,** *Guglielmo IV e Bonifacio I di Monferrato — Osservazioni su di un punto controverso della loro storia* [Con un ragionamento serrato ed una erudizione sicura dimostra che il Marchese di Monferrato fatto prigioniero da Saladino alla battaglia di Tiberiade fu Guglielmo il Vecchio, e non Bonifacio suo figlio, e che lo stesso Guglielmo morì dopo il 3 marzo e prima del dicembre 1191, nè si deve confondere col Guglielmo abate di S. Pietro in Savigliano].

194. **RsC.** — V, 46, 15 dicembre 1897. — **Minasi G.,** *Innocenzo III e l'abbazia di Bagnara Calabra* [Pubblica ed illustra una lettera diretta da papa Innocenzo III al Capitolo dei Canonici regolari di Bagnara il 19 luglio 1199, con cui quel pontefice decideva una lunga controversia allora insorta tra il priore di Bagnara ed un prete, Guglielmo, a cui era stata affidata la chiesa di S. Maria di Castronuovo, piccolo paese in quel di Termini Imerese, provincia di Palermo. Il documento reca pure luce sulle possessioni, chiese, terre e casali di cui era stata dotata quell'antica abbazia].

195. **Hz.** — N. F., XLII, 3, 1897. — **Krauske O.,** *Über den Plan einer kritischen Ausgabe der Papsturkunden bis Innocenz III.*

196. **BsS.** — IV, 2-3, 1897. — **Patetta F.,** *Caorsini Senesi in Inghilterra nel secolo XIII. Con documenti inediti* [Matteo Paris, in quelle sue mirabili Cronache, che quasi ad ogni passo fanno sorgere innanzi a noi piena di vita la sua interessante se non sempre simpatica figura di avversario accanito di quanto sapeva di influenza italiana in Inghilterra, ci dà notizia all'anno 1240 dell'interdizione dai suoi Stati opposta da Enrico III: *Caursinis praecipue Senonensibus*. Questo passo ha dato luogo a molte dispute, avendo alcuni accettato la lezione *Senonensibus*, mentre altri proposero di correggere *Senensibus*, o ritennero, erroneamente, che così si leggesse nelle edizioni di Matteo Paris. Queste dispute il P. passa brevemente in rassegna per giungere, con critica schietta, con forma sempre lucida e chiara, alla conclusione che il *Senonensibus* non è che un errore di scrittura, tutt'altro che raro, per *Senensibus*. Il posto cospicuo che i banchieri Senesi hanno probabilmente tenuto fra i Caorsini operanti in Inghilterra nel secolo XIII, lo indussero poi a raccogliere in Matteo Paris le notizie concernenti i Caorsini stessi, a metterle in raffronto ed a completarle con quel poco che ha potuto trovare nelle relazioni dei banchieri Senesi coll'Inghilterra, sia nell'Archivio di Siena, sia nelle varie opere che cita in seguito. Il lavoro del P. servirà certo, oltrechè come prezioso contributo alla storia generale, ad attirar maggiormente l'attenzione degli studiosi sulla storia dei banchieri di Siena, che è tuttora da farsi, e sui tesori che per essa potrà dare l'Archivio di Stato Senese. Cont.].

197. **Rna.** — XIX, 96, 1° agosto 1897. — **Venuti T.,** *S. Bonaventura a Parigi studente e dottore* [Il proposito di discorrere della vita e dell'opera di S. Bonaventura a Parigi porge alla V. occasione di parlare dell'Università di Parigi dalla sua fondazione al 1242, anno in cui arrivò fra Bonaventura Fidanza a Parigi; di Bagnorea, presso Bolsena, sua patria, e della filosofia prima e al tempo di S. Bonaventura].

198. **Bisl.** — 19, 1898. — **Gaudenzi A.,** *Sulla storia del cognome a Bologna nel secolo XIII* [L'A. comincia il suo studio con la critica delle odierne dottrine sulla formazione del cognome italiano; e, stabilito, che il cognome va studiato in ciascuna regione non solo nei fenomeni fonetici o morfologici o sintattici, ma soprattutto nel suo svolgimento storico, esamina dapprima la formazione del cognome a Bologna nel secolo XIII, indi studia il cognome in Italia nel medio evo e nell'antichità].

199. **VI.** — III, 13, 16 giugno 1897. — **Molmenti P.,** *L'Antica Trieste* [Trieste, che ora conta 70 mila abitanti, nel 1711 non ne aveva che un 5 mila: un così meraviglioso sviluppo di vita, dovuto all' industria ed ai commerci, non andò però tutto a scapito della coltura delle idealità della vita. Colà si coltivano tuttavia i buoni studi e le tradizioni della nazionalità italiana; lo conferma un volume di Giuseppe Caprin che tratta del « Trecento a Trieste » e dà luogo ad una bella recensione nella quale il Molmenti, seguendo le traccie del suo autore, con grande genialità porge notizie sul periodo di storia in cui Trieste liberatasi (1295) da ogni supremazia assicurò il governo al Comune con rappresentanza regolare; penetra nella vita e nei costumi del Popolo, il quale svolge, indipendentemente da ogni Signoria, tutta l'energia delle passioni in mezzo alla più grande complessità degli elementi della vita].

200. **Hj.** — XVIII, 3, 1897 — **Eubel K.,** *Vom Zaubereinnwesen Anfangs des 14 Jahrhunderts* [Con due documenti latini del 1320].

201. **AsS.** — XXII, 3-4, 1897. — **Garufi C. A.,** *Ricerche sugli usi nuziali nel Medio-Evo in Sicilia* [Dopo spiegato in breve il criterio del lavoro, viene a parlare: I. Delle vicende della Chiesa in Sicilia, degli usi nuziali della Chiesa Sicula, della probabile influenza degli Ebrei e degli Arabi; II. Dei matrimoni alla greca ed alla latina e delle leggi normanne; III. Delle solennità nuziali del secolo XIII, delle leggi suntuarie di Messina, di Carlo II, di Federico II o III, di istrioni, convitati, exenia, danze; IV. Degli Ebrei, della Pandetta del 1312, delle Suntuaria Palermitana, di Pietro II, delle Suntuaria di Messina, del *dies quo intrant in sancta,* degli sposalizi a casa, dei matrimoni per quartiere e fra Comuni diversi, della benedizione dopo il matrimonio, delle leggi suntuarie del secolo XV. In Appendice sonvi sette interessanti documenti che vanno dal 1203 al 1400].

202. **BsbS.** — II, 6, 1897. — **Gabotto F.,** *Verzuolo. Uomini e cose di altri tempi* [Tolta occasione da alcune iscrizioni e pitture della facciata dell'antica parrocchiale di Verzuolo, il G. rifà la storia di questo paese cercandone le prime notizie, e ristabilendo la genealogia dei signori costituenti coi Venasca e le altre famiglie nobili della provincia di Cuneo un ramo degli Alinei. A poco a poco Verzuolo fu acquistato dai Marchesi di Saluzzo sotto i quali passò direttamente nella seconda metà del secolo XIV. Cont.].

203. **AT.** — XIII, 2, 1897. — **Inama V.,** *Convenzione tra Fiemme e Primiero pel passaggio dei soldati di Can Grande della Scala nell'anno 1324* [Nel 1324 ardeva la guerra fra Can Grande della Scala ed i Padovani; ad essa partecipò anche Enrico, conte del Tirolo e re di Boemia, il quale con Ottone duca di Austria fece una spedizione in Italia per riconquistare ciò che lo Scaligero aveva tolto nel Friuli a suo cugino Enrico III conte di Gorizia. In questa occasione pare che si fosse sparsa la voce che Can Grande intendesse mandare parte delle sue genti per le valli di Primiero e di Fiemme ad attaccare il conte del Tirolo ne' suoi proprî possedimenti. L'I. pubblica un atto del 16 giugno 1324, steso nel villaggio di Tonedico dal notaio del luogo Ugolino, ed a lui dato dall'egregio dott. Giuseppe Terrabuggio di Primiero. In forza di tal atto la Comunità di Primiero si obbliga di impedire il passaggio per la loro valle alle genti di Can Grande, ove mai questi ne avesse mandate a danno di Fiemme].

204. **BsbS.** — II, 6, 1897. — **Durando E.,** *Di un fallito tentativo di legge sui notai di Giacomo di Acaia (1355) e di una carta d'elezione di notaio del 1498* [Sono documenti dell'Archivio comunale di Moncalieri: tre si riferiscono ad un tentativo di Giacomo di Acaia di unificare le condizioni del notariato in Piemonte a quelle degli Stati di Savoia come erano state stabilite dagli statuti di Pietro II. I notai piemontesi sollevarono grandi opposizioni, e Giacomo di Acaia finì per revocare gli ordini dati. Il quarto documento è una carta di elezione di notaio, il formulario della quale ha

riscontro con quello di Rolandino e di altre carte simili pubblicate recentemente da Peleo Bacci].

205. **Mah.** — XVIII, 1-2, gennaio-marzo 1897. — **Lecacheux P.,** *Un formulaire de la Pénitencerie apostolique au temps du Cardinal Albornoz (1357-1358)* [Tra le carte del Collegio Spagnolo di Bologna, ove si trovano pure altri documenti per la storia del Papato avignonese nelle sue relazioni coi Comuni italiani e particolarmente per lo studio dei pontificati di Innocenzo VI ed Urbano V. Sono utile complemento dei registri vaticani. Questo formolario redatto ad uso dei notai, forse poco prima la partenza dell'Albornoz da Avignone o appena giunse in Italia, è importante nonostante la fretta con cui fu compilato].

206. **BsS.** — IV, 2-3, 1897. — **Zdekauer L.,** *La condotta di un giudice nel 1367* [I·Podestà dei nostri Comuni medioevali una volta accettata la carica ad essi offerta erano obbligati di condurre seco i loro giudici e notari, il milite e cavaliere, la *famiglia* insomma. Ora, se da un lato siamo discretamente bene informati del come fosse pagato cotesto Podestà, perchè gli Statuti ne parlano come di cosa di interesse generale e del Bilancio; d'altro lato poco o nulla sappiamo dei rapporti che correvano tra costui e la sua *famiglia,* perchè in generale regolati per mezzo di patti di carattere del tutto privato. A proposito di essi lo Z. rende qui di pubblica ragione, togliendoli dall'Archivio notarile di Siena, gli interessanti patti conclusi tra M. Anastagio de' Saracini di Siena, chiamato sul principio dell'anno 1367 a fare il Podestà a Pistoia, e Ser Tomaso di Ozirone dei Visconti di Fucecchio, che si obbligava di venire con lui in qualità di giudice, alle condizioni di cui nel documento].

207. **AT.** — XIII, 2, 1897. — **Inama V.,** *Una scuola di Grammatica in Cles* [L'I. pubblica, traendolo da un quaderno d'istrumenti notarili che ora trovasi nell'Archivio dei conti Thunn di Boemia, in Teschen, un documento del 9 gennaio 1373, redatto dal notaio Tomeo di Tuenno, in cui è contenuta una interessante convenzione fra sei signori, cinque di Cles, e uno di Dres, ed un maestro di grammatica, Stefano di Cles, per un corso di istruzione, della durata di quattro anni, da impartirsi regolarmente a 18 giovanetti scelti dai sei signori contraenti, e compresi fra essi i loro figliuoli, a vantaggio dei quali principalmente pare fosse fondata la scuola. La paga di Maestro Stefano era di L. 180 veronesi, corrispondenti a 18 marche].

208. **AT.** — XIII, 2, 1897. — **Inama V.,** *Un matrimonio civile a Malono nel secolo XIV* [Leonardo e Belaita, o meglio Delayta, appartenenti entrambi alla nobile famiglia de Malono ricca e potente, erano fra loro congiunti; forse per questa ragione la Chiesa avrà fatto qualche difficoltà a concedere loro il matrimonio religioso, ed essi si accontentarono del civile. L'atto, di cui l'I. reca alcuni brani traendoli da un Regesto dell'Archivio di Castel Thun, in Valle di Non, è del 18 gennaio 1373, ed è steso da due notai in Malono, piccolo villaggio dell'alta Valle di Non. Curioso].

209. **Bec.** — LVIII, 5-6, settembre-dicembre 1897. — **Mirot L.,** *Sylvestre Budes et les Bretons en Italie* [Legato di parentela e coetaneo di Duguesclin, Silvestro Budes prese parte sotto di lui alle prime guerre del regno di Carlo V. Si arruolò poi con altri Bretoni negli eserciti di Giacomo di Majorca e finalmente dopo aver taglieggiato il Contado Venassino fu assoldato da Gregorio XI in maggio 1376 e mandato in Italia. Qui i Bretoni fecero una prima campagna in Romagna e nella Marca d'Ancona, fino al sacco di Cesena (giugno 1376-gennaio 1377) e minacciarono ripetutamente Firenze. Cont.].

210. **RA.** — XII, 11, novembre 1897. — **Savini F.,** *Compromesso di pace fatto nel 1395 fra gli Ascolani da una parte ed il conte Andrea Matteo di Acquaviva e i Camplesi dall'altra* [Sullo scorcio del secolo XIV

ardevano le ire faziose in Ascoli e in Teramo, e nella prima i Ghibellini con a capo Boffo di Massa e Parisano di Napoleone Parisani, mal sofferenti la signoria del conte di Ascoli, Gomez Albornoz, nipote del celebre cardinale Egidio, si adoperavano nel 1376 per scacciarlo dalle loro mura e levarsi a libero Comune. Richiese il conte di aiuto Antonio Acquaviva, allora potentissimo in Abruzzo, e questi cercò di recarvi anche le armi dei Teramini non ancora soggetti al suo giogo. Il prezioso documento che il S. pubblica traendolo dall'archivio privato della famiglia Ronchi in Campli, e ricavandone alcune conseguenze di interesse non dubbio per la storia, getta non poca luce sulle relazioni fra le due vecchie regioni amiche e vicine di Ascoli e di Teramo, e sulle figure di alcuni ignorati personaggi).

211. **QfhiP.** — I, 2, 1898. — **Haller J.,** *Die Vertheilung der ' Servitia minuta ' und die Obligation der Prælaten im 13 und 14 Jahrhundert.*

212. **RsA.** — VI, 20, 1897. — **Gabotto F.,** *Asti ed il Piemonte al tempo di Carlo di Orléans (1407-1422)* [Cont. capitolo III. Questa parte della narrazione si estende dal giugno 1413 al gennaio 1417. La spedizione di Amedeo VIII contro Saluzzo dava un tracollo alla influenza francese di qua dalle Alpi, mentre le discordie continuamente risorgenti tra le case di Borgogna e di Orléans, avvolgendo la Francia nelle guerre civili, lasciarono abbandonato alle sole sue forze lo Stato orleanese di Asti fatto oggetto alle cupidigie di tutte le potenze vicine, e specialmente della casa di Savoia. Ludovico di Acaia e Amedeo VIII annodano intrighi coll'imperatore Sigismondo per ottenere per mezzo suo Asti, e ne secondano perciò i disegni contro Filippo Maria Visconti. La politica imperiale antiviscontea, le guerre civili di Francia e la questione dello Scisma di Occidente e del Concilio di Costanza vengono perciò ad intrecciarsi direttamente colle vicende subalpine, finchè il principe di Acaia profittando della cattura del marchese di Ferrara operata dai marchesi di Ceva, prende le armi contro di questi e li costringe a passare dal vassallaggio di Orléans al suo. Di qui la discesa di Filippo di Orléans conte di Virtú e la guerra aperta col principe di Acaia. Questi fatti arrestano momentaneamente la caduta dello Stato Astese che sembra riassodato dopo la guerra detta di Monasterolo, sebbene non si tratti che di una apparenza, e la caduta dello Stato nelle mani di un altro principe sia sempre inevitabile. Cont.].

213. **Nn.** — VI, 11, novembre 1897. — **Miola A.,** *Il Soccorpo di San Gennaro descritto da un frate del quattrocento* [Il nome di Bernardino Siciliano dell'Ordine dei Minori, dottore in diritto canonico, che scrisse un libro in versi italiani di rozzo stile, citati di seconda mano da non molti degli storici della letteratura italiana, sulla « vita martiris » e miracoli di S. Gennaro e sulle varie traslazioni del suo corpo, suona certamente ai più come quello di un ignoto. Il M. avendo da dire di lui e del suo libro che si conserva manoscritto nella collezione Chioccarelli della Nazionale di Napoli, alcunchè « di nuovo e di meno ingrato al lettore », incomincia a riassumere quanto del frate si disse prima di lui, quindi narra come catalogando i manoscritti Brancacciani gliene capitò fra mano uno del secolo XV, che altro non era se non il testo dell'opera di Fra Bernardino. Ne dà quindi una minuta descrizione, e sebbene qui intenda occuparsene sotto il solo riguardo della storia dell'arte, ricerca e trova che fra Bernardino scrisse non già nel 1497 ma nel 1503, e trascrive 30 ottave del manoscritto ove *loquitur de subcorpo* passate inosservate finora a tutti, compresi il Chioccarelli, il Caracciolo ed il Tutim. Cont.].

214. **Nn.** — VI, 12, dicembre 1897. — **Miola A.,** *Il Soccorpo di San Gennaro descritto da un frate del quattrocento* [In questa seconda ed ultima parte del suo lavoro il M. si ferma alquanto a fare un po' di commento al testo pubblicato, non senza addentrarsi in qualche discussione artistica, a cui

porge materia alcun punto controverso, che dal testo medesimo prende nuova luce. Parla ancora delle ventitre ottave che seguono la descrizione del *Soccorpo* nel poema di Fra Bernardino, nelle prime sette delle quali si discorre delle indulgenze annesse alla cappella del *Soccorpo*, nelle rimanenti è contenuto un epilogo e la chiusa].

215. **NaV.** — VII, 27, 1897. — **Bullo C.**, *Ancora della patria di Giovanni Caboto* [A proposito di questa ormai troppo vecchia questione una nota di F. Gabotto nel *BsbS* avverte che Giovanni Caboto nacque a Venezia dal condottiero tedesco Kaboth che era al servizio della Repubblica verso la metà del secolo XV].

216. **BsSI.** — XIX, 12, dicembre 1897. — **Moscardi V.**, *I Rusca signori di Locarno, di Luino, di Val d'Intelvi, ecc. (1439-1512)* [Dal luglio 1480 al settembre 1481 si succedono vari castellani a Locarno. In una seduta del 1° settembre 1480 il Consiglio Generale della Comunità di Locarno accoglie le richieste del conte Pietro Rusca per nuovi restauri al castello, ed il M. ne pubblica qui il verbale interessantissimo traendolo dall'Archivio di Stato di Milano, classe Comuni. Il popolo però non era troppo contento di questi lavori, dopo la sconfitta di Giornico avrebbe invece voluto fortificare la *fraccia* presso Mappo. Dei desiderî del popolo si fa interprete presso la Corte ducale il castellano Bartolomeo Nigrisoli, scrivendone al celebre condottiero e parente degli Sforza Roberto da Sanseverino, in data 22 febbraio 1481. Questa lettera pure è riportata in disteso. Si accenna ancora all'origine del santuario della Madonna del Sasso (1480), ed a particolari della storia interna di Locarno negli anni 1481-83. Cont.].

217. **BsS.** — IV, 2-3, 1897. — **Zdekauer L.**, *Lettere volgari del Rinascimento Senese* [Lo Z. seguita a richiamare l'attenzione dei dotti sul ricco materiale di Lettere volgari e specialmente di Lettere private del Trecento e Quattrocento che si conserva negli archivi senesi. La prima serie di 42 letterine, scelte tra le più confidenziali, che egli pubblica ora, non servono solo a darci l'impronta di due secoli veramente aurei della lingua volgare, a rendere possibile uno studio sullo svolgimento dello stile epistolare, ma anche a farci penetrare collo sguardo proprio in fondo all'anima di quelle generazioni, che crediamo conoscere, solo perchè conosciamo la vita di qualche personaggio eminente; a farci conoscere il modo di sentire, di vivere e di agire della universalità, il che è quasi ancora interamente un segreto per noi. Alcune di queste lettere hanno poi vera e propria importanza di documento storico. Cont.].

218. **RsA.** — VI, 20, 1897. — *Archivio della nobile famiglia Zoppi* [Seguita l'interessante catalogo dei documenti in esso contenuti dal numero CXVI al CLIII (1079-1575); di alcuni di essi, più importanti, vengono dati dei tratti; alcuni corredati di note].

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

219. **AP.** — I, 6, giugno-dicembre 1896. — **Barbarich E.**, *Alcune osservazioni sulle milizie italiane del Rinascimento* [Rapida sintesi storica delle evoluzioni e dei progressi fatti dagli ordinamenti militari e dalla milizia feudale alla costituzione degli eserciti nazionali, con speciale riguardo alle milizie italiane del Rinascimento].

220. **VI.** — III, 22, 1° novembre 1897. — **Baratta M.**, *Leonardo da Vinci* [Recensione delle « Ricerche intorno a Leonardo da Vinci » di G. Uzielli, seguendo le quali il B. ne parla dei bisogni degli studi Vinciani, intesse la vita del sommo italiano intorno a cui ora fervono tanto giustamente gli studi.

Speciali accenni vengono fatti alle opere svariate di Leonardo, in ispecie a quelle compiute in Milano, ed alla famosa Accademia Vinciana di cui viene negata l'esistenza].

221. **BsbS.** — II, 4-5, 1897. — **Colombo A.,** *La fondazione della Villa Sforzesca secondo Simone Del Pozzo e i documenti dell'Archivio Vigevanasco* [Premesso un cenno sulla Corte Letteraria di Lodovico il Moro e sul suo amore per Vigevano, viene a raccontare in qual modo egli abbia fondata la Villa Sforzesca secondo risulta dai documenti dell'Archivio di Vigevano. In questa parte non si parla ancora che dei preliminari della fondazione e specialmente dell'acquisto del terreno su cui sorse la Sforzesca. Cont.].

222. **BsS.** — IV, 2-3, 1897. — **Pélissier L. G.,** *Notes italiennes d'Histoire de France. XXII. Agostino Maria De Beccaria, Ambassadeur Milanais à Sienne en août 1499* [Traendole dall'Archivio di Stato di Milano, Carteggio Generale, il P. pubblica due lettere del Beccaria a Lodovico Sforza del 31 agosto e 1° settembre 1499. Precede una breve illustrazione del loro contenuto].

223. **BsS.** — IV, 2-3, 1897. — **Mondolfo U. G.,** *Il ruolo dello studio Senese del 16 ottobre 1500* [Facendolo precedere da poche notizie sul suo valore, il M. pubblica, traendolo dalle deliberazioni di Balía, questo ruolo degli insegnanti per l'anno 1501; accanto al nome di ciascuno di essi havvi, in fiorini, lo stipendio percepito].

224. **RSC.** — V, 46, 15 dicembre 1897. — **D. L. A.,** *Dopo la disfida di Barletta* [Prendendo argomento da una deliberazione del 'Reggimento dell'Università' di Reggio, con cui il 21 febbraio 1513 veniva concessa la cittadinanza reggina al magnifico Gio. Battista Abbenavoli del Franco signore di S. Lorenzo, il D. L. ne dà molte notizie su questa famiglia, ed in ispecie su Lodovico, fratello di Gio. Battista, che fu uno dei tredici compagni resi celebri dalla famosa Disfida di Barletta. Ludovico Abbenavoli Del Franco, signore di Montebello, nacque nel 1446, morì nel 1535].

225. **Rq.** — 1897, ottobre. — **Harrisse H.,** *Sébastien Cabot, pilote-majeur d'Espagne, considéré comme navigateur* [Secondo documenti dell'Archivio delle Indie a Siviglia, l'incapacità di Caboto fu causa del disastro che distrusse la flotta spagnuola mandata nell'Oceano Indiano nel 1526. La direzione data da Caboto alle sue navi fu contraria alle istruzioni ricevute].

226. **QfhiP.** — I, 2, 1898. — **Friedensburg W.,** *Die Verbrennung der Bannbulle durch Luther* (1520) [Ein Zeitgenössischer Bericht].

227. **QfhiP.** — I, 2, 1898. — **Friedensburg W.,** *Informativprozesse über deutsche Kirchen in vortridentinischer Zeit.*

228. **QfhiP.** — I, 2, 1898. — **Schellhass K.,** *Akten über die Reformthätigkeit Felician Ninguarda's in Baiern und Oesterreich 1572-1577* (Fortsetzung).

229. **BsS.** — IV, 2-3, 1897. — **Pampaloni G.,** *Siena. Archivio Notarile Provinciale. — II. Elenco dei notari antichi* [Seguita la pubblicazione dei nomi e degli anni in cui incominciarono e terminarono il loro ufficio di altri 76 notai Senesi della prima metà del secolo XVI].

230. **RA.** — XII, 12, dicembre 1897. — **Savini F.,** *Protocolli Teramini del secolo XVI del notaio Francesco Angelelli* [Cont. Sono riassunti altri dieci atti notarili dell'Angelelli dal 15 Maggio 1556 al 10 Luglio 1556. Interessanti pei molti nomi di testimoni che vi si trovano. Cont.].

231. **Gba.** — XIX, 1, 2 e 3, 1898, 1° gennaio-1° febbraio-1° marzo. — **Yriarte C.,** *Sabbioneta, la petite Athènes* [Tutti i discendenti di Luigi II Gonzaga, protettore di Mantegna e di Leon Battista Alberti, furono mecenati, ma più caratteristico di tutti appare Vespasiano, duca di Sabbioneta.

La città da lui edificata è rimasta intatta e colpisce il viaggiatore per l'unità di concetto che presiedette alla sua costruzione e per il carattere spiccatamente artistico di tutti i suoi monumenti. L'Y. li studia minutamente col sussidio di belle riproduzioni fotografiche a cominciare dal palazzo ducale colla sala dei cavalli, e i suoi importanti ritratti storici, indi esamina il teatro antico, il casino e giardino ducale, la galleria depredata al tempo della caduta dei Gonzaga, la tomba di Vespasiano. Il nome di « piccola Atene », dato dai cronisti contemporanei all'opera di Vespasiano Gonzaga, puzza di panegirico: con tutto ciò Sabbioneta rimane un esempio della vitalità straordinaria dei piccoli principati italiani e meriterebbe di esser più conosciuta come splendido monumento della coltura italiana del secolo XVI].

232. **AsS.** — XXII, 3-4, 1897. — **Salomone-Marino S.**, *Spigolature Storiche Siciliane, dal secolo XIV-XIX. Seconda Serie. II. Inventario dei beni di Don Berlingieri Requenses* [Il S. traendolo dalle *minute* di Notar Fabio Zafarana conservate nell'Archivio di Stato di Palermo, sezione Notai defunti, vol. 5670, ai ff. 37-45, anni 1561-63, indizione V e VI, pubblica questo curioso inventario del 27 ottobre 1561. Secondo l'uso di quei tempi e le disposizioni del giure, era considerato morto chi era stato catturato dai Turchi, e Don Berlingieri Requenses, Capitan Generale delle galere di Sicilia dal 1537-1560, era stato appunto fatto prigioniero dai Turchi, con molti altri valorosi, nella disastrosa impresa delle Gerbe, il 31 luglio 1560, condotto incatenato a Costantinopoli, e rinchiuso nella torre di Pera ove morì è vero, ma viveva forse ancora quando si stendeva questo minuzioso inventario de' suoi beni pe' suoi eredi].

233. **AsS.** — XXII, 1-2, 1897. — **Salomone-Marino S.**, *Spigolature Storiche Siciliane dal secolo XIV al XIX. Donna Lucrezia Cicala* [Estratta dall'Archivio di Stato di Palermo, 'Regia Cancelleria', anno 1571-1572, vol. 438, f. 125 v. e seg.; si mette in luce una supplica di Lucrezia vedova di Visconte Cicala fatto schiavo dai Turchi nel 1561, al Presidente del Regno di Sicilia, riferentesi a certi debiti della Corte verso il Cicala; e l'ordine di pagamento dei medesimi dato dal Conte di Landriano il 12 ottobre 1571].

234. **AsS.** — XXII, 1-2, 1897. — **Salomone-Marino S.**, *Spigolature Storiche Siciliane dal secolo XIV al XIX. Una scena di pirateria in Sicilia nel 1573* [In due lettere del febbraio 1573, ed in una serie di testimonianze raccolte da diversi subito dopo il fatto, e dirette al Presidente del Regno Don Carlo di Aragona, che il S. pubblica qui ricavandole dall'Archivio di Stato di Palermo, Memoriali e Consulte marzo ed aprile 1573 e 74, fogli 154-162 v., abbiamo nella più efficace semplicità e verità, per bocca di quegli stessi che vi assistettero e scamparono, sani o feriti, all'eccidio, la descrizione della miseranda scena di pirateria che fu commessa dai Turchi nei pressi della città di Noto nel febbraio 1573. Tanto più notevole questo fatto, inquantochè si può dire succedesse all'indomani della battaglia di Lepanto, e proprio allora che nei mari di Sicilia c'era la potente e vittoriosa flotta di Don Giovanni d'Austria].

235. **BsbS.** — II, 6, 1897. — **Tallone A.**, *L'instituzione dell'Ordine Mauriziano e le sue relazioni con l'Ordine di S. Lazzaro di Francia (1572-1574)* [Essendo molto decaduti gli Ordini Mauriziano ed il Lazzariano, Emanuele Filiberto per ristorare il primo fondato da Amedeo VIII — il T. pubblica tradotta la bolla del medesimo come papa Felice V — pensò di procurare l'unione ad esso del secondo. La pratica presentò parecchie difficoltà per le gelosie specialmente della Spagna e anche della Francia. Cont.].

236. **HrE.** — luglio-ottobre, 1896. — **Brown H. F.**, *The death and funeral of Catherine de' Medici. As described by the Venetian ambassador in France* [Pubblica cinque dispacci dal 19 dicembre 1588 al 6 febbraio 1589, che interessano più la storia del costume che la storia politica].

237. **HrE.** — ottobre, 1897. — **Armstrong E.,** *L'Armada* [Analizza, secondo i dispacci veneti pubblicati nei « Calendars of State Papers, Venetian, 1581-91, la famosa spedizione di Filippo II].

238. **AsS.** — XXII, 3-4, 1897. — **Salomone-Marino S.,** *Spigolature Storiche Siciliane dal secolo XIV-XIX. Nuova Serie. I. Una vittoria ed una sconfitta dell'armata Ottomana descritte in due stampe siciliane del secolo XVI* [Accennato all'importanza e rarità delle antiche stampe che si possono paragonare ai moderni giornali, viene a riassumere, dandone dei tratti, il poemetto contenuto nel « La destruttione de Lippari Per Barbarussa. La verità di parti (*sic*) in che modo lo prisi con lo ritorno di faro. Composta per Giovanni Andria di Simon, ditto lo Poeta. Con Gratia e Priuileggio », che è appunto la prima stampa di cui intende parlarci, stampata in Venezia, e ristampata in Messina per Pietro Brece nel 1594. — La seconda contiene un libretto notevole, che ci descrive la grande sconfitta degli Ottomani, la memoranda giornata di Lepanto. Eccone il titolo: « Apparato Maretimo di Catholica Unione, contra la Tirannide del Turco. Presa del Armata al Isole Cucciolare nel Golfo di Lepanto. Dio Gio: Felice Poggio Medico. Stampata in la Nobeli Citta di Messina per la Erede di Pietro Spira a 10 di Dicembro MDLXXI ». Il Marino aggiunge ancora qualche notizia sull'infelice medico, autore del libretto, e galeotto, non si sa il perchè, nell'armata Cattolica; e qualche rapido cenno sul valore del documento].

239. **BseHA.** — XVI, 2, 1897. — **Roman J.,** *Description des portraits gravés intéressant les Hautes Alpes* [Segnaliamo in questa pregevolissima bibliografia iconografica i cenni intorno ai ritratti del connestabile di Lesdiguières, e particolarmente alcuni numeri eseguiti in Italia nel principio del secolo XVII].

240. **AT.** — XIII, 2, 1897. — *Otto lettere di Ferdinando duca di Mantova al conte Gio. Giacomo d'Arco suo Consigliere di Stato e ambasciatore straordinario a Milano (8 aprile-6 ottobre 1616)* [Hanno interesse per la politica del duca di Mantova col governatore di Milano Don Pedro di Toledo e col duca di Savoia nelle guerre di quel tempo].

241. **AsS.** — XXII, 1-2, 1897. — **Salomone-Marino S.,** *Spigolature Storiche Siciliane dal secolo XIV al XIX. Benedetto Maja ed il Duca di Mantova* [Il S. pubblica due lettere dell'Archivio di Stato di Mantova; colla prima datata da Milano il primo luglio 1620 il Benedetto Maja poeta, giureconsulto, filosofo e teologo palermitano, offre al Duca di Mantova, sperandone la protezione, un suo sonetto in lode della famosa villa della Favorita; colla seconda scritta pure da Milano il 22 settembre 1620 il dottor Ambrogio Bianco presenta e raccomanda al Duca il suo amico Maja].

242. **BsS.** — IV, 223, 1897. — **Nardi-Dei M.,** *Precetti materni al principe D. Mattias De' Medici Governatore di Siena (1629)* [Morta la duchessa Caterina, l'arciduchessa Maria Maddalena di Austria, vedova del granduca Cosimo III, la quale, insieme alla suocera granduchessa Cristina, vedova del granduca Ferdinando I, reggeva gli Stati di Toscana come tutrice del granduca minorenne Ferdinando II, si decise ad inviare in Siena, come governatore, il giovinetto principe Mattias, terzogenito del defunto granduca Cosimo, e fratello del granduca regnante. Il nuovo governatore, appena undicenne, prese possesso della carica in mezzo ad infiniti festeggiamenti il 26 agosto 1629. Però, o per poca fiducia che in lui s'avesse per l'età troppo giovanile, o per ombrosa gelosia di comando in coloro che gli avevano affidata l'alta carica, la condotta del nuovo governatore si volle vincolata e diretta nelle più minute faccende della sua vita politica e privata. La serenissima madre, ai consigli ed istruzioni che, caso per caso, potevano venirgli dal suo aio Giovanni Altoriti e dal granduca, volle aggiungere altri avvertimenti e precetti che in forma di memoriale consegnava al principe al momento della

sua partenza. Questo interessante e singolare documento che il N. pubblica è tratto dall'archivio privato della famiglia dei conti Pannocchieschi d'Elci].

243. **AsS.** — XXII, 1-2, 1897. — **Salomone-Marino S.,** *Spigolature Storiche Siciliane dal secolo XIV al XIX. La cattura del Galeone « Gran Sultana » (1644)* [La cattura fatta dalla squadra dei Cavalieri di Malta nelle acque dell'isola di Rodi, addì 29 settembre 1644, del Galeone « Gran Sultana » carico di pellegrini per la Mecca, fra cui una delle favorite del Sultano col figlio Osman, fattosi frate poi, oltrechè alle narrazioni di vari storici sincroni e posteriori più o meno artistiche, diede luogo, nella sua grandiosità, a tutta una fioritura di proverbi, storie in poesia e leggende che vivono tuttora nell'isola del fuoco. Il S. pubblica due narrazioni di questa importante cattura: la prima *relatione* sincrona, che ora per la prima volta viene fuori, è tratta dal Codice Ottoboniano 2683 (ff. 6-13) della Biblioteca Vaticana, ed è dovuta a tale che fu spettatore ed attore nel glorioso combattimento; la seconda *relazione* pure sincrona ma meno lunga della prima la completa. Il S. la ripubblica, correggendo date e grafia, di sul manoscritto miscellaneo Qq. E. 16, num. 5, della Comunale di Palermo].

244. **BsS.** — IV, 2-3, 1897. — **Cugnoni G.,** *La Squadra Romana in Levante nel 1657. Relazione del viaggio delle galere pontificie in levante l'anno 1657; sotto il comando del loro Generale Balì Giovanni Bichi Priore di Capua* [Il P. Alberto Guglielmotti nel volume della sua storia: « La Squadra ausiliaria della marina Romana a Candia e alla Morea » illustrò già questa Relazione, inserendone qua e là nel testo e nelle note alcuni brevi periodi. L'importanza del documento che il C. stesso trascrisse, in servizio dell'insigne Domenicano, suo amico, dal manoscritto marchigiano O. VII, 57, lo consiglia a pubblicarlo qui nella sua integrità. A tal uopo, accennati succintamente i fatti che precedettero e accompagnarono la nobile impresa in esso narrata si limita a trarre dalle scritture del tempo alcun lieve amminicolo, a parziale conforto o schiarimento di quanto ne scrisse il Guglielmotti. Vanno unite al testo sette tavole].

245. **AsS.** — XXII, 3-4, 1897. — **Romano S.,** *La costruzione della torre di Ligné ed i tumulti popolari a Trapani nel 1673* [Dopo avere rilevati gli errori commessi da quanti lo precedettero, riguardo al vero nome di questa torre, al tempo in cui fu costrutta ed al perchè, li rettifica servendosi opportunamente di una lapide che trovasi murata nella torre, di un manoscritto conservato nella Fardelliana di Trapani, di un diario delle cose occorse nella città di Palermo dell'Auria, e di varie lettere e dispacci del 1671-72 del Governatore di Trapani al Vicerè Don Claudio Lamoraldo, principe di Ligné, non per tenere a freno i popolani, che solo dovevano rivoltarsi nel '73, ma per difendersi dalle incursioni dei Turchi più che mai audaci; tanto che il Ligné era stato mandato in Sicilia appunto per metterla in istato di difesa. Il Romano parla ancora a lungo del castello e delle fortificazioni di Trapani e della sommossa in Trapani del 1673].

246. **AsS.** — XXII, 1-2, 1897. — **Starabba R.,** *Ancora della commemorazione del IV centenario di Francesco Maurolico* [Durante l'assedio di Messina Luigi XIV per facilitare la conservazione della fortezza ed il potere della Francia in Sicilia, nominò un amministratore civile, cioè un intendente, incaricato di ciò che riguardava le truppe di terra e di mare. A tale carica il Re, su proposta del ministro Colbert, chiamò un parente di questi, Colbert du Terron, il quale partendo per la Sicilia aveva ricevuto incarico dal Ministro, bibliofilo appassionato, di cercare e comperare per lui dei manoscritti. Ora da alcuni foglietti sopravvissuti alla distruzione del registro su cui l'Intendente scriveva le minute de' suoi dispacci, pubblicati nell'« Archivio Storico Italiano », fasc. IV, anno 1896, pp. 348, e segnalati allo S. dal principe di Scalea, si rilevano particolari sulla ricerca e compera di manoscritti ordi-

nata dal Ministro, in cui trovano fondamento le ipotesi fatte dallo Starabba che i manoscritti del Maurolico fossero passati in Francia. Anzi ora egli crede addirittura che siano stati portati colà dal Colbert du Terron].

247. **RS.** — I, 1897. — **Perrin A.,** *Harangues en patois savoyard imprimées en 1685* [Un complimento indirizzato alla moglie di Vittorio Amedeo II per la sua gravidanza, ed il discorso dell'udienza di congedo ottenuta in tale occasione].

248. **AsS.** — XXII, 1-2, 1897. — **Salomone-Marino S.,** *Spigolature Storiche Siciliane dal secolo XIV al XIX. Il Libro delle Finte Sorti* [Il S. data la bibliografia recente di questo popolarissimo *libro e giuoco* che rimonta probabilmente al XV, certamente al XVI secolo, si indugia alquanto a parlare di una sua edizione veneziana del 1687, riportando da essa due sonetti. Da un manoscritto cartaceo del « Libro » del secolo XVII, che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Messina col num. 33, il S. deduce che le « Finte Sorti » debbono risalire al 1628 circa; dando poi alcuni squarci del manoscritto, stabilisce confronti ed entra in particolari sul contenuto dell'opera che esamina, sulla probabile sua derivazione da altre consimili del sec. XVI conservate nelle varie biblioteche che cita].

249. **Rh.** — XXIII, 2, marzo-aprile 1898, — **Boislisle (de) A.,** *Les aventures du marquis de Langalerie (1661-1717)* [Cont. e fine. Sebbene la fine dello studio non interessi più l'Italia, la registriamo perchè getta nuova luce sullo strano personaggio].

250. **Hrr.** — 10 febbraio e 10 marzo, 1898. — **Pingaud L.,** *Mémoires de l'abbé Millot (1726-1785)* [È il tipo del letterato uomo di chiesa del secolo XVIII, quindi assai più preoccupato di riuscire nell'agone letterario che di praticare le virtù del suo stato. Fu dal Du Tillot chiamato a Parma, e fa di quella corte, durante i tre anni che vi passò come professore di storia per l'istruzione della nobiltà, una pittura assai caratteristica per i tempi ultimi del governo del Du Tillot e gl'intrighi della Duchessa novella sposa di Filippo di Borbone. Il ritratto del Du Tillot è assai ben condotto: ingiusto invece è il M. riguardo a parecchi italiani e particolarmente al P. Paciaudi (da lui malamente chiamato Paccaud)].

251. **RDu.** — 119, 1896. — **Shield A.,** *The cardinal of York* [Gli ultimi Stuart a Roma risiedettero al palazzo Muti dal 1747. Il duca d'York con inusitato cerimoniale fu innalzato al cardinalato, nel 1759 fu fatto vescovo di Corinto 'in partibus infidelium', nel 1761 vescovo di Frascati. Dopo la morte di suo fratello Carlo (III) prese il titolo di « Henricus IX Angliae rex Dei gratia sed non voluntate hominum ». La Rivoluzione francese lo cacciò dalla sua sede episcopale e lo costrinse ad accettare una pensione da Giorgio III! Dopo il Concordato tornò a Roma e fu vescovo di Ostia e Velletri. Morì a 82 anni il 13 luglio 1807].

252. **Qr.** — 1897, ottobre. — *Letters of Lady Mary Wortley Montagu* [Fu una delle più alte personalità femminili del secolo XVIII e perciò le sue lettere interessano forse più di quelle della Sévigné. Ristampate con aggiunte e correzioni dal manoscritto originale per cura di Lord Wharncliffe, riguardano, come ognun sa, anche l'Italia, perchè l'A. vi soggiornò a lungo, particolarmente a Brescia e Venezia tra il 1739 e il 1761].

253. **RsA.** — VI, 20, 1897. — **Scati V.,** *Studi di storia Acquese. — Parte II, Cronaca Chiabrera* [Premesse alcune notizie sul codice Chiabrera o « Cronaca Acquese dal 1470 al 1800 », manoscritta nella R. Biblioteca di Torino al n° 144, pubblica la parte di essa che va dal 1706 al 1796, opera dell'avvocato Costantino Chiabrera].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

254. **Rm.** — 1897, ottobre. — **Cottin P.,** *Les Anglais dans la Méditerranée* [Dopo l'occupazione di Tolone il gabinetto inglese cercò di trascinare Toscana e Genova a romperla colla Francia, fornendo così agl' Inglesi l'occasione di occupare il porto di Genova sotto colore di difenderlo. Fu dato ordine non solo di inseguire i bastimenti francesi nei porti d'Italia e negli scali di Levante, ma ancora di impadronirsi dei neutri carichi di approvvigionamenti per la Francia. Questa politica però non indebolì la Francia, che alla fine del 1793 si trovò in grado di tener testa anche in mare al nemico].

255. **Chl.** — I, 3, 15 marzo 1898. — **De Bassano,** *Captivité d'Hugues Maret (1792-95)* [Maret, che fu poi ministro degli affari esteri di Napoleone e duca di Bassano, fu fatto prigioniero dagli Austriaci col Semonville nel 1793, mentre venivano entrambi in Italia per le note trattative diplomatiche. I due diplomatici furono prigionieri nel castello di Mantova dal luglio 1793 al maggio 1794, indi furono trasferiti a Kűfstein, e finalmente scambiati colla figlia di Luigi XVI].

256. **AT.** — XIII, 2, 1897. — *Il Trentino all'epoca delle occupazioni Francesi* [Continua la pubblicazione di una serie di lettere e documenti scambiatisi fra la Municipalità di Trento e le varie autorità Francesi. Il primo documento è una lettera della Municipalità al generale Joubert con cui gli si rassegna la nota degli emigrati colle sue veridiche osservazioni; il secondo ed il terzo, botta e risposta, riguarda una imposizione di cinquantamila lire tornesi del generale Joubert alla Municipalità di Trento; il quarto contiene le informazioni domandate dal cittadino Rouher, agente francese nel Principato di Trento, sulle funzioni e sull'estensione dell'autorità della Municipalità di Trento; il quinto contiene il decreto con cui il Rouher stabilisce che le contribuzioni dirette del Principato di Trento siano esatte a profitto della Repubblica; che i dazi siano percepiti e pagati come per il passato, che le proprietà della casa di Austria, dei Principi, ecc. ecc. siano confiscate; che i Prebendari dell'Ordine di Malta paghino un'annata delle loro entrate; che tutti i feudi siano confiscati, e così pure i beni degli emigrati, ecc. ecc.; il sesto documento contiene una petizione ai rappresentanti firmata da molti Trentini contro il decreto di Rouher; il settimo è una aggiunta alla nota degli emigrati. Segue una specie di cronaca dei casi successi nel Trentino nel marzo ed aprile 1797, fino al momento in cui i Francesi incalzati dagli Austriaci furono obbligati a fuggire. Da ultimo un sommario generale delle spese che fu costretto ad incontrare l'Illmo Magistrato di Trento nelle due invasioni dell'armata francese negli anni 1796 e 1797; in tutto Troni 681,784].

257. **VI.** — III, 3, 16 gennaio 1897. — **Pesci U.,** *Il primo centenario della bandiera tricolore italiana* [Poche idee sull'indole e sulla portata delle feste celebratesi in Reggio di Emilia il dì 7 gennaio 1897 per commemorare il primo centenario della bandiera tricolore italiana, servono di introduzione al non lungo articolo; la lapide dettata dal prof. Naborre Campanini, di cui dà il testo, e scopertasi in tale occasione, porge il destro al Pesci di venir a parlare del tricolore italiano. Ed egli lo fa riferendosi spesso ai discorsi pronunziati in tale occasione in Reggio dal Carducci, e dal prof. Fiorini, non senza tener conto della storia interna di Reggio nel 1797, e degli Atti del Congresso Cispadano pubblicati dal Fiorini stesso, anzi è da essi che si rileva come la bandiera tricolore bianca, rossa e verde, considerata come simbolo nazionale, deve la sua origine alla deliberazione presa al Congresso di Reggio il 7 gennaio 1797. Il Pesci ricerca poi ancora a lungo e con molta dottrina perchè il bianco, rosso e verde furono prescelti come colori nazionali].

258. **Rsrl.** — II, 5-6, 1897. — **Lumbroso A.,** *Il generale Alessandro Dumas* [Raccoglie alcuni dati relativi al generale Dumas, strana e originale figura delle campagne napoleoniche in Italia].

259. **BsSI.** — XIX, 12, dicembre 1897. — *Il matrimonio del prefetto Giacomo Buonvicini* [Al nuovo cantone di Lugano, nel maggio del 1798, il Direttorio esecutivo Elvetico dava un Prefetto nella persona di Giacomo Buonvicini, di famiglia patrizia luganese ed appartenente alla classe dei negozianti. Qui con altre notizie viene dato l'albero genealogico della famiglia Buonvicini oriunda di Albogasio nella Valsolda: si insiste sui particolari del matrimonio del futuro Prefetto pubblicando il contratto, e la *schelfa* della sposa Luigia Federica Moro di S. Battista residente a Genova].

260. **RA.** — XII, 12, dicembre 1897. — **De Laurentiis C.,** *L'occupazione militare francese e la Repubblica Partenopea negli Abruzzi (1798-99)* [Cont. In questa parte delle Memorie del Generale Thiébault, che il D. L. seguita a tradurre, parlasi specialmente delle varie mosse strategiche dell'esercito francese dopo la resa di Pescara, tendenti al concentramento delle forze sul Volturno, ove trattavasi di dare un'ultima e suprema battaglia ai Napoletani, che sulla sinistra di quel fiume riuniti proteggevano Capua, ultimo baluardo di Napoli. Accennasi in varia misura all'abilità con cui i generali Lemoine e Duhesme effettuarono il loro congiungimento; alle opere compiute dal Consiglio Superiore; all'organizzazione della Guardia nazionale; alla creazione di una legione napoletana sotto il comando di Ettore Caraffa duca di Andria; alla requisizione delle scarpe per le truppe; alle varie mosse delle colonne; alle repressioni del generale Monnier; ai funesti intoppi e ritardi nelle dislocazioni; al pericolo corso dal generale Duhesme in Solmona. Continua].

261. **BsSI.** — XIX, 12, dicembre 1897. — *Per la storia degli anni 1798-1803. Spese di tipografia del Governo Provvisorio di Lugano nel 1798* [Nota particolareggiata dei diversi lavori ed oggetti somministrati dai fratelli Agnelli, stampatori milanesi, stabilitisi nel 1746 in Lugano, al Governo Provvisorio Generale di Lugano nel 1798].

262. **Zvlg.** — N. F., XI, 1, 1897. — **Zschech F.,** *Greppis Lustspiel « Witwe Teresa » und seine Beziehung zu Ugo Foscolos Roman « Jacopo Ortis »*.

263. **Chm.** — V, 59, novembre 1897. — **Roberti G.,** *Le premier camp des vétérans de la 27ᵉ division militaire* [Istituito nel 1803 sui beni del soppresso convento del Bosco presso Alessandria, non fu definitivamente inaugurato che nel 1805. Napoleone avrebbe voluto istituirne altri due in Piemonte, ma questo solo funzionò fino al 1814. Al 1° gennaio di quell'anno 253 veterani, 204 donne e 350 bambini lo abitavano: molti matrimoni erano stati favoriti tra questi veterani e fanciulle del paese, il che fece loro sperare che avrebbero potuto rimanere anche dopo la caduta di Napoleone. Invece furono assaliti e dispersi in maggio 1814 da un distaccamento inglese e furono fatti rimpatriare poco dopo].

264. **RsA.** — VI, 20, 1897. — **Roberti G.,** *Una satira antinapoleonica in Alessandria (1804)* [Questo curioso documento alessandrino dei primi mesi dell'impero napoleonico, e contenente il programma satirico delle feste da celebrarsi per la nomina di Luigi Bonaparte a governatore generale del Piemonte, già conosciuto dal Carutti, trovasi alla Sezione III dell'Archivio di Stato di Torino. Il R. lo pubblica per intero con una lettera del Presidente di prima istanza di Alessandria, De Rubat, all'Amministratore del Piemonte, che serviva di spiegazione ed accompagnamento del libello].

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1896).

265. **Vi.** — III, 12, 1° giugno 1897. — **Menghini M.**, *Il Re di Roma* [Pietosa narrazione della breve vita del figlio di Napoleone, con speciale riguardo all'indole sua, alla sua natura, ai suoi gusti. L'A. si compiace di porre in evidenza le prove del grande affetto che il padre nutriva pel figlio, del culto che questi serbò alla memoria di quello, nonchè quelle della mancanza assoluta di cuore di madre e di sposa in Maria Luisa. Termina combattendo la leggenda che il Re di Roma siasi consumato fra le braccia di un'etèra, e affermando invece che la grande ambizione e la sete insoddisfatta di gloria furono le cause precipue dell'immatura sua fine].

266. **Vi.** — III, 14, 1° luglio 1897. — **De Winckels F. G.**, *Ugo Foscolo e la Grecia* [Con molti e svariati argomenti scagiona il Foscolo dalla grave accusa di nulla aver fatto per la propria patria, la Grecia, e di aver anzi soppresso il volume su Parga per denaro].

267. **Vi.** — III, 11, 16 maggio 1897. — **Carducci G.**, *Antonio Panizzi e i processi di Rubiera* [Con quella genialità che gli è propria il Carducci ne dà notizia di uno dei più rari documenti del Risorgimento italiano, intitolato: « Dei processi e delle sentenze contro gli imputati di lesa maestà e di aderenza alle sètte proscritte negli Stati di Modena, notizie scritte di Antonio Panizzi », di cui altrove cura la ristampa. Togliendoli da una vita scritta in inglese da Giuseppe Fagan, il Carducci pubblica alcuni cenni biografici sul grande patriota, che al citato opuscolo dovette una sentenza di morte da parte del governo Estense, cui sfuggì recandosi in Inghilterra, ove illustrò l'emigrazione italiana e ricevette cariche ed onori. Curiosissima una lettera, qui pubblicata dal Carducci, che il Panizzi scrive nel « Regno della Morte, Dai Campi Elisi 10 maggio 1824 » al governo Austro-estense, che gli aveva mandato a Liverpool, in Inghilterra, il conto delle spese per la sua accusa, sentenza ed esecuzione in contumacia, conto che ammontava a lire 223 e centesimi 25].

268. **Nn.** — VI, 11, novembre 1897. — **De la Ville sur Yllon L.**, *La via di Toledo sessant'anni fa* [Supplemento all'articolo di egual nome pubblicato nel fascicolo IX del 1896. Il D. facendo tesoro dei suggerimenti degli amici e di qualche notizia raggranellata qua e là nei giornali dell'epoca supplisce a molte lacune del suo primo lavoro riguardanti in ispecie botteghe, negozii e persone godenti allora di una celebrità].

269. **Vi.** — III, 23, 16 novembre 1897. — *Uno dei Medici. Un mezzo secolo di vita mondana in Firenze* [Quadro della vita spesso frivola e spensierata che si viveva nei salotti dell'Atene d'Italia nella prima metà del nostro secolo].

270. **Vi.** — III, 1, 10 dicembre 1896. — **Finali G.**, *Due Russi in Italia nel 1848* [Notizie biografiche sul principe Teodoro Galitzine, oriundo di antica famiglia polacca, e sul conte Gregorio Schouvalow, già paggio dell'imperatrice, e capitano nell'esercito russo, caldissimi amici dell'Italia e fautori della sua indipendenza].

271. **Rsrl.** — II, 7-8, 1897. — **Bargoni A.**, *Il 6 Febbraio 1853* [L'audace tentativo d'insurrezione che ebbe luogo a Milano il 6 febbraio 1853 fu in quell'epoca variamente giudicato e non spassionatamente. La preparazione e la direzione del memorabile avvenimento si era compendiata in quel grande patriota che fu Giuseppe Piolti de Bianchi, il quale per savia opera di amici fu persuaso a narrare i particolari di quell'impresa in una « Memoria », che ora per la prima volta viene integralmente pubblicata dall'on. Bargoni. Egli però la fa precedere da brevi notizie biografiche sul Piolti e da una rapida rassegna delle intransigenze, delle tiranniche esorbitanze,

delle sanguinose efferatezze e processi con cui la dominazione militare austriaca contribuì potentemente a tener vivo il desiderio della riscossa].

272. **Rdm.** — CXLVI, 1, 1° marzo 1898. — **Ollivier E.,** *Napoléon III. — II. Son dessein international* [La politica estera di Napoleone III fu mal giudicata, specialmente da quanti la dissero enigmatica, perchè non si tenne conto delle idee generali in mezzo alle quali s'era formato il suo spirito, e si volle giudicarlo come una individualità isolata. Non si può invece farsene un concetto, facendo astrazione dalla evoluzione dello spirito nazionale dopo il 1815. Chi si ponga in questa forma il problema, interpreterà facilmente quella sfinge, che parve Napoleone III. Le idee formolate dai pensatori e dai poeti popolari francesi, dal « grande poeta e dal grande pensatore di Sant'Elena », i discorsi politici di Thiers prima del '48 in favore dell'unione d'Italia sotto la spada di Carlo Alberto e il pastorale di Pio IX, il discorso di Cavaignac del 23 maggio 1849, invitante il Ministero a salvaguardare l'indipendenza e la libertà dei popoli, l'ordine del giorno del 24 maggio 1848, che dava l'orientazione della politica estera francese verso la teoria delle nazionalità, tutti questi elementi insieme spiegano la linea di condotta di Napoleone III. Non fu adunque avidità di conquista o di predominio, ma sogno generoso di far prevalere ovunque l'impero del diritto e della giustizia, il movente principale, secondo l'O., della politica estera di Napoleone III. Solo Nizza e Savoia agognò fortemente, come già il pacifico Lamartine, perchè gli pareva con tale acquisto di completare l'unità nazionale. Questa politica generosa fu accusata di cupidità e di malafede, perchè si credette che la restaurazione imperiale dovesse di necessità segnare il risveglio d'una politica conquistatrice, e contribuirono a diffondere tale idea tutti i Francesi suoi avversari, repubblicani ed orleanisti, Victor Hugo, Thiers, Guizot, Girardin. Napoleone III oltracciò fu sempre in conflitto sordo colla sua diplomazia, e trattando personalmente molti affari coi ministri o cogli agenti segreti esteri fu osteggiato dai propri. Così avvenne spesso nelle faccende italiane, che furono fino dai primi giorni dell'Impero oggetto delle sue cure].

273. **Rdm.** — CXLVI, 2, 15 marzo 1898. — **Ollivier E.,** *Napoléon III. — III. La guerre de Crimée* [Non è ben certo chi abbia avuta l'idea prima di far partecipare il Piemonte alla guerra, se Cavour, Farini o Vittorio Emanuele. Comunque siasi, la rapidità nell'adottarla, l'energia nel farla prevalere, provano il tatto politico del Re, che riuscì nel suo intento mercè l'oculatezza di Cavour e il *savoir faire* dell'ambasciatore Grammont, e, rifiutando di mandare le sue truppe come mercenarie dell'Inghilterra, le mandò come alleate a combattere in Crimea].

274. **Rh.** — XXIII, 2, marzo-aprile 1898. — **Du Casse B.,** *Le 5e Corps de l'Armée d'Italie en 1859* [Rese veri servigi, ma furono sempre misconosciuti per l'impopolarità del principe Napoleone, comandante il 5° Corpo; perciò il D. C. si propone di metterli in luce, valendosi delle carte lasciate da suo padre, addetto allo stato maggiore di tale Corpo. Sbarcato a Genova il 12 maggio, il principe Napoleone dovette, nonostante il suo desiderio di partecipare alle operazioni nella valle del Po, imbarcarsi il 22 per Livorno, collo scopo di fare una diversione sul fianco nemico per la Toscana e i Ducati. Le forze dimezzate del 5° Corpo, cui erano stati tolti reggimenti per mandarli sul teatro della guerra, si accrebbero dei corpi toscani e romagnoli in via di formazione. Del soggiorno in Firenze le lettere del D. C. alla moglie dànno ragguagli curiosi, improntati a poca simpatia per gl'Italiani, le loro aspirazioni, ed il principe medesimo, e contengono, oltracciò, parecchi errori nell'ortografia dei nomi proprî. Com'è noto, il principe Napoleone ebbe speranza di costituirsi un regno autonomo in Toscana, ma fu osteggiato dall'Imperatore ed ebbe pochi partigiani. « Se si riunissero alle Cascine », diceva al D. C. padre un ufficiale del Corpo d'armata, « tutti i partigiani del nostro

generale in capo potrebbero giocarvi a mosca cieca per diversi giorni senza incontrarsi ». Il principe però ardeva sempre del desiderio di far qualcosa, e poichè non riuscì ad indurre l'Imperatore a chiamarlo in Lombardia, meditò l'invasione dello Stato Pontificio per mezzo della divisione Mezzacapo, ma l'opposizione del Buoncompagni non lo permise. Cont.].

275. **RPa.** — 1° marzo 1897. — **Fleury C.,** *Après Solferino* [Riproduce dal 2° volume di imminente pubblicazione dei « Souvenirs » del generale Fleury alcune lettere scritte alla moglie dal 29 giugno all'8 luglio 1859. Il F., poco entusiasta della causa per cui l'esercito francese aveva combattuto, è orgoglioso della gloria ottenuta, ma anela, come parecchi altri suoi compagni d'arme, alla pace. Fu dunque con piacere che sostenne la parte di negoziatore nelle prime trattative che condussero all'armistizio di Villafranca, sulle quali dà qualche particolare aneddotico interessante].

276. **VI.** — III, 6, 1° marzo 1897. — *Lettera di Vittorio Emanuele ad Alfonso Lamarmora* [La Direzione della Rivista pubblica questa interessante lettera del Re Galantuomo, datata da Torino il 5 maggio 1861, e copiata dall'autografo prima che fosse comperato dalla Bibl. Vittorio Emanuele di Roma. « Sì per riguardo alla provenienza stessa della lettera, che per le ricerche diverse da noi fatte — dice la Rivista — fummo consigliati a ritenerla inedita »].

277. **Nrl.** — 15 gennaio 1898. — **Rattazzi,** *Urbain Rattazzi et Léon XIII.*

278. **VI.** — III, 7, 16 marzo 1897. — **Marinelli G.,** *In memoria di Cristoforo Negri, 1809-1896* [Il M. con nobile proposito cerca di impedire che l'oblio avvolga questa figura di professore e patriota, autore di pregevoli scritti economici e storici, organizzatore dei Consolati italiani, incaricato di missioni di fiducia a Napoli nel '60, nel '61 a Tunisi e Costantinopoli, nel '63 a Lisbona dal Cavour; console generale ad Amburgo nel '73; fautore e cultore appassionatissimo degli studi geografici; fondatore con altri della Società Geografica Italiana].

279. **VI.** — III, 3, 16 gennaio 1896. — **Gotti A.,** *Michele Amari* [Quella di Michele Amari è senza dubbio una delle figure più belle di patriota e di studioso del nostro Risorgimento. Il Gotti accenna all'effetto prodotto sull'animo del grande Siciliano dalla lettura del « Giovanni da Procida » del Niccolini, ed al proposito sorto nell'animo suo, dopo la lettura della tragedia, di voler seguire l'esempio degli scrittori di terraferma che incoraggiavano la generazione presente col racconto di antiche glorie italiane, che gridavano la rivoluzione senza che il vietasse la censura. Servendosi poi del « Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato da A. D'Ancona », illustra i punti salienti della vita politica e letteraria dello Storico Siciliano].

280. **VI.** — III, 5, 16 febbraio 1897. — **Pesci U.,** *Il liberatore di Roma* [Sotto un aspetto più serafico che militare, proveniente dalla precoce calvizie e dal taglio della barba, Raffaele Cadorna nascondeva le più elette qualità di soldato: un forte spirito di disciplina ed un grande amore alla Patria. Cadetto a diciotto anni, nel 1833, nel primo reggimento della brigata Savoia, passando per tutti i gradi gerarchici, prendendo parte a tutte le fazioni dell'esercito Piemontese, e in tutte distinguendosi, a quarantasei anni era di già luogotenente generale. Il Pesci con grande competenza discorre appunto della parte avuta dal Cadorna nelle singole campagne dell'Indipendenza, ma si sofferma in modo speciale sull'energia prudente colla quale il Cadorna represse la rivolta di Palermo nel settembre '66. L'ultima parte dell'articolo è dedicata alle operazioni, dirette dal Cadorna, per la presa di Roma: il Pesci discolpa il Generale dalle accuse di irresoluzione e di fiacchezza, facendone rimontare la colpa al Governo].

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA [1]

1. STORIA GENERALE.

A. *Metodi, cronologia, cataloghi, bibliografia, ecc.*

137. *Historical Atlas of modern Europe from the Decline of the roman Empire, comprising also Maps of Parts of Asia and of the New World connected with European History.* London, Clarendon Press, 1898.

138. ***Barge H.**, *Entwicklung der geschichtswissenschaftlichen Anschauungen in Deutschland.* In–8°, pp. 36. Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 1898.

139. *Indici e Cataloghi.* IV. *I Codici Palatini della R. biblioteca nazionale centrale di Firenze.* Vol. II, fasc. 5. In–8°, pp. 321–400. Roma, 1898.

140. **Langlois C. V. et Seignobos C.**, *Introduction aux études historiques.* In–16°, pp. xviii–308. Paris, Hachette et Ce, 1897.

141. **Manno A.**, *Bibliografia di Genova.* In–8°, pp. 539. Torino, Paravia, 1898.

142. ***Mariani L.**, *Le influenze etniche nell'arte. Prolusione.* In–8°, pp. 24. Recanati, Simboli, 1898.

143. ***Mazzatinti G.**, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia.* Volume VII. In–8° gr., pp. 253. Forlì, L. Bordandini, 1898.

144. **Pohler J.**, *Bibliotheca historico-militaris. Systematische Uebersicht der Erscheinungen aller Sprachen auf dem Gebiete der Geschichte der Kriege etc.* IV Bd. Heft 1–4. In–8° gr., pp. 320. Leipzig, G. Lang, 1897.

B. *L'Italia nel papato, nell'arte, nel commercio e miscellanee.*

145. **Batiffol P.**, *History of the roman Breviary.* In–8°, pp. 408. London, Longmans, 1898.

146. ***Boffito G.**, *Per la storia della meteorologia in Italia. Primi appunti.* In–16°, pp. 110. Torino, tip. degli Artigianelli, 1898.

147. **Bonacci-Brunamonti M.**, *Discorsi d'arte.* In–16°, pp. 201. Città di Castello, S. Lapi, 1898.

148. **Bonaventura A.**, *Manuale di storia della musica.* In–16°, pp. 190. Livorno, Raffaelo Giusti, 1898.

149. **Cavalcaselle G. B. e Crowe J. A.**, *Storia della pittura in Italia dal secolo II al XVI.* Vol. VIII. In–8°, pp. li–576. Firenze, succ. Le Monnier, 1898.

150. ***Dionisotti C.**, *Illustrazioni storico-corografiche della regione subalpina.* In–8°, pp. 289. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

151. **Fontaine P.**, *L'art chrétien en Italie et ses merveilles.* 1e partie. In–8°, pp. 416. Lyon, Vitte, 1898.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione della *Rivista storica italiana* dagli Autori o dagli Editori; perciò furono o saranno argomento di recensione o nota bibliografica. I libri cortesemente inviati alla *Rivista*, estranei al nostro programma, sono segnati sulla copertina.

152. **Fournier,** *Rôle de la papauté dans la société.* In-8°, pp. VI-367. Paris, A. Savaète, 1898.
153. **Garnett R.,** *A History of italian literature.* In-8°, pp. XII-431. London, Heinemann, 1898.
154. **Gavotti G.,** *La tattica nelle grandi battaglie navali da Temistocle a Ito.* In-8°, 2 vol. pp. 277-181. Roma, A. Forzani e C., 1898.
155. *Miscellanea Cassinese.* In-8°, pp. 184. Montecassino, 1897.
156. *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss. Studi* di Renier, Cipolla, Merkel, Moschetti, Pélissier ecc. In-8°, pp. 550. Bergamo, Ist. it. d'arti grafiche, 1897.
157. **Rambaldi L.,** *Profili di principesse sabaude.* In-8°, pp. 24. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.
158. **Strenna piacentina 1897-98.* In-16°, pp. 166. Piacenza, Tononi, 1898.

C. ***Municipi, chiese particolari, famiglie ecc.***

159. **Armeni A.,** *Cenni storici topografici di Piediluco e dintorni.* In-8°, pp. 79. Foligno, F. Campitelli, 1897.
160. **Beltrami L.,** *Soncino e Torre Pallavicina. Memorie di storia e d'arte.* In-4°, pp. 58 con 64 tavole. Milano, U. Hoepli, 1898.
161. **Bologna P.,** *Artisti e cose d'arte e di storia pontremolesi.* In 8°. pp. VII-123. Firenze, G. Carnesecchi e figli, 1898.
162. **Botteon V.,** *S. Nicolò di Monticella. Notizie storiche documentate.* In-4°, p. 34. Conegliano, P. Basolin e C., 1898.
163. **Branchi E.,** *Storia della Lunigiana feudale.* Vol. II. In-16°, pp. 821. Pistoia, Beggi Tommaso, 1898.
164. **Breventani L.,** *Deduzioni storiche sull'origine vera della decima di Cento.* In-8°, pp. 311. Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1897.
165. **Butera S.,** *Storia di Vicari dalle origini fino ai nostri tempi.* In-4°, pp. 168. Palermo, frat. Vena, 1898.
166. **Calzini E.,** *Urbino e i suoi monumenti.* In-4°, pp. 213. Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1897.
167. **Carocci G.,** *Firenze scomparsa. Ricordi storico-artistici.* In-16°, pp. 147. Firenze, Galletti e Cocci, 1898.
168. ***Chiapusso F.,** *Saggio genealogico di alcune famiglie segusine dal secolo XII alla metà del secolo XIX.* Vol. II. In-4°, pp. 248. Susa, G. Ratti, 1898.
169. *Constitutiones capituli Ecclesiæ cathedralis Cremæ ex antiquis excerptæ et ad novam atque breviorem formam redactæ.* In-8°, pp. 52. Crema, Cazzamalli, 1897.
170. **Cristofani C.,** *La basilica della SS. Annunziata in Firenze e la metropolitana di S. Maria del Fiore. Descrizione storico-artistica.* In-16°, pp. 120. Firenze, Raffaello Ricci, 1897.
171. ***De Kunert S.,** *Alcune notizie storiche sulla Casa di Dio di Padova, ora Istituto degli esposti.* In-4°, pp. 157. Padova, frat. Gallina, 1898.
172. ***Gabiani N.,** *La chiesa e il convento di San Bernardino in Asti.* In-8°, pp. 65. Pinerolo, tip. Sociale, 1898.
173. **Gandoglia B.,** *Storia del comune di Noli dalle sue origini fino alla sua unione al regno di Sardegna nel 1815.* In-16°, pp. 180. Savona, Bertolotto e C., 1897.
174. ***Maragliano A.,** *Biografie e profili vogheresi.* In-8°, pp. 439. Voghera, Gatti-Rossi De Foresta, 1897.

175. **Mocci A.,** *L'antica città di Cornus con cenni biografici di Ampsicora.* In-16°, pp. 73. Bosa, Doneddu, 1898.
176. **Nissati G.,** *Aneddoti storici veneziani.* In-16°, pp. 204. Venezia, Compositori tipografi, 1898.
177. **Nitto De Rossi G. B.,** *La Basilica di S. Nicolò di Bari.* In-8°, pp. 105. Trani, V. Vecchi, 1898.
178. *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese raccolti da S. Borghesi e L. Banchi.* In-8°, pp. 702. Siena, Enrico Torrini, 1898.
179. **Ratti A.,** *Acta ecclesiae mediolanensis.* Vol. IV, fasc. 49. In-4°, col. 161-240. Mediolani, apud Raph. Ferraris, 1898.
180. **Symonds M. and Gordon L.,** *The story of Perugia.* Ill. In-12°, pp. 342. London, Dent a. Co., 1898.
181. **Variali C.,** *Storia di Spoleto dalla sua fondazione alla peste del 1348.* In-8°, pp. 92. Spoleto, P. Rossi, 1897.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. *Archeologia, paleografia, scavi, ecc.*

182. ***Armellini M.,** *Lezioni di archeologia cristiana.* In-8° gr., pp. XXIX-653. Roma, Filippo Cuggiani, 1898.
183. **Boissier G.,** *Promenades archéologiques.* 6° édit. In-16°, pp. IX-408. Paris, libr. Hachette et C°, 1897.
184. **Frate (Del) O.,** *Guida storica e descrittiva della Faleria etrusca.* In-16°, pp. 84. Roma, Forzani e C., 1898.
185. **Gauckler P.,** *L'archéologie de la Tunisie.* In-8°, pp. 71 avec 16 planches. Paris, libr. Berger-Levrault et C°, 1898.
186. **Le Blant E.,** *Paléographie des inscriptions latines du III° siècle à la fin du VII°.* In-8°, pp. 72. Paris, E. Leroux, 1897.
187. **Normand C.,** *Nouvelles antiquités gallo-romaines de Paris.* In-8° gr., pp. 198. Mâcon, Protat frères, 1897.
188. **Rouse W.,** *Atlas of classical Portraits (Roman).* In-4°, pp. VIII-63. London, Dent, 1898.
189. ***Sabalich G.,** *Guida archeologica di Zara con illustrazioni araldiche.* In-12°, pp. VIII-514-XXXII. Zara, H. v. Schönfeld, 1898.
190. **Sarwey u. Hettner,** *Limes der obergermanisch-rætische, des Römerreiches,* 8 Lfg. In-4°. Heidelberg, Petters, 1898.
191. **Smith a. Slater,** *Architecture classic and early christian.* In-8°, pp. 302. London, Low, 1898.
192. **Taglialatela G.,** *Lezioni di storia ecclesiastica e di archeologia cristiana.* Vol. IV. In-8°, pp. 713. Napoli, A. e S. Festa, 1897.
193. ***Thédenat H.,** *Le forum romain et les forums impériaux.* In-16°, pp. XII-406 avec 2 grands plans et 16 plans en grav. Paris, Hachette et C°, 1898.

B. *Istituzioni e fatti.*

194. ***Cunningham W.,** *An Essay on western civilisation in its economic aspects (Ancient times).* In-16°, pp. XII-220. Cambridge, at the University press, 1898.
195. **Damiani Fr.,** *Saggio storico-critico sul commercio degli antichi.* In-8°, pp. 125. Bari, Gius. Laterzo e figli, 1897.
196. **Allcroft a. Masom,** *A longer history of Rome.* Vol. 1-4. In-8°. London, Clive, 1898.

197. **Bergamini E.,** *La civiltà etrusca e il sepolcro dei Volunni.* In-16°, pp. 49. Assisi, tip. Froebel, 1897.

198. **David F.,** *Le droit augural et la divination officielle des Romains.* In-8°, pp. 210. Paris, lib. Klincksieck, 1898.

199. ***Stampini E.,** *Alcune osservazioni sui carmi trionfali romani* (Estr. dalla « Riv. di filol. e d'istruz. class. », anno XXVI). In-8°, pp. 38. Torino, E. Loescher, 1898.

200. **Wilkinson E.,** *The Conquest of Italy and the Struggle with Carthage (753-200 b. C.).* In-12°, pp. 154. London, Black, 1898.

201. ***Masom a. Woodhouse,** *A History of Rome 390-202 b. C.* In-8°, pp. xv-219. London, Clive, 1898.

202. **Roman J.,** *De la représentation en justice à Rome avant l'époque classique.* In-8°, pp. 242. Paris, libr. Pedone, 1897.

203. **Bynum E.,** *Das Leben des M. Junius Brutus bis auf Cæsars Ermordung.* In-8°, pp. v-49. Halle, M. Niemeyer, 1898.

204. ***La Rocca L.,** *La raccolta delle forze di terra fatte da Sesto Pompeo Magno Pio a Massilia.* In-8°, pp. 30 (Estr. dalla « Raccolta di studi di storia patria », fasc. III). Catania, tip. dell'Etna, 1897.

205. **Giri G.,** *I grandi poeti dell'età di Cesare e di Augusto. Prolusione.* In-8°, pp. 29. Palermo, Virzi, 1897.

206. ***Allcroft a. Haydon,** *History of Rome 31 b. C. to 96 a. D. The early Principate.* In-8°. London, Clive, 1898.

207. **Cuq E.,** *Le colonat partiaire dans l'Afrique romaine.* In-4°, pp. 68. Paris, C. Klincksieck, 1897.

208. **Iackson F.,** *History of the christian Church from the earliest Times to the Death of Pope Leo the Great.* In-8°, pp. xvi-445. Cambridge, I. Hall, 1898.

209. **Ramsay W.,** *The Church in the Roman Empire before a. D. 170.* Ill. In-8°, p. 534. London, Hodder a. Stoughton, 1898.

210. **Reynold B.,** *Council of Nicea and H. Athanasius.* In-8°, pp. 36. London, National Society, 1898.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

211. **Bradley H.,** *The Goths from the earliest times to the End of the gothic dominion in Spain.* In-8°, pp. 396. London, T. Fisher Unwin, 1898.

212. ***Roviglio A.,** *Della Scandinavia e di un passo oscuro di Paolo Diacono. Risposta al prof. A. Crivellucci.* In-8°, pp. 7. Reggio Emilia, Stef. Calderini e figli, 1898.

213. **Meyer W.,** *Die Spaltung des Patriarchats Aquileia.* Berlin, Weidmann, 1898.

214. **Wells Ch.,** *The Age of Charlemagne.* In-8°, pp. xix-472. London, Simpkin, Marshall a. Co., 1898.

215. ***Hodgkin T.,** *Charles the Great.* In-12°. London, Macmillan, 1897.

216. **Ketterer I. A.,** *Karl der Grosse und die Kirche.* In-8°, pp. v-279. München, Holdenbourg, 1898.

217. ***Boffito G.,** *Il Codice Vallicelliano CIII. Contributo allo studio delle dottrine religiose di Claudio, vescovo di Torino.* In-8°, pp. 38 (Estr. dagli « Atti dell'Accad. delle scienze di Torino », anno 1897-98).

218. **Fregni G.,** *Sulla celebre colonna al nome dell'imperator Foca in Roma. Studi storici.* In-8°, pp. 78. Modena, Namias e C., 1898.

219. **Pinchia E.,** *Arduino re.* In-16°, pp. 66. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

220. ***Dina A.,** *Il comune Beneventano nel mille e l'origine del comune medievale in genere.* In-8°, pp. 15. Milano, C. Rebeschini e C., 1898.

221. ***Benussi B.,** *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana.* In-8° gr., pp. LXXX-720. Parenzo, G. Coana, 1897.

222. ***Ceci G.,** *Todi nel medio evo.* Vol. I *(487-1303).* In-8°, pp. XXXIX-371. Todi, A. Trombetti, 1897.

223. **Kraus Fr. X.,** *Geschichte der christlichen Kunst.* 2er Bd., *Die Kunst des Mittelalters, der Renaissance und der Neuzeit.* 1° Abth: *Mittelalter.* In-8° gr., pp. XII-512. Freiburg, Herder, 1897.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

224. **Röhricht R.,** *Geschichte des Königsreichs Jerusalem (1100-1291).* In-8°, pp. XXVI-1105. Innsbruck, Wagner, 1898.

225. **Gori F.,** *Una lapide commemorante il matrimonio tra Costanza di Altavilla ed Enrico II di Hohenstaufen.* In-8°, pp. 14. Rieti, Trinchi, 1898.

226. ***Sanesi G.,** *L'origine dello spedale di Siena e il suo più antico statuto.* In-4°, pp. 74. Siena, tip. Cooperativa, 1898.

227. ***Cosmo U.,** *Le mistiche nozze di frate Francesco con madonna Povertà.* In-4°, pp. 58. Firenze, L. S. Olschki, 1898.

228. ***Sabatier P.,** *Speculum perfectionis seu S. Francisci Assisiensis legenda antiquissima auctore fratre Leone.* In-8°, pp. CCXIV-376. Paris, libr. Fischbacher, 1898.

229. *Bullarium Franciscanum, sive rom. pont. constitutiones, epistolæ, diplomata tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, Pœnitentium a C. Eubel digesta.* Tom. V. In-fol., pp. XLII-634. Leipzig, O. Harrassowitz, 1898.

230. **Cooper M.,** *Flagellation and the Flagellants.* Ill. In-8°, pp. 556. London, W. Reeves, 1898.

231. **Iansen I.,** *Der hl. Thomas von Aquin.* In-8° gr., pp. 206. Kevelaer, Butzon u. Bercker, 1898.

232. **Berger E.,** *Les registres d'Innocent IV.* 11° fasc. In-4°, pp. 321-562. Paris, libr. Fontemoing, 1897.

233. ***Gaudenzi A.,** *Sulla storia del cognome a Bologna nel secolo XIII.* In-8°, pp. 163. Roma, Istituto storico italiano, 1898.

234. **Michele da Carbonara,** *Dante e Pier Lombardo.* In-16°, pp. XVII-87. Città di Castello, S. Lapi, 1897.

235. ***Miraflore (Di) G.,** *Dante Georgico. Con prefazione di O. Bacci.* In-8° gr., pp. XIII-176. Firenze, G. Barbèra, 1898.

236. ***Marzi D.,** *Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della repubblica fiorentina (sec. XII-XIV)* (Estr. dall' « Arch. st. it. », Serie V, tomo XX). In-16°, pp. 48. Firenze, Cellini e C., 1897.

237. ***Cogo G.,** *Delle relazioni tra Urbano VI e la repubblica di Genova* (Estr. dal « Giornale ligustico », fasc. XI-XII del 1897). In-8°, pp. 18. Genova, Istit. Sordomuti, 1897.

238. ***Clementi G.,** *Un Savonarola del secolo XIV. Il B. Venturino da Bergamo.* In-16°, pp. 216. Roma, libr. salesiana, 1898.

239. ***Lazzarini V.,** *Un rimatore padovano del trecento.* In-8° gr., pp. 7. Bergamo, Istit. ital. d'arti grafiche, 1897.

240. ***Savignoni P.,** *Il comune di Vetralla nei secoli XII-XV.* In-8°, pp. 30. Roma, Forzani e C., 1897.

241. **Galli E.**, *Facino Cane e le guerre guelfo-ghibelline nell'Italia settentrionale (1360-1400).* In-8°, pp. 139. Milano, ditta Faverio, 1898.

242. ***Lazzarini V.**, *Una bolla d'oro di Michele Steno.* In-8°, pp. 5 (Estr. dal « N. Arch. Ven. », t. XIV, p. II). Venezia, frat. Visentini, 1897.

243. **Grailly F. (De)**, *Révolte des Avignonnais et des Comtadins contre le pape Eugène IV et leur soumission par le légat Pierre de Foix (1433).* In-8°, pp. 27. Avignon, Seguin, 1897.

244. ***Luiso Fr. P.**, *Riforma della cancelleria fiorentina nel 1437* (Estr. dall'« Arch. stor. ital. », Serie V, tomo XXI). In-8°, pp. 15. Firenze, M. Cellini e C., 1898.

245. *Le feste fatte in Napoli nel 1465 per il matrimonio di Ippolita Sforza Visconti con Alfonso duca di Calabria da lettere del tempo.* In-8°, pp. 39. Siena, Lazzeri, 1898.

246. ***Masini E.**, *Viaggiatori e navigatori fiorentini.* In-16°, pp. 46. Firenze, G. Barbèra, 1898.

247. ***Gori P.**, *Paolo Dal Pozzo Toscanelli (1397-1482).* In-16°, pp. 57. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1898.

248. **Helps A.**, *The Life of Columbus.* In-12°. London, Macmillan, 1898.

249. ***Savignoni P.**, *L'archivio storico del comune di Viterbo. Documenti per la storia di Roma nel Medio Evo (1169-1495).* In-8°, pp. 258 (Estr. dall'« Arch. d. R. Soc. rom. », vol. XVIII). Roma, Forzani e C., 1895.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

250. ***Hugues L.**, *Le vicende del nome America. Prolusione.* In-16°, pp. 58. Torino, E. Loescher, 1898.

251. **Symonds J.**, *Renaissance in Italy.* 2 vol. In-8°. London, Smith, Elder a. Co., 1898.

252. ***Brinton S.**, *The Renaissance in Italian Art.* Part I. In-8°, pp. 108. London, Simpkin, 1898.

253. **Berenson B.**, *The Venetian Painters of the Renaissance.* Ill. In-8°. London, Putnam's Sons, 1898.

254. — *The central italian Painters of the Renaissance.* In-8°, pp. 205. London, Putnam's Sons, 1898.

255. **Muntz E.**, *Les Arts à la cour des papes Innocent VIII, Alexandre VI, Pie III (1484-1503).* Avec 10 planch. et 94 grav. In-4°, pp. 307. Paris, Leroux, 1897.

256. ***Ricci C.**, *La gloria d'Urbino.* In-16°, pp. 163. Bologna, Zanichelli, 1898.

257. **Pastor L.**, *Histoire des papes depuis la fin du moyen-âge. Trad. par Furcy Raynaud.* Paris, Plon, Nourrit et C°, 1898.

258. **Villari P.**, *The Life and Times of Niccolò Machiavelli.* Popular ed. In-8°, pp. 570. London, T. Fisher Unwin, 1898.

259. ***Bargilli G.**, *Di alcuni scrittori militari italiani del cinquecento* (Estr. dalla « Riv. mil. ital. », 1898). In-8°, pp. 24. Roma, E. Voghera, 1898.

260. **Biagi G.**, *Un'etèra romana. Tullia d'Aragona.* In-8°, pp. 191. Firenze, Roberto Paggi, 1897.

261. ***Gabotto F.**, *L'università in Piemonte prima di Emanuele Filiberto.* In-8°, pp. 55. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

262. **Friedensburg W.**, *Nuntiatur des Verallo (1545-1546).* In-8°, pp. IV-771. Gotha, F. A. Perthes, 1898.

263. **Ninguarda F.**, *Atti della visita pastorale diocesana.* Parte II. In-8°, pp. 352. Como, F. Ostinelli, 1897.

264. **Polancus J. A.**, *Vita Ignatii Loiolæ et rerum Societatis Jesus historia.* Tom. I-V *(1491-1555).* In-8°, pp. 569-820-606-759-781. Freiburg, Herder, 1897.

265. *Litteræ quadrimestres ex universis præter Indiam et Brasiliam locis, in quibus aliqui de Societate Jesu versabantur, Romam missæ.* Tom. I-IV *(1546-1556).* In-8°, pp. 786-739-799-757). Freiburg, Herder, 1897.

266. *Borgia Sus Frus, quartus Gandiæ dux et Societatis Jesu præpositus generalis tertius.* Tom. 1. In-8°, pp. 403. Freiburg, Herder, 1897.

267. ***Cogo G.**, *Beltrame Sachia e la sottomissione di Morano al dominio della repubblica veneta* (Estr. dal « N. A. Veneto », Tomo XIV, parte I). In-8°, pp. 34. Venezia, frat. Visentini, 1897.

268. ***Tallone A.**, *L'istituzione dell'ordine Mauriziano e le sue relazioni con l'Ordine di S. Lazzaro in Francia.* In-4°, pp. 120. Pinerolo, tip. Sociale, 1898.

269. **S. Zuanne Bernardin**, *Cronica vicentina del secolo XVI.* In-8°, pp. 40. Vicenza, frat. Giuliani, 1897.

270. ***Magrone D.**, *Il dominio feudale in un comune delle Puglie (Molfetta).* Parte I *(1531-1574).* In-8°, pp. 117. Trani, V. Vecchi, 1897.

271. **Orsini A.**, *Dell'archivio Sacrati in Ferrara: proemio con lettere e note.* In-8°, pp. 50. Bologna, Zanichelli, 1898.

272. **Marcheix L.**, *Un Parisien à Rome et à Naples en 1632.* In-8° gr., pp. 191. Paris, T. Leroux, 1898.

273. **Pavesi P.**, *Il bordello di Pavia dal XIV al XVII secolo ed i soccorsi di S. Simone e S. Margherita.* In-4°, pp. 43. Milano, Hoepli, 1898.

274. **Wiel T.**, *I teatri musicali veneziani del settecento.* In-8°, pp. LXXXXV-600. Venezia, frat. Visentini, 1897.

275. **Conigliani C.**, *G. B. Fraganeschi e le questioni tributarie in Lombardia nel secolo XVIII. Note storico-critiche.* In-8°, pp. 48. Modena, Vincenzi e nipoti, 1898.

276. ***Piccini G.**, *L'origine della maschera di Stenterello (1751-1832).* In-8°, pp. 126. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1898.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

277. **Locatelli G.**, *La rivoluzione di Bergamo nel 1797.* In-16°, pp. 139. Bergamo, I. Carnazzi, 1897.

278. ***Belletti G. D.**, *Una missione bellunese al generale Bonaparte nel 1797. Con appendice di documenti inediti.* In-16°, pp. 64. Belluno, P. Fracchia, 1898.

279. ***Nani Mocenigo F.**, *Sulla caduta della repubblica di Venezia* (Estr. dal « N. A. Veneto », tomo XIV, parte II). In-8°, pp. 27. Venezia, fratelli Visentini, 1898.

280. *— *Del dominio napoleonico a Venezia (1806-1814).* In-16°, pp. 139. Venezia, L. Merlo, 1896.

281. **Colle (De) T.**, *Genealogia della famiglia Bonaparte.* In-8°, pp. 77. Firenze, tip. Cooperativa, 1896.

282. **Beltrami A.**, *Napoleone I.* In-16°, pp. 398. Torino, tip. Salesiana, 1898.

283. **Proudhon P. J.**, *Napoléon Ier.* In-18°, pp. LXXVI-271. Paris, libr. Montgredien et Cie, 1898.

284. **Junot M.me**, *Souvenirs historiques sur Napoléon, la révolution, le consulat et l'empire.* In-8° gr., pp. x-262. Paris, Taffin-Lefort, 1898.

285. ***Lumbroso A.**, *Satire e vari motti relativi al governo di Napoleone I imperatore dei Francesi e re d'Italia.* In-8°, pp. 3. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

286. **Pons (de l'Hérault)**, *Souvenirs et anecdotes de l'île d'Elbe.* In-8°, pp. XLIII-107. Paris, Plon, Nourrit et C°, 1897.

287. **Seaton R. C.**, *Sir Hudson Lowe and Napoleon.* In-8°, pp. 236. London, D. Nutt, 1898.

288. **Schirmer Fr.**, *Feldzug der Oesterreicher gegen König Joachim Murat im j. 1815.* In-8°, pp. VII-391. Budapest, C. Grill, 1898.

289. **Marmottan P.**, *Elisa Bonaparte.* In-18°, pp. 321. Paris, Champion, 1897.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1896).

290. ***Manfroni C.**, *Lezioni di storia contemporanea di Europa e specialmente d'Italia.* 3ª ediz. In-16°, pp. 312. Livorno, Raff. Giusti, 1898.

291. **Crozals J. (De)**, *L'Unité italienne (1815-1870).* In-8°, pp. 285 avec grav. Paris, libr. May, 1898.

292. **Lavisse E. et Rambaud A.**, *Histoire générale du IV° siècle à nos jours.* Tome 10°, *Les monarchies constitutionnelles (1815-1847).* In-8°, Paris, A. Colin e C°, 1898.

293. **Wellschinger H.**, *Le roi de Rome (1811-1832).* In-8°, pp. VIII-493. Paris, Plon, 1897.

294. ****La vita italiana nel risorgimento (1815-1831).*** 3 vol. In-16°, pp. 233-206-166. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1898.

295. **Borghi L. C.**, *La polizia sugli spettacoli nella repubblica veneta e sulle produzioni teatrali nel primo governo austriaco a Venezia.* In-16°, pp. 25. Venezia, fratelli Visentini, 1898.

296. ***Benelli Z.**, *Gabriele Rossetti. Notizie biografiche e bibliografiche.* In-8°, pp. XI-107. Firenze, fratelli Bocca, 1898.

297. **Graf A.**, *Foscolo, Manzoni, Leopardi. Saggi, aggiuntovi Preraffaelisti, simbolisti ed esteti e letteratura dell'avvenire.* In-8°, pp. 487. Torino, E. Loescher, 1898.

298. ***Reforgiato V.**, *Le contraddizioni di Giacomo Leopardi.* In-8°, pp. 95. Catania, Fr. Galati, 1898.

299. ***Boghen-Conigliani E.**, *La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi.* In-8°, pp. XII-406. Firenze, G. Barbèra, 1898.

300. ***Annovi C.**, *Per la storia di un'anima. Biografia di Giacomo Leopardi.* In-16°, pp. XII-232. Città di Castello, S. Lapi, 1898.

301. **Cena G.**, *Letteratura del risorgimento in Piemonte.* In-8°, pp. 21. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

302. **Rinieri F.**, *Della vita e delle opere di Silvio Pellico, da lettere e documenti inediti.* Vol. I. In-8°, pp. XVI-418. Torino, Renzo Streglio, 1898.

303. ***Malvezzi N.**, *Elogio di Giovanni Veronesi.* In-8°, pp. 16. Bologna, G. Cenerelli, 1896.

304. **Villari L. A.**, *Don Ciccio Lauria. Ricordi di vita napoletana.* In-16°, pp. 80. Trani, V. Vecchi, 1898.

305. ***Ricci C.**, *Memorie di Francesco Baggi.* In-16°, 1° vol. di pp. XX-317, 2° vol. di pp. 297. Bologna, Nicola Zanichelli, 1898.

306. ***Friggeri E.**, *La vita, le opere e i tempi di Antonio Panizzi. Discorso.* In-8°, pp. 103. Belluno, Cavessago, 1897.

307. **Pietro Pagello.* In-8°, pp. 32. Belluno, Cavessago, 1898.

308. ***Bovet E.**, *Le peuple de Rome vers 1840 d'après les sonnets de G. G. Belli.* In-8°, pp. VIII–416. Neuchâtel, Attinger frères, 1898.

309. **Romano S.**, *Gli avvenimenti di Trapani nella rivoluzione siciliana del 1848.* In-8°, pp. 28. Palermo, tip. Lo Statuto, 1898.

310. **Cannizzaro St.**, *La rivoluzione siciliana del 1848. Discorso.* In-8°, pp. 15. Palermo, tip. Lo Statuto, 1898.

311. **Castelli e Valguarnera**, *Diario dei primi tre mesi della rivoluzione siciliana del 1848.* In-4°, pp. XVII–98. Palermo, frat. Vena, 1898.

312. ***Vismara A.**, *Bibliografia storica delle cinque giornate e degli avvenimenti politico-militari in Lombardia nel 1848.* In-8° gr., pp. 275. Milano, Giac. Agnelli, 1898.

313. **Ottolenghi L.**, *Gli avvenimenti dell'8 febbraio 1848 in Padova.* In-8°, pp. 31. Padova, L. Crescini e C., 1898.

314. **Regazzoni F.**, *Le cinque giornate di Como nel marzo 1848.* In-8°, pp. 53. Como, F. Ostinelli, 1898.

315. ***Belletti G. D.**, *Commemorazione del cinquantesimo anniversario dello Statuto. Discorso.* In-8°, pp. 33. Belluno, P. Fracchia, 1898.

316. **Commemorazione del 50° anniversario del glorioso 1848-49 dell'Ateneo Veneto.* In-8°, pp. 60. Venezia, frat. Visentini, 1898.

317. ***Rinaudo C.**, *Lo Statuto. Discorso.* In-8° gr., pp. 22. Torino, Eredi Botta, 1898.

318. **Forbes A.**, *The Life of Napoleon the Third.* Ill. In-8°, pp. 360. London, Chatto A. Windus, 1898.

319. ***Thirria H.**, *La marquise de Crenay. Une amie de la reine Hortense, de Napoléon III et de la duchesse de Berry.* In-16°, pp. VII–229. Paris, Th. J. Plange, 1898.

320. **Montaudon**, *Souvenirs militaires (Afrique, Crimée, Italie).* T. 1er. In-8°, pp. 502. Paris, Delagrave, 1897.

321. ***Spaventa S.**, *Dal 1848 al 1861. Lettere, scritti, documenti pubblicati da B. Croce.* In-16°, pp. IX–314. Napoli, A. Morano e figlio, 1898.

322. **Buzziconi G.**, *La bibliografia di Cavour.* In-8°, pp. 46. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

323. ***Croce B.**, *Francesco de Sanctis e i suoi critici recenti.* In-8° gr., pp. 40 (Estr. dal vol. XXVIII degli « Atti dell'Accademia Pontaniana »). Napoli, Stab. tip. dell'Università, 1898.

324. **La Rallaye L. (De)**, *Vieux souvenirs. L'Italie il y a vingt ans.* In-8°, gr., pp. 157 avec grav. Paris, Taffin-Lefort, 1897.

325. ***Elia A.**, *Memorie autobiografiche e storiche di un Garibaldino.* In-16°, pp. 272. Bologna, N. Zanichelli, 1898.

326. **Menarini G.**, *La brigata Dabormida alla battaglia d'Adua.* In-8°, pp. 202. Napoli, libr. Detken e Rocholl, 1898.

327. **I nostri errori: tredici anni in Eritrea. Note storiche e considerazioni.* In-8°, pp. 395. Torino, Fr. Casanova, 1898.

328. **Almanacco storico della Illustrazione italiana.* Anno III (1898). In-16°, pp. 133. Milano, frat. Treves, 1898.

IV.

NOTIZIE

Concorso per una storia di Venezia nel 1848-49. — Il Comune di Venezia bandisce un concorso per la pubblicazione di una *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49*, prese le mosse dagli avvenimenti italiani ed europei che ne furono i precursori. È stabilito un premio di lire ottomila all'autore dell'opera che sarà riconosciuta migliore per giudizio della commissione esaminatrice. Il premio è indivisibile. Al concorso sono ammessi tutti gli scrittori italiani. Il termine per la presentazione dei lavori è di tre anni, a contare dal 22 marzo 1898; perlochè il termine scaderà col dì 22 marzo 1901.

Ogni manoscritto dovrà esser presentato alla Segreteria del Comune di Venezia chiuso e suggellato, con un motto che lo contraddistingua, scritto sull'esterno del piego. Contemporaneamente, sarà presentata una scheda chiusa e suggellata che all'esterno porti lo stesso motto sovrindicato; entro la scheda sarà indicato il nome e l'indirizzo dell'autore. Gli autori che, in qualunque modo, si faranno conoscere, non potranno aspirare al premio.

Dopo che la Commissione esaminatrice avrà pronunciato il suo giudizio, la scheda dell'opera prescelta sarà aperta. In un termine non superiore a mesi sei dalla sua costituzione, la Commissione presenterà la sua relazione motivata alla Giunta municipale di Venezia, comunicandole il nome dell'autore dell'opera prescelta, ovvero dichiarando la necessità della rinnovazione del concorso. A cura della Giunta municipale di Venezia, la relazione della Commissione sarà resa di pubblica ragione, mediante la stampa. La Giunta municipale proclamerà l'autore prescelto dal giudizio della Commissione esaminatrice, e gli aggiudicherà il premio in nome del Comune di Venezia. Dopo gli otto giorni successivi alla notificazione officiale della sua premiazione, l'autore potrà percepire la somma del premio dalla cassa del Comune di Venezia. L'opera premiata apparterrà in proprietà al suo autore. Però egli dovrà fornire gratuitamente cento copie della prima edizione del libro al Comune di Venezia.

La Commissione esaminatrice sarà composta di cinque membri; uno nominato dalla Giunta municipale di Venezia; uno dalla Deputazione veneta di storia patria; uno dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; uno dal Consiglio accademico dell'Ateneo veneto; uno dal Corpo insegnante della regia Scuola superiore di commercio di Venezia. La Commissione dovrà essere costituita per il giorno primo di marzo 1901.

—+—

Il Tridentum e concorso a premio della Società degli studenti trentini. — Diamo di cuore il benvenuto alla nuova Rivista bimestrale, che porta l'amato nome di *Tridentum*, fornita di Memorie originali,

di cui talune di indole storica, d'una rassegna bibliografica e d'un compiuto bollettino bibliografico tridentino.

Rileviamo dal primo fascicolo, che la Società degli studenti trentini ha bandito tra i suoi soci un concorso a premio per il miglior lavoro, che sotto qualsivoglia aspetto scientifico e letterario serva ad illustrare il Trentino. I lavori possono quindi anch'essere di storia. La facoltà di lettere dell'Istituto di Firenze giudicherà sul merito dei concorrenti. Al lavoro giudicato migliore verrà conferito un premio di lire cinquecento.

Indici e cataloghi, relazioni, manoscritti e libri a stampa musicati. — È uscito il fasc. 5°, vol. II dell'*Indice dei Codici palatini della R. biblioteca nazionale centrale di Firenze,* che si pubblica per cura del Ministero della pubblica istruzione; va da pag. 321 a pag. 400.

Il valente segretario dell'Accademia di Brera, cav. avv. Giulio Carotti, ci ha comunicato i tre ultimi Bollettini della Consulta del Museo archeologico di Brera. Nella relazione sulle antichità entrate nel Museo durante il 1894 divide il suo accurato lavoro in due parti, di cui la prima tratta delle antichità ed opere d'arte pervenute al Museo per donazione od acquisto, la seconda delle scoperte e traccie di Milano antica apparse in occasione di lavori edilizi, corredandola di una ricca serie di figure. Nella relazione per il 1895 alle due parti suesposte aggiunge una terza riguardante le iscrizioni cristiane del Museo. In quella per il 1896, condotta con gli stessi criteri, s'intrattiene più a lungo sui cimelii di Porta Romana, porgendo anche pregevoli riproduzioni in tavole.

Dall'annuale relazione della Commissione preposta alla pubblicazione dei *Monumenta Germaniæ historica* si rileva che nel corso del 1897-1898 apparvero: nella sezione degli *Auctores antiquissimi* le *Chronica minora sæc. IV, V, VI, VII* per cura di Th. Mommsen (III, 4), nella sezione degli *Scriptores* i *Libelli de lite imperatorum et pontificum sæculis XI et XII conscripti* (III), nella sezione *Leges* i *Capitularia regum Francorum* (II) per cura di Boretius e Krause.

La Biblioteca nazionale di Torino, mercè l'attività intelligente del suo direttore il cav. Carta, partecipò in vario modo all'esposizione generale italiana. Qui vogliamo solo ricordare il suo concorso alla sezione musicale, di cui rimarrà utile traccia nell'*Elenco dei mss. e libri a stampa musicati,* edito per cura del medesimo cav. Carta, ripartito in quattro gruppi (1° manoscritti musicali, 2° balli, 3° stampe musicali, 4° scenari teatrali), e nitidamente illustrati.

Bibliografia storica delle Cinque Giornate del marzo 1848. — La Commissione milanese del Museo del Risorgimento nazionale, col consenso e concorso del Municipio, ideò di far sorgere dal Museo, dalle sue memorie, una nota che abbia carattere storico, patriottico, educativo, nell'occasione del *50° anniversario delle Cinque Giornate.*

La pubblicazione di una bibliografia storica delle Cinque Giornate, di tutto quanto venne stampato in libri, memorie, proclami, bollettini, circolari, ma-

nifestazioni pubbliche, incisioni, musica patriottica, ecc. nel periodo che si vuol commemorare è tanto più importante, in quanto che manca e riuscirà utile molto per gli studi.

La bibliografia fu divisa in tre parti, e cioè: Parte I. *Preparazione* (1846 sino al 17 marzo 1848); libri ed opuscoli — fogli volanti in prosa ed in versi — manifesti, avvisi, proclami, ecc. Parte II. *Le Cinque Giornate di Milano* (fino all'agosto 1848); libri ed opuscoli — discorsi, orazioni, sermoni ed uffici religiosi — fogli volanti in prosa ed in versi — decreti, avvisi, comunicati, ecc. delle autorità e dei comitati — anniversari e commemorazioni. Parte III. *Avvenimenti politico-militari in Milano e in Lombardia nel 1848:* libri ed opuscoli — fogli volanti in prosa e in versi — decreti, avvisi, proclami bollettini, ecc. — giornali e riviste — musica e canti patriottici.

Il volume termina con un' appendice intitolata: *Cataloghi e bibliografia dell'esposizione del risorgimento italiano a Torino 1884 e successivamente de' Musei e raccolte speciali od a queste attinenti*, e con l'indice alfabetico degli autori e delle persone citate.

Alla compilazione della bibliografia lavorò indefessamente il signor Antonio Vismara. Il volume, che riuscì di pag. 275, in-8° gr., fu pubblicato coi tipi della ditta Giacomo Agnelli di Milano.

—+—

Annuari e anniversari. — L'*Annuario della nobiltà italiana*, diretto dal cav. Goffredo di Crollalanza, ha raggiunto il suo XX° anno di vita. È una pubblicazione non solo destinata a solleticare la vanità famigliare, ma di vero e vivo interesse storico. A renderla perfetta dovrebbero contribuire tutte le nobili famiglie italiane, mandando spontaneamente le indicazioni necessarie alla compilazione dell'Annuario, e sostenendone le ingenti spese almeno con l'abbonamento annuale.

Venuto in luce l'*Elenco provvisorio delle famiglie nobili e titolate della regione siciliana* (Roma, G. Civelli, 1896) il principe di Maletto, membro della Società siciliana per la storia patria, ne intraprese un minuto e diligente esame, che a poco a poco crescendo giunse a costituire un volume, edito sotto il modesto titolo di *Annotazioni all'elenco provvisorio delle famiglie nobili e titolate della regione siciliana* (Palermo, tip. matematica, 1897). Sarebbe desiderabile, che tutti i documenti officiali trovassero critici così eruditi ed esaurienti; perchè ne trarrebbe notevole vantaggio la storia e anche l'amministrazione. Premesse alcune considerazioni generali d'ordine storico-araldico, l'esimio A. passa in rassegna tutti i titoli di principe, di duca, di marchese, di conte, di visconte e di barone erroneamente o incompletamente segnati nell'Elenco provvisorio, facendo seguire quei titoli di principe, del tutto mancanti in detto Elenco; e aggiunge *ex novo* i cavalieri nobili ereditari e i titoli di don.

L'*Ateneo veneto* ha commemorato il 50° anniversario del glorioso 1848-49 con la pubblicazione de' suoi processi verbali dal 17 giugno 1847 al 12 luglio 1849, e dell'applaudita conferenza tenuta nella sede dell'Ateneo dal professore Battistella dal titolo: *Il 1848 e l'unità italiana.*

La vita di Lodovico Ariosto. — De' quattro poeti maggiori d'Italia, la vita di Lodovico Ariosto « il poeta nostro... che più di tutti raccolse e rendè il genio, il sentimento, l'indole del popolo italiano » come disse Giosuè Carducci, è la meno conosciuta, anche perchè gli studi, sebbene molteplici intorno a lui, non sono riusciti a irradiarla tutta quanta sì da non lasciare desiderio di altre indagini e speranza di nuove scoperte.

A togliere questa mancanza, così grave e deplorevole nella storia della nostra letteratura, si sono accinti e hanno condotto omai l'opera a buon punto, i signori Angelo Solerti, professore nel R. Liceo Galvani di Bologna, Naborre Campanini, preside del R. Istituto tecnico di Reggio nell'Emilia, e Giovanni Sforza, direttore del R. Archivio di Stato di Massa in Lunigiana. Così presto avremo, frutto di studi pazienti e di ricerche estese, diligenti, minutissime, una Vita di Lodovico Ariosto che potrà finalmente soddisfare appieno la curiosità e il desiderio degli studiosi, sia per il riordinamento e l'accertamento delle notizie già divulgate, sia per la copia grandissima di documenti nuovi che saranno pubblicati.

L'opera in due volumi sarà divisa nel modo che segue: Volume I: *Notizie su la vita,* A. Solerti — *Gli amori,* N. Campanini — *L'Ariosto diplomatico e commissario generale della Garfagnana,* G. Sforza. Volume II: I. *Lettere di L. Ariosto* — II. *Documenti per la vita* — III. *Carteggio e documenti riguardanti il commissariato di Garfagnana* — IV. *Edizione critica delle liriche volgari e latine* — V. *Bibliografia Ariostesca.* Adorneranno l'opera grande copia di ritratti, medaglie, *fac simili* e illustrazioni d'ogni sorta.

Monumento nazionale a Giuseppe Parini da erigersi in Milano il 15 agosto 1899. — Nel sesto numero del giornale didattico *La Scuola secondaria italiana* il prof. Avancinio Avancini pubblicava un articolo su Giuseppe Parini, invitando gli Italiani ad erigergli in Milano un monumento. La stampa milanese accolse con grande interessamento la proposta e i giornali di tutta l'Italia le fecero eco, dimostrando quanta venerazione sia dovunque per l'autore del *Giorno,* per l'educatore della nostra gioventù e rigeneratore dei nostri costumi.

Animati da questo primo e quasi insperato buon successo, i Redattori e Collaboratori della *Scuola Secondaria* si riunivano per costituire in Milano un Comitato promotore. Nella sua prima riunione il Comitato deliberava di sostituire sottocomitati in tutte le provincie, e il lavoro ha proceduto e procede con molta alacrità, essendo universale l'accordo perchè il primo centenario della morte del Parini non passi senza che lo scopo sia stato raggiunto.

In pari tempo si stabiliva di mettere l'impresa sotto il patrocinio di un Comitato onorario. Ora il Comitato promotore si rivolge alla stampa perchè voglia iniziare pubbliche sottoscrizioni, avvertendo che le somme raccolte dovranno essere inviate all'Economato del Collegio Nazionale Longoni e R. Liceo Parini di Milano; ed è convinto che nessun giornale italiano vorrà negar l'opera sua a questo nobile intento, affinchè le onoranze da tributarsi al grande Maestro riescano solenni e degne non meno di lui che della patria.

Avioco Giuseppe, *Gerente responsabile.*

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

Schellhass C., Nuntiaturberichte aus Deutschland [Capasso] . *pag.* 177
Marzi D., Una quest. libraria fra i Giunti e A. Manuzio [O. B.] » 180
Bianchini G., La chiesa di S. Maria dei Derelitti [O. B.] . » 180
Cogo, Beltr. Sachia e la sott. di Marano al dom. della rep. ven. [O. B.] » 181
Carutti D., Storia di Vittorio Amedeo II [Usseglio] . . » 181

6. Periodo della rivoluzione francese (1789–1815).

Gli scritti su Napoleone I ed i suoi tempi di *George Sand, Bois, Martin, Chuquet, A. G., De Brotonne, Anonimo, Cesare Lombroso, Pol Gosset, Descostes, J. C., Desdevises du Dézert, Dickhuth, Boppe, E. Louis, Cavaignac, D'Avout, Cottin, Ducéré, Luckwaldt, Nerlinger, Schirmer, Griffiths, Grasilier,* ed altri . . . . » 183

7. Periodo del risorgimento italiano (1815–1896).

Recenti pubblicazioni sul periodo del risorgimento italiano di *C. Manfroni, Fr. Melzi d'Eril, G. Faldella, E. Bovet, L. Paladini, E. De Marco, L. Chiala, Fr. Baggi, A. Linaker, J. Grabinski, H. Thirria, B. Croce, A. Elia, S. Sacerdote, R. Ebranci, E. Friggeri, F. Fontana* . . . . » 195

II. — **Spoglio di 47 Periodici** e Atti di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 135 articoli di storia italiana . . . . . » 205

III. — **Elenco di 192 recenti pubblicazioni** . . . . . » 229

IV. — **Notizie** . . . . » 237

Concorso per una storia di Venezia nel 1848-49. — Il *Tridentum* e concorso a premio della Società degli studenti trentini. — Indici e cataloghi, relazioni, manoscritti e libri a stampa musicati. — Bibliografia storica delle Cinque Giornate del marzo 1848. — Annuari e anniversari. — La vita di Lodovico Ariosto. — Monumento nazionale a Giuseppe Parini da erigersi in Milano il 15 agosto 1899.

LIBRI IN DONO

estranei alla storia politica italiana.

Album di costumi sardi, con note illustrative di Enrico Costa. 2 disp. in-4°, di pp. 32, con 2 tavole. Sassari, G. Dessì, 1898.

Loewe R., *Die Reste der Germanen am schwarzen Meere.* In-8°, pp. XII-270. Halle, Max Niemeyer, 1896.

Manoscritti e libri a stampa musicati esposti dalla Biblioteca nazionale di Torino all'Esposizione generale del 1898. In-8° gr., pp. 24. Firenze, L. Franceschini e C., 1898.

Nurra P., *Antologia dialettale dei classici poeti sardi.* In-16°, pp. 276. Sassari, G. Dessì, 1898.

Pannella G., *Giù e su pei tre regni della Divina Commedia.* In-8°, pp. 23 (Estr. dalla « Riv. Abruzzese », 1897-98). Teramo, tipogr. del Corriere Abruzzese, 1898.

— *Lavori di terra cotta nell'Abbruzzo teramano.* In-8°, pp. 14 (Estr. dalla « Riv. Abruzzese », 1898). Teramo, tip. del Corriere abruzzese, 1898.

Salata F., *Nuovi studi sulla liturgia slava.* In-8°, pp. 42 (Estratto dagli « Atti e Mem. della Soc. istr. di archeol. e storia », vol. XIII). Parenzo, G. Coana, 1897.

Serrano Fatigati E., *Sentimento de la naturaleza en los relieves medioevales españoles.* Ill. In-8° gr., pp. 27. Madrid, Est. tip. de S. Franc. de Sales, 1898.

Il prezzo d'abbonamento alla *Rivista storica italiana* è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** all'estero per i Paesi dell'Unione postale. — Ciascun fascicolo separato L. **2.50**.

Sono disponibili alcune copie dei dodici volumi della *Prima Serie*, col ribasso del 50 0/0 sul prezzo normale, ossia per L. 120 invece di L. 240.

Dirigersi per la redazione della Rivista al Direttore professore C. RINAUDO, via Robilant, 3; per l'amministrazione (abbonamenti, invio di libri, cambi) ai FRATELLI BOCCA, via Carlo Alberto, 3.

Anno XV, N. S. Luglio-Ottobre 1898 Vol. III, fasc. 4-5

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

MILANO - FIRENZE - ROMA

—

1898

INDICE DELLE MATERIE

I. — Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Labriola, Essais sur la conception matérialiste de l'histoire [Trivero] *pag.* 241
Barge, Entwickl. d. geschichtswissensch. Ansch. in Deutschl. [Cipolla] » 245
Mariani L., Le influenze etniche nell'arte [A. Taramelli] . . » 245
Sangiorgio G., Il commercio del mondo [A. Lumbroso] . . » 247
Cibrario, Il sentim. della vita econom. nella Div. Comm. [Lumbroso] » 247
Brambilla G., Saggi critici di storia della Ragioneria [Sangiorgio] » 250
Gavotti, La tatt. nelle grandi batt. nav. da Temistocle a Ito [Corazzini] » 252
Gabiani N., La Chiesa e il Convento di S. Bernardino in Asti [G. G.] » 253
Panzacchi E., Nel campo dell'arte. Assaggi di critica [G. Carotti] » 256
Carabellese F., Brevi nozioni di storia dell'arte [Carotti] . » 256
Ricci C., La gloria di Urbino [G. Carotti] . . . . . » 256
Calzini E., Urbino e i suoi monumenti [G. Carotti] . . » 256
Beltrami L., Storia documentata della Certosa di Pavia [G. Carotti] » 256
— Soncino e Torre Pallavicina [G. Carotti] . . . . . » 256
De Toni G. B., Due affreschi di scuola del Mantegna [G. Carotti] » 256

2. Età preromana e romana.

Lanciani, The ruins and excavations of ancient Rome [Taramelli] » 263
Sollima, Le fonti di Strabone nella geog. della Sicilia [Taramelli] » 265
Stampini, Alcune osservazioni sui carmi trionfali romani [Taramelli] » 266
Rocca, Raccolta delle forze di terra fatta da Sesto Pompeo [Taramelli] » 267
Stampini E., Il codice torinese di Lucano del sec. XII [Taramelli] » 268

3. Alto medio evo (sec. V-XI).

Hartmann L. M., Das italienische Königreich [C. Cipolla] . » 269
Tolra, St-Pierre Orseolo doge de Venise, sa vie et son temps [Battistella] » 273
Solmi, Le associazioni in Italia avanti le origini del comune [G. Arias] » 280
Benussi B., Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana [M. Tamaro] » 286

4. Basso medio evo (sec. XI-XV).

Lenel, Die Entstehung d. Vorherrsch. Venedigs an d. Adria [Cipolla] » 294
Bertano L., Storia di Cuneo, Medio evo (1198-1382) [A. Dutto] » 297
Sabatier, Speculum perfectionis [U. Cosmo] . . . . . » 303
Mitis S., Storia di Ezzelino IV da Romano [A. Bonardi] . . » 312
Battaglino e Comani, Un contrasto latino [Capasso] . . . » 315

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

LABRIOLA, *Essais sur la conception matérialiste de l'histoire.* Paris, 1897.

141. — Il libro del Labriola, — pubblicato già in italiano, in due bei volumi della libreria E. Loescher di Roma (1), che certo il lettore conoscerà anche per ciò che del secondo abbiamo detto altra volta, in questa medesima rassegna, a proposito di una pubblicazione del Croce (2) — tradotto ora in francese con l'aggiunta di una prefazione di G. Sorel e un'appendice opportuna contenente il celebre manifesto del partito comunista, ci presenta in fondo, una nuova, per non dire la nuova, concezione della storia. Questa nuova filosofia... pardon! questa nuova concezione della storia non potrebbe essere presentata in modo migliore. Il Labriola ha un ingegno eletto, vivo, acuto, sfolgorante. La sua prosa italiana si svolge in una forma modernissima, eppur conforme al genio della nostra lingua, in periodi ben architettati, ben sonanti, densi e succosi; e nella bella traduzione francese non perde quasi niente della scorrevolezza e della freschezza primitive. Il libro che non è un romanzo si legge come se fosse un bel romanzo, per l'interesse crescente che desta l'argomentazione serrata, la concatenazione continua delle idee che si succedono facilmente, senza intoppi, senza distrazioni, una alla volta, non distribuite in un sistema simmetrico di capitoli, che *fa bello* l'Indice, ma turba il lettore d'oggi, che vuol leggere poco e d'un fiato, risparmiandosi le ripartizioni faticose — ma in un'esposizione sola, in cui portano varietà peraltro gli opportuni richiami, quasi direi, le evocazioni storiche, qua una distinzione arguta, là una frecciata spiritosa e il più delle volte meritata. Al libro ed all'autore è impossibile

(1) *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia*: I. *In memoria del manifesto dei comunisti*, 1895. II. *Del materialismo storico*, 1896.
(2) « Rivista storica italiana », N. S., II, fasc. I.

non far buon viso, non portare anche il plauso, comunque modesto, del nostro debolissimo giudizio. Ma la sostanza di esso è quella filosofia, cioè... quella nuova concezione della storia; e l'eccellente espositore se ha saputo meritarsi per sè tutta la nostra simpatia, non ci ha però convinti. Noi siamo stati a lungo in forse prima di parlarne; perchè non vedevamo altro modo di farlo, che contrapponendo a un sistema, o meglio, a una concezione, un altro sistema o un'altra concezione. Ma è critica questa? molti risponderanno di no. Ma forse forse la critica del contenuto non si è mai potuta fare e non si fa, neanche oggi, in altro modo. Dissimulatamente o palesemente, è sempre in virtù di un altro ordine di idee, nuovo o vecchio, nostro o di altri, più o meno organato e perfetto esso stesso, che noi giudichiamo delle idee altrui. E questa critica non ha vero valore se non quando l'ordine di idee da cui partiamo è una veduta superiore a quella criticata e che in certo modo la comprende. Dopo ciò come potremo sostenere la nostra nel caso presente? Infatti, lo sa l'ottimo e longanime Direttore se abbiamo esitato a consegnargliela! Non è dunque una vera e propria Recensione la nostra, ma un articoletto a sè, *a proposito del bel libro del Labriola*.

La tesi sostenuta dal Materialismo storico è troppo nota ormai, perchè dobbiamo rifarne ora una minuta analisi; e sopratutto non è nuova; si può dire che fu espressa già dal titolo di un opuscolo del De Johannis: « Sull'universalità e preminenza dei fenomeni economici », a cui ha ben risposto il Rameri ne L'Economista 1883, febbr., n° 457. Forse il Labriola non accetterebbe quel titolo, ma prescindiamo da questo. Salve infatti le determinazioni particolari a ciascun scrittore, è a questa maniera di concezione del fatto sociale o del fatto storico, che in fondo vale lo stesso, che noi ne vorremmo veder contrapposta un'altra: quella che si potrebbe intitolare la Teoria dei bisogni. In questa parola sta per noi tutta la filosofia della storia, e naturalmente non ne intravediamo un'altra migliore. Il bisogno è quella tale mancanza, quel tal vuoto, che tutti conosciamo, per cui, quando rimanga insoddisfatto, un essere qualsiasi non *è* più o più non può *divenire* ciò che *era* o che poteva *diventare*. Non soffermiamoci troppo neanche sulla definizione *metafisica*, più o meno possibile, del bisogno. A noi basta che il lettore vi rifletta un tantino. Esso è evidentemente una forza. Nel campo della natura noi non lo chiamiamo così; quantunque ci sfuggano

talora di bocca delle frasi come queste: « il gaz ha bisogno di espandersi; questa pianta ha bisogno d'acqua »; proprio nel senso larghissimo espresso dalla suddetta formola. Saranno *traslati;* ma badisi che il traslato non è possibile se non in virtù di un fondo di relazioni comuni. Ad ogni modo il bisogno è sopratutto umano, sopratutto proprio di chi è capace non solo di sentirlo, ma di soddisfarlo consciamente da sè o coll'aiuto dei suoi simili, o chiamando a servizio la natura intiera; di chi è capace di educarsi a certi bisogni anzichè a cert'altri, di scegliere fra di essi, di frenarli, limitarli, coordinarli, armonizzarli, ecc. Ma questo *bisogno* così concepito non è una necessità meno imperiosa e fatale della storia umana che non sia della evoluzione puramente naturale la forza propriamente detta; e in quanto diventa conscio ed è educato e guidato è senz'altro la *forza morale.* Gli è per questa miniera di bisogni che forse si potrebbero esprimere in sintesi nel bisogno supremo di farsi, di evolversi, di diventare, che vuol poi dire di *esistere*, che l'Umanità va innanzi, mutando da stato a stato, lavorando, pensando, sognando, agitandosi in quel grandioso, immenso dramma che è la Vita, cioè la Storia. E come la filosofia della natura ha abbandonato oggidì la ricerca di ciò che è la forza in sè, donde provenga, dove ci guidi, ed è diventata la scienza delle relazioni tra le varie forze che muovono il mondo naturale; così nel mondo storico si affaccia imperioso, attraente, gravido di risultati il problema delle relazioni fra i varî bisogni umani che muovono il mondo storico. Ma gli è qui che dissentiamo propriamente dal Materialismo Storico. D'accordo con esso che la base comune è il terreno dei bisogni, non siamo più d'accordo quando si tratta di vedere quale bisogno debba avere e abbia avuta la preminenza, la precedenza o sia cioè il bisogno unico, originario, fondamentale; quello di cui sono unicamente il frutto le condizioni materiali o di fatto, di cui poi tutto il resto non è che una *superstruttura* più o meno immediata.

Possiamo noi veramente dimostrare che tutti i bisogni sono in fondo *riducibili* al bisogno economico, e che le condizioni di fatto o materiali non sono opera che di quello? E non sembra più esatto l'ammettere che i bisogni si sono a poco a poco differenziati, e forse contemporaneamente, nei tanti che l'umanità è capace di sentire, bisogni materiali e immateriali, corporei e incorporei, individuali e sociali, comuni a più o a pochi, proprî di tutte le vite o di tutta una vita o di un momento di essa,

estetici, scientifici, religiosi, morali, economici? Il Materialismo storico fa bene a voler oltrepassare quel momento della scienza della storia, che si arresta alla dottrina dei *fattori storici*, ma è riuscito a superarlo? Lo studio delle relazioni che passano fra le varie specie di bisogni principali, e per es. fra il bisogno estetico, quello economico, quello morale, quello religioso, quello scientifico ci porterà proprio a identificarli, a cancellarne le caratteristiche peculiari e a disporli su una sola linea in regolare filiazione e derivazione? Noi, per ora almeno, non lo crediamo. E perciò non possiamo accettare il cosiddetto materialismo storico; pronti invece ad accettare come comune base la dottrina dei bisogni, la origine della quale è, a quanto pare, economica. Questa concilia veramente ed accorda tante cose! Il bisogno è inconscio e conscio; è dunque istinto e volizione; e per tal modo la storia si svolge a poco a poco dalla natura; — ha origini che si perdono nel mistero dell'universo; e su questo terreno altri può, come già lo Spencer, sognare un accordo fra la Scienza e la Religione — ci porta non diciamo a un inevitabile progresso (la Teoria del Progresso fatale ed unilaterale ha subìto forti avarie, e il Labriola ne discorre con molta acutezza) ma ad una inevitabile *progressività storica* — E mentre le imprime un moto fatale e necessario, non esclude, persino, la possibilità d'una tal quale direzione volontaria. Noi possiamo infatti — indipendentemente ora dalla questione terribile del libero arbitrio — e l'abbiamo detto, scegliere fra i bisogni, afforzare gli uni, reprimere o limitare gli altri, rendere consci e perciò potenti i buoni, ostacolare in mille modi, anche coll'eliminar le occasioni, i men buoni; possiamo far armonizzare fino a un certo punto gli opposti e far servire gli uni agli altri; e tutto ciò così individualmente che socialmente. Ma lo faremo meglio quando ne avremo la scienza, la scienza che studierà le relazioni fra i bisogni, li distinguerà in categorie più o meno irreducibili, ne valuterà la forza e la portata individuale e sociale; e invece di elevarne uno a gigante, perchè gli altri non siano più possibili accanto ad esso o solo a patto di una vita rachitica ed ignobile, farà — come ha sempre fatto la pedagogia sana e la sana arte di governo (per carità! stavo per dire *del buon governo!*) — farà di coordinarli e armonizzarli in una unità veramente umana e degna, promovendo il vero progresso ed il perfezionamento di tutti gli uomini! CAMILLO TRIVERO.

H. BARGE, *Entwicklung der geschichtswissenschaftlichen Anschauungen in Deutschland.* Leipzig, Dieterich, 1898, pp. 36.

142. — È un nuovo opuscolo, occasionato dalla lotta fra i discepoli di Ranke e la scuola nuova di Lamprecht, riguardo al concetto supremo della storiografia. Ciò che qui si dice al di fuori di questi due nomi, è secondario. Dopo avere il B. accennato ad alcuni storici che, sul principio del sec. XIX, si ispirarono ai concetti filosofici allora prevalenti, ricorda Pertz, e gli altri editori dei *Mon. Germ. Historica,* ma non riconosce a sufficienza il loro grandissimo merito. Egli apprezza bensì il loro lavoro, ma non gli va a grado la storia analitica, e la ricerca critica frammentaria. Si ferma invece sul Ranke, e lo ritrae come un rappresentante dell'idealismo storico e come seguace della filosofia di Fichte. A Ranke contrappone Lamprecht, del quale riassume le teorie. Il Lamprecht nella sua storia del popolo tedesco seguì il principio del *materialismo storico* inteso piuttosto come *determinismo positivistico,* che non come il predominio assoluto concesso alle ragioni economiche sugli impulsi che spingono l'uomo ad agire. Quindi il Lamprecht ammette la vicendevole subordinazione di tutte le manifestazioni della vita, considera le nazioni come mezzi per la trasmissione della evoluzione storica, e riguarda le personalità singole come dipendenti dall'ambiente; ammette una immanente causalità dell'evoluzione storica. Il B. accetta in sostanza questa teoria, tuttochè trovi che essa non giunge ad eguagliare il giudizio da darsi sul passato. Il B. si limita ad asserzioni, senza addentrarsi in controversie, e alla scuola di Lamprecht non chiede neppure che cosa sia quella « causa immanente » che viene messa innanzi come un alcun che di ignoto, e su cui pure si vuol far riposare la spiegazione ultima della storia delle nazioni. C. CIPOLLA.

LUCIO MARIANI, *Le influenze etniche nell'arte* (Prolusione al corso di Archeologia dell'Arte nella R. Università di Pavia). In-8°, pp. 24. Recanati, Simboli, 1898.

143. — La prolusione, fresca di poesia e di recenti ricordi dei viaggi nella terra serena dell'arte, presentò favorevolmente l'insegnante di una disciplina che ebbe a Pavia onorevoli tradizioni con Pier Vittorio Aldini, Iginio Gentile, Giovanni Canna. Il M. ricerca brevemente l'influenza che sopra le manifestazioni dell'arte antica esercitarono le razze e le loro speciali attitudini.

È questa per l'autore occasione di toccare le varie questioni che si agitano nel campo archeologico, accennandone lo stato attuale e insistendo opportunamente sui rapporti intimi, vitali che collegano i varii rami della disciplina archeologica coll'arte e colla storia. Si comprende di leggieri che l'autore, pur scorrendo nel vasto campo dell'antichità, si trattenga più a lungo su quelle regioni dove più viva fu la luce dell'arte ed alla quale intensamente si rivolgono gli studii degli archeologi e del Mariani, voglio dire della Grecia, intorno a cui sono esposte vedute non tutte sostenibili, ma pur sempre geniali e condivise da numerosi filologi ed archeologi. Ammette ad esempio, che dopo la razza apportatrice della vivace, naturalistica arte « micenea » si diffonda nelle regioni della Grecia peninsulare, la stirpe dorica, con nuove forme, con nuovi caratteri ed intenti d'arte mentre la espansione dei Greci in paesi orientali, che avviene verso il VI secolo, dà luogo a quello speciale fenomeno, che si chiama l'arte ionica, di cui vediamo un riflesso nell'arte dei Tirreni. A proposito dei quali l'A. dissente dall'opinione che li vuole italici, opinione che ha fra di noi un valentissimo sostenitore, il Lattes, per accostarsi alla tradizione che li connette coll'Asia Minore.

Le caratteristiche italiane di razza, troppo a lungo ignorate, sono dall'autore messe in risalto; Roma, se fu suddita in arte alla Grecia, ebbe pure caratteri suoi e solenni e grandiosi, ed il M. fa molto bene a porli in speciale evidenza, sia nella pittura e nella scultura, che nell'architettura, manifestazione artistica che forse più d'ogni altra rivela la natura etnica di un popolo.

Scorrendo poi nel campo giocondo dell'arte italiana medioevale e del Rinascimento, cerca una riprova delle varie influenze portate dal vario carattere delle trame componenti la grande tela italica, e conclude col pensiero che lo stile di un artista sia il frutto non solo di attitudini individuali, ma anche di qualità etniche come di tradizioni di scuola. La prolusione è un augurio, dirò meglio una promessa, di buone ricerche e di efficace insegnamento quale dobbiamo aspettarci dal giovane e valente professore.

A. TARAMELLI.

GAETANO SANGIORGIO, *Il commercio del mondo, sguardi storici* (Milano, *Studi giuridici e politici*, U. Hoepli, editore, 1898, 1 vol. in-8° di VIII-618 pag.).

LIVIO CIBRARIO, *Il sentimento della vita economica nella Divina Commedia*, con prefazione del prof. S. COGNETTI DE MARTIIS (1 vol. in-8°, di VIII-96 pag., Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1898).

144-145. — In queste due opere, venute contemporaneamente a luce, abbondano le osservazioni di carattere storico, sicchè pur lasciando alle riviste di economia politica la cura di renderne conto in modo più minuto, non sapremmo astenerci dal farne parola brevemente in questa *Rivista storica*.

Il tema assunto dal Sangiorgio è vasto, tantochè egli stesso, pubblicando un volume sul commercio del mondo, ha voluto render più modesto il frontispizio col sotto-titolo « sguardi storici »: « non sono appunto », dice egli stesso nella dedica al Massarani, « che studî di scorcio e saggi », venuti fuori a mano a mano che il diligente A. veniva facendo, nel 1889-1890, agli uditori del Circolo Filologico milanese, un séguito di *Discorsi di storia moderna del commercio*.

Non meno vasto è il tema scelto a tesi di laurea dal giovane avv. conte Cibrario, giacchè per parlarci del sentimento ch'ebbe Dante della vita economica, l'A. ha dovuto cercarne ogni minima traccia anche nelle altre opere dell'Alighieri, circondandosi della vasta biblioteca relativa a Dante (1), ai tempi suoi, ed all'evoluzione così complessa delle teorie economiche, delle quali il Cibrario volle e seppe rinvenire i germi già nella *Commedia*.

Nei suoi *Sguardi storici*, il Sangiorgio si è prefisso di mostrare come, dagli stretti confini in cui dapprima si aggirava, il commercio sia giunto a conquistare e far suo il vasto campo d'azione in cui oggi si muove; egli ha voluto cercare, seguendo le fasi successive attraversate, nelle varie epoche, dalle maniere di scambio fra gli uomini, e studiare quel che spetti, in tali

(1) Alla quale si è aggiunta nel 1898 la poderosa opera di FRANZ KRAUS, *Dante, sein Leben und sein Werk, sein Verhältniss zur Kunst und Politik* (Berlin, G. Grote, in-4°, pp. III–792), splendida dal lato iconografico, ma censurata da molti per la tesi che l'A. vuol sostenere; giacchè, rinvangando la genealogia dell'Alighieri, e basandosi sulle leggi dell'atavismo, come, in un altro ordine di idee, il Patrizi per Giacomo Leopardi, egli è giunto a voler trovare in ogni atto, in ogni parola di Dante l'effetto del sangue tedesco. Ma di ciò altri discorra con maggior competenza.

trasformazioni, ad ogni popolo, ad ogni periodo storico, ad ogni nuova scoperta, per mezzo di nuovi articoli da cambiare, di nuovi mezzi di trasporto, o per il perfezionamento delle transazioni e dei conteggi; il Sangiorgio insomma, nella serie delle sue eloquenti conferenze, ha esposta in modo piano ed ordinato la genesi del commercio universale e del suo così complesso organamento. La storia del commercio è tanto intimamente connessa colla storia politica e morale dei popoli, che non solo non è possibile, scrivendola, di farne astrazione, ma è anzi indispensabile di poggiare su di essa ogni ragionamento. L'A. ha compreso che un fatto non ha valore se non è bene nel posto che gli spetta, circondato dai particolari che lo caratterizzano, ed ha saputo ricordare i grandi fatti ed esporli in poche parole, senza mai scordare l'oggetto immediato di tale evocazione: il loro effetto su un dato punto dello sviluppo economico e commerciale del mondo. Ed ha fatto per l'Italia ciò che il Cons, con molta dottrina, fece nel 1896, per la Francia: hanno entrambi esposta la storia del commercio mondiale per metter in luce l'uno i fenomeni dello sviluppo economico italiano, l'altro quelli dello svolgimento francese del medesimo ramo. Anzi del libro del Cons (*Précis d'histoire du commerce*, 2 vol. in-8°, Paris, Berger-Levrault éditeur, 1896) siamo dolenti non si sia giovato il Sangiorgio, giacchè è uno dei manuali più scientifici e più moderni di questo genere.

L'ordinamento delle conferenze milanesi è geografico; nell'interno dei vari capitoli è poi, naturalmente, cronologico. S'incomincia col Mediterraneo commerciale, e più particolarmente cogli Spagnuoli e coi Portoghesi, che hanno dato, si può dire, l'impulso al commercio europeo moderno. I capitoli 4-5 seguono colla storia del commercio francese e belga (le due nazioni hanno, dal lato economico, uno sviluppo strettamente connesso). Narra poi il S. la politica specialmente coloniale degli Olandesi, e tre capitoli (7-8-9) dedica al commercio inglese. Vengono poi alcuni capitoletti sugli Svizzeri, Tedeschi e Scandinavi, sui Russi, sugli Austro-Ungarici, sui Balcanici, sugli Asiatici, e (15-16) sugli Stati Uniti e sui Latini d'America. Viene poi un capitolo sull'Africa, e il libro si chiude con due conferenze (18-19) sugli Italiani. Ad ogni parte tien dietro un buon numero di note, con citazioni bibliografiche le quali rivelano la conoscenza delle opere più recenti sui varî argomenti trattati. Ottimo è l'*Indice degli autori citati* (p. 601 e seg.).

Chi càpiti la prima volta in Londra, e nel centro commerciale della metropoli inglese, trova che la via più animata e popolosa della *City* si chiama *Lombard Street;* ce ne rammenta la causa il Sangiorgio (p. 538) là dove ci dice che « all'estero *lombardo* fu un pezzo sinonimo di commerciante e banchiere; vedi Sismondi, Boccardo, Fosca Mazzotti, Bagehot [e non *Ragehot*], e Cibrario ». E di questo Luigi Cibrario appunto, lo storico insigne dell'*Economia politica del Medio Evo*, avemmo nel 1865, quando in Firenze fu solennemente celebrato il sesto centenario dell'Alighieri, uno studio sulla *Condizione economica d'Italia ai tempi di Dante* (1). Al lettore di esso vien fatto naturalmente di chiedersi, dopo letta la ricostruzione della vita economica di quei tempi, quale effetto avesse questo *ambiente* sul pensiero di Dante, o, per dirla col Cognetti, « come si determinasse la mente sua in ordine ai fenomeni della vita economica svoltasi sotto i suoi occhi ». A tale domanda risponde la monografia di Livio Cibrario, divisa in tre parti. Nella prima (p. 3-19) egli studia *La realtà economica ai tempi di Dante.* Segue (pp. 23-59) *La dottrina economica ai tempi di Dante,* e finalmente (pp. 63-91) *Il sentimento dantesco.* « Le due prime parti del lavoro dànno successivamente la rappresentazione dello stato di fatto della vita economica specialmente fiorentina nelle sue più caratteristiche determinazioni, e l'esposizione delle dottrine dell'Economia vigenti e predominanti nella coltura sulla quale imperava la Scolastica »; l'ultima parte poi fa sapere, con abili raffronti e con citazioni dantesche abbondanti, « come nel misto ambiente dei fatti o delle idee » si venne formando e formulando il pensiero di Dante. E conchiude, dopo aver studiato questo pensiero che « come il mare infinito era infinito » (Pascoli): « Dante è d'ogni età e d'ogni luogo e non declina e non muore; ed in qualsiasi argomento a lui si attinga, egli ne irraggia tanta luce di poesia e tanto vigore di pensiero, che l'ammirazione sovrasta e vince ogni altro sentimento ».

Colla monografia di Livio Cibrario, abbiamo, oltrechè un contributo nuovo alla così ricca letteratura dantesca (2), un comple-

(1) Torino, Botta; cfr. *Dante e il suo secolo*, Firenze, 1865, e in francese, Parigi, Aubry, 1865.

(2) Nella presente rifioritura di studi danteschi, accanto a questo del Cibrario va collocato il libro del conte Gastone di Mirafiore su *Dante Georgico*, con prefazione di Orazio Bacci (Firenze, tip. Barbèra, 1898, XIII–176 pp.), in cui si tratta dell'agraria, dei vegetali e degli animali, dell'arte nella

mento alle ricerche storiche di Luigi Cibrario, ed un lavoro ove non mancano utili accenni alla storia del costume italiano (1).

ALBERTO LUMBROSO.

BRAMBILLA GIUSEPPE, *Saggi critici di Storia della Ragioneria.* Milano, Boriglione 1898.

146. — Fabio Besta, il *vero primo ragioniere d'Italia*, avrà fatto il buon viso a questo studio del professore Brambilla, che pur giovane ancora si è accinto coraggioso allo studio degli Annali della sua scienza; e questi non avesse dovuto troppe volte interrompere le sue indagini e il lavòro, di certo la *Storia della Ragioneria Italiana* del Bariola sarebbe stata precorsa con onore. Con onore dell'Autore e con profitto dei lettori, chè a giudicare da questi Saggi l'Opera sarebbe nel suo complesso riuscita interessante e ricercata per abbondanza di notizie e acume di limiti e critica.

I due Saggi presenti, gli *Albori della Ragioneria in Italia*, e il *Secolo XIX*, bastano intanto essi soli a testimoniare della dot-

---

Georgica dantesca; l'A. ci narra « come si sia artisticamente servito Dante di questi materiali ». Più nell'indole storica di questa « Rivista » sarebbe un cenno sul *Dante Mago* del ch. prof. DELLA GIOVANNA. Questo bellissimo articolo vide la luce nella « Rivista d'Italia », del 15 maggio 1898.

(1) Mi sia lecito, in questi tempi di sciatto e volgare scrivere, rallegrarmi col Cibrario pel suo stile vigoroso, sobrio, e per la sua lingua non scarsa di eleganze. Anche il Sangiorgio cura la forma — ma non sa resistere alla tentazione di far seguire ogni nome di autore citato, da tre o quattro aggettivi, togliendo i quali si sarebbe senza danno alleggerito il volume. Solo un apprezzamento storico, su Gioacchino Murat, vorrei riferire e discutere in questa nota. A pag. 536 dice il Sangiorgio, descrivendo l'Italia del 1814, che « la stanchezza, il dispetto, il proposito di mettersi ad ogni costo su di una via nuova, « venga il Diavolo, ma fuori i Francesi », erano nel cuore e sul viso di ognuno. Un conato bonapartistico sarebbe stato impossibile, e avrebbe abortito. Non quel colpo da teatro che fu il Proclama di Rimini, non la tragedia di Waterloo, esercitarono influenza alcuna sugli animi de' nostri padri ». Non saprei qui convenire coll'A., giacchè per vero l'Italia del 1814 e del 1815 non fu punto indifferente alle gesta del Re di Napoli: e il proclama di Rimini non è da paragonarsi, per l'interesse destato nei cuori italiani, al disastro tutto francese di Waterloo. Tutta Italia guardò, per un istante, fiduciosa in Murat; i poeti gli dedicarono canzoni, che, *mutatis mutandis*, inviarono trent'anni dopo a Pio IX, come narra il D'Ancona; e Fouché, mandato da Napoleone in Italia (dicembre 1813-gennaio 1814) a firmare quella orribile pagina di storia che è la cessione di Castel Sant'Angelo e di Civitavecchia a Re Gioacchino, scriveva a Napoleone in Parigi ed a Murat in Napoli che la parola *indipendenza* egli la udiva mormorare per tutta Italia, ovunque andava, mentre il cuore di ognuno palpitava leggendo i bollettini degli Austriaci da un lato e dei Napoletani dall'altro.

trina del Brambilla e della sua abilità. Fosse stato più cauto in qualche giudizio di persona e di scuola, e qui e là più temperato nella dizione, l'Opuscolo avrebbe raggiunto appieno il suo obbietto quello del preparare il pubblico ad aspettazione maggiore e non provocate certe accuse invidiose d'immodestia e parzialità che proprio ne son tutte giuste nè d'altronde colpiscono solo il nostro amico.

Evidentemente la competenza del Brambilla è più sicura nel Capitolo secondo, laddove cioè prende in esame i sistemi e i trattatisti del nostro secolo, da Francesco Villa e Antonio Tonzig i capitani ammiratissimi della così detta Scuola italo-tedesca a Giuseppe Cerboni e i logismofili dell'ultimo trentennio. Francesco Marchi, Giovanni Massa, Riva e Rossi, Biancardi di Lodi e Pisani di Modica, Abeni e Parmetler, Chiesa Tarchiani ed altri, ed altri dimenticati, hanno essi pure collaborato molto a far progredire le arti della contabilità e della amministrazione, ed a disciplinarle a scienza effettiva; e l'Autore dicendone qui col debito ordine e con senno si è reso benemerito degli studj e del *buon viso* dell'illustre Besta che « il più grande dei critici presenti, ovunque portò l'opera sua si mostrò novatore felice » e nel *Corso della Ragioneria* dettato per la Scuola Superiore di Commercio in Venezia s'è meritata e si merita « la fama di colto ed elegante maestro ».

Lodevoli nel primo saggio, benchè incomplete e non sempre esatte, le ricerche storiche intorno alle aziende finanziarie ed alla contabilità nei Comuni e nelle Repubbliche del Medio Evo. Ingegnose a lor volta sono a pagine 51-57 le disamine della Ragioneria pubblica odierna.

Preferisca però il Brambilla la Storia critica della Ragioneria nel corrente decimonono, e ce la allestisca. È certo l'*epoca del Risorgimento* di quella, e degli orizzonti più vasti. « Villa, Tonzig, Marchi, Cerboni e Besta, sono nomi che bastano ad illustrare la storia di un secolo... Il secolo XX trovi ancor più fecondo il terreno: la nostra scienza (benaugura con entusiasmo l'Autore) la nostra scienza vi raggiunga il suo apogeo, e sorgano, come nel nostro, nuovi duci che conducano le loro schiere alla gloria e alla vittoria! » GAETANO SANGIORGIO.

GAVOTTI GIUSEPPE, *La tattica nelle grandi battaglie navali da Temistocle a Ito*. Roma, Forzani e C., 1898, in 8°, voll. 2, fig.

147. — Questa opera con delicato pensiero dedicata dall'autore ad uno estinto, l'illustre vice-ammiraglio F. Acton già Senatore del Regno, è ispirata ai più nobili e generosi sentimenti dell'amor della patria, e dello zelo nell'adempimento dell'alto ufficio.

L'opera è divisa in tre parti: la prima tratta delle battaglie navali dalle guerre persiane a Costantino; nella seconda dai tempi barbarici alla battaglia di Navarrino; la terza della tattica moderna sino alla battaglia di Wei-hai-Wei.

La trattazione di tutte e tre queste parti aveva molte e varie difficoltà. La parte antica presentava le maggiori per la scarsità delle notizie che ci restano circa la marina, e per gli errori di fatto ne' quali erano caduti i predecessori del Gavotti, benchè tutti valenti uomini di mare, e valenti storici. Qui bisognava cominciare dallo stabilire la topografia delle grandi azioni marittime, senza di che le deduzioni sarebbero state non vere, come non era possibile determinare il valore scientifico dei capitani. Il Gavotti con uno zelo degno di grande encomio, ha fatto di tutto per superare queste difficoltà e quindi procede sicuro nello esporre le norme seguite dagli antichi nelle battaglie navali, quindi è in grado di darne un equo giudizio dedotto da fatti bene accertati. E tutte le considerazioni che le fazioni navali gli suggerirono espone chiaramente in un capitolo riassuntivo alla fine di ogni periodo.

La parte più notevole del libro è certo quella che tratta delle battaglie navali con le navi a vapore e corazzate, fornite di potentissima artiglieria: poi che possiam dire che per queste siamo ancora ai primi esperimenti: e quindi niente di più utile che raccogliere ed esaminare con senno e conoscenza delle cose questa parte nella quale i più valenti uomini di mare sentonsi tuttavia incerti, non sapendosi ancora la giusta portata di tutti i mezzi di distruzione che la scienza oggi pone in mano dei combattenti in mare: quanto potrà il rostro e l'artiglieria, i siluri, le torpedini e le torpediniere, quanto la resistenza e la velocità delle navi da guerra. Onde non è chi non veda la singolare importanza di un libro, quale è quello dell'Ammiraglio Gavotti che raccoglie tutti i fatti, tutti gli esperimenti sin qui conosciuti, che dànno lume e direzione per le future battaglie navali.

Sebbene l'Ammiraglio Gavotti non faccia sfoggio di erudizione,

impresa assai facile quando è indigesta, come in molti scrittori del nostro tempo, dà a divedere di aver consultato tutte le opere che potevano somministrargli i fatti che sono il fondamento alla sua scienza, e con militare franchezza, ma sempre gentilmente esamina e censura, al bisogno, gli scritti de' suoi predecessori.

Il libro del Gavotti è scritto generalmente con proprietà, se togli pochi francesismi difficili ad evitare per la stretta parentela dei due linguaggi, e per l'uso che viene a formare una lingua comune internazionale in tutte le scienze e le arti.

Alcuno, forse, accuserà il Gavotti di aver tralasciato qualche fatto importante, e di averne inserito alcuno che forse non meritava questo onore: forse non tutti potranno accettare tutte le opinioni del nostro valente Ammiraglio circa l'architettura navale degli antichi, ma tutto ciò è ben poca cosa rispetto ai meriti effettivi di questo *Trattato di tattica* che abbraccia i tempi propriamente storici.

Il libro è stampato coi nitidi tipi del Forzani, molto correttamente, su bella carta a mano, e corredato di molte e opportune figure che fanno vedere chiaramente le battaglie navali e spesso anche le loro fasi.

Infine io dirò che ci conforta il vedere i nostri ufficiali superiori della Marina esporre egregiamente il frutto dei loro studii e della loro esperienza. F. CORAZZINI.

N. GABIANI, *La Chiesa e il Convento di S. Bernardino in Asti.* Pinerolo, tip. Sociale, 1898.

148. — L'Autore, già noto per altri lavori su la storia astigiana, prende le mosse dall'inaugurazione del monumento che ricorda la largizione dello Statuto e il nazionale risorgimento (dono d'un munifico cittadino d'Asti, il commendatore Leonetto Ottolenghi), il qual monumento sorge su la piazza in parte formata coll'abbattimento dell'antico convento dei Francescani detti di S. Bernardino, per darci una chiara monografia sui due conventi, che ebbero in Asti i frati predetti.

Descrive anzitutto il sito del convento dei minori osservanti di S. Francesco *extra muros,* indi discorre più diffusamente del convento *intra muros* detto di S. Bernardino, figliato dal primo. Passa in rassegna con pazienza ed acutezza critica le opinioni del Boatteri, del prof. G. Bosio, del cronista Oggero Alfieri e del Provenzale, per chiarire l'epoca, in cui il primo convento fran-

cescano venne edificato in Asti, e conchiude con fissarne la data all'anno 1471, sotto il vescovado di Scipione Damiano. Corrobora questa data con l'appoggio del *Registrum Ecclesiarum Diocesis Astensis* del 1345, che si conserva nell'Archivio della Cattedrale, in cui non c'è menzione di alcuna chiesa di S. Bernardino e di S. Maria degli Angioli, cui la chiesa era dedicata.

La condotta politica dei Francescani non doveva destare inquietudini o sospetti, poichè nel 1516 da Carlo di Borbone, comandante a nome di Francesco I le milizie francesi in Italia, si concesse « ai padri osservanti di S. Bernardino di aprire un « usciolo nella clausura, per indi più facilmente pervenire alla « città », essendo la loro abitazione quasi ad egual distanza da porta S. Secondo (ora S. Rocco) e da quella di S. Antonio (ora porta Torino).

Una così larga prova di fiducia data al convento francescano può ancora far credere che quei frati fossero partigiani di Francia, il che è assai probabile, perchè Asti fu per lungo tempo sotto gli Orléans, come retaggio di Valentina Visconti, che sposò Ludovico di quella casa. Giova ancora supporre che quel chiostro avesse un robusto muro di cinta per metterlo quasi in diretta comunicazione con le mura della città, da poter servire quasi di antemurale in caso di assedio,

Sarebbe anche utile a sapersi il giorno e il mese di quella concessione, per accertare se venne fatta prima o dopo il trattato di Noyon, che si stipulò il 13 agosto di quel medesimo anno fra i due sovrani rivali Carlo V e Francesco I.

Segue l'A. le vicende del predetto monastero *extra muros* fino al 1532, nel qual anno i padri si trasferirono nel monastero delle Clarisse, dette di S. Caterina, e le predette Clarisse si unirono alle monache del Gesù nel monastero di S. Marco; allora i minori osservanti di S. Bernardino ebbero due case, cioè il vecchio convento al di là del Borbore e la nuova cioè il monastero delle Clarisse *intra muros*.

Non è indicata l'epoca precisa della distruzione del vecchio convento, ma dev'essere avvenuto durante l'ultima guerra tra i due rivali (1536-44).

Infine nel 1544 i padri cedettero il vecchio convento o meglio l'area con le rovine alle Clarisse e abitarono definitivamente in città ufficiando la chiesa di S. Chiara.

La fondazione di questa chiesa risale al 1381 per opera di una nobile astigiana, Emilia vedova di Rosonino Asinari; ma i

Francescani nella nuova dimora vollero pure avere una nuova chiesa, che dedicarono a S. Bernardino in ricordo di quella che avevano nel convento al di là del Borbore, e gli Astigiani andavano a gara, al dire del Brizio, vescovo d'Alba, nell'offrire danari, calce, travi, ferro, legname, pietre per la nuova costruzione, che fu consacrata il 31 agosto del 1579 dal vescovo F. Domenico Della Rovere.

Nella nuova chiesa ebbe sepoltura un cavaliere dell'esercito di Carlo V, del quale, forse per modestia, non s'è ricordato il nome nell'iscrizione riportata dal Boatteri. Il vescovo Panigarola, dei minori osservanti, il quale resse la diocesi d'Asti dal 1588 al 1594, dimostrò speciale benevolenza ai confratelli accrescendo il lustro della loro chiesa, e parecchie notevoli famiglie astigiane vi ebbero cappelle particolari.

Per generose offerte poterono i Francescani d'Asti ricostrurre l'abside della loro chiesa e rifarne in modo elegante la fronte dal 1756 al 1766, lungi dal presagire che presto la loro chiesa dovea servire ad uso profano.

Le soppressioni dei conventi, le quali seguirono alla rivoluzione francese, colpirono anche i frati di S. Bernardino, i quali nel 1801 (nono republicano) videro il loro convento incamerato, come dicevasi allora, *nazionalizzato*. La chiesa fu convertita in magazzino e pubblica biblioteca. Con la ristorazione fecero di nuovo corpo i Francescani, che occuparono nel 1827 il monastero del Gesù e nel 1850 presero possesso della parrocchia di S. Caterina, di cui ha il patronato l'ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

La chiesa ed il convento furono venduti *per appalto* (crediamo che l'A. volesse dire all'asta pubblica) ad un privato, che, per trarne notevole profitto, trasformò la chiesa di S. Bernardino in un teatro, che molti degli Astigiani viventi frequentarono e poi videro demolire per lasciare il posto alla palazzina Medici su felice disegno dell'ingegnere Carnagni.

La monografia è interessante non solo per gli Astigiani, a cui ricorda luoghi noti e memorie rare, ma anche agli studiosi tutti di storia patria per i documenti e per le fonti opportunamente citate.

Conchiudiamo, facendo voti che l'A. con la critica e pazienza solita illustri le vicende di altri edifizi storici d'Asti, come quello della Maddalena, ove alloggiò Carlo VIII, e la chiesa con l'annesso battistero longobardo di S. Pietro, o meglio, l'antico nostro *bel S. Giovanni*.

G. G.

ENRICO PANZACCHI, *Nel campo dell'arte. Assaggi di critica.* Bologna, Zanichelli, 1897.

FRANCESCO CARABELLESE, *Brevi ed elementari nozioni di storia dell'arte.* Trani, Tip. Ed. V. Vecchi, 1897.

CORRADO RICCI, *La gloria di Urbino.* Bologna, Zanichelli, 1898.

EGIDIO CALZINI, *Urbino e i suoi monumenti.* Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli Editore, 1897.

LUCA BELTRAMI, *Storia documentata della Certosa di Pavia.* Milano, Ulrico Hoepli (con illustrazioni).

— *Soncino e Torre Pallavicina.* Milano, Hoepli, 1898 (con illustrazioni).

G. B. DE TONI, *Due affreschi di scuola del Mantegna.* Padova, Tip. del Seminario, 1898 (con 2 tavole).

Questa *Rivista*, che sin dal 1887 (1) pubblicò il memorabile scritto di Adolfo Venturi, *Per la storia dell'arte*, segue con vivo interesse il progresso lento ma costante della crociata in favore dell'insegnamento della storia dell'arte nelle nostre scuole di cultura generale.

L'idea, l'aspirazione è uscita dal campo ristretto delle pubblicazioni speciali come è la nostra; a Milano è stata patrocinata con voce autorevole: prima (nel 1896) nel *Corriere della Sera*, da Raffaele Barbiera (2), il quale dal ministro dell'istruzione di allora, Emanuele Gianturco, ebbe lusinghiere congratulazioni e promesse (in parte attuate rendendo stabile la cattedra dell'Università di Roma) e dal pubblico largo assenso; — di recente dal prof. Francesco Novati dell'Accademia scientifico-letteraria, il quale nella *Perseveranza* del 10 dello scorso giugno ha rotto splendidamente una lancia in favore dell'insegnamento della storia dell'arte nelle Università.

In questo frattempo sono usciti due libri su questo argomento, dei quali la *Rivista*, in omaggio al proprio programma, sente il debito di far cenno.

Uno è ancora un libro per così dire teorico, è ancora un caldo, energico richiamo al culto dell'arte del nostro passato, alla diffusione dello studio della sua storia: l'altro entra praticamente

(1) Volume IV, fascicolo 2°, aprile-giugno, 1887.
(2) *La storia dell'arte italiana nei licei italiani.* « Il Corriere della Sera » del 18-19 aprile 1896.

nell'attuazione dell'insegnamento; il primo è dovuto ad Enrico Panzacchi, il secondo al prof. Francesco Carabellese.

*
* *

149. — Ci sono degli scritti che al pari delle idee buone, non invecchiano mai: così può dirsi delle conferenze, dei discorsi e degli articoli che il Panzacchi ha raccolto sotto il titolo « Nel campo dell'arte — Assaggi di critica » e che ha coordinato in modo che si passa da un argomento all'altro quasi per associazione di idee.

Non tutti i dodici capitoli (tali oggi sono diventati nel libro le conferenze e gli articoli) e l'appendice si riferiscono all'arte del nostro passato ed all'insegnamento della sua storia: anzi alcuni, ad esempio il primo, il quinto, il dodicesimo, trattano di artisti contemporanei, delle accademie e dell'arte in Italia, delle questioni pratiche d'arte; ma precisamente per l'allargarsi del campo degli uditori e lettori, e per l'addentellato, il nesso tra l'arte del passato e l'arte del presente, il Panzacchi rende sempre più convincente, penetrante ed efficace il suo apostolato. Nè tutte le teorie e le proposte dell'A. saranno pienamente accette a tutti quanti i competenti, gli specialisti, massime in fatto di riordinamenti delle scuole d'arte e degli studi artistici, essendo evidente che una piena assoluta concordanza di idee e di programmi, prima di una discussione larga e duratura, sia impossibile: ma è così fervente il suo entusiasmo, così animosa la sua parola, che ognuno l'ascolta con deferenza e si sente trascinato a seguirlo con slancio, nella patriottica impresa.

Nella sua magistrale commemorazione del pittore bolognese *Luigi Serra*, il Panzacchi analizzando gli studi, gli estratti storici, le considerazioni e gli appunti che quel pittore aveva raccolto sul Savonarola e sull'epoca in cui visse, tutto per un quadro che poi non dipinse; ricordando le ricerche e gli studi storici fatti per altro quadro di Giulia Gonzaga (la bellezza famosa del cinquecento, invidiata da Solimano alla Cristianità); e rintracciando ancora gli studi dello stesso Serra sulla guerra dei Trent'anni per l'affresco che condusse poi, dietro incarico del Torlonia, nel vasto catino della chiesa di Santa Maria della Vittoria; in tutte queste analisi il Panzacchi viene indirettamente a dimostrare quanto sia necessario l'insegnamento e lo studio della storia dell'arte, intesa nel senso il più vasto della parola.

In *Una giornata a Parma — Il Correggio,* l'A. rende conto della festa centenaria del Correggio nel luglio 1894 e vi adempie

nel modo il più degno che si possa desiderare, onorando l'artista, tessendone con amore e con serietà e con ampiezza di studi la vita, come già augurava il Venturi nella or ricordata perorazione: e ciò è *Storia dell'arte* nostra messa in pratica.

Ma più di tutto giovano allo scopo del Panzacchi i due capitoli: *La pittura storica* e *La letteratura e l'arte in Italia*. Egli ricerca con vivo interessamento le ragioni della decadenza della pittura storica, per la quale dimostra che si richiedono non solo doti di ingegno non comuni, ma altresì un complesso di studi e di ricerche spesso assai delicate e difficili.

Confesso che mi trovo perplesso dinanzi all'argomento della letteratura e dell'arte in Italia. Questo connubio ha fatto nascere (non dico vivere) tante dissertazioni accademiche sul *bello*, sull'*arte*, sull'*ideale*, tutte a parole, ma così povere e talvolta vuote di sostanza, che quasi quasi m'assale una vera prevenzione. Eppure la discussione del Panzacchi ha la sua importanza, presenta la tesi sotto un aspetto attraente e scopre un lato vero ed utile di cotesta fratellanza della letteratura coll'arte. Ha ragione quando dice che nella letteratura di un paese si trovano gli indizi più significanti delle attività e del valore artistico che ha in sè; che quando fossero andati dispersi tutti i marmi greci, basterebbe cercare nei dialoghi di Platone per rinvenire e riconoscere ancora le divine vestigia della statuaria ellenica. È proprio vero che un nesso tra la letteratura e l'arte esiste, anzi è strettissimo: è solo questione che esista davvero, non unicamente nella apparenza, nel titolo della conferenza, dell'articolo o del libro, ed in questo senso va fatto plauso alla animosa e forte *orazione* del Panzacchi perchè risorgano da noi questi scritti che sprizzano da pura vena letteraria e segnano come una confluenza e una fusione salutare dello spirito letterario ed artistico.

* * *

150. — A questo scopo il Panzacchi insiste che bisognerebbe intanto creare una atmosfera di maggior luce intellettuale fatta di pubblico interessamento, di istruzione sana, di critica onesta; che bisognerebbe ridestare in Italia una cultura artistica.

Qual mezzo migliore per ridestarla dell' insegnamento della storia dell'arte nei Licei, nelle Università, negli Istituti tecnici?

Ma a questo punto un'altra voce, quella del prof. Francesco Carabellese, viene ad osservare molto a proposito: « come si ha da fare questo insegnamento tanto nelle scuole secondarie che nelle Università ed Istituti superiori, se i docenti stessi non

hanno appreso nozioni di storia dell'arte? se di questa non è stato loro parlato, nè quando sedevano ancor essi giovanetti sui banchi delle scuole, nè quando sono saliti a quelli delle Università?

Questa osservazione ed interrogazione il Carabellese espone nella prefazione ad un libro modesto nella mole quanto pregevole per l'intento e l'amore con cui l'ha composto: *Brevi ed elementari nozioni di storia dell'arte* (1).

L'egregio professore, assuntosi l'impegno di insegnare nel suo Liceo le prime nozioni della storia dell'arte in Italia durante il Medio Evo ed il Rinascimento, ha raccolto il sunto delle stesse sue lezioni e lo presenta e dedica ai suoi colleghi perchè alla lor volta se ne possano servire nelle scuole.

Il manualetto, circoscritto alle fasi ed ai momenti capitali della evoluzione storica dell'arte in quei due grandi e gloriosi periodi, presenta, è vero, qualche divisione e suddivisione della trattazione o meglio delle vicende storiche dell'arte un po' nuova e che forse parrà arbitraria, qualche lacuna che lo stesso programma di limitare la proiezione della luce sui fattori e sui produttori di maggiore importanza non basterà a giustificare: ma è conciso e chiaro, e composto in modo che si presta, anzi facilita il modo per estendere maggiormente lo studio nei singoli momenti del cammino dell'arte ed in sostanza aiuta l'attuazione pratica (già iniziata dal prof. Cavallucci col suo manuale di cui è uscito testè il 3° ed ultimo volume) del voto oramai generale che si promuova l'insegnamento della storia dell'arte tanto nelle scuole secondarie che nelle superiori.

* * *

151. — La nostra letteratura artistica si viene intanto arricchendo di giorno in giorno.

Nel campo vasto, letterario, ed alla portata del gran pubblico, possiamo citare un buon libro recentissimo di Corrado Ricci, *La gloria d'Urbino*, che fa seguito ai suoi volumi: *San Francesco d'Assisi nell'opera di Dante e di Giotto — Il Correggio — Santi ed artisti.* Ben presto di Corrado Ricci (il quale pubblica altresì scritti di critica d'arte positiva, come il suo breve studio recentissimo su Filippo Mazzola, nella *Napoli nobilissima*), ben presto dico avremo di lui una vera collana di libri d'arte dedicati al gran pubblico e destinati a promuovere ed animare l'interessamento generale per la storia gloriosa dell'arte nostra ed il culto per la conservazione delle opere che ci hà lasciato.

(1) Trani, tip. editrice V. Vecchi, 1897.

Cotesto della *gloria di Urbino* (1) trae la sua origine dalle feste celebratesi in Urbino lo scorso anno, quando vi fu inaugurato il monumento a Raffaello. In quella occasione Corrado Ricci pronunziò un applaudito discorso e successivamente un altro ne lesse a Bergamo. Il riassunto delle ricerche fatte per entrambi i discorsi forma il testo della prima parte del libro, nel capitolo *la varietà delle scuole pittoriche italiane e Raffaello:* ed a completarlo ha aggiunto una dissertazione sulle *tradizioni poetiche e la sala della segnatura*, discorso che risale al 1886 per l'annuale commemorazione che tiene l'Accademia Raffaello; poi segue una ristampa dell'articolo della « Nuova Antologia », *Urbino e Raffaello*, ed il sonetto su Urbino pubblicato dal « Fanfulla della Domenica ». Finalmente chiude con una pittoresca e romantica descrizione del passo del Furlo poco distante da Urbino e ricordando quella dotta, avvenente ma infelice principessa di Urbino che fu Lavinia Feltria della Rovere.

Corrado Ricci, come Adolfo Venturi, ha la fortuna ed il merito di scrivere in bellissima forma letteraria, e questo è il miglior modo di ridestare la fusione salutare dello spirito letterario e dell'artistico, augurata dal Panzacchi.

* * *

152. — Le feste colle quali Urbino celebrò, l'anno scorso, la inaugurazione del monumento a Raffaello, hanno pur arricchito la letteratura artistica di un libro molto pregevole del professor Egidio Calzini, *Urbino e i suoi monumenti* (2).

L'opera, scritta con eleganza di stile, si avvicina però maggiormente a quelle di esclusiva storia e critica dell'arte, ma è dettata in modo da esser fatta anzitutto per il gran pubblico, che trova raccolto tutto quanto concerne i monumenti e le opere d'arte della città di Urbino, non che la storia dell'arte in quell'insigne città. È una guida illustrata trasformata in gradito, piacevole libro di lettura, nel quale forse sorprendono un poco certe discussioni o meglio conclusioni su problemi di critica, vale a dire sulla paternità di alcune opere d'arte: così dei dipinti che ornavano la libreria del Duca Federico; cotesto ed altri argomenti richiedono necessariamente un ampio esame e trattazione e quindi spettano maggiormente alle opere ed ai periodici di storia e di critica. Comunque, l'opera è importante, è fatta con grande

(1) Bologna, Zanichelli, 1898.
(2) Rocca San Casciano, Licinio Cappelli editore, 1897.

amore, e meritava davvero di essere salutata e lodata con maggior effusione e diffusione.

*
* *

153-154. — Alla storia ed alla critica pura appartengono due lavori dell'architetto Luca Beltrami: uno d'assieme, dirò anzi di sintesi (la Storia documentata della Certosa di Pavia), l'altro di analisi (la Rocca Sforzesca di Soncino), ma entrambi lavori che, scritti dall'A. per gli studiosi specialisti, saranno graditi quanto mai dal pubblico colto.

Della *Storia documentata della Certosa di Pavia* (1), il Beltrami non ha ancor dato alle stampe che la prima parte che tratta della fondazione e dei lavori sino alla morte di Gian Galeazzo Visconti ed abbraccia la storia della Certosa, le vicende della sua costruzione dal 1389 al 1402. L'A. ha ripreso ad esame lo studio tanto dei documenti che del monastero intero, cioè dell'edificio, come se mai alcuno se ne fosse occupato prima, epperciò porta tutto uno sconvolgimento della tradizione formatasi sulla ripetizione secolare di notizie sbagliate e di studî insufficienti. Distrugge l'erronea convinzione generale che pochi anni dopo la posa della prima pietra il monastero fosse abitato e la gran chiesa ufficiata: invece dimostra come i Certosini siano rimasti abbastanza a lungo nella prima e provvisoria dimora del vicino antico castello di Torre del Mangano, donde dirigevano i lavori, e che per primo sorse il monastero con tutti i numerosi suoi edifici non ancora adorni artisticamente alla morte del Duca, alla qual epoca della chiesa non esisteva tutt'al più che il tracciato colle fondamenta a fior di terra.

Gli studiosi aspettano con impazienza che il ch. A. prosegua la sua opera e dia finalmente una vera storia positiva della Certosa, unico mezzo per ricostituire poi seriamente la Storia della scultura lombarda, la cui pagina più bella è scritta nella Certosa.

L'altro lavoro, di minor mole, fa parte di quella serie di monografie isolate che illustrano le pagine minori e meno note ma non perciò meno interessanti e preziose del gran libro dell'arte italiana (2).

Nella seconda metà del secolo XV e nel successivo i signori

---

(1) Architetto Luca Beltrami, *Storia documentata della certosa di Pavia.* I. *La fondazione e i lavori sino alla morte di G. Galeazzo Visconti.* Milano, Ulrico Hoepli (con tavole ed illustrazioni).

(2) Arch. Luca Beltrami, *Soncino e Torre Pallavicina.* Memorie di storia e d'arte. Milano, Hoepli, con illustrazioni.

della Lombardia, gli Sforza prima, gli Spagnuoli poi, a difesa della ubertosa pianura del Cremasco, tennero una rocca al di qua dell'Oglio, a Soncino, ove oggi si conserva ancora un complesso ragguardevole di edifici, monumenti e dipinti, degni di illustrazione e che sempre erano rimasti negletti perchè fuor delle vie più battute fra i centri maggiori.

La illustrazione dell'arch. Beltrami è anzitutto di grande interesse come restituzione di un capitolo della storia dell'architettura militare italiana del Rinascimento, rimasta così celebre, e lo è pure assai per la descrizione delle numerose opere d'arte e particolarmente di pittura, sparse nella rocca e nel borgo, massime nella casa Azzarelli, ricca di terre cotte dello stile di quelle dei chiostri della Certosa di Pavia; nella chiesa delle Grazie, adorna di altre belle terre cotte e di pregevoli pitture ad affresco, un bellissimo monumento marmoreo del 1552, nel quale si ravvisa la continuazione dello stile del Fusina; nella chiesa di S. Giacomo che possiede una preziosa vetrata dipinta di frate Tormoli da Soncino.

Poco distante da Soncino, a cinque chilometri soli e sempre sulla riva destra dell'Oglio, è un altro piccolo centro artistico, « Torre Pallavicina », e questo illustra pure il Beltrami in appendice al suo libro. Non si tratta più di una rocca e di un borgo, ma di una residenza signorile della metà del XVI secolo eretta dal marchese Adalberto Pallavicino onde ritrarsi a vita solitaria, dopo aver servito colle armi la Repubblica veneta ed il Ducato di Urbino.

Il pregio e l'interesse di questo palazzo signorile è vivissimo per omogeneità di carattere sia dell'edificio e sia della sua suntuosa decorazione, tutta opera che si aggira all'incirca intorno alla data del 1560. I soffitti a cassettoni sono splendidi, ciò che di più bello ha dato l'arte del principio del *barocco*, ma più splendide ancora le decorazioni pittoriche di una esuberanza d'arte e di una festosità meravigliose: queste magnifiche sale non la cedono punto nel fasto e nella magnificenza alle sale del palazzo del Te ed a quelle dei palazzi romani del gran periodo del barocco.

*
* *

155. — Terminerò accennando ad una recente *memoria*, modesta, di poche pagine ma pregevole ed interessante (1). Nelle

---

(1) G. B. De Toni, *Due affreschi di scuola del Mantegna*. Padova, MDCCCXCVIII, tip. del Seminario.

ultime due sale del Museo di Padova, si conservano due frammenti d'affreschi della maniera del Mantegna che avranno solleticato la curiosità dei cultori dell'arte, come avvenne per me in ogni mia visita a quel Museo. La nostra curiosità oggi viene appagata dallo studio di G. B. De Toni, uno scienziato, *doublé*, direbbero i francesi, del critico d'arte.

Nel suo studio egli chiarisce che provengono, assieme a due altri frammenti conservati nell'Arcivescovado e nel Museo dell'Università, dalla demolita scuola di S. Sebastiano, in Padova stessa, e che facevano parte della decorazione murale eseguita nel 1481. Una serie di acquarelli in cui tutta quella decorazione fu copiata prima della demolizione della scuola nel 1818, consente di ricostruire le storie alle quali appartenevano i frammenti. L'A. con opportuno ragionamento dimostra che vi lavorarono non meno di due artisti della scuola del Mantegna, uno dei quali, il più valente, teneva la direzione dell'opera, e che, per quanto il pregio della parte spettante a questi l'avvicini al Mantegna, non si può risalire all'insigne maestro, che in quel turno di tempo non si allontanò da Mantova.

Il De Toni non è alla sua prima prova, i suoi studî intorno a Leonardo già gli valsero l'anno scorso un meritato plauso. Speriamo che egli sia conquistato definitivamente agli studî della storia e della critica dell'arte. GIULIO CAROTTI.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

RODOLFO LANCIANI, *The ruins and excavations of ancient Rome*. In-8°, pp. XIII-631 con 216 illustrazioni nel testo. London, Macmillan, 1897.

156. — Benchè l'autore non intenda scrivere un completo manuale di topografia romana antica, ma una guida all'archeologo che visita le rovine della città eterna, pure in questo lavoro, colla padronanza della materia e la limpidità sua propria, il Lanciani fornisce una molto ampia e completa illustrazione del suo grande atlante *Forma urbis Romae*, pubblicato dalla Accademia dei Lincei.

Nella distribuzione della materia, che 450 anni di studio « internazionale » hanno resa di grande difficoltà e di quasi impossibile sintesi, egli si attenne con sistemi alquanto differenti dai topografi che lo hanno recentemente preceduto, quali Becker, Jordan, Richter, Gilbert, Middleton etc.

Egli divide l'opera in quattro grandi parti. Nel primo libro: *General information*, descrive le linee fondamentali della topografia romana, cioè la località ove sorse Roma, la geologia e la configurazione del suolo, raccogliendo i dati di Baccelli, di Tommasi Crudeli, di C. E. Wendt sulla malaria. Tocca poi delle fonti della città e del Tevere, che ha tanta parte nell'origine e nella storia romana. In questo stesso libro ricorda le scoperte nel Tevere fatte in questi ultimi, e dopo aver toccato degli antichi lavori di risanamento e di drenaggio, tratta dei materiali donde Roma fu composta, dei metodi di costruzione, e da ultimo con grande dottrina riassume le questioni della conduttura d'acqua a Roma, descrivendone gli acquedotti; chiude il libro la trattazione delle varie fasi delle fortificazioni che ebbe Roma dall'epoca mitica alla decadenza imperiale sino agli ampliamenti pontificii. Quanto alla popolazione di Roma imperiale, con poca differenza dal Beloch, l'ammette al massimo di 850.000 anime. Il secondo libro è tutto dedicato alla descrizione ed allo studio degli scavi del Palatino, ove Roma sorse, e dove nell'età imperiale si seguirono le varie dimore imperiali.

L'origine della città è illustrata con abili confronti con Antenne, con Gabii, e per la prima volta in un trattato di topografia romana è tenuto conto di una serie di scoperte del professore Pigorini nelle terremare emiliane, dove sono ravvisati in embrione gli elementi fondamentali della sede italica, della *Roma quadrata*. Studiate le traccie dell'antica Roma, descrive le rovine delle costruzioni imperiali, soffermandosi sugli ultimi scavi, e specie su quelli del così detto stadio pochi anni or sono terminati.

Il libro III contiene la descrizione della Sacra via, dalla sua origine presso il Colosseo sino alla sua fine presso il Capitolino. Una carta topografica, numerosi piani e disegni e fotografie illustrano questo libro, ove descrive il Foro, coi suoi monumenti, il Campidoglio coi suoi avanzi dell'epoca reale, e tutti questi punti così celebri nella storia del mondo. Questa corsa attraverso la *Sacra via*, esposta con chiarezza ed evidenza somme, meriterebbe di essere presentata convenientemente a tutti gli allievi delle scuole letterarie, tanto più che essa si estende a tutta la regione dei fori imperiali sin presso ai piedi del Quirinale.

Il libro IV tratta del resto della città limitandosi però ai monumenti esistenti. Del Celio ad es. descrive i sepolcri dei Scipioni, la *domus* Laterana, il *Claudium*, il *macellum*, le varie *domus* private e le imperiali e le terme, riassumendo le questioni in-

torno alla gigantesca mole del Colosseo. Descrive poi la regione dei parchi e giardini, l'Esquilino, poi il Quirinale, sede dell'aristocrazia, poi il Campo Marzio, i mercati e i *doks* del Tevere; da ultimo il Circo Massimo, l'Aventino ed il Trastevere.

Benchè in questo libro i varii edifici siano descritti dal punto di vista topografico, pure nella disposizione cerca di aggruppare gli edificii costrutti per lo stesso periodo e talora allo stesso scopo e nella stessa epoca.

Da ultimo presenta un capitolo interessante sull'aspetto generale della città e specialmente delle *insulae*, o quartieri d'abitazione, i quali sono completamente scomparsi.

Il libro del Lanciani è diviso in paragrafi, ciascuno dei quali è seguito da una ricca bibliografia che si può ritenere completa. Seguono poi varii indici, nel primo dei quali i monumenti sono ricordati in ordine alfabetico; nel secondo sono disposti per ordine cronologico ed aggruppati secondo le epoche della loro fondazione. Seguono poi varie liste dei re, degli imperatori romani e dei pontefici da S. Pietro a Leone XIII, con un quadro riassuntivo del sistema dei pesi e delle misure romane.

Ho insistito a lungo sulla disposizione di questo buon lavoro di uno dei più noti scienziati italiani, e chiudo con un augurio, che il diffondersi della cultura anche presso di noi, faccia sì che lavori di tanta utilità ed interesse possano essere scritti nella lingua madre dell'autore, che non ha da invidiare a nessun altra la chiarezza e l'evidènza dimostrative.

A. TARAMELLI.

FRANCESCO SOLLIMA, *Le fonti di Strabone nella geografia della Sicilia* (« Atti R. Accad. Peloritana », a. XII). In-8°, pp. 50. Messina, D'Amico, 1897.

157. — Non altrimenti che il Beloch, nelle sue *Fonti di Strabone per la descrizione della Campania*, il S. ricerca quali fonti abbiano servito al geografo d'Amasia per la compilazione della sua descrizione della Sicilia (VI, 265-274 C.) analizzando l'autore e tutta la vasta letteratura straboniana. Le conclusioni dello studio si allontanano in qualche punto da quelle del Pais (*Straboniana*, p. 159) giacchè il S. ritiene che Strabone per la maggiore conoscenza delle fonti greche e per la superiorità di queste sulle romane, le abbia preferite. Poche notizie furono attinte in Roma, massime quelle riguardanti fatti della storia romana in

rapporto a città e regioni della Sicilia, od a fatti contemporanei all'autore: forse la descrizione della salita all'Etna è inspirata all'autore da qualche testimonio oculare. Le fonti principali sono Posidonio (1° sec. a. C.), Eforo (4° sec. a. C.). Le secondarie Ibico (6° secolo), Pindaro, Antioco (5° secolo), Timeo (3°), Apollodoro e Polibio (2°), Artemidoro ed il Corografo (1°). Esclude Ecateo (6°) e Sofocle (5°) citati una sola volta e per cose di minima importanza. Strabone, compilando, lo fa con molta dottrina e con vedute personali sagaci, essendo la compilazione di un'opera della natura di quelle di Strabone, difficile, massime a quei tempi. Gli spostamenti, forse talora attribuibili agli amanuensi posteriori, gli errori non mancano, ma non sono numerosi e tali da scemare il pregio dell'opera Straboniana. Anche il Sollima, con Niese, Lüdeke, Otto e Pais, crede che l'opera geografica di Strabone dovette essere una appendice ed un commentario degli ὑπομνήματα ἱστορικά.

A. TARAMELLI.

ETTORE STAMPINI, *Alcune osservazioni sui carmi trionfali romani* (Prolusione letta il 15 dicembre '97 alla R. Università di Torino. Estr. dalla « Riv. fil. ed istruzione classica », anno XXIV, T. II). In-8°, pp. 38. Torino, E. Loescher, 1898.

158. — Il valente professore, inaugurando un corso di lettere latine ad una università italiana, ha molto opportunamente scelto a trattare un tema nel quale aveva occasione di toccare specialmente uno degli elementi italici della letteratura romana. Supplendo alla deficiente e talora inesatta trattazione del Baehrens, del Sellar, del Nettleship, del Müller e del Ribbek, egli prende a trattare dei carmi trionfali, di questa forma popolare di poesia che trova la sua ragione nello spirito satirico speciale al popolo romano. Lo Stampini tocca con abilità le varie questioni che si connettono a tali carmi, che ci sono talora conservati più spesso accennati dai varii storici romani e segue le traccie di questo singolare uso, singolare appunto perchè in stridente contrasto colla fierezza della disciplina romana, colla grandiosità solenne della cerimonia trionfale. Egli, seguendo l'usanze nei varii periodi storici, dall'epoca mitica dei re, con Romolo, venendo poi ai trionfi di Cincinnato, Camillo, di M. Livio Salinatore ecc., fino ai noti esempii dei trionfi cesariani, ed ai maestosi trionfi imperiali, trova le molte testimonianze di questi *ioci militares*, nei quali i fattori stessi della vittoria e del trionfo,

si abbandonano a così sfrenati motteggi verso chi con tanta maestà saliva il clivo capitolino.

Questi carmi, a versi alterni, talora estemporanei, più spesso di lunga mano preparati, ma sempre triviali e non sempre molto forbiti a letterarie finezze, sono da considerarsi come i primi ed inconditi saggi della letteratura epigrammatica politica. Ma come mai, si chiede l'autore, pensando al rigore delle leggi romane delle XII tavole contro le infrazioni della disciplina militare, alla santità della pompa militare e religiosa insieme del trionfo, si poteva tollerare, non solo nelle epoche di torbidi civili, ma in quelle di più valido governo, tanta licenza militare? Non basta, come vuole Du Meril (*Hist. de la comédie ancienne*, II, 214) la suscettibilità democratica dei Romani, ma piuttosto dobbiamo pensare ad una superstizione, validamente radicata nell'uomo antico, e viva anche nel moderno, che gli dei, invidiosi della felicità umana colpiscano delle loro sventure chi è più potente, più grande e più felice. Il trionfatore, imagine vivente di Giove, elevato ad altezza più che umana, doveva essere più esposto alla vendetta della divinità, perciò come si applicava il fallo al carro trionfale, come si poneva accanto al trionfatore lo schiavo a rammentargli la fondamentale miseria umana, come insomma si usavano tutti questi mezzi per la *fascinatio*, così anche si aggiungeva la parola schernitrice, il ludibrio militare; questo ludibrio, come i *fescennini nuptiales*, che erano espiazione alla felicità delle nozze, dovevano calmare la nemesi, la divinità invidiosa, e preservare dai suoi fulmini e l'uomo e lo stato che nel trionfatore si impersonava. E come dopo la sfrenatezza dei saturnali lo schiavo riprendeva umile le catene del servaggio, così, cessato il trionfo, ritornava l'impero della legge militare, la ferrea disciplina che fu valida difesa dello stato.

A. TARAMELLI.

L. ROCCA, *La raccolta delle forze di terra fatta da Sesto Pompeo Magno Pio a Massilia* (Estr. dalla « Raccolta di studii di storia antica », III, pp. 465 e 299). Catania, tip. dell'Etna, 1897.

159. — L'A. ha già in altra occasione trattato la fase della guerra precedente a questa nella *Raccolta delle forze di terra fatta da Sesto Pompeo nella Spagna* (Catania, 1896), e già allora aveva esposto le sue osservazioni sia sopra Sesto Pompeo, che sul suo partito, nonchè sull'importante momento politico a cui

si riferiscon tutti i fatti di cui la massima fonte è Cicerone nelle sue Filippiche V, XIII, XIV e nelle sue lettere famigliari.

L'A. vuole spiegarsi come e perchè Sesto Pompeo potè aspirare prima a far parte, poi a competere col triumvirato, e ne esamina le forze e gli appoggi. Sesto abbandona la Spagna e va a Marsilia, città forte, fedele al suo partito e meno lontana da Roma, conducendo seco le sue valide 5 legioni, tratte dalla Spagna. A Massiglia l'esercito suo si fa potente, raccogliendo intorno a sè soldati provenienti dal vecchio partito cesariano che ammóntavano a quasi due legioni, e dovevano costituire un nucleo formidabile tanto da costringere Sesto a prender colla massima prudenza le sue deliberazioni per non urtare la loro suscettibilità. Nel medesimo tempo recluta nuove milizie, che in base alla forza della città di Marsilia, e della Narbonese, devono essere stati almeno una legione.

Quando poi da Roma egli fu invitato a sostenere gli interessi della repubblica col titolo di *praefectus classis et orae maritimae*, che gli venne, secondo l'A., conferito tra il 14 aprile ed il 19 agosto, allora cominciò a raccogliersi dattorno con tutti i mezzi, le forze navali della repubblica. In seguito a questi fatti, e massime per l'effetto della grande gelosia destata in Ottaviano dal favore del Senato, Sesto viene compreso innocente nel giudizio contro i parricidi, *judiciis legitimis*, nel quale furono condannati gli uccisori di G. Cesare, giudizio che dovette essere pronunciato entro il settembre. Fu allora che comprese la gravità della minaccia a lui incombente, e lasciò con tutte le sue forze Massilia per presentarsi minaccioso presso le coste d'Italia; questa partenza, in base alla nostra fonte d'Appiano (b. c. IV, 84) e Dione (XLVIII, 17) fu immediata dopo la costituzione del triumvirato, avvenuta secondo i *Fasti Colotiani* il 27 novembre. Dapprima la sua intenzione era di entrare nel triumvirato, ma dopo le proscrizioni incominciò a molestare i nemici ed abbatterne il potere. Tutti i fatti sono dall'autore bene coordinati e disposti e le conclusioni sobriamente riassunte, si accordano senza difficoltà colla logica degli avvenimenti. A. TARAMELLI.

ETTORE STAMPINI, *Il codice torinese di Lucano del sec. XII* (« Riv. di filol. e istruzione classica », XXVI, fasc. II). In-8°, pp. 16. Torino, E. Loescher, 1898.

160. — Il codice della *Pharsalia* di Lucano, che servì all'edizione dell'Oudendorf (1728) e che il Francken (*Mnemosi*, XXII,

(1894), p. 168) ritenne perduto, esiste invece ancora nella Biblioteca Nazionale di Torino, e non è del XIII secolo come fu affermato dal D'Orville, ma bonsì deve ritenersi del secondo decennio del XII secolo. Questo prezioso codice non fu sempre esattamente trascritto dal D'Orville, e nella sua accurata collezione lo Stampini, lo prova ripetutamente. Descritto e collazionato il codice, che nella nostra biblioteca è segnato Torinese con D, VI, 34, lo S. passa a classificarlo nella famiglia μ (Franken), e siccome manca la collezione del IX libro nella edizione del Franken, così supplisce alla lacuna, raccogliendo le varianti e venendo alla conclusione che il manoscritto non è senza valore, e che gli errori sono in parte del copista, in parte provengono da copie più antiche, di cui s'è servito l'amanuense del presente codice.

A. TARAMELLI.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

L. M. HARTMANN, *Das italienische Königreich*, Leipzig, Wingand, 1897, pp. 409.

161. — Il nome di L. M. Hartmann è molto conosciuto in Italia. I suoi lavori sulla nostra storia sotto il dominio bizantino, l'edizione del cartulario di S. Maria *in via Lata* di Roma, la sua elegante ricerca sulla società degli orticultori di Roma, lo fecero molto apprezzare, quale ricercatore dotto, erudito, paziente.

Ora ci si presenta con un libro di tutt'altro genere, poichè egli intraprende la storia d'Italia durante l'età media. È un lavoro di ricostruzione geniale, scritto in modo piano, dove l'erudizione o è addirittura celata, o è relegata al fine dei singoli capitoli. Il libro comincia con un bel discorso, di carattere riassuntivo sulla storia d'Italia, durante l'impero decadente; mi par notevole assai ciò che egli dice sulla situazione singolare fatta allora all'Italia, di fronte al resto dell'Impero. Solo puossi osservare che questa condizione eccezionale costituisce la caratteristica più spiccata della posizione politica della nostra penisola durante tutta l'età imperiale, poichè essa deve la sua origine all'amministrazione Augustea. Il I capo della storia, tratta di Odoacre, e dello stabilimento del regno Ostrogoto. Hartmann riconosce che Odoacre fu da Teoderico ucciso contro al giuramento fatto. La scusa, che egli soggiunge, serve ben poco, anzi nulla; egli si limita a dire (p. 77) che noi non dobbiamo cercare in Teoderico quello che

noi chiamiamo moralità, ma considerare piuttosto che i contemporanei si compiacquero d'avere ottenuta una lunga pace, la quale ebbe la durata di trent'anni. Nel c. II, discorrendo di Teoderico, mette in vista le relazioni di quel re coi Goti e coi Romani, e quelle che corsero fra questi due popoli, attenendosi ai risultati, che sono ormai famigliari a tutti dopo gli studi del nostro Gaudenzi e del Mommsen. Per chi ricorda le indagini del Tamassia, non riesce nuova l'asserzione di H., che l'editto di Teoderico è in gran parte desunto dal Codice Teodosiano. Coll' interesse della novità leggeranno invece ciò che egli narra sul favore dato da Teoderico ai coloni e alle cose agrarie. Nel c. III prosegue a parlare di quel re, discorrendo della sua politica esterna. Parla poi dell'atteggiamento da lui tenuto rispetto alla Chiesa Romana. Teoderico volle essere « tollerante », ma ebbe in mira a non fondere insieme romani e goti, volendo che quelli rimanessero cattolici, e questi restassero ariani. Nello scisma dei Laurenziani, Teoderico favorì Simmaco, difendendo non solo il papa, ma anche la sua propria politica. Chiudesi il capitolo colla narrazione della spedizione gallica. Nel c. IV il nostro autore studia *La cultura romana nel regno Gotico*. Teoderico affettò modi, consuetudini e cultura romana. Mostrò tale suo carattere, non solo col restaurare i monumenti, e col favorire le lettere, ma anche coi giuochi offerti al popolo. Teoderico protesse Cassiodoro, il cui valore (dice H.) non è poi molto grande; ma bisogna giudicare quest'ultimo, ponendolo in paragone coi suoi contemporanei. Non possono non piacere le belle osservazioni di H. sulla città di Milano, divenuta vivo centro di cultura letteraria. Un altro gruppo di persone dedite agli studi era costituito dalle famiglie senatorie romane, le quali poi avevano anche uno scopo politico. Infatti esse costituivano il partito romano-nazionale, e tentavano di far nuovamente rinascere la cultura greco-romana. A questo gruppo appartengono il retore e poeta Massimiano, oriundo di Toscana, Simmaco e Boezio. A proposito di quest' ultimo e del suo processo, H. si mostra inclinato a credere che l'opuscolo *De consolatione* non fosse destinato alla pubblicità, e con questa ipotesi egli spiega certe frasi « simpaticamente » (p. 198) coraggiose contro Teoderico, che esso contiene. Non dubita punto dell'autenticità degli opuscoli teologici. Termina il capo, osservando (p. 203) che alla fine del regno di Teoderico, la politica muta, « ancorchè quelli che politicamente sono ciechi nulla veggano, e i letterati e i cortigiani non possano o non vogliano parlare ».

Nel c. V, con cui si comincia la esposizione della *Caduta del regno italiano*, Hartmann ritorna sulle questioni religiose, e mette in qualche relazione la politica di Teoderico, colle controversie fra cattolici ed ariani in Oriente. Teoderico diede prova della sua diffidenza verso gli italiani, col vietare l'uso di ogni arma. Quanto poi al processo di Boezio, H. avanza l'ipotesi che esso avesse la sua origine nell'odio personale e politico esistente fra Boezio e Cipriano. Il Senato, condannando Boezio, non faceva che obbedire al re; ma la condanna di morte fu pronunciata dal re, dopo avere per quattro mesi esitato. Secondo H. (p. 224) la ortodossia non ebbe *diretta* relazione col processo contro Boezio, il quale non avversò mai gli Ariani; ma la causa *diretta* ne starebbe in ciò che Boezio stesso ci dice, la desiderata *libertà* dei Romani. Ciò non impedisce ad H. di credere che Teoderico, punendo Simmaco e Boezio, mirasse a fare impressione in Oriente, dove gli Ariani venivano perseguitati. Con ciò H. lascia ancora un pertugio aperto perchè la questione boeziana si abbia a considerare come in qualche modo collegata, non solo colle condizioni politiche, ma anche colle condizioni religiose dell'età sua. Si stacca adunque dell'opinione comune fra i dotti tedeschi, e che vedemmo testè difesa da Pfeilschifter.

Riassumendo H. il suo giudizio sul primo re degli Ostrogoti, egli non si lascia trascinare da entusiasmo eccessivo. Anzi osserva (p. 227) che quel re « non apre una nuova via nel futuro, ma solo è la completa espressione del presente ». Non fu durevole l'opera sua. Ammette che Teoderico si sbagliasse credendo d'aver fatto alcun che di durevole; ma, soggiunge, a tale errore l'Italia deve una pace trentennale. Favorì (p. 228) la cultura, ma rimase barbaro al pari dei suoi Goti. Questo giudizio mi sembra, almeno nelle linee generali, equanime assai, ed è quasi a meravigliare leggendolo nel libro di un tedesco, specialmente a' dì nostri, mentre la fama di Teoderico crebbe assai al di là dei monti. Ma Hartmann apertamente dichiara ch'egli non accetta nè la tradizione ecclesiastica eccessivamente contraria a quel re, nè la tradizione tedesca che gli fu troppo parziale.

Dopo alcune profittevoli osservazioni circa le conseguenze che la morte di Teoderico ebbe sulla politica estera del regno goto, chiudesi il capo alla morte di Atalarico (534). Nel c. VI H. discorre di Teodado e di Vitige. La narrazione procede ordinata e piana, sì che ne riesce bene illuminata la condotta di Vitige, costretto a combattere di fronte Belisario e l'esercito greco, e a

schivare alle spalle i tradimenti che gli si preparavano da parte della popolazione italiana, specialmente dai Milanesi. Il capo VII è dedicato alla narrazione degli ultimi fatti della dominazione ostrogota, e qui campeggiano le nobili figure di Totila e Teja. Mi sembra bene il notare, come H. mostri che politica di Totila fu quella di assicurarsi il soccorso e la simpatia delle basse classi sociali, curandosi in special modo dei *coloni*, che egli accolse nel suo esercito. Ma si oppose ai grandi possessori. Egli vuol spiegare per tal guisa anche l'avversione di Totila alla Chiesa Cattolica, avversa non solo agli ariani, ma anche al governo goto, e amica invece dei grossi possidenti e dell'impero bizantino. Ma della politica ecclesiastica di Totila, H. non discorre a sufficienza, nè in modo da esaurire l'argomento. Le imprese guerresche sono tratteggiate con tocchi forti e sicuri, fino a che la morte lo colse poco dopo della battaglia a « Busta Gallarum », in cui era stato sconfitto. Il breve regno di Teja, coi suoi eroismi militari, nobilita la fine della dominazione ostrogota. Narsete, riuscito vincitore, attese ad assicurare, verso il settentrione, i confini d'Italia, e a dare buon governo al paese.

Col capo VIII si viene a parlare del modo con cui *si stabilì la dominazione bizantina in Italia*. Hartmann trova che Narsete diede disposizioni opportune a creare quasi una specie di marche a tutela dei confini. Così avvenne che la strada del Sempione fosse affidata a Sindualdo re degli Eruli. Il Gottardo formò un'altra Marca; ed un'altra ancora fu eretta all'estremo Occidente; quest'ultima pare avesse il suo centro a Susa (p. 352). Queste marche stavano sotto i *magistri militum*. La discussione di tali opinioni non è di questo luogo, ma ben era opportuno che se ne facesse parola, poichè lo enunciarle soltanto basta a dimostrarne la gravità e la portata. Espone quindi H. il contenuto della *prammatica sanzione* emanata da Giustiniano per il governo d'Italia. Egli però esprime (p. 366) l'avviso che i coloni, rimasti liberi per qualche tempo, siccome si è veduto, ritornassero in questo tempo sotto il giogo dei grandi possessori. In parte i beni confiscati ai Goti passarono ai soldati greci; in parte furono attribuiti alle chiese, in parte vennero ridotti ad enfiteusi, e il reddito relativo, mandato a Costantinopoli.

Così H. è ricondotto a discorrere delle chiese e delle cose ecclesiastiche. Parla di nuovo di Cassiodoro, e ci dice che costui, al tempo di Teoderico, meditò la istituzione di una cattedra di teologia, da aggiungersi alla scuola di Roma; ma gli eventi

guerreschi non gli permisero di condurre ad effetto questo suo piano. Viene poi a dire del monastero di Squillace, in cui Cassiodoro passò l'ultimo periodo della sua vita. Accennando in generale al carattere della coltura monastica, egli asserisce che i monasteri avevano una cultura priva di relazione colla vita esterna ed erano danneggiati dalla scelta irrazionale de' loro libri. Non so veramente a che cosa miri questa accusa, che H. non suffraga da prove convenienti. Del resto egli stesso acconsente a ritenere che quelle istituzioni ebbero la loro importanza sulla cultura generale.

Le altre cose che H. scrive sulla storia della proprietà ecclesiastica, e sopratutto sulle vicende dei papi e del papato, mi pare che poco contengano di nuovo. Lo scisma dei Tre Capitoli qui viene appena accennato. E con ragione, poichè esso ebbe bensì grande importanza nella storia dell'Italia settentrionale, ma ciò avvenne in un'epoca posteriore a quella alla quale arriva questo volume di Hartmann, ricco di dottrina, in proporzione assai maggiore di quanto appaia, ma scritto nel tempo stesso in forma attraente. C. CIPOLLA.

H. TOLRA, *Saint Pierre Orseolo doge de Venise, sa vie et son temps*, pp. XXXVI-439. Paris, Thorin et fils, 1897.

162. — Un postulatore che davanti alla Sacra Congregazione dei Riti avesse dovuto difendere la causa della santificazione di Pietro Orseolo, difficilmente avrebbe potuto scrivere un libro che, come questo, toccando gli estremi limiti dell'ortodossia, sagrificasse la ragione alla fede e l'indagine imparziale al preconcetto religioso. Fatta eccezione per la forma, par quasi di leggere le narrazioni di Jacopo da Voragine o le pagine di qualche martirologio o della raccolta dei Bollandisti, non mai una storia spassionata, razionale, condotta con metodo scientifico e secondo le leggi rigorose della critica. Per il signor Tolra queste leggi positive sono cosa scomunicata; egli è un *agiografo cristiano* il quale s'è accinto a scrivere *per fuggire le menzogne del secolo e consacrarsi colla preghiera e con lo studio alle verità feconde che fecero la felicità e la gloria dei nostri avi*, determinato a dare all'opera sua *quella elevatezza che porta le anime verso Dio* (pag. XXIII e XXV). Dichiara egli stesso d'aver composto il suo libro con la speranza ch'esso *non sia affatto inutile alla gloria di Dio, e che nulla contenga che non meriti*

l'assenso della Santa Madre Chiesa, cui professa di sottomettersi cecamente fino all'ultimo sospiro (pp. XXIX). E certamente l'assenso della Chiesa non gli potrà mancare; così potesse avere quello di coloro che credono che un lavoro storico non debba essere un'opera di propaganda religiosa nè di pietismo confessionale.

Ma veniamo più particolarmente a dare un'idea di questo libro. L'introduzione piglia le mosse dalle origini di Venezia, anzi dalla predicazione del Vangelo fatta da S. Marco sui lidi adriatici. Poi riassume brevemente le vicende dei Veneti durante le invasioni barbariche e la guerra greco-gotica; e parla del governo veneziano, che l'autore assevera essere stato indipendente dall'impero bizantino fin dai tempi della venuta dei Longobardi. Seguita trattando sommariamente delle condizioni della repubblica veneta dalla elezione del primo doge *Paolo Luca* (?) Anafesto fino al X secolo, e trattenendosi un po' di più sul dogado di *Angelo* (?) Partecipazio, il quale di Rialto avrebbe fatto una gran città, collegando per mezzo di ponti quest'isola con altre 60 e circondandole di mura; questa grande città poi fin d'allora avrebbe preso il nome di Venezia (pag. XV). Da quel momento l'organizzazione politica del nuovo stato si svolge regolarmente, e Venezia, vinto Pipino, vincerà un secolo dopo gli Ungheri, *mandati dalla Provvidenza per salvarla da una presunzione pericolosa e da una prosperità corruttrice* (p. XVIII). Così si giunge al secolo X, periodo per Venezia di benedizione e di meraviglioso accrescimento, giacchè lo spirito monastico portava allora i suoi frutti e stava per dare a questa repubblica cristiana i mezzi di entrare nel movimento glorioso delle Crociate (pag. XXI). Bisogna conoscere ben poco la storia di Venezia per venirci a dire che essa fu spinta a partecipare alle Crociate dallo spirito monastico.

All'introduzione tien dietro un breve esame delle fonti cui l'autore attinse, fonti per lo più confacenti ai principî suoi e alle sue prevenzioni. E infine si entra in argomento.

Il libro si divide in due parti; nella I si discorre di S. Pietro Orseolo fino alla sua rinunzia al dogado; nella II della sua vita e morte nel monastero di S. Michele di Cuxa nei Pirenei orientali, e del processo per la sua santificazione. Si può dire che l'autore per lo più segue a lettera Giovanni Diacono, il Dandolo, le cronache di Cuxa e dell'anonimo di Ripoli, il Fontanini, San Pier Damiano e pochi altri: quando però qualcuno di co-

storo asserisce cosa contraria ai suoi preconcetti, egli lo scarta e s'attiene a vicenda ai rimanenti.

La I parte comincia con un nuovo compendio della primitiva storia di Venezia fino a Pietro Orseolo I, e parla delle famiglie nobili veneziane più antiche, specialmente di quella dei Partecipazi. E qui di costoro, degli Orseoli, dei Baduari egli fa tutta una gente, e confondendo nomi e cognomi, identifica Orso con Orseolo, crea una famiglia degli *Orsi* e ci sa dire che si stabilì ad Eraclea, città *fondata a Jesulo* dai fuggitivi di Oderzo, e dove taluni dei suoi membri ebbero il titolo di *Partecipazio, traduzione latina un po'* (e che po') *forzata della parola greca protospatario* (pagg. 9-10). Codesti *Orsi* dopo aver dato *nove* dogi a Venezia dal 726 al 939, per scemare la propria importanza e dissipare l'ombrosa suscettibilità di famiglie rivali, vollero attenuare lo splendore del loro gran nome *con una desinenza diminutiva*, e da allora si chiamarono *Orseoli* (p. 17). Non si può negare che questa non sia storicamente un'ipotesi molto amena.

Arrivato così a mezzo il X secolo, dopo d'aver toccato delle discordie intestine, delle quali mostra di non aver compreso nè il vero carattere nè l'importanza, l'autore prende a discorrere del proprio eroe.

Pietro Orseolo nacque nel 928, ma non si conoscono affatto nè i genitori e i parenti suoi, nè i casi della sua vita giovanile: il che però non toglie ch'egli non lo faccia discendere da quella sua famiglia degli *Orsi* e non ci racconti che fu educato santamente da ottimi maestri e che mostrò fino dai teneri anni evidentissimi i segni d'uno speciale favore del cielo. Nel 946 sposa Felicia Maripetra, pura e santa giovinetta, appartenente a famiglia adorna di ogni virtù, e dopo 14 anni di matrimonio ne ha un figlio; sicchè grati a Dio di tale miracolo, lui e la moglie, di pieno accordo, fanno voto di castità. Alla fine, dopo aver sostenuti onorevolmente parecchi uffici pubblici e d'aver vinti in due spedizioni (?) i pirati Slavi, nel 976, per voto unanime di tutto il popolo, egli, benchè reluttante, è eletto doge. Che abbia avuto altri figliuoli, che nella uccisione del suo antecessore egli, come pare, ci abbia avuta colpa, che nella sua elezione ci siano entrate le gare e l'avvicendarsi della prevalenza dei partiti interni, si esclude affatto e con la più assoluta sicurezza, come si esclude tutto ciò da cui possa levarsi un'ombra sulla sua santità ingenita, prima d'essere acquisita. Il suo dogado di due anni

è un continuo esercizio di pietà cristiana: nella vita pubblica egli è il modello del capo d'uno stato, nella privata è il prototipo di tutte le virtù. *Pregare è governare*, e l'Orseolo in ogni sua azione è animato dal pensiero di far opera di soddisfazione dovuta a Dio per il suo popolo colpevole (pag. 99). Ma su quel trono su cui ascese per forza egli ci sta a disagio: suo intendimento è di abbandonare le profane pompe del mondo per ritirarsi in un eremo e consacrarsi interamente al servizio di Dio. Perciò quando capita a Venezia, *guidato da una forza sopranaturale*, Guarino, abate di S. Michele di Cuxa, egli, accomodate piamente le cose dello stato e le proprie, il 1° settembre del 978, in compagnia d'altri due religiosi e di due patrizi suoi amici, fugge da Rialto nascostamente, e dopo qualche peripezia, il cui racconto è così ingenuo che s'avvicina alla stupidità, arriva alla meta desiderata. Così termina la I parte del libro, la quale, sotto l'aspetto storico, dovrebbe essere la più importante. Ma pur troppo, importante non è. L'autore conosce molto imperfettamente la storia di Venezia, della quale non riesce a indovinare lo spirito. Egli scrive dominato dal preconcetto che ha da raccontare la vita d'un santo, il quale, vorrei dire *ab ovo*, deve avere ogni perfezione, e a questo preconcetto subordina tutto, snaturando cose e persone, affogando i pochi fatti che narra sulle tracce dei vecchi cronisti, in un mare di considerazioni cattolico-morali, di meditazioni devote e piagnucolose che dànno a quanto dice un colore di sermone sacro e di omelia, ed esponendo i fatti stessi non come conseguenza di cause umane, ma come dovuti al continuo intervento di Dio e della Provvidenza divina. Non viviamo in un ambiente reale, ma in uno artifiziale dove ogni cosa è uniformemente straordinaria e dove operano non le forze naturali, ma le sopranaturali: intorno all'Orseolo tutto è provvidenziale e quasi predestinato, e tutto ciò che abbia in qualsivoglia modo attinenza con lui è bello, buono, virtuoso, portentoso. La sua famiglia, i suoi parenti, i suoi amici, perfino le sue guardie (pag. 120) sono esseri privilegiati e intinti di santità e fanno degna corona a lui: paiono quasi quegli angeli che si dipingono sullo sfondo di certi quadri da altare e che aleggiano nel nimbo di luce irradiante dalla figura del santo. Naturalmente tutti gli atti suoi, coscienti o inconscienti, sono in armonia con codesta santità, quasi che nell'aria s'aggirasse perenne il miracolo. Siccome poi la vita dell'Orseolo è quasi vuota di fatti, l'autore compie il poco che i cronisti rac-

contano, con induzioni e supposizioni sue, intessendo quasi un romanzo psicologico-cattolico, pieno di pagine intere spese ad analizzare i moti interni dell'animo, i pensieri, i sentimenti, le intenzioni del suo eroe, un santo come non ce ne fu mai, e a ricostruire scene ed episodi con la fantasia d'un agiografo medievale e gli sdilinquimenti ascetici d'un sacro panegirista. Ora, un libro così fatto sarà certo un'opera cristiana eccellente per edificare i fedeli credenti, ma storia non è, per quanto possa averne qualche apparenza. È inutile quindi fermarsi a confutare e rettificare le asserzioni di chi si appoggia alla Provvidenza e al miracolo, e tratta di materia che sfugge quasi alle leggi della natura umana. Ma anche là dove tace l'azione divina, o apparisce meno, non mancano errori e inesattezze. Valgano alcuni esempi. A pag. III-V si assicura essere i Veneti un popolo eletto che la Provvidenza protesse contro la corruzione romana; a pag. VI s'accetta la consacrazione del 25 marzo 451 quale data, *per lo storico cattolico*, dell'edificazione di Venezia; più innanzi si accenna a buoni successi riportati da Belisario e da Narsete contro i Visigoti (pag. X); si pone al 952 la prigionia di Belisario II a Bamberga (pag. XX), e più oltre si scrive (p. 44) che i Veneti nel 959 temevano il suo intervento; a pag. 11 si presenta Pietro Baduario come figlio di Orso Partecipazio, e a pag. 14 si tramuta in fratello; si racconta che nel 1318 avvenne *la fusione del Consiglio dei Pregadi col Consiglio dei Savi* (pag. 48); che il figlio di Candiano III si rifugiò a Ravenna *presso il marchese Guido, figlio di re Berengario* (pag. 43); che la carica di *Procuratore di S. Marco*, avendo acquistata notevole importanza in grazia di Pietro Orseolo, divenne poi una delle più ammirabili istituzioni appunto perchè opera d'un santo (pag. 95); s'attribuisce alla costui munificenza la *pala d'oro*, che l'autore chiama *un splendide tombeau* (pag. 96), laddove è provato essere opera a lui posteriore d'almeno un secolo; si parla d'un decreto solenne fatto a Venezia col quale vietavasi di eleggere il doge da altra famiglia che non fosse quella degli Orseolo (pag. 32); si vuol dimostrare, contro l'opinione di quasi tutte le fonti, che Pietro Orseolo ebbe soltanto un figliuolo, e si sofistica sulla parola *genero*, per provare che nel medio evo aveva un significato molto più esteso che non abbia oggi (p. 336). Ma tutte queste ed altre molte sono piccole mende di fronte al difetto principale che informa tutto il libro. Pieno della sua prevenzione religiosa e di devota ammirazione per il suo eroe, il

signor Tolra non tien conto dei dubbi sollevati sulla sincerità del cronista Giovanni Diacono, degli studi accuratissimi del Monticolo, delle obbiezioni messe avanti dal Gfrörer. È vero che a confutare le ragioni di quest'ultimo, ch'egli accusa di *parti pris de dénigrement et d'injustice contre les Orseolo* (pag. XXXII), occupa una lunga appendice, ma è anche vero che non riesce a persuadere nessuno, mancando di prove convincenti. Mal si combatte l'altrui ipotetico *partito preso* appoggiandosi ad un *partito preso* reale, com'è infatti evidentemente quello del nostro autore il quale si scaglia contro la storia sistematica, egli che ci offre un libro che da capo a fondo è frutto d'un sistema. Eppoi non è possibile ragionare con la dogmatica d'un apostolo che negli storici moderni non cattolici non vede che degli scettici *cui un accecamento irrimediabile ha piombati in una tenebrosa oscurità* (pag. 252).

La II parte del libro del sig. Tolra ci espone le origini, le vicende, gli ampliamenti del monastero di Cuxa, i meriti dell'abate Guarino, riformatore di esso, un sant'uomo, come sono più o meno tutti coloro che beneficarono in qualche modo cotesto monastero. Al quale non mancava più che un monaco celebre che ne accrescesse la fama; e Dio glielo mandò in Pietro Orseolo (pag. 178). Della cui vita cenobitica ed eremitica l'autore ci dà una minuta descrizione, discorrendo con ammirazione entusiastica delle sue penitenze, del crescente suo grado di perfezione, dei tentativi di Satana per indurlo al peccato, e infine della sua morte esemplare, dei miracoli numerosi e di tutto il processo per il riconoscimento ufficiale della sua santità nel 1731. Anche in questa II parte il sistema è sempre il medesimo: l'autore crede a tutto come un cristiano de' primi tempi; crede ai miracoli, al diavolo, agli angeli, allo intervento diretto di cotesti esseri prodigiosi, crede al sopranaturale, all'inverisimile, all'assurdo. Nell'878 il vecchio convento d'Exalada fu distrutto da una frana, castigo del cielo a quei monaci che si erano lasciati sedurre dalle ricchezze; ma anche questo castigo fu una grazia di Dio poichè diede origine al monastero di Cuxa (pag. 162). Quivi dopo la morte dell'Orseolo si conservava una *preziosa reliquia,* che andò poi smarrita al tempo della rivoluzione: era un *cristallo* ch'egli aveva portato con sè da Venezia, e il quale guariva il mal d'occhi e a volte ridonava anche la vista perduta (pag. 293-94). Esiste poi ancora nella valle di Cuxa una grande pietra che serviva di letto al

santo nell'eremitaggio e sulla quale molti adagiandosi guarirono di malattie ribelli ad ogni cura (pag. 295-96). Un altro strano miracolo è quello di frate Onesto che per avere rivelato ai confratelli una sua visione riguardante l'Orseolo, è bastonato colle verghe da S. Benedetto per ordine dell'apostolo S. Pietro (p. 260). A tutto questo l'autore presta una fede cieca, e questo ci racconta coll'accento della più ferma convinzione. Egli ammette come un *fatto storico* la rabbia del demonio contro i monaci (pag. 208), e scrive che oramai *i moderni storiografi la cui ragione non sia oscurata dal pregiudizio, non relegano più tra la leggenda tali fatti storici*, da cui *ressort l'action directe, personnelle de cette puissance diabolique*, considerata per tanto tempo come una *superstition surannée* (pag. 201); oramai è incontestabile la scienza che il diavolo ha delle leggi della natura e dei mezzi per interromperne il corso o sopprimerne gli effetti (pag. 206). Con la stessa fede, e sempre coerente al suo sistema di glorificare l'Orseolo e tutto ciò che in qualsivoglia maniera a lui si riferisce, il signor Tolra parla di relazioni intercedute tra il governo di Venezia e il monastero di Cuxa, e di intelligenze secrete tra l'abate Guarino e il Senato (?), durate per lungo tempo (pag. 233), della piena conoscenza delle cose veneziane per parte di quell'abate, e della sua influenza sulle faccende di Venezia e d'Italia, e chiama anche questo *un fatto storico bien peu contestable et déjà reconnu par de sérieuses autorités* (pag. 241). Certo il signor Tolra deve avere una curiosa idea dei fatti storici.

Gli ultimi capitoli, come dissi, riguardano il processo di santificazione e le estreme e non liete vicende del monastero di Cuxa.

Nel 1862 l'antico oratorio dell'eremo fu dal nuovo proprietario di quelle terre trasformato in una cappella: ma disgraziatamente cotesto *sympathique propriétaire, coupable peut-être d'avoir fait un centre d'industrie d'un sol consacré par l'Église et sanctifié par les traces ineffaçables des saints* (pag. 317), andò in rovina e l'oratorio tornò nelle tristi condizioni di prima. Anche laggiù, come in Italia, non c'è redenzione per i compratori di beni ecclesiastici.

Dopo di che l'autore pone termine al suo libro con una *prière* al gran santo Pietro Orseolo, invocandone la protezione sull'Italia e sulla Francia *aujourd'hui si agités et si coupables* (pag. 318).

Seguono 17 appendici, alcune delle quali sono confutazioni

d'errori, ossia di asserzioni di scrittori contrari all'autore; altre sono documenti già noti riguardanti atti del dogado di Pietro Orseolo I e la causa della sua santificazione.

Questo rapido compendio basta a dare un'idea dell'opera del signor Tolra, il quale se ha il merito di aver messo insieme con cura tutto ciò che può servire a tessere un lungo panegirico dell'Orseolo, e d'aver raccolte molte notizie sui monasteri dei Pirenei orientali e su alcune famiglie comitali del Rossiglione, è ben lontano dall'averci dato un lavoro storico quale esigono i moderni studi positivi. Nè a scusarlo o giustificarlo basta il qualificarsi *storico cattolico*, come egli fa ripetutamente con un'espressione che è invero una contradizione in termini: uno scrittore così poco oggettivo e così credulo e sistematico come lui, cattolico nel modo com'egli comprende il cattolicismo potrà essere, ma storico non è nè sarà certamente.

ANTONIO BATTISTELLA.

ARRIGO SOLMI, *Le associazioni in Italia avanti le origini del comune*. Saggio di storia economica e giuridica. Modena, Società tipografica, 1898, pp. 140.

163. — L'autore si è proposto « di esaminare storicamente i rapporti che stringono le associazioni medievali al sistema politico ed economico del tempo, per studiarne il correlativo svolgimento » (pref. p. VII); seguendo quel metodo che, adottato da altri per la storia dei municipî, ha portato a fecondi resultati (1). È evidente che la storia delle istituzioni associative non può separarsi dalla storia del sistema politico ed economico: ottimi quindi appariranno a ciascuno gli intendimenti del Solmi, come lodevolissimo il metodo.

Se non che, a quest'ultimo proposito, mi sembra che l'avere deliberato di seguire sempre, senza mai discostarsene, il metodo dell'Hegel, abbia nociuto, sotto un certo punto di vista, all'autore, inducendolo ad accettare, con eccessiva facilità, quelle conclusioni stesse, a cui l'Hegel giunse pel municipio ed impedendogli talora una valutazione spassionata delle testimonianze di fatto.

Non credo perciò, lo avverto sin d'ora, che si possano accet-

(1) Allude all'opera dell'HEGEL, *Storia della costituzione dei municipi italiani*. L'Hegel, com'è noto, dimostrò erronea la teoria che ammetteva la ininterrotta persistenza della *curia* Romana nel primo Medio Evo e la derivazione da quella del Comune medievale.

tare in tutto il loro rigore le conclusioni che l'autore pone al termine del suo bellissimo saggio. Tanto più che questo si presenta, direi quasi, come naturale reazione contro quella teoria che pretende la durata costante, ininterrotta della corporazione romana nel Medio Evo, e, sostenendo la esistenza di una fitta rete di associazioni nel periodo precedente le origini del comune, vuole che da quelle in un dato momento il comune stesso sia scaturito. Il Solmi con molta dottrina e con molto acume si oppone a questa tendenza, eccedendo forse nel senso opposto. Il che apparirà chiaro da un esame succinto dell'opera.

Nella società Germanica primitiva, poichè l'autonomia individuale è del tutto disconosciuta, non è possibile l'esistenza di liberi gruppi associativi.

Stabilitisi i Barbari sopra il suolo Romano, incomincia la lunghissima lotta del monarcato contro i capi delle minori circoscrizioni e contro la famiglia, per accentrare in sè i poteri politici.

È naturale che lo stato, forte delle sue conquiste, e geloso di ogni altra autorità, non possa tollerare vere comunità associative con forme indipendenti e proprie (p. 6). Però, occorre notarlo, l'autore confessa che nei regni romano-germanici dei Vandali, Visigoti, Burgundi, Ostrogoti, ove gli elementi romani prevalsero, « le istituzioni preesistenti mantennero più salda vita » (p. 7), come anche in Italia sotto il governo di Odoacre, degli Ostrogoti e dei Bizantini. Sicchè, molto accortamente, restringe la sua recisa affermazione ai regni barbarici fondati dai Franchi, dagli Anglosassoni e dai Longobardi, ove più scarsa fu l'efficacia della cultura Romana. Lo stato Longobardo, per fermarsi a questo che direttamente interessa l'Italia nostra, ebbe un rigido sistema politico che non riconobbe altra comunità di diritto oltre lo Stato, se non nel consorzio familiare. Perciò l'associazione libera presentasi soltanto in forme extralegali (*arischild* e *concilius* o *seditio rusticanorum*), contro le quali lo stato germanico validamente combatte.

È da escludersi dal novero delle *associazioni di diritto*, formate per libera volontà dei consociati, il consorzio del *vicinato*, nel quale deve scorgersi soltanto un'associazione economica *necessaria*, derivante da rapporti necessari col suolo (p. 11-17).

Sin qui delle associazioni con carattere *giuridico-politico*. Segue un importantissimo capitolo intorno all'organizzazione del lavoro.

L'autore, premesso che alla costituzione delle associazioni ope-

raie presiedono quei moti sociali che dalla produzione patriarcale traggono alla vasta economia del mestiere, asserisce e dimostra che il fenomeno si presenta in Roma e nelle città medievali con caratteri molto simili, e ne conclude che condizioni indispensabili per l'esistenza delle associazioni operaie sono « una divisione del lavoro già attuata e progredita, uno sviluppo costante dell'industria e del traffico, una condizione politica siffatta che ne consenta la persistenza di fronte allo stato ». Niente di tutto ciò, secondo l'autore, si verificò mai durante tutto quel lungo periodo storico che va dalla caduta dell'Impero d'Occidente al sorgere dei liberi comuni. Gravissima affermazione, alla quale non corrisponde una dimostrazione altrettanto rigorosa.

Il Solmi, giovandosi opportunamente dei più recenti studî, ricorda come nel secondo periodo imperiale alla libera attività economica dei primi secoli dell' Impero, si sostituisse l'organizzazione oppressiva dello stato, il quale, guasto nelle sue basi, dovè presto cadere sotto il peso di un tale compito enorme. A questa rovina delle istituzioni di Roma, conclude, corrisponde una decomposizione rapida del sistema corporativo, favorita ancora dall' abbandono in cui lasciavasi il lavoro industriale. Seguita il dissolvimento durante il periodo Bizantino, ma la corporazione si mantiene ancora in vita, come ci dimostrano le fonti e specialmente le epistolé di Gregorio I.

Per queste sole testimonianze, che ci attestano viventi, sebbene in avanzata decadenza, le corporazioni nei territorî bizantini, non può affermarsi la persistenza delle corporazioni stesse nei territori Longobardi, ove l'antica tradizione fu interrotta. Ugualmente, per la *curia*, le testimonianze di Gregorio Magno che ci rivelano viva quella istituzione presso i Bizantini, non furono applicate dall'Hegel alle città longobarde.

Convengo pienamente coll' autore che, non facendo la indispensabile distinzione tra le fonti Bizantine e le Longobarde, si è commesso grave errore. Ma, anche fermandosi, come si deve, all'esame delle fonti Longobarde, non può negarsi *del tutto* l'esistenza della corporazione. Lo stesso Gaudenzi, pur non ammettendo la derivazione delle associazioni delle arti dai sodalizî romani, non dubita, si ponga ben mente, che dal secolo V al secolo XII « ci sia stata *sempre, in qualche luogo*, una qualche unione di lavoratori o d'artigiani » (1). La testimonianza mag-

(1) A. Gaudenzi, *Statuti delle società del popolo di Bologna*. Roma, 1896, pref., p. VIII.

giore, non disconosciuta sinora da alcuno, è senza dubbio quella dell' associazione dei Maestri Comacini, ritenuta dal Merzario antica e diffusa, anteriore al periodo longobardo e, persino, « lontana derivazione di un antico collegio o sodalizio di arti e mestieri, vivente ai tempi e sotto le leggi di Roma » (1). Non può qua discutersi quest'ultima affermazione, ma devesi riconoscere, nonostante la contraria opinione dell'autore, l'esistenza dell'associazione dei Comacini, durante il periodo Longobardo. Certo non abbondano prove incontestabili, ma non mancano indizî di un qualche valore. Le disposizioni dell' editto di Rotari che riguardano i Comacini e stabiliscono la responsabilità e l'obbligo del risarcimento del danno, nei casi d'infortunio del lavoro (Roth. 144, 145) e il famoso « memoratorio de mercedes comacinorum », costituiscono già una forte presunzione, in favore dell'esistenza dell'associazione. Ma sopratutto ci rivelano l'organizzazione corporativa molte eloquenti espressioni dell'editto e dei documenti, alle quali non può togliersi ogni valore, come l'autore pretende (2).

A queste prove indirette che ci rimangono pel periodo longobardo, si aggiungono per tempi alquanto posteriori, molte altre più sicure prove di forte organizzazione corporativa, che nessuno potrebbe attentarsi a porre in dubbio (3). Se dunque i Comacini in un periodo di poco posteriore al Longobardo, erano *sicuramente* riuniti in forte corporazione, e se, pei tempi Longobardi, ci rimangono molti indizî per ritenere che l'associazione anche allora esistesse, perchè voler negare con tanta sollecitudine? Ma l'Associazione dei Comacini, se è una delle più valide testimonianze per dimostrare una certa organizzazione corporativa del lavoro durante il periodo longobardo, non è l'unica

(1) G. Merzario, *I maestri Comacini*. Milano, 1893, I, p. 45.

(2) Es.: *Magister commacinus cum collegantes suos* (Roth. 144). La distinzione tra maestri e discepoli ci fa ritenere probabile l'esistenza della *scuola*. Certo in alcuni pochi luoghi dell'Editto ed in alcuni documenti, come avverte l'autore, tale distinzione non rivela sicuramente la corporazione. Ma a questi pochi passi, nei quali per analogia si applicarono forse quei vocaboli con significato alquanto diverso, si potrebbero opporre moltissimi altri, che ci fanno presumere l'esistenza della *scuola*. Non mi sembra infine da accettarsi l'interpretazione ingegnosa che l'autore propone per la parola « collegantes », la quale, secondo lui, significherebbe semplicemente « colleghi » e non « riuniti in collegio ». Mi spiace di non potermi indugiare a discutere i non validi argomenti, che porta in favore di tale interpretazione.

(3) Merzario, op. cit., I, 103 ss., e Calisse, *Il lavoro* in « Rivista italiana per le scienze giuridiche », XXII (1896), p. 25.

prova. Ricorderò, ad esempio, la conferma di una donazione di Liutprando, fatta nel 744 da re Ildebrando al vescovo di Piacenza, nella quale, non ingiustamente, si è scorto un indizio per ritenere esistente in Piacenza, nel secolo VIII, una corporazione di saponai (1).

Si è poi giustamente osservato che le corporazioni delle arti dovevano tornare utili agli stessi conquistatori, che senza dubbio avevano più facile vigilanza sulle persone associate, se pure non si vuole ritenere ancora, come molti ritennero, che avessero in tal modo una più solida garanzia per l'adempimento degli obblighi (2).

È verissimo infine, come avverte l'autore, che nel periodo Longobardo la terra divenne la fonte massima di produzione e che *al sistema curtense* si riallacciarono *in gran parte* le forze del lavoro, ma rimasero pur tracce di una libera industria:

La conclusione alla quale perverrei e che qua mi contento di accennare semplicemente, sarebbe non già di negare del tutto l'esistenza delle corporazioni delle arti nel periodo Longobardo, ma di ammettere che sporadicamente e, quasi sempre, in forme povere e dimesse, *alcune* si mantenessero. Accettando tale conclusione, perderebbero ogni valore le molte obbiezioni del Solmi che valgono, senza dubbio, contro chi si immagini fiorenti e rigogliose le corporazioni delle arti presso i Longobardi. La nostra opinione si concilierebbe collo stato, non certo florido, della libera industria, sicchè la persistenza dell'associazione, intesa come abbiamo detto, non potrebbe chiamarsi « economicamente impossibile », come neanche s'intende subito, « politicamente pericolosa ».

Ma, sopratutto, si accorderebbe colla testimonianza delle fonti, alle quali non bisogna far dire nè troppo, nè troppo poco, ma soltanto quello che, spassionatamente e senza *eccessivo acume* interpretate, ci rivelano.

Ed infine più facilmente si spiegherebbe come, in un seguente periodo, mutate le condizioni politico-economiche, le corporazioni risorgessero a vita novella, quando si ammettesse questo tenuis-

---

(1) Troya, *Cod. dipl. long.*, IV, 566. Il Solmi, al solito, nega (p. 62 ss.).

(2) Calisse, op. cit., p. 21. Il Leo (*Gesch. Italiens*, I, p. 84 ss.) credette che i Longobardi le conservassero per rendere tributari in corpo coloro che, non possedendo beni fondiari, non potevano gravare del terzo dei frutti. Il Pertile, *St. del dir. it.*, vol. II, § 51, p. 179, accetta questa ipotesi. L'autore invece la combatte vivamente (p. 64).

simo, ma necessario, *filo di congiunzione*. Ma su tale argomento non posso indugiare più oltre.

Assai ben fatto il capitolo intorno alle origini dell'istituto germanico della *gilda*, quantunque sarebbe stato forse meglio restringere un tale studio in più brevi termini, quando si doveva giungere alla conclusione che « la libera associazione nell'istituto della gilda, non ebbe propriamente vita in Italia » (p. 80). Presso di noi la somiglianza delle condizioni sociali diede origine nel secolo IX a un istituto analogo: l'« associazione giurata dei Longobardi », che l'autore ritiene « associazione protettiva a scopo di reciproca difesa giuridica » e nella quale, ragionevolmente, vede una prima origine di quei moti che, stringendo in vincoli di mutua difesa le classi popolari, condurranno alle potenti manifestazioni collettive del secolo XI. Di contro all'associazione giurata si presenta, quale forma associativa propria dei territori Bizantini dal secolo VIII fino alle nuove costituzioni municipali, la *schola*, col qual nome, in tempi anteriori, si intese la forma organica degli uffici amministrativi Bizantini.

E siamo al periodo feudale, nel quale, afferma l'autore (p. 89) scompare ogni traccia di libera associazione, incompatibile col vincolo del vassallaggio, che lega strettamente l'individuo al signore e gli assicura la necessaria protezione giuridica. Ne è favorevole all'esistenza di vincoli associativi che regolino la libera attività del lavoro, il sistema economico feudale, poichè nel feudalismo il sistema *curtense* toccò la sua massima esplicazione. Avremmo dunque un vero e proprio periodo interruttivo nella storia delle associazioni. Ma questa affermazione, che l'autore procura di dimostrare con un bellissimo esame delle condizioni politico-economiche del periodo feudale (p. 97-104), non è, a dir vero, in perfetta armonia con quanto da prima aveva detto (p. 83): che l'associazione, risorta nel periodo carolingio fu « soffocata, *ma non interrotta* dal rigore della costituzione feudale ». Certo chi pensi che il feudalismo non fu così ostile, come pretenderebbesi, alle associazioni, ma che anzi, sotto un certo punto di vista, le favorì (1), non potrà ammettere così facilmente la scomparsa di *ogni e qualunque* vincolo associativo.

Col rinnovamento del secolo XI risorge florida l'associazione che già, confessa l'autore, aveva trovato condizioni favorevoli

(1) Vedi Calisse, *L'associazione nel Medio Evo* in « Studî Senesi », IX, pp. 306 e ss.

al suo ricostituirsi, nel seno della stessa società feudale, specialmente negli ultimi tempi. Il Solmi dedica due bellissimi capitoli allo studio di questo periodo glorioso che direi per le associazioni « di risorgimento », piuttosto che « complesso e faticoso periodo *delle loro origini* » (p. 106). Ed infine conclude con una splendida sintesi, dichiarandosi lieto di avere eliminato quella teoria che, come ho detto, immagina nel periodo precedente le origini del comune, una larga fioritura di associazioni nobiliari, mercantili e artigiane, dalle quali il comune sarebbe scaturito. Le associazioni, dice, derivarono dagli elementi medesimi da cui sorse il comune e sono coeve o posteriori a lui.

Noi, pur ritenendo, come abbiam cercato di dimostrare, che lungo tutto il periodo che dal secolo V procede sino al rinnovamento del secolo XI, si debbano riconoscere tracce di organizzazione corporativa, conveniamo che le associazioni non *risorsero* floride e rigogliose dalla povera ed umile vita che qua e là traevano, se non quando il comune ebbe origine e non abbiamo perciò alcuna difficoltà di escludere, come infondata, la teoria combattuta dall'autore (1). Il quale, compiuta quest'opera di « eliminazione », intende di procedere all' esame dei fattori realmente operosi nella formazione del comune.

Molto dobbiamo attendere da lui e dobbiamo intanto essergli grati per questo bellissimo libro, vigorosamente pensato, magistralmente condotto, ricco di dottrina e di penetrazione.

GINO ARIAS.

B. BENUSSI, *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana.* Parenzo, 1897, tip. G. Coana. Volume edito dalla Società istriana di archeologia e storia patria, pp. LXXVIII-725, in-8°.

164. — Da qualche tempo si constata nella provincia dell'Istria una certa rifioritura molto onorifica di studî storici riflettenti la stessa regione, parte importantissima della Venezia Giulia, rifioritura occasionata, senza dubbio, dalla lotta acerba, incessante sostenuta da quelle popolazioni italiane, per mantenere al proprio paese la più che millenaria sua etnica e storica impronta, contrastata dalle ingorde brame delle finitime popolazioni slave, anelanti di affermarsi anche oltre ai loro naturali e legittimi confini.

(1) Ma ripetiamo di non accettare le sue conclusioni in tutto il loro rigore, in quanto si riferiscono alla mancanza di ogni vincolo associativo nel periodo predetto.

Fra gli scrittori istriani di storie patrie eccelle poi il prof. Benussi, or direttore del civico Liceo femminile di Trieste. Ancora nel 1877 egli esordì con un lodato *Manuale di geografia dell'Istria*. Qualche anno appresso (1883) diede alla luce *L'Istria fino ad Augusto*, volume assai apprezzato per straordinaria diligenza ed erudizione. Quindi sortì (1885) col *Manuale di geografia, storia e statistica del Litorale*, libro di scolastica esattezza. Nel 1888 pubblicò la bella *Storia documentata di Rovigno*, patria dell'egregio A. Da ultimo comparve il poderoso volume che ora imprendo ad esaminare. Da rilevarsi ancora, che fra l'uno e l'altro degli anzidetti lavori, l'instancabile A. dettò parecchi altri scritti minori e monografie, fra le quali ultime merita speciale menzione, per l'originalità del tema trattato e per le lodi venutegli dalla stampa e dai competenti in materia, quella che risponde al titolo: *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*.

Ma se tutti i lavori storici del prof. Benussi hanno il merito incontestato dell'esattezza, della diligenza e dell'erudizione; l'ultimo — *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana* — si contraddistingue ancora per l'architettura, la severità scientifica, e la densità fattiva, preziosi attributi che lo innalza, nel suo genere, ad una vera opera d'arte storica. Ond'io reputo che, per le molte e spesso aggrovigliate questioni di antico diritto storico che egli, con finezza d'analisi critica, ha saputo risolvere in questo libro, esso sia destinato a fermare l'attenzione dei dotti, oltre i confini dell'Istria e dell'Italia stessa. Ciò che sarà, io credo, il miglior guiderdone cui aspira il patriottico valore del nostro A., nelle dolorose contingenze in cui si dibatte il suo paese.

Il volume si divide nelle seguenti cinque parti, suddivise alla loro volta in paragrafi. Introduzione, *Bizantini e Longobardi*. Cap. I, *Franchi*. Cap. II, *Vescovi*. Cap. III, *Conti e Margravi*. Cap. IV, *Comuni*.

Nell'Introduzione (p. 1-119), accennato alla dominazione degli Eruli e dei Goti, l'A. tratta del periodo bizantino che, a differenza dell'Alta Italia, dura nell'Istria oltre a due secoli, dal 539 al 751; e degli avvenimenti più importanti di questa epoca come l'irruzione dei Longobardi nel 568, degli Avari e Sloveni nel 599, 602, 611, tutte vittoriosamente respinte, e lo stanziarsi dei Serbi e dei Croati nella limitrofa Dalmazia. Alle vicissitudini della guerra fa seguire la costituzione politica esistente in questo periodo di tempo, con particolare riflesso alle autorità provin-

ciali e cittadine, alle ragioni del passaggio dal governo civile al militare, alle assemblee, alle imposte, all'origine ed importanza del *numerus tergestinus*, una specie di confine militare creato sul confine a difesa della provincia contro i limitrofi Slavi ed Avari. Uno studio speciale dedica l'A. ai mutamenti subìti dal confine orientale all'Arsia, alla Tarsia e da ultimo ai Caldiera, e con una serie di prove desunte dai documenti e dagli storici di quell'epoca e posteriori dimostra come Albona e Fianona furono sempre città istriane e non mai croate. Al maestro dei militi risiedente nell'Istria sarebbero stati subordinati, sino ai tempi del doge Paoluccio, anche i tribuni della Venezia. Le condizioni ecclesiastiche sotto i Bizantini, lo scisma dei Tre capitoli e l'antagonismo fra le metropoli di Grado e di Aquileia sono studiate con grande minuziosità di particolari e di acutezza critica, in ispecie per quanto riguarda l'importanza politica.

I Longobardi diventano signori dell'Istria colla conquista del re Astolfo nel 751, quindi, dopo breve ritorno dei Greci, se ne impossessano i Franchi. Il concilio di Francoforte, la lettera di Stefano III al patriarca Giovanni, le lotte fra il partito franco e bizantino, sono ampiamente descritte ed esaminate.

L'epoca franca dal 789-932 forma il contenuto del Capitolo I (p. 120-182).

Assistiamo al modo violento col quale venne introdotto nell'Istria il sistema feudale dal primo duca (conte) franco, Giovanni, appoggiato dal clero indigeno, alla reazione degli abitanti, alla famosa dieta del Risano (a. 804), ed alle concessioni imperiali per l'intervento del patriarca Fortunato. Alla fine del capitolo, con una serie d'irrefragabili prove, è dimostrata l'erroneità dell'opinione di molti scrittori tedeschi che ammettevano una parziale occupazione slava dell'Istria in questo periodo di tempo, e l'evidente malafede di molti altri che si valgono del loro nome.

Nel Cap. II (p. 183-322) l'A. esamina il sorgere e l'allargarsi del potere temporale dei vescovi istriani. Premessa la storia dell'origine delle decime, dimostrato il privilegio eufrasiano del 543 una falsificazione dei primi decennî del secolo XIII, l'A. segue passo a passo l'accrescersi dell'autorità temporale e l'estendersi dei possessi territoriali tanto dei vescovi istriani, quanto dei patriarchi di Aquileia e di Grado, degli arcivescovi di Ravenna (feudo di S. Apollinare) e della Santa Sede, tutti riccamente dotati di terre nell'Istria. Rileva quindi l'importanza delle immunità ecclesiastiche, le attribuzioni dell'avvocato, le donazioni dei re italici, dei

re tedeschi, la formazione del territorio di S. Mauro e di S. Giusto, delle contee ecclesiastiche dei vescovi di Trieste, Parenzo, Pola; esamina i rapporti giuridici fra i vescovi ed il margravio provinciale, fra i vescovi e l'avvocato, il vice-domino e il gastaldo, le relazioni fra i vescovi ed i conventi, per occuparsi da ultimo della loro decadenza, dello sperpero dei beni ecclesiastici, del depauperamento delle chiese, della simonia, delle usurpazioni laiche ecc. Per varî secoli i patriarchi di Grado e di Aquileia si contesero la supremazia sui vescovati istriani, e l'A. nel § 4 intesse la storia di questa lotta e dei rapporti fra la provincia ed i patriarchi, sino al 1180 che segna la fine dei litigi colla vittoria del patriarcato di Aquileia.

Nel Cap. III (p. 323-516), quello in cui la pazienza dell'A. deve essere stata messa alla più dura prova, egli si occupa dei conti e dei margravî che ressero l'Istria, incominciando dal duca (conte) Giovanni del 791 e continuando sino al patriarca Volchero del 1209. Le relazioni dell'Istria dapprima coll'Italia, poscia colla Germania e coi duchi di Baviera e Carinzia, formano argomento di speciali ed affatto nuove investigazioni. Vediamo, dopo Giovanni, Unfredo, Burcardo, Alboino; poi i conti tedeschi Popone, Sizone, Variento, Vecellino, il padre della famosa contessa Azzica, donna di animo virile e di alti sensi religiosi, la quale tutelò energicamente i suoi diritti dinanzi al tribunale dell'imperatore, ed acquistossi titolo di benemerenza presso gli Istriani per le sue generose donazioni alle chiese ed ai vescovi. Per lei continua nell'Istria, in linea femminile, il nobile casato dei Sempt-Ebersberg. Col 1040 i nostri conti sarebbero divenuti margravî, quando rimasta la Carinzia senza duca, al conte d'Istria, che a quei duchi era stato sino allora subordinato, venne affidata anche la difesa del confine. Speciale rilievo è dato ad Ulrico I dei Weimar, il primo dei nostri margravî, ed alla sua pace generale del 1061, ai suoi successori Popone II, Ulrico II e Popone III, e così pure alle conseguenze che ebbe la lotta dell'investitura per allargare la supremazia politica dei patriarchi di Aquileia sui vescovati di Trieste, Parenzo e Pola. Largamente tratta l'A. della dinastia seguente degli Sponheim, poscia di quella degli Andechs-Merania sino alla deposizione del margravio Enrico IV. Le formule *in marchia et comitatu*, l'unità politica e territoriale dell'Istria nei secoli IX-XII, sia essa stata denominata contea o marca, i rapporti giuridici coll'Italia e colla Germania (*i diplomi imperiali che riguardano l'Istria sono stati controfirmati dal*

cancelliere per le cose italiche!), questioni tutte che finora presentavano uno scoglio insuperabile ai nostri storici, sono trattate dal Benussi con profondo criterio d'analisi critica e felicemente risolte. Le relazioni colla Carniola molto spesso ad arte confuse e svisate dagli scrittori d'oltre Alpe, vengono poste in chiara luce, e dimostrato colla scorta dei documenti non esservi *mai* esistita un'unione reale fra le due provincie, ed essere falsa l'opinione del Tangl che nell'Istria fosse compresa la Carniola inferiore colla Metlica.

D'eccezionale importanza è il § 7 sulle origini della contea d'Istria (o contea di Pisino). Dimostrato come i presenti conti d'Istria del secolo XII, non fossero null'altro che i *nuntii marchionis*, provate insostenibili le opinioni degli altri storici, dopo un esame minuzioso e critico delle relative fonti, l'A. conchiude che la contea d'Istria dei secoli XIII e seg. venne lentamente a formarsi durante i secoli XII e XIII in massima parte col possesso del castello di Pisino e dei circostanti feudi che i conti di Gorizia tenevano dai patriarchi di Aquileia e dai vescovi istriani, di cui erano gli avvocati, possessi che in tal maniera, da un complesso di immunità ecclesiastiche, si tramutarono in una grande immunità laica. Prosegue facendo la storia di questa contea sino al grande diploma di Alberto IV nel 1365, ed alla morte di questo conte nel 1374, dopo di che la contea passa alla casa d'Austria. Nell'ultima parte di questo lungo capitolo, l'A. fa la storia dei castelli che in progresso di tempo vennero aggregati alla contea ed infine la storia della Carsia e della Liburnia, da Augusto ai patriarchi di Aquileia, ai vescovi di Pola, ai Duinati ed ai Walsee, pagine interessantissime che ci dimostrano la debolezza di quelli e la malafede di questi. In appendice viene l'esame critico dello studio del Hasenöhrl sulle marche al sud-est della Germania.

« Studiando le origini del comune, veniamo a ricercare quasi, come scrive il Villari, le origini del nostro proprio essere civile ». Di somma importanza quindi è il Capitolo (IV) in cui il Benussi tratta appunto, colla consueta sua diligenza ed erudizione, codesto tema dei *Comuni* istriani (p. 516-720), per chiunque voglia formarsi un criterio esatto delle qualità storiche et etniche della provincia dell'Istria. Da questo studio, ad ogni modo, zampilla chiara, irrefragabile la latinità dell'Istria, mantenutasi attraverso i secoli più barbari e i tempi più difficili.

L'A. risale ai Veneti e ai Celti, le popolazioni aborigene di

codesta provincia, per discendere alla conquista romana, che portò seco la costituzione municipale, da cui poi mai si è staccata. Ottaviano Augusto, riordinate l'Italia e le provincie (a. 27 av. Cr.), aggiunse l'Istria all'Italia, formando dell'Istria e della Venezia una sola unità politica, la *decima regione italica* col titolo di *Venetia et Histria;* ed allora il confine orientale dell'Italia, e così anche quello dell'Istria, venne trasportato dal Risano all'Arsa. Ed ecco sfilarci del tempo romano tutte le cariche, le istituzioni e gli ordinamenti.

Coll'istesso sistema, giudiziosamente condensato e sintetico, l'A. procede a narrare le vicende del cristianesimo in Istria, delle prime irruzioni barbariche e della reazione opposta dagli istriani contro il dominio ostrogoto.

L'epoca e le circostanze lo soffermano qui per narrarci dello sviluppo edilizio, manifestatosi particolarmente negli splendidi templi, per cui l'Istria venne chiamata la « terra delle basiliche » per eccellenza. Da questo si inoltra a parlare dello scisma istriano e della costituzione bizantina, dapprima oscillante nelle sue applicazioni per le scorrerie dei Longobardi, degli Avari e Slavi, ma poi ripresa e trionfante col ritorno de' Greci.

Eccoci alla conquista franca, alla famosa dieta al Risano e all'introduzione del feudalismo. Questo tuttavia, se si estende in campagna, non intacca che parzialmente le città, le quali conservano le magistrature bizantine e le istituzioni giuridiche romane. Pérdono però gli agri principali colle immunità ecclesiastiche e colla creazione delle baronie laiche, per cui il diritto privato si viene a spostare; onde si creano nuove cariche, fra cui gli scabini. Tuttavolta l'Istria continua a formare, anche in questo tempo, una provincia a sè, mentre la partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica non cessa dall'essere conservata, come è conservata la romana nazionalità. « Le decisioni prese nel placito al Risano, e confermate dal privilegio dell'imperatore Lodovico il pio, non rimasero interamente lettera morta. Per tutto il sec. IX, le forme di governo proprie dei tempi bizantini continuarono a mantenersi nelle nostre città. Ciò è dimostrato dai documenti di quel tempo, i quali menzionano i tribuni, i vicarî ed i *loci servatores*, e comprovano altresì che il diritto civile era quello della legge romana » (p. 579).

Qui sorge Venezia e i primi suoi contatti colle città marittime istriane. Le relazioni divengono, per la forza degli avvenimenti, sempre più intime, quanto maggiormente molesti si rendono gli

Slavi del medio e basso Adriatico alla navigazione, al commercio, alla sicurezza delle città stesse. Quindi frequenti, perchè non sempre mantenuti i patti, i trattati, i tributi, che non erano ancora dedizioni, ma che a queste gradatamente predisponevano.

Per codesta instabilità eccellevano Pola e Capodistria, gelose della loro autonomia e indipendenza; ma, alfine, la seconda si adagia, più facilmente della prima, quando per esse può ottenere sicuri affidamenti. I Croati tuttavia non desistono dalle loro scorrerie e depredazioni, fino a che Orseolo II li vince (a. 1000), non così da fiaccarli interamente; tanto è vero che 18 anni appresso il doge Ottone è costretto di riprendere la guerra, in esito alla quale accoglie per dedizione, Arbe, Ossero e Veglia.

I tempi volgevano all'ascetismo ed al pietismo, e per tutta Italia si smaniava al possesso di reliquie. Non altrimenti è avvenuto in Istria, e l'A. ci fa assistere ad un curioso contrasto fra i vescovi di Parenzo e di Pola, per avere la salma di S. Romualdo, essendo questi ancor vivo!

. Veniamo alle crociate ed alla parte presavi dagli Istriani. Rimossi i pericoli delle irruzioni barbariche, si rallentano anche i legami delle città istriane con Venezia; ma questa non dorme, e coglie il più piccolo pretesto per avvincerle a sè con nuovi trattati. Intanto erano avvenute le contese e la pace fra Venezia e Federico Barbarossa (a. 1177), l'accordo dei metropoliti di Grado e di Aquileia per la giurisdizione sulle diocesi istriane e finalmente la pace di Costanza (a. 1183), che determinò tutto un nuovo ordine politico di cose. I comuni istriani assomigliano a piccole repubbliche, tanto è vero che conchiudono guerre e paci, stipulano trattati di commercio, acquistano monopolî, ecc.; mentre approfittano per trar vantaggi dal passaggio dei pellegrini di Terra Santa e dei Romieri.

A questo punto l'A. avverte, che il periodo intercedente fra la metà del sec. X e quella del sec. XI sarebbe dei più interessanti per lo studio del risorgimento avvenuto nelle condizioni interne dei municipî istriani, se si possedessero le fonti necessarie per seguirne le varie fasi. Ma pur troppo di questo periodo di tempo i documenti sono ancora più scarsi che nel precedente.

Intanto egli si intrattiene intorno al feudalismo, siccome quello che nel sec. X segna la massima prevalenza in Istria. Ciò non tolse però che vi si esplicasse il comune, e l'A. spiega in qual modo. A mano a mano si rilassavano le ritorte del feudalismo, rinasceva spontaneo dagli avanzi della municipalità romana il

nuovo comune non per creazione, ma per evoluzione. Ed ecco che i liberi abitatori delle città prendono parte all'esercizio del potere giudiziario coll'eleggere gli scabini, oppure coll'assistere a' giudizî, concorrendo al giudizio in qualità di assessori o di astanti, firmandovi i deliberati.

Del resto nei tribunali indigeni erasi mantenuta sempre la procedura romana; e nelle cose riguardanti i commerci, i giudizî, i dazî e le forze navali, le città istriane erano indipendenti dall'autorità dei conti e margravi, e soggette soltanto a quella dei sovrani.

Il feudalismo non attecchì mai in Istria, e ciò per la ragione che non si ebbe in questa provincia immigrazione straniera, ma soltanto conquista militare. Anche la proprietà privata ebbe poco a soffrire dalla conquista franca, perciò i cittadini mantennero sempre un certo grado di indipendenza, che esercitarono largamente colla partecipazione alla vita pubblica. A mantenere codesto spirito di libertà e di autonomia concorsero molto le Confraternite, che ebbero in questo tempo largo sviluppo. — Ora, questo carattere nazionale romano, che si mantenne inalterato nei secoli precedenti, continuò a durare nella popolazione istriana anche nei successivi secoli XI-XIV — carattere che va trasformandosi nel nuovo italico. « Gli abitanti delle città istriane continuano, dunque, a tramandarsi da padre in figlio, assieme alla lingua, le consuetudini degli avi, mentre più strette si facevano allora le relazioni colla Romagna e con Venezia; colla Romagna, la culla del rinascente studio del diritto romano; con Venezia, la città dei grandi commerci e delle libere istituzioni popolari, continuo esempio agli Istriani di vita nazionale e di autonomia politica » (p. 693). In quanto alla lingua si posseggono non pochi documenti del 1106, 1202, 1222, 1235 ecc. ecc. affermanti che in Istria si parlava il *nuovo volgare italico,* trasformato dal *romano,* tanto è vero che Dante, nel « De Vulgari Eloquio », trova (lib. I, cap. X) una lingua che gli Istriani avevano in comune cogli Aquileiesi, mentre afferma che « il Friuli veramente, e l'Istria non possono essere se non dalla parte sinistra d'Italia ... ».

I rapporti dell'Istria colla Romagna e con Venezia si facevano tanto più stretti, quanto più si allentavano le relazioni colla Germania. In questo trapasso il processo d'autonomia è costantemente progressivo. Dal che si deduce, che gli ordinamenti interni delle città erano la conseguenza e l'esplicazione di uno stato di cose preesistente, e non un trovato nuovo dell'ultimo

secolo. Dimostra quindi come agli scabini succedono nel sec. X i *iudices*, mentre è comprovata in questo tempo l'esistenza del comune e del diritto consuetudinario. È probabile inoltre, che nel comune, a lato dell'assemblea di tutto il popolo, vi fosse esistito anche un consiglio. Certo però che, quando venne riorganizzata la magistratura comunale, vennero creati i consoli, ad imitazione del grande modello: Roma.

Ai consoli fecero seguito i podestà, sebbene ai primi venisse conservata l'amministrazione della giustizia. Il trapasso nullameno a forme comunali più perfette o complicate non fu in tutte le città sincrono, ma avveniva in epoche diverse a seconda della diversità dello sviluppo storico di ogni luogo. L'A. spiega quindi le diverse funzioni del consiglio minore, del consiglio del popolo, dell'arrengo, e ciò nei varî periodi della storia istriana. Narra del pari come fosse divisa la popolazione delle città in varie classi, e quali che fossero, nonchè le arti da essa esercitate. Si ferma a dire della schiavitù e dei servi della gleba, del diritto consuetudinario e dei primi statuti.

Il rivivere delle antiche forme di governo romano bizantino aveva interamente staccata la provincia dal nesso dell'impero germanico, mentre l'aveva unita all'alta Italia. Il massimo grado di autonomia le città istriane lo raggiunsero negli ultimi decennî del sec. XII.

Se non che, coll'infeudazione del patriarca Volchero, avvenuta nel 1209, comincia per l'Istria un nuovo periodo di storia. Qui l'A. si ferma; ma da tutti è vivamente desiderato, che la fermata sia soltanto temporanea, anelandosi di veder proseguito da lui stesso l'importantissimo studio. M. TAMARO.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

W. LENEL, *Die Entstehung der Vorherrschaft Venedigs an der Adria, mit Beiträgen zur Verfassungsgeschichte*. Strassburg, Trübner, pp. VIII, 145.

165. — Il Lenel, dopo di essersi occupato della storiografia di Padova e di Verona nel sec. XIII, ora ci viene innanzi con una monografia molto encomiabile sopra Venezia. Fa a tutti piacere il conoscere, che egli, come qui chiaramente dice, intende di rivolgere ora la sua attività alla storia della regina dell'Adriatico. Al valentissimo Simonsfeld, si unisce ora il Lenel, nel lavoro di rifare la storia medioevale di Venezia.

La dissertazione, che qui si annuncia, apresi con un cenno sulle relazioni fra Venezia e il « regnum » d'Italia, dove è notevole che, a proposito dei trattati, i quali a queste relazioni si riferiscono, il L. non si attiene interamente ai giudizi del compianto A. Fanta. Ma ben presto l'attenzione di L. è attratta dalla Dalmazia, e con ragione. Poichè mentre egli si proponeva di chiarire di qual maniera Venezia siasi assicurato il predominio sull'Adriatico, era necessario che egli mettesse in chiara luce la conquista della Dalmazia, tentata più volte, e con diverso esito da Venezia. Alla metà del sec. XI Venezia era potente in Dalmazia, dove succedeva al regno Croato disciolto. Ma le cose mutarono nel sec. XII, quando la repubblica di S. Marco trovò nuovamente i Croati di contro a sè in quella regione. Dopo un'alternativa di vittorie e di sconfitte, avvenne che verso la fine del XII secolo, Venezia avesse ormai perduto il suo dominio colà, e il suo predominio sul mare. Venezia, che prese una parte assai fredda alle prime Crociate, rivolse invece la sua attività a riparare, sul lido italico, ai mali che le erano toccati in Dalmazia. Qui Lenel, con minuziosissima erudizione, ricompone la storia delle trattative di Venezia con varie città della penisola, situate verso l'Adriatico, e congiunge la storia di tali trattative, con quella delle società di capitalisti, sorte sulla laguna; egli fa vedere come i capitalisti si reputassero a dovere il porgere aiuto allo stato nelle sue necessità.

Fra le città, colle quali Venezia si legò per mezzo di frequenti trattati, occupa forse il primo posto Ferrara, notevole per la sua posizione strategica, come anche per la sua importanza commerciale. Spetta all'anno 1191 il primo trattato fra Venezia e Ferrara; del 1230 è il primo trattato commerciale particolareggiato.

Nel secolo XIII assistiamo allo svolgersi di un sistema di protezione commerciale, in forza del quale Venezia costruiva fortezze sulle linee percorse dai suoi mercanti, anche in luoghi lontani assai dal proprio dominio. Così a poco a poco (non senza che si trovassero opposizioni) cominciò ad introdursi la persuasione che l'Adriatico appartenesse al ducato di Venezia. Ma le difficoltà crebbero, e l'altrui resistenza si accentuò. Clemente V affermò gli antichi diritti dei papi sopra Ferrara. E di qui venne una nuova serie di fatti, che rimane estranea allo scopo del Lenel.

Alla monografia, che ora si è riassunta, seguono alcuni studi

speciali, che compongono l'*Appendice*, e che sono di grande rilievo. Nel primo di essi, che si intitola *Per la critica di A. Dandolo*, Lenel non si dimostra assai meno favorevole allo storico doge, di quanto è stato il Simonsfeld. Egli crede che il Dandolo si lasci traviare, trasportando ai tempi trascorsi le opinioni del suo tempo, e abbandonandosi alla parzialità e alla tendenziosità.

Si scosta affatto dalle opinioni, anche le più recenti, nei seguenti *Studi di storia della costituzione*. Parlando della elezione dogale, che (egli avverte) facevasi ancora nel 1071 dal popolo tumultuariamente insieme radunato, egli combatte l'opinione comune, secondo la quale si pone al 1172 la mutazione, che tolse l'elezione al popolo. Egli crede possibile e anche probabile che il cambiamento avvenisse in tempo anteriore. Egualmente nega che nel detto anno 1172 abbia avuto origine il Maggior Consiglio. Nel IX secolo troviamo ricordato il *publicum consilium* (o, che è lo stesso, la *comunis curia*, la quale, sotto la presidenza del doge, era composta dell'alto clero, cui aggiungevasi anche alcuni rappresentanti del clero inferiore), dei *primates* o *iudices* e del *populus*. Pensa il L. che i *primates* o *iudices* fossero gli antichi *tribuni* trasformati. Ma ecco, che poco prima della metà del sec. XII, si incontrano i *sapientes*, ai quali viene anche dato il nome di *consiliatores*. Essi non si possono confondere coi *iudices*. E neppure hanno relazione col *Senatus Venecie*, menzionato già in un atto del 1153: i membri di quest'ultimo denominavansi *rogati*. Dai *sapientes* egli fa derivare il *consilium maius*, e il *c. minus*, che saltano fuori nel 1187. Non ha alcun valore l'anno 1172, che si suppose essere stato quello della composizione del Consiglio maggiore, mentre quella data va giudicata soltanto come una invenzione alla quale i cronisti posteriori ricorsero per darsi spiegazione dei fatti storici. Resta invece stabilito (secondo il pensiero del L.) che i consigli costituironsi siccome trasformazioni del collegio dei *sapientes*. Questi furono capitalisti, che costituirono una forza viva, agente nell'organismo dello stato; a un dato tempo predominarono nell'uno e nell'altro consiglio.

Questi risultati divergono assai da quelli di M. Claar, *Die Entwicklung der Venetianischen Verfassung von der Einsetzung zur Schlussung des grossen Rates, 1172-1297*, Monaco 1897, il quale erasi attenuto alla tradizione assai più dappresso, che il Lenel non faccia. In ciò dobbiamo trovare un motivo di più per considerare con attenzione il lavoro, di cui abbiamo riassunto i punti principali. C. Cipolla.

LORENZO BERTANO, *Storia di Cuneo, Medio evo (1198-1382)*. Vol. 2, pp. 500 e 508. In-16°. Cuneo, tipografia Subalpina di Pietro Oggero, 1898.

166. — Raramente la storia di una città è fatta con uguale diligenza. L'A. che fu per molti anni archivista di Cuneo, impiegò, si può dire, tutto il suo tempo nell'ordinare le carte del comune e nel rintracciare quante notizie potè per illustrarne la storia primitiva. A tal uopo estese le ricerche non solo ai luoghi vicini, ma a tutto il Piemonte, mettendo a profitto il ricco archivio di Stato di Torino, quelli comunali della provincia e di altre città, e tenendo conto coscienzioso del materiale a stampa. I due presenti volumi sono pertanto il frutto di lunghi anni di studio, avendo il B. incominciato il suo lavoro, com'egli dice nella prefazione, fino dal 1875. Scritti con forma severa e concisa e con metodo rigido ed imparziale, essi saranno esempio insigne a chiunque prenda a compilare storie regionali.

Nel primo volume abbiamo l'esposizione storica dei fatti; nel secondo si contengono notizie diligenti e preziose sulla storiografia cuneese fino ai nostri giorni; dissertazioni sobrie, ma stringenti, su alcuni punti intricati ed oscuri di storia cuneese o piemontese con essa connessi; infine un indice dei documenti editi o inediti, da lui consultati, nonchè degli scrittori, di cui tenne conto. Questa economia del lavoro gli permette di non dovere interrompere il racconto storico del primo volume e di non avervi a fare che poche citazioni.

Volume I. — Riassumere la storia del comune cuneese nel periodo descritto dal B., è certo cosa difficile, tanto più che egli, mancando spesso di notizie speciali, dovette dalla storia dei comuni vicini dedurre lo stato del nostro, a tale che la sua storia in alcuni capitoli, presenta più l'aspetto di storia piemontese che cuneese. Nè lo si deve tacciare di questo, sia perchè, se egli non avesse adoperato questo procedimento, non avrebbe potuto completare la sua storia, sia anche perchè queste notizie peregrine gli dovettero costare la fatica maggiore, della quale gli sapranno grado quanti prenderanno a studiare le vicende del Piemonte nel medioevo. A cagione di queste difficoltà per compendiare in pochi tratti il racconto del primo volume, ricorderò solo le fasi principali del comune di Cuneo senza tener dietro a quelle di altri comuni (Mondovì, Savigliano, Fossano, Bene, Busca, Dronero ecc.) che qui trovarono pure largo svolgimento.

Nei due primi capitoli il B. riassume le notizie che si hanno sulla regione corrispondente all'odierna provincia di Cuneo, e in particolare su ciascuna terra del suo circondario, dai più antichi tempi fino all'epoca della fondazione di Cuneo (1198). Venendo a questa egli espone largamente (p. 65-103) i principali fatti del Piemonte che l'accompagnarono e giunge alle conclusioni, a cui era pur venuto io (1), che cioè Cuneo fu fondato verso il principio del 1198 da uomini di terre vicine dipendenti la maggior parte dal marchese di Saluzzo, sotto gli auspizi dell'abate di San Dalmazzo del Borgo, signore del sito tra la Stura e il Gesso, e degli Astigiani, sostenitori dei comuni sorgenti, e quivi guerreggianti contro i marchesi di Saluzzo e di Monferrato.

Dopo il 1210 non trovandosi più alcun cenno di Cuneo, congettura il B., con buoni argomenti, che questo luogo sia stato distrutto per non risorgere che nel 1230. Se ciò è vero per Mondovì, terra fondata presso a poco nella stessa epoca e scomparsa pure durante quasi lo stesso tratto di tempo per essere riedificata nel 1232, per Cuneo pare a me che si debba fare qualche riserva.

I Cuneesi, aiutati nel 1230 dai Milanesi, da quest'anno ottennero una parte importante nelle faccende del Piemonte, operando quasi sempre di conserva con i comuni pur recenti di Mondovì e Savigliano, e, dopo la fondazione di Fossano (1236), anche con questo, nonchè con altri minori da loro dipendenti o con loro collegati. È questa l'epoca più bella per il nostro comune, che, se eccettui i vincoli di alleanza, agisce indipendentemente da qualsiasi signore, allarga il suo distretto e acquista ogni giorno maggiore importanza. Ma nel 1259 per opera probabilmente del partito guelfo, divenuto prevalente in Cuneo, questo comune si pone sfortunatamente sotto la signoria di Carlo I d'Angiò, conte di Provenza, che estese tosto il suo dominio, per dedizione spontanea, su Alba, Cherasco, Savigliano e Mondovì. « Le libertà — dice il B. — erano di molto decadute; nei comuni prevalevano le ambizioni private più che la legge; i comuni si gettarono adunque in braccio ai signori divenendo servi di essi ». I Cuneesi a compensare la libertà perduta, ebbero esteso e rassicurato il proprio distretto e di più concentrati molti uffici amministrativi nella loro terra, ove vennero pure introdotti molti usi provenzali. Però l'angioino ebbe a lot-

(1) A. Dutto, *Le origini di Cuneo*, Saluzzo, tip. Lobetti-Bodoni, 1891.

tare con Asti, la cui egemonia in Piemonte veniva ad essere seriamente minacciata dalla nuova dominazione. Dopo un lungo guerreggiare, ora apertamente, ora alla sorda, finalmente presso Roccavione nel 1275 le milizie piemontesi sotto il comando del marchese di Saluzzo Tommaso I e di quello di Ceva Nano, vincono le provenzali ponendo fine alla prima dominazione angioina. Nel 1276 Mondovì, Bene, Savigliano; nel 1277 Cherasco e finalmente Cuneo cadono sotto i comuni d'Asti e d'Alba collegati contro il re Carlo. Nel 1278, 8 gennaio, Cuneo facendo pace con Asti accettava di nuovo la sua protezione, come dal 1251 al 1258, e richiedeva che costruisse uno o due castelli in Cuneo per cacciarne gli Arduini e i Gastaldi, fautori dell'angioino. Continuava però la discordia tra il marchese di Saluzzo e il comune di Cuneo, pure in contesa col conte di Ventimiglia, allora signore di Limone e Vernante. Con questo si venne a pace il 21 agosto 1279; col marchese il 20 maggio 1281. Se non che la valle di Stura, che Cuneo riceveva in feudo dal marchese, trovavasi in mano dei fuorusciti cuneesi, onde il partito dominante, sentendosi poco forte, per impadronirsene, decise la sottomissione a Tommaso I (8 giugno 1282), che aggiunse al titolo di marchese quello di signore di Cuneo. Questa nuova signoria durò ventitrè anni (1282-1305). La causa della rottura tra Asti e Cuneo non è ben nota. I fuorusciti, ridottisi in Borgo S. Dalmazzo e quivi assediati dal marchese, sono costretti a capitolare (1285). Morto Tommaso I (1296), successegli il suo primogenito Manfredi IV, sotto cui il marchesato di Saluzzo raggiunse la sua massima potenza ed estensione. Ma Manfredi volendo succedere nel marchesato di Monferrato (1305) diede occasione agli angioini di riconquistare le terre perdute in Piemonte. Alba, Cherasco, Savigliano, Mondovì si diedero tosto a Carlo II, che ne investì il figlio Berengario, il quale vi mandò Rainaldo de Leto, come siniscalco e capitano generale della *Contea di Piemonte*. In meno di tre mesi i siniscalchi riconquistarono quanto aveva Carlo I. I Cuneesi ottennero i patti che avevano stretti nella dedizione del 1259. Nel 1306 la contea di Piemonte fu unita a quella di Provenza e Cuneo ebbe l'onore di una zecca, delle cui monete rimangono esemplari, e di essere fatta capitale della nuova contea. Nel 1309 Carlo II la concede a suo figlio Roberto. Questi, morto poco appresso il padre, prende in Avignone dal papa la corona del regno di Napoli e Sicilia, e nel recarvisi scende in Piemonte, ove visita fra altre anche la

villa di Cuneo. Poche cose notevoli avvengono in questo comune sotto il dominio del nuovo signore (1309-1343), benchè sotto di lui il distretto cuneese abbia raggiunta la massima estensione (1). Durante il disgraziato regno di Gioanna I (1343-1382), Cuneo perdette quasi tutto il suo territorio, e noi assistiamo ad un avvicendarsi continuo di guerricciuole tra i provenzali, i figli di Manfredi IV discordi, il marchese di Monferrato, i Visconti, le milizie comunali, i fuorusciti dei comuni, i conti di Savoia e i principi di Acaia. Il governo della regina non aveva più nè forza nè autorità. Cuneo il 7 luglio si diede, come già avevano fatto Chieri, Cherasco e Mondovì, a Giacomo principe di Acaia e ad Amedeo conte di Savoia; così due giorni dopo fece Savigliano. Ma nei primi di dicembre dello stesso anno Cuneo, dopo aver sostenuto per tre mesi un assedio contro Luchino Visconti, ai 2 di marzo gli si arrese. Il 16 aprile, in Milano, il legato pontificio Gioanni di Forlì pronunciò sentenza di pace, per cui Cuneo, Mondovì e Cherasco vennero assolti da ogni fedeltà ed omaggio. Nel 1356 essendo dinuovo nata guerra tra il Visconti e il marchese di Monferrato, Cuneo, temendo del marchese di Saluzzo messosi in armi, dinuovo si dà a lui comprendendo nel suo distretto 31 ville. Intanto la regina ritentava di ricuperare la contea di Piemonte, di cui non possedeva più altro che Vinadio colla parte superiore della valle di Stura. Demonte le si arrese, e poco dopo Cuneo, che Federico II, succeduto al marchese Tommaso II (1357), non potè più riavere. Sulla fine del 1361 venne di Provenza in Piemonte un esercito di avventurieri di 8 mila cavalli, assoldati dal marchese di Monferrato, detto *Compagnia bianca* o degli *Inglesi*. Il paese n'ebbe molto a soffrire. Onde il 16 aprile 1366 il principe d'Acaia avendo abbandonato la regina ed essendosi alleato con Galeazzo Visconti, Cuneo, Mondovì e Cherasco si diedero a questo (28 maggio 1366). Il 5 gennaio 1368 Violante, figlia di Galeazzo, essendo andata sposa a Lionello, duca di Clarenza, secondogenito del re d'Inghilterra, ebbe in dote le terre che il padre possedeva nella

(1) Dagli Statuti cuneesi di questo tempo si viene a sapere quali erano i villaggi dipendenti da Cuneo ai tempi di Roberto. Essi sono: Borgo S. Dalmazzo (2), Brusaporcello (1), Boves (2), Forfice e Peveragno (2), Chiusa (2), Beinette (1), Margherita (1), Morozzo (1), Castelletto (1), Montanera (1), Centallo (2), San Benigno (1), Caraglio (4), Valgrana (3), Bernezzo (2), Cervasca (1), Vignolo (1), Entracque (2), Valdieri (1), Gagliola (1), Moiola (1) e Valoria (1). — NOTA. I numeri indicano i deputati che ogni villa aveva diritto di mandare a rappresentarla nel consiglio di Cuneo.

provincia di Cuneo, fra cui questa villa. Ma morto nello stesso anno Lionello, Cuneo ed altre terre tornarono a Galeazzo. Nel 1372, 2 ottobre, nuove milizie della regina riprendevano Cuneo dandola al sacco. Ma intanto vi si preparava la dominazione dei conti di Savoia. Già fin dal 1377 Amedeo VI, conte di Savoia, come alleato di Gioanna, cominciò ad esercitare un certo protettorato sulle poche terre che ancora restavano ad essa. Avendo Gioanna adottato e dichiarato suo successore Luigi d'Angiò, fratello del re di Francia, Carlo di Durazzo invadeva il regno di Napoli e la faceva morire in prigione (1382). Luigi d'Angiò per avere un aiuto nell'impresa di Napoli, fece alleanza con Amedeo VI promettendo di cedergli tutti i diritti, che in virtù dell'adozione poteva avere sulla contea di Piemonte, e il conte prometteva di seguirlo nella spedizione con due mila lance. Si facevano ancora gli apparecchi, che già Cuneo si disponeva a passare sotto il Conte Verde. Il 7 aprile, nonostante l'opposizione di Francesco dei Bolleri capitano della regina in Cuneo, si mandarono ambasciatori per la dedizione, che fu stipulata il 10 aprile 1382 nel castello di Rivoli. I patti hanno l'apparenza di dedizione spontanea senza l'ingerenza di alcuno. Sotto i conti, poi duchi di Savoia e quindi re di Sardegna, Cuneo stette per più di 4 secoli senza interruzione, cioè fino alla dominazione francese cominciata negli ultimi anni del secolo XVIII.

A questa esposizione storica il B. fa seguire un ultimo capitolo sullo stato del comune cuneese nei secoli XIII e XIV. È un capitolo molto importante, perchè vi sono studiate con molto acume e diligenza le diverse fasi della costituzione comunale, la vitalità economica, i procedimenti giudiziari, le opere pie, le chiese, i monasteri, la pianta della villa, la vita degli abitanti ecc.

Volume II. — Venendo ora al 2° volume che è, come dicemmo, un'appendice al primo, avremmo pure molte cose a notare, ma la brevità ci costringe a poche considerazioni. Passo sopra alle preziose e curiose notizie che ci dà sulla storiografia cuneese (il cronista, il Partenio, il Meyranesio ed altri), e vado all'appendice VI (p. 75-83) ove il B. dimostra, con prove irrefragabili, che la città di Mondovì fu fondata tra il 1193 e il 1198, e probabilmente anch'essa nel 1198.

Nell'appendice VIII (p. 87-97) discorre della *pretesa dominazione provenzale in Piemonte* prima di Carlo I d'Angiò, sulla quale dottamente aveva già parlato C. Merkel nel 1887.

Nell'appendice IX (p. 97-117) s'intrattiene su alcuni punti

oscuri della storia dei marchesi di Busca, Manfredi I e II Lancia, nonchè su alcune altre questioni intorno al marchesato stesso e ad alcuni luoghi in esso compresi, portando nuova luce su molte questioni finora insolute.

Nell'appendice X (p. 117-130) discute la probabilità che Cuneo sia stato distrutto dopo il 1210 per essere riedificato nel 1230.

Nell'appendice XI (p. 130-144), già stata pubblicata nel Bollettino storico-bibliografico subalpino, a. 1896, riesamina la questione della fondazione di Fossano, illustrando dinuovo la celebre iscrizione contemporanea, già studiata con intelletto d'amore da C. Cipolla e C. Merkel (*Riv. st. it.*, a. 1889). Da questo esame e da quello di altri documenti finora non adoperati da alcuno, il B. potè venire alla conclusione: che Fossano fu fondato il 7 dicembre 1236 dagli abitanti di Romanisio, su cui signoreggiava il comune d'Asti, per opera di una lega stretta tra Alessandria, Cuneo, Savigliano, Mondovì, Bene e Busca (2 maggio 1236) a danno del comune astese, che nel 1234 aveva sentenziato in modo sfavorevole contro questi comuni minori.

Nelle appendici XII, XIII, XIV e XV l'A. si occupa di altri punti meno importanti che tralascio di accennare.

Alle appendici segue l'indice diplomatico di 1079 documenti, ove sono anche compresi quelli sospetti o già giudicati falsi, che l'A. discute colla solita erudizione.

Tiene dietro a questo l'indice delle opere citate o consultate in numero di 373.

Questo è il bel lavoro che pubblicò, nell'occasione solenne del 7° centenario della fondazione di Cuneo, L. Bertano. La sua città natale gliene serberà certo eterna riconoscenza mancando essa ancora di una storia completa, fatta con quel metodo imparziale e severo che ha portato ai giorni nostri sì grandi progressi negli studi storici. Insieme colla città di Cuneo saranno grati all'autore tutti gli studiosi di storia, e specialmente quelli di storia subalpina, i quali tutti fanno augurii sinceri perchè il Bertano possa, al più presto, dare alla luce anche la parte della storia di Cuneo che gli rimane ancora a fare e di cui dice di aver già pronto gran parte del materiale. Dopo il 1382, esistendo tuttora gli ordinati del comune, che cominciaronsi a conservare dal 1362 in poi, egli avrà una via più facile a percorrere, e la sua storia sarà più copiosa di notizie particolari e quindi più interessante, come si può già vedere dal capitolo XVII, che contiene notizie desunte dagli ordinati. AGOSTINO DUTTO.

PAUL SABATIER, *Speculum perfectionis seu S. Francisci Assisiensis Legenda antiquissima auctore fratre Leone*. Paris, Fischbacher, 1898, pp. CCXIV-376.

167. — Come di ogni altro novatore, anche l'ideale di frate Francesco aveva, subito, urtato contro le asperità acute del reale; e della regola che doveva essere l'attuazion nella vita dell'Evangelo, osservatori in tutta la sua interezza, nella lettera e nello spirito, erano rimasti, vivo ancora il santo, quei pochi, cui un sentimento interiore vivissimo induceva naturalmente a ritenere ogni parola del maestro come legge che si deve ad ogni costo compire.

Fra i pochi era rimasto frate Leone; pecorella di Dio lo chiamava il santo ad indicarne la colombina semplicità. Pur che risolutezza di sentimento, che ostinata fede, in questo semplice frate! segretario del santo mentre era in vita, ne custodì morto non gli scritti soltanto, ma, che è più, i sentimenti, gli ideali, li difese a viso aperto contro tutti, li diffuse caldi d'entusiasmo, con la parola, con la penna, per le terre dell'Umbria, figurò del maestro il ritratto immortale e rispondente a verità, che a noi vive eterno nelle pagine de' Fioretti.

Frate Leone è il San Paolo del francescanismo.

Ed ora di lui, per virtù di Paul Sabatier, ci compare dinanzi, monumento vivente della forza attuosa del sentimento, lo *Speculum Perfectionis*. È libro di aspra controversia; ma nel cozzare violento delle passioni di parte, disamina seriamente scientifica del libro non abbiamo che con gli studiosi moderni di lui: sopra tutti Ildebrando Della Giovanna (1) e Paul Sabatier. Ma come diversi i risultati cui i due critici sono giunti! « Pozza inquinata e infida » per l'italiano; la più antica, originale e poetica biografia del santo d'Assisi per il critico francese.

Così disparata sentenza — lo confessiamo francamente — lascia al primo momento perplessi; ma ripesando d'ogni singolo giudizio con cura attenta tutti gli elementi, perchè non si dovrebbe trovar modo di risolversi per l'uno piuttosto che per l'altro? Il nocciolo della questione, o mi sbaglio, sta qui: lo *Speculum* e la 2ª Vita di Tommaso da Celano hanno larghi tratti

(1) *San Francesco d'Assisi giullare e le Laudes Creaturarum*, in *Giornale storico d. lett. ital.*, v. XXV, e specialmente le pagg. 29-57 e 90-92. ID., *Ancora di S. Franc. d'Ass.*, in *G. stor.*, v. XXIX, e specialmente le pagg. 307-12.

che si corrispondono maravigliosamente (1): ora dei due quale è l'originale e quale la copia o rimaneggiamento? — vediamolo brevemente.

Nell'agosto del 1220, passando da Bologna S. Francesco, come seppe che la nova casa costruita per i frati suoi era comunemente detta la *casa dei frati*, ordinò che tutti i fratelli uscissero subito di lì e non ci avessero più a stare.

Ora, scrive l'autore dello *Speculum*, « frater existens infirmus qui de ea domo tunc fuit eiectus, testimonium perhibet de his et scripsit hoc » (2). E di rincontro Tommaso da Celano raccontando con quasi le stesse parole, lo stesso fatto, soggiunge: « Testimonium perhibet et scribit hoc, ille, qui tunc de domo aegrotus eiectus fuit » (3). Forte dell'autorità e dell'onestà del Celanese al Della Giovanna non par vero di aver colto in fallo e convinto di mendacio il compilator dello *Speculum;* il Sabatier risponde che le parole del Celano si devono interpretare nel senso istesso che, raccontando il fatto tanti anni più tardi, dà loro Alvaro Pelagio: « qui hoc scripsit testimonium perhibet quod de ea infirmus exivit » (4).

Traduciamo anche noi: Da testimonianza di questo fatto e lo scrive quelli che allora da quella casa pur essendo ammalato fu cacciato via.

Come si vede la cosa è ben diversa da quel che pensa il D. G.; il Celano non dice d'essere stato lui il frate ammalato, ma che il frate in questione non solo può del fatto offrire testimonianza ma anzi lo dà scritto. Dare invece allo *Speculum* questa interpretazione è più difficile: lo scrittore di questo distingue i due elementi e ci calca sopra: « testimonium perhibet de his et scripsit hoc ». Da testimonianza di queste cose e l'ha scritto proprio lui.

Ancora: il Celano in genere non usa citare come autorità la propria persona; in quel dello *Speculum*, che de' fatti che racconta pare essere stato gran parte, il farlo è invece abitudine comune. Il Celano piuttosto cita, ed è bene, l'autorità altrui a provare la verità delle proprie asserzioni. Per noi la questione va dunque spostata e la prova di mendacio che si voleva tro-

(1) V. la tavola delle referenze in SABATIER, l. c., pp. CXX, CXXVII-XXX.
(2) *Speculum*, ed. SAB., p. 16.
(3) 2 Cel., p. 94.
(4) *De planctu Ecclesie* (Venetia, 1560), l. II, c. 61, f. 150 *b*.

vare nel Celano, diventa invece documento della veracità dello *Speculum*.

O per lo meno a chi rimanga ancor dubbioso, le due asserzioni si equivalgono... e la questione non ha fatto un passo.

Il beato Francesco da Fabriano, che nacque nel settembre del 1251, entrò nell'ordine del 67 e morì nel 1322, scrive, secondo il D. G.: « fratrem Leonem ego vidi et scripta eius legi, que recollegit de dictis et vita sanctissima Patris nostri Francisci ». L'allusione, scrive l'egregio critico, si riferisce alla « *Legenda trium sociorum* », che « passava anche come opera del solo frate Leone » (1).

Non si nega quest'ultimo fatto, ma il Fabriano prima delle parole che il D. G. riporta, ne ha ben altre ed importanti: « De supradicto fr. Petro Catanii, quod fuit generalis minister, habetur ex dictis fratris Leonis, unius de sociis sanctis Francisci, quem scilicet fratrem Leonem etc. » (2).

Il Fabriano dunque si riferisce ad opera ove si tratta di Pietro Cattani; ma ne' *Tre soci* a fra Pietro si accenna appena appena, e senza specificazione di sorta. Si parla infatti, e non c'è altro, d'un « quodam alio, Petro nomine, qui etiam cupiebat fieri frater (3). Nello *Speculum* a Pietro Cattani son dati alcuni capitoli, si discorre de' colloqui tra lui e il santo, del modo onde fu fatto generale ministro, della confessione d'una sol colpa che a lui fece il santo, e via dicendo (4).

A chi dunque va l'allusione? e se allo *Speculum*, come non può essere dubbio, specie chi pensi che in una storia de' generali dell'ordine il Fabriano doveva specialmente riferirsi al luogo ove, come nello *Speculum*, si parla di Pietro ministro generale, che lume non ne viene in questo caso alla persona del suo compilatore? che non potrebbe essere in questo caso che frate Leone.

La matassa par s'aggrovigli e non è; chè anzi il fermar con sicurezza quest'ultimo nome è forse un trovar il bandolo a scatricchiarla per arruffata che sia.

Nel suo *Arbor vite* e negli scritti a proposito del Concilio di Vienna, Ubertino da Casale, cita molto spesso a conforto della sua tesi passi di fra Leone; li cita perchè gli paiono alla verità

(1) L. c., p. 47.
(2) WADDING, IV, 277.
(3) In *Boll.*, III, 28.
(4) V. la voce *Petrus Cathanii* nella *Table alphabétique* del SABATIER.

testimonio insospetto (1). Or queste citazioni concordano con lo *Speculum?* il Papini e il D. G. dicono di no (2); la pubblicazione del Sabatier mostra luminosamente che sì, e su questo non può più cader dubbio (3). Delle sue negazioni del resto nessuno può onestamente mover al D. G. rimprovero; egli infatti non aveva davanti, come noi abbiamo, il testo preciso dello *Speculum*. Data dunque la concordanza de' testi, la questione cambia di natura e si riduce essenzialmente a questa: lo *Speculum* è opera lavorata sui passi di Ubertino o questi cita da una fonte anteriore? A far cadere la prima ipotesi basta la osservazione del D. G. stesso: « il compilatore dello *Speculum* non si dà a divedere per un raffazzonatore che abbia messo insieme tutti i passi che gli parvero più notevoli » (4) di questo o di quel testo; lo *Speculum* insomma non è « uno zibaldone », ma opera organica, con vera e propria unità di contenenza e di fine.

E poi nella non concessa ipotesi d'un raffazzonamento come si spiegherebbe la corrispondenza tra i passi nell' « *Historia Tribolationum* » citati come di frate Leone e lo *Speculum* ? (5).

Ubertino dunque non falsava testi a suo capriccio; ma o copiasse *de visu* o riportasse dalla memoria, questi testi esistevano.

Io ho riletto questi giorni gli atti del processo di Vienna (6), per i quali francese e italiano si palleggian l'accusa di mala lettura.

E nella *Responsio* di frate Ubertino a papa Clemente V, dopo tante citazioni da frate Leone, m'è specialmente parso degno di nota questo specialmente, che a farne tante Ubertino fosse stato indotto dalla salda persuasione che la parola di frate Leone desse al ragionamento testimonianza insospetta. « Reddit veritati testimonium insuspectum » (7).

Gli scritti di Leone non erano la regola, non erano il testamento, ma erano la parola viva del santo, dell'una e dell'altro commento autorevolissimo. Ebbene che fanno di rincontro i conventuali? negano l'autenticità degli scritti? e si badi che i *rotuli* di fr. Leone erano in loro mano. Una volta questa negata tutta la difesa di fr. Ubertino cadeva di per sè. Ora nulla di tutto questo:

---

(1) *Archiv für Litteratur und Kirchen Geschichte*, III, 58.
(2) L. c., pp. 47 e 92.
(3) Sabatier, p. CXL–CLII *et passim* per tutta l'opera.
(4) L. c., p. 48.
(5) V. i passi riportati nel Sabatier, l. c., CXXXVII-XL.
(6) *Archiv*, III *passim*.
(7) *Archiv*, III, 85.

frate Leone e il testamento dicono così? ma la regola e la *declaratio* del papa non dicono così.

Era un modo di combattere del tutto diverso; per Ubertino non la lettera della regola soltanto, ma la tradizione francescana, che ne era come lo spirito vivificatore (e il *Testamentum* e lo *Speculum* rappresentano appunto la tradizione); per i conventuali la regola sola e la *Declaratio papalis* (1). Oh! se avessero avute altre armi, l'avrebbero bene sfoderate.

Ad Ubertino infatti non c'è accusa che risparmino: eretico, seminator di scandali, che s'era perfino dovuto imprigionare *propter carnis immundiam* (2). Se in qualche luogo egli esagera, subito lo confutano (3); ma falsario non lo dicono mai. A meno che non si voglia, come fa il D. G., confonder falsario con calunniatore!

Gli scritti di Leone non erano del resto i soli che Ubertino riportasse. No; egli citava da Bonaventura, da Ugo de Dingna, da Giovanni Peckham, da Guglielmo de Marra e da tanti altri o espositori della regola o in qualche modo serventi alla tesi da lui sostenuta. E tutte queste citazioni corrispondono a verità. Ed egli lo sa tanto bene e sente che questa è la sua forza, che a un certo punto si dispensa dal farne più oltre.

Ne ho fatte oramai tante, egli dice, che non sento più il bisogno a comprovar la mia tesi di farne altre; troppa noia sarebbe a voi giudici questa sequela di citazioni (4). « Propter vitandum legendi tedium » egli non citava più oltre da frate Leone; ed era naturale, chè la questione non era sulla produzione o no dei testi, alla cui esistenza tutti credevano, ma sull'importanza ch'essi potessero avere all'interpretazione della regola, immensa per lui, nulla per i conventuali. Ed ecco come casca tutto il curioso ragionamento del D. G. su quel « propter vitandum legendi tedium », ch'egli voleva fosse un'arma terribile contro l'autenticità delle citazioni d'Ubertino e ne è invece... una curiosa riprova (5).

A togliere poi la difficoltà sul luogo ove i *rotuli* di Leone si trovavano, mi si consenta una supposizione. Prima del 305 i *rotuli* si conservavano in San Damiano e Ubertino non li conosce

(1) Si v. ad e. *Archiv*, III, 114 e 148.
(2) *Archiv*, III, 119, 130 e *passim*.
(3) *Archiv*, III, 124, 146, 152.
(4) *Archiv*, III, 54.
(5) *Giorn. Stor.*, XXV, 92; XXIX, 312.

direttamente, ma dalla memoria, a dir così, di fra Corrado d'Offida. Nel 305 essi vengono o in un modo o in un altro, probabilmente per opera dei conventuali, asportati e quando Ubertino ne scrive egli è incerto e del furto e del modo ond'essi sono andati a finire (« audivi ... fuisse distractos: et forsitan perditos »). Il libro portato via dai conventuali, nell'11 si conservava « in armario fratrum de Assisio », cioè dunque nel Sacro Convento e l'asserzione di Ubertino è troppo precisa perchè se ne possa dubitare; ma non di tutti gli scritti di fra Leone i conventuali si poterono impossessare; le Clarisse, che ne dovevano naturalmente essere gelose, ne riuscirono a salvare qualcuno, che affidato molto probabilmente a qualche zelota, finì poi nelle mani di Ubertino, di tali scritti notoriamente tenerissimo — (« in rotulis, quos apud me habeo »).

In questo modo Ubertino che doveva offrir l'arme a combatterla, diventa il più prezioso testimonio dell'autenticità dello *Speculum Perfectionis*. Che anteriore alla 1ª e 2ª vita del Celano largamente servì specie alla compilazione di quest'ultima, come il Sabatier ha magistralmente mostrato. A questa servì anche la « *Legenda dei 3 Soci* »; ma perchè sull'anteriorità o no di essa alla 2ª Celano, tra il Sabatier e il D. G. si combatte, mi si consenta qualche altra osservazione.

Assai felicemente il Sabatier ad assodare questa anteriorità dei *Tre Soci* riporta un tratto della *Cronaca dei 24 generali*, che è della verità delle sue asserzioni luminosa riprova (1). Prima Leone, Angelo e Rufino dal precetto del generale Crescenzio indotti scrissero di S. Francesco « multa que de ipso viderant vel audiverant a fide dignis ... *Et post* fr. Thomas de mandato ministri ... primum tractatum legende b. Francisci ... compilavit ». Testimonianza più esplicita non si potrebbe desiderare. La prefazione del resto dei *3 Soci* alla Legenda toglie ogni dubbio a chi ne possa avere.

Scrive il D. G. che essi « dichiarano di andare scegliendo i loro racconti tra le leggende anteriori » (2). Più precisamente, non volendo essi scrivere una storia continuata trassero dai molti che avrebbero potuto riportare « velut de ameno prato, quosdam flores ... pulchriores », omettendo molte cose che si trovavano nell'altre leggende; *quibus pauca que scribimus poteritis*, si vol-

(1) SAB., l. c., CXXI-XXII.
(2) L. c., XXV, 91.

gono in prima persona al generale, *facere inseri* si vestra discretio viderit esse iustum. Essi dunque scrissero per offrire materiale allo storico, non per fare una storia.

Scrivono ancora nella prefazione: « Credimus... quod si venerabilibus viris que prefatas confecerunt legendas hec nota fuissent, ea minime preteriissent ».

Ma quel che essi scrissero si trova nel Celano; o essi dunque mentono di avere scritto cose nuove, o, come è più logico, questi, avuto da loro il materiale, l'inserì, rifondendolo, nella sua opera. Così dovettero passare le cose e la 2ª Celano trova le sue fonti, almeno in gran parte, nello *Speculum* e nei *3 Soci*.

Non tutte però, chè d'una parte del materiale sfugge ancora al critico la origine. E qui il Sabatier pensa che essa si debba per avventura trovare in quel tratto dei *3 Soci* che o per una ragione o per l'altra fu violentemente soppresso dall'opera, mentre era, ed appunto perchè era, alla tribolata storia francescana d'importanza capitale.

Ci consenta l'illustre amico: il suo geniale ragionamento non ci ha interamente persuaso. I *Tre Soci* dicono chiaramente d'avere dalla grande quantità de' fatti componenti la vita del santo, scelto *quosdam flores;* d'avere scritto poche cose: *pauca*. Se dunque la loro storia compiuta non è, ma è florilegio di poche cose, dove sarebbe la parte così violentemente divelta? E perchè pensare a questa parte che compia la storia, se naturale compimento di essa è lo *Speculum* che era già scritto?

Ma allora la terza fonte, a dir così, del Celano? Ci pare che la *Cronica dei generali* butti anche su questa difficoltà uno sprazzo di luce. Dopo aver detto della scrittura dei *Tre Soci* soggiunge: « Aliis etiam multis que noverant recolligentibus, multa miracula, que Sanctus in diversis orbis partibus fecerat, fuerunt publicata » (1).

Altri ancora dunque furono i raccoglitori di notizie sulla vita del santo, e poichè il Celano scrisse dopo di loro, (« et post frater Th. de Celano » ecc.) anche da questi molto probabilmente egli deve avere attinto.

Ecco secondo noi la terza e ancora sconosciuta fonte della sua Legenda.

In ogni modo quel che importa è che la 2ª Celano è una compilazione, per quanto accurata, su materiale preesistente. E questo

(1) *Analecta franc.*, t. III, p. 262.

specialmente per lo *Speculum*, che a noi più direttamente interessa, il Sabatier dimostra luminosamente, capitolo per capitolo, vorrei quasi dire riga per riga, con una analisi sottilissima, psicologicamente squisita, conducente alla persuasione saldissima dell'autenticità e anteriorità dello *Speculum* stesso. Riepilogare in tale argomento, si capisce facilmente, è addirittura impossibile. Questo almeno sia notato, perchè ci pare decisivo; nello *Speculum* il miracolo, la profezia, il leggendario, ha molto meno parte che nel Celano e ne' biografi posteriori.

Fatti che prenderanno poi colore mistico qui sono presentati ancora nella loro umana realtà: siamo insomma ancora davanti a un S. Francesco umano, quel San Francesco che dovè per le valli dell'Umbria diffondere con l'esempio e con la parola la fede che gli scaldava l'animo. La leggenda insomma non ha ancora avuto tempo di formarsi; l'*uomo* è colto prima che *il santo* faccia dimenticare l'essere suo.

E non possiamo entrare nella minuta, pazientissima disamina che il Sabatier fa dei manoscritti ove lo *Speculum* o intero o frammentario si trova, delle relazioni sue con più altri testi francescani che non siano quelli i quali noi abbiamo avuto occasione di citare. Ma proprio lo *Speculum* fu scritto il 1227? Sventuratamente solo il ms. Mazzariniano porta questa indicazione (1). Vero è che fissando questa data tutto nell'opera rientra nel posto suo preciso e riceve lume e lumeggia a sua volta.

Fra le molte altre ci basti un'osservazione, che c'è venuta spontanea rileggendo gli Atti del Processo di Vienna.

Ubertino là dove parla della scienza ne' francescani, cita fra Leone; pur fra i due corre già nell'intimo sentimento un abisso. In fra Leone è l'ingenuo terrore della scienza come poteva essere in quei primi giorni dell'ordine, quando Aristotele non era anco stato cristianizzato e l'Università di Parigi scomunicava le sue opere — e a me questa efficacia dell'Università parigina sul primitivo sentimento francescano in ordine alla scienza pare più forte che comunemente non si pensi —; Ubertino invece, chi ben guardi, non disprezza gli studi, ma lamenta l'esagerazione di essi, il danno che per il disordine, onde son fatti, ne viene all'ordine.

Lamenta che della scienza si faccia mercato e che per ottener

(1) C'è un errore nella trascrizione del Sabatier, che parla sempre del 27 e poi nell'*Explicit* scrive XXVIII ?

grado nell'ordine sia necessario passar per Parigi (1). Insomma e qui e in tante altre questioni manca ad Ubertino, come mancò a molti spirituali e fraticelli, quell'ingenuo primitivo sentimento francescano, che nello *Speculum* c'è, dal quale anzi esso è tutto pervaso. Ed è questo che forma il pregio suo più grande; i fatti che racconta sono certo preziosi alla storia; ma più importante, più preziosa è l'anima, la grande anima francescana che l'avviva e ti fa entrar nell'intimo di quel movimento religioso più e meglio di cento disquisizioni sull'argomento.

La storia d'un movimento religioso non è, come troppi pare credano, solo la narrazione, per quanto esatta e minuta, dei fatti che in quello e per quello avvengono; i fatti sono gli indici del fenomeno, non sono il fenomeno. Il fenomeno è la lingua di foco che turbina per que' cervelli e li mette in movimento e li accende e l'induce all'atto; è l'accensione dello spirito che nello *Speculum* c'è, e non riscalda invece cento storie francescane, registri pazienti di fatti.

Che freddo, che freddo all'anima nel leggerle!

Togliete il cantico del sole; che cos'è in fin dei conti? una rozza sequenza, una litania; son frasi che altri uomini prima di frate Francesco han lasciato uscire dalle loro labbra.

È solo questo; ma se voi lo togliete — oggi per fortuna dopo la pubblicazione integrale dello *Speculum* nessuno più oserebbe — voi avete spezzata l'unità dell'anima del santo, non capite più nulla degli ultimi anni suoi.

Ma se voi collocate quei gridi, non siano pure altro che gridi, nel momento storico che uscirono dalle labbra di lui, e a S. Damiano, alla sorella Chiara, alle lotte nell'ordine, alle lotte in Assisi, al naufragio dell'ideale pensate; e tutti gli scritti di lui leggete, e fatti, insegnamenti, precetti, discorsi, grida or gioiose or angosciate, così come frate Leone v'insegna, raccogliete in potente ideale unità, solo allora la figura del santo vi balzerà davanti intera e vi sarà dato di dire: ho colto un'anima; come è grande la storia di lei.

A questa storia giovano i documenti che il Sabatier ha raccolto in appendice; la lettera di Giacomo da Vitry; la salutazione del santo all'Alvernia nell'abbandonarla per sempre, il testamento suo; più altre cose ancora. Giovano gli studi speciali che aggiunge su qualche capitolo, come gioveranno senza dubbio

(1) *Archiv*, III, 72-76.

immensamente i due altri volumi, ch'egli annunzia sugli *Actus S. Francisci* e sui *Fioretti*. Ma nel desiderio nostro — e possa presto essere compiuto! — più e meglio d'ogni altra cosa gioverà la nova vita che del santo egli promette a quanti s'interessano per questa storia appassionata, a tutte l'anime buone, che cercano in San Francesco conforto alle angosce dell'ora presente.

U. Cosmo.

SILVIO MITIS, *Storia di Ezzelino IV da Romano con speciale riguardo ad Aquileja e Trento*. Maddaloni, 1896, pp. 292.

168. — Non credo che si sentisse il bisogno d'una nuova storia di Ezelino, che l'A., non so perchè, chiama IV, mentre, secondo la genealogia accettata da lui stesso (pp. 9-18), è III di questo nome (non compresi i due primi Ezeli, perchè altrimenti sarebbe V), e come III è indicato generalmente dagli storici. Dal tempo della pubblicazione della Storia degli Ecelini del Verci (1779) col relativo Codice di documenti, nè vennero scoperte fonti narrative nuove, nè videro alla luce documenti, direttamente risguardanti Ezelino, di tal importanza, da aggiungere molti nuovi fatti ai già noti, o da modificare questi essenzialmente, in breve da render necessario una nuova completa storia sul tiranno della Marca. Nè l'A. per conto suo fu tanto fortunato da poterci offrire abbondanti frutti delle sue ricerche; difatti egli si vale quasi esclusivamente di fonti edite. Soltanto spesso cita (pagg. 9; 15, 21, 258, 267) un codice inedito della Palatina di Vienna, su cui non ci dice neppure a qual secolo appartenga, e che riporta in appendice senza segnatura (pagg. 287-89) colla sola indicazione dei fogli. Esso contiene alcune notizie compendiose su Ezelino e su Alberico, dall'origine della famiglia alla sua fine, fra cui non mancano le leggende, notizie, che discordano in parte dalle comuni dei cronisti contemporanei. Ma di esse non si può in alcun modo determinare il valore, prima che si sappia qual posto si possa assegnare nella genealogia delle fonti narrative a questo codice viennese. Segue in appendice (pag. 291) la copia del foglio 156 d'un altro cod. Vindob. il 5986, contenente un elenco delle famiglie di Padova: « Domus et fa-« milie que reperiebantur tempore ecelini ante eversionem earum « que pro maiori parte ab ipso delecte fuerunt ». Inoltre l'A. cita due documenti inediti. L'uno della Biblioteca Comunale di Verona è uno strumento di vendita, fatta da quel Comune all'orefice Ravanino il 18 marzo 1260, di terre già appartenute ad

Ezelino (pag. 279). L'altro della Biblioteca Bertoliana di Vicenza è una pergamena del 1256 di 24 fogli, che enumerano le compere di beni, fatte da Ezelino, nel territorio di Vicenza, anzi nella contrada di Sclavone e nelle sue adiacenze (pag. 280).

Il Mitis, in tutto il suo lavoro, ricorre spesso alle fonti più dirette, alle cronache, alle collezioni di documenti, ma sa giovarsi anche delle varie monografie sugli Ezelini e degli studi speciali. La sua bibliografia è copiosa, ma non è completa. Ho osservato per es. le seguenti lacune. L'A., per ciò che risguarda la critica delle fonti, non cita per es. il mio studio intitolato: « Della Vita et gesti di Ezzelino terzo da Romano scritta da Pietro Gerardo » (1); sulle leggende ezeliniane pare che non conosca l'altro mio studio: « Ezelino nella leggenda religiosa e nella novella » (2). Per fra Giovanni da Schio (pagg. 81-84) non si vale della pregevole opera del Sutter (3). Nel giudicare le azioni di Ezelino l'A. si discosta spesso dal Verci, che mi pare tratti con poco riguardo, per quanto rimanga sempre il migliore degli storici per quel periodo, e spesso fa sue le opinioni del Gitterman (4).

È bene studiata la politica di Ezelino, che non fu sempre favorevole agli Svevi, come asserirono generalmente gli storici, ma oscillante secondo il suo tornaconto, prima che diventasse fautore dichiarato di Federico II (pagg. 26, 27; 92, 93). Va data lode al Mitis per la parte veramente importante del suo lavoro, che tratta dei rapporti di Ezelino col patriarcato d'Aquileja e col vescovato di Trento. Egli comincia col trattare le vicende della lotta, ch'ebbe a sostenere Bertoldo di Andech, patriarca d'Aquileja, come alleato di Padova, insieme col marchese Azzo VII d'Este, contro Ezelino, che pure era avvocato della chiesa aquileiese (a. 1229). Costui sosteneva i diritti del Comune di Treviso

---

(1) « Miscellanea », serie II, t. II della R. Deputazione Veneta di storia patria. Venezia, 1894. — Un altro mio studio più recente sullo stesso argomento s'intitola: *Una nuova redazione della vita di Ezelino di Pietro Gerardo* (« Atti e Memorie della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Padova ». Padova, 1896, vol. XII, disp. I). Ma quest'ultimo l'A. non avrebbe potuto conoscerlo, perchè uscì in luce lo stesso anno, in cui egli pubblicava il suo volume.

(2) « Rassegna padovana di storia, lettere ed arti », anno I, fascicolo III. Padova, 1891, anno I, fasc. III.

(3) *Johan von Vicenza und die italienische Friedensbewegung in Jahre 1233.* Freiburg i. B., 1891.

(4) *Ezzelin von Romano.* I Teil: *Die Gründung der Signorie (1194-1244).* Stuttgart, 1890.

sui vescovati di Belluno e di Feltre, che prima avevano fatto parte del dominio di esso, e che allora erano sotto la giurisdizione del patriarcato. Siccome i due vescovi erano sotto la protezione di Padova, così si spiega la suddetta alleanza (pp. 45-48). Prima di trattare le relazioni di Ezelino con Trento, riassume accuratamente la storia della signoria temporale del suo vescovo, accenna anche ai principali avvocati di questa chiesa, che furono pure in relazione coi Da Romano (pagg. 49-58), e prova colla scorta di documenti che il vescovato di Trento non fu dipendente dal comune di Verona fino dal 1222, come vorrebbe il Verci, e che Ezelino non incominciò ad esercitarvi il suo potere prima del 1236 (pagg. 58-61). Nel maggio di quest'anno Alderico vescovo di Trento, venne spogliato della sua signoria da Federico II, che accolse le querele degli abitanti di parecchi villaggi del vescovato. Certamente e durevolmente nel 1° maggio 1239 il vescovato veniva staccato dall'Impero Germanico ed unito alla Marca Trevigiana, dipendendo da Ezelino come *delegatus domini Imperatoris in Marchia* (pagg. 97-106). Qual carattere avesse l'autorità di Ezelino nel vescovato, come Alderico compiesse qualche atto dell'antica signoria, forse durante l'assenza dei podestà imperiali, quali lotte seguissero fra i due partiti guelfo e ghibellino, apprendiamo dalla continuazione della lettura (pagg. 143-149). Si determinano poi, meglio che non sia stato fatto finora, i ripetuti attacchi di Ezelino contro Bertoldo d'Aquileja (a. 1242, 1244, pagg. 153, 54; 160, 161); i provvedimenti presi da costui per la difesa del patriarcato, le sue varie relazioni con Mainardo III conte di Gorizia, la lega conchiusa (18 maggio 1249) col marchese Azzo d'Este, col conte Rizzardo, coi Bresciani, Mantovani e Ferraresi contro Ezelino (pagg. 166; 175-177) e gli altri casi del patriarcato fino alla morte di Bertoldo (23 maggio 1251) e sotto il suo successore Gregorio di Montelongo, sino alla pacificazione interna, avvenuta dopo la morte di Ezelino (pagg. 182-84; 233-34, 242, 271-72).

Giovandosi abilmente di parecchi documenti editi e di speciali monografie, l'A. dà una serie di notizie esatte ed interessanti sulle tempestose vicende di Trento e del Trentino, durante il vescovato di Egnone od Egenone (1250-1273), ultimo rampollo dei conti di Piano, e rappresenta con vivezza di colorito la figura di questo vescovo (pag. 203-221), che « morì esule a Padova, « dopo di avere, tutta la vita, animosamente combattuto per la « libertà della patria, e per redintegrare i diritti temporali dei

« vescovi Trentini. Lotta fiera, pertinace, ammirabile fu la sua, « avendo avuto ognora, di fronte, un tiranno spietato e formi- « dabile, ai lati, preti infidi, cittadini turbolenti, avvocati sleali « e vassalli traditori » (pagg. 281-82). Col declinare della fortuna degli Svevi, l'influenza di Ezelino nel Trentino era diventata una vera dominazione (pag. 204), che durò oppressiva in gran parte del vescovato fino alla sua morte, come dimostra l'A. contrariamente alle affermazioni di parecchi cronisti, che la farebbero durar meno (pagg. 216-219).

Non posso lasciar passare alcuni errori nella grafia di nomi di luoghi, che specialmente in un lavoro storico si dovrebbero evitare, come per es. *Colaone* (pag. 8) per Calaone, *Cortura* per Cartura (pag. 108), *Landenara* per Lendinara (pag. 167). Parimenti non mi pare che si possano approvare certe costruzioni grammaticali di certo... poco comuni, come per es.: « Ma sebbene Ezze- « lino IV, costretto dalla necessità, *piegavasi* ai voleri dei rettori « di Lombardia ... » (pag. 42). « Però è un fatto che la sovranità « temporale dei vescovi *andasse* soggetta a forti abbassamenti ... » « (pag. 60). « Credevano quei soldatacci da galera che una « impresa benedetta dal pontefice non *poteva* fallire... » (pag. 231).

Concludendo, il lavoro del Mitis, a mio parere, è riuscito bene ed ha importanza per quelle pagine, e non sono poche, ch'egli dedica alla storia del patriarcato di Aquileja e del vescovato di Trento durante il periodo ezeliniano. ANTONIO BONARDI.

G. M. BATTAGLINO E F. E. COMANI, *Un contrasto latino pro e contro la vita monastica e gli ordini mendicanti, pubblicato da un codice aostano*. Roma, tip. Sallustiana, 1896 (pp. 23).

169. — Questa disputa ritmica trovasi inserita in un codice della Biblioteca del R. Istituto V. E. principe di Napoli d'Aosta, segnato col N. 5, e contenente le prediche *de Christiana religione* di S. Bernardino da Siena. È facile veder subito in esse un'eco delle note contese intorno alla vita monastica, non priva di qualche importanza. La data della sua composizione si rileva dalla strofa 82 *(Item Canonicos vide regulares, Vide Grandimonachos, respice Templares)*, sol che alla parola *Grandimonachos* si sostituisca *Rhodimonachos*, come evidentemente si deve leggere; e allora non si può che fissarla tra il 1309 e il 1312. Giustamente osservano gli editori che alcuni argomenti

addotti contro gli ordini mendicanti sono quei medesimi, che già aveva svolti Guglielmo di Saint Amour e che erano stati confutati da S. Tomaso d'Aquino. I quali editori poi vanno lodati della cura posta a richiamare nelle note i passi biblici, ai quali si allude nel testo, e a rendere il ritmo intelligibile. Naturalmente la soluzione della controversia sanziona che

> Non est vita nec animi status
> Qui per apostolica iura sit probatus,
> Quin in mente deica sit preordinatus,
> Quin ducat ad celica, quin sit deo gratus.

G. CAPASSO.

PIETRO EGIDI, *Intorno all'esercito del Comune di Roma nella prima metà del secolo XIV*. Viterbo, Agnesotti, 1897, in-12°, pp. 160.

170. — A parte il periodo speciale studiato dall'Egidi, l'argomento è stato dai cultori di storia nazionale poco preso ad esame, e perciò questi *appunti* [come li chiama l'autore] formano un notevole contributo per le ricerche intorno la milizia di Roma e gioveranno specialmente a chi, con più vaste vedute che non siano quelle del presente lavoro, tornerà a simile trattazione.

La forma narrativa, data dall'Egidi al suo scritto, rende più gradita la lettura, e tutto il racconto è diviso in sei capitoli: I. *Dalle origini al sec. XIV;* II. *Da Enrico di Lussemburgo a Luigi di Baviera;* III. *Da Luigi di Baviera al tribunale di Cola di Rienzo;* IV. *Dal tribunale di Cola alla istituzione della « Felix Societas Balestrariorum et pavesatorum »;* V. *Ordinamento della milizia regionale;* VI. *L'esercito generale.*

Ma la narrazione storica è molto sobria. È anzi da lodare che l'autore abbia preferito soffermarsi a qualche fatto particolare solo quando, tra le altre ragioni, il racconto che di esso l'Egidi cavò dai *Fragmenta Historiae Romanae* modificava o correggeva quella tradizione che gli storici riportarono senza l'esatta conoscenza di questo anonimo documento importantissimo. E l'Egidi opportunamente eccita, in una delle dotte note al suo studio, i giovani a pubblicar di nuovo coi nuovi criteri di critica storica questa fonte notevole della storia del comune di Roma, e ne accenna le varie copie di manoscritti da lui conosciute.

Altre opere edite ed inedite il chiaro autore ha consultato, e

tutte sono riportate a conforto delle sue asserzioni di questo lodato lavoro. Il quale, se si presenta modesto di mole e d'intendimento, crediamo avvantaggi di molto gli studiosi della storia di Roma nell'intricato e incerto periodo del secolo tempestoso, in cui i Papi, nei famosi settant'anni di schiavitù Avignonese, abbandonarono la nostra città alle sfrenate insolenze dei signori e alle sciagurate ire di parte. P. SPEZI.

FANCELLI UGO, *Studi e ricerche sui « Fragmenta historiae romanae »*. Roma, Stamperia Reale, 1897 (pp. 54).

171. — I « Fragmenta historiae romanae » sono una cronaca universale anonima,... che dagli avvenimenti del 1327 doveva giungere fino alla venuta di Carlo IV di Boemia a Roma (1355), ma che invece si chiude con la morte di Cola di Rienzo. Il Totti ne pubblicò alcuni capitoli nel 1624, il Muratori l'inserì nel t. III delle *Antichità Italiche* e successivamente molti scrittori vi attinsero come ad una delle fonti più importanti, specialmente per la vita di Cola; parecchi giovandosi dei manoscritti che si conservano numerosi nelle biblioteche romane ed italiane, altri invece si servirono addirittura delle edizioni stampate. Soli però il Valesio nel secolo scorso ed il Re nella prima metà di questo tentarono uno studio di questa cronaca, ma non ci diedero che un lavoro incompleto. Ora il F. s'è proposto di ricostruirne il testo definitivo, mettendo a confronto tra loro i moltissimi codici che se ne possiedono colle edizioni a stampa, per giungere poi a risolvere il grave quesito dell'autenticità e paternità della cronaca stessa. Ma delle tre parti in cui ha diviso il suo lavoro per ora non ha pubblicato altro che la prima, la quale contiene una ricca bibliografia, e la terza in cui tratta dell'autore e dell'autenticità della cronaca. Perchè poi egli siasi indotto ad una pubblicazione simile non si capisce. Nella prefazione ci fa sapere che l'esame abbastanza laborioso dei Ms. lo condusse a risultati di non poco valore, ma che « dovendo fare ancora lo spoglio di tutti i cataloghi dei Mss. di pubbliche e private biblioteche, ed avendo da esaminare molti altri mss., i quali, messi a confronto con quelli già studiati, dovranno *di necessità* modificare le conclusioni a cui è venuto », rimanda ad altro tempo la pubblicazione di questa seconda parte del suo studio.

Ora tale lacuna è gravissima, perchè egli stesso ci dice che non è possibile risolvere bene il quesito, cioè di scoprire l'au-

tore, se prima non si abbia ricostituito il testo della cronaca; e siccome a questa ricostruzione definitiva neppur egli è ancora arrivato, così tutte le sue induzioni sul cronista poggiano, per sua stessa confessione, su basi tutt'altro che sicure. Ma v'ha ancora un'altra ragione per cui non si riesce a comprendere lo scopo della sua parziale pubblicazione, ed è che sovente nel corso del lavoro accenna ad una classificazione di codici da lui stabilita, anzi a parecchi codici archetipi, dei quali in un'avvertenza a tergo del frontispizio ci dà anche l'indicazione, e da questa genealogia trae delle conclusioni sia riguardo a quanto altri ha affermato intorno ai varii codici, sia riguardo anche alle indagini fatte intorno all'autore della cronaca; ma di tutto questo lavoro a noi non risulta nulla, per modo che nè sempre si può comprendere e seguire lo scrittore, nè tanto meno verificare e confrontare se talune delle sue affermazioni sono legittime o no. Questo è il vantaggio dell'aver pubblicato un lavoro incompleto, privo di una delle sue parti più essenziali.

Ad ogni modo ecco i risultati a cui egli è giunto colle sue ricerche riguardo all'autore ed all'autenticità della cronaca. Esclude che l'anonimo scrittore sia stato il Fiortifiocca od il Petrone; il nome del primo fu messo avanti dal Totti nell'edizione del 1624, ma il cronista avrebbe raccontato di sè stesso cose poco onorevoli e non è verosimile che l'abbia fatto; riguardo al secondo è avvenuto facilmente uno scambio coll'autore della *Mesticanza*. Esclude parimenti che la cronaca sia un raffazzonamento, perchè tanto il prologo quanto l'indice generale si rivelano fattura della stessa persona che scrisse gli altri capitoli; l'unità di stile, di idea, di metodo, i frequenti richiami a cose dette in altri capitoli, la cura minuziosa di certi particolari lo dimostrano anche di più. L'autore nacque probabilmente verso il 1320, giacchè nel 1327 era in età tanto tenera « che conoscimento non avea elettivo » e nel '44 studiava fisica a Bologna, frequentando il 4° corso; fu pure assai probabilmente romano, narrando di preferenza fatti accaduti in Roma o che hanno relazione con questa città; viaggiò però di frequente e non visse oltre il 1402. Così si desume dal fatto, che l'anonimo ricorda, che Smirne era sempre posseduta dai Veneziani; compose la sua cronaca tra il 1355 ed il 1360, mentre la Romagna era messa a ferro e fuoco dalle truppe del cardinale Albornoz, e la compilò perchè gli sembrava conveniente che delle cose assai notevoli da lui vedute « rimanesse tenebre de ignoranza per pigrizia de scrivere ». Non si rivela

molto istruito nè sa dai fatti assorgere alle leggi generali che li regolano, ma dimostra di conoscere molto bene i suoi contemporanei e li giudica esattamente, senza passione partigiana; è religioso e superstizioso; insomma lo si direbbe un uomo pratico ed opportunista.

Le dimenticanze di certi fatti ed il silenzio su taluni personaggi hanno però fatto sorgere il dubbio che la cronaca sia una delle tante falsificazioni; il Grimaldi difatti l'ha attribuita al famoso Ceccarelli ed il Baluze ad un anonimo non contemporaneo; ma riguardo al primo l'A. osserva che le falsificazioni da lui commesse si riducono nella più gran parte a documenti diplomatici e a notizie di famiglie e che — argomento per vero alquanto deboluccio — gli scrittori tedeschi avrebbero accennato a tale falsificazione se il Ceccarelli l'avesse davvero commessa; d'altra parte i capitoli contenenti la vita di Cola erano già nella biblioteca Trivulziana cinquant'anni prima che il Ceccarelli nominasse la *Vita* suddetta. Nè si può prestar fede al Gerbini, il quale chiama addirittura la Cronaca un *romanzo comico-tragico*.

Errori cronologici indubbiamente si trovano nella Cronaca, e sono derivati dall'aver il cronista cominciato a scrivere parecchi anni dopo gli avvenimenti e l'A. ne cita parecchi indicando anche le fonti per correggerli. Egli poi fa notare che la trattazione compiuta dell'autenticità della Cronaca richiederebbe il confronto di molti altri scritti analoghi, di cui dà anche l'elenco e che la soluzione del problema dipende da due gruppi di argomenti, filologici e storici. Ma entrambi i due gruppi richiedono prima la ricostruzione del testo definitivo, e quindi anche questa questione è appena tracciata dall'A., il quale si congeda augurandosi di riprendere lo studio dopo una più lunga preparazione, che permetta di sciogliere l'enigma del nome e le altre questioni di capitale importanza, compresa quella delle fonti da cui attinse il cronista le sue notizie. E noi pure riconoscendo la diligenza e la ricchezza delle ricerche, non possiamo che ripetere quanto più su abbiamo osservato; che non si capisce perchè il signor Fancelli abbia voluto pubblicare in siffatto modo, così incompleto, un lavoro sulle cui conclusioni egli stesso per primo ci appare così perplesso.

AGOSTINO ZANELLI.

G. COGO, *Delle relazioni tra Urbano VI e la Repubblica di Genova*. Pag. 18. Genova, Tip. dei Sordo-muti, 1898.

172. — È una breve memoria nella quale il Cogo, premessi alcuni cenni sui primi anni del papato d'Urbano VI, parla delle pratiche della Repubblica genovese per liberarlo dalla prigionia di Nocera, dell'arrivo suo e della sua non lunga dimora a Genova, e riferisce le opinioni dei vari cronisti e storici sull'uccisione dei cinque cardinali da lui spietatamente voluta. Certo si sarebbe desiderato di sapere qualche cosa di più intorno alla vita che quel pontefice condusse in Genova nei tre mesi circa che vi rimase: ma non si può far colpa all'autore se la mancanza assoluta di fonti non gli concesse d'appagare tale desiderio. Del resto la memoria, nella quale son messi in miglior luce e illustrati con documenti alcuni notevoli particolari, è bella e diligente, quantunque, non trattandosi in essa nè di cose proprie nuove, nè di errori da correggere, nè di controversie da risolvere, sia forse meno importante di quanto il titolo lascierebbe supporre. A. BATTISTELLA.

JULES CAMUS, *La venue en France de Valentine Visconti duchesse d'Orléans et l'inventaire de ses joyaux apportés de Lombardie*. Turin, Casanova, pp. 64, 1898.

173. — Il lavoro del prof. Camus, estratto dal volume XXXV della *Miscellanea di storia italiana* che si publica dalla nostra *R. Deputazione di storia patria* torinese, ha già per questo fatto solo, non meno che pel nome dell'autore — conosciuto per isvariate publicazioni — un titolo speciale all'attenzione dello studioso, il quale se ne può ragionevolmente aspettare e ripromettere assai. Nè l'aspettazione rimane delusa, chè veramente molto di nuovo e d'importante si contiene in queste 64 pagine, che formano, per così dire, tre parti, cioè un'introduzione narrativa (pp. 3-33); l'inventario dei gioielli, cortinaggi e tappezzerie, vesti, vasellame d'oro e d'argento (pp. 34-18), e 72 documenti inediti, interi o frammentarî, desunti la maggior parte dall'Archivio camerale di Torino, ma alcuni anche da quelli comunali di Moncalieri, Torino e Bra, dall'Archivio di Stato di Milano e dagli Archivi municipale e dipartimentale di Digione (Francia). A proposito dei documenti, noto subito che sono stampati con molta accuratezza; dell'« inventario », che questo, proveniente dalla Biblioteca Nazionale di Parigi, è assai diverso, più ampio e più

notevole di quello publicato dal Muratori e riprodotto indi parzialmente da altri, col quale tuttavia il C. molto opportunamente indica nelle note i rapporti e le varianti.

Venendo ora a parlare dell'introduzione narrativa, muove l'A. dai diversi giudizî profferiti dagli storici su Valentina Visconti, ne spiega meglio la parentela collo sposo Luigi d'Orléans, e tende a fissarne la nascita, di cui non si conosce esattamente la data, nel 1370 o 1371. Il C. ritiene ch'ella sia stata educata dall'avola Bianca di Savoia, madre di Giovan Galeazzo Visconti e sorella del Conte Verde (Amedeo VI di Savoia), osservando però che la fanciulla fa il suo ingresso nella storia soltanto colle trattative per isposarla ad un fratello del re dei Romani Wenceslao, il quale l'egr. A. dimostra con un nuovo argomento dover esser stato Giovanni di Görlitz, e non Sigismondo, allora tutto intento al matrimonio con Maria di Ungheria. La rottura del negoziato per le nozze di Valentina con Giovanni provocò violente ed amare osservazioni e recriminazioni di Wenceslao a Giovan Galeazzo, ma questi ne aveva omai incominciato altro con Luigi duca di Touraine, fratello di Carlo VI re di Francia, non dall'agosto 1385, come altri pensò, ma soltanto dagli ultimi mesi di quell'anno, e probabilmente per mezzo della Casa di Savoia, come io stesso aveva opinato altra volta — e sono lieto di veder accolta e addotta la mia opinione dal C., al quale debbo anche ringraziamenti per le molte volte che mi ha fatto l'onore di citare scritti miei e per altre cortesi parole a mio riguardo. Certo, in quel momento i rapporti fra Savoia e Milano erano molto stretti, sebbene Bona di Berry, al contrario della suocera Bona di Borbone (favorevole a Giovan Galeazzo), Bona di Berry moglie del Conte Rosso (Amedeo VII) e cugina di Beatrice d'Armagnac sposa di un figlio di Bernabò Visconti, questa appunto accogliesse presso di sè dopo la cattura di Bernabò operata dal furbo nipote, e più tardi ne allevasse a dirittura una figliuolina, secondochè il C. mette ora per la prima volta in rilievo con documenti inediti sicuri.

Iniziata la nuova pratica nuziale per Valentina, ebbero luogo diverse ambascierie, di cui il C. rifà la storia, valendosi di tutto il materiale noto e parecchio nuovo aggiungendo qua e là. Un punto oscuro finora era come, arrivate abbastanza in fretta le parti ad una conchiusione, stipulato a dirittura il contratto di matrimonio, trascorressero poi quasi due anni nonostante fosse appianata ogni difficoltà anche d'indole religiosa, prima che la

sposa andasse a raggiungere il marito. Di ciò si erano tentate già varie spiegazioni; ma il C. dimostra prima come niuna di esse debba ritenersi soddisfacente, passa quindi a cercar la ragione di quel ritardo nelle condizioni politiche del Piemonte, e sopratutto in quella « guerra di Bene » che io ho narrata distesamente, or non è molto, nel mio volume *Gli ultimi principi di Acaia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, ma nella quale tuttavia, il C. ha trovato modo di spigolare ancora molte cose nuove, fra cui alcune abbastanza notevoli ed importanti. Rileverò a questo riguardo che il C. ha trovato e dato il nome esatto — Goffredo Fevrer — di un condottiero inglese al servizio di Amedeo VII, che il Cibrario aveva chiamato erroneamente Semeria, onde anch'io ne aveva quindi sbagliato il cognome. Ed un'altra cosa ancora, in fatto di rettifiche, ha messo in sodo il C., della quale m'intrattenne anche a voce ed ho avuto omai molte volte io stesso ad accorgermi, che sulle notizie del Cibrario si può far poca fidanza, ch'egli ha trascurato moltissimo, e molto veduto in fretta e male; constatazioni dolorose, ma necessarie a farsi nell'interesse degli studî storici subalpini. Invece, io non sono d'accordo col prof. C. sulla grafia di altri nomi: io non scriverei, come non ho scritto nel mio citato libro, Nicoletto *Ruffi*, ma *Rossi;* non *Ribaldi* de Rivalta, ma *Ribaldo* o, meglio, *Robaldo;* non Mermet *Rouget*, ma *Rongel*. Ma queste sono inezie quando non cadano su nomi di luoghi o di persone facilmente verificabili; e qualche volta anche, come nel primo caso addotto, può esser questione di opinione, e neppure svista, per quanto leggiera. Forse un po' più grave, ma neanch'essa cosa da meritare molta severità, l'affermazione che nella primavera del 1389 il tuchinaggio « appena appaciato, poteva rinascere »; in quel tempo durava ancora, e Cuorgnè trattava alla pari col conte di Savoia.

Dalla guerra, secondo l'uso di allora, non andavano mai disgiunti i negoziati; onde finalmente si venne ad accordi fra Milano ed il principe di Acaia — Amedeo di Savoia, cugino del Conte Rosso e signore di gran parte del Piemonte. Posto fine alla « guerra di Bene » — il qual luogo rimase in sostanza ad Acaia —, il Principe andò a Milano, prese seco Valentina e la condusse onorevolmente attraverso tutto il suo Stato. È qui che il C. ha raccolto messe tanto copiosa di documenti da seguirne il viaggio giorno per giorno, recando gran copia di particolari nuovi, curiosi ed interessanti. Il lavoro segue la sposa in Francia,

fino a Parigi, fino anzi al primo distacco dallo sposo, e termina con un cenno dell'« inventario » indi publicato integralmente. Io ho dovuto naturalmente sorvolare su quest'ultima parte dell'Introduzione narrativa del C., che è invero la più lunga e la più copiosa di materiale sconosciuto e notevole, perchè per la sua natura è impossibile a riassumersi. Nè mi soffermerò a proporre alcune altre correzioni, come *Malantmo* Gastaldi in *Malantno*, *Burno de Publictis* in *Burnone di Piobesi* (nome italiano attuale del *Publiciae* latino), e neanche di un Filippo *de Calenges*, che è scritto certamente così nel documento, da me riscontrato, ma non è altro che Filippo *di Scalenghe*, persona abbastanza nota nella storia del tempo. Preferisco terminare con una dichiarazione ed un augurio. La dichiarazione è che il lavoro del C. è molto importante; l'augurio, ch'egli ci dia presto quello studio sulla *Savoia al tempo del Conte Rosso* cui attende ora con tanto amore nei nostri archivi. FERDINANDO GABOTTO.

ETTORE GALLI, *Facino Cane e le guerre guelfo-ghibelline nell'Italia settentrionale (1360-1400)*. Ricerche e documenti (Estratto dall'« Archivio storico Lombardo », anno XXIV, fasc. XIV, 1897, pp. 130).

174. — L'A., uscito dalla scuola del Merkel, in questo suo primo lavoro storico, dà prova di possedere metodo sicuro nel sapersi valere delle cronache e dei documenti, ed acume critico nell'apprezzamento dei fatti.

Egli tratta della prima parte della vita del condottiero, durante la quale si forma lentamente la sua potenza, ma non apparisce ancora la sua azione politica, poichè esce dalla penombra forte, agguerrito e preparato a grandi eventi alla morte di Gian Galeazzo Visconti (1402), quando il ducato visconteo è minacciato di sfacelo, e costui diventa il governatore generale del ducato, ed è il precursore di Francesco Sforza nel passare dal comando di una compagnia di ventura al governo d'una vasta e potente signoria. Senza dubbio questo secondo periodo della vita di Facino, il cui studio sta l'A. preparando, è più interessante, ed anche riuscirà più organica la storia di esso, perchè è uno solo l'ambiente in cui si svolge l'azione, cioè il territorio del ducato, e ne è protagonista, non più figura secondaria, il condottiero. Invece in questo primo periodo noi dobbiamo seguire la piccola compagnia di Facino in varie guerre, che si combattono in regioni d'Italia anche talvolta lontane fra di loro,

per interessi diversi, e la serie delle vicende di Facino è un filo troppo sottile per unire strettamente i varii e disparati avvenimenti. Ne risulta un po' di sconnessione fra le parti della narrazione, che di certo non è imputabile all'A., ma al genere di lavoro.

Però, seguendo la piccola schiera di Facino, non ci accade come, a chi volendo darsi un chiaro concetto di una guerra dei nostri giorni, tenesse dietro al capitano d'una compagnia, invece che al quartier generale d'un corpo d'esercito, poichè l'A., pure occupandosi di Facino e dei suoi mercenari, sul complesso di ogni guerra, a cui il condottiero prende parte, sa darci buone e chiare notizie, parecchie delle quali anche nuove. Non solo egli conosce bene la bibliografia dell'argomento, e ricorre alle fonti dirette, alle cronache, ma si vale di parecchi documenti, tratti dagli Archivi specialmente di Torino ed anche di Genova, di Milano, dalla Biblioteca Ambrosiana ecc. (pag. 6-7); perciò credo che ulteriori ricerche non darebbero frutti migliori. Per la massima parte questi documenti (di trenta di essi il Galli pubblica i regesti in Appendice (pagg. 123-130)) sono pagamenti di tesorieri a capi e a bande di ventura, ma pure servono per determinare parecchi fatti.

Il libro si divide nei seguenti dieci capitoli: Cap. I, La stirpe « de Canibus » (pagg. 8-16). Cap. II, La famiglia e la prima gioventù di Facino Cane (pagg. 17-25). Cap. III, Facino Cane e la guerra nel regno di Napoli (1381-1385) (pagg. 25-28). Cap. IV, Facino Cane e le guerre carrarese-scaligera, monferrino-savoiarda e visconteo-carrarese (1385-1389) (pagg. 28-42). Cap. V, Facino Cane e la guerra visconteo-fiorentina (1390-1391) (pagg. 43-46). Cap. VI, Facino Cane nel Canavese (1391-1394) (pagg. 46-68). Cap. VII, Facino Cane e la conquista di Savona e di Genova (1394-1395) (pagg. 69-84). Cap. VIII, Facino Cane e le lotte monferrino-savoiarde (1396-1397) (pagg. 84-98). Cap. IX, Facino Cane e la guerra di Mantova (1397-1398) (pagg. 98-105). Cap. X, Facino Cane e la guerra monferrino-savoiarda (pagg. 105-120).

Se l'A. non può darci un albero genealogico della stirpe di Facino, pure ci offre notizie copiose sui Cani, ch'ebbero castelli e terre nel Pavese, tennero uffici importanti in Pavia, e godettero di titoli nobiliari (pag. 8-10). Continua trattando dei Cani di Casale, ch'egli ritiene fossero un ramo della famiglia di Pavia, i quali furono ghibellini, dapprima sostenitori del marchese Giovanni di Monferrato, di poi a lui avversi (Cap. II). Facino (il

suo nome è diminutivo ed accorciativo di Bonifacio) nacque a Casale, prima del 1360, da Emanuele Cane, nobile (pag. 17-18), ed ebbe due fratelli, l'uno dei quali Filippino militò spesso accanto, ma non sotto gli ordini di Facino, comandando sempre schiere inferiori in numero di soldati in confronto di quelle del fratello. L'A. investiga le ragioni, che indussero Facino a seguire la carriera delle armi, e le trova opportunamente nelle condizioni economiche, di ambiente familiare e di ambiente politico (pag. 20 e segg.), e qui ci dà un vivo quadro dello stato di guerra continuo, che travagliava il Piemonte in quel tempo, e delle minuscole bande di ventura, che pullulavano in quella regione da ogni parte, di due, di tre, di cinque, di dieci persone (pagine 22-25). Dalle intitolazioni dei capitoli surriferite si rileva a quante guerre di maggiore o minore importanza prendesse parte il condottiero. Per la guerra carrarese-scaligera l'A., pure seguendo la cronaca di G. Gataro (1), come fonte principale, rettifica qualche particolare di fatto, ed interpretandola convenientemente, scagiona Facino dalla responsabilità della devastazione del Friuli, ch'egli compì per mandato del Carrarese (pp. 35-37). Riguardo alla guerra condotta da Facino nel Canavese (1391-1394, Cap. VI), contrariamente all'opinione del Ghiron (l'unico, che abbia scritto prima d'ora una larga monografia sopra questo condottiero (2)) il quale ritiene Facino esser stato colà mandato da Gian Galeazzo per vendicarsi del principe d'Acaia, che aveva lasciato passare l'esercito dell'Armagnac attraverso ai suoi stati, l'A., ristudiando la questione, viene a queste giuste conclusioni: « ... Facino Cane, avendo visto che finita la guerra del Visconti « [Cap. V] s'intavolavano trattative di pace, e che per lui non « c'era più nulla da fare, sopraggiunto l'inverno, dovette prov- « vedere il pane alla sua compagnia. Trasse partito dalle lotte « e dalle discordie del Canavese, e partì con le sue armi, forse « con il consenso del marchese di Monferrato, col consenso o « anzi per l'invito di alcuni ghibellini, che potevano anche es- « sere i Masino, a fine di predare e devastare nell'interesse di « questi, del marchese e della sua compagnia, e a danno del « conte di Savoia e del principe d'Acaia » (pagg. 55-56). Riguardo alle lotte monferrino-savoiarde (1396-1397) (Cap. VIII), l'A. riesce a recar luce in un racconto, fatto molto confusamente

(1) *Historia Padovana. Rer. Ital. Script.*, XVIII.
(2) « Arch. Stor. Lomb. », 1877, anno IV, pp. 339-379 e 565-613.

dal Ghiron e da altri scrittori di storia locale. Facino Cane in tutte queste guerre comandava schiere via via più numerose; infine l'11 settembre 1399 dal marchese Teodoro di Monferrato è investito della terra di San Martino (pag. 107); quindi diventa signore di terre, ed ormai incomincia a condurre imprese e a far conquiste per proprio conto, come riesce a stabilire il Galli (pag. 111).

Nel corso della narrazione l'A. ha occasione di rilevare i caratteri e le costumanze delle compagnie di ventura di quel periodo (pag. 33) e di notare come si differenzino omai dalle famose di San Giorgio, della Stella, della Rosa « nelle quali regna un certo spirito di corporazione ». « Le compagnie, egli « soggiunge, ora non sono che un accozzamento di individui « sotto un capitano, ai comandi del quale essi combattono sol- « tanto perchè pagati; pronti sempre a lasciarlo quando venga « meno il loro interesse particolare. Non si raccolgono più sotto « le insegne della Compagnia, per vantaggio ed incremento di « essa, ma sotto le insegne del capitano per vantaggio ed in- « cremento di lui. Ora il capitano è un uomo del quattrocento, « che si serve della Compagnia per le sue mire particolari, per « lo sviluppo delle sue doti individuali: il capitano cessa di es- « sere l'interprete dei bisogni della Compagnia, per fare di « questa un'esecutrice dei suoi disegni, uno strumento dei suoi « voleri » (pag. 83). E tutto ciò apparirà più chiaro, osserva l'A. in nota, nella continuazione di questa Vita, che noi attendiamo con fiducia. ANTONIO BONARDI.

G. LIVI, *La piazza « del Novarino » in Brescia*, p. 12. Brescia, stab. tip. Apollonio, 1896.

175. — Si propone il quesito quale sia la vera origine storica della denominazione di questa località famosa pei molti ritrovamenti romani e lo risolve, mettendo da parte l'opinione che derivi da Marco Nonio Arrio, proposta da Ottavio Rossi, e dimostrando con documenti del sec. XV che questo nome venne semplicemente dal soprannome di un ortolano, ivi dimorante, Manfredino « da Novara », ortolano sulla piazza del Mercato del foro, compare nell'estimo civico del 1416 come « Novarinus de Novaria » ed in altro atto del 1419 quale « Maifredino dicto Novarino, de Novaria, revenzarolo ». Il garbato opuscolo fa onore all'acume critico dell'egregio Livi, amoroso direttore dell'Archivio bresciano. G. ROBERTI.

P. A. PALTRONI, *L'assedio di Fano nel 1463* con prefazione e note di GIUSEPPE CASTELLANI, p. 55. Fano, tip. Montanari, 1896.

176. — Filippo Ugolini (« Storia dei Conti e Duchi di Urbino ») credette perduta la « Vita di Federigo » scritta dal suo segretario Pier Antonio Paltroni. Ne rinvenne testè una copia del sec. XVII il C., cui risulta esisterne un'altra nell'Archivio Municipale di Urbino. Di questi *Commentari della vita e gesta gloriose del invittissimo e magnanimo Federico Feltrio duca d'Urbino* sarebbe opportuna la pubblicazione integrale. Non potendola per ora intraprendere, il C. ne presenta un saggio col riprodurre il brano in cui viene descritta una delle più celebri imprese di Federigo, l'assedio di Fano del 1463. A rendere più utile questa pubblicazione il C. senza entrare in minute disquisizioni critiche fa rilevare le relazioni intercedenti tra questa narrazione del Paltroni e il poema « Faneidos » di Francesco di Ottavio detto Cleofilo. G. R.

VITTORIO ROSSI, *Il Quattrocento*. Milano, Vallardi, 1898. In-8°, pp. VIII-444.

177. — Giusto il disegno, opportunamente distribuita la materia, felice l'esecuzione di quest'opera, della quale gli studiosi debbono rallegrarsi. Lungi dall'essere soltanto una compilazione, sia pure accurata, è una sintesi succosa, densa, organica del grande lavorio di ricerche e illustrazioni, per lo più minutamente analitiche, che, dopo il libro del Voigt, si ebbe in Italia e fuori intorno alla letteratura del sec. XV. Frutto maturo di larga e severa preparazione, non manca di notizie peregrine e di tratti veramente nuovi ed originali. La molta e varia materia, ben raggruppata e razionalmente divisa in 10 capitoli, è esposta in forma viva e quasi sempre efficace; talvolta, specie nella espressione di idee astratte (per es. a pag. 8) non abbastanza perspicua, tal'altra troppo imaginosa e alquanto ricercata.

A garanzia di ciò che è affermato nel testo, in modo necessariamente rapido e sommario, stanno le *Note bibliografiche e critiche* poste in fine del volume, secondo il metodo adottato dal Gaspary, sobrie, opportune, scrupolosamente esatte.

Nei 10 capitoli, preceduti da eccellenti sommarietti, sono tracciate, con tocchi sicuri, la vita e le principali figure degli Umanisti e la loro produzione letteraria e critica, la originale in

prosa ed in versi, nelle due branche maggiori, la profana e la religiosa; segue il disvolgersi della letteratura nelle forme sue più varie in Firenze, specie al tempo del Magnifico, ed in Roma; sono notate le più salienti manifestazioni del Mecenatismo, rappresentate le vicende della poesia cavalleresca nella Toscana e nella vallata del Po, la letteratura così latina come volgare alla corte aragonese di Napoli, e in fine le condizioni della drammatica e della lirica sino al cadere del Quattrocento.

Il valoroso professore dell'Università pavese si muove liberamente e senza incertezza su questo vasto terreno, perchè conosce bene il cammino e ha l'occhio fisso alla mèta. Quel metodo che nelle sue mani fece prove eccellenti in lavori minuziosi di critica erudita, d'indagine faticosa e specialissima, gli ha servito ora, strumento prezioso, guida infallibile, anche in quest'impresa di natura tanto diversa. È come una riprova, che, a dir vero, niuno doveva reputare necessaria, perchè già fatta da altri, ma la cui utilità niuno, d'altra parte, potrà disconoscere.

Siccome l'indole di questa *Rivista* e la qualità del libro che ci sta dinnanzi non ci permettono d'entrare in un esame particolare di esso, ci intratterremo su qualche punto speciale, su qualche giudizio che ci sembra più meritevole di discussione.

Nell'*Introduzione* (p. 9) il R. nega che il vigoroso svolgersi dell'individualità sia un fatto caratteristico del Rinascimento, come « pretendono » molti storici moderni, dal Burkhardt in poi, e afferma e si sforza di dimostrare che siamo dinnanzi ad un fatto puramente soggettivo, « cui per lo più la realtà contradice », ad un'« illusione » storica. Egli in nota (p. 408) promette di ritornare sull' argomento e di chiarire meglio le sue idee; ma poichè l'argomento è davvero importante, vale la pena di dirne qui qualche cosa. Certo, nel parlare dell'*individualismo* del Rinascimento si è esagerato, ed io stesso, anni sono, ebbi a notarlo in questa medesima *Rivista* (1); ma nelle sue negazioni l'A. mi sembra rasenti il paradosso. Senza dubbio, di individualismo ci porge non pochi esempî anche il Medio evo, ma nel Rinascimento esso acquista coscienza di sè, ed è ciò appunto che lo contraddistingue.

Quel fatto « soggettivo » assume, alla sua volta, un innegabile

(1) A. XII, 1895, p. 166-7, parlando del libro del Leynardi su Dante. Una seria e geniale trattazione delle idee del Burckhardt intorno a questo punto è quella dell'amico L.-G. Pélissier, *La civilisation politique de l'Italie à la fin du XVe siècle*, Paris, 1889.

valore oggettivo, e quella, sia pure, illusione, ha un significato storico speciale. In quell'orgoglio che il R. stesso riconosce, in quell'amore sfrenato della gloria, nell'ambizione soverchiante, nella gelosia, nel battagliare accanito, appassionato, in quella stessa esaltazione di sè, in quella esagerazione delle qualità proprie dell'individuo d'ogni tempo (chè, in fondo, il *tipo* uomo non varia per variare di secoli) abbiamo, o m'inganno, un fatto altamente caratteristico. Del resto, lo stesso A. riconosce altrove (p. 121) come singolare al Rinascimento « l'alta coscienza » che esso ebbe « delle energie e delle facoltà umane ». In altre parole, non abbiamo, secondo me, un fatto nuovo, ma lo svolgersi, anzi l'esagerarsi d'un fatto antico, promesso dalle nuove condizioni politiche, morali, letterarie, anche religiose. Questo fatto nel suo svolgimento giunge ad un grado tale da formare un carattere distintivo d'un'età nuova, con Dante, nel quale si svela tutta intera, nella sua piena e superba e gloriosa coscienza, la grandezza dell'individuo; onde a ragione il Voigt osservava che è questo il tratto nell'Alighieri che più colpisce e attira noi moderni, « questa ardita rivelazione di se medesimo al cospetto del mondo intero ».

Nell'*Introduzione* e nei capitoli rispettivi il R. avrebbe potuto notare la diversità che è fra le tendenze enciclopediche del Medio evo e quelle del Rinascimento, e dare maggior rilievo alle differenze etnografiche, regionali del popolo italiano, che ebbero naturalmente il loro riflesso nella produzione letteraria.

Nel Capit. IV (p. 125) l'A., trattando della prosa volgare, tocca delle leggende religiose e dell'agiografia, e cita come il più insigne cultore di esse Feo Belcari, per poi passare subito alla novellistica profana. Orbene, appunto il Belcari poteva offrirgli un anello per unire la trattazione precedente a questa, giacchè sappiamo, per un'attestazione che non può esser messa in dubbio, che l'autore della *Vita del b. Colombini*, si dilettò anche di racconti profani. Infatti lo scrittore, chiunque esso sia, della novella del Grasso legnaiuolo, in una delle tre redazioni a noi note, ricorda il Belcari tra quei fiorentini che prima di lui avevano raccolto in iscritto quella memorabile burla dalla bocca stessa di Filippo Brunellesco.

Poco più oltre (p. 126), parlando della novella volgare scritta da Leonardo Bruni, il R. ne addita la fonte in Plutarco, giacchè scrive che l'aretino rimaneggiò e ampliò un aneddoto riferito dallo storico greco sulla vita di Demetrio. In questo egli si at-

tiene al Gaspary, mentre il Landau (1) aveva pensato, secondo me, inopportunamente, a Luciano. Senza ora entrare nella questione, mi restringerò ad osservare che tutto invece induce a credere che la vera fonte cui attinse, senza grandi rimaneggiamenti od amplificazioni, l'umanista d'Arezzo, sia stato Appiano alessandrino (2). Tra le narrazioni dei due non v'è soltanto analogia perfino in quasi tutti i particolari; confrontandole vi troviamo due motivi tali da escludere che il Bruni si sia giovato del racconto plutarchiano. Anzitutto il biografo di Cheronea dice Stratonica figlia di Demetrio, mentre pel Bruni, come per Appiano, essa è figlia di Antipatro, re di Macedonia. In secondo luogo, mentre Plutarco dà non piccolo rilievo ad un particolare veramente notevole, quello che Antioco, il giovane innamorato, per recare con sè nella tomba il suo doloroso segreto, aveva deliberato di lasciarsi morire d'inedia, nel racconto del Bruni e in quello di Appiano non vi è il minimo cenno di questo tentato suicidio.

Con ciò non nego punto che l'umanista aretino conoscesse anche la narrazione di Plutarco; affermo invece che egli, pur conoscendola, preferì valersi sovrattutto di quella dell'alessandrino; e aggiungo non sembrarmi improbabile che a suggerirgli questo bel racconto da contrapporre al boccaccesco di Tancredi e Ghismonda, da lui tradotto in latino, fosse stato il suo glorioso concittadino, il Petrarca, a lui ben noto e caro, il quale nel primo dei suoi *Trionfi* aveva celebrato con l'usata dolcezza questa pietosa e soave storia d'amore (3).

Sulla latina *Storia di due amanti* del Piccolomini, invece del mediocrissimo articolo di V. Cortesi, è ora da citare uno studio di Joseph Dévay, il quale, dopo accurata indagine, riuscì a provare che la celebre novella è quasi un centone di varî classici, un curioso e, aggiungo, prezioso mosaico (4). Il giudizio che l'A. dà intorno al carattere e alla moralità di questo romanzetto

(1) *Beiträge zur Gesch. der ital. Novelle*, p. 107, dove si tratta del Bandello.

(2) Alla storia di Appiano, che fin dal Quattrocento fu tradotta in volgare da Alessandro Bracci, pensò il Brignoli de' Brumhoff, che nel 1817 pubblicava la detta novella per la prima volta col nome dell'autore (Verona, tipografia Mainardi).

(3) Il Bandello, nel rinarrare con iscarsa originalità questa storia (P. II, 55), ricordò il Petrarca, ma si guardò dal ricordare la sua vera fonte, per non apparire plagiario, come non di rado gli avveniva.

(4) *Aeneas Sylvius' Entlehnungen in der Novella « Euryalus u. Lucretia »* ecc. nella *Zeitschr. für vergleich. Litteraturgeschichte*, IX, 1896, pp. 491-503.

erotico del futuro Pio II, mi sembra troppo severo, per ragioni che qui non è il caso di dire.

Noto invece la necessità di correggere un grave errore di stampa incorso (p. 132) nel citare il titolo della nota opera di Jacopo Filippo da Bergamo, che è *De plurimis claris sceletisque* (per *seletisque*, com'è in fine alla prima edizione da me veduta) *mulieribus* e non *scelestisque*, come mi è toccato di leggere in due altri libri recenti di critica.

Non dirò qui per quali motivi io dubiti fortemente dell'autenticità della novella attribuita a Luigi Pulci (p. 137), autenticità che poggia soltanto sull'attestazione di quel burlone di A. F. Doni, che ne fu il primo editore. Ma non tacerò, a proposito del Pulci, che qualche espressione sconfortante, qualche frase amara suggerita al poeta fiorentino dalle traversie, spesso dolorose, della vita, certe sentenze che hanno un carattere generico e tradizionale, quasi di proverbî, non ci permettono, secondo me, di dire, come fa il R. (p. 251), ch'egli avesse un'indole malinconica, che la malinconia fosse nel fondo dell'animo suo. Troppi altri documenti, a cominciare dal maggior poema, e le lettere ci mostrano come appunto nonostante i casi non di raro tristi della sua vita, della famiglia sua e le frequenti strettezze, l'autor del *Morgante* sapesse serbare una grande gaiezza e serenità gioconda di spirito, che lo rendeva caro alla brigata medicea. Ma chi di noi, anche dei meno disposti alla malinconia, non ha qualche scoppio di pessimismo, qualche momento di tristezza e d'umor nero? Del resto lo stesso R. (p. 310) parlando del *Morgante* lo dice giustamente un poema nè burlesco, nè eroicomico, ma « semplicemente un poema scritto da un bell'umore ».

E qui dovrei additare le parti che mi sembrano le migliori in questo libro eccellente, ma andrei troppo in lungo. Citerò solo le pagine consacrate al Burchiello, che sono un saggio o primizia di quella monografia sul barbiere di Calimala che l'A. sta preparando insieme con l'edizione critica dei suoi versi; e le citerò solo per affrettare coi miei voti questa pubblicazione.

Chiudo con un ricordo. Rammento che anni sono un critico arguto e colto, e tutt'altro che sospetto, il Chiarini, ebbe a fare un'esplicita confessione del suo scetticismo in fatto di critica estetica, dicendo che « la critica d'arte è qualche cosa di essenzial- « mente soggettivo, la quale in ultima analisi si riduce a questo « che, dove uno dice *a me piace*, un altro dice *non mi piace* ».

Questo ricordo d'una dichiarazione arguta ma alquanto paradossale, mi viene in mente leggendo le espressioni entusiastiche con cui il R. parla del *Canzoniere* di M. M. Boiardo (p. 315 sg.). Secondo l'ottimo amico, il poeta in esso « spiccò il volo ad un'o« pera di possente originalità » e il suo canzoniere « è una meraviglia ». Ecco, anche a me, per dirla col critico sopra citato, il canzoniere del Boiardo piace, e credo che in questo consentano tutti, specialmente quando lo si confronti con la produzione lirica contemporanea. Ma pare a me, e so di non essere solo, che il R. si sia lasciato trascinare troppo oltre nella sua ammirazione. Se diciamo la lirica boiardesca « una meraviglia », quali parole ci rimarranno poi per giudicare quella del Petrarca, del Poliziano, del Parini o del Leopardi?

Ma questi son nèi. L'opera del R. è sotto ogni riguardo egregia e lodevole: confrontata con l'altra che nella vecchia collezione Vallardi era consacrata pure al 400, essa dimostra e il valor suo, grande e durevole, e il progresso, anche grande, che questi studî hanno fatto nell' ultimo decennio, mercè il buon metodo storico.

VITTORIO CIAN.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

HUGUES LUIGI, *Le Vicende del nome America*. Prolusione al Corso di Geografia nella R. Università di Torino, il 12 gennaio 1898. Torino, Loescher, 1898.

178. — Gli scritti geografici di Luigi Hugues sono l'uno la continuazione e il compimento dell'altro, e tutti (in particolare quelli destinati alle prime scuole) la prova ogni dì migliore del valore non comune e della esperienza lunga del loro autore. Il *Corso di Geografia fisica*, la *Storia della Geografia*, gli Studî su *Amerigo* e *Giovanni Vespucci*, la Dissertazione sul *Lago di Aral*, la Memoria su *Nordenskiöld*, il Discorso dell'*Africa secondo Erodoto*, l'ottimo lavoro su *L'opera scientifica di Cristoforo Colombo*, lo scritto sul *Verrazzano*, ed ora questo su *Le Vicende del nome America*, onorano davvero in una volta e la scienza e l'illustre cultore suo. Aggiungerei volentieri, ne fosse il caso, che la fama del Casalasco sarebbe già da anni stata questa che gli si tributa ora, se non l'avessero impacciata la ritrosia soverchia di lui e il poco seguito che sempre ebbero ed hanno fra noi gli studî gravi.

Erudizione copiosissima, e spirito chiaro di critica, sono nel fatto i pregi che raccomandano alla lettura ed all'osservazione degli specialisti e degli insegnanti questa Dissertazione che s'è proposto di rivendicare alla giustizia della storia il nome di Amerigo Vespucci, che non *uomo oscuro ed ignorante* mai invidiò la fama di Colombo (come vorrebbe Las Casas) e che ben lungi dall'essere un impostore sfacciato (come lo sentenziano tuttodì alcuni arcidotti spagnuoli e portoghesi) fu invece « un personaggio degnissimo della universale estimazione ». Meritevole, sotto più di un aspetto, di questa stima di noi posteri, chè egli « sulle traccie dell'immortale Genovese, ne continuò l'opera gloriosa, e validamente concorse, insieme coi due Caboto Giovanni e Sebastiano e con Giovanni da Verazzano, — per non accennare che navigatori nostri — a far conoscere alla vecchia Europa una parte assai notabile delle terre transatlantiche, il cui nome, dopo le varie evoluzioni da me (conchiude l'Hugues) esaminate in questo semplice e modesto discorso, terminò definitivamente per essere quello stesso proposto, nella sua *Cosmographiae Introductio*, dal geografo e cartografo friburghese Martino Waldseemiiller ».

Chiaro, e fin soverchio, lo spirito di critica. Copiosissima, tanto che a volte difficulta e disguida, l'erudizione. Questa è anzi il pregio capitale e insieme il difetto della presente Prolusione, che certo avrebbe riscossi applausi più prolungati e raggiunto meglio lo scopo d'incoraggiare allo studio i giovani che l'ascoltavano se ubbidiente alle convenienze solite di un discorso d'accademia, egli si fosse curato un pochino di più della forma. E giacchè sto scrivendo, la verità nulla menzogna frodi, ad inaugurare un Corso di Geografia destinato per l'indole e i bisogni d'un'università popolosa come la torinese ad esser frequentato non soltanto dai pochi obbligativi dalla disciplina, io avrei scelto un tema di interesse più generale e più militante.

Luigi Hugues è, tuttavia, sì apprezzato ormai e riverito, qui e lontano, per la dottrina profonda e sicura, e per la competenza sua grandissima negli studi di Gea, che nessuna censura, anco codesta, può offenderlo. Direi quasi che censurarlo è maggiormente onorarlo.

GAETANO SANGIORGIO.

L. HUGUES, *Sulla identità del Fiorentino Giovanni da Verrazzano con Giovanni Florin*; p. 6. Casale, tip. lit. Cassone, 1897.

179. — L'Hugues, com'è noto, ebbe già a sostenere l'identità del navigatore fiorentino col Florin, giustiziato nel novembre 1527, per ordine di Carlo V, a cagione di atti di pirateria commessi contro navi spagnuole. Prendendo ora ad esame documenti portoghesi intorno al Florin pubblicati dal Peragallo nelle sue *Disquisizioni Colombiane* (Appendice alla parte IV), non vi trova, come il Peragallo, elementi per concludere che Verrazzano e Florin fossero due distinte persone, anzi dubita che quel Florin non fosse altro che una corruzione di « Florentin ».

G. ROBERTI.

E. MASINI, *Viaggiatori e navigatori fiorentini. Brevi cenni storici*. Firenze, Barbèra, 1898.

180. — Dopo una breve Introduzione, nella quale si accenna alle imprese marittime degli Etruschi o Tirreni, e alla probabilità che, per mezzo dei Fenici e dei Cartaginesi, essi avessero alcuna notizia intorno alla esistenza delle terre transatlantiche, il signor Masini discorre, in questo suo libretto, dei viaggiatori e navigatori fiorentini dall'anno 1000 a tutto il secolo XVII, notando, per alcuni, le opere che li fanno degni di essere ricordati con onore, anche a lato dei più insigni viaggiatori e navigatori nostri e stranieri.

L'operetta del Masini nulla contiene, per vero, che non sia ben noto ai cultori della storia della geografia e delle scoperte geografiche; ma può riuscire molto profittevole a quelli che, pure non facendo di questa materia loro studio speciale, desiderano tuttavia di avere informazioni concise ed esatte intorno al contributo che gli italiani recarono allo sviluppo della geografia positiva nelle regioni lontane. Ci paiono, tra le altre, specialmente raccomandibili all'attenzione dei lettori le pagine nelle quali il Masini parla di Benedetto Dei, di Andrea Corsali, di Giovanni da Empoli, di Filippo Sassetti e di Amerigo Vespucci. Ma, rispetto a quest'ultimo, perchè mai l'egregio autore ripete letteralmente quanto dice Pietro Amat di San Filippo là ove, nella sua *Biografia dei viaggiatori italiani*, riassume tanto inesattamente i meriti del cosmografo e navigatore fiorentino? Perchè mai egli non ha avuto cura di toccare, anche solo su-

perficialmente e senza togliere nulla all'indole popolare del libretto, la questione del primo viaggio che l'Amat, seguendo l'opinione del barone di Varnhagen, fa terminare, nella direzione del nord, alla baia Chesapeake?

Trattando di Giovanni da Verrazzano, l'autore dice che « molti « scrittori stranieri hanno parlato di lui facendolo passare per « un corsaro e affermando che nel 1527 fu catturato dagli spa- « gnoli e impiccato per ordine di Carlo V », ed aggiunge: « Tutto « ciò è completamente errato, poichè nè il Da Verrazzano fu « corsaro nè morì impiccato come ha potuto provare con docu- « menti il Peragallo ». Ci permettiamo di far notare, alla nostra volta, che le due cose dichiarate erronee dal signor Masini erano state affermate non solo da scrittori stranieri, ma ben anche da scrittori nostri, tra i quali ci limitiamo a ricordare l'illustre Cornelio Desimoni. Inoltre, se i documenti pubblicati dal Peragallo dimostrano che il Verrazzano e Juan Florin erano due persone distinte, resta pur sempre il fatto, che nella vita marinaresca del Fiorentino ebbe non piccola parte anche il corseggiare. E ciò è provato dal bel principio della Relazione del Verrazzano a Francesco I pubblicata, per la prima volta, nel tomo III della *Grande Raccolta* di Giambattista Ramusio.

Altre osservazioni si potrebbero fare intorno all'operetta del Masini, ma le tralasciamo sia per mancanza di spazio, sia perchè non toccherebbero che questioni di lievissimo conto, e terminiamo augurando al libretto quella favorevole accoglienza di cui, a nostro parere, esso è ben meritevole.

LUIGI HUGUES.

G. GIORCELLI, *La Cronaca del Monferrato in ottava rima di Galeotto Del Carretto, con uno studio storico sui marchesi Del Carretto di Casale e sul poeta Galeotto* (« Rivista di Storia » della Provincia di Alessandria).

181. — Questo nuovo lavoro dell'erudito dott. cav. Giuseppe Giorcelli, forma l'ottavo studio dei « Documenti storici del Monferrato » che egli è venuto pubblicando nella giovine Rivista alessandrina: e per l'importanza del tema e per le notizie nuove con cui questo viene illustrato, l'opera del Giorcelli merita di essere assai bene accolta dagli studiosi.

Lo scopo, che spronò l'egregio A. a fare questa dotta pubblicazione, fu quello di far conoscere più minutamente il poeta Galeotto Del Carretto, richiamando su di lui l'attenzione e gli

studî dei critici, lasciando a questi il còmpito di investigare quale sia il valore intrinseco delle opere del Del Carretto e l'importanza di queste per la storia della Letteratura in Piemonte; giacchè egli pure è un poeta del Rinascimento, come gli astigiani Antonio Astesano e Giovan Giorgio Allione, come l'alessandrino Taccone.

La vita e gran parte delle poesie di Galeotto Del Carretto furono assai poco conosciute dagli antichi, e anche da moderni scrittori, che si occuparono del poeta monferrino, intorno al quale seminarono notizie inesatte e pronunciarono giudizî assai sbagliati.

Solo dal 1878 in qua, l'avv. Giovanni Minoglio, il prof. Rodolfo Renier, il sig. Giovanni Girelli e il sig. A. G. Spinelli, incominciarono ad attirare l'attenzione dei letterati sul Del Carretto, pubblicando alcuni dei componimenti poetici inediti di lui, ed illustrandoli con accurati esami storici critici.

Fra i lavori inediti del poeta era altresì la *Cronaca del Monferrato in ottava rima;* ed il Giorcelli, valendosi di un bell'esemplare esistente nella Biblioteca dell'Istituto Leardi di Casale, fece opera buona e commendevole mandandola per le stampe. Il Giorcelli così giudica in breve quest'opera del poeta monferrino: « È bensì vero che il suo stile pecca talvolta di un po' di rozzezza, e che in essa s'incontrano alcuni gallicismi, ma sotto questa lieve ruggine il metallo è buono, e noi la crediamo degnissima di stampa. Aggiungeremo che dal lato storico la Cronaca zoppica in più luoghi, specialmente nella parte più antica, ma nessuno potrà darne colpa all'autore, perchè tutti gli scrittori del suo tempo caddero negli stessi errori, i quali solo nel presente secolo, colla scorta di nuovi documenti e con i lumi di una critica intelligente e più severa, vennero riconosciuti e corretti ».

Nelle note illustrative di questo poema Delcarrettiano, il Giorcelli trattò di cose affatto nuove, e cioè: 1° Quando gli Aleramici divisero il patrimonio consorziale e ciascun ramo prese il titolo dello Statino che gli toccò nella divisione; 2° Etimologia della parola *Monferrato;* 3° Spiegazione della Leggenda di Aleramo, spogliando delle fronde fantastiche il racconto di Fra Giacomo Berlinghieri di Acqui; 4° Questione del *quando e del dove morì Guglielmo il Vecchio*, confutando i professori Cerrato e Savio che nelle loro opere scrissero che era morto nel 1186, mentre il G., bene interpretando i documenti, fissa la morte di lui nel 1191,

in Oriente, probabilmente in Tiro. Il sig. Lorenzo Bertano, in un recente lavoro pubblicato nel corrente anno nel « Bollettino storico bibliografico », venne a identiche conclusioni, senza conoscere l'opinione del Giorcelli pubblicata nel 1897.

Nello studio storico sui marchesi Del Carretto, che precede la *Cronaca in rima*, il chiarissimo dott. Giorcelli, con larga copia di importanti notizie, tesse la vita del poeta Galeotto alla Corte di Monferrato; e dimostra, sulla fede di un istrumento autentico, che Galeotto Del Carretto era ancor vivo nel gennaio 1531, contro la tradizione che fosse morto in ottobre o novembre del 1530, come dissero alcuni recenti autori. Il G. poi, riportando l'Epitaffio di Galeotto, già esistente nella sepoltura gentilizia dei Del Carretto nella chiesa di San Francesco in Casale, viene a provare l'inganno in cui furono tratti molti scrittori, e fra questi anche l'illustre Vallauri, il quale nella sua *Storia della Poesia in Piemonte* attribuì al poeta Galeotto Del Carretto l'epitaffio di un altro Galeotto Del Carretto, pronipote del poeta, « sbagliando in tale modo il tempo e la persona ».

Dobbiamo pertanto esser grati al Giorcelli per la sua bella ed erudita pubblicazione, degna di buon accoglimento, sia nel campo degli studî storici che in quello degli studî della letteratura in Piemonte.

N. Gabiani.

PAUL KALKOFF, *Zur Lebensgeschichte Albrecht Dürer's*. W. Spemann, Berlin und Stuttgart, 1897 (pag. 21).

182. — Che cosa rappresenta realmente il Dürer negli avvenimenti religiosi del suo tempo? Passò al luteranismo (non si può parlare di protestantesimo, perchè il Dürer morì nel 1528), o rimase cattolico? Corse pericolo per le sue opinioni religiose, o seppe sfuggire a tempo alla inquisizione? Queste ed altre quistioni secondarie attinenti alla vita del Dürer tratta il Kalkoff; il quale, sia detto in parentesi, a giusta ragione lamenta che non si dia ancora l'importanza che meritano alle opere epistolografiche e biografiche e alle opere d'arte, specialmente ai ritratti del periodo del rinascimento, che sono preziosi aiuti a delineare le personalità storiche dell'epoca e quindi a meglio comprenderne l'intimo valore. Le lettere e i diarî del Dürer stesso sono fonte principale del presente lavoro. Or l'esame particolare dei casi del celebre artista delle relazioni che ebbe nei diversi paesi, delle opinioni da lui manifestate, del legame tra certe opere d'arte e persone notevoli del tempo permettono di chiarire molti

punti oscuri nelta vita di lui. Discorreremo dei più importanti di essi.

Sin dal primo sorgere di Lutero il Dürer è in grande amichevole relazione e con gli scritti e coi seguaci del grande riformatore in special modo con quel Willibald Pirkheimer, segreto aderente alla riforma, e col compagno suo Spengler, i quali si può dire lo abbiano tenuto al battesimo della nuova dottrina. Ma questi e i loro amici vagheggiavano allora soltanto una riforma della chiesa nella dottrina e nella costituzione, non una separazione come quella che seguì più tardi. Ancora nel 1524 il Dürer respingeva il nome di eretico, col quale gli avversari lo designavano, alla stessa guisa come il settantenne parroco Giovanni von Hagen non voleva sentirsi chiamare luterano. E sino alla morte si confessò, e adoperò il linguaggio della chiesa cattolica. Certo se fosse vissuto oltre il 1528 sarebbe stato annoverato tra i protestanti. Ma, poichè al tempo della protesta egli era già morto, non ha torto chi lo considera uscito di vita quando era ancora in grembo alla religione cattolica.

Il Dürer fu in Anversa nel momento culminante del movimento evangelico in quel paese, dall'agosto 1520 al luglio 1521; e risulta che ebbe ivi relazione soltanto cogli agostiniani e non con altri ecclesiastici; anzi soltanto con le persone più influenti di quella comunità, la quale, processata nei suoi capi, fu l'anno dopo dispersa. Al priore Giacomo Propst, il più ardente rappresentante dell'indirizzo luterano era legato da tanta amicizia che, fattogli il ritratto, glie lo regalò, aggiungendovi la cornice. Questa relazione non era prima d'ora nota, perchè negli scritti del Dürer si trova menzionato un altro « maestro Giacomo » colla qualifica « medico », la qual cosa aveva sempre fatto credere si trattasse d'una sola persona, cioè del medico, mentre esplicite testimonianze chiariscono l'equivoco in modo da non ammettere alcun dubbio. Dimostrata è anche la sua amicizia con Cornelio Grafeo, per non ricordare altri.

Questo moto riformatore nei Paesi Bassi non poteva sfuggire all'Aleandro, sempre bene informato degli avvenimenti. Ed egli non perdè tempo, ma lavorò anche qui con grande energia, combattendo in tutti i modi la diffusione delle nuove idee, la quale in Anversa era maravigliosamente favorita dal traffico librario. Accompagnò pertanto in persona l'inquisitore Nicola di Egmont, cui era stato affidato l'incarico di dare esecuzione in quella provincia all'editto di Worms. E gli effetti di questa mossa si vi-

dero subito, e sono noti. Ora è ammissibile che tutto ciò non riguardasse in niente il Dürer e che egli nulla avesse a temere? No, davvero. I fatti sopra esposti dimostrano che il Dürer non poteva non esser compreso tra i predestinati a sperimentare l'esecuzione dell'editto di Worms. L'Aleandro non poteva ignorare le sue relazioni; nè, se a lui fossero sfuggite, il Cocleo avrebbe trascurato di illuminarlo in proposito. E in ogni caso lo stesso Dürer avrebbe dato la prova positiva sufficiente del suo sentimento eretico colle effusioni alle quali si abbandonò l'animo suo alla notizia del creduto imprigionamento di Lutero. Senza dire che per l'Aleandro sarebbe bastata la sola opinione espressa intorno ai libri di Lutero, che essi cioè non dovevano essere bruciati. Sino a qual punto il Dürer abbia compreso il pericolo a cui lo esponeva la sua dimora in Anversa, è difficile determinare. Ma, poichè non poteva ignorare la pubblicazione dell'editto e quali fossero le idee dell'Aleandro, il fatto della sua rapida partenza da Anversa, all'annunzio del prossimo arrivo dell'inquisitore e del nunzio, e più ancora l'essersi tenuto lontano da quella città quando da Bruxelles intraprese il viaggio di ritorno in patria, mostrano chiaramente, checchè si sia scritto in contrario, che del pericolo ebbe sentore e che vi si volle sottrarre.

G. Capasso.

EMILIO COMBA, *I nostri Protestanti.* II: *Durante la Riforma nel Veneto e nell'Istria.* Firenze, tipogr. Claudiana, 1897 (pp. xv-700).

183. — Questo secondo volume dell'opera del Comba contiene una introduzione dove si discorre del Rinascimento considerato sotto l'aspetto religioso e morale, diciassette capitoli intorno ai principali protestanti, una rassegna finale e un'appendice di « note supplementari ».

Il metodo di trattazione è quello del primo volume: cenni sulla vita di ciascuno dei personaggi, accolti nel numero dei protestanti; esame della protesta di ciascuno di essi; valore d'essa protesta in sè e in relazione coi tempi e coi luoghi; legame e nesso tra le varie proteste; efficacia del moto protestante.

Spigoleremo nel volume qualche cosa che possa interessare.

I precursori si ebbero in Venezia e furono due frati, i quali, al tempo di Leone X, apertamente protestano contro la corruzione della chiesa. Il primo, di cui però si ignora il nome, era un lucchese francescano. Della sua predicazione ci informa il

Sanuto, che ne seguiva i passi con particolare attenzione, e che ne parla come d'uomo di buona vita e di massime austere. Ma non si può far giudizio del valore e dell'efficacia della sua dottrina, perchè nulla è rimasto di lui. Non dovette però essere giudicato innocuo, se il governo veneziano si affrettò a sfrattarlo. Il secondo fu Andrea di Ferrara. Predicò nel 1520, ma, vistosi in pericolo, scappò. Neanche di costui restano scritti.

Il capitolo intorno a Bartolomeo Fonzio mette in più chiara luce la evoluzione del Fonzio dal cattolicismo alla protesta (quasi esclusivamente agostiniana e sempre schiva di apparir luterana), confortata col martirio; mentre quello intorno ad Antonio Brucioli determina con maggiore esattezza il posto, che realmente al Brucioli spetta nella storia dei nostri protestanti. Il Fonzio protestò meglio col martirio che nei suoi scritti. Il Brucioli invece come scrittore riaprì alla sua generazione le fonti della scrittura. Però egli « scese al punto di rinnegare i suoi ideali politici e religiosi e tornerebbe vana ogni difesa che si volesse tentare a suo favore; ma è evidente, innegabile una circostanza attenuante: il peso di una famiglia opprimente quanto la catena di un condannato alla galera ». Il Brucioli morì ai 4 dicembre 1566, come attesta una nota esistente sulla busta del suo processo, fatta conoscere oltre vent'anni fa dal Pons; non si capisce quindi come il Carini abbia potuto stampare, non è molto, che « non si sa quando sia morto ». Del resto la ritrattazione del Brucioli non ne annullò la protesta, la quale ebbe carattere evangelico e non settario. L'importanza poi del suo volgarizzamento della Bibbia nessuno può revocare in dubbio. Egli fu il primo volgarizzatore laico, il primo fra gli italiani che si emancipasse dal giogo della Volgata, per « rifarsi, sia pure indirettamente, alla viva fonte originale ». Altri più tardi lo superò per efficacia e precisione di forma e di pensiero; ma l'opera del Brucioli destò una forte gara e fu impulso a generosi tentativi di perfezionare la versione di lui.

Un protestante *sui generis*, intorno al quale il Comba produce nuovi elementi di giudizio, è Pietro Speziali, detto il *Cittadella*. Costui, dopo essersi spinto anche più in là di Lutero, preso da pentimento, tornò sui suoi passi e, per amore di unità e di pace, rinunziò alle sue idee. Abbiamo quindi in lui una evoluzione veramente originale, che può essere studiata in tutte le sue parti, essendosene conservate le memorie, e che ci mostra nettamente come nel libero esame stia per lo Speziali la vera linea di separazione tra la chiesa Cattolica e la Protestante.

Lasciando stare la protesta di Giulio della Rovere, troppo agostiniana perchè la si potesse ritenere nuova, e quella di Francesco Spiera, notevole non tanto per la adesione di lui alle dottrine evangeliche, quanto per la disperazione a cui diè luogo la sua abiura, la quale fu seguita da comenti clamorosi sino al di là delle Alpi, vogliamo far seguire qui integralmente il giudizio del nostro autore su P. P. Vergerio, giudizio che può essere accettato sostanzialmente da tutte le persone imparziali. « Non collocò, a parer nostro, alcuna pietra nell'edifizio di ricostruzione teologica della Riforma; ma contribuì all'edifizio della Chiesa rinnovata... non lo paragoneremo di certo nè a Lutero, nè a Calvino, nè a Zuinglio. Ma lavorò con essi alla restaurazione della città di Dio, più col martello che colla cazzuola; anzi colla frombola, e sel seppero gli avversari che ne risentirono le ferite. Questo risentimento si risolse nell'odio implacabile della Curia romana, la quale malmenò il nostro esule in vita e dopo morte, non rispettando neppure il suo sepolcro ».

Le altre proteste studiate in questo volume si riferiscono ai seguenti: Girolamo Galateo, Baldassare Altieri, Francesco Negri, Baldo Lupetino, Mattia Vlacich, un Tiziano, Francesco della Sega, Giulio Gherlandi, Antonio Rizzetto, Fedele Vigo. Inutile discorrere di tutti in particolare. Giova piuttosto riassumere i risultati, ai quali conduce lo studio del Comba. L'adesione alla Riforma nel dominio veneto non fu ristretta in confini troppo modesti, che anzi il movimento ebbe una certa ampiezza e non mancò di certa ideale unità, come non rimase circonscritto alla terraferma, ma penetrò anche nelle colonie. Pur tuttavia col tempo tutto si risolse in fumo e della Protesta rimase soltanto la memoria dei tentativi fatti, ma efficacemente repressi. Nè poteva essere altrimenti. Gli elementi costitutivi della repubblica veneziana, la natura del governo e il temperamento dei cittadini non offrivano terreno adatto a una riforma religiosa duratura, la quale non avrebbe potuto aver luogo senza essere accompagnata contemporaneamente da una rivoluzione politica. Vi poteva essere tolleranza di culti più o meno larga, ma non di più. Anzi, accentuandosi il tentativo di riforma, quella doveva tramutarsi a poco a poco in repressione. E così avvenne. Sul principio Venezia temporeggiò, lasciando sperare una tal quale mitezza, malgrado le assidue proteste della Curia, per non provocare quelle degli stati protestanti. Ma l'equivoco non poteva durare a lungo. E alla morte del Galateo (1541) fa capolino, anche

a Venezia la reazione, che in breve doveva ridurre al silenzio ogni protesta. G. Capasso.

CAMILLO MANFRONI, *Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*. Roma, Forzani.

184. — Fu detto e ripetuto che l'Italia non possiede finora una storia navale nazionale degna di tal nome e questa asserzione fu ripetuta dallo stesso prof. Manfroni il quale, chiudendo la sua recensione sull'opera del Mahan: « Influence of Sea power upon history », si esprimeva: « Farebbe opera veramente meritoria e degna di lode chi s'accingesse a rifare la storia del Mediterraneo italiano dai tempi più remoti fino ai nostri giorni, col metodo stesso che il Mahan ha seguìto così felicemente ». Ma nel Mahan, oltre lo storico, havvi l'uomo di guerra ed il suo metodo non potrebbe essere seguìto dallo stesso Manfroni il quale, al proposito, si augurava che vi fosse fra gli ufficiali di marina chi potesse compiere l'arduo lavoro. Pur troppo quest'augurio sarà, per anni ancora, un pio desiderio, chè troppe cose occorrerebbe sapesse quell'uomo di mare che a quell'impresa si accingesse.

Nondimeno il nostro autore ha, in questa storia della marina italiana, volto il pensiero a far comprendere agli italiani una verità di capitale importanza fino ad oggi quasi negletta, e certo giammai approfondita, ed è l'influenza che le marinerie mediterranee ebbero sulla storia dell'Italia e dell'Europa. Sarebbe sufficiente per convincersene leggere i primi capitoli del volume. Se le marinerie di Genova e Venezia invece di essere fra loro in lotta e discordi, avessero agito di concerto, oggi il Turco non siederebbe forse a Costantinopoli. Nel periodo d'ignavia marinaresca che la nostra Italia sta attraversando, se quei capitoli fossero resi famigliari al popolo, il buon sangue italiano si scuoterebbe ed il paese imprenderebbe a pensare un po' più seriamente al mare ed alla marina che lascia vegetare in un vergognoso oblio. La storia del prof. Manfroni è da questo lato impareggiabile; lo stile, sempre elevato, affascina, trasporta ed al fine della lettura ci si domanda attoniti, come mai il popolo italiano, dopo quei grandiosissimi esempi, possa ancora rimanere nel letargo in cui è caduto.

Il prof. Manfroni si è proposto di narrare sulle fonti prime completando il racconto con ricerche originali, tutta la storia

marinaresca d'Italia dalla caduta dell'impero romano ai giorni nostri, collegando gli avvenimenti navali colla storia generale, ricercando, oltre allo svolgimento dei fatti, le relazioni diplomatiche, le cause delle alleanze e delle inimicizie, le condizioni del commercio, lo sviluppo delle colonie. Egli, oltre a questo volume, che è di *Saggio* e che comprende il periodo dal 1453 al 1573, si propone di pubblicare altri quattro volumi, dei quali i due primi comprenderanno il periodo dalle origini alla caduta di Costantinopoli (uno dedicato al *predominio veneziano* fino al trattato di Ninfeo, un altro al *predominio genovese* dal trattato di Ninfeo alla caduta di Costantinopoli), ed altri due il periodo successivo fino ai giorni nostri, in cui verrà narrata « la storia della marina salvata a Lepanto, caduta poi in letargo e risorta a nuova vita nel secolo XIX ».

Il volume che abbiamo sott'occhio é diviso in tre parti principali: Parte I, Rovina delle colonie italiane. Parte II, Lotta per l'equilibrio del Mediterraneo. Parte III, Predominio spagnuolo. Nella prima parte è narrato tutto il male che le repubbliche italiane arrecarono a loro stesse ed all'Italia per le continue discordie; come e perchè fallirono i primi tentativi di una lega cristiana contro i Turchi; come varii sieno stati gli sforzi per liberarsi da quelli per parte di Venezia; come avvenne la pace coi Turchi e come questi finissero, a nuova guerra, per invadere anche l'Italia. Apprendonsi le conseguenze della scoperta del Capo di Buona Speranza, dell'America per parte di Colombo e finalmente, sugli ultimi due capitoli, si hanno notizie preziosissime sui navigatori italiani, sulle costruzioni navali e l'arte della navigazione sui primordi del XVI secolo.

Veramente il primo capitolo, che è una sintesi degli avvenimenti dal 1260 al 1453, fa, a primo aspetto, l'impressione di un lavoro dimesso e staccato per metodo e per orditura; ma si comprende subito (e sarebbe stato bene che l'A. l'avesse detto) che esso serve di legame fra il presente volume e l'altro che dovrà immediatamente precederlo e che contiene il succo di ricerche già fatte, di uno studio coscienzioso e diligente, un compendio di ciò che formerà argomento del volume secondo dell'opera.

Abbiamo voluto far rilevare questo fatto, dappoichè abbiamo sentito, a bordo e altrove, muovere appunto al Manfroni perchè egli abbia così incominciato il volume presente, appunto giustissimo, che per il detto più sopra, che abbiamo ragione di credere esatto, giustifica ampiamente,

La seconda parte: « Lotta per l'equilibrio del Mediterraneo », ha capitoli magistrali e qui si sente maggiore l'influenza che il Manfroni ha subìto del suo autore prediletto, il Mahan, dappoichè egli non dimentica mai nel suo racconto di far rilevare ai suoi lettori le strettissime e decisive relazioni esistenti fra ciascun avvenimento navale di qualche conto e la politica generale contemporanea, l'eterna, immensa influenza della preponderanza marittima, del dominio del mare, del famoso « Sea power » del Mahan, sui destini delle nazioni.

Questo elevato modo di trattare la storia, primo esempio in Italia, conferisce all'opera del Manfroni un pregio speciale il cui senso non dovrebbe sfuggire alle menti dirigenti della nostra politica internazionale.

È bene far notare che fra i capitoli di questa parte, tre specialmente hanno importanza speciale perchè trattano e presentano sotto un aspetto nuovo e con diligenza non comune avvenimenti di sommo interesse per la marina, e fino ad oggi, o male intesi, o poco apprezzati; la parte avuta da Andrea Doria nel decadimento della marineria italiana, la battaglia della Prevesa, le conseguenze dell'empia alleanza dei francesi coi turchi.

La terza parte: predominio spagnuolo, che è in sostanza la storia della guerra di Cipro, raccontata con minuti particolari, con una critica oculata e arguta, è la parte più interessante dell'opera; poichè ci presenta i tentativi fatti dagli italiani per rialzare la loro marina, dopo la terribile sconfitta delle Gerbe (1560), le prime prove da loro compiute a Malta, le discordie scoppiate fra Veneziani e Spagnuoli durante la lega del 1570 e finalmente la condotta dei vari collegati durante la battaglia di Lepanto.

Uscirei dai confini che mi sono imposto se volessi analizzare tutti i pregi di questo lavoro del prof. Manfroni, ma di due fatti, che in esso osservansi, non posso tacere. Il primo è la soddisfazione che prova l'ufficiale di marina nel leggere questa storia, vedendo come il chiarissimo autore abbia saputo assimilare e trattare tutte le questioni d'indole tecnica con una facilità sorprendente, lui, che di mare e delle cose di marina non può saperne che quel tanto che una lunga dimestichezza con ufficiali di marina gli ha procurato. Il Manfroni ha così provato quanto grande sia l'affetto ch'egli porta alla nostra marina. L'altro è l'ardire e la coscienza con la quale sfronda tante leggende mettendo a nudo non solo le sviste, le dimenticanze, le

inesattezze, ma anche le più o meno colpevoli debolezze di parecchi fra i più celebrati scrittori navali. Come il Mahan sfronda la famosa leggenda del Vengeur con tanta enfasi drammatica narrata dal Barrère in seno alla Convenzione francese, così il Manfroni riduce alle giuste proporzioni fatti che il Guglielmotti, il Jurien de la Gravière, il Duro ed altri, amplificarono fuori proposito. Nè deve dimenticarsi che se a prima vista sembrano scarse le notizie marinaresche contenute nei capitoli IX e XIII sulla marina mercantile e militare del secolo XVI, immensa è la difficoltà di procacciarsi di prima mano il materiale: le notizie del Guglielmotti sono vaghe ed incerte; peggiori ancora quelle date dallo Ial nei suoi due volumi di archeologia navale; occorre dunque ricorrere alle fonti prime, ai manoscritti delle biblioteche, alle carte degli archivi; e questo appunto ha fatto con somma fatica il Manfroni, fatica che noi, meglio di altri forse, siamo in grado di apprezzare al suo giusto valore, chè figli di archivista di stato, abbiamo appreso dal labbro paterno quanto gravi, immense sieno le difficoltà di un'assennata cernia fra gli innumérevoli documenti che gli archivi di stato contengono.

I risultati delle ricerche del Manfroni, se non sono ampî, sono almeno molto esatti; ma ad una storia completa della marina, quale oggi s'intende non basta, non può bastare. Critici più severi di noi ammirano la diligenza dell'autore, la erudizione sua, ma non restano soddisfatti e noi per le ragioni da loro addotte, dobbiamo, a malincuore, convenirne. Un rimedio, a nostro parere, pur vi sarebbe, la cooperazione. Della marina inglese sta ora narrando la storia il Laird Clowes in un'opera intitolata: « Naval history from the earliest times to the present ». L'autore inglese si è associato in questo lavoro colossale, che è ora al secondo volume e deve comprenderne cinque, le migliori intelligenze in fatto di cose navali, come il Mahan, il Langhton, il Markham, il Wilson ecc. La storia della marina d'Inghilterra è così larghissimamente trattata ed oltre al darci i fatti storici, essa ci fornisce larga messe di commenti sulle questioni che agitano il mondo marittimo come sarebbero la strategia, la tattica, l'organica ecc., discipline tutte che formano le basi di quella enorme e poderosa scienza che è l'arte militare navale.

Se la storia della marina italiana, dai più remoti tempi fino ad oggi, fosse così largamente trattata, si potrebbe sperare di metterci in condizione da non più invidiare nessun'opera straniera. Il Manfroni ne ha il tempo; e se associasse all'opera sua

dei volonterosi che, credo, non mancherebbero (il Prasca, il Bonamico, il Garelli, il Gerra, il Gnasso, il Corsi Camillo ecc., tutti ufficiali di mare e valentissimi), potrebbe arrivare ad un grado di perfezione non facilmente da altri conseguibile.

Termino con un augurio. Io vorrei che l'opera del Manfroni, fatta specialmente per gli ufficiali di marina, fosse letta, non solamente da loro che, in sostanza, formano una parte piccolissima del pensiero dirigente, ma fosse letta e meditata dagli ufficiali di terra e dai nostri governanti civili. Dalla lettura di quest'opera i profani delle cose di mare imparerebbero che cosa sia e che cosa possa fare la marina da guerra. Questa storia, popolarizzata nelle scuole, educherebbe la mente degli italiani al senso navale, e le questioni del giorno, che riguardano la marina, che quasi sempre passano inosservate, perchè non rumorose e patrimonio di pochi, sarebbero studiate con più ponderazione, con più calma e la marina finirebbe per uscire dalla sua indeterminazione, causa prima, se non unica, della sua fatale decadenza. Da questo lato l'opera del chiarissimo prof. Manfroni è un'opera meritoria. EUGENIO DI SAINT PIERRE.

VENCESLAO SANTI, *La precedenza tra gli Estensi e i Medici, e l'Historia de' Principi d'Este di G. Battista Pigna*. Ferrara, Tip. Sociale, 1897, in-8°, pp. 90.

185. — Il lavoro fu pubblicato negli Atti della Deputazione ferrarese di Storia Patria, dai quali ora esce in estratto per maggior comodo del pubblico studioso.

Tratta in modo particolare della controversia nata nel settembre 1541 tra Cosimo I de' Medici ed Ercole II d'Este per la precedenza che il primo si prese sul secondo nel rendere omaggio all'imperatore Carlo V e Paolo III in Lucca; controversia che poi si prolungò per molte diecine d'anni ancora senza una soluzione netta e giusta. Ma opportunamente (quanto dottamente) il Santi se ne occupa perchè « la questione della precedenza e « dei titoli, dibattutasi fra gli Estensi e i Medici, influì sulla « mancata partecipazione di Massimiliano II e di Alfonso II alla « lega del 1571 contro i Turchi, sul lusso, sulla spenditezza e « la liberalità delle corti di Firenze e di Ferrara, sulla profu« sione di calunnie a carico dei Medici e degli Estensi, sulla de« voluzione di Ferrara alla Chiesa, sullo studio del diritto eccle« siastico e del giure imperiale e, sia pure indirettamente, sulle

« sventure di Torquato Tasso ». Che anzi « a quella contesa si « debbono il conferimento del titolo granducale ai duchi di Fi- « renze, l'Albero e gli Annali del Faletti, le storie del Pigna « colle traduzioni di queste nelle lingue latina e tedesca; il canto « genealogico della *Gerusalemme* con le favolose derivazioni e « le lodi esagerate della Casa d'Este; le storie dell'Adriani e del- « l'Ammirato con la soverchia profusione di encomi ai Medici « e specialmente a Cosimo I, e, almeno per molta parte, quel- « l'eccitamento agli studî gentilizî onde va segnalato il cadere « del secolo XVI ed il sorgere del XVII ».

Questi sono particolarmente i temi trattati nel presente studio, il quale, perchè accurato e sobrio, si raccomanda da sè all'attenzione dei cultori di storia nazionale, sebbene dal titolo sembri limitato alle locali storie di Firenze e di Ferrara. P. SPEZI.

G. SCOTTI, *Bergamo nel seicento*. Pagg. xx-195. Bergamo, Bolis, 1897.

186. — Questi *saggi illustrativi* i quali qua e là conservano ancora le tracce della *conferenza* da cui trassero origine, si suddividono in quattro capitoli: 1° *Condizioni politiche e civili;* 2° *Vita e costumi;* 3° *Accademie e letteratura;* 4° *Scienza ed arte:* precede un'introduzione che ci racconta la genesi del libro, e seguono un riepilogo e un'appendice bibliografica, veramente non molto necessari. Prendendo le mosse dalla peste del 1630, l'autore con forma facile e disinvolta, nei due primi capitoli, che, a giudizio mio, sono i migliori, discorre dell'amministrazione veneta, buona e saggia nell'intenzione e nel fatto, benchè via via sempre più debole; della superstizione e della ferocia che costituiscono quasi i caratteri predominanti di quel secolo; della vacuità della vita pubblica e privata; delle poco liete condizioni economiche e sociali d'un paese nel quale soltanto allora l'agricultura, l'industria e il commercio, tra mille ostacoli, cominciavano a dar segno di una vita più operosa. Accenna anche ai giuochi, agli spettacoli e al culto verso la donna, a proposito del quale ci narra un episodio di Paola Tassi, un po' monco veramente, e meno interessante che all'autore non paia. Tutto sommato, i due capitoli sono abbastanza buoni, quantunque non in tutto mantengano le promesse della prefazione la quale, o io m'inganno, ci lasciava sperare qualche cosa di più particolare, di più caratteristico, di più proprio di quella vita e di quell'am-

biente. Gli altri due capitoli riguardano piuttosto le condizioni intellettuali; ma, fatta eccezione di alcune notizie biografiche o bibliografiche, nulla ci dicono di nuovo nè di notevole. Bisognava lasciar da parte quelle molte pagine sul carattere delle accademie, sui difetti dei vari generi letterari, sulle condizioni infelici degli studi scientifici, sulla decadenza delle arti; tutte cose dette da altri e che un po' più, un po' meno, s'adattano a ciascuna provincia d'Italia in quel secolo; bisognava omettere la analisi di opere senza alcun valore e non aventi, nemmeno nel brutto, una nota d'originalità; tralasciare il sunto notissimo del *Torrismondo* del Tasso, e discorrere piuttosto, con sobrietà, di ciò che esclusivamente si riferiva a Bergamo e che offriva, comecchessia, un lato di curiosità o di novità. Così come sono questi capitoli paiono non il frutto di ricerche proprie, ma il riassunto di opere altrui. E perchè non sembri ch'io dica a caso, basterà osservare che le pagine 123-127 non sono che un compendio delle 147-168 del volume dell'Albertazzi (*Romanzi e romanzieri del 500 e del 600*) che l'autore cita una sola volta, a prova di una singola asserzione. Questo non sarebbe accaduto s'egli avesse tolta di mezzo l'inutile parte generale, e si fosse contentato di stare al suo speciale soggetto, come abbastanza felicemente avea fatto nei due capitoli anteriori. Noterò ancora ch'egli dà soverchia importanza di separazione all'anno 1630 (pag. 170), come se la pestilenza segnasse veramente un distacco tra due età diverse; che certi giudizi sulla poca coscienza che allora s'aveva del decadimento politico, letterario ecc. mi paiono un pochino eccessivi; che dell'albero genealogico dei Tassi (pag. 59) il Solerti indicò già (*Giornale stor. d. Lett. ital.*, vol. 27, pag. 398) come debba essere corretto; che non si comprende come gli abitanti di Bergamo da 27.000 siano, dopo la peste, discesi a 25.600 (p. 21), se essa nella sola città *spazzò via* 9533 persone (pag. 9). Ma tutte queste e qualche altra che potrei aggiungere, sono piccole mende che facilmente si possono togliere e che non diminuirebbero il pregio del libro se l'autore nel comporlo avesse saputo evitare il difetto sopra accennato, difetto che vorrei quasi chiamare costituzionale. A. BATTISTELLA.

GINO ARIAS, *La congiura di G. C. Vachero* con documenti inediti. Firenze, Cellini, 1897, pp. 170.

187. — Il signor Gino Arias ha trovato nell'Archivio Fiorentino una serie non piccola di documenti che si riferiscono alla celebre

congiura di Giulio Cesare Vachero dell'anno 1628 e se ne è servito per lumeggiare meglio gli avvenimenti noti soltanto per la relazione storica di Raffaello della Torre, e per determinare quanta parte avesse nella congiura il granduca di Toscana, Ferdinando II, allora uscito di tutela. Il lavoro del giovane autore si manifesta subito condotto con molto ordine, con un severo metodo critico, con una diligenza non comune, e con un acume critico assai lodevole in tutte le sue parti, fatta eccezione pur troppo per l'introduzione (Capitolo I, *Cause e prodromi della congiura*, pag. 9-32) in cui, uscendo dal ristretto campo della cospirazione, l'autore ha voluto darci un quadro generale della storia interna di Genova dalle origini al secolo XVII.

Leggendo le prime pagine, e più ancora guardando le citazioni sue, un lettore diligente s'accorge subito che l'Arias ha compilato, e, quel che è peggio, si è servito di una pessima guida, della *Storia di Genova* del Vincens, senza neppur riscontrare le citazioni di lui. Per recare un solo esempio, quando a pag. 10 egli cita il Caffaro a proposito di una *novella società* che i consoli avevano costituito, se l'egregio autore avesse davvero consultato il Caffaro — sia pure nella vecchia edizione del Muratori, anzichè in quella dei *Monumenta Germ. Hist.* o in quella più accurata dell'*Istituto storico italiano* — avrebbe visto che il Vincens lo metteva su una strada falsa e che il passo del Caffaro era stato interpretato a rovescio dallo scrittore francese; avrebbe visto che non vi si tratta per nulla di una società nuova, ma di una *nuova compagna* e che l'annalista voleva parlare della celeberrima *compagna* genovese, intorno alla quale così largamente e diffusamente parlarono tanti autorevoli storici, il Lombroso, il Desimoni, il Belgrano, l'Olivieri e recentemente l'Imperiale fra gli italiani e il Heyd, il Lastig, il Blumenthal, il Heyck e tanti altri fra gli stranieri. Avrebbe veduto anche che il *breve* della *nuova compagna* era stato pubblicato negli Atti della Società Ligure di storia patria dall'Olivieri (vol. I, p. 176) e che tutte, proprio tutte le considerazioni che il Vincens ricama intorno a quel passo del Caffaro sono erronee, e in piena contraddizione con tutto ciò che da cinquant'anni si stampa e si scrive su questo argomento.

E se, invece di ricorrere ad un'opera antiquata e senza credito, avesse ricorso a qualcuna delle opere più moderne, magari anche al Canale (*Nuova storia di Genova*), avrebbe risparmiato un errore gravissimo, il quale deturpa il suo lavoro, che,

torno a ripeterlo, è in tutte le altre sue parti condotto con buon metodo.

Non parlo poi dell'utilità che egli avrebbe avuto consultando i due recenti lavori del Caro, specialmente l'ultimo *Genua und die Mächte am Mittelmeer*, e l'erudito studio dello Jarry, *Les origines de la domination française à Gênes*, il cui giudizio avrebbe radicalmente mutato le opinioni dell'A. sulla nobiltà genovese, come un'attenta lettura delle opere del Belgrano e del Celesia, e delle storie del Roccatagliata e del Casoni gli avrebbero risparmiato gravissime inesattezze intorno alle riforme di Andrea d'Oria, alla legge del *garibetto*, ed alle riforme degli anni 1576 e 1607, che l'autore ci espone colla solita guida del Vincens, il quale mostra di non aver inteso affatto lo *spirito*, che informava i legislatori genovesi.

In una parola il capitolo primo è tutto da rifarsi con altro metodo, con più dotta scorta; e allora molte cose che all'Arias paiono ora oscure, appariranno chiarissime. Io comprendo come l'egregio giovane, compiuta una importante ricerca di documenti e fattane un'accurata illustrazione, abbia sentito il bisogno di riannodare gli avvenimenti del secolo XVII colla storia generale di Genova; ma egli fu mal consigliato allorchè, fra tante importanti opere storiche, si affidò al Vincens, e con giovanile inesperienza ne accettò le affermazioni senza sottoporle a diligente esame.

Nei successivi capitoli troviamo importanti notizie sulla vita del Vachero, innanzi all'anno della congiura, sulle sue due carcerazioni a Firenze (Capitolo II), sulle sue relazioni con Giuliano Fornari e Gian Antonio Ansaldo, emissario di Carlo Emanuele I, secondo un documento dell'Archivio di Torino, già accennato dal Ricotti (cap. III), sui preparativi della congiura, per la quale la nota narrazione del Della Torre viene parzialmente modificata secondo il carteggio degli agenti toscani a Genova (cap. IV); sulla scoperta della congiura, per la quale le notizie degli agenti toscani sono veramente preziose, specialmente per ciò che si riferisce all'arresto dei cospiratori (cap. V) e finalmente sulle trattative diplomatiche della Spagna e di Carlo Emanuele I per salvare i colpevoli e per attenuare la responsabilità della cospirazione (cap. VI e VII).

Sarebbe stato opportuno però che nel dare alla luce i documenti dell'Archivio di Torino (Appendice *C*), si fosse accennato che essi erano già stati sfruttati e citati dal Ricotti e che non

si fosse attribuito il merito d'averli *scoperti* « con intelligenti ed amorose ricerche » ad un signor Perazzo, che al più avrà quello di averli copiati; poichè non mi pare che l'A. ne pubblichi alcuno, che già non trovisi menzionato da pag. 237 a pag. 243 nel volume IV della *Storia della monarchia piemontese.*

La parte più notevole dello studio sta nel Capitolo VIII, nel quale l'egregio autore ha raccolto tutti gli elementi per provare che la corte di Toscana non fu estranea alla congiura e che da essa si aspettava qualche vantaggio.

Le relazioni del Vachero colla famiglia dei Medici, la complicità di lui in un assassinio commesso da un membro di quella famiglia, alcune vaghe voci sparsesi allora, e di cui si ha cenno in qualche documento, avevano già fatto nascere qualche sospetto, ora pienamente confermato da una lettera di Pietro de' Medici al balì Cioli, in cui si ha la prova manifesta che la Corte di Toscana era segretamente d'accordo con Carlo Emanuele e teneva pronta un'armata navale a Livorno per assalire la Liguria al primo avviso (Documento 71).

Una sola parte trovo un po' deficiente in questo capitolo, l'esame delle cause di dissidio esistenti fra Genova e la Toscana. Un grave dissidio, che l'A. non menziona, stava nelle rivalità commerciali marinaresche, che incominciate con Cosimo I, proseguirono fino alla totale estinzione della marineria toscana. Nella *Marina da guerra del granducato mediceo* io ho prodotto molte prove, ho ricordato molti documenti, la cui cognizione avrebbe spiegato, meglio che l'accenno alla questione di Sarzana e Sarzanello, quella certa tensione di relazioni fra la repubblica di Genova ed il Granducato.

Ricordo anzi che fra le carte dell'Archivio fiorentino ho trovato una lettera dell'ammiraglio Verazzano al balì Cioli in data del marzo 1628 in cui gli annunzia che « tutto è pronto *per la spedizione che Ella sa* »; io immaginai allora che si trattasse d'un colpo di mano su *Chiuchtua*, sulle coste dell'Asia minore, che avvenne infatti nel giugno di quell'anno; ma dopo la lettera pubblicata dall'Arias parmi che i due documenti siano fra loro strettamente connessi e che *la spedizione nota* fosse diretta contro il Genovesato.

Questa parte dello studio del signor Arias è importantissima e per le conclusioni a cui giunge e per l'abile uso che l'A. ha saputo fare dei suoi documenti, e dimostra ch'egli ha molta attitudine agli studi storici. Peccato, peccato veramente che egli

abbia avuto la malaugurata idea di fidarsi del Vincens e di non riscontrare le sue citazioni! Ma io spero che l'esperienza farà accorto il signor Arias e gli insegnerà a diffidare sempre ed a riscontrare tutte le sue citazioni. C. MANFRONI.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

GUIDO BIGONI, *La caduta della repubblica di Genova nel 1797*, con appendice di documenti. Genova, Sordo-Muti, 1897, pagine 113, in-8°.

188. — Bel pensiero fu questo del prof. Bigoni, di ridire, pel primo anniversario dalla caduta della republica di Genova, la storia di quell'avvenimento, che ha molti punti di riscontro con la caduta della republica di Venezia, perchè si doveva riuscire al medesimo intento di sopprimere due Stati che recavano disturbo ai progetti futuri. Quella storia minuta di tumulti, di sospetti, di gelosie tra le famiglie più in vista, che richiamano le fazioni del medio evo, è qui narrata di nuovo e rettificata in alcuni particolari, essendosi giovato l'autore dell'epistolario napoleonico edito dal Panckoucke e specialmente degli *Avvisi* e di nuovi documenti. Se però l'autore avesse a riprendere l'argomento, forse gli gioverebbe renderne più evidente la distribuzione delle parti, e più spezzato il periodo. G. O. B.

DOMENICO PERRERO, *I Reali di Savoia nell'esiglio* (*1799-1806*). *Narrazione storica su documenti inediti*. Torino, Fratelli Bocca, 1888.

189. — Il libro, come emerge chiaramente dal titolo, tratta del periodo più infausto della Casa dinastica di Savoia, durante il quale il Re di Sardegna Carlo Emanuele IV con tutti i Principi reali e la Corte, fu costretto dal Governo francese ad abbandonare la reggia degli avi e a ramingare per le varie regioni italiane in cerca di un sicuro asilo ed in attesa che tempi migliori riportassero il sole nei nuovi destini del trono sabaudo.

Il Perrero inizia la sua interessante narrazione dalla lugubre notte del 9 dicembre 1798 e segue i protagonisti del suo racconto nella dura via dell'esiglio, lungo la quale i pellegrinaggi dei Reali di Savoia si presentano tali da sconfortare chiunque meno di questi avesse fede incrollabile nella giustizia e nel diritto della loro Casa.

È sulla scorta di documenti del tempo che il chiarissimo autore costrusse la mesta istoria dell'esiglio dei Reali di Savoia; egli si valse del carteggio ufficiale e privato dei Principi della Casa, dei più ragguardevoli personaggi della Corte e della Diplomazia. Tale carteggio, pertanto, riprodotto qua e là molto opportunamente in quelle parti di maggior interesse e più caratteristiche dànno all'efficace racconto del Perrero un colorito assai vivo; onde la narrazione riesce calda e parlante e i personaggi figurano quasi come se fossero vivi, e le varie vicende e i fatti e gli episodii appariscono tratteggiati con sì palmare chiarezza, che il lettore trova davanti a' suoi ocehi una dipintura vivace ed espressiva del triste quadro che riassume, per così dire, la vita vagabonda e le innumerevoli peripezie che per parecchi anni afflissero la Corte di Savoia.

Il libro meriterebbe che se ne parlasse assai diffusamente, perchè per la maggior parte le notizie pubblicate dal Perrero sono nuove; ma la ristrettezza dello spazio non ci consente che di essere assai breve.

Seguendo i Reali di Savoia nel loro doloroso pellegrinaggio per l'Italia non si può a meno di provare una sincera commozione davanti ai soprusi, alle angherie, ai maltrattamenti dei più fieri nemici del Re Carlo Emanuele, Francia ed Austria. Confortano, per altra parte, le parole di simpatia e di benevolenza che alla Casa di Savoia pervengono dalla Russia e dall'Inghilterra, sempre generose nel proteggere il Re di Sardegna e la Corte con notevoli sussidii in danaro e con replicati tentativi per facilitare al Re il ritorno negli aviti dominii.

I Reali di Savoia in ogni nuova dimora, a Livorno, Firenze, Roma, Frascati, Gaeta e Napoli, si trovano sempre mal sicuri, e la paura per gli Austriaci, ma più ancora lo spavento che Carlo Emanuele prova al solo sentir pronunciare il nome dei Francesi, gli incutono tale orgasmo da non lasciargli trovar pace nemmeno a Cagliari, dove era circondato dal sincero e vivissimo affetto del popolo Sardo.

La splendida vittoria riportata dal maresciallo Souvarow, comandante supremo delle truppe austro-russe contro i Francesi e la brillante sua entrata in Torino (maggio 1799) riaprono àlla speranza il cuore di Carlo Emanuele, che abbandonando la Sardegna ritorna in terraferma per essere più prossimo e meglio preparato a rientrare in Piemonte; mentre il fratello di lui, Vittorio Emanuele Duca d'Aosta, d'animo assai più ardente e più

fidente nei lieti destini della sua Casa, senza frapporre tempo in mezzo, parte e si reca a Vercelli per meglio approfittare della fortuna appena che questa gli additi favorevole la via di Torino. Ma pur troppo l'Austria gelosa attraversa i sogni e i desideri del Re e dei Duchi sabaudi, e ogni loro speranza ritorna per allora ad essere distrutta.

Ed ecco che dopo molte dolorose vicissitudini la fede di Carlo Emanuele vacilla appieno, anche e specialmente perchè non è più sorretto dai consigli e dal conforto della Regina Maria Clotilde (morta nel marzo del 1802); ed allora egli pone ad effetto il disegno già altre volte vagheggiato, e rinuncia alla corona a favore del Duca d'Aosta nel giugno del 1802.

L'avvenimento al trono del Duca d'Aosta con il titolo di Vittorio Emanuele I per parecchi altri anni non incontra sorte più lieta. Napoleone Bonaparte rifiuta di riconoscere il nuovo Re; e solo quando lo Czar Alessandro I nel suo *ultimatum* del 1804 alla Francia includeva fra i patti pur quello di una conveniente indennità alla Casa di Savoia per i danni patiti, incomincia a rinascere più viva la speranza di Vittorio Emanuele. Ma le vittorie del Bonaparte nelle guerre tra la Francia e le potenze alleate Russia ed Inghilterra conducono all'apogeo Napoleone, la cui grandezza raddoppia gli ostacoli che si frappongono al conseguimento dei voti del Re e della Corte di Savoia. Onde Vittorio Emanuele, trovandosi sempre più mal sicuro nelle varie sue residenze del continente, stabilisce di ritirarsi definitivamente a Cagliari (febbraio 1806) per attendere di qui la maturanza dei tempi, fino al 1814, in cui per gli avvenimenti seguìti Vittorio Emanuele può ritornare felicemente in Piemonte.

Il libro del Perrero è straricco di particolari veramente interessanti, posti nella sua vera luce con molta sobrietà e con quella abituale erudizione che accompagna ogni geniale lavoro del chiarissimo A. — Questa dotta narrazione viene ad illustrare un periodo di storia sabauda poco o punto nota fino a ieri; perchè i maggiori storici, trattando dell'argomento medesimo, lo toccarono unicamente nelle sue linee generali, senza farne una particolareggiata illustrazione, come seppe e volle fare il Perrero, il cui lavoro pertanto costituisce un'opera, per la sua parte maggiore e più importante, affatto nuova, veramente pregevole e curiosa insieme, e che forma, quindi, un largo e poderoso contributo alla storia della Dinastia sabauda e della monarchia piemontese sugli ultimi personaggi del ramo primogenito dei sovrani di Savoia. N. GABIANI.

Gli ultimi lavori italiani, francesi e tedeschi sulla rivoluzione francese e sull'impero di NANI-MOCENIGO, BELLETTI, MAZZONI, CALLIGARIS, CROCE, SEGRÈ, GIULIETTI, MORFINI, DE SURREL, BRUNO, JARRO, CARDUCCI, DE COLLE ed altri.

Di alcune brevi monografie italiane sarebbe male andasse perduto il ricordo: quasi tutte documentate assai seriamente, arrecano un utile contributo ai nostri studî.

*
* *

190. — Il conte F. NANI-MOCENIGO ha dato alle stampe il discorso da lui tenuto nell'Ateneo Veneto a ricordare « la miseranda fine della Repubblica »; e le sue 25 pagine *Sulla caduta della Repubblica di Venezia* (Venezia, Visentini, 1898, in-8°) voglion provare che « le calunnie che si accumularono per denigrare o per demolire » quel Governo, non debbono impedirci di giudicarlo « quale era veramente, giusto ed umano ». Forse al discorso potevansi aggiungere, all'atto della stampa, alcune note ed alcune citazioni (non ve n'è neppure una) che ne avrebbero accresciuta l'autorità e l'importanza.

*
* *

191. — Più erudito è il lavoro del prof. G. D. BELLETTI, *Una missione bellunese al Generale Bonaparte nel 1797* (Belluno, Fracchia, 1898, 64 pp. in-8°), che è seguito da una ricca appendice di inediti documenti tratti dalla raccolta di carte manoscritte e stampate intorno al periodo della Municipalità democratica bellunese del 1797, appartenente al prof. G. C. BUZZATI, e dall'Archivio municipale di Feltre. È attraente vedere come « fra il maggio 1797 e il gennaio 1798 le popolazioni venete, da secoli escluse dalla vita pubblica, poterono discutere con sufficiente libertà i loro più vitali interessi economici, giudiziarî, scolastici ed anche politici », ed il Belletti ha compiuta utile cosa facendoci conoscere un episodio ignorato della Municipalità democratica di Belluno (ove i Francesi, con a capo il generale Delmas, erano entrati il 9 maggio). Spicca in queste pagine il caratteristico tipo di un conte-cittadino, letterato ed arrabbiato neofito dei Francesi repubblicani: G. U. Pagani Cesa, del quale già parlammo nella « Rivista storica del Risorgimento » del 1897. — La missione bellunese doveva ottenere dal Bonaparte la restituzione degli argenti sacri, ed un alleviamento nelle tasse ed imposte militari: questo scopo non fu raggiunto. Nè fu più fortunata nel suo desiderio di unire il Veneto alla Cisalpina: desiderio unitario

nobilissimo, e che poi con ben altri intendimenti dovea il Bonaparte far suo.

*
* *

192. — Un bel contributo alla storia politico-letteraria dell'Alta Italia d'or fa un secolo si legge in certe « spigolature » di GUIDO MAZZONI, *A Milano cento anni fa* (Estr. dalla « Nuova Antologia », Roma, 16 giugno 1898, 16 pp. in-8°). L'A. trae preziose notizie dal poco conosciuto *Giornale* del *Circolo costituzionale* milanese « dove si discutevano allora in prosa e in versi tutte le questioni della patria », e ci parla di Giovanni Fantoni, del Ceroni, di Ed. Fabbri, di un Giuseppe Marini, del Pindemonte, di Vinc. Lancetti, del Galdi, di P. Mantegazza, del Foscolo, e di parecchie dame d'allora: la Ravarina, la Forni, la Porro, la Sangiorgi, la Seguro. Fra parecchie notizie foscoliane (su Ugo « piace raccogliere anche le minime briciole, unico modo che possa condurci a giudicare equamente l'animo suo complicato a più doppi e difficile ») leggiamo nel Mazzoni una notizia, già data dal DE WINCKELS, e che il M. riattinge dalla *Raccolta di carte pubblicate dal nuovo veneto Governo democratico* (Venezia, 1797), riguardante l'odio che attorniò « quel povero Niccolò Morosini quarto, arso, per sua buona ventura, in effigie ». Le notizie sul Fantoni, recate dal Mazzoni, saranno utilmente raffrontate colle altre che, nello stesso periodico, diede il CARDUCCI.

*
* *

193. — Su *La Contessa d'Albany e la occupazione francese in Toscana, 25 marzo—5 luglio 1799* (1), abbiamo un opuscolo del prof. GIUSEPPE CALLIGARIS (fuori di commercio, Torino, tip. Roux, in-8°, 25 settembre 1897), in cui si dà un prezioso saggio della serie di lettere della celebre contessa, i cui originali si conservano nell'Ambrosiana di Milano. Queste lettere sono quasi tutte dirette ad un'amica senese, Teresa Regoli Mocenni, od all'arciprete Ansano Luti. Il C. intende di studiare quel carteggio, che, se non merita forse di vedere la luce per intero, contiene però (e l'A. saprà certamente trarle da esso: ce ne affida il suo saggio) notizie preziose sull'Italia negli agitati anni che corrono dal 1797 al 1801. Per ora, l'A. studia sei di quelle lettere, colle quali illustra un passo della *Vita* del-

(1) Questo scritto viene ad illustrare opportunamente una ristampa da noi curata dell'opuscolo anonimo *La Toscana dal 1799 al 1801*, attribuito dal Melzi al senatore Francesco Gianni (Roma, Modes e Mendel, 1898).

l'Alfieri, in cui questi descrive come, fuggito di Firenze nel '99, quando vi giunsero i Francesi (25 marzo; vi stettero fino al 5 luglio) si fosse ritirato in villa, presso la città, insieme colla fedele sua compagna, e coi libri, che *questa volta* era riuscito a salvare.

*
* *

194-195. — Su Napoli nel medesimo tempo, abbiamo *Carlo Lauberg e Ann. Giordano prima e dopo la rivoluzione del 1799*, di F. Amodeo e B. Croce (Napoli, Giannini, 1898, in-8°) e *Il cattivo genio di Nelson* di Carlo Segrè. — Il Lauberg ebbe parte importante così nella cospirazione del 1792-94 come nel Governo provvisorio repubblicano del '99, e fece come farmacista in capo della Grande Armata molte campagne napoleoniche. Il Giordano fu, dice il Colletta, « egregio per ingegno e malvagio per natura »; sono notissimi infatti i suoi due tradimenti, l'uno nella prigionia del '94-'98, l'altro in quella del '99-1801. Finì naturalizzato francese. Il Giordano e il Lauberg furono matematici insigni. — Il Segrè ci parla eruditamente e con forbitezza di Emma Lyons, l'*amica* di Carolina di Napoli, e si giova dei due volumi sul Nelson del Mahan (1897) e di J. Cordy Jeaffreson (*Lady Hamilton and Lord Nelson*, Lond., Hurst, 1897): « solo l'appello della patria e la voce del cannone avevan la forza di distogliere il *Nelson hamiltoniano* dall'impero della fatale maliarda! ».

*
* *

196. — Del 1800 o giù di lì sono *Alcuni provvedimenti legislativi del principio del secolo e forse non inopportuni al finire del medesimo* (Voghera, Gatti, 1898, 43 pp. in-16°) messi assieme dal dott. C[arlo] G[iulietti]; l'editore, facendo un « omaggio di gratitudine e di gloria a Napoleone », narra i suoi provvedimenti per impedire la diffusione di notizie false ed allarmanti, quelli relativi alla stampa, al diritto di associazione, all'istruzione pubblica, alla beneficenza, alle relazioni dello Stato col Clero, e pubblica, i decreti e regolamenti relativi, dati fuori nella 27ª divisione militare (Piemonte e paesi annessi). Dà in appendice un utile elenco degli illustri Piemontesi che coprirono alte cariche sul principiar del secolo.

*
* *

197. — Sulla protezione accordata agli artisti dalla Granduchessa di Toscana Elisa, abbiamo un opuscolo per nozze, del prof. Carlo Morfini: *Due lettere inedite di Lorenzo Bartolini*

(Firenze, Landi, 1898: gli esemplari sono tutti distrutti, fuorchè *cinque*), tratte dall'Archivio di Massa e scritte quando il Bartolini si trovava in Carrara professore di scoltura in quell'Accademia di Belle Arti, chiamatovi l'anno innanzi (1807) da Elisa.

*
* *

198. — Più importanti sono le lettere bonapartiane edite dall'ab. H. DE SURREL DE S[t]-JULIEN (*Lettres et diplômes inédits de Napoléon tirés des Arch. Vaticanes*, nelle « Annales de S[t] Louis-des-Français », anno II, fasc. IV, luglio 1898, Roma, S. Luigi de' Francesi, in-8°), dirette tutte ai Pontefici Pio VI e Pio VII dal Primo Console prima, dall'Imperatore in séguito. Riguardano Du Belloy, Caprara, Codronchi, Opizzoni, Cambacérès; l'ultima (9 maggio 1805) annunzia al Papa che Napoleone è a Milano « où j'espère apprendre bientôt que V. S. est de retour à Rome ». Sono utile appendice alla *Correspondance*, al Lecestre e al Brotonne.

*
* *

199. — Ne *L'Ospedale di S. Paolo e l'Ospizio dei poveri del Santuario* [Savonese] il cav. A. BRUNO dà (« Bull. d. soc. stor. Savonese », 2-3, 1898) alcune notizie sul periodo imperiale in Savona (1804-1815) traendole, come sempre, da sicure fonti e da inediti documenti.

*
* *

200. — Alcuni accenni a que' tempi si veggono anche nello *studio aneddotico* di JARRO sull'*Origine della Maschera di Stenterello* (Firenze, Bemporad, 1898, in-8°, con il *Figurino originale della Maschera*). Su documenti inediti, egli ci narra, in un volumetto di 126 pagine, la vita artistica del famoso Luigi Del Buono, nato nel 1751 e morto nel 1832. È un'utile appendice alla *Corilla Olimpica* dell'ADEMOLLO.

*
* *

201-202. — Di Napoleone e de' suoi contemporanei, in LEOPARDI si parla, qua e là, e i varî passi sono de' più caratteristici. Nel maggio 1815 il L. aveva scritto un'orazione agli Italiani « in occasione della liberazione del Piceno », cioè dopo la ritirata di Gioacchino Murat da Macerata (*Opere ined.* pubbl. dal Cugnoni, II, Halle, 1880, pp. 1-18). Il CARDUCCI, nel suo recentissimo libro *Degli spiriti e delle forme nella poesia di G. L., considerazioni* (Bologna, Zanichelli, 1898), la chiama propriamente una « declamazione d'un ragazzo pieno d'ingegno e di letture, non che delle passioni d'una vecchia famiglia marchegiana guelfa, che s'era

vista portar via la madonna di Loreto e minacciato di fucilazione il padre » (op. cit., p. 125). Attraente è il raffronto fra quella *declamazione* e *le tre canzoni patriotiche* del Recanatese, pure studiate nel volume del Carducci. Del Murat il Leopardi non disse sempre male: alla morte di Gioacchino egli alluse nei *Paralipomeni alla Batracomiomachia* (1), scritti in Napoli dopo il '33, descrivendo la morte di *Rubatocchi Re dei Topi:* ed a lui dedica la fine del Canto V, con quella stupenda e nota apostrofe che incomincia: « *Bella Virtù* » ecc. — Pure del Carducci è la prefazione al t. I degli inediti *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura* di G. L. (Firenze, Le Monnier, 1898) tratti dalle famose carte leopardiane di Napoli, lasciate dal Ranieri alla Biblioteca di quella città. Vi si legge a pag. 327 un pensiero su Napoleone, in cui è detto che il suo sistema « metteva le sostanze dei privati inabili e inerti fra le mani degli abili e attivi, e il suo governo, con tuttochè dispotico, perciò appunto conservava una vita interna che non si trova mai nei governi dispotici e non sempre nelle repubbliche, perchè l'uomo di talento e volontà di operare era quasi sicuro di trovare il suo posto di onore e di guadagno ». E il L. séguita spiegando il suo concetto. Si vegga pure a p. 343 il paragone fra quel che fece Napoleone per « isnidare i malandrini da una contrada di Parigi » e quel che fece il Papa, nel '20, per « isnidare i malviventi da Sonnino » (2). — Del professore Fontana si vegga (lo cito giacchè parlo del Recanatese) il *Cenno su l'opera e i tempi di G. L.* (Belluno, Cavessago, 1898, in-8°, 16 pp.).

*
* *

203. — Un ultimo lavoro italiano vorrei qui citare: la *Genealogia della famiglia Bonaparte* di Teodoro de Colle (Firenze,

(1) V. Cassarà, *La politica di G. L. nei Paralipomeni* (Palermo, 1886). Il Mestica lo usa senza citarlo nel suo *Manuale ... del sec. XIX*. Accoglie le spiegazioni del Cassarà il D'Ancona nel suo *Manuale*. Delle allusioni politiche dei *Paralipomeni* non parla l'Ambrosoli nelle inedite postille edite nel '69 dal Chiarini (Livorno, Vigo).

(2) Del Leopardi parlò in Pisa il 29 giugno '98 il D'Ancona, specialmente per lavarlo dalle inette accuse della scuola lombrosiana « scuola audace, che vuol chiamarsi italiana... che dapprima aveva rivolto i suoi studî ai delinquenti ed ai mentecatti, è uscita dal suo campo per entrare, ma troppo male armata, in quello delle lettere, delle arti, della storia, della politica;... così il tempio delle glorie italiane si è trasformato in un nosocomio, e parzialmente in un manicomio » (*Discorso*, p. 10). Sono lieto di mettermi all'ombra di tale albero, dopo quel che scrissi nel penultimo e nell'ultimo fascicolo della *Rivista*, in occasione del libro del Ferrero sul *Militarismo* e dell'articolo del Lombroso su *Napoleone epilettico*.

Tip. Cooperativa, 1898); lavoro non del tutto utile dopo quello del DE BROTONNE (*Les Bonaparte et leurs alliances*). Ha però il merito di provare, contrariamente a quanto finora si scrisse, che le varie famiglie Bonaparte vissute in varie città derivarono tutte da un medesimo ceppo, e che non da Sarzana, come generalmente si credeva, proviene la famiglia di Ajaccio, ma dai signori di Fucecchio, poi conti di Borgonovo e di Settinio, stati anche (814—1006) conti imperiali di Pistoia. La cosa merita conferma e maggiori prove (1). ALBERTO LUMBROSO.

(1) Di alcune opere francesi daremo, per la ristrettezza dello spazio consentitoci, solo il titolo: GUITRY, *L'Armée de Bonaparte en Égypte, 1798-99* (Paris, Flammarion, 1898; da memorie contemporanee di testimoni oculari, spesso inedite). L. GRASILIER, *Napoléon et les voleurs de pain, 1805-1813* (documenti inediti importanti, Paris, *Nouv. Revue rétrospective*, 1898). E. POUVILLON, *Le roi de Rome* (Ollendorff, Paris, 1898; già uscito nella *Revue de Paris* dello stesso anno; lavoro teatrale in prosa, dedicato a G. Monod). G. D'ESPARBÈS, *La guerre en dentelles* (Dentu, Paris, 1897; v. *Napoleone* a p. 310) e, dello stesso, *Le régiment*, racconto dell'epoca imperiale (Paris, Borel, 1898, ill.). GEOFFROY DE GRANDMAISON, *Un demi-siècle de souvenirs* (Paris, Perrin, 1898: Barras, Norvins, Talleyrand, Pasquier, Oudinot). LOUIS BERTRAND, *La fin du classicisme et le retour à l'antique dans la seconde moitié du XVIIIe siècle et les premières années du XIXe, en France* (ottima tesi di laurea, Paris, Hachette, 1897). MICHEL BRÉAL, *Deux études sur Goethe* (Paris, Hachette, 1898: un ufficiale dell'antica Francia, e i personaggi originali della « Figlia naturale »). ALFR. ESPINAS, *La philosophie sociale du XVIIIe siècle et la Révolution* (Paris, Alcan, 1898: con un importante studio su Babeuf e sul Babouvismo). Bon OSCAR DE WATTEVILLE, *Le régiment de Watteville* (già reggimento d'Ernst), Paris, Lechevalier, 1898, 45 pp. in 8°; è la pagina storica importante di questa milizia svizzera dal 1789 al 1792); vi si tratteggiano gli avvenimenti e i fasti di questo eroico reggimento al servigio di Francia, pubblicando alcuni curiosi ricordi dei fatti cui prese parte in Marsiglia ed in Aix; seguono sei appendici sulle bandiere, sulla divisa, sui colonnelli e sulle decorazioni avute da quegli ottimi soldati; l'A. toglie di mezzo molti errori. FÉLIX BOUVIER, *Marengo* (corregge un errore del Trolard; *La curiosité milit.*, Parigi, aprile 1898). AULARD, *Paris pendant la réaction thermidorienne et sous le Directoire, rec. de doc. p. l'hist. de l'esprit public à Paris* (nel t. I, Paris, Quantin, 1898, si va dal 10 termid. a. II al 21 pratile a. III: 9 giugno 1795). E. JAC, *Bonaparte et le Code civil* (Lyon, Aug. Cote, 1898: studia l'influenza personale esercitata dal Primo Console nella legislazione civile francese. Sappiamo che del medesimo argomento si occupa un erudito olandese, il VAN HAMEL di Amsterdam). E. GUILLON, *Nos écrivains militaires, études de littér. et d'hist. militaires* (Paris, Plon, 1898; nella 1^a^ serie viene fino alla Rivoluzione; ci parla dunque degli scrittori che erano la favorita lettura del giovane Bonaparte). Bon AMAURY DE LA BARRE DE NANTEUIL, *L'Orient et l'Europe* (Maison Didot, Paris, 1898: v. p. 75 la politica di Alessandro e di Napoleone riguardo all'Oriente). P. SEIPPEL, *La Suisse au XIXe siècle* (ill., Payot, Lausanne, 1899; con la collaborazione degli scrittori svizzeri; utile e importante manuale). ARMAND DAYOT, *La justice et les prisons d'État sous le Premier Empire* (da doc. inediti notevoli, che completano il recente studio dell'AULARD sul medesimo argomento; *Revue du Palais*, 1° maggio 1898). ABBÉ CASTEIG, *La défense d'Huningue en 1815 et le général*

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1896).

P. DE BOUCHAUD, *Pierre de Nolhac et ses travaux*. Un vol. di p. 324. Paris, Bouillon, 1896.

204. — Non è tra gli studiosi chi ignori che in Francia fiorisce da alcuni anni una *Société d'études italiennes*, la quale si propone di diffondere per mezzo di pubblicazioni e di conferenze la conoscenza della letteratura italiana di là dall'Alpi, e di promuovere l'insegnamento della lingua e delle lettere nostre nelle scuole superiori francesi. Il fine è tanto più nobile, quanto più deplorevole e perniciosa è la presente disarmonia politica tra le due nazioni, che pur nella vita intellettuale sono da secoli strette in vincolo fraterno e che tutte le ragioni della storia e della civiltà dovrebbero concorrere a tenere unite nel cammino dell'avvenire.

Tra i più che seicento membri di quella già benemerita Società, si segnala per il suo amore e per la sua conoscenza profonda delle lettere nostre Pietro de Nolhac, notissimo come autore dell'eccellente libro sul *Petrarca e l'umanesimo* (Paris, Bouillon, 1882) e degli studî su l'autografo del *Canzoniere*, su

---

Barbanègre (in difesa di questo generale, da doc. inediti; Paris, Berger-Levrault, 1898). ABBÉ BOURGINE, *Première communion et fin chrétienne de Napoléon* (Tours, Cattier, 1898). GEORGES BARRAL, *Les prophéties de Napoléon Ier* (importante documento sull'Oriente; *Nouvelle Revue* del 15 maggio 1898). UN ANONIMO FRANCESE CONTEMPORANEO: *Remarques sur l'armée française de 1792 à 1808*, con introduzione del gen. russo DRAGOMIROFF (*Nouv. Revue*, 1° luglio 1898). In preparazione: uscirà il 1° ottobre '98 *La Révolution et les pauvres* di LÉON LALLEMAND, Paris, Picard; uscirà nel successivo novembre *Joséphine impératrice et reine* di FRÉDÉRIC MASSON (in-8°, edizione di 1200 esemplari numerati e già tutti acquistati, Goupil editore, Parigi). — Anche delle seguenti opere tedesche non possiamo che accennare il titolo. W. VON HASSEL, *Geschichte des Königreichs Hannover, unter Benutzung bisher unbekannter Aktenstücke* (Brema, Heinsius, 1898, in-8°; la 1a parte va dal 1813 al 1848, e viene a collocarsi accanto all'opera del THIMME). *Die Theilnahme des Preussischem Hülfskorps an dem Feldzuge gegen Russland im J. 1812* (Berlin, Mittler, 1898, con bellissime carte). D.r JOH. STRICKLER, *Die Helvetische Revolution 1798 mit Hervorhebung der Verfassungsfragen* (nuova edizione con addizioni, Frauenfeld, Huber, 1898). Prof. W. OECHSLI, *Die Verbündeten und die Schweizerische Neutralität* (Zürich, Schulthess, 1898). *Die Memoiren der Baronesse* CECILE DE COURTOT, *dame d'autour der Fürstin von Lamballe, von* MORITZ VON KAISENBERG (ill., Leipzig, Schmidt u. Günther). PESCHEL u. WILDENOW, *Theodor Körner und die Seinen* (Leipzig, Seemann, ill., 2 vol. 8°). FRITZ FRIEDRICH, *Politik Sachsens 1801 bis 1803, Ein Beitrag zur Gesch. der Auflösung des heil. römischen Reichs* (Leipzig, Drucker u. Humblot, 1898, 8°). HEINRICH NENTWIG, *Beitrag zur Gesch. des Krieges 1806-1807 im Kreise Hirschberg* (Breslau, Nischkowsky, 1898, 8°).

la biblioteca di Fulvio Orsini, e su tanti altri punti inesplorati del Rinascimento. Ricercatore indefesso e felice, non men che critico sottile e delicato poeta, il De Nolhac ha meritamente acquistato tale autorità così nell'erudizione come nell'arte, da doversi considerare come uno de' maggiori e più geniali studiosi moderni.

A' suoi molti lettori ed amici d'Italia giunge grato questo libro, in cui il Bouchaud espone criticamente tutto quanto il De Nolhac ha fatto sinora, specialmente in riguardo agli studî italiani, da solo o in collaborazione col nostro Angelo Solerti; e inoltre le pubblicazioni sue intorno a Maria Antonietta e intorno al castello di Versailles, di cui il De Nolhac è conservatore. — Veramente, non è piaciuto a tutti questo libro, che ha un pochino l'aria del panegirico letterario, intorno a un autore vivente, il quale è tuttora in buona età e molte altre belle cose potrà fare ancora per la coltura del suo e del nostro paese. Di solito, per mandar fuori un libro di questo genere, s'aspetta almeno che lo scrittore studiato abbia finito di scrivere: così si può fare opera completa, abbracciando tutta la produzione letteraria dell'uomo e collegandola alla narrazione della sua vita. Ma, per quanto una tale bibliografia ragionata (chè tale è propriamente il volume del Bouchaud) possa sembrare prematura o inopportuna ai più schizzinosi, non può tuttavia giudicarsi inutile. Anzi, per i fini della *Società di studî italiani*, è contributo indubbiamente pregevole; e in ogni modo noi dobbiamo saper grado al Bouchaud di averci fatto anche più minutamente conoscere la molteplice suppellettile storica e letteraria di un autore come il De Nolhac, il cui nome in Italia ha da essere in ogni occasione onorato e festeggiato.

D. M.

Recenti pubblicazioni sul secondo impero francese in rapporto coll'Italia di Ollivier, Du Barail, Fleury *e di altri.*

Sul secondo Impero, abbiamo avuto, in questi ultimi anni, una fioritura di nuove memorie: *Souvenirs de* M.me Carette, *Mon séjour aux Tuileries de la* C.sse Tascher, Schneider, *Le second Empire à Saint Cloud*, *Souvenirs du M.is* de Massa *écuyer de l'Empereur*, *La fin d'une société par le comte* de Maugny, *Un anglais à Paris* (anonimo), Verly: *Les Cent Gardes*, De Baillehache: *Souvenirs d'un lancier*, Thirria: *Napoléon III*, De la Gorce: *Histoire du second Empire*.

Un eccellente quadro della società di allora, giovandosi di alcuni dei citati libri, lo diede il diligente Alfred de Rid-

DER nella *Revue générale* del 1895. Altre notizie importanti sul tema, troverà il lettore nel libro di un testimonio oculare: il DUCA DI CONEGLIANO, *Le second Empire, La maison de l'Empereur* (Paris, Lévy, 1897, in-4°, con eliotipie numerose, splendida edizione). Il libro è raccomandato dal MASSON, che vi premette una bella prefazione, ove un curioso accenno si fa della differenza fra l'etichetta del primo e del secondo Impero (1). Per la storia del costume, il CONEGLIANO ha fatto opera meritoria, togliendo di mezzo molti errori che si trovano nei recenti scritti del de Lano e del Bouchot, così mal composti e tanto affrettatamente.

Ma il massimo valore, per la storia del secondo Impero, lo hanno le memorie di tre uomini che hanno occupato, durante il regno di Napoleone III, le cariche più alte: EMILIO OLLIVIER (2), il generale DU BARAIL, il generale FLEURY. « C'est tousiours plaisir » ha detto il Montaigne nel suo vecchio francese, « c'est tousiours plaisir de veoir les choses escriptes par ceulx qui ont essayé comme il fault conduire ».

*
* *

205. — Dei primi volumi dell'Ollivier, che non riguardano l'Italia, non parlerò qui oggi; rimando solo i lettori all'equanime e spiritoso giudizio della *Revue historique* (1897). Il terzo volume va, di qua dall'Alpe, letto e meditato; è fonte di primo ordine per la storia del nostro Risorgimento, ed aumenta l'attesa ch'è in ognuno per il IV° (*Napoléon III et Cavour*) e per il V° (*Napoléon III et Bismarck*).

Il volume dell'Ollivier è attraente come un romanzo, e ad ogni pagina è sì ricco di fatti ignoti, di notizie e di particolari nuovi, che l'analisi rapida di esso non è possibile. Noto i punti principali, ed invoglieranno i lettori a conoscere l'opera essi stessi.

Dopo averci descritta la Repubblica decennale, la sua costituzione autoritaria e non dispotica ed i decreti dittatorii (gennaio-febbraio 1852), poi la Restaurazione dell'Impero e il matrimonio con la Montijo, l'ex-ministro di Napoleone III° ci descrive *il metodo di governo* di questo, ed i suoi strumenti (*la segreteria*

(1) Il MASSON possiede nella sua collezione un prezioso esemplare dell'*Etichetta di corte* del primo Napoleone, con numerose annotazioni marginali autografe del secondo Imperatore. Più che riforme, sono abolizioni e cancellature di articoli che erano « passati di moda ».

(2) *L'Empire libéral. Études, récits, souvenirs;* t. I, *Le principe des nationalités* (1895); t. II, *Louis Napoléon et le coup d'État* (1897); t. III, *Napoléon III* (1898, Paris, Garnier fr., éditeurs).

privata composta del Mocquard, biografo sconosciuto di Ortensia, e dell'ancor vivente Franceschini Pietri, compagno fedele a Chislehurst, dell'imperatrice Eugenia, — e i *consigli dei ministri*). L'Ollivier ci mostra un nuovo Napoleone: che regna e governa da solo, e vuole che lo si sappia. Le qualità del monarca sono, per l'A., l'audacia, la tenacia, il buon senso, la misura: e spiega come e quanto fosse mal servito dai più fidi, e perchè. Segue uno studio minuto su' disegni di Napoleone per l'interno: « l'ordre par et pour le progrès social », e quelli internazionali: e prova che la politica estera di Napoleone III° non fu enimmatica e si riassume in poche parole: il principio delle nazionalità: liberare senza conquistare. Egli non ha mai pensato a prendersi il Belgio o il Reno: non ha mai voluto altro che Nizza e la Savoia. E l'Ollivier, descritti i diplomatici del secondo Impero, ci mostra la parte avuta personalmente dal monarca. Infatti, conduceva egli stesso le faccende con gli ambasciatori: nè piccoli erano i pericoli che per questo metodo vennero minacciando la Francia. Il VI° capitolo dimostra come la liberazione d'Italia fosse il pernio della politica internazionale napoleonica, ed il VII° come la guerra venisse ad essere il solo mezzo per raggiungere quello scopo. Dopo aver lavorato a sciogliere e ad annichilire la Santa Alleanza, l'Imperatore, sempre fisso lo sguardo sull'Italia, muove guerra alla Russia, e manda i suoi soldati in Crimea. Seguono alcune belle pagine sulla politica intricatissima di Parigi, di Londra, di Vienna, ed altre sul famoso trattato con Vittorio Emanuele (10 e 26 gennaio 1855). L'Ollivier ci parla dell'effetto che questa notizia fece a Pietroburgo (poco dopo averla appresa, lo czar Niccola moriva) e della lunga incertezza di Napoleone riguardo all'andare o meno a capitanare i suoi soldati in Crimea. Importanti sono le notizie sulla lotta sorda e continua fra l'Imperatore e il comandante lontano, Pélissier. Ancora nuovi particolari ci dà l'A. della pace e del susseguente Congresso in Parigi, sulla preferenza di Napoleone per l'alleanza inglese piuttosto che per quella russa, sulle difficoltà incontrate coll'Inghilterra nel 1856, sulla missione del principe Napoleone a Berlino (maggio 1857). Dopo alcuni capitoli notevoli sulla Rumenia, veniamo finalmente a Cavour. L'A. ci narra come questi, sicuro dell'appoggio di Napoleone, ottenga quello dei Repubblicani di Francia e d'Italia: perfino Manin, riparato in Parigi, quantunque repubblicano, si unisce agli altri nel nome del Re Sabaudo. Cavour ha adottato un « système agressif » contro l'Austria e contro i Principi italiani:

specie contro il re di Napoli e contro il Pontefice. L'attentato dell'Orsini sembra per un istante guasti ogni cosa; l'Ollivier ci descrive con penna maestra le sue conseguenze in Francia ed in Europa. Ma vien presto la bella pagina di Plombières (21 luglio 1858), con una nota importante su « la portée véritable de ces arrangements ». Seguono i tentativi per dissipare i dubbî dell'Europa: l'Imperatore va a Cherbourg ed il principe Napoleone a Varsavia, mentre Cavour continua i suoi preparativi, e viene al trattato segreto del 10 dicembre 1858. Dopo alcuni negoziati fatti a forza e del tutto inutili, ma che tengono ansiosa e fremente tutta Italia, si viene alla guerra. L'Ollivier vuol dimostrare che « l'Empereur a été depuis Plombières le directeur prédominant, on peut dire unique de l'action. La guerre qu'il entreprend, *légitime et forcée,* généreuse et favorable à nos intérêts, n'était pas contraire à la tradition nationale; elle ne constituait pas un acte despotique du pouvoir personnel, mais l'accomplissement d'un vœu de toute la France libérale depuis 1815 ». Il volume termina (pp. 591-618) con quattro documenti: uno è notevole, ed è sulla prigionia di Abd-el-Kader (1).

(1) Riunisco qui alcune indicazioni de' passi notevoli. Su Napoleone III varî giudizî di grandi statisti si leggono a p. 77-78, 80, 82, 110, 184, 285, 463; dell'effetto della malattia sul carattere dell'Imperatore si discorre a p. 64; della personalità di Napoleone III nelle sue idee, a p. 132-133. Per il principe Napoleone (Girolamo), assai difeso dall'Ollivier, si veggano le p. 64-65, 237-38, 449, e la lettera del maresciallo Canrobert al barone Brunet, sulla condotta di *Plon-Plon* in Crimea (coraggiosa e calunniata), a p. 617. Di Mocquard, segretario particolare dell'Imperatore, antico repubblicano convertito dalla grazia di Ortensia esule in Arenenberg, l'A. parla a p. 69. Del disegno internazionale napoleonico è discorso a p. 96, e più particolarmente dell'Italia a p. 102 e della liberazione e guerra a pp. 137, e 154-191; della Crimea a p. 217. Alcuni preziosi giudizî sono da notare, di Urbano Rattazzi (p. 144, e a p. 147 *dialogo di Cavour con d'Azeglio,* in cui questi si mostra contrario al Rattazzi, tantochè Cavour getta in terra un piatto, lo riduce in mille frantumi — erano a colazione — ed esce arrabbiato esclamando *a l'è na cioula,* parole ch'io non ho bisogno di tradurre dal piemontese), di V. Gioberti (p. 153), del Canrobert (p. 225-226), del maresciallo Pélissier (p. 295; sulla sua rivalità con Napoleone III, narrata di su inediti preziosi ricordi del Vaillant, veggasi p. 309 e seg.). Un grazioso e caratteristico dialogo fra Gramont, ambasciatore di Francia in Torino, e Vittorio Emanuele, in proposito delle milizie sarde da mandare in Crimea, si legge a p. 252-255, e vi si rivela tutto intero il burbero marziale ed intelligente che fu il Re; sul quale è da leggere il giudizio che ne dà l'Ollivier a p. 269, dopo aver discorso della legge contro le congregazioni (p. 267). Sempre per il primo Re d'Italia, si vegga il viaggio di lui a Parigi ed a Londra nel '55 a p. 325: « Les façons originales du Roi plurent au peuple de Paris, qui le salua comme le véritable roi d'Italie. De Paris, il se rendit à Londres. Le peuple anglais l'acclama, l'aristocratie le trouva *grossier et commun* »; e

*
* *

206. — *Mes Souvenirs* del generale Du Barail, antico ministro della guerra (1), vanno dal 1820 al 1879. Nel primo volume abbiamo le grandi sciabolate e le lunghe cavalcate del giovane ufficiale in Africa. Nel II° ritroviamo, nell'uomo maturo, nel generale pieno di gravità e di responsabilità, il brio comunicativo e tanto francese che caratterizzava il sottotenente del primo volume. Peraltro, giova stampare in Italia ciò che in Parigi è nelle bocche di ognuno, e che ha impedita la candidatura del Du Barail a membro dell'Accademia francese. I suoi ricordi sono come pare, forse inspirati da lui, ma certo scritti da un altro:

---

narra la fredda accoglienza che da Vittorio Emanuele ricevette lord Clarendon. Dall'aneddoto si passa alla storia colle pagine sul Congresso di Parigi e sulla condotta che vi tenne Cavour (p. 359: « Le succès personnel de Cavour fut du reste incontestable. Nul parmi les plénipotentiaires qui ne célébrât la bonne grâce, la distinction et l'universalité de sa remarquable intelligence. L'Impératrice en fut charmée et en garda toujours le plus favorable souvenir. Walewski seul ne se laissa pas gagner... Plus mauvais encore étaient les rapports avec Buol »). Sul modo col quale Cavour seppe farsi amici i repubblicani di Francia e d'Italia, si leggano le p. 430 e seg.; a p. 442 si apprende un fatto curioso: Cavour in allora non pensava punto attuabile Italia unita con Roma capitale, ed anzi derideva coloro che accarezzavano quel pensiero; « ho avuta una lunga conferenza col Manin » scriveva Cavour al Rattazzi, da Parigi; « è sempre un utopista, e non ha punto abbandonata l'idea di una guerra puramente popolare; *crede all'efficacia della stampa in tempi procellosi, vuole l'unità d'Italia ed altre corbellerie*. Il Chiala, pubblicando il testo di quella lettera (12 aprile 1856, t. II, p. 373) ha con metodo scientificamente riprovevole soppresso quel passo che io ho riferito in caratteri corsivi, e che l'Ollivier ebbe dal Rattazzi stesso. — Dell'attentato di Orsini (p. 462), dei suoi effetti in Piemonte (p. 471) l'A. è molto informato, specie là dove parla della difficile missione dell'aiutante di campo di Vittorio Emanuele, generale Della Rocca, a Parigi, delle lettere del Re a questo e delle risposte di Napoleone III (p. 477; cfr. i due recenti volumi dell'*Autobiografia di un veterano*, del gen. Della Rocca, Bologna, Zanichelli, 1897-1898, in-8°). Dopo Plombières (p. 487) sono descritti i preparativi di Cavour (p. 512), il trattato segreto franco-italiano (10 dicembre 1858), i dubbî, le ansie, le incertezze e il fine di queste (p. 549-570) colle parole di Cavour respingendo l'*ultimatum* austriaco: « È fatto. *Alea jacta est*. Noi abbiamo scritto storia... ed ora andiamo a pranzo » (p. 577). In nota, a p. 568, leggo un giudizio dell'Ollivier sfavorevole alla *Storia* del Nisco. Osservabile a p. 585-586 il ragionamento dell'A., che, pur riconoscendo l'ascendente del Walewski, del Cavour e del principe Napoleone sull'Imperatore, dice che questo in quell'epoca era *de ceux qu'on retient parfois et qu'on n'entraîne pas*. L'opera termina con due pagine mirabili; dopo aver citate le parole poco parziali del Thiers e del Duca d'Aumale sulla *necessità* dell'unità italiana (*Consulat et Empire*, VII, 674, e *Lettres de Verax*, 2° série, lettre IX) l'A. dice che *la guerre d'Italie n'a amené ni la chute de l'Empire, ni les malheurs de la France*. L'Ollivier si riserva di dimostrarlo esponendo nei prossimi volumi le cause moltplici di tale « doppia catastrofe ».

(1) In-8°, Paris, Plon, 1895.

il famoso pubblicista del *Figaro*, JULES CORNÉLY. Ecco una notizia che andrà ad aumentare una raccolta avvenire di *Supercheries littéraires* di un futuro Quérard!

Naturalmente, il fatto che non sono propriamente del loro supposto autore ne scema di molto il valore; e se non diminuisce il piacere con cui l'opera si legge, diminuisce certo quello con cui la si cita e la si mette a partito. Per il secondo Impero, anzi per l'apogèo di esso, va letto il volume II°, che conduce i lettori dal 1851 al '64. Nel '56, il Du B. lascia l'Africa e viene a vivere in mezzo agli splendori della Corte, a Compiègne, a Versailles, al campo di Châlons, come ufficiale della Guardia. Poi, la campagna del Messico e quel che ne seguì. Abbondano i ritratti di contemporanei famosi: il generale Lefebvre, « caustique, très spirituel », e Bazaine, che « dans la longue pratique des affaires arabes avait appris cette rouerie qui consiste à se mouvoir au milieu des intrigues pour s'en servir, sans paraître s'y mêler ». Caratteristica l'impressione avuta al ritorno dei vincitori di Magenta (il Du Barail non fece la campagna d'Italia): « L'enthousiasme avait quelque chose de fiévreux et d'inquiet. On acclamait les aigles victorieuses, mais on sentait que l'Empereur n'avait plus en main le timon de l'Europe, qu'il n'était plus le maître absolu des événements ». Su questo secondo volume va letto il capitolo ultimo (*Un cavalier du second Empire*) a p. 317-331 del GEOFFROY DE GRANDMAISON, *Un demi-siècle de souvenirs* (Paris, Perrin, 1898), invero attraente.

* * *

207. — Del generale FLEURY parlano tanto il Du Barail quanto l'Ollivier. Il Du Barail ci descrive il fisico ed i modi del suo compagno d'armi: « L'ancien sous-officier des spahis était devenu un tout à fait grand seigneur, qui portait la tête très haut sur la cravate, regardait les gens un peu au-dessus de leurs cheveux et les tenait à distance par une politesse un peu hautaine ». L'Ollivier vuol confutare (vol. cit., p. 112, nota) quel che il Fleury scrive nei suoi *Souvenirs* della politica non bellicosa e *d'effacement* di Napoleone III, politica che « eût été peut-être bonne pour un autre souverain qu'un Napoléon; elle ne pouvait convenir au neveu du Grand Empereur ». Osserva l'Ollivier che « Fleury a été associé à des actes particuliers de l'Empereur, il n'a pas été initié à sa pensée intime et générale; son témoignage à cet égard n'a aucune autorité ».

Sull'epoca più bella dell'Impero, va letto il secondo volume

di questi *Souvenirs du général comte Fleury* (1); esso comprende il periodo che va dal 1859 (prima della campagna d'Italia) all'Esposizione del '67, punto culminante della fortuna francese: abbiam dunque in queste pagine le feste di Compiègne e di Fontainebleau, le battaglie di Magenta e di Solferino, la spedizione in China e quella nel Messico, la questione dell'Holstein, le lettere scritte dal generale, spesso la sera medesima di una battaglia o di un'adempiuta missione diplomatica (parecchie n'ebbe, ed importanti, il gran scudiere di Napoleone III°). Chi voglia studiare il principe Napoleone (Girolamo) trova nelle memorie del Fleury ampia materia: egli era, a Corte, insieme col maresciallo Niel, il solo difensore del nemico personale di Eugenia. Con lo stesso brio e con la stessa vigoria di stile, il Fleury scrive le pagine che ho detto e le altre ove fa rivivere la principessa Matilde d'allora, la granduchessa Maria, la intelligentissima principessa di Metternich e la bella non men che orgogliosa contessa di Castiglione.

Nel terzo volume avremo l'ambasciata del Fleury a Pietroburgo, e l'azione di lui sull'animo di Alessandro III°. Le lettere dell'imperatrice Eugenia e dello Czar, stampate nel *Gaulois* del 4 settembre 1897, ci sono arra del gran valore storico che avrà la fine dei ricordi accennati (2).

Da tutta questa letteratura sul secondo Impero, pare esca assai più bella la figura di Napoleone III. Come scrisse il Coppée in uno scritto su *Victor Hugo à la Sorbonne* (3), « l'heure de l'indulgence approche pour ce malheureux Napoléon III, dont le règne compta pourtant de belles et prospères années, et quelques jours de vraie gloire, pour ce rêveur aux yeux vagues, qui poursuivit, malgré tout, à travers la fumée de ses cigarettes, quelques généreuses chimères, telles que le bien-être des humbles et la pacifique division de la carte d'Europe entre les peuples de même race et de même langage » (4).

Alberto Lumbroso.

(1) Paris, Plon, 1898, in-8°.
(2) Cfr. cenno bibliografico di Ant. Guillois, a p. 436-438 del *Carnet histor. et littér.*, 15 giugno 1898, diretto appunto con grande sagacia dal conte Fleury, figlio del generale.
(3) A proposito del Corso di Gaston Deschamps (« Le Journal », 1898, N. 1941).
(4) Sui Napoleonidi dà pure importanti notizie il prof. A. Linaker nella *Vita e i tempi di Enrico Mayer, con documenti inediti della storia dell'educazione e del risorgimento italiano*. 2 vol. in-16°, Firenze, Barbèra, 1898.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Annales de l'université de Grenoble* (Grenoble) . . **AuG.**
2. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) . . **AsN.**
3. *Archivio storico siciliano* (Palermo) . . . . . . **AsS.**
4. *Archivio trentino* (Trento) . . . . **AT.**
5. *Atti della soc. d'archeol. per la prov. di Torino* (Torino) **AsaT.**
6. *Atti e mem. della Soc. Istriana di arch. e stor.* (Parenzo) **Asasl.**
7. *Bibliothèque de l'école des chartes* (Paris) . . . **Bec.**
8. *Bollettino della società di storia negli Abruzzi* (Aquila) . **BssA.**
9. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) . **BsSI.**
10. *Bulletin de la soc. des scienc. hist. de la Corse* (Bastia) . **BshC.**
11. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
12. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . . . **BsS.**
13. *English (The) historical Review* (London) . . . **HrE.**
14. *Gazette des beaux-arts* (Paris) . . . . **Gba.**
15. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari) . . **Ga.**
16. *Journal des savants* (Paris) . . . . **Js.**
17. *Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino) . . **MsV.**
18. *Neue Jahrbücher für Philologie und Pædagogik* (Leipzig) **Njphp.**
19. *Nuovo archivio Veneto* (Venezia) . . . . **NaV.**
20. *Rassegna pugliese* (Trani-Bari) . . . . **RPu.**
21. *Revue archéologique* (Paris) . . . . **Ra.**
22. *Revue blanche* (Paris) . . . . **Rbl.**
23. *Revue des questions historiques* (Paris) . . . . . **Rqh.**
24. *Revue des revues* (Paris) . . . . **Rr.**
25. *Revue d'histoire diplomatique* (Paris) . . . . . **Rhd.**
26. *Revue (La) générale* (Bruxelles) . . . . . . **Rg.**
27. *Revue Savoisienne* (Chambéry) . . . . **RS.**
28. *Rheinisches Museum* (Frankfurt a. M.) . . . . . **MRh.**
29. *Rivista (La) Abruzzese* (Teramo) . . . . . . **RA.**
30. *Rivista storica calabrese* (S. Lucido) . . . . . **RsC.**
31. *Tridentum* (Trento) . . . . **Tr.**
32. *Vita (La) Italiana* (Roma) . . . . **VI.**

1. STORIA GENERALE.

281. **Rg.** — dicembre, 1897. — **Goffin A.**, *Sienne* [Commento storico a spiegazione di otto fototipie dei monumenti principali della città].

282. **Rg.** — febbraio e marzo, 1898. — **Goffin A.**, *Pise* [Sunto della sua storia frammezzata ad impressioni di viaggio, con belle riproduzioni fototipiche].

283. **RPu.** — XIV, 7, 1897. — **Bertacchi C.**, *Una città singolare*: *Alberobello* [Pubblicato pure nella « Vita italiana », III, 13, 16 giugno '97, vedi il n. 160, anno corrente, dello *Spoglio*].

284. **BssA.** — X, 19, 15 gennaio, 1898. — **Fabrizi F.**, *Corografia storica de' Comuni della valle Subequana* [Molto opportunamente il F. incomincia il suo lavoro dandoci un'idea chiara dei limiti, in cui era contenuto il paese dei Peligni, e quali fossero le sue divisioni; ne parla quindi dei Peligni Superequani, ci fa fare una corsa per la valle Subequana da Goriano Sicoli a Molina Aterno dandoci cenni storici su Castel di Ieri, Castelvecchio Subequo, Gagliano, Secinaro e Molina; discorre delle odierne condizioni economiche e morali del popolo nella Valle Subequana; da ultimo parla del principe di Gallicano nelle sue relazioni con la città dell'Aquila e di S. Maria della Consolazione nella leggenda popolare, e dà un quadro statistico comparativo dei sette comuni del Mandamento].

285. **BssA.** — X, 19, 15 gennaio, 1898. — **Moscardi V.**, *Cenni topografici e storici degli antichi castelli aquilani. Paganica, Tempera, Bazzano, Onna* [Il M. entra recisamente nell' argomento. Di Paganica e Bazzano dà una breve descrizione, per venire tosto a parlare piuttosto a lungo delle loro chiese che presentano invero alcunchè di notevole. Dalle memorie ecclesiastiche passa quindi alle civili, raccogliendo sotto i varii anni, a mo' di cronaca, le notizie non numerose che ha al riguardo dei due paesi. Paganica può oramai ritenersi corrisponda al *Pagus Fixulanus* di cui nelle lapidi: nulla si sa al suo riguardo per l'epoca romana e l'alto medio-evo, solo col 1109 incominciano le prime notizie certe che il M. raccoglie nel modo che dicemmo fino ai giorni nostri. Bazzano, a sua volta, presenta qua e là orme sicure di antichità, ma nulla si può asserire con certezza; la sua storia incomincia con Guglielmo il Buono, ed il M. la conduce sino alla metà del secolo XVII. Per Tempera ed Onna mancando chiese notevoli, e notizie antichissime, il M. vien subito ai cenni storici che pel primo paese incominciano coll'873 e sono intessuti sino al 1669; pel secondo col 1122 e terminano pure col 1669].

286. **ReC.** — VI, 4, 15 aprile, 1898. — **Moscato G. B.**, *S. Lucido di Cosenza* [Finito di discorrere della storia finanziaria, pur troppo triste, di questa chiesa madrice, si leva a guardarne le forme architettoniche del corpo e delle membra, richiamanti al pensiero « i bei tempi del sentimento religioso di quei che vi spesero il meglio delle sostanze e dell'ingegno ». Corredano il testo tre antiche epigrafi. Cont.].

287. **RsC.** — VI, 3-5, 15 marzo-15 maggio, 1898. — **Cotroneo R.**, *S. Agata e Cardeto. Lotte e pacificazione* [La città di S. Agata, vicino a Reggio Calabria, ebbe nei suoi tempi di floridezza uno speciale ordinamento, e comprendeva tre sobborghi, tra i quali Cardeto, con cui furono frequenti le lotte e le paci].

288. **MeV.** — V, 3, 1897. — **Donati F.**, *La chiesa del castello di Mensano* [Il D. pubblica una erudita lettera scritta nel 1841 da Carlo Milanesi a Sebastiano Ciampi, in cui è contenuta un'accurata descrizione di questo assai notevole edifizio di stile romanico della metà del secolo XII. Al lavoro sono

unite una lettera dei 1445 dei Mensanesi al governo di Siena, ed una tavola con un'antica iscrizione di detta chiesa].

289. **MsV.** — VI, 1, 1898. — **Zdekauer L.,** *Indicazioni di bibliografia della Valdelsa* [Cont. In questa puntata trovano posto i numeri dall'86 al 92 dovuti propriamente allo Z.; e quelli dal 92-94 dovuti ad O. Bacci. In fine al n. 91 lo Z. dà un breve documento: « Taluni di Borgovecchio si sottomettono all'arte dei pizzicagnoli di Poggibonsi », 1287, 24 luglio].

290. **MsV.** — VI, 1, 1898. — **Dini F.,** *Archivio municipale di Colle Valdelsa* [Lettera al direttore della « Miscellanea storica della Valdelsa » in cui il D. dà a proposito di questo Archivio da lui riordinato notizie assai utili agli studiosi].

291. **MsV.** — VI, 1, 1898. — **Dini F.,** *Aggiunte e correzioni alla « Storia della città di Valdelsa » di Luigi Biodi* [Coll'intento di apprestare materia a correggere e ad aumentare la *Storia* di Luigi Biodi, la Direzione della Miscellanea comincia a pubblicare queste erudite spigolature, di diversa forma e misura, del D., riguardanti: La casa di Cristoforo Landino a Colle Valdelsa; Coscietto da Colle; l'abbazia di S. Salvatore a Spugna; la liberalità di Giulio II, di cui Annibal Caro non sarebbe stato mai segretario; una lettera di N. Machiavelli, di cui si dà il testo, ai priori e al vessillifero di Colle Valdelsa; il Conservatorio di San Pietro in Colle; l'industria del ferro in Colle; il palazzo della Campana].

292. **MsV.** — VI, 1, 1898. — **Nomi-Pesciolini U.,** *Per la storiografia Sangimignanese* [Gli studi della storia municipale di Sangimignano non sono stati abbastanza continui, spesso interrotti, più tardi raccolti in un corpo solo di magistero. Tuttavia è vanto di quel paese di possedere tali fonti istoriche che altri paesi e città popolose gli invidiano a buon diritto. In questa sua lettura fatta nella sala del palazzo del Comune di S. Gimignano il 28 settembre '96 il N. invita a scorrere brevemente seco col pensiero dai tempi antichi ai presenti, dall'inizio del loro comune ad oggi, se vi fu taluno che si occupò di questa storia parziale,qual nome ebbe, quali fatiche sostenne, quali lavori lasciò, affinchè dai frutti che sono rimasti si argomenti questa conseguenza: « l'amore alla storia, di cui diamo oggi riprova, non è nuovo, non è insolito, ma è scritto nei fasti di questa Terra: a dir breve, come le tradizioni storiche municipali siano state coltivate in San Gimignano »].

293. **BsSI.** — XX, 1-3, gennaio-marzo, 1898. — **Borrani S.,** *Iscrizioni esistenti nelle chiese del Canton Ticino* [Il prevosto di Losone d. Siro Borrani, per portare un nuovo utile contributo alla storia del Cantone, ed in certo modo un'appendice al suo *Ticino Sacro*, va raccogliendo tutte le iscrizioni sacre e profane esistenti nelle chiese di quel Cantone, e per assicurarne la conservazione le destina alla pubblicazione nel *Bollettino*. In questo numero sono pubblicate quelle esistenti nella chiesa prepositurale di San Bernardo in Campo Valle Maggia, 14 in tutto appartenenti a tempi diversi. Cont.].

294. **BsSI.** — XX, 4-6, marzo-giugno, 1898. — **Borrani S.,** *Iscrizioni esistenti nelle chiese del Canton Ticino* [Cont. In questa puntata si dànno le iscrizioni esistenti nella chiesa della SS. Trinità de' padri Cappuccini in Lugano, 7 in tutto. Cont.].

295. **BsSI.** — XX, 4-6, marzo-giugno, 1898. — *Varietà* [Sotto questa rubrica si dànno svariate notizie interessanti e tratti di documenti che riguardano: La storia della pesca nel fiume Ticino; Un Castagna in Egitto nel seicento; Un patriota italiano studente a Bellinzona, Giuseppe Pecchio milanese 1785-1835. Nella cronaca si dà notizia di scoperte archeologiche a Gresco Bellinzona, Gnosca, Lugano ecc. Cont.].

296. **Ga.** XXII, 7, 1897. — **Corti G.,** *La famiglia Marliani* [Notizie storiche, con inserzione di alcune iscrizioni, sulla famiglia Marliani patrizia mi-

lanese, oriunda di Mariano Comense, incomincianti dall'anno 1170 con un Enrico *sapiente* del Comune Milanese in tal anno, e venienti fino al 1831 in cui si spense col conte Giulio].

297. **Ga.** — XXV, 8-9, 1897. — **Della Torre Clemente di Valsassina,** *Ragionamento sull'antico titolo comitale che porta la famiglia della Torre di Valsassina* [Il Della Torre si propone di parlare dei titoli nobiliari oggi ridotti a semplice memoria di grandezza passata in relazione alla sua famiglia cui spetta il titolo di *Conti di Valsassina;* vuole dimostrare come questo titolo sia venuto alla famiglia Torriana, non per sovrana concessione, ma per legittimo diritto ereditario, essendo che già se ne trovava in possesso quando per mutate condizioni politiche d'Europa, fusi i feudi nei grandi Stati, agli antichi signori non rimase del loro possesso che il titolo onorifico; infine che essendo stata la Valsassina comune proprietà della intera famiglia Della Torre, e non tenuta per ordine di primogenitura, il titolo comitale spetta a tutti i singoli membri della famiglia stessa. Comincia per ciò coll'esaminare quale paese fosse la Valsassina, come fosse retta, come in possesso dei Della Torre, poi tratta delle vicende della famiglia in relazione al titolo e dei diplomi di riconoscimento sovrano ottenuti dai vari rami di essa].

298. **RsC.** — VI, 2-6, 13 febbraio-15 giugno, 1898. — **Cozza Luzi G.,** *Lettere Casulane* [Sono cinque lettere, che recano notevole contributo storico sopra uno dei monasteri più celebrati della Calabria, ossia su quel di Casule presso Otranto, intitolato a S. Nicola].

299. **RsC.** — VI, 5, 15 maggio, 1898. — **A. de L.,** *Le domenicane di S. Nicolò di Strozzi in Reggio* [L'A. incomincia il suo lavoro, riportando la notizia che intorno al monastero di S. Nicolò di Strozzi scrisse lo Spano-Bolani in appendice alla sua *Storia di Reggio;* parla quindi di Lamberto Strozzi e della sua famiglia al cadere del secolo XVI, pone vari quesiti intorno ad essa per ora insoluti, reca altri particolari su Diego Strozzi e la sua fondazione del Monastero (1644), sui casi di questo durante la pestilenza (1743-44), sugli sperperi del patrimonio e le peregrinazioni delle monache fino alla soppressione dell'ordine. I voti dei cittadini di Reggio per la restaurazione dell'Ordine, la coabitazione momentanea delle monache Strozzesche colle Benedettine della Vittoria, l'ultima stazione delle Strozzesche presso S. Giorgio e la finale estinzione formano la materia degli ultimi e brevi tre capi].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

300. **BasD.** — XXI, 1, gennaio, 1898. — **Buliç Ivan.,** *Una accetta preistorica di bronzo nel Museo di Spalato, n. 1315, cat.* H [Essa fu ritrovata presso Muc' in Dalmazia; è apparentemente di rame e per la forma si avvicina a molte trovate nell'Europa centrale. Su essa ebbe a riferire il consigliere di reggenza dott. Musch, ed ora ne fece un'analisi, di cui si dànno i risultati, il laboratorio chimico dell'i. r. Scuola d'arte applicata all'industria].

301. **BasD.** — XXI, 1, gennaio, 1898. — **Alaceviç G.,** *L'antichissimo acquedotto di Zara* [Riguardato quale costruzione romana, o dei tempi anteriori, è senz'altro un'opera degna della più alta considerazione, tanto per l'arte che vi fu adoperata quanto per la sua lunghezza, come lo si può dedurre dalle scoperte finora fatte. Fatalità vuole che non sappiasi con certezza assoluta, quale vena di acqua abbia servito alla sua dotazione; però sono ancora visibili, dopo tanti secoli, tracce molto estese dell'antico lavoro, per il non breve tratto di 40 chilometri. L'A. discorre delle indagini fatte nel 1891-92-95; indaga come si possa sciogliere la questione della sorgente; afferma che la sorgente Biba è ricca ed inesauribile; da ultimo nell'epilogo fa alcuni voti acciocchè le autorità abbiano ad occuparsi delle importanti rovine].

302. **BasD.** — XXI, 1 gennaio, 1898. — **Buliç F.,** *Iscrizioni inedite* [Cont. Pubblica ed illustra colla solita competente diligenza altre 34 iscrizioni trovate 1 a Vid di Narenta; 6 nell' 'ager Salonitanus' (Sućurac); le rimanenti 27 a Salona (Solin); appartenenti tutte a tempi diversi. Cont.].

303. **BasD.** — XXI, 2-3, febbraio-marzo, 1898. — **Buliç F.,** *Iscrizioni inedite* [Cont. Dà notizia ed illustra un'altra ventina di lapidi scoperte a Salona ed a *Pituntium*].

304. **BasD.** — XXI, 2-3, febbraio-marzo, 1898. — **Buliç F.,** *Scavi nell'antico cimitero cristiano di Manastirine a Salona* (*Cemeterium legis Sanctae Christinae*) [Cont. Terminando di illustrare questi scavi dà ancora notizia di 31 lapidi o frammenti colà ritrovati (260-291). Con tavole in appendice].

305. **BasD.** — XXI, 2-3, febbraio-marzo, 1898. — **Buliç F.,** *Scavi nell'antico cemetero cristiano di Marusinac (Coemeterium S. Anastasii* [Cont. Fa la storia ed illustra gli importanti scavi quivi fatti nell'anno 1897, dando speciale importanza alla descrizione della basilica rovinata ivi esistente. La messe epigrafica non è stata in quest'anno abbondante. In appendice si trovano due tavole contenenti la prima: una veduta della basilica di Marusinac da Ovest ad Est ed il frammento di un Pluteo di S. Giustino vescovo martire; la seconda: la pianta della basilica nel cimitero di Marusinac].

306. **AssI.** — XIV, 3-4, 1897. — **Sticotti P.,** *Epigrafi romane* [Invitato dalla Società Archeologica Istriana ad occuparsi di alcune iscrizioni dell'età romana inedite e di altre non ancora pubblicate nelle pagine di questo periodico, lo fa con molta competenza, dando per Pola 23 iscrizioni o frammenti che illustra; per Parenzo 8; per Rovigno 1; per Portole 3; per Pinguente 4; per Fionona 1].

307. **RsC.** — VI, 1, 15 gennaio, 1898. — **Cozza-Luzi G.,** *Un filatterio trovato a Reggio di Calabria* [Una rozza lamina di piombo in parte ossidata ed in parte assai lurida fu consegnata al C. da alcuni conoscenti nel 1886. Proveniva, con alcuni altri oggetti, da scavi fatti a Reggio e portava dei segni di molto difficile interpretazione. Il C. dà la descrizione di questa lamina riprodotta già in fototipia nella « Rivista di archeologia cristiana », Roma, 1887, ricostituisce il testo discutendo le varianti ed aggiunte introdottevi, s'intrattiene quindi a parlare della parte opistografa del nostro cimelio, e da ultimo passa in rassegna i varî altri filatterii o tessere esorcistiche trovate in Italia, stabilendo però che il nostro è cristiano. Cont.].

308. **RsC.** — VI, 2, 15 febbraio 1898. — **Cozza-Luzi G.,** *Di un antico filatterio trovato a Reggio di Calabria* [Cont. Seguita la rassegna di parecchie altre tavole esorcistiche scopertesi in Italia, cercando i rapporti fra esse e la Reggina; passa quindi a fare qualche orservazione sopra quanto vediamo graffito nella nostra laminetta di piombo, e servendosi anche qui di opportuni confronti e citazioni, ne discute partitamente le frasi e la portata rispetto alla storia degli esorcismi. Cont.].

309. **RsC.** — VI, 3, 15 marzo, 1898. — **Cozza-Luzi C.,** *Di un antico filatterio trovato a Reggio di Calabria* [Cont. In quest'ultima puntata del suo lavoro il C. continua nel suo minuto esame, anche filologico, dell'importante cimelio, compiacendosi infine che questo documento, che è uno dei più interessanti per la cristiana archeologia e l'ecclesiastica tradizione, possa servire di vetusta testimonianza della purezza inalterata dei dommi della religione].

310. **RsC.** — VI, 1, 15 gennaio, 1898. — **Cotroneo R.,** *Degli antichi e vetusti Bruzzi, libro primo; Corografia degli antichi Bruzzi, Capo terzo* [Nei due precedenti capitoli di quest'opera del Morisani, l'Autore non fa che dire ampiamente quanto si epiloga nel presente, ossia i diversi nomi dati al Bruzzio ed ai Bruzzi, dal sec. IV di Roma, quando si sovrappose alla Magna Grecia, fino all'VIII sec. di Roma, quando cedette il nome all'odierna Calabria. Solo

Strabone, Diodoro ed altri Greci affermano essere stati detti Bruzzi i primi abitatori per essere stati ribelli ai Lucani, in mezzo a cui vivevano, quasi come nota infamante, ma li scagiona, e mostra chiaramente come quelle ingiurie e calunnie erano loro apposte dai Greci in odio all'essere stati dai Bruzzi soggiogati e costretti a lasciare le antiche sedi. Il C., per parte sua, correda il testo di copiose ed interessanti note. Cont.].

311. **RsC.** — VI, 3, 15 marzo, 1898. — **Cotroneo R.,** *Degli antichi e vetusti Bruzzi, libro I. Corografia degli antichi Bruzzi* [Cont. Il C. continua la pubblicazione del capo III dell'opera succitata, corredandola di lunghe note. Cont.].

312. **Njphp.** — LXVI, II Abth., 3-4, 1896. — **Soltau W.,** *Wie Gelang es Rom 340-290 vor Ch. Italien zu unterwerfen?*

313. **MRh.** — II, 4, 1897. — **Kroll W.,** *Das afrikanische Latein* [Interessante non solo per la linguistica, ma anche per la storia della dominazione romana in Africa].

314. — **Rbl.** — giugno, 1898. — **Dreyfus R.,** *Marcus Tullius Cicero et la démocratie agraire* [Riavvicina le condizioni di Roma al cadere della repubblica a quelle del movimento sociale e delle rivoluzioni economiche].

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

315. **RsC.** — VI, 5, 15 maggio, 1898. — **Cotroneo R.,** *Scoperte archeologiche* [Il C. fa varie congetture su varii resti mortali pietrificati, risalenti forse non oltre l'alto medio evo, scoperti in quel di Saganodi nell'aprile '98].

316. **Rqh.** — 125, 1 gennaio, 1898. — **Fournier P.,** *Yves de Chartres et le droit canonique* [Esposti i principî generali, secondo cui Y. intendeva il diritto canonico, il F. dà parecchi esempi della sua linea di condotta su alcune materie più importanti, p. e. sulle teorie della dispensa e del matrimonio, e ne conchiude che non solo dai principî ma anche dal buon senso e dalle necessità pratiche derivano i suoi provvedimenti e quindi è meno uomo di scuola che uomo di governo. Cont.].

317. **NaV.** — VII, 27, 1897. — **Besta E.,** *Intorno a due opere recenti sulla costituzione e sulla politica veneziana nel medio evo; appunti critici* [Pigliando occasione dalle opere di Claar Maximilian e Lenel Walter reca molto materiale nuovo, con cui si modificano la concezione e gli apprezzamenti dei medesimi riguardo all'origine ed allo svolgimento di molte istituzioni politiche di Venezia].

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XII-XV).

318. **RPu.** — XV, 1, aprile, 1898. — **Carabellese F.,** *L'Ordine dell'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme in Puglia sotto i re Normanni e Svevi* [A dimostrare l'importanza dei rapporti d'ogni genere che legavano l'Apulia all'Oriente nel secolo XI e nei successivi, non ultimo argomento è la parte da essa presa alle Crociate, e la importanza delle case e degli stabilimenti in Apulia posseduti, fin dai più antichi tempi, dagli ordini cavallereschi e dagli istituti religiosi del regno di Gerusalemme. I cavalieri dell'Ordine di San Giovanni ed altri cominciano ad avere possessi in Puglia, ad accogliere oblazioni e protezioni, sia principesche, sia popolari, subito dopo la prima crociata. Fin da principio le case possedute dall'ordine in Puglia sono le più numerose ed importanti; il C. segue passo passo lo sviluppo di questa istituzione in Puglia dal 1113 al 1256, tenendo conto di tutte le concessioni, di tutti i privilegi ad essa concessi dai vari imperatori,

pontefici, re, vescovi, ecc. In nota sono riportati brani dei principali documenti, su cui si fonda la narrazione].

319. **RPu.** — XIV, 12, 1897. — **Bertaux E.,** *Castel del Monte e gli architetti francesi dell'imperatore Federico II (Dai sommari dell'Accademia delle scienze e delle lettere di Francia, recensione di M. D'Ayla)* [Il Bertaux si propone di dimostrare che il celebre castello delle Puglie non è, come si è voluto dir sin qui, il tipo precoce e già perfetto di una imitazione dell'arte antica, sì bene un capolavoro della più pura architettura francese del sec. XIII. A sostegno di una tesi così nuova egli presenta all'Accademia una serie di fotografie da lui fatte ed un album intero di disegni, opera del sig. Chaussemiche, pensionato dell'Accademia di Francia a Roma].

320. **Gba.** — XIX, 3, 1 marzo, 1898. — **M. L.,** *Une nouvelle fresque de Ghirlandaio à Florence* [Nella cappella dei Vespucci recentemente rimessa in luce nella chiesa d'Ognissanti a Firenze. Solo i documenti d'archivio diranno se veramente vi si debba vedere il ritratto d'Amerigo].

321. **Gba.** — XIX, 4-5, 1 aprile e 1 maggio, 1898. — **Bertaux E.,** *Le tombeau d'une reine de France à Cosenza en Calabre* [Isabella d'Aragona moglie di Filippo III morì il 22 gennaio 1271 a Cosenza, dov'era di passaggio insieme al corteo funebre di Luigi IX reduce dalla Tunisia. Il suo cadavere « more maiorum » fu bollito; le carni col cadaverino dell'infante nato morto furono sepolte nella cattedrale di Cosenza, lo scheletro fu ricondotto in Francia. Il suo monumento, che le fu innalzato recentemente, rimesso in luce in occasione di restauri e già studiato dal prof. Arnone, è ora completamente illustrato dal B. È da ricollegarsi per lo stile e la tecnica alla serie di tombe reali di S. Dionigi, e quindi indubbiamente opera di un francese venuto d'oltre Alpe, e non d'un francese già stabilito in Italia].

322. **MsV.** — VI, 1, 1898. — **Zdekauer L.,** *Usi popolari della Valdelsa cavati da documenti del dugento* [Traendolo da un codice membranaceo in 4° grosso di circa 300 fogli conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, e contenente una redazione, dai primi del Trecento fino agli ultimi del Cinquecento, della splendida serie di statuti del Comune di Gambassi in Val d'Elsa, lo Z. pubblica ed illustra questo curioso documento « contra ballatores », che a dir il vero è del 1339 indizione 'seyta', 4 giugno].

323. **AT.** — XIII, 2, 1897. — *Un ripostiglio di monete del secolo XIII a Vigo di Cavedine* [Si dà una sommaria descrizione di una quantità di monete trovate nel marzo '96 da un contadino di Vigo di Cavedine in un suo campo. Riunite in un involto o in una borsa fradicia e guasta per l'umidità del suolo erano circa 450 grossi e soldi di buon argento assai ben conservati, spettanti per la maggior parte alle zecche di Trento e di Verona, parecchi di Bergamo, e pochi altri di alcune città dell'Italia superiore; i denari piccoli che si trovarono, scarsi di numero, circa 30, appartenevano a Trento, Verona, Venezia, Mantova, Brescia].

324. **Tr.** — I, 1, gennaio, 1898. — **Gerola G.,** *L'itinerario di Ludovico il Bavaro da Trento a Milano* [In un suo precedente lavoro il G. trattò del convegno tenuto da Ludovico il Bavaro a Trento nei primi mesi del 1327, concludendo doversi ritenere il 14 marzo come il giorno della partenza sua dalla città. Riattaccandosi in certo modo a quel suo primo studio ora il G. con modestia pari alla diligenza ed alla chiarezza cerca di determinare la via seguìta dal Bavaro fino al suo ingresso nella capitale Lombarda, narrando pure le vicende da cui il viaggio fu accompagnato, e lo fa con una conoscenza larga del materiale storiografico, sì italiano che tedesco, riflettente il suo argomento].

325. **Asasi.** — XIV, 3-4, 1897. — **La Direzione,** *Rogatorum pro factis Istriae* [Cont. In questa puntata vengono pubblicati altri numerosi documenti che vanno dal 2 di ottobre 1348 alla fine di tale anno].

326. **AsN.** — XXII, 3, 1897. — **Cerasoli F.,** *Innocenzo VI e Giovanna I di Napoli* [Traendole dall'Archivio Vaticano pubblica XXIII altre lettere riguardanti argomenti svariati e dirette a Giovanna, al re Lodovico, a Pietro d'Aragona. Cont.].

327. **AsN.** — XXII, 4, 1897. — **Cerasoli F.,** *Innocenzo IV e Giovanna I di Napoli. Documenti inediti dell'Arch. Vaticano* [Cont. Sono diciannove le lettere che, indirizzate a diverse persone e riguardanti argomenti svariati, non privi di una certa importanza, il C. pubblica in questa puntata dell'Archivio. Cont.].

328. **BasD.** — XX, 10-11, ottobre-novembre, 1897. — **Buliç F.,** *Inscrizioni medioevali* [Pubblica ed illustra tre placche sepolcrali, rispettivamente degli anni 1296, 1363, 1385, ed in carattere gotico, che si trovano immurate nei muri del chiostro del convento dei PP. Conventuali alla Marina di Spalato].

329. **RPu.** — XIV, 10, 1897. — **Carabellese F.,** *Il codice più antico dell'archivio della chiesa cattedrale di Giovinazzo e gli antichi statuti del Clero e Capitolo di essa* [Un breve cenno di questo codice del secolo XIV fece già l'avv. Vito Fontano nel n. 51 dell'anno III del « Circondario di Barletta » (21 dicembre 1873), e prima di lui L. Ughelli se ne era servito per la compilazione della serie cronologica dei vescovi barlettesi; ora il C. lo pubblica corredandolo di molte note e di acute osservazioni che discute, non ultima fra esse quella che il codice giovinazzese doveva essere dapprima, da capo a fondo, un obituario, raschiato poi ad un certo punto per inserirvi gli Statuti della chiesa di Giovinazzo. Quanto al contenuto in sostanza lo scrittore dell'obituario avrebbe unificato più di un mortuale composto precedentemente, aggiungendovi la parte che spettava al suo tempo; così lo statutario della seconda metà del secolo XIV avrebbe avuto davanti un codice archetipo, e l'avrebbe trattato secondo i bisogni del tempo suo].

330. **AsN.** — XXII, 3, 1897. — **Beltrani G.,** *Un inedito statuto emanato dall'Università di Trani nell'anno 1394* [La lunga controversia agitatasi sugli « Ordinamenti marittimi » di Trani, e le non lievi questioni che vi si riferiscono, rimaste insolute per mancanza di documenti, stimoleranno certo l'attenzione degli studiosi all'annunzio del rinvenimento di questo 'Statuto', che viene a chiarire e completare quanto sapevamo intorno all'antico commercio di Trani, ed ai limiti della libertà rimasta ai comuni del mezzogiorno nel regolare le proprie faccende economiche. Lo 'Statuto' è tratto dal « Grande archivio di Napoli », sezione amministrativa, processi antichi della Sommaria, vol. 304; n. 3520, e fa parte dell'incartamento di un processo risalente al 1550. Il B. fa dell'interessante documento un attento esame, uno studio accurato approdando a buoni risultati: da ultimo ne dà il testo].

331. **Ga.** — XXV, 7, 1897. — **Rossi G.,** *I Salvago signori di Castiglione nel XIV secolo* [Fra le potenti famiglie genovesi che parteggiando pei guelfi presero stanza, acquistarono feudi e si procacciarono signorie nella Liguria occidentale vi ha pure il casato dei Salvago, che andò investito per più lustri del borgo e della rocca di Castiglione. Il R. dopo essersi soffermato a parlare delle poche e povere memorie che ci rimangono su Castiglione si domanda chi fossero i Salvago e tratteggia brevemente la storia di questo casato dal secolo XI al 1398, anno in cui Castiglione si fondeva in una sola comunità con Sospello].

332. **Asasl.** — XIV, 3-4, 1897. — **La Direzione,** *Documenta ad Forum Iulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia* [Cont. Pubblicazione di altri cento e tre documenti che vanno dal 10 luglio 1329 al 15 aprile 1418].

333. **MsV.** — VI, 1, 1898. — **Carnesecchi C.,** *Il piccolo castello sul Poggio di Moricci* [La paura ed il danno della ricomparsa e permanenza nel dominio fiorentino della compagnia di S. Giorgio, non che la occupazione di

Marcialla e luoghi adiacenti furono senza dubbio la causa che mosse il popolo della pieve di S. Lazzaro a Lucardo e quello di San Pietro a Tugiano, ambedue in Valdelsa e nella lega di Certaldo, a provvedere risolutamente ed energicamente alla loro salvezza per l'avvenire. Detti popoli per mezzo di procuratori presentarono infatti alla Signoria di Firenze una petizione colla quale esponevano di trovarsi « a fortilitiis satis remoti », e domandavano il permesso di costruire a tutte loro spese un castello sul poggio di Moricci, loro donato da Giusto di Talduccio da Volterra. Accondiscese la Signoria con atto del 18 febbraio 1300. Il C. parla ancora di alcune pratiche fattesi per la custodia del castelletto, di un curioso documento del 1409 ad esso relativo, infine dà altre notizie trovate nelle 'portate' al Catasto del 1427, pel contado. In appendice dà i tre documenti su cui si fonda la sua narrazione.

334. **Js.** — maggio, 1898. — **Delisle L.**, *Hierarchia Catholica Medii Aevi* [I documenti vaticani diligentemente spogliati dal padre Corrado Eubel gli hanno permesso di dare una serie di quadri cronologici sulla gerarchia cattolica dal 1198 al 1438. A dare idea della straordinaria importanza del lavoro il D. cita esempi di molte correzioni che si potranno, sua mercè, apportare alla « Gallia christiana »].

335. **RPu.** — XIV, 7, 1897. — **Carabellese F.**, *Antichi capitoli, statuti e consuetudini dell'Università di Molfetta. Appendice* [Cont. In quest'ultima parte del suo lavoro il C. dà l'inventario dei documenti compresi nel « Libro Rosso »; 71 in tutto divisi in due capitoli; dal 15 giugno 1323 al 21 nov. VI indizione 1457].

336. **Ga.** — XXV, 8-9, 1897. — **Ceretti F.**, *La famiglia Padella della Mirandola* [Membri di questa famiglia vengono ricordati in documenti del 1175, « erano nobilissimi come discendenza dei figliuoli di Manfredo »; il C. intesse abbastanza minutamente la loro storia fondata su numerosi documenti e corredata di iscrizioni funerarie fino al secolo XV in cui si estinse].

337. **BsSI.** — XX, 1-3, gennaio–marzo, 1898. — **Moscardi V.**, *I Rusca signori di Locarno, Luino, Val d'Intelvi ecc.* [Cont. L'investitura feudale del Locarnese nel conte Franchino, unico figlio legittimo ed erede universale del conte Pietro Rusca (11 marzo 1483) non fece che risvegliare nel fratello Giovanni sopravvissuto i vecchi rancori, ed ecco prendersela tosto col nipote, come risulta da due lettere del Consiglio secreto ducale al duca di Milano del 17 ottobre 1483 e 3 gennaio 1484 qui riportate. Il litigio non durò a lungo, perchè nell'ottobre 1484 Franceschino era già morto e senza prole. Il brevissimo periodo di governo di questo conte non offre documenti di interesse storico od economico. Il M. ricorda solo una donazione a S. Maria della Selva, e poche altre notizie sui Rusconi di Como. Cont.].

338. **BsSI.** — XX, 4-6, aprile–giugno, 1898. — **Moscardi V.**, *I Rusca, signori di Locarno, di Luino, di Val d'Intelvi, ecc.* [Cont. Colla morte di Franceschino Rusca (ottobre 1484) al conte Giovanni fu rinnovata l'investitura di Locarno colle aggiunte valli e della pieve di Travaglia, ma ben presto si rinnovarono i litigi fra lui ed i suoi nipoti Bernardino ed Ambrogio. Intanto lo molestano i bellicosi vicini della Svizzera calando nell'inverno stesso dell'84 nell'Ossola e nella Formazza ove vengono combattuti dagli eserciti del duca di Milano. Nell'85 troviamo incitamenti del duca al Rusca per la 'remondatura' del naviglio di Locarno e pel 'carreggio'; nell' '86 il Rusca è eletto consigliere del Consiglio segreto ducale. Seguono varie lettere del duca L. Maria Sforza riguardanti ordini dati ai castellani di Como e Locarno nell' '87 ed '88, ed i litigi tra il conte Giovanni ed i nipoti Bernardino ed Ambrogio. Cont.].

339. **BsSI.** — XX, 4-6, marzo-giugno, 1898. — *Documenti svizzeri del quattrocento in Milano* [Traendoli dall'Archivio di Stato di Milano, si pubblicano due documenti: il primo contenuto nel « Registro ducale », n. 76 a

fol. 27 riguarda il salvacondotto del duca di Milano (Pavia 5 maggio 1470) a favore del nobile Johannes de Pernes che si recava al santuario di S. Francesco di Assisi; il secondo, contenuto nel « Carteggio Sforzesco », è una lettera, 2 ott. 1482, del commissario di Bellinzona Gio. Francesco Visconti al duca di Milano in cui, mentre l'informa della peste nel cantone di Glarona, aggiunge la notizia della condanna a morte del noto cavaliere Riccardo di Hohenburg, abbruciato in Zurigo].

340. **AsN.** — XXII, 3, 1897. — **Romano G.**, *L'origine della denominazione « Due Sicilie » e un'orazione inedita di Lorenzo Valla* [Una polemica tra A. Crivellucci e M. Schipa in cui fu toccata incidentalmente la questione relativa all'espressione impropria di « Regno delle Due Sicilie » ha fatto rammentare al R un'orazione del Valla scoperta dal Sabbadini in un codice Ottoboniano, ma tuttora inedita, che si riconnette a questo argomento. Il R. premette alla pubblicazione dell'orazione alcune considerazioni attorno a quanto fu detto fin qui su quella controversia riuscendo a farne una storia lunga e particolareggiata, ricca di citazioni di tutti gli storici che ebbero ad occuparsi di essa dal cinquecento ad oggi. L'orazione del Valla appartiene quasi certamente al 1442, anno in cui con Alfonso di Aragona entrò in Napoli: il grande umanista però nella sua orazione, che il R. riassume, mostra più erudizione classica che conoscenza della storia e della letteratura medioevale. Infine, ricavandola egli pure dalla Bibl. Vatic. Ottobon. 2075, fol. 247, il R. pubblica diligentemente l'orazione].

341. **BsSI.** — XX, 4-6, marzo-giugno, 1898. — *Curiosità di storia lombarda tratte da Archivi e Biblioteche milanesi* [Son due i documenti di cui si tratta in questa puntata. I. Elenco della 'scherpia' di una sposa pavese del 29 maggio 1298, conservato nell'Archivio del principe Trivulzio in Milano, araldica, famiglie diverse, 'Scannati' cartella n. 139. II. Molini meccanici nel 1487? Notizia di un documento dell'8 marzo 1487 esistente nell'Arch. Notarile di Milano, rogito notaio Gira, in cui si ratificano patti conclusi nel luglio 1486 tra don Dionigi Castellano e Giovanni de Passi per l'applicazione dell'invenzione di Siacio de Pomo per fare e far fare mulini macinanti... senza acqua, vento o aiuto di animali irrazionali].

342. **Rg.** — gennaio, 1898. — **Goffin A.**, *Les peintres siennois* [Cenni sui pittori Andrea Vanni, Duccio di Buoninsegna, Simone di Martino, Ambrogio Lorenzetti, Sano di Pietro, Matteo di Giovanni, il Sodoma, Pinturicchio, nativi di Siena o rappresentati da belle opere a Siena. Con belle riproduzioni fototipiche].

343. **BssA.** — X, 19, 15 gennaio 1898. — **Ludovisi I.**, *L'organismo del Comune Aquilano nei secoli XIII, XIV, XV* [Il Comune Aquilano, per le sue origini che hanno un carattere tutt'affatto speciale, ci si presenta in uno stato, si può dire eccezionale, e, ad ogni modo distinto, non solo sopra tutti quelli dell'Abruzzo, ma anche sulle altre città del Regno. Il Comune popolare in genere non si afferma che dopo lunghe lotte colla nobiltà e coi vescovi, e dopo di averne successivamente subito il dominio. L'Aquila invece sorge subito a Comune, poichè, prima ancora che si fondasse la città, i popoli uniti in quella lega da cui essa doveva sorgere, si erano sbarazzati dei « tiranni », ed i vescovi ammessi nella città furono subito esclusi da qualunque partecipazione agli affari pubblici. Si badi però che nell'Aquila la vita comunale cominciava, quando questa si era quasi spenta nelle altre città del Regno sotto i colpi della costituzione Federiciana che aveva tolto ad esse il diritto di eleggersi i magistrati, e quando la dinastia Sveva in sul tramonto non poteva esercitare su di essa un'influenza decisiva. Malgrado la sua vantata origine imperiale, Aquila è guelfa di sentimento e di fede, nel suo formarsi e svilupparsi. Il L. incomincia appunto a ricercare l'organizzazione del Comune Aquilano nei documenti da esso scambiati coi papi, ed

in una Bolla di Alessandro IV del 1256 trova nominato per la prima volta un podestà Aquilano. Rifacendo quindi brevemente la storia di quella città fino ai tempi di Carlo VIII indaga prima come si esercitassero in essa le funzioni del governo cittadino, poi quali fossero quelle dei magistrati regi. In una breve appendice ricerca ancora come si affermasse l'espressione del regio dominio nelle città demaniali].

344. **RsC.** — VI, 6, 15 giugno, 1898. — **G. B. M.**, *Amantea. Ragguagli storici* [Stando molto sulle generali parla della storia di Amantea in rapporto cogli Angioini da Giovanna I a Renato ad Alfonso II di Aragona. Cont.].

345. **Ga.** — XXV, 10, 1897. — **Pasini F.**, *Le famiglie medioevali ferraresi* [Con pochi e rapidi cenni preliminari tocca dell'antichissima storia di Ferrara e delle varie torri e castelli in essa posseduti dalle diverse famiglie su cui si conservano così scarse notizie. Servendosi della « Chronica parva ferrariensis » attribuita al Ricobaldo, di numerosi documenti inediti estratti dall'Arch. Vaticano, delle memorie del Prisciano e di varie altre fonti il P. mette insieme un ragguardevole numero di notizie importanti per la storia ferrarese in generale ed in particolare per la storia nobiliare, riuscendo a ricostituire almeno in parte la genealogia di quelle nobili case che nel medioevo stavano a capo della società ferrarese. Nella parte I tratta delle: Famiglie ferraresi ricordate nella « Chronica parva » quali Adelardi, Aldigeri, Ansedei, Avogari, Belliboni, Bocchimpani, Casotti, Cassiani o Cassani, Cattanei de Susia, Contrari, Costabili, Falzagalloni, Fontana o Fontanesi, Forni o Del Forno, Gioccoli, Gondoaldi, Gontardi, Grotti, Guattarelli, Guidoberti, Leodovini, Lenti o Dal Lento, Mainardi, Marcoaldi, Menabuoi, Misotti, Negri, Pagani, Partenopei, Ramberti, Rasuri, Signorelli, Torelli, Visdomini, dando di quasi tutte un albero genealogico. Cont.].

346. **AsN.** — XXII, 4, 1897. — **Bevere R.**, *Ordigni ed utensili per l'esercizio di arti ed industrie, mezzi di trasporto ed armi in uso nelle provincie napoletane dal XII al XVI secolo* [Sotto modeste apparenze celasi un lavoro interessante per varî rispetti, e che dato il grande numero di opere consultate deve aver costata non poca fatica al B. Forse abbraccia contemporaneamente un periodo troppo lungo, regnano però in esso ordine e precisione. Il 1° capitolo riguarda l'agricoltura; il 2° la pastorizia; il 3° la molitura del grano e panificio; il 4° la caccia; il 5° la vendemmia e fabbricazione del vino; il 6° la tessitura; il 7° lavori domestici; l'8° l'arte muratoria; il 9° l'arte del falegname; il 10° la fucina; l'11° la fusione dei metalli; il 12° la coniazione delle monete; il 13° l'arte dello smalto; il 14° la bottega del profumiere; il 15° l'arte del calzolaio; il 16° l'arte del canestraio; il 17° ordigni diversi; il 18° pesi, misure e recipienti diversi; il 19° Mezzi di trasporto; 1° per terra: *a*) veicoli. *b*) guarnimenti ed arredi del cavallo, *c*) arredi della stalla e strumenti di mascalcia; 2° per acqua: *a*) diverse specie di navi, *b*) attrezzi e forniture navali, *c*) utensili per la costruzione delle navi ed operazioni navali, *d*) armi di munizione delle navi, *e*) provvigioni delle navi, *f*) equipaggio, *g*) la nave e le sue parti, *h*) attrezzi, *i*) artiglierie ed altre armi di munizione della nave.

347. **MsV.** — VI, 1, 1898. — **Bacci O.**, *Beni della famiglia Dal Pozzo Toscanelli in Valdelsa* [Il prof. Gustavo Uzielli nelle sue ricerche e studi su Paolo Dal Pozzo Toscanelli ha pure raccolto attorno a questo argomento preso a trattare dal Bacci notizie minute e bastevoli a soddisfare ogni curiosità erudita; questi tuttavia, risalendo ai « Catasti » del tempo, credette bene di aggiungervene altre senza la menoma pretesa di fare nè cosa nuova, nè perfetta, e non arrogandosi altro merito che quello di aver rintracciate alcune fonti e testimonianze. Va unita al testo una tavola in cui è riprodotto un bel cibario in marmo donato da Federico Toscanelli alla chiesa parrocchiale di S. Martino a Maiano].

348. **BsSI.** — XIX, 10-11, ottobre-novembre, 1897. — **Salvioni C.**, *L'elemento volgare negli statuti latini di Brissago, Intragna e Malesco* [In questo interessante lavoro di indole essenzialmente filologica il S. tratta degli esponenti grafici, della fonetica, morfologia dell'anzidetto 'elemento volgare', dandone in fine un ricco glossario. Gli Statuti sono rispettivamente della fine del secolo XIII il primo, del 1469 il secondo del XV circa il terzo].

349. **AsaT.** — VII, I, 1897. — **Brayda B.**, *La casa medioevale di via Giacomo Leopardi* [Dà alcune notizie sommarie attorno al luogo ove trovasi la detta casa, entra quindi in particolari storico-archeologici su di essa. Vanno unite al lavoro due tavole, delle quali la prima contiene la figura di una finestra, la seconda quella di una parte della facciata della casa dopo i restauri].

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

350. **AsN.** — XXII, 4, 1897. — **Croce B.**, *Isabella del Balzo regina di Napoli in un inedito poema sincrono* [Servendosi largamente del poema « Lo Balzino » che ora trovasi nella Biblioteca Comunale di Perugia, F. 27, antico fondo, opera di un tal Ruggiero di Pazienza di Nardò, il C. rinarra con spigliatezza le vicende della regina Isabella dal giorno che nel 1497 tornò a Napoli regina. Il C. si serve in modo speciale della composizione dell'umile, semplice ed ignorato Ruggiero di Pazienza, per meglio illuminare la storia del tempo e dei costumi. Interessante anche la storia letteraria].

351. **Gba.** — XIX, 1898, 1° maggio. — **Di Giacomo S.**, *Bonne Sforza à Naples* [Continua lo studio sul costume in principio del secolo XVI, già riassunto in altro fascicolo, descrivendo i sontuosi ricevimenti fatti a Bona Sforza, la cerimonia dello sposalizio ed il ricco corredo. Il 21 dicembre 1506 la nuova regina di Polonia mosse per Manfredonia, dove s'imbarcò, portando nella nuova sua patria tanti tesori dell'arte italiana].

352. **Rhd.** — XII, 1-2, 1898. — **Passy L.**, *Le voyage de François Vettori ambassadeur de la République Florentine près de l'Empereur Maximilien (27 juin 1507-13 mars 1508)* [Continua e finisce la pubblicazione della versione di questo giornale di viaggi che contiene osservazioni curiose sui paesi attraversati].

353. **Rhd.** — XII, 1, 1898. — **Yriarte C.**, *Relations des Gonsague, marquis de Mantoue, avec la cour de France (1495-1526)* [Valendosi degli spogli fatti un tempo dal Baschet, l'Y. ritraccia le relazioni dei Gonzaga coi Valois tra il 1495 e il 1526. Più che per la storia generale gli estratti di questo copioso carteggio sono interessanti per la storia del costume. Molti si riferiscono ad invii o richieste d'uccelli da caccia, cani e cavalli, ed attestano anche una volta la munificenza della corte Gonzaga].

354. **RPu.** — XIV, 9, 1897. — **Muciaccia F.**, *I Veneziani a Monopoli, con documenti inediti (1495-1530)* [Del dominio veneziano in parecchie città della Puglia molti storici si sono occupati solo di sfuggita; il M. intende invece parlar di proposito delle vicende di una di quelle città, di Monopoli, durante questo dominio, e tenendo conto delle istruzioni e degli ordini che dalla Serenissima Repubblica venivano dati a' suoi capitani e governatori, degli statuti, privilegi, concessioni che dalla medesima venivano approvati, gettar un po' di luce su punti oscuri della storia di Monopoli non solo, ma dell'intiera provincia. Inizia la sua narrazione spiegando per quali ragioni Monopoli e tre altre città della Puglia caddero in mano dei Veneziani nel 1495, e seguita, secondo il suo programma, a parlare della storia

interna della sua città, in questa puntata, fin verso il 1550. Oltre ad una serie di documenti citati in nota, ne dà cinque, parecchio interessanti, come appendice. Cont.].

355. **RPu.** — XIV, 11, 1897. — **Muciaccia F.,** *I Veneziani a Monopoli. Da documenti inediti (1495-1530)* [Continua, alla stregua dei criteri già esposti, la storia della dominazione veneta in quella città dal 1500—1505 circa: numerosi ed interessanti documenti con appendice. Cont.].

356. **Rpu.** — XV, 1, aprile, 1898. — **Muciaccia F.,** *I Veneziani a Monopoli, da documenti inediti (1495-1530)* [Cont. Seguita la narrazione delle trattative tra l'Università di Monopoli e la Signoria Veneta pel pagamento delle imposte; il 5 luglio 1506 la Repubblica nomina a governatore della terra Eustachio Duodo. S'inizia un periodo di pace cui tengono nuovamente dietro dissidii coll'autorità centrale per la descrizione dei fuochi. Il M. accenna pure alle questioni sorte tra il Papa da una parte e i Monopolitani e Venezia dall'altra per la nomina del vescovo di Monopoli. In questa città non si viveva comodamente, come si era promesso dalla Repubblica, i cittadini incominciano a perdere la pazienza, e, nonostante le trattative per migliorare la loro condizione, prendono ad odiare il dominio di S. Marco che continuamente li grava di nuove tasse e li riduce al verde. Si augura una mutazione di governo che non tarda a venire. Per la lega di Cambrai la potenza Veneta accenna a declinare innanzi a tanti nemici che d'ogni parte l'assalgono: il giorno 8 giugno 1509 Monopoli apre le porte all'armata del re di Napoli. Colla seconda lega santa la potenza Veneta ritorna in auge: nel 1528 Monopoli, pure disgustata del mal governo del re di Napoli, apre le porte all'armata Veneziana, e qui ricomincia una serie di trattative tra Monopoli e la Signoria per la combinazione dei capitoli « a benefitio di quella città ». In appendice sono dati i numerosi documenti inediti su cui si fonda la minuta narrazione. Cont.].

357. **Rpu.** — XV, 2, maggio, 1898. — **Muciaccia F.,** *I Veneziani a Monopoli, da documenti inediti (1495-1530)* [In quest'ultima puntata del suo interessante lavoro il M. si occupa in modo speciale delle vicende guerresche svolgentisi allora nell'Italia Meridionale. Segue, si può dire, giorno per giorno, i preparativi che andavan facendo i Veneziani per difendere i loro possedimenti e per portare un qualche rimedio alla carestia che in essi infieriva. Dopo essersene sparsa più volte la voce senza fondamento, finalmente il marchese del Vasto venne davvero il 15 marzo a stringere d'assedio Monopoli, che difesa strenuamente dai cittadini stessi e dai Veneziani, anche per gli aiuti inviati dal re di Francia, riuscì ad allontanare dalle sue mura (28 maggio), sotto cui si combatteva l'impresa del regno di Napoli, il temuto marchese. Colla pace generale ratificatasi poco appresso, Venezia è obbligata a restituire, contro ogni suo desiderio ed interesse, le due città di Trani e Monopoli a S. M. Cesarea, e con questo cessava il dominio di S. Marco sulle terre di Puglia. Memore però dell'affezione dimostratale, Venezia cercò, per quanto era in lei, di rendere meno duro il trapasso di dette terre dalla sua all'altrui dominazione].

358. **Ra.** — XXXII, 1898, marzo-aprile. — **Dimier L.,** *Benvenuto Cellini à la cour de France* [Prende ad esame la famosa « Vita » in quanto si riferisce al soggiorno del C. in Francia dal 1540 al 1545 ed alle sue relazioni colla corte. Valendosi di molti documenti francesi e particolarmente del Diario di Francesco I, tratto dal « Catalogue des actes » del medesimo monarca, lo giustifica delle accuse mossegli indirettamente dall'artista di esserne stato mal compensato e misconosciuto, dimostra leggendaria la famosa scena di rivalità tra il Cellini ed il Primaticcio nella galleria di Fontainebleau, e conchiude mettendo in rilievo la poca autenticità dell'Autobiografia come fonte per la storia della corte francese a Fontainebleau].

359. **BsS.** — IV, 2-3, 1897. — **Bandi A. V.,** *I Castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Montalcino* [Cont. In questa puntata del suo lavoro il B. pubblica ben 27 lettere riguardanti l'argomento suo, e non prive di un certo interesse anche per la storia generale. Le fa precedere da una minuta notizia sui diversi archivi e loro categorie da cui le tolse. Cont.].

360. **BsSI.** — XIX, 10-11, ottobre-novembre, 1897. — **Torriani E.,** *Curiosità Storiche tratte dai documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio. Il padre Eliseo della Torre barnabita* [Si rettifica, rifacendo la genealogia dei della Torre *ab antiquo*, l'errore commesso dal padre Oldelli nel « Dizionario degli uomini illustri del Cantone Ticino » chiamando l'Eliseo della Torre conte. Cont.].

361. **BsSI.** — XIX, 12, dicembre, 1897. — **Torriani E.,** *Curiosità Storiche tratte da documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio* [Continuando il suo lavoro sul padre Eliseo barnabita, e, in parte per provarne la paternità, in parte per ricordare la rendita di una casa che Dionisio della Torre fece alla congregazione dei Barnabiti, pubblica qui dei tratti di un lungo documento. Cont.].

362. **BsSI.** — XX, 1-3, gennaio-marzo, 1898. — **Torriani E.,** *Curiosità Storiche tratte da documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio* [Cont. Appartengono tutte alla seconda metà del secolo XVI e hanno per titolo: « Facoltà data dalla Sede Apostolica di creare notai »; « Lupi che infestano le nostre Alpi »; « Prezzo di un bue ucciso da un toro »; « Famiglia Turconi in archivio Torriani », riguardo alla quale si riportano vari documenti. Continua].

363. **BsSI.** — XX, 4-6, marzo-giugno, 1898. — **Torriani E.,** *Curiosità Storiche tratte da documenti dell'Archivio Torriani in Mendrisio* [Cont. Si dànno nuovi documenti sull'uccisione del landvogt Merz e del nob. Cristoforo q. Guido della Torre, sui banditi, loro ricettazione, garanti, ecc. Cont.].

364. **BasD.** — XXI, 1, gennaio, 1898. — **Bulić F.,** *L'erede del vescovo di Trau, Cristoforo de Nigro, ed i primi due successori di questo nel vescovato* [Con un breve di Paolo IV del 17 luglio 1560].

365. **RPu.** — XIV, 11, 1897. — **Valacca C.,** *Contributo alla biografia di Scipione Ammirato* [Il V. riassume in breve la vita dell'Ammirato dall'anno 1569, quando dopo una vita agitata e randagia prese stanza a Firenze, dove un anno appresso fu incaricato da Cosimo de' Medici di scrivere la storia di quella città. Il V. propone a sè ed al futuro biografo dell'Ammirato varii quesiti: perchè l'Ammirato, date le sue condizioni finanziarie piuttosto floride, come dimostrano i suoi testamenti, continuamente piativa coi potenti? per quali ragioni andò variando, nei vari suoi testamenti, i lasciti al nipote Francesco Antonio de Giorgi? Nelle due prime appendici, traendoli dai rogiti di Alessandro Guidarrighi depositati nell'Arch. notar. di Firenze, n. 5365, 814, 20; dall'anno 1593 all'anno 1602, pag. 15, n. 9; il primo ed il secondo testamento dell'Ammirato; nella terza, quarta e quinta, traendoli dall'Arch. di St. di Firenze, Arch. d. Guard. Filz. 307, inserto 365, una supplica di Scipione Ammirato il Giovane al Gran Duca, una nota di libri consegnati alla guardaroba generale, ed una ricevuta di Scipione il Giovane].

366. **AsS.** — XXII, 3-4, 1897. — **Rocca P. M.,** *Documenti relativi a tre ignoti pittori siciliani del secolo XVI-XVII* [I tre pittori, tutti e tre palermitani, sono Guglielmo Sorgenti, Paolo de Alba, e Vincenzo Potenzano. Il Rocca dà alquante notizie biografiche su di loro, traendole in ispecie dai V documenti che pubblica in appendice].

367. **AT.** — XIII, 2, 1897. — **Glissenti F.,** *Il Comune di Bagolino ed i Conti di Lodrone* [Cont. Con questo IV capitolo del suo lavoro il G.

entra nel secolo XVII. I Lodroni ricorrono alle vie diplomatiche; si riapre la causa pel Caffaro; si assumono prove testimoniali; la chiesa di S. Giacomo viene interdetta; i Lodroni costruiscono una travata nel Caffaro; Relazione del D.or Francesco Lana; succedono nuove contese per i pascoli e la pesca; proclama dei Rettori; Relazione dell'Ing.re Moretti; disposizioni del Senato; irruzione armata dei Bagolinesi nel Piano e loro gesta. Cont.].

368. **MsV.** — V, 3, 1897. — **Ghilardi P. F.**, *Alcuni documenti riguardanti le terre cotte di S. Vivaldo, i lavori del Gonnelli, i restauri e le ritoccature* [Colla scorta di IV documenti che il G. pubblica in fine della sua monografia, egli riesce a stabilire che nel 1624 le cappelle di S. Vivaldo già esistevano, ad accertare alcune notizie che riguardano il celebre Giovanni Gonnelli, soprannominato il *Cieco da Gambassi*, a precisare infine l'epoca dei successivi restauri e ritoccature avvenute di poi nelle cappelle].

369. **Asasl.** — XIV, 3-4, 1897. — **La Direzione,** *Senato Mare. Cose dell'Istria* [Continua la pubblicazione dei riassunti di documenti relativi alla Signoria Veneta nell'Istria, contenuti nei registri 87-90, dall'8 marzo 1629 al 25 febbraio 1632. Cont.].

370. **Ga.** — XXV, 8-9, 1897. — **Ceretti F.,** *La famiglia Mojaschini-Pio della Mirandola* [La nobiltà di questa famiglia data dal secolo XVI, verso la metà del quale aggiunse al nome suo quello di Pio. Diede essa « buoni soggetti » che il C. enumera, dando per ciascuno dei personaggi qualche notizia; si estinse però presto, cioè alla fine della prima metà del secolo XVII. È riportata un'iscrizione funeraria].

371. **RsC.** — VI, 1, 15 gennaio, 1898. — **De Luca di Lizzano A.,** *L'infeudazione di Amantea* [Le spogliazioni continue, le guerre, in ispecie quella di Lombardia, avevano smunto il paese, cosicchè non sapendo più a quali altre estorsioni ricorrere, gli Spagnuoli pensarono di vendere le poche città del vice-reame di Napoli che ancora rimanevano sotto la potestà reale. Fra queste città destinate a sacrificare la loro secolare indipendenza alla cupidigia vicereale era Amantea, che colle armi in pugno aveva già saputo difendersi contro Carlo VIII ottenendo perciò ampî privilegi da Ferdinando di Aragona. Le sue immunità rendevano gelose le città ed i feudatari vicini, la sua floridezza aguzzava le cupidigie, in ispecie, del suo peggior nemico, G. B. Ravaschiero principe di Belmonte, che ora appunto tratta con Filippo IV per la compera di Amantea. Questa valorosa città per seguir le sue tradizioni, secondo gli storici, avrebbe difeso la propria indipendenza col ferro; l'atto di vendita che il D. qui pubblica, senza infirmare del tutto tale opinione, getta un po' di luce sul come si siano svolti questi avvenimenti. In un prossimo suo lavoro il D. dimostrerà come, quando pareva che il sacrifizio di Amantea fosse compiuto, essa sfuggisse ancora al Ravaschiero].

372. **RsC.** — VI, 4, 15 aprile, 1898. — **De Luca di Lizzano A.,** *Amantea Redenta* [Nel fascicolo 1° della *RsC.* pel 1898 il D. ebbe occasione di parlare dell'infeudazione di Amantea al suo peggior nemico G. B. Ravaschiero principe di Belmonte; in questo suo nuovo lavoro parla del malgoverno fatto di Amantea dal rappresentante del duca cavaliere Fra Ugo Ferrari, di cui ebbe, in ispecie, a sentir i tristi effetti D. Matteo di Montaga nobile difensore della sua città; dell'ambasciata che gli Amantini inviarono in Ispagna a Filippo IV per ottenere di poter ricomprare, coi sessanta mila ducati messi insieme con tante fatiche, la propria libertà; dell'esito felice della loro pratica che provocò la cedola reale del 17 dicembre 1631 con cui Filippo IV ordinava che Amantea fosse per sempre conservata al regio dominio].

373. **Rr.** — 1898, 1-15 marzo. — **Simond C.,** *La vie et la mort du Gracchus de Naples* [Ricerca specialmente l'iconografia di Masaniello in biblioteche italiane ed estere. Studio nuovo condotto con molto materiale inedito].

374. **AuG.** — IX, 3, 1897. — **Hauvette H.,** *Un précurseur italien de Corneille* [Girolamo Bartolommei, autore di una « Teodora » e di un « Polietto », vissuto tra il 1584 e il 1662, sebbene non si possa considerare come fonte del grande tragico francese, è da studiarsi, perchè dimostra che in Italia si elaborarono le teorie classiche della tragedia regolare].

375. **BsSI.** — XIX, 12, dicembre, 1897. — **Borrani S.,** *Il Sacerdote Giovanni Borga da Rasa* [Il B. pubblica un documento dell' 8 giugno 1691, con cui il Borga, distinto ecclesiastico centovallese, e già parroco di Mosogno in Valle Onsernone, venne creato protonotaro apostolico].

376. **BsSI.** — XIX, 12, dicembre, 1897. — *Per la storia delle monache di Claro* [La fondazione del convento di Claro risale al 1490, anno in cui sorse per opera di Scolastica Vismara, milanese, e col concorso delle monache del Bocchetto in Milano. Colla bibliografia dei lavori fatti a tale riguardo trovansi in questo articolo molti particolari sulle garanzie morali e materiali che dovevano fornire le educande e le novizie, anzi sono date per disteso tre lettere dell'anno 1727 riflettenti le trattative per la monacazione di una donzella del casato Molo di Bellinzona].

377. **Ga.** — XXV, 8-9, 1897. — **Ceretti F.,** *La famiglia Panigadi della Mirandola* [Oriunda del Friuli ove teneva estesi possedimenti, non si stabilì alla Mirandola prima della seconda metà del secolo XVI. Non mancano le incertezze e le ipotesi; quel che è certo si è che con diploma 15 marzo 1738 Francesco III di Modena le accordava il titolo comitale in vista de' molti meriti. Il C. dà il nome ed una biografia dei membri principali del casato servendosi di molti documenti ed iscrizioni funerarie: accenna in fine allo stemma gentilizio].

378. **RsC.** — VI, 2, 15 febbraio, 1898. — **A. D. L.,** *In proposito di una soperchieria del 1756* [Notizie su alcuni reggimenti di soldati istituiti da Carlo III di Borbone, dando loro il nome di provincie del regno, con speciale riguardo al nome dei colonnelli ed ufficiali].

379. **RsC.** — VI, 1, 15 gennaio, 1898. — **Cotroneo R.,** *Giuseppe Morisani, cenni biografici e bibliografici* [Fra i più dotti ed eminenti uomini che nella seconda metà del secolo scorso, e in Italia e fuori, prelusero con le opere loro ai tempi nuovi della critica storica, va annoverato il Morisani, storico ed archeologo di grande fama, nato a Reggio di Calabria il 18 novembre 1720, mortovi il 28 dicembre 1777. Il C. con grande amore, annoverandone le opere, mette in rilievo i pregi loro e quelli dell'animo dell'Autore].

380. **RsC.** — VI, 2-6, 15 febbraio-15 giugno, 1898. — **Minasi G.,** *Il P. Antonio Minasi, scillese, dell'ordine dei predicatori, filosofo naturalista. Studio biografico letterario* [Dopo aver pubblicato nelle notizie storiche della città di Scilla una brevissima biografia del P. Antonio Minasi, domenicano, nato a Scilla il 20 maggio 1736, il M. si accorse della inesattezza di alcuni fatti colà rapportati, come pure della mancanza di non poche importanti notizie per illustrare la vita e le opere di quel pio e dotto religioso; perciò cerca ora di rifarla con più esattezza con l'aiuto di altri documenti, e con l'esame delle opere di quello scrittore].

381. **Bec.** — LIX, 1-2, 1898, gennaio-aprile. — **Omont H.,** *Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la Bibliothèque Nationale pendant les années 1896-97* [Interessano più specialmente la storia italiana tra i latini il n° 1764 « Historiae Genuenses ab anno 1550 usque in annum 15 X 70 inter quae bella Corsicae, descripta a Io. Cibo Recco, tempore Sancti Petri Ornani Bastelicae »; tra i francesi il n° 4813 « Journal de voyage en Italie d'un Parisien (1661) »; il n° 6686 « Les gestes des Chiprois: copie figurée faite pour le comte Riant, du ms. de Verzuolo, près Saluces en Piémont », il n° 6769 « Recueil de documents pour l'histoire de la Tunisie et de l'Algérie » (sec. XVIII-XIX), il n° 9186 « Recueil de lettres originales

autographes ou signées de rois, princes, cardinaux, etc. » contenente autografi di Giacomo Botta, vescovo di Tortona, Pietro Bembo, Ferdinando Gonzaga, G. B. Mutinelli, Guido Panciroli, ecc.; i n[i] 9192–9220 « Papiers de Ginguené (1748–1816) », il n° 9235 « Compte général de direction de toutes les fermes de S. A. R. Mg[r] le duc de Savoye (1764) »].

382. **AsN.** — XXII, 3, 1897. — **D'Ayla M.,** *I Liberi Muratori di Napoli nel secolo XVIII* [A voler correre dietro alle origini dei Liberi Muratori c'è da perder la testa, a voler dar retta alle infinite scritture massoniche essi risalirebbero nientemeno che ai tempi biblici. Le tante allegorie contenute nel catechismo e nei riti massonici dovevano aprire il campo ad ogni sorta di interpretazioni; l'opinione più diffusa fra i dotti però è che l'origine dei Liberi Muratori sia da ricercarsi nelle confraternite dell'Arte Muratoria, le quali, cominciate sotto i Longobardi col nome famoso di *Maestri Comacini*, si diffusero nei secoli XI e XII in Germania, in Francia ed Inghilterra innalzando chiese cristiane col patrocinio di vescovi e di abati che diedero ad esse statuti e privilegi. Le capanne rizzate attorno alle fabbriche avrebbero avuto nome di *logge*. Seguita il D'A. a far la storia dello svolgimento dei *Liberi Muratori* da lavoratori manuali in lavoratori del pensiero, non trascurando di citare l'opinione del Block pel quale la storia della framassoneria anteriore al secolo XVIII sarebbe tutta una mitologia. Sul principio di tal secolo vediamo dapprima sorgere in Londra alcune loggie, specie di società di filosofi epicurei: l'associazione si dirama rapidamente in tutta la Gran Brettagna, indi per tutta l'Europa. Nel secondo capitolo del suo pregevole lavoro il D'A. fa la storia della Massoneria nel secolo XVIII, intrattenendosi sui cambiamenti in essa apportati dalle diverse nazioni, sotto l'influenza di nuove idee, di nuovi bisogni. Nel capitolo III parla dei primi Liberi Muratori di Napoli e della bolla di Benedetto XIV, dell'editto di Carlo III; la prima confermava contro i framassoni la scomunica di Clemente XII; il secondo li aboliva nel regno di Napoli. Il capitolo IV ed ultimo di questa puntata contiene la storia della rifioritura massonica dopo l'anzidetta bufera passata senz'altro danno che un po' di paura, e dell'atteggiamento della società napoletana di fronte alle nuove idee. Cont.].

383. **AsN.** — XXII, 4, 1897. — **D'Ayla M.,** *I Liberi Muratori di Napoli nel secolo XVIII* [Cont. Una nuova reazione contro i Liberi Muratori si ebbe coll'editto proibitivo di Ferdinando IV del 12 settembre 1775: svariate furono le sue cause che il D'A. mette in evidenza. A quanto pare, la regina Maria Carolina era favorevole alla Massoneria e cercava di spingervi entro il Re, osteggiata in ciò a più non posso dal Tanucci, di cui sono qui passati in rassegna tutti gli atti compiuti in proposito. I Framassoni in apparenza obbedirono all'*editto* che doveva essere non ultima causa della caduta del Tanucci, ma in realtà continuarono a sussistere e ad affermarsi. Il Tanucci per conoscerne le mene mise alle loro calcagna D. Gennaro Pollante, ministro della Giunta di Stato, sua anima dannata di cui si serviva quando aveva da fare qualcosa di tenebroso, di violento, di crudele. Al Gennaro in questo tempo venne pure affidata una missione tanto segreta che di essa nulla si sa neppur ora: mercè sua, secondo gli ordini che venivano direttamente di Spagna al Tanucci, si riesce a sorprendere una Loggia a Capodimonte con un tradimento. I Liberi Muratori sono incarcerati. Il Pollante istruisce il processo a modo suo, incurante di ogni procedura; la Giunta di Stato per avversione a lui non vuole immischiarsi nella faccenda: di più quest'arresto aveva fatta cattiva impressione, il Tanucci se ne era di già scolpato riversando la responsabilità sul Pollante: i parenti degli imprigionati si agitavano, valendosi, per procurarne la scarcerazione, di potenti influenze alla Corte. Al fine la Giunta è obbligata dal Re ad occuparsi del processo, ne vengono fuori i raggiri e le astuzie del Pollante e del Tanucci: la posizione dei due si fa

sempre più critica. Ferdinando IV, spinto dalla moglie e dai parenti, scrive al padre per ottener di mandare a spasso il primo ministro. L'arrivo a Napoli della duchessa di Chartres, moglie del *Grande Oriente* della Massoneria di Francia, gran maestra delle Legge femminili di quel paese, produce una reazione favorevole ai Massoni imprigionati, essi vengono prosciolti, ed il loro ardire giunge a tal punto da metter fuori una violenta requisitoria contro il Pollante in forma di difesa dei carcerati, per la quale si toglievano argomenti persino dall'« Enciclopedia ». I tempi mutavano, Tanucci era al tramonto, gli occhi si volgevano a Caterina d'Austria. In una prossima puntata il D'A. seguendo il suo interessante ed importante lavoro promette di svelare il nome dell'autore dell'audace difesa. Cont.].

384. **AsN.** — XXII, 3, 1897. — **Ceci G.**, *Il giuoco a Napoli durante il viceregno* [Cont. Seguita il C. la sua narrazione di aneddoti riguardanti il giuoco a Napoli nei secoli XVI, XVII e XVIII; esamina quale sia stato nei vari tempi il contegno delle autorità di fronte a questo vizio pur così radicato oggi nel Mezzogiorno. I suoi ordini recisi contenuti nelle prammatiche non ebbero mai una grande efficacia, data la fiacchezza con cui erano eseguiti. Parla il C. del tempo in cui incominciò a Napoli la fabbricazione delle carte da giuoco, della legislazione che la regolava, delle crisi che dovette superare; ci intrattiene sull'antico uso delle lotterie pubbliche a beneficio di privati, sui mezzi per impedir in esse le frodi, e sui rari provvedimenti presi dalle autorità, nel periodo viceregale, al riguardo].

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

385. **BshC.** — XVII, 199-200-201, 1897, luglio-agosto-settembre. — **Letteron A.**, *Correspondance du Comité supérieur siégeant à Bastia (du 2 mars au 7 septembre 1790)* [L'anno 1790 fu fecondissimo di avvenimenti in Corsica: a causa specialmente delle nuove leggi promulgate dalla Costituente. Nonostante la sua origine spuria e la sua servilità al Paoli, il Comitato superiore rese grandi servigi alla causa dell'ordine].

286. **RsC.** — VI, 4, 15 aprile, 1898. — **Morisani C.**, *Un conflitto di giurisdizione tra i Sindaci della città di Reggio di Calabria ed il regio assessore (1794-95)* [Prima dell'invasione francese, in Reggio, ogni ceto di cittadini aveva la sua rappresentanza al Comune: tre erano i sindaci, rappresentanti dei nobili, dei civili, degli artigiani e dei massari. Capo del governo locale era il governatore politico-militare, d'ordinario un generale, accanto al quale stava un assessore, per lo più un giudice della Vicaria, come magistrato di prima istanza, sì nel civile che nel penale. In mancanza del governatore, il governo politico-civile era assunto dal sindaco dei nobili, per antico privilegio della città. Il 24 dicembre 1794 il brigadiere Dusmet, interinalmente governatore di Reggio, venne a morte: per organizzare il corteo funebre si presentarono il sindaco dei nobili D. Antonino Morisani col bastone del comando ed il regio assessore D. Gregorio Lomanna colla stessa insegna di comando. La storia dell'accanito diverbio tra il Sindaco e l'Assessore è quella appunto, che espone il Morisani. Cont.].

387. **RsC.** — VI, 5, 15 maggio, 1898. — **Morisani C.**, *Un conflitto di giurisdizione tra i Sindaci della città di Reggio Calabria e il regio Assessore (1794-95)* [Il M. in questa puntata fa la storia del dissidio sorto tra l'Assessore ed il Sindaco dei Nobili, dal momento in cui si ricorre, per risolvere la questione, al Re, fino a quello in cui se ne impossessa la R. Camera, che con la serena imparzialità del magistrato emette un pronunciato o sentenza interlocutoria. Cont.].

388. **RsC.** — VI, 6, 15 giugno, 1898. — **Morisani C.**, *Un conflitto di giurisdizione tra i Sindaci della città di Reggio Calabria ed il regio Asses-*

sore (1794-95) [Cont. Esposte le ultime fasi del litigio su cui ebbero ad influire non poco gli avvenimenti politici successi nel regno, il M. conchiude riassumendo, molto opportunamente, il suo lungo lavoro, e stabilendo quali i meriti e quali i demeriti dei litiganti e de' vari giudici].

389. **BsSI.** — XX, 1-3, gennaio-marzo, 1898. — **La Direzione,** *Per la storia degli anni 1798-1803* [Cont. In questa puntata parlasi dei Trivulzio a Lugano, e si dà per disteso una lettera diretta al marchese Teodoro Giorgio Trivulzio da fra Agostino Maria da Lugano, guardiano cappuccino, in cui trattasi dei sanguinosi avvenimenti compiutisi in Lugano nella nefasta giornata dell'aprile 1799. Questa lettera è per la storia della controrivoluzione ticinese di quell'anno una nuova testimonianza degli errori commessi, ed offre su di essa nuovi ed importanti particolari].

390. **BsSI.** — XX, 4-6, aprile-giugno, 1898. — **La Direzione,** *Per la storia degli anni 1798-1803* [Cont. Servendosi di un curioso libretto stampato ad Einsielden nel 1691, in cui si contengono anno per anno i vari Cantoni cui sarebbe toccato di mandare i proprii comissarî a reggere i baliaggi del canton Ticino dal 1690 al 2000, si ricerca quali landfogti comanderebbero nel Ticino nel 1898 se fosse ancora suddito elvetico; si seguita quindi lo spoglio della « Gazzetta di Lugano » degli anni 1798-99, per quanto riguarda la storia, dandosi una riuscita riproduzione di « Il Corriere» Zoppo, o sia Mercurio Storico e Politico ecc. », e del numero 8 della « Gazzetta di Lugano », 18 febbraio 1798. Cont.].

391. **HrE.** — 1898, aprile. — **Badham,** *Nelson and the neapolitan republicans* [Studia queste quattro questioni: 1° Aveva Nelson ricevuto i poteri necessari per annullare, anche contro il Ruffo, vicario generale del Re di Napoli, il trattato fatto coi repubblicani? E vi risponde negativamente; 2° Era impossibile il ristabilimento dello *statu quo,* per essersi già incominciato a metter in esecuzione, almeno in parte, il trattato? E vi risponde affermativamente; 3° Quando i repubblicani s'imbarcarono, il 26 giugno, erano alla mercè del Sovrano, come vuole Nelson? E risponde negativamente, perchè la capitolazione prometteva salva la vita, anzi la libertà ai profughi; 4° In quali circostanze fu impiccato l'ammiraglio Caracciolo? La sua condanna era segnata prima del giudizio e fu eseguita subito, in gran parte per influenza di lady Hamilton].

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1896).

392. **BsSI.** — XX, 1-3, gennaio-marzo, 1898. — *Lettere di Cesare Cantù al prof. Giuseppe Curti* [Cesare Cantù durante il suo soggiorno, come professore, prima in Como, poscia in Milano, ebbe e conservò amici nel Canton Ticino, e vi mantenne corrispondenza, ora pur troppo andata smarrita, col Franscini, col Peri e col tipografo Ruggia. Ma se il carteggio cogli amici ticinesi soprannominati andò perduto, non fu così di quello intrattenuto dal Cantù con un altro non meno benemerito educatore di quel Cantone, consistenta in 18 lettere, affatto inedite e ricche di particolari storici, politici e letterarî, degli anni 1831-37 e 1847, dal Cantù indirizzate al prof. Giuseppe Curti (1809-1815). Tanto più importanti queste lettere del Cantù, inquantochè di quel periodo poche o punto se ne sono conservate, e la penna vi scorse con piena libertà, giudicando ed incidendo mordacemente, con novità di particolari, con quella forza che nel Cantù durò fino alla vigilia del suo decesso. In questa puntata trovan posto 15 lettere cui è apposta qualche nota. Cont.].

393. **BsSI.** — XX, 4-6, aprile-giugno, 1898. — *Lettere di Cesare Cantù al prof. Giuseppe Curti* [Cont. Pubblicazione delle ultime quattro lettere promesse; cui se ne fanno seguire altre due dirette al Curti stesso dal prof. Oken

di Zurigo, e dal principe Bonaparte da Roma. In esse, questi due naturalisti di fama europea esprimono sincera lode all'educatore ticinese, ed accettano di buon grado la dedica a loro diretta della sua « Storia naturale » uscita nel 1846].

394. **RA.** — XIII, 1, gennaio, 1898. — *Lettere di Cesare Cantù a Pier Silvestro Leopardi* [Cont. Sono altre cinque lettere appartenenti al '46 ed al '47, che il Cantù indirizza da Milano al Leopardi; in tutte si parla dell'edizione della « Storia Universale » che si stava allora preparando a Parigi dai Didot].

395. **RS.** — 1897, 1. — **Miquet F.,** *Les Savoyards au XIX*e *siècle. Soldats décorés pour faits de guerre* [Molti, s'intende, si riferiscono alle guerre per l'indipendenza italiana ed ai fasti dell'eroica Brigata Savoia].

396. **RPu.** — XIV, 7, 1897. — **De Ninno G.,** *Le 'Vendite' dei Carbonari della Terra di Bari nel 1820-21* [Cont. Seguita a parlare singolarmente delle *Vendite* di Putignano, Rutigliano, Ruvo di Puglia, Sanmichele di Bari, Sannicandro, Santerano, per ognuna di esse dando l'elenco delle cariche e degli affigliati. Cont.].

397. **RPu.** — XIV, 9, 1897. — **De Ninno G.,** *Le 'Vendite' dei Carbonari della Terra di Bari nel 1820-21* [Cont. In quest'ultima puntata il D. parla delle *Vendite* di Spinazzola, Terlizzi, Toritto, Trani, Triggiano, Turi, Valenzano, avendo cura al solito di ricordarci per ogni paese il nome degli affigliati e delle cariche da loro coperte, nomi di nobili e popolani, di professionisti e di artigiani, di frati e di preti, ed anche di ecclesiastici insigni per virtù: ciò dimostra che la Carboneria ebbe in sè buono lo scopo a cui mirava, non ostante il biasimo e la mala voce venutale dopo].

398. **Ga.** — XXV, 5-6, 1897. — **De Ferrari G. F.,** *Storia della nobiltà di Genova* [Cont. Nel capo IV il P. seguita a parlare della storia di Genova, in riguardo alla nobiltà, durante la rivoluzione francese; parla del progetto di legge sovra i beni attaccati ed inerenti agli ex-feudi dei monti Liguri, dà l'elenco delle persone cui Napoleone concesse *ex novo* titoli nobiliari, ci intrattiene sui Governatori e Procuratori della Serenissima Repubblica di Genova. Nel capo V tratta della nobiltà genovese dalla cessazione della Repubblica all'odierno regime unitario italiano, con speciale riguardo alla detta nobiltà nel periodo di formazione del diritto gentilizio (1814-1848); dà la nota di tutta la primaria nobiltà di Genova, il catalogo dei nobili dell'ex Consiglio Grande, e varii pareri del 1845 del Regio Governo sulla domanda di un tipografo per la stampa di un Annuario nominativo della nobiltà dei Regi Stati, e la concessione di titoli nobiliari. Cont.].

399. **Ga.** — XXV, 7, 1897. — **De Ferrari G. F.,** *Storia della nobiltà di Genova* [Cont. Nel 1847 troviamo altri pareri della Segreteria degli interni, sulla concessione e sull'uso di titoli nobiliari a Genova; dà quindi il F. l'elenco degli appartenenti al territorio dell'antica Repubblica che vennero fregiati di titoli nobiliari sotto il Governo Sardo dal 1815 al costituirsi del Regno d'Italia. La trattazione della Nobiltà Patriziale Genovese sotto l'impero dell'odierno diritto gentilizio italiano 1848-1895 occupa tutto il paragrafo 2° del capitolo V. Da ultimo il F. pubblica una ricca bibliografia araldica e genealogica concernente la Storia Nobiliare di Genova].

400. **VI.** — III, 21, 16 ottobre 1897. — **De Cesare,** *Il Padre don Luigi Tosti* [Notizie biografiche sulla vita e sulle opere dello Storico Cassinese con speciali accenni al tentativo di pace religiosa » fatto dal Benedettino colle trattative condotte nel 1887 con F. Crispi capo del Governo italiano; all'opuscolo, lirico e sentimentale inno alla conciliazione, pubblicato in quel torno dall'idealista Cassinese; alla ritrattazione impostagli dal Pontefice Leone XIII, ritrattazione che il Pontefice promise *sotto suggello papale* di mantenere segreta, mentre poco dopo fu pubblicata sull'« Osservatore romano »].

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

A. *Metodi, miscellanea, raccolte di documenti, ecc.*

329. **Abramowski E.**, *Le Matérialisme historique et le principe du phénomène social.* In-8°, pp. 41. Paris, Giard et Brière, 1898.

330. **Milani L. A.**, *Museo topografico dell'Etruria.* In-8° fig., pp. xv-176, Firenze-Roma, frat. Bencini, 1898.

331. **Miscellanea di storia italiana.* Serie 3ª, tomo IV. In-8° gr., pp. xxviii-492. Torino, frat. Bocca, 1898.

332. *Raccolta di 514 bolle e costituzioni dei sommi pontefici da Bonifacio IX (1398) a Paolo V (1618) nelle edizioni originali della rev. Camera apostolica.* In-8°, pp. 32. Roma, tip. Poliglotta, 1898.

333. *Documenti inediti intorno alle relazioni fra lo Stato e la Chiesa nelle Due Sicilie dal 1734 al 1818, preceduti da uno studio per l'avv. B. Pelusso.* Vol. II, parte I, e vol. III, parte I. In-8°, 2 voll., pp. 117-63. Napoli, De Angelis-Bellisario, 1898.

B. *Storia generale di istituzioni o di Stati italiani.*

334. ***Brandileone Fr.**, *Il contratto di matrimonio.* In-8°, pp. 47. Torino, frat. Bocca, 1898.

335. **Borgatti M.**, *La fortificazione permanente contemporanea con una premessa sulla storia della fortificazione antica, medioevale e moderna, specialmente italiana.* In-8°, 2 voll. pp. xiij-703, xj-583. Torino, Cassone, 1898.

336. **Borghi L. C.**, *La legislazione della repubblica veneta sul duello.* In-16°, pp. 25. Venezia, frat. Visentini, 1898.

337. **Di Gaspero A.**, *Contributo agli studi storici riguardanti il Friuli.* In-8°, pp. 16. Udine, Del Bianco, 1898.

338. *Documenti e notizie riguardanti il Friuli.* In-4°, pp. 22. Udine, Del Bianco, 1898.

339. **Gournerie E.**, *Christian Rome. A historical View of its memories and monuments, 41-1867.* In-8°, 2 voll. London, Rolandi, 1898.

340. ***Melillo E.**, *Pigeons voyageurs*, pp. 43. Strasbourg, Le Roux, 1898.

341. *Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico principato di Carpi.* Vol. VII. In-8°, pp. xxxj-426. Carpi, Rossi, 1898.

342. **Molinier E.**, *Histoire générale des arts appliqués à l'industrie du V à la fin du XVIIIème siècle,* 15 vols. Vol. 3°. In-f°, pp. xi-273. Paris, Levy, 1898.

343. **Nencioni E.**, *Saggi critici di letteratura italiana, preceduti da uno scritto di G. D'Annunzio.* In-16°, pp. xxij-381, con ritr. Firenze, succ. Le Monnier, 1898.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione della *Rivista storica italiana* dagli Autori o dagli Editori; perciò furono o saranno argomento di recensione o nota bibliografica. I libri cortesemente inviati alla *Rivista*, estranei al nostro programma, sono segnati sulla copertina.

344. **Peluso B.,** *Il diritto di placitazione nelle Due Sicilie dai Normanni al concordato del 1818.* In-8°, pp. 70. Napoli, Errico e figlio, 1898.

345. **Poggi Fr.,** *Usi natalizi, nuziali e funebri della Sardegna.* In-16°, pp. 120. Mortara-Vigevano, Cortellezzi, 1897.

346. **Polizzi R. V.,** *Successione dei titoli nobiliari in Sicilia: monografia storico-legale.* In-8°, pp. 71. Catania, C. Battiato, 1898.

C. *Municipi, chiese particolari, famiglie ecc.*

347. **Beneggi G.,** *Oggiono; piene e dintorni: memorie antiche e recenti.* Fasc. 16-20. In-4° fig., pp. 117-156. Oggiono, Biffi, 1898.

348. **Bernardi C.,** *L'educatorio duchessa Isabella: cenni storici dalle origini ai nostri tempi* (Direzione delle Opere pie di S. Paolo in Torino). In-8°, pp. 36. Torino, Roux, Frassati e C., 1898.

349. **Bertini E.,** *Piccola storia di Firenze dalla sua origine fino al principio della dominazione medicea.* In-16° fig., pp. xv-581. Firenze, Bemporad e figlio, 1898.

350. **Cambiasi Pompeo.** *La Scala: note storiche e statistiche.* In-8°, pp. xxxvj-64. Milano, Ricordi, 1898.

351. **Capponi P.,** *Memorie storiche della chiesa ascolana e dei vescovi che la governarono.* In-8°, pp. 237. Ascoli Piceno, Cesari, 1898.

352. *Consuetudini di Linguaglossa ora per la prima volta pubblicate da P. La Mantia e G. La Mantia.* In-8°, pp. 51. Palermo, Reber, 1897.

353. **Leicht M.,** *Monografie cividalesi.* In-8°, pp. 117. Udine, Del Bianco, 1898.

354. **Moncharville M.,** *Monaco, son histoire diplomatique: la question des jeux.* In-8°, pp. 215. Paris, Pedone, 1898.

355. *Monumenta inedita ecclesiae s. Mariae Spilimbergi originem antiquasque opes illustrantia.* In-4°, pp. 7. Mutinae, Rossi, 1898.

356. **Rocco L.,** *Motta di Livenza e i suoi dintorni: studio storico.* In-8°, pp. xviij-657. Treviso, tip. lit. Sociale, 1897.

357. ***Savini Fr.,** *S. Maria Aprutiensis ovvero l'antica cattedrale di Teramo.* In-8°, pp. 112. Con 8 tavole fototipiche e un'appendice epigrafica. Roma, Forzani e C., 1898.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A. *Archeologia, prosopografia, ecc.*

358. *Atlas archéologique de la Tunisie. Édition spéciale des cartes publiées par le ministère de la guerre.* In-f° à 2 col., 2° livr., pp. 8 et 1 pl.; 3° livr., pp. 12 avec fig. et 1 carte; 4° livr., pp. 11 avec fig. Paris, Leroux, 1893-95-96.

359. **Boeswillwald E.** et **Cagnat R.,** *Une cité africaine sous l'Empire romain.* In-4° avec fig., pp. 208. Paris, Leroux, 1895-96.

360. **De Rohden P. u. Dessau H.,** *Prosopographia imperii romani sæc. I-II-III.* Pars III. In-8°, pp. v-502. Berlin, G. Reimer, 1898.

361. **Marucchi O.,** *Gli obelischi egiziani di Roma illustrati, con traduzione dei testi geroglifici.* In-8° fig., pp. 156 con 4 tav. Roma, E. Loescher e C., 1898.

362. **Reinach S.,** *Répertoire de la statuaire grecque et romaine,* T. 2. Vol. 2°. In-16°, pp. 417-852. Paris, Leroux, 1898.

363. ***Ramorino F.,** *Come la mitologia classica sia sopravvissuta al naufragio del paganesimo.* In-8°, pp. 27. Firenze, « Rassegna Nazion. », 1898.

B. *Istituzioni e fatti.*

364. **Aly Fr.**, *Jahresbericht über die Geschichte der römischen Litteratur 1891-96.* In-8°, pp. 32. Berlin, S. Calvary und Co., 1898.

365. **Hütter L.**, *Bericht über die römische Geschichte f. die j. 1889-1893.* In-8°, pp. 277. Berlin, S. Calvary u. Co., 1898.

366. **Reinhold G.**, *Das Geschichtswerk des Livius als Quelle spæterer Historiker.* In-4°, pp. 20. Berlin, Gärtner, 1898.

367. **Koch I.**, *Römische Geschichte.* In-8°, pp. 205. Leipzig, G. I. Göschen, 1898.

368. **Schmitz L.**, *A History of Rome from the earliest Times to the Death of Commodus.* Ill. In-8°, pp. 562. London, Taylor, 1898.

369. ***De Gaetano V.**, *La vinuta di lu Re Iapicu in Catania.* In-16°, pp. 31. Catania, M. Galati, 1898.

370. ***Sorrentino A. F.**, *Ménai, la patria di Ducezio, capo dei Siculi* (Diodoro Sic., XI, 88, 6). In-8°, pp. 31. Palermo, Reber, 1898.

371. **Fregni G.**, *Il canto dei fratelli Arvali al tempo di Romolo e di Numa.* In-8°, pp. 43. Modena, Namias, 1898.

372. **Helbling A.**, *Der Zug der Cimbern u. Teutonen.* In-8°, pp. VIII-68. Zürich, A. Müller, 1898.

373. **Louvet F.**, *Les juridictions criminelles à Rome sous la République.* In-8°, pp. 231. Paris, Rousseau, 1898.

374. **De Magistris E.**, *La ' militia vigilum ' della Roma imperiale.* In-8° fig., pp. 102. Roma, Unione cooperativa, 1898.

375. ***Allain E.**, *Pline le jeune et son temps. Étude sur la correspondance de Pline avec Maxime.* In-16°, pp. 80. Besançon, Millot, 1898.

376. *— *Pline le jeune et son temps. Étude sur la correspondance de Pline avec Vaconius Romanus.* In-8°, pp. 66. Besançon, imp. du Progrès Français, 1898.

377. **Schultesz C.**, *Bauten des Kaisers Hadrian.* In-8°, pp. 75. Hamburg, Verlagsanstalt, 1898.

378. **Kroymann E.**, *Die Tertullian. Ueberlieferung in Italien.* In-8°, pp. 34. Wien, C. Gerold's Sohn, 1898.

379. **Martini M.**, *Apuleio e i padri della Chiesa.* In-8°, pp. 31. Pontedera, Ristori, 1898.

380. **Le Bourgeois L. E.**, *Le Catéchuménat romain au IVème siècle.* In-18°, pp. 26. Aix, Nicot, 1898.

381. **Malotet A.**, *De Arumiani Marcellini digressionibus quae ad esternas gentes pertineant.* In-8°, pp. 70. Paris, Leroux, 1898.

382. **Halgan C.**, *De l'administration des provinces senatoriales sous l'empire romain.* In-8°, pp. VIII-370. Paris, Fontemoing, 1898.

383. **Olivetti A.**, *Per la interpretazione economica della storia: alcune note sull'assegnazione coloniaria nel diritto e nella vita romana.* In-8°, pp. 103. Bologna, P. Virani, 1898.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

384. **Oman Ch.**, *A History of the Art of War. The middle ages.* In-8°, pp. 684. London, Methuen, 1898.

385. **Tamassia N.**, *Il capitolo XXII delle leggi di re Liutprando.* In-8°, pp. 17. Torino, frat. Bocca, 1898.

386. **Nürnberger R. I.**, *Synodus romana habita a S. Zacharia Papa a. Chr. 743.* In-8°, pp. 21. Mainz, Kirchheim, 1898.

387. **Duchesne L.**, *Les premiers temps de l'état pontifical (754–1073)*. In-8°, pp. 230. Paris, Fontemoing, 1898.

388. **Monumenta Novaliciensa vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'Abbazia della Novalesa a cura di Carlo Cipolla.* Vol. I. In-8° gr., pp. xx–448. Roma, Istituto storico italiano, 1898.

389. **Tout T. F.**, *The Empire and the Papacy (918–1273)*. In-8°, pp. 534. London, Rivingtons, 1898.

390. ***Siciliano Villanueva L.**, *Studi sulle vicende della giurisdizione ecclesiastica nella causa dei laici*. In-16, pp. 41. Torino, frat. Bocca, 1898.

391. **Savio F.**, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni. Il Piemonte.* In-8°, pp. xxiiij–625. Torino, frat. Bocca, 1898.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

392. **De magnalibus urbis Mediolani, con prefazione e note di Francesco Novati* (« Bull. dell'Ist. stor. ital. », n. 20). In-8° gr., pp. 188. Roma, Ist. stor. ital., 1898.

393. **Michaud A.**, *Storia delle Crociate, adorna di cento grandi composizioni di G. Doré.* In-f° fig., pp. 408. Milano, Sonzogno, 1898.

394. ***Usseglio L.**, *Il regno di Tessaglia (1204-1227)*. In-8° gr., pp. 48 (Estr. dalla « Riv. di storia, arte, archeol. della prov. d'Alessandria », anno VII, fasc. 2°). Alessandria, G. Jacquemod figli, 1898.

395. **Rambaldo di Vaqueiras.** *Le epistole del trovatore Rambaldo di Vaqueiras al marchese Bonifazio I di Monferrato (a cura di O. Schultz-Gora).* In-16°, pp. 210. Firenze, Sansoni, 1898.

396. *Saint François d'Assise*. In-12°, pp. 140. Paris, Taffin-Lefort, 1898.

397. **Maurenbrecher M.**, *Thomas v. Aquino's Stellung zum Wirtschaftsleben seiner Zeit.* In-8°, pp. viii–122. Leipzig, J. J. Weber, 1898.

398. **Broccoli A.**, *Di un sarcofago angioino disotterrato dopo cinque secoli e mezzo nella cappella dei ss. Giuseppe e Cristoforo, rimpetto S. Maria la Nuova in Napoli.* In-8°, pp. 34. Napoli, Tocco, 1898.

399. **Federzoni G.**, *Sopra Celestino V e Rodolfo d'Absburgo nella Divina Commedia: nuove osservazioni.* In-16, pp. 18. Rocca S. Casciano, Cappelli, 1898.

400. **Del Lungo I.**, *Dal secolo e dal poema di Dante: altri ritratti e studi.* In-16°, pp. viii–542. Bologna, Zanichelli, 1898.

401. **Cibrario L.**, *Il sentimento della vita economica nella Divina Commedia.* In-8°, pp. 93. Torino, Unione tipografico editrice, 1898.

402. **Lorenzi E.**, *La leggenda di Dante nel Trentino*. In-8°, pp. 52. Trento, Zippel, 1897.

403. ***Bolognini G.**, *Una questione di cronologia Scaligera nella Divina Commedia.* In-8° gr., pp. 18. Verona, Franchini, 1898.

404. **Magnaghi A.**, *La carta nautica costruita nel 1325 da Angelino Dalorto.* In-4°, pp. 15. Firenze, Ricci, 1898.

405. ***Rodolico N.**, *Dal Comune alla Signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna.* In-8°, pp. vii–283. Bologna, Zanichelli, 1898.

406. ***Ceci G.** e **Pensi G.**, *Statuto di Todi del 1375, con lettera del prof. Fr. Schupfer.* In-8° gr., pp. xxxviii–146. Todi, A. Trombetti, 1897.

407. ***Battistella A.**, *I Toscani in Friuli e un episodio della guerra degli Otto Santi.* In-16°, pp. 283. Bologna, Zanichelli, 1898.

408. ***Professione A.**, *Siena e le compagnie di ventura nella seconda metà del sec. XIV*. In-8°, pp. 187. Civitanova-Marche, Natalucci, 1898.

409. **Nella terra di Bari. Ricordi di arte medioevale*. In-4°, pp. 70. Trani, Vecchi, 1898.

410. **Nicoletti M.**, *Vita del patriarca di Aquileia, Gregorio di Montelongo*. In-8°, pp. 52. Udine, tip. del Patronato, 1898.

411. **Camavitto L.**, *Gregorio di Montelongo, patriarca d'Aquileia, e una serventese provenzale per la sua morte*. In-8°, pp. 31. Udine, Del Bianco, 1898.

412. **Eubel C.**, *Hierarchia catholica medii aevi ab anno 1198 usque ad annum 1431 e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta*. In-4° gr., pp. VIII-582. Monasterii, libraria Regensbergiana, 1898.

413. ***Paltroni P. A.**, *L'assedio di Fano nel 1463. Con prefazione e note di G. Castellani.* 2ª ediz. In-8°, pp. 80. Fano, Montanari, 1898.

414. **Klette Th.**, *Joh. Herrgot u. Joh. Marius Philelphus in Turin 1454-1455*. In-8°, pp. VIII-72. Bonn, Röhrscheid u. Ebbecke, 1898.

415. **Urbano G.**, *Lorenzo Valla e Fra Antonio da Bitonto*. In-8°, pp. 59. Trani, Vecchi, 1898.

416. ***De Toni G.**, *Due affreschi di scuola del Mantegna*. In-8°, p. 15. Padova, tip. del Seminario, 1898.

417. ***Sabbadini R.**, *Storia documentata della R. Università di Catania.* Parte I: *L'Università di Catania nel secolo XV*. In-4°, pp. XV-135. Catania, Galatola, 1898.

418. **Zippel G.**, *Due professori dello studio fiorentino a tempo del Toscanelli (maestro Giov. dell'Abbaco; maestro Galileo Galilei)*. In-8°, pp. 16. Roma, Squarci, 1898.

419. *Lettres de Charles VIII, roi de France publiées d'après les originaux par P. Pélissier.* Tome 1er *(1483-1488)*. In-8°, pp. 406. Paris, Laurens, 1898.

420. **Roselly de Lorgues**, *Les calomniateurs modernes du serviteur de Dieu Christophe Colomb*. In-8°, pp. 127 et portrait. Paris, Lemière, 1898.

421. **Mauri A.**, *Le finanze di Milano nel medio evo*. In-8°, pp. 27. Monza, Artigianelli-orfani, 1898.

422. ***Zambler A.** e **Carabellese F.**, *Le relazioni commerciali tra la Puglia e la repubblica di Venezia dal sec. X al XV*. In-8°, pp. 191. Trani, V. Vecchi, 1898.

---

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

423. ***Vigo P.**, *Una lettera del doge di Venezia Agostino Barbarigo sull'assedio di Livorno del 1498* (Estr. dall' « Arch. stor. ital. », serie V, tomo XXI). In-8°, p. 8. Firenze, tip. Galileiana, 1898.

424. ***Villari P.**, *Girolamo Savonarola e l'ora presente*. In-8°, pp. 23. Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1898.

425. *Bibliotheca savonaroliana: les œuvres de Fra Girolamo Savonarola de l'ordre des frères prêcheurs.* In-8° fig., pp. XI-60 con tav. Florence, Landi, 1898.

426. *Savonarola Fra Girolamo. Scelta di prediche e scritti di Fra G. Savonarola, con nuovi documenti intorno alla sua vita, a cura di P. Villari ed E. Casanova.* In-8°, pp. xj-520. Firenze, Sansoni, 1898.

427. **Sanuto M.**, *I diarii.* Tomi XLIX-LI. In-4°, fasc. 215-219. Venezia, frat. Visentini, 1898.

428. **Pélissier L. G.,** *Textes et fragments inédits relatifs à l'histoire des mœurs italiennes (1498-1500), tirés des archives d'Italie.* In-8°, pp. 40. Montpellier, Hamelin frères, 1898.

429. **Bandini A. M.,** *Vita di Amerigo Vespucci.* In-4°, pp. xiiij-133. Firenze, auspice il Comune, 1898.

430. ***Hugues L.,** *Di Amerigo Vespucci, a proposito di un recente lavoro di G. Conti.* In-16°, pp. 11. Casal Monferrato, frat. Tarditi, 1898.

431. **Beazley C. R.,** *Cabot John a. Sebastian. The discovery of North America.* In-8°, pp. xxii-311. London, Fisher Unwin, 1898.

432. **Géoffroy A.,** *Études italiennes: I. Florence (la Renaissance); II. Rome (Histoire monumentale).* In-18° jésus, pp. xxiv-311. Paris, Colin, 1898.

433. ***Guasti G.,** *Di un quadro trovato in Olanda, opera di Raffaello Sanzio.* In-8°, pp. 15. Firenze, stab. tip. Fiorentino, 1898.

434. **Dimier L.,** *Benvenuto Cellini à la cour de France.* In-8°, pp. 49. Paris, Leroux, 1898.

435. **Corso C.,** *Un decennio di patriottismo di Luigi Alamanni (1521-1531).* In-8°, pp. 80. Palermo, frat. Marsala, 1898.

436. ***Sforza G.,** *Fabrizio Maramaldo, governatore di Pontremoli.* In-8°, pp. 31. Parma, Battei, 1898.

437. ***Labate V.,** *Le fonti del ' Sicanicarum rerum compendium ' di Francesco Maurolico* (Estr. dagli « Atti della R. Accad. Peloritana », a. XIII). In-8°, pp. 31. Messina, D'Amico, 1898.

438. **Ninguarda F.,** *Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como.* Parte II. In-8°, pp. 417-448. Como, Ostinelli, 1898.

439. ***Croce B.,** *Ricerche ispano-italiane,* fasc. I-II. In-8° gr., pp. 36-27. Napoli, stab. tip. della R. Università, 1898.

440. ***Martinelli U.,** *La campagna del marchese di Cœuvres (1624-1627). Episodio della guerra per la Valtellina.* In-16°, pp. 134 con tavola. Città di Castello, S. Lapi, 1898.

441. ***Sanesi I.,** *Fra Tommaso Campanella di Stilo.* In-8° gr., pp. 42. Pistoia, Bracali, 1898.

442. **Lazzarini A.,** *Un processo politico del 1671.* In-8°, pp. 50. Udine, Del Bianco, 1898.

443. **Forcella V.,** *Milano nel secolo XVII.* In 8° fig., pp. 277. Milano, Colombo e Tarra, 1898.

444. ***Crespi A.,** *Del Senato di Milano: ricerche intorno alla costituzione dello Stato di Milano al tempo della dominazione spagnuola.* Fasc. I-II. In-8°, pp. iij-143. Milano, Riformatorio patronato, 1898.

445. **D'Haussonville,** *La Duchesse de Bourgogne et l'Alliance savoyarde sous Louis XIV.* In-8°, pp. vi-506. Paris, Levy, 1898.

446. **Bouvy E.,** *Voltaire et l'Italie.* In-8°, pp. 372. Paris, Hachette, 1898.

447. **Fontanarosa V.,** *Schizzi del settecento.* In-8°, pp. 62. Napoli, Delken, 1898.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

448. ***Ceci G.,** *Giuoco e giuocatori a Napoli nel secolo XVIII e nel primo ventennio del XIX.* In-8° gr., pp. 15. Napoli, Giannini e figli, 1898.

449. **Antonini G. e Cognetti De Martiis L.,** *Vittorio Alfieri: studii psicopatologici, con prefazione di C. Lombroso.* In-8°, pp. xv-156 con tre tav. Torino, frat. Bocca, 1898.

450. **Calligaris G.**, *La contessa d'Albany e l'occupazione francese in Toscana (25 marzo-5 luglio 1798).* In-8°. Torino, Roux, 1897.

451. **Amodeo e Croce**, *Carlo Lanberg e Ann. Giordano prima e dopo la rivoluzione del 1799.* In-8°. Napoli, Giannini, 1898.

452. **Chuquet A.**, *La jeunesse de Napoléon: la révolution.* In-8°, pp. VI-388. Paris, Colin et Ce, 1898.

453. **Bance-Bourrey A.**, *Maury et Zelada en 1791: lettres extraites des archives vaticanes et publiées avec des notes sur la rupture des rapports diplomatiques entre le S. Siège et la France.* In-8°, pp. 45. Paris, Poisson, 1898.

454. ***Pittaluga V. E.**, *La battaglia di Marengo (14 giugno 1800).* In-8°, pp. 81, con tav. Alessandria, succ. Gazzotti e C., 1898.

455. **Masson F.**, *Napoléon et sa famille.* II *(1802-1805).* In-8°, pp. 482. Paris, Ollendorff, 1898.

456. **Gaffarel P.**, *Campagne du Consulat et de l'Empire. Période des succés (1800-1807).* In-8°, pp. 319. Paris, Hachette et Ce, 1898.

457. **Surrel (De) H.**, *Lettres et diplômes inédits de Napoléon tirés des Arch. Vaticanes.* In-8°, Rome, S. Louis des Français, 1898.

458. **Antommarchi**, *Les derniers moments de Napoléon (1819-1821).* 2 voll. In-18° jésus, pp. VIII-354-323. Paris, Garnier, 1898.

459. ***Lumbroso A.**, *Muratiana.* In-8°, pp. 203. Roma, Modes e Mendel, 1898.

460. **Pittavino A.**, *Pinerolo durante la Rivoluzione e l'Impero francese.* In-8°, pp. 52. Pinerolo, tip. Sociale, 1898.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1896).

461. *Histoire générale du IVe siècle à nos jours. Ouvrage publié sous la direction des MM. E. Lavisse et A. Rambaud (siècle XIX).* In-8°, pp. 881-960. Paris, Colin et Ce, 1898.

462. **Vincenti G.**, *Come avvenne l'insurrezione di Nola nel 1820: nota storica.* In-8°, pp. 11. Napoli, Fazio, 1898.

463. **Puglisi M.**, *Sul primo parlamento siciliano: osservazioni.* In-8°, pp. 37. Catania, tip. dell'Etna, 1898.

464. ***Pannella G.**, *Nel primo centenario di Giacomo Leopardi, 29 giugno 1898. Giacomo Leopardi pei giovani.* In-8°, pp. 15. Teramo, Fabbri, 1898.

465. **De Roberto F.**, *Leopardi.* In-16°, pp. 301. Milano, frat. Treves, 1898.

466. ***Secrétant G.**, *Il '48. La preparazione (Conferenza).* In-24°, pp. 28. Roma, I. Artero, 1898.

467. **De Cesare R.**, *I quattro Statuti del 1848.* In-8°, pp. 26. Firenze, « Rassegna Nazionale », 1898.

468. **Pasini V.**, *Alcuni episodi della guerra nazionale nel Veneto durante la primavera del 1848.* In-8°, pp. 16. Vicenza, Fabris e C., 1898.

469. **Di Hubner G. A.**, *Milano il 1848 nelle Memorie del diplomatico austriaco conte G. A. Di Hubner. Traduz. di A. Comandini.* In-8°, pp. XVIIII-227 con ritr. e facs. Milano, A. Vallardi, 1898.

470. *Venezia, l'epopea del 1848 e 1849: narrazione storica con cenni biografici su Daniele Manin.* In-16, pp. 95 con ritr. Milano, G. Gussoni, 1898.

471. **Salvo di Pietraganzili R.**, *Rivoluzioni siciliane 1848-1860, cose proprie e cose degli altri.* Vol. I-II. In-16°, pp. 368, 226. Palermo, Bondi, 1897-98.

472. **Ollivier E.**, *L'empire libéral (études, récits, souvenirs)*. T. 3. *Napoléon III*. In-18° jésus, pp. 445. Paris, Garnier, 1898.
473. **Imbert De Saint-Amand**, *La cour du second Empire (1856-1858)*. In-18° jésus, pp. 482. Paris, Dentu.
474. *Campagne de Crimée, d'Italie, d'Afrique, de Chine et de Syrie (1849-1862). Lettres adressées au maréchal de Castellane*. In-8°, pp. 438. Paris, Plon, Nourrit et Ce, 1898.
475. **Zanichelli D.**, *Bettino Ricasoli e la rivoluzione toscana*. In-8°, pp. 45. Bologna, Zanichelli, 1898.
476. ***Sforza G.**, *Il duca di Modena e la campagna del 1859* (Estr. dalla « Riv. stor. del Risorgimento italiano »). In-8°, pp. 8. Torino, Roux, Frassati e C., 1898.
477. **Constans**, *Vie du vénérable Cottolengo, fondateur de la ' Piccola Casa ' de la divine Providence*. In-8°, pp. xvi-380. Paris, Bloud et Barral, 1898.
478. **Pica**, *Le cardinal Bilia, barnabite, un des présidents du concile du Vatican (1826-1884)*. In-8°, pp. 117. Paris, Œuvre de S. Paul, 1898.
479. **Malmusi B.**, *Giuseppe Malmusi nelle vicende de' suoi tempi*. In-24°, pp. 109. Modena, Moneta e C., 1898.
480. ***Ebranci R.**, *Commemorazione di Angelo Brofferio*. In-8°, pp. 37. Asti, Vinassa, 1898.
481. **Checchi E.**, *Rossini*. In-16°, pp. vj-200. Firenze, G. Barbèra, 1898.
482. **Bellezza P.**, *Genio e follia di A. Manzoni*. In-8°, pp. 251. Milano, Cogliati, 1898.
483. *Lettere politiche di Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi, Neri Corsini e Cosimo Ridolfi a cura di S. Morpurgo e D. Zanichelli*. In-8°, pp. Ij-225. Bologna, Zanichelli, 1898.
484. **Rosignoli P.**, *I miei dodici anni di prigionia in mezzo ai Dervisci del Sudan*. In-8°, pp. vii-263. Mondovì, Graziano, 1898.
485. ***Costa E.**, *Giovanni Tolu. Storia d'un bandito sardo narrata da lui medesimo*. In-16°, 2 vol., pp. 352-332. Sassari, G. Dessì, 1897.
486. **De Michelis P.**, *L'Italia e le sue relazioni cogli altri Stati dal 1870 al 1897*. In-8°, pp. 41. Torino, E. Loescher, 1898.
487. **Lombroso C.**, *In Calabria (1862-1897): studi, con aggiunte del dott. G. Pelaggi*. In-16°, pp. viij-191. Catania, Giannotta, 1898.
488. **Grossi O. C.**, *La legione Bertet in Grecia: appunti e considerazioni*. In-8°, pp. 103. Roma, Perino, 1897.
489. **Cavallotti F.**, *Italia e Grecia*. In-16°, pp. xviii-183 con ritr. Catania, Giannotta, 1898.
490. **Niceforo A.**, *L'Italia barbara contemporanea: studi ed appunti*. In-16°, pp. 322. Milano, R. Sandron, 1898.
491. **Dornis J.**, *La poésie italienne contemporaine*. In-8°, pp. 333. Paris, Ollendorff, 1898.
492. ***Roversi L.**, *Luigi Palma di Cesnola e il ' Metropolitan Museum of Art ' di New York*. In-8° gr., pp. 75-xii. New York, 1898.
493. ***Emilio Sineo**, *Commemorazioni*. In-4°, pp. 42. Roma, Forzani e C., 1898.

IV.

NOTIZIE

La medaglia d'oro alla **Rivista Storica Italiana.** — Siamo lieti di annunziare, che la Giurìa per la Didattica all'Esposizione generale italiana propose il conferimento della medaglia d'oro alla *Rivista storica italiana.*

La Direzione si compiace, che la modesta opera sua, continuata per quindici anni senza venir mai meno al nobile programma propostosi, sia stata così altamente apprezzata da una Giurìa composta di tanti valentuomini; ma l'onore spetta essenzialmente a tutti i collaboratori della *Rivista*, che con l'elevatezza e la serenità dei loro studi le procurarono l'universale estimazione. L'encomio risale alla iniziativa coraggiosa e alla intelligente generosità della Casa Bocca, che largamente concorse a fondare e a mantenere la *Rivista;* e non piccolo merito va riconosciuto nella tipografia Bona, che seppe con correttezza e nitidezza di tipi stampare il nostro periodico.

Grazie a tutti della cooperazione prestata al trionfo morale dell'ente collettivo, ch'è la *Rivista Storica Italiana*, nella grande gara dell'Esposizione generale italiana.

Le feste centenarie di Cuneo e gli studi storici. — La città di Cuneo festeggiò lo scorso settembre il settimo centenario della sua fondazione con severa solennità, resa più grandiosa dall'intervento di S. M. il Re, che, continuando la tradizione della sua Casa, volle di persona recare il saluto della Nazione alla città forte ed operosa.

A conservare durevolmente la memoria delle feste contribuirono largamente molti cultori di storia subalpina. Anzitutto Lorenzo Bertano pubblicava due volumi, frutto di vent'anni di laboriose e acute ricerche, sui due primi secoli della storia di Cuneo, ossia dalle origini (1198) alla sua dedizione al Conte Verde (1382); esponendo nel primo gli avvenimenti, raccogliendo nel secondo i documenti e particolari dissertazioni. In questo fascicolo della *Rivista* si discorre ampiamente dell'opera del Bertano, che può considerarsi come l'ultima parola su quel lontano periodo di storia cuneese.

Per iniziativa del prof. Costanzo Rinaudo e per generosità dell'Amministrazione municipale di Cuneo, che si assumeva le spese di stampa, un manipolo di studiosi dava in luce un elegante volume di oltre 500 pagine (edito dalla Casa Roux, Frassati e C., Torino), diretto ad illustrare i punti salienti

della vita sette volte secolare di Cuneo. Il prof. Dutto narrò la fondazione di Cuneo, il prof. Merkel ragionò dottamente di Cuneo ai tempi della dominazione provenzale in Piemonte, l'avvocato Usseglio espose la dedizione di Cuneo al Conte Verde, il prof. Gabotto tratteggiò la vita in Cuneo nel rinascimento, l'avvocato Durando trattò degli assedi del 1515 e del 1542, il prof. Barelli dell'assedio del 1557, il tenente Pagliano degli assedi del 1639 e del 1641, il barone Claretta dell'assedio del 1691, il tenente colonnello Turletti dell'assedio del 1744, il prof. Roberti dell'assedio del 1799 e della dominazione francese, l'on. Galimberti della costituzione dei Cacciatori delle Alpi a Cuneo, e il prof. Delfino Orsi di Giovanni Toselli e del teatro piemontese. Il prof. Rinaudo in una larga introduzione ha collegato insieme questi vari studi e fornito un riassunto generale della storia di Cuneo.

Intanto il prof. Gabotto, raccogliendo una grande quantità di materiali e giovandosi delle suindicate pubblicazioni, dava in luce in un bel volume di oltre 300 pagine una storia completa di Cuneo, con intenti più popolari.

Il Municipio da parte sua traeva fuori da' suoi Archivi il bellissimo diploma di Emanuele Filiberto, che riassume stupendamente le benemerenze di Cuneo nel secolo XVI, ne curava la schietta riproduzione sopra elegante pergamena, e ne diffondeva a migliaia di esemplari la traduzione italiana.

L'on. Galimberti, che fu anima della festa, egregiamente secondato dal simpatico gentiluomo, ch'è il sindaco comm. Bocca, pronunziò un eloquente discorso commemorativo dei sette secoli di storia della sua città nativa, che speriamo sia presto dato alle stampe.

In questa ricorrenza la Società storica subalpina raccolse a Congresso in Cuneo i suoi aderenti, i delegati delle varie Società del Piemonte e della Liguria, invitando molti cultori di storia patria. Il Congresso presieduto dal comm. p. Adriani, veterano benemerito della Deputazione di storia patria per le antiche provincie, tenne le sue sedute nella sala del Consiglio comunale, e discusse i seguenti temi: *a*) Come si potrebbe praticamente attuare la pubblicazione di un *Cartario* degli « Antichi Stati di Terraferma » e di un *Corpo di Statuti* dei medesimi, od almeno un *Regesto* delle carte, di una larga *Bibliografia Statutaria* e di una *Raccolta di Franchigie*; *b*) Quali siano gli altri lavori di storia piemontese che importi maggiormente iniziare e compiere nell'interesse di questi studi; *c*) L'eresia in Piemonte nei secoli di mezzo, nelle sue origini e nei suoi rapporti col movimento riformistico del Cinquecento; *d*) Gli ordinamenti militari in Piemonte prima di Emanuele Filiberto e l'influenza esercitata da essi sulla tradizione militare subalpina posteriore. Tutto procedette con ordine e dignità; la chiusura fu onorata dalla presenza di ministri, senatori, deputati, consiglieri provinciali e comunali; si acclamò Pinerolo a sede del secondo congresso.

—+—

Concorsi a premi. — Tra i concorsi banditi dal R. Istituto Lombardo di scienze e lettere troviamo: ***Fondazione Ciani,*** per il miglior libro di genere storico scritto dal 1° gennaio 1895 al 31 dicembre 1903, lire 1500; per la storia del regime parlamentare dell'attuale regno d'Italia, fino al

31 dicembre 1898, lire 5000. — *Fondazione Tommasoni*, per la storia della vita e delle opere di Leonardo da Vinci, fino al 31 dicembre 1900, lire 7000.

Hanno molta affinità cogli studi storici il *Concorso fra gli studenti di scuole superiori e secondarie per il centenario leopardiano*, prorogato al 31 ottobre del corrente anno; il concorso aperto dall'Università di Catania agli studenti delle facoltà giuridiche del regno sul tema *Le origini delle 'Legis actiones'*, scadente il 31 marzo 1899, con lire 300; il premio Tenore dell'Accademia di Napoli di lire 510 con la scadenza al 31 marzo 1899 sul tema: *Il volgare napoletano del 1400 studiato nei documenti e nella letteratura del tempo.*

Annunziamo intanto, che nel concorso bandito dalla Società degli studenti e candidati trentini per un lavoro, che sotto qualsiasi aspetto scientifico o letterario servisse ad illustrare il Trentino, la facoltà di lettere dell'Istituto superiore di Firenze, incaricata del giudizio, assegnò il premio di 500 corone al dott. Cesare Battisti di Trento per il suo scritto, intitolato *Il Trentino*, inteso ad illustrare la geo-fisica e l'antropogeografia del Trentino.

Nuove Riviste. — Parecchi nuovi periodici hanno da poco veduto la luce, in tutto o in parte con intenti storici. — A Cremona si è costituito un *Circolo di studi cremonesi*, il quale sotto il titolo di *Atti e Comunicazioni* pubblica fascicoli di studi, in buona parte di carattere storico. — A Sulmona i signori G. Pansa e P. Piccirilli si sono fatti iniziatori di una *Rassegna abruzzese di storia e d'arte* a fascicoli quadrimestrali di circa 6 fogli di stampa, contenenti: Memorie originali illustrative dei tre Abruzzi, documenti ed elenchi di mss. e scritture di storia abruzzese ignote o poco note, varietà ed annunzi, bollettino bibliografico. — A Firenze si è intrapresa la pubblicazione di una *Rivista moderna*, che si propone « di concorrere alla propagazione della cultura integrale, irradiazione della scienza e coscienza moderna, e allo sviluppo della essenziale modernità in cui è la midolla e il potere del progresso e la signorilità delle stirpi nuove ». — Abbiamo ricevuto un esemplare della nuova rivista spagnuola *La Alhambra, revista quincenal de artes y letras*, di carattere poligrafico (Granada, 1898). — *La Biblioteca delle Scuole italiane* (Milano), ha ripreso col 1° ottobre le sue pubblicazioni, che mirano essenzialmente a sollevare la coltura nelle scuole secondarie. — Diamo il benvenuto al *Giornale di letteratura, storia ed arte*, che tre giovani professori del R. Istituto tecnico di Melfi, Beneducci, Vanni e Zacchetti, incominciarono a pubblicare ivi coi tipi di Giuseppe Grieco.

Le *Mittelungen* della casa editrice Teubner annunciano la prossima pubblicazione d'un nuovo importantissimo periodico scientifico, l'*Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete.* Il quale, soddisfacendo al voto espresso nel 1897 al congresso filologico di Dresda, si propone di raccogliere studi e notizie intorno alle vaste scoperte di papiri fatte negli ultimi decenni in Egitto, e di procurare agli storici, filologi, teologi, giuristi il modo di tenersi al corrente degli studi di egittologia, nel più largo senso, che vanno pubblicandosi nelle riviste svariate d'ogni paese. Lo scopo ultimo del perio-

dico è di preparare la storia completa dello sviluppo dell'ellenismo in Egitto a cominciar dalla conquista di Alessandro Magno fino a quella araba; lo scopo immediato è la ricerca ed illustrazione dei testi. Il titolo non deve far presumere, che il periodico si occuperà strettamente ed unicamente di papiri; al contrario esso avrà cura altresì di notizie letterarie, iscrizioni lapidarie, monete, pur che questo materiale giovi a far meglio conoscere i papiri egiziani o sia da questi illustrato. Un volume dell' Archivio costerà 20 marchi e si comporrà di 4 fascicoli, ognuno dei quali conterà da 8 a 9 fogli; il primo fascicolo sarà pubblicato in principio del 1899; ogni fascicolo sarà diviso in tre parti: Memorie, Miscellanee, Comunicazioni e recensioni. Le memorie e miscellanee potranno essere più o meno ampie e contenere studi filologici, teologici, giuridici, storici, paleografici ed, incidentalmente, anche edizioni di testi; le memorie e comunicazioni potranno essere scritte a volontà dei collaboratori in tedesco, francese, inglese, italiano o latino. Editore sarà Ulrico Wilcken di Breslau; fin d'ora si annunciano come collaboratori O. Gradenwitz, B. Grenfell, A. Hunt, P. Jouguet, F. Kenyon, F. Krebs, G. Lumbroso, I. Mahaffy, L. Mittéy, I. Nicole, P. Viereck.

Ricordo necrologico. — Una grave perdita ha rattristato di questi giorni la famiglia tipografica Bona e la redazione della nostra *Rivista*. Il 6 ottobre dopo brevissima malattia spegnevasi in Torino il Cav. Francesco Avataneo, direttore della tipografia Bona. Nato a Poirino nel 1835 venne giovanissimo a Torino, accolto nella tipografia Favale; a 27 anni era già direttore dello stabilimento tipografico Bona. Consacratosi al suo ufficio collo zelo d'un missionario acquistò la piena fiducia del sig. Vincenzo Bona e poi del figlio suo il Comm. Carlo Emanuele; ed egli corrispose ampiamente alla fiducia in lui riposta.

Fu un modello dell'uomo giusto ed operoso: pio e credente, ma amico di tutti gli uomini, tollerante, mite, soprattutto benevolo verso i derelitti e gli infermi; padre di famiglia esemplare, e ad un tempo membro attivo dell'Associazione Generale degli operai, presidente della Unione Pio-Tipografica italiana e degli Artisti Tipografi, e di recente coadiutore efficace del Comitato dell'arte sacra all'Esposizione italiana; devoto alla famiglia Bona, ma padre di tutti gli operai, compositori ed impiegati, che amavano e veneravano in lui l'uomo integro, verace e buono, l'esempio costante dell'operosità forte e serena. Viva lungamente la sua memoria, perchè sarà fonte di virtù e di lavoro.

Avicco Giuseppe, *Gerente responsabile*.

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

Egidi P., Intorno all'esercito del Comune di Roma [P. Spezi] . *pag.* 316
Fancelli U., Studi e ricerche sui « Fragm. hist. romanae » [A. Zanelli] » 317
Cogo, Relazioni tra Urbano VI e la Repubblica di Genova [Battistella] » 320
Camus J., La venue en France de Valentine Visconti [F. Gabotto] » 320
Galli, Facino Cane e le guerre guelfo-ghibelline nell'It. sett. [Bonardi] » 323
Livi G., La piazza « del Novarino » in Brescia [G. Roberti] . » 326
Paltroni P. A., L'assedio di Fano nel 1463 [G. R.] . . » 327
Rossi V., Il Quattrocento [V. Cian]. . . . . . . » 327

5. Tempi moderni (1492-1789).

Hugues L., Le Vicende del nome America [G. Sangiorgio] . » 332
— Identità di Giovanni da Verrazzano con Giovanni Florin [Roberti] » 334
Masini E., Viaggiatori e navigatori fiorentini [L. Hugues] . » 334
Giorcelli G., La Cronaca del Monferrato in ottava rima [N. Gabiani] » 335
Kalkoff P., Zur Lebensgeschichte Albrecht Dürer's [G. Capasso] . » 337
Comba E., I nostri Protestanti [G. Capasso] . . . . » 339
Manfroni C., Storia della marina italiana [E. Di Saint Pierre] » 342
Santi V., La precedenza tra gli Estensi e i Medici [P. Spezi] . » 346
Scotti G., Bergamo nel seicento [A. Battistella] . . . » 347
Arias G., La congiura di G. C. Vachero [C. Manfroni] . . » 348

6. Periodo della rivoluzione francese (1789-1815).

Bigoni G., La caduta della repubblica di Genova nel 1797 [G. O. B.] » 352
Perrero D., I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806) [N. Gabiani] » 352
Gli ultimi lavori italiani, francesi e tedeschi sulla rivoluzione francese e sull'impero di *Nani-Mocenigo, Belletti, Mazzoni, Calligaris, Croce, Segrè, Giulietti, Morfini, De Surrel, Bruno, Jarro, Carducci, De Colle* ed altri [A. Lumbroso] . . . . » 355

7. Periodo del risorgimento italiano (1815-1896).

De Bouchaud P., Pierre de Nolhac et ses travaux [D. M.] . » 361
Recenti pubblicazioni sul secondo impero francese in rapporto coll'Italia di *Ollivier, Du Barail, Fleury* e di altri [A. Lumbroso] » 362

II. — **Spoglio di 82 Periodici** e Atti di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 120 articoli di storia italiana . . . . » 369

III. — **Elenco di 165 recenti pubblicazioni** . . . . » 389

IV. — **Notizie** . . . . » 397

La medaglia d'oro alla *Rivista storica italiana.* — Le feste centenarie di Cuneo e gli studi storici. — Concorsi a premi. — Nuove riviste. — Ricordo necrologico.

LIBRI IN DONO

Cooper V. M., *Flagellation and the flagellants. A history of the Rod in all countries from the earliest period to the present times*, with numerous illustrations, a new edition revised and corrected. London, W. Reeves.

Croce B., *Il concetto della storia nelle sue relazioni col concetto dell'arte.* 2ª edizione con molte aggiunte. Roma, E. Loescher, 1896.

Des Marez, *Étude sur la propriété foncière dans les villes du moyen-âge en Flandre*, avec plans et tables justificatives. Paris, Picard et fils, 1898.

Fontaine P., *L'art chrétien en Italie et ses merveilles, Gènes, Pise, Rome, Naples, Orvieto, Assise, Pérouse, Florence, Sienne, Bologne, Padoue, Venise et Milan.* Lyon, E. Witte, 2 voll. in-8°, avec de nombreuses illustrations, 1898.

Rosignoli P. Paolo, *I miei dodici anni di prigionia in mezzo ai Dervisci del Sudan.* Mondovì, 1898. L. 4 [vendibile a beneficio dell'Istituto Professionale D. Bosco di Alessandria d'Egitto].

Schulz, *Wallenstein (Monographien zur Weltgeschichte III)*. Leipzig, von Velhagen et Klasing. M. 3.

Wells Charles L. Rh. D., *Eras of the Christian Church. The age of Charlemagne* (*Charles the great*). Edimburgh, J. J. Clark, 1898.

Il prezzo d'abbonamento alla *Rivista storica italiana* è di L. 12 per l'Italia e di L. 14 all'estero per i Paesi dell'Unione postale. — Ciascun fascicolo separato L. 2.50.

Sono disponibili alcune copie dei dodici volumi della *Prima Serie*, col ribasso del 50 0/0 sul prezzo normale, ossia per L. 120 invece di L. 240.

Dirigersi per la redazione della Rivista al Direttore professore C. RINAUDO, via Brofferio, 3; per l'amministrazione (abbonamenti, invio di libri, cambi) ai FRATELLI BOCCA, via Carlo Alberto, 3.

Anno XV, N. S. Novembre-Dicembre 1898 Vol. III, fasc. 6

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

MILANO - FIRENZE - ROMA

—

1898

INDICE DELLE MATERIE

I. — Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale.

Ciccotti E., La Storia e l'indirizzo scientifico del sec. XIX [Trivero] *pag.* 401
Musatti E., La storia polit. di Venezia secondo le ult. ric. [Cipolla] » 404
Cappelletti L., Storia della città e stato di Piombino [Feliciangeli] » 405
Mandalari M., X note di storia e bibliografia [G. Roberti] . » 408

2. Età preromana e romana.

Callegari E., I Gracchi e l'opera loro politico-sociale [P. Spezi] » 409
Armellini M., Lezioni di archeologia cristiana [L. Mariani] . » 409
Ambrosiana [C. Merkel] . . . . » 411
Boffito G., Il codice Vallicelliano CIII [P. Spezi] . . . . » 420

3. Alto medio evo (sec. V–XI).

Dina A., Il comune Beneventano nel Mille [P. Spezi] . . » 421

4. Basso medio evo (sec. XI–XV).

Marazza L., La Lega lombarda e S. Galdino [G. Calligaris] » 425
Bertano, Guglielmo IV e Bonifacio I March. di Monferr. [Usseglio] » 426
Holtzmann R., Wilhelm von Nogaret [C. Cipolla] . . . » 422
Davidsohn R., Geschichte von Florenz [C. Cipolla] . . » 427
— Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz [C. Cipolla] » 427
Marzi D., Notizie storiche intorno alla Repubbl. Fiorentina [Zanelli] » 436
Sabatier, Étude critique sur l'indulgence de la Portiuncule [Capasso] » 438
Clementi G., Un Savonarola del secolo XIV [A. G. Tononi] . » 438
Carrara E., G. L. De Bonis d'Arezzo e le sue opere inedite [Cosmo] » 440
Acte şi fragmente cu privire la Istoria Romînilor [G. Roberti] » 440

5. Tempi moderni (1492–1789).

Pierrugues, Giornali del Princ. d'Orange nelle guerre d'Italia [Spezi] » 441
Mac Swiney de Mashanaglass, Le Portugal et le Saint-Siège [Spezi] » 442
Ottone, M. Pagano e la trad. vichiana in Italia nel sec. scorso [Zanelli] » 443

6. Periodo della rivoluzione francese (1789–1815).

Desvernois, Mémoires [A. Lumbroso] . . . . » 444
De Brotonne, Lettres inédites de Napoléon [A. Lumbroso] . » 444

7. Periodo del risorgimento italiano (1815–1898).

Recenti pubblicazioni sul periodo del risorgimento italiano di *A. Lumbroso, C. Annovi, V. Reforgiato, Z. Benelli, C. Adami, A. Salvo* ed *E. Costa* [C. Rinaudo] . . . . » 449

II. — Spoglio di 32 Periodici e Atti di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 74 articoli di storia italiana . . . . » 453

III. — Elenco di 128 recenti pubblicazioni . . . . » 465

IV. — Notizie . . . . » 471

Conferimento di premi. — Société d'études italiennes. — Pubblicazioni varie. — Ricordi necrologici.

V. Indice del Volume XV (III della N. S.) . . . . . . » 473

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

ETTORE CICCOTTI, *La Storia e l'indirizzo scientifico del secolo XIX*. Estratto dalla « Scienza sociale ». Milano, 1898.

208. — Questo discorso ha più d'una delle qualità che si esigono nei lavori del genere. L'A. vi si presenta con un far franco e simpatico, con larghezza di vedute e di osservazioni, alcune delle quali singolarmente giuste e profonde; e da ultimo non tralascia quella nota affettiva che come stringe a lui il lettore deve più ancora avere stretto a lui gli uditori e strappato l'applauso.

Nel suo discorso si possono, volendo, distinguere più parti: Nella 1ª, affatto introduttiva, dopo aver dichiarato che, se l'iniziare il corso con una prelezione gli fosse parso semplicemente l'osservanza d'una vana cerimonia, si sarebbe *ingegnato* di emanciparsi dalla consuetudine, spiega perchè crede utile invece, e persino necessaria, la prelezione; come giovi dalle valli dell'analisi elevarsi qualche volta alle alture della sintesi; come valga a rendere *più coerente e sicuro* lo stesso lavoro di analisi, più cosciente ed illuminato l'indirizzo scientifico, più viva l'esercitazione tecnica; e a far conoscere sopratutto in che rapporto, nella divisione naturale del lavoro, sta l'opera nostra con l'altrui (pag. 1-2). — Apertasi in tal modo la via a parlare non di storia, ma della storia, tocca, nella 2ª parte, della tendenza storica così spiccata del nostro tempo, la quale non è in contraddizione affatto con l'altra tendenza di esso, di volgersi con ardimento all'avvenire. Osserva che lo *spirito storico* è forse quanto vi ha di comune nelle più svariate forme dell'attività spirituale del secolo, sia scientifica che artistica; il dramma e il romanzo, appena cessato di essere storici nel senso proprio della parola, lo furono ancora in un'altra maniera, in quel concetto realistico, che « mirava a fare dell'opera d'arte una storia, ove rimanesse

fermata, con le linee genuine ed indelebili di un ritratto, un'epoca, un paese e una famiglia e quell'insieme di eroi innominati e di vittime ignote, di costumi, di azioni della vita d'ogni giorno, col suo ordito invisibile e avvolgente, che costituisce l'*ambiente*, il fondo e il piano su cui si muove e da cui si svolge la storia ».

Accenna alle principali ragioni che han potuto contribuire a trasformare, coll'organizzazione sociale della scienza, anche la storia; e non trascura di ricordare l'influsso del pensiero hegeliano. — Rende giustizia allo spirito sistematico, che, se, « mirando a inquadrare nel sistema i fatti », li costringe « non di rado in un letto di Procuste, falsandone il contenuto e torcendolo ad un fine tendenzioso », ha tuttavia i suoi vantaggi: « dà unità a' fatti raccolti e li spiega riportandoli alle loro cause più generali, ecc. » (pag. 6).

Ma una volta messosi in quest'ordine di idee, dallo stesso spettacolo delle intime relazioni fra l'oggetto della storia e quello della scienza e perfino della filosofia, era tratto inevitabilmente a confondere ed immedesimare la storia con la scienza non più solo *in parte*, come fa a pagina 6, ma interamente questa volta.

Ora questo — secondo il nostro modo di vedere, ben s'intende, — è un errore. Non ci par vero che « gli studi storici tendano ad esaurire il periodo descrittivo della *causazione progressiva*, per meglio svolgere la nozione del dinamismo, della *causalità permanente* » (pag. 10). La natura della storia propriamente detta sta in quel carattere *descrittivo* e, tutt'al più, in quella *causazione progressiva* (l'A. chiede questo neologismo all'idioma di Bacone: pag. 9). Quando si sale alla *causalità permanente* non si fa più della storia, ma della scienza e fors'anche della filosofia... O si studiano i fatti, sia pure nelle loro relazioni di causa e di effetto, ma in determinate circostanze di tempo e di luogo, e perciò abbastanza *individuati* dall'essere concepiti come posti in un determinato paese e in una data epoca, e allora si fa della *storia;* oppure si studiano i fatti nelle loro leggi, ossia nel loro modo di essere costante, bensì ancora come genericamente posti nello spazio e nel tempo, ma non più in questo o quel tempo determinato, e allora si fa della *scienza*, nel senso stretto che ormai ha preso la parola. Ora non è vero che la storia (causazione progressiva) debba solo servire alla scienza (causalità permanente); per modo che raggiunta questa, perda quella ogni interesse..... Se ciò fosse, una volta creata una vera e scientifica psicologia sociale (a ciò si riduce da ultimo lo studio

scientifico (1) del fatto storico), la Storia propriamente detta dovrebbe morire. Invece io credo (e creder credo il vero) che vivrà sempre..... Non sarà sempre viva egualmente la curiosità di sapere *come appunto sono state le cose in determinate circostanze di luogo e di tempo?* Ora in ciò propriamente sta il puro e vero interesse *storico* (1). Notisi poi che la scienza e la filosofia, le quali considerano rispettivamente i fatti nel tempo e nello spazio *finiti* l'una, nel tempo e nello spazio *infiniti* l'altra (il che può voler dire *fuori del tempo e dello spazio*), non hanno punto bisogno di studiarli prima ogni volta come si sono manifestati in determinate circostanze storiche, e neppure sempre nell'ordine storico o cronologico; ma anzi non traggono mai vero profitto dalla osservazione storica dei fatti singoli se non assorgono alla formazione dei gruppi di fatti, di *tipi* di fatti, nei quali sono comprese, oltre alle manifestazioni passate, le possibili avvenire; oltre alle reali, le ideali pensabili od immaginabili..... Cosicchè, in conclusione, la storia non è solo una *forma*, che « compatibilmente al suo obbietto ciascuna scienza *venga* assumendo » (pag. 9); ma ha un contenuto suo proprio, e fa parte essa stessa della *scienza* — intesa qui la parola nel suo senso più largo, di sapere, distinto però sempre dal sapere comune o volgare (2). Che certe scienze abbiano una *base* storica è fuor di dubbio; ma l'averle chiamate *scienze storiche* e confuse colla storia fu un effetto appunto d'una più alta confusione, o peggio, del non voler confessare che di certe cose non si aveva ancora la *scienza*, ma semplicemente la *storia*. — Ma poniamo pure che la storia si possa identificare con la filosofia della medesima; che questa ultima debba poi essere proprio « la concezione materialista o meglio marxista della storia » è tutta un'altra questione che evitiamo di toccare (3). — Tutto ciò che l'A. ha scritto rimane per altro approvabilissimo, quando lo si intenda come uno studio delle *relazioni* che passano fra la storia da una parte e la scienza e la filosofia dall'altra, come, indirettamente, fra la Scienza in genere e l'Arte, e fra la Teoria e la Pratica.

La 3ª parte è una calda apoteosi della storia: « Qual cosa vi

(1) Qui i due epiteti *scientifico* e *storico* sono usati nel senso in cui si contrappongono.

(2) La Scienza così intesa comprende: Storia, Scienza (in senso stretto), e Filosofia. — Vedi C. Trivero, *La storia nell'educazione*. Torino, Loescher, 1896, capitolo II: *La natura della storia*.

(3) Ne dovremo parlare in altra recensione.

può essere di più grandioso, di più degno, di più educativo di quest'eco e riflesso della vita del mondo? », a pag. 13 si domanda l'A.; e, non ostante l'errore teorico di prima, finisce in pratica per interpretarla come va intesa, quale « eco e riflesso » della vita, eco e riflesso così dei singoli come degli universali, come però si manifestano nei singoli; eco e riflesso della vita, dell'azione, non delle leggi che la reggono..... Le pagine 14, 15, 16 gli son discese dalla penna in un momento ispirato e son piene, anche, di cose sensatissime.

Buone anche le parole in cui nota giustamente che « Quello spirito di tolleranza che è, o dovrebbe essere almeno, la migliore conquista del nostro tempo, ... di niente tanto si giova e si alimenta come di questo insegnamento della storia..... Lo storico molto comprende, e, come chi molto comprende, molto perdona » (pag. 17). — Come l'arguto lettore può vedere, massime con quest'ultime parole è molto ben preparato il passaggio all'ultima parte, a quella che ... i Retori chiamavano ... perorazione.

C. Trivero.

E. MUSATTI, *La storia politica di Venezia secondo le ultime ricerche*. Padova, Gallina, pp. 511.

209. — Il prof. Musatti (già noto per altre pubblicazioni nel campo della storia veneziana) scrisse un libro di facile lettura, di colorito freddo. Egli non ha a sua disposizione le tinte calde colle quali A. Battistella ci ritrasse *La repubblica di Venezia dalle sue origini alla sua caduta*, nelle sue *conferenze* (Bologna, Zanichelli, 1897, pp. vi, 399). Ma in luogo del colorito proprio dei discorsi tenuti dinanzi al pubblico affollato, il M. possiede molta lucidità di pensiero e semplicità di espressione. Forse la parte moderna è riuscita più felicemente che la medioevale, nella quale le questioni di critica sono più numerose e più difficili. Il Musatti procurò di tenersi al corrente degli studi moderni, ma le tante dissertazioni sui primi secoli del medioevo veneziano, che videro la luce particolarmente in Germania in questi ultimi anni, le conobbe egli tutte? Non m'azzardo di dirlo (1). Nè tutti i suoi giudizi sono da accettarsi, senza prima sottoporli a nuova discussione. Rispetto alle origini veneziane egli non dice nulla di nuovo, e non affronta il que-

(1) A provare che l'erudizione non è completa, richiamo l'attenzione sulla nota 1 di p. 32.

sito in modo diretto: bisogna mettere in relazione l'accresciuta popolazione della laguna colla conquista di Padova da parte dei Longobardi. Mi riservo di ritornare in altra occasione su questo punto, che (se non m'illudo) è essenziale nella quistione indicata.

Mi sembra che il Musatti sia forse troppo reciso dove afferma l'indipendenza di Venezia, di fronte alla monarchia germanica signoreggiante sulla terraferma italiana. Ciò ripeto riguardo alle relazioni di Venezia coll'impero greco. Egli asserisce con troppa franchezza: « i Veneziani... soli godevano di una perfetta autonomia ». Questa proposizione, rispetto ai primi secoli della storia veneziana, contiene (o m'illudo) una non lieve esagerazione. Mi pare che l'autore non sia al corrente delle pubblicazioni moderne rispetto alla parte avuta da Venezia nella lega lombarda; e, per citare un esempio, mi sa d'esagerazione il giudizio che Venezia, favorendo la lega veronese, si movesse soltanto « per sentimento d'italianità ». La storia del governo veneziano nei suoi primi tempi, qui è accennata piuttosto che svolta. Mi parve ritratta con sufficiente verità, nei suoi profili generali, la figura di Marin Faliero. Felicemente è riuscita la fusione fra la storia politica e la storia commerciale di Venezia, nei giorni più splendidi della repubblica.

Il volume si chiude (p. 453 sgg.) colla « cronologia documentata dei dogi », la quale riesce opportuna al lettore.

C. CIPOLLA.

L. CAPPELLETTI, *Storia della città e stato di Piombino dalle origini fino all'anno 1814 scritta coll'aiuto di documenti inediti e rari*. Con 5 fotoincisioni. Livorno, Giusti, 1897, pp. XIII-510.

210. — L'opera comprende, oltre l'introduzione, due parti di cui l'una tratta di *Piombino sotto la signoria degli Appiani* (1399-1634) e la seconda di *Piombino sotto i Ludovisi-Boncompagni ed Elisa Baciocchi*. L'introduzione ricorda quanto si sa intorno a Vetulonia e Populonia, alle origini di Piombino e al dominio pisano in quella parte della maremma toscana nel medio evo.

Con la signoria di Jacopo I Appiano comincia veramente la storia della città e principato di Piombino, la quale si confonde con la storia dei discendenti di quel fortunato usurpatore del governo di Pisa. Come tutti sanno, Gherardo, figliuolo di lui, riconosciuta la difficoltà di conservare Pisa, la vendette a Gian

Galeazzo Visconti ed eresse in signoria una piccola parte del dominio pisano, cioè Piombino col territorio circostante, l'isola d'Elba ed altre minori dell'arcipelago toscano. Lunga e relativamente tranquilla fu la dominazione della sua discendenza nel piccolo stato e sole due interruzioni subì, la prima quando Piombino soggiacque alla violenta ambizione del Valentino (sett. 1501-agosto 1503), la seconda quando l'alleanza dei Turchi con la Francia durante il regno di Carlo V, accrescendo i pericoli della pirateria degli Ottomani e facendo necessaria una più vigorosa difesa dei lidi toscani, fu cagione che la signoria di Piombino passasse a Cosimo de' Medici e agli Spagnuoli (1548-1557).

La picciolezza dello stato gli toglieva importanza politica e la prossimità di centri commerciali, come Pisa e Livorno, negava al principato degli Appiani un florido sviluppo di vita economica. Tuttavia la positura invidiabile ad uno degli imbocchi del gran molo del Tirreno formato dalla costa della penisola italica e dalle due grandi isole tirreniche e l'essere nel principato compresa l'isola d'Elba gli davano importanza militare per la difesa della Toscana massime dopo che l'impero ottomano ebbe preso a minacciare l'Occidente europeo e rifatti covi di pirati le coste dell'Africa settentrionale. L'importanza militare acuì le voglie dei vicini che miravano all'acquisto di Piombino: ma, poichè la conquista vera e propria avrebbe cagionate guerre gravi e turbato l'equilibro degli stati italiani, i vicini lasciarono sussistere il principato e si studiarono di tenerlo in tutela. Dapprima, nel secolo XV, le più indirette ingerenze furono esercitate dalle repubbliche di Firenze e Siena: più tardi, nel secolo XVI, la necessità della difesa d'Italia contro i Turchi parve dover far paga la cupidigia di Cosimo I, duca di Firenze, che per qualche tempo, come dicemmo, consenziente la Spagna, ne tenne il governo. Ma, quando le vicende della lunga contesa tra Francia e Spagna ebbero ingrandita la potenza medicea colla città e il territorio di Siena, la corte di Madrid, lasciato ai Medici Portoferraio nell'isola d'Elba, volle si restaurassero gli Appiani nell'avito principato e questo sottopose a sè nella sostanza col riservarsi il diritto d'investitura e col tenervi presidio. Onde dal XVI secolo i principi di Piombino furono poco più che minuscoli governatori di Spagna al pari di altre deboli dinastie italiane e in effetto il dominio loro non corse sorti differenti da quelle dei porti toscani separati da Siena e noti col nome di stati dei presidi. Nella Toscana una simile ingloriosa vita all'ombra

di casa d'Austria trascinarono due altri staterelli, la repubblica di Lucca e il principato di Massa e Carrara.

In tali condizioni non può presumersi che di memorabili azioni s'illustrassero gli Appiani. Tuttavia, secondo la rispettiva indole, furono pel loro governo colmati di lodi o di maledizioni e come di sincero compianto proseguirono i sudditi la morte di Jacopo IV († 1510) e benedissero altresì alla memoria di Jacopo V († 1545), benchè colla pusillanimità e irresolutezza verso la minacciosa audacia del corsaro Barbarossa avesse prodotti turbamenti e danni ai soggetti, così non si stettero dal levarsi armati contro un ministro di Jacopo VI e dall'ordire contro il costui figliuolo e successore, Alessandro, una congiura che colla morte lo punì della tirannide e dei dissoluti costumi.

Venuto il dominio di Piombino alle mani d'Isabella Appiani, figliuola di Alessandro, Filippo IV di Spagna in qualità di re di Napoli, conseguì la formale investitura di quel feudo dall'imperatore di Germania che in virtù di un diploma di Carlo V n'era l'alto signore e pochi anni di poi (1634), come un decreto dell'imperatore ebbe spogliati gli Appiani d'ogni diritto su Piombino pel mancato pagamento di una grossa somma, lo stesso Filippo conferì il principato di Piombino a Niccolò Ludovisi, nepote di papa Gregorio XV e marito di Polissena Mendoza nata dalla predetta Isabella. Dai Ludovisi Piombino passò poi nei Boncompagni per matrimonio d'Ippolita con Gregorio Boncompagni e in questa famiglia restò fino all'occupazione francese (1799). Durò in Piombino il presidio spagnuolo fino alla guerra di successione di Spagna e ad esso sottentrò quello austriaco dopo Rastadt (1714): da ultimo, insediatasi a Napoli la dinastia dei Borboni, vi stanziò una guarnigione napolitana, come negli stati dei presidi. I Ludovisi-Boncompagni, secondo il costume dell'età, fuggirono le cure del governo, solo attendendo a godersi le rendite del feudo e a sollecitare alti uffici e stipendi dalla monarchia di Spagna.

Caduta e restaurata la signoria dei Boncompagni nei turbinosi eventi del 1799 e cessata la guerra in Italia per le stipulazioni di Luneville (9 febbraio 1801), il trattato di Firenze (27 marzo 1801) tra il re di Napoli e la Repubblica francese diede a quest'ultima il piccolo stato di Piombino. Napoleone I ne fece un principato per la più intelligente delle sorelle, Marianna (chiamatasi poi Elisa), e pel cognato Pasquale-Felice Baciocchi (marzo 1805) i quali, fin dove i tempi e le loro condizioni il permisero, non lasciarono di procacciare il bene dei sudditi. I solenni trat-

tati del '15 riunirono, com'è noto, Piombino e l'Elba al granducato di Toscana.

Il grosso volume del notissimo e fecondo scrittore rivela nella diligenza e minuzia dell'indagine la carità del natio luogo e in perspicua narrazione fornisce della storia politica di Piombino la più ampia e sicura notizia. Nè è piccolo pregio la cura assidua di mettere in chiara luce le relazioni della storia locale colla particolare di Toscana o colla generale d'Italia e d'Europa. Ma si potrebbe con ragione desiderare una maggior sobrietà nel ricordo di fatti notissimi e nei giudizi di personaggi che non appartengono in particolare al soggetto trattato. Più largo discorso ci pare invece che avrebbe dovuto tenersi dal ch.mo Cappelletti intorno alla descrizione topografica dello stato piombinese e ai suoi ordinamenti interni, scarsi riuscendo i cenni dati su questi argomenti (pp. 383, 230, 231) al desiderio dello studioso fatto più vivo e legittimo dalla copia delle fonti locali tra cui la serie ininterrotta dei libri consiliari, così rara a rinvenirsi nei piccoli comuni.

Al merito della dotta monografia nulla detraggono alcune lievi inesattezze cronologiche quali il porre la morte di Guido di Montefeltro al 1312 e lo spiegare, nel racconto di eventi dell'estate 1501, l'alleanza tra Luigi XII e Alessandro VI col bisogno del primo di ottenere dall'altro lo scioglimento del matrimonio con Giovanna di Francia già avvenuto due anni prima.

B. FELICIANGELI.

M. MANDALARI, *X note di storia e bibliografia*, p. 30. Catania, tip. Sicula, 1897.

211. — In questa edizione fuori commercio il M. raccoglie dieci aneddoti di storia civile e letteraria della Calabria, la meno studiata e conosciuta di tutte le regioni italiane.

Il più importante è il primo che tratta del volgare calabrese nel secolo XIV secondo la traduzione del Libro dei costumi di Dionisio Catone, pubblicata dal Miola: *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli.* Seguono brevi note su Pietro Calabro, abate di Grottaferrata, Francesco Muti di Cosenza, discepolo del Telesio, lo studio di Dante in Calabria, uno scheletro gigantesco nel territorio reggiano, le satire latine di Quinto Settano, il canzoniere anonimo dell'Alessandrina. G. ROBERTI.

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

E. CALLEGARI, *I Gracchi e l'opera loro politico-sociale*. Prelezione al corpo libero di storia antica 1897-98. Padova, Prosperini, 1898, un fasc. in-12°, p. 40.

212. — Come prelezione ad un corso di storia antica il presente lavoretto può venir pregiato perchè apparisce quale sintetica esposizione, ben ordinata e maturatamente pensata, di uno studio più completo sopra lo stesso argomento.

Vi si tratteggiano prima le condizioni politiche, economiche, morali e sociali di Roma specialmente dopo il secolo V fino al principio del VII; poi la preveggente opera di Scipione Emiliano, unico possibile ristauratore dell'antica grandezza della decadente repubblica romana, e la immatura e tragica fine di lui; quindi gli onesti, ma variamente intesi tentativi di Tiberio e di Caio Gracco per ricondurre il popolo romano ad una via di sociale risanamento: tentativi infruttuosi perchè accompagnati da mezzi poco chiaramente coerenti col fine. P. SPEZI.

M. ARMELLINI, *Lezioni di archeologia cristiana*, opera postuma. Roma, Tip. della Pace Cuggiani, 1898.

213. — Il volume di XXIX-650 pagg. contiene il testo delle lezioni di archeologia cristiana che il compianto Mariano Armellini dettava con amorosa solerzia e con zelo di apostolo nelle scuole del Seminario romano e nel collegio urbano de Propaganda Fide. Molti suoi amici ed ammiratori e gli scolari stessi bramavano che fossero date alle stampe le lezioni che dal simpatico e dotto professore avevano udito e il sig. Giovanni Asproni, amico dell'estinto, ne ha curata la pubblicazione, servendosi principalmente degli appunti ms. del ch. autore e talvolta forse anche completandoli con appunti raccolti dagli uditori. Per quanto grande quindi sia stata la cura di quelli che hanno concorso a tale pubblicazione, si comprende facilmente come l'opera non sia risultata quale forse l'autore avrebbe potuto pubblicare. Manca ad essa tutta quella vivacità e chiarezza di esposizione che erano il pregio dell'Armellini, facile e facondo parlatore. Manca qua e là lo svolgimento che egli dava ad alcune parti e manca sopratutto fra di esse il legame della forma elegante e logicamente ordinata. Un tale difetto però, se nuoce all'importanza del libro letterariamente considerato, non toglie nulla al suo valore intrinseco ed allo scopo cui è destinato.

L'Armellini è stato il vero popolarizzatore della archeologia cristiana in Roma: egli non trascurava occasione per parlare a pubblico vario e in vario tono de' suoi argomenti prediletti che aveva appreso a studiare dal fondatore della archeologia cristiana dal sommo De Rossi, ma che egli con passione aveva coltivato pieno di attività e di fede. Il libro perciò se dà una pallida idea del modo come egli esercitava nella scuola questo suo apostolato, reca peraltro un servigio a chi abbisogna delle nozioni fondamentali della disciplina e specialmente ai giovani sacerdoti.

Tuttavia, se la pubblicazione degli apppunti dell'Armellini non fosse stata così sollecita, si sarebbe potuto evitare un inconveniente che toglie ad essa molto valore: l'Armellini, dotto e appassionato ricercatore, aveva il difetto comune a molti studiosi tra di noi, qual'è quello di perdere nella copia delle notizie un poco di esattezza e di precisione. Di questo difetto che si riscontra in altri lavori suoi, anche ristampati più volte, non va esente neppure il volume di cui parliamo; e sarebbe stata opera da amico prendersi la cura di riscontrare e accrescere le citazioni, di collazionare i testi delle iscrizioni e rivedere scrupolosamente le bozze; questa lieve fatica avrebbe evitato molte scorrezioni ed errori di stampa, che si avvertono specialmente nelle parole greche.

Ma tali mende che saranno, speriamo, tolte in una seconda edizione, non tolgono nulla al valore della tela del libro, allo schema della trattazione che è veramente ben ordinata.

Il libro è diviso in cinque parti che trattano:

1ª del cristianesimo nelle relazioni colla Società;
2ª dei cimiteri;
3ª dell'arte cristiana svoltasi nei cimiteri;
4ª della disciplina ecclesiastica;
5ª dell'epigrafia.

La prima parte ha carattere storico, la seconda, topografico, la terza appartiene alla storia dell'arte antica, la quarta e parte della quinta han rapporto principalmente colla dottrina ecclesiastica e l'ultima è di carattere archeologico. La divisione naturalmente non può essere assoluta e per esempio ciò che dice a pag. 463 segg. del matrimonio, aveva già trovato posto al capo VIII della p. IV, che di esso appunto tratta.

Molto utile a condensare e rendere facilmente reperibile le nozioni relative a ciascun argomento è l'indice analitico che il sig. Asproni ha compilato sull'opera stessa ed aggiunto in fine,

dopo una breve biografia ed un elenco delle pubblicazioni dell'autore.

Precede il libro una lunga lettera del chiar.mo Stevenson, testè immaturamente rapito agli studii archeologici, diretta all'Asproni la quale, piuttosto che riferirsi alla sola opera dell'Armellini tratta un argomento generale e cioè dell'importanza che l'archeologia ha in rapporto alla storia e specialmente l'archeologia cristiana per la storia ecclesiastica e la teologia. Ormai nessuno più mette in dubbio il fatto che sia fondamento più solido alla storia la scienza dei monumenti che la tradizione letteraria; ma non è inopportuno l'insistere sopra un tale concetto specialmente nelle scuole secondarie e nei seminarii e quasi addomesticare l'animo dei giovani allo studio dell'antichità.

Perciò son da lodare l'Asproni e gli altri che hanno voluto pubblicare l'opera dell'Armellini, coll'intenzione di mantenerne vive le tradizioni dell'insegnamento. LUCIO MARIANI.

Ambrosiana. Scritti varii pubblicati nel XV centenario dalla morte di S. Ambrogio con introduzione di Andrea C. cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano. Milano, tip. editrice L. F. Cogliati. M.DCCC.LXXXX.VII, in-4°, pp. XXIII-(669).

214. — Il presente splendido volume, arricchito di 9 belle tavole grandi e di numerose incisioni minori, sarà certo uno dei più memorabili ricordi del centenario di S. Ambrogio, e non solo per il lusso spiegato nella pubblicazione, ma non meno per il valore intrinseco della maggior parte degli studii raccolti insieme. Dolente di non avere spazio, nè conoscenze speciali per poter ragionare particolareggiatamente di ciascuna delle memorie, di cui il volume si compone, mi appagherò di segnalare al lettore la numerosa ed importante serie di queste, che solo gli specialisti, ciascuno nella sua disciplina particolare, potranno far apprezzare degnamente.

Il volume incomincia con una rapida ed oggettiva introduzione di S. E. il cardin. Ferrari, arcivescovo di Milano, la quale riassume a larghi tratti le memorie seguenti. Nelle pagine dell'eminente prelato segnalo questo giudizio veramente bello e profondo a proposito degli studii agiografici (pag. XVIII): « La sana « critica fa opera santa e prepara il miglior fondamento alla « pietà, quando scevera dalla semplice e solida verità storica tutto « quello che facile fantasia di popolo od invenzione di leggen« disti venne spesso tessendovi e ricamandovi sopra... possiamo

« ben dire, che *la pietà non perde mai nulla quando guadagna* « *la verità* ».

Le memorie, di svariato argomento, hanno principio con un largo quadro sintetico del duca di Broglie, il quale con dati ed osservazioni già note rileva l'autorità morale e politica, che S. Ambrogio, primo fra i vescovi, acquistò e conservò sotto l'impero di Graziano, Valentiniano e Teodosio (1); poichè l'A. si propose osservazioni d'indole generale, sarebbe stato bello, che col rilevare il moltiplicarsi nel tempo di esempii, se non uguali, affini, avesse additato per quali vie l'episcopato nell'Occidente giunse a quella potenza, che nell'età Carolingia si affermò con un carattere politico, il quale parve nuovo.

Alla larga sintesi dello storico francese segue una memoria densa di erudizione e rigorosa di metodo d'uno dei più severi storici italiani, il prof. Carlo Cipolla (2). Dopo una chiara ed istruttiva esposizione degli studii fatti nel secolo scorso e nel presente intorno ai rapporti primitivi fra le diocesi di Milano e di Aquileja, il Cipolla con indagine diligente e scrupolosa ricerca l'origine dei diritti metropolitici di quest'ultima; rifiuta non solo la leggenda della predicazione di S. Marco, ma anche la pretesa altissima antichità dei diritti metropolitici di Aquileja; con una esposizione, se non tutta originale, tuttavia dotta ed interessantissima mette bene in luce l'importanza, che collo scindersi dell'Occidente dall'Oriente la città d'Aquileja acquistò per la sua posizione geografica, ed i rapporti, ch'essa ebbe colla Venezia propriamente detta da una parte, colla Dalmazia e coll'Illirico dall'altra; dimostra, come nel suo costituirsi primitivo la diocesi milanese adottasse per confini quelli stessi del vicariato d'Italia, abbracciando per tal modo la « Liguria », la « Venetia et Histria », l'« Aemilia », la « Flaminia et Picenum » e la « Raetia », vale a dire tutta l'Italia settentrionale, parte dell'Italia media e parte delle regioni transalpine, particolarmente a settentrione e ad oriente; fissa questa estensione principalmente sotto l'episcopato di Dionisio. Succeduto a questo vescovo milanese Ausenzio, il quale cadde nell'eresia ariana, l'autorità della diocesi milanese ebbe una prima scossa; si risollevò alla somma sua altezza ai

(1) La memoria s'intitola: *Caractère particulier de l'épiscopat de St. Ambroise.* Noto, che nel volume ciascuna memoria ha paginazione speciale e che le memorie sono scritte quali in italiano, quali in francese od in latino.

(2) S'intitola: *Della giurisdizione metropolitica della sede milanese nella regione X. Venetia et Histria.*

tempi di S. Ambrogio; ma decadde dinuovo lentamente nei tempi successivi; e perdette la supremazia su Aquileja per un complesso di cause, tra le quali il Cipolla nota per prime il trasporto della sede dell'impero occidentale da Milano a Ravenna, l'importanza già notata di Aquileja per la sua posizione fra l'Oriente e l'Occidente, la virtù di alcuni insigni vescovi aquilejesi, particolarmente di Valeriano e Cromazio. La memoria del Cipolla, come l'A. stesso avvertì in una nota aggiunta a lavoro compito, ha più d'un risultato comune con quelli, a cui recentemente pervenne il Rauschen negli importanti *Jahrbücher der christlichen Kirche unter dem Kaiser Theodosius;* ma questa coincidenza, mentre nulla toglie all'originalità, conferma le conclusioni, a cui in parte per vie diverse è giunto lo studio dello storico italiano, studio ammirevole per la chiara disposizione, per la dottrina e, non meno, per l'importanza sua.

Dai vasti temi ora notati discendiamo a più particolari. Il valoroso archeologo romano Or. Marucchi in una breve memoria (1) raccoglie i dati già segnalati dal De Rossi intorno ai luoghi di Roma, dove si trovano memorie sepolcrali, che si possono attribuire al casato di S. Ambrogio, si studia di confermarli e spiegarli con un dato nuovo, in fine, a modo di appendice, descrive a grandi tratti, ma istruttivi, le scoperte sinora fatte nelle catacombe, gl'indizii per distinguere in queste le tombe dei martiri, ecc.

Il padre bollandista Francesco Van Ortroy ci conduce alle fonti della biografia di S. Ambrogio (2) proponendosi in certo modo di mostrarci, come i racconti fantastici, diffusi fin da tempo antichissimo intorno alla vita di S. Ambrogio, non siano vera leggenda, che di nessun santo si conservarono più fedelmente i ricordi biografici, che la leggenda in gran parte non è se non una serie di errori, si può dire, scientemente commessi. Il bollandista incomincia col parlarci della Vita scritta da Paolino, il segretario del santo, e con un ragionamento elegantissimo nel suo metodo rigoroso ci dimostra l'età, l'importanza, la severa tradizione, che della biografia fu serbata. Poi, quasi a confronto della preziosa Vita latina, chiama le biografie greche ed in primo luogo due di queste, serbate nei Menologi: di queste dimostra gli stretti rapporti, la derivazione di una dall'altra, poi la dipendenza della prima da Teodoreto; infine, presi per oggetto d'esame i dati bio-

(1) Intitolata: *Il sepolcro gentilizio di Sant'Ambrogio nelle catacombe di Roma e le cripte storiche dei martiri.*
(2) *Les vies grecques de St. Ambroise et leurs sources.*

grafici, particolarmente il racconto della punizione minacciata da S. Ambrogio a Teodosio a causa dell'eccidio di Tessalonica, rileva i rapporti e l'importanza delle storie greche di Socrate, Sozomeno e Teodoreto, notando quanto queste tre famose fonti, benchè ancora prossime di tempo, per drammatizzare la vita del santo l'abbiano alterata. Notevole è in questa dimostrazione la ricostruzione dei rapporti tra il vescovo milanese e l'imperatore Teodosio in seguito alla strage di Tessalonica; notevole pure, benchè sia appena un episodio secondario, la smentita data alla accusa mossa da Pier Candido Decembrio a Guarino veronese di aver chiamato traduzione dal greco una sua racimolatura dalla *Historia tripartita:* il p. Van Ortroy dimostra, che il Decembrio per ignoranza o per malignità accusò d'impostura il Guarino, mentre questi aveva realmente tradotto, e bene, da una biografia greca dipendente da Teodoreto, da cui dipende pure la *Historia tripartita* latina. Per l'importanza dei risultati e, non meno, per la critica severa ed elegante, la memoria del bollandista è senza dubbio una delle parti più pregevoli della dotta pubblicazione commemorativa.

Troppo arduo sarebbe il ricostruire il lavoro critico d'uno dei più illustri editori moderni, Carlo Schenkl. Mi limito perciò a notare, che il dotto tedesco ripubblica il primo libro del panegirico detto da S. Ambrogio in morte di suo fratello (1): questo panegirico era già stato edito dai Maurini, ma scorrettamente; ora ci si presenta ricostrutto con quella preparazione critica, che ha reso illustre il nome dello Schenkl, e desta la nostra ammirazione non certo solo per l'opera del critico, ma per il suo profondo valore intrinseco, sia per l'atmosfera storica, in cui ci fa rivivere, sia per la finezza psicologica dell'oratore, il quale con questo scritto, se non sempre per purezza di forma, ma per elevatezza di pensiero può bene star a fianco dei grandi scrittori dell'età classica.

Torniamo a temi meno vasti colla memoria del prof. C. Ferrini (2), il quale ci presenta una sobria, ma istruttiva serie di appunti intorno alla lettera, con cui S. Ambrogio narrò alla sorella la lotta sostenuta contro l'imperatore Valentiniano II, la madre di questo Giustina e la loro corte, che avevano voluto

---

(1) *Sancti Ambrosii De excessu fratris librum priorem ad codicum optimorum fidem recensuit C. S.*

(2) *Postille giuridiche all'epistola XX di sant'Ambrogio diretta alla sorella Marcellina.*

costringerlo a cedere al culto ariano una delle due basiliche cristiane, le quali allora sorgevano in Milano. La storia del diritto antico e la preziosa lettera ambrosiana per opera del ch.° autore s'illuminano completamente a. vicenda.

Il P. Fedele Savio, bene apprezzato fra noi per i suoi studii di storia ecclesiastica e di agiografia, illustra eruditamente, poscia pubblica l'antica leggenda dei Ss. Nazaro e Celso (1), la quale è strettamente congiunta colla storiografia ambrosiana. Il P. Savio ci presenta della leggenda due redazioni, l'una greca, l'altra latina, e nell'introduzione espone i rapporti fra queste ed altre redazioni ancora; ricerca l'età ed il valore della leggenda medesima e la dimostra fantastica, ma già costituita fin dallo scorcio dell'età classica. In questo studio qua e là si desidera o maggior precisione o un'analisi più minuta; ma la scarsa importanza, che il documento, per quanto famoso, dimostra facilmente, spiega forse il motivo, per cui l'illustratore fu conciso più di quanto in simili studii soglia reputarsi opportuno.

Tema apparentemente assai modesto, tuttavia importante e trattato con grande erudizione è quello scelto da G. Mercati, dottore della biblioteca Ambrosiana. Il dott. Mercati si propose di dimostrare, che i sommarii, da cui sono accompagnati gli scritti *De spiritu sancto* e *De fide* di S. Ambrogio, non sono aggiunte posteriori, ma sono originali (2). A questo scopo, dopo aver rilevato l'antico uso dei sommarii, il Mercati, spiegando la sua larga conoscenza dei mss. ambrosiani, indica quelli più antichi, che già hanno intercalati i sommarii, fra i quali ve n'ha uno ravennate del secolo V; dimostra, che in questi codici antichissimi i sommarii si rivelano già copie di altri più antichi ancora, sicchè i caratteri estrinseci medesimi ci fanno risalire presso che alla età ambrosiana; d'altra parte osserva, che i sommarii seguono rigorosamente il processo dei ragionamenti del santo senza indugiarsi ad avvertire le introduzioni, gli aneddoti, come verosimilmente avrebbe fatto un tardo glossatore, per il quale ogni pensiero, anche incidentale, del santo sarebbe parso notevole. In due appendici descrive poi il codice ravennate citato (del quale abbiamo una riproduzione in due belle tavole in fototipia) e una già nota, ma non per anco ben istudiata corrispondenza del secolo XII, nella quale ricorrono più dati importanti intorno alle

(1) *La leggenda dei santi Nazario e Celso.*
(2) *Le titulationes nelle opere dogmatiche di S. Ambrogio.*

opere di S. Ambrogio. Anche queste appendici, come quasi ogni nota dell'erudito lavoro, contengono indicazioni e rettificazioni pregevoli su svariati argomenti.

Finora, tranne un'eccezione, non abbiamo avuto innanzi studii d'argomento artistico; ma questi non mancano nella ricca pubblicazione ambrosiana. Dom. A. Mocquerau ci presenta una bella questione sopra uno degli argomenti, che oggidì hanno richiamato l'attenzione della Chiesa, il canto gregoriano. Il valente critico francese si propone anzi di risalire ad uno degli studii fondamentali, esaminando l'efficacia, che l'accento ed il corso tonico dei latini poterono esercitare già sul canto ambrosiano (1); ma prima con un riassunto succoso espone i risultati di altri studii intorno ai rapporti fra l'accento ed il « cursus » e la melodia gregoriana; fissato quanto era già noto, egli viene ad illustrare i rapporti fra l'accento tonico e la melodia ambrosiana, i rapporti fra questa ed il corso musicale, ponendo ad oggetto principale del suo esame successivamente la salmodia semplice, la Prefazione ambrosiana, il Pater, il Credo, i Responsi; da questi studii trae la conclusione, che l'accento tonico ed il corso ebbero bensì un'efficacia sensibile sui canti semplici ed ornati del repertorio milanese, ma non esercitarono un'azione così ampia, regolare e costante come nelle melodie gregoriane. Altro punto notevole è questo, che, secondo l'A., le così dette melodie ambrosiane da lui studiate e quelle loro affini si dimostrano anteriori al secolo VII. Sono dolente di non aver competenza alcuna nelle interessanti questioni discusse dall'A.; ma l'ordine e la sobrietà della discussione, la copia grande delle illustrazioni, il metodo, la dottrina, tutto prova anche ad un profano, che l'A. ha trattato il tema in modo degno della sua importanza.

Un altro studio artistico importantissimo, sebbene a primo aspetto possa sembrare più limitato, ci offre l'architetto Luca Beltrami, illustrando le origini dell'attuale edificio della basilica ambrosiana (2). Il tema in realtà ha indole assai più larga, esso è anzi d'importanza capitale per la storia dell'architettura lombarda in genere, perchè, anticipando o ritardando l'età dell'attuale edificio milanese, si riesce indirettamente ad anticipare o ritardare la costruzione d'un gran numero d'altre chiese lombarde

(1) *Notes sur l'influence de l'accent et du cursus toniques latins dans le chant Ambrosien.*

(2) *La basilica Ambrosiana primitiva e la ricostruzione compiuta nel secolo IX.*

— nella sola Pavia le chiese di S. Michele, S. Pietro in Ciel d'oro, S. Teodoro, senza contarne parecchie altre recentemente abbandonate a totale rovina, hanno stretti rapporti tecnici colla basilica ambrosiana — e la divergenza non è di pochi anni, ma di secoli: infatti, mentre il Von Eitelberg, il nostro valoroso Cattaneo e recentemente l'Ambiveri e Diego di Sant'Ambrogio attribuirono la ricostruzione della basilica ambrosiana al secolo XII, età, a cui conducono anche recenti studii sopra altre basiliche affini di stile, già Ferdinando de Dartein e in tempi prossimi il Landriani ritornarono verso l'opinione tradizionale, assegnando la ricostruzione della basilica ambrosiana al secolo IX; il che, qualunque sia la soluzione felice, dimostra pure, che la storia dell'architettura per la mancanza di un metodo inoppugnabile, procede ancora tentoni. Quest'incertezza si rivela anche nella monografia del Beltrami, quantunque sia ponderata, scrupolosa, ricca di osservazioni importanti (1). Il Beltrami più che uno studio *ab imis* ci presenta una sintesi, i cui dati nella maggior parte sono attinti, per ciò che riguarda la storia, agli antichi studii del Puricelli, per ciò che riguarda la tecnica, al Landriani, le conclusioni del quale il Beltrami fa sue proprie. Ma i dati inoppugnabili veramente sono scarsissimi; in luogo di questi vi sono argomenti di probabilità, congetture acute, prove di valore secondario. Noto questo, dolente di non avere spazio per recare convenienti prove del mio asserto e senza punto pretendere di combattere le conclusioni, a cui l'esperto architetto è giunto. Adduco per tutti un solo esempio, l'argomento presso che capitale, recato dal B.: nella prima parte della monografia, nella quale combatte l'opinione degli storici, che ritardarono al secolo XII la ricostruzione della basilica, egli adduce come grave argomento negativo la conseguenza, che con questa posticipazione bisognerebbe restringere in troppo breve tempo i restauri e le ricostruzioni diverse della basilica ambrosiana, bisognerebbe pure

(1) Correggendo le bozze ho la soddisfazione di poter aggiungere, che i dubbii, che ho ardito opporre al Beltrami, sebbene privo di cognizioni tecniche, ma fondandomi solo su criterii di metodo, sono giustificati dalle obbiezioni egregiamente svolte appunto con ragioni tecniche e con larghi e preziosi confronti dal sig. G. B. Toschi in una particolareggiata e dotta recensione dello studio del Beltrami, inserita col titolo *Ambrosiana* nel periodico « L'Arte », I, 6-9, giugno-settembre 1898. Il Toschi nel suo articolo, ch'è un importante contributo alla storia della basilica Ambrosiana, ritorna in sostanza al giudizio del Cattaneo e ad un certo punto (pg. 236) dice addirittura, che sarebbe « miracolo... la costruzione nel secolo IV del Sant'Ambrogio quale ora si vede ».

accumulare in troppo breve periodo di anni le costruzioni e ricostruzioni di numerose altre basiliche lombarde, le quali colla basilica ambrosiana hanno strette affinità architettoniche. Quest'argomento, non v' ha dubbio, ha un gran peso; ma è pur sempre un argomento indiretto, a cui si può anche sfuggire con risposte svariate. I risultati, certo importanti, a cui il chiaro storico dell'arte architettonica lombarda è convinto d'essere arrivato, sono questi: alla costruzione primitiva della basilica apparterrebbe ancora un muro divisorio fra le navate ed il presbiterio; quest'ultimo, le tre absidi e il campanile a destra della basilica spetterebbero agli anni 783-824, non tutti però ad un medesimo tempo; l'altare d'oro, che sorge sopra il sarcofago dei SS. Gervaso, Protaso ed Ambrogio e che è dal B. ritenuto uno dei capisaldi nella determinazione cronologica, spetterebbe all'835; il disegno attuale delle navate starebbe fra l'824 e l'859; l'atrio fra gli anni 868-881; il campanile di sinistra, il solo, la cui data sia assicurata dai documenti, è degli anni 1128-44. Dissi, che questi dati sono discutibili; ma lo studio del B., illustrato da numerosi disegni, è un vero regalo a chi vorrà ben conoscere la veneranda basilica.

Non posso essere molto particolareggiato sopra uno studio del dr. Magistretti, che pure è un importante contributo alla storia del costume ecclesiastico (1); ma la natura dell'argomento me lo impedisce. L'A. discorre delle vesti ecclesiastiche in uso a Milano fin dai tempi più remoti e così di quelle adoperate in ciascuna funzione ecclesiastica, come in quelle portate fuori di chiesa. La messe di notizie, raccolte da fonti scritte e figurate, e ordinate assai bene, è stata abbondante e gioverà certo a molteplici studii; peccato, che la scarsezza di fonti per i tempi più antichi abbia indotto l'A. a sorvolare sopra questi invece di consigliarlo a valersi più largamente dei confronti, dei dati d'indole più larga; questo avrebbe giovato anche assai allo studio dei costumi civili. Tuttavia non debbo tacere, che la monografia, già assai ampia di mole, benchè stringata di forma, costituisce veramente una prima e buona guida allo studio delle vesti sacerdotali in genere, non solo di quelle milanesi.

Da Solone Ambrosoli era ovvio attendere uno studio di numismatica (2): invero il chiaro numismatico incomincia col discor-

(1) *Delle vesti ecclesiastiche in Milano.*
(2) *L'ambrosino d'oro* (*ricerche storico-numismatiche*).

rere d'una rarissima moneta d'oro del comune milanese, la quale pare non abbia avuto corso, ma secondo la congettura di Domenico Promis, accolta dall'A., sia stata solo una prova di zecca. Ricordata questa moneta d'oro, l'A. tratta d'un'altra, pure d'oro, che a suo giudizio sarebbe stata l'ambrosino propriamente detto ed avrebbe avuto il valore di un mezzo fiorino. L'A. assegna questa moneta alla prima metà del '300; ma piuttosto con argomenti secondarii e non indiscutibili, che con prove tecniche e paleografiche. Con una congettura acuta, benchè fondata sopra un metodo alquanto sommario di classificare le fonti storiche, fissa il valore della moneta e con un'altra congettura si studia di spiegare il perchè, mentre le altre città coniarono il fiorino d'oro con valore 1, Milano introducesse l'ambrosino con valore di 0,50.

Dall'economia passiamo alla leggenda popolana ed erudita collo studio eruditissimo del prof. Gius. Calligaris intorno al famoso flagello di S. Ambrogio (1). Ricordato il racconto, secondo il quale nella battaglia, combattuta nel 1339 a Parabiago fra Luchino e Lodrisio Visconti, in soccorso del primo sarebbe apparso sant'Ambrogio sur un cavallo bianco ed armato di uno staffile, il C. espone i diversi giudizii dati dagli storici milanesi moderni intorno a questa figurazione del santo; poi rammenta, che questo è già rappresentato collo staffile, benchè a piedi, nell'atto di cacciare gli Ariani nelle leggende scritte e figurate del secolo XII; conclude, che la leggenda, la quale ci appare prima oltr'Alpi, ed a Milano è già viva, ma non per anco antica nel secolo XII, ebbe nuovo incentivo e nuovi più chiassosi colori dalla vittoria di Parabiago, dopo la quale andò man mano sviluppandosi, benchè non senza contrasti, fino al '600. Lo studio del Calligaris, che a tutta prima può sembrare una curiosità, torna peraltro pregevole, perchè l'A. con molta cura ci rappresentò la complessa storiografia milanese, la quale ora diffonde tesori di luce, ora tace stranamente, o peggio dissemina errori, sempre agitandosi fra il vero e la leggenda. Un piccolo appunto: l'A., parmi, sorvola troppo sul fatto, che la leggenda fu narrata da Vincenzo Bellovacense nello *Speculum historiale:* quest'opera, celeberrima nel medio evo, contribuì certo molto alla divulgazione della leggenda, e colla sua autorità la impose forse alla storiografia milanese, che fin allora si era mostrata restia dall'accoglierla.

(1) *Il flagello di sant'Ambrogio e le leggende delle lotte ariane.*

Un dottore dell'Ambrosiana, Achille Ratti, uno dei promotori di questa grandiosa pubblicazione, la chiude anche con una interessantissima memoria intorno ad un ritratto ancora assai poco noto, ma certo antichissimo di S. Ambrogio (1). Questo è conservato ancora assai bene, tenuto conto della sua vetustà, in un mosaico dell'abside della cappella, detta di S. Satiro, annessa alla basilica ambrosiana. Il R. con amore degno dell'argomento prima descrive questa veneranda basilica ed i suoi preziosi mosaici in generale; poi, rivolto il suo studio alla figura di S. Ambrogio, si accinge a dimostrare, che la composizione di questa risale al principio del secolo V e che il ritratto, se non fu preso dal vivo, fu tuttavia disegnato a memoria da tale, che ancora poteva rammentare i lineamenti del santo vescovo. Mancando quasi affatto un altro ritratto di questo, non solo nelle arti figurative, ma persino negli scritti, la dimostrazione tentata non era facile; tuttavia l'A. senza esagerazioni, ma con grande diligenza, erudizione ed acutezza raccolse i dati tecnici, paleografici, del costume, dello scheletro, d'una tradizione erronea, ma che può essere significativa, e tutti questi insieme dànno senza dubbio verosimiglianza alla ardita, ma bella dimostrazione. C. Merkel.

GIUSEPPE BOFFITO, *Il codice Vallicelliano CIII, contributo allo studio delle dottrine religiose di Claudio, vescovo di Torino*. Torino, Clausen, 1898, fasc. in-8°, p. 38.

215. — Il presente lavoro vien pubblicato estratto dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* e con esso il dottor barnabita Boffito descrive ed esamina assai minutamente il codice Vallicelliano che contiene il commento del famoso vescovo di Torino intorno al Vangelo di San Matteo. Lo studio pazientissimo e diligente intorno al contenuto di questo codice non è proporzionato al breve sviluppo dedicato alla relazione che passa tra le teorie cattoliche di Claudio contenute in quest'opera, e le accuse di eresia che più volte furono mosse al vescovo stesso. Le poche pagine però che vi si riferiscono sono sufficienti per dimostrare che il celebre vescovo nella presente opera *non si lascia*

---

(1) *Il più antico ritratto di S. Ambrogio*. Anche di questa memoria discorse il Teschi nell'art. cit., pg. 243: il valoroso critico desidera maggior numero di riproduzioni dei mosaici della importante cappella; ma conclude, che il complesso degl'indizii raccolti dal dr. Ratti a prova dell'antichità del ritratto « è tale, da scuotere alcun poco anche i più avversi alle sottili argomentazioni ipotetiche ».

mai sfuggire alcuna espressione che possa aver sentore, anche di lontano, d'arianesimo... o di adozianismo, perchè anzi con sant'Ambrogio condanna fra gli eretici anche Ario; e, quello che al Boffito pare più importante, non si trova *neppure..... espressione alcuna che possa dar appiglio a fare di Claudio un precursore della Riforma protestante;* ma quest'argomento ci pare poco valido, poichè l'A. stesso finisce coll'ammettere che l'ortodossia di questo scritto di Claudio può essere annullata dalla eterodossia delle opere di lui che seguirono lo stesso presente suo lavoro. Ad ogni modo ci congratuliamo col Boffito pel valido contributo che con questa pubblicazione dà agli studi claudiani, ora tanto prediletti e discussi. P. SPEZI.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

ACHILLE DINA, *Il comune Beneventano nel Mille e l'origine del comune medievale in genere.* Milano, Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1898, fasc. in-8°, pp. 16.

216. — È una breve *Nota letta nell'adunanza del 14 aprile 1898 al R. Istituto lombardo di scienze e lettere* del Dina, ma trae peculiare importanza dal toccare un argomento di interesse storico capitale e dal recare autorevole contributo a risolvere la questione toccata.

Il Dina dimostra che la forma di comune, sorta da un moto cittadino, analogo e antecedente a quello famoso di Milano, s'incontra in Benevento fin dal 1015, quando, dopo uno dei vari moti popolari prodotti da lotta tra il signore del luogo ed il popolo, si ebbe per effetto il *comune,* come apparisce da una nota d'anonimo benedettino che incontrasi negli « *Annales beneventani* » pubblicati dal Pertz e la quale all'anno 1015 reca: *Hoc anno facta est communitas prima.*

Nelle poche pagine il Dina valorosamente spiega la estensione del valore di tale nuova forma di governo in questo primordio di secolo e quali condizioni politiche sconvolsero Benevento dalla riconosciuta sua *repubblica* a lato della sudditanza feudale e della sovrana giurisdizione papale, fino alla morte di Landolfo VI quando *la sovranità su Benevento si raccoglie tutta, senza condizione coll'antica dinastia, nelle mani del papa.* Di poi cerca le cause di questo fatto per trarne le possibili deduzioni, sopratutto per dimostrare col Ferrari (l'autorevole scrittore della *Storia delle rivoluzioni italiane*) che *il comune non proviene*

nè dalla gilda tedesca nè dal municipio latino: esso è effetto nuovo di nuove circostanze prodotto dalla reazione, prima, dei nobili contro la potenza del maggiore feudatario privato del territorio e obbligato al solo paese o alla sola città; poi da quella dei « mediani » contro i nobili stessi.

In tutti quanti i casi il comune beneventano si è formato *per evoluzione* e non *per imitazione* negli ultimi tempi del principato longobardo e prima del comune milanese.

A noi sembra che queste dotte pagine del Dina, scritte con elegante semplicità abbiano da esser tenute in molto conto per correggere o modificare una delle tante così dette *frasi fatte* della storia nostra, qual'è quella del tempo, del luogo e della forma del primo comune in Italia; e al valente scrittore debba derivare giusta gratitudine da quanti si occupano di siffatte questioni in particolare, o di studi storici in generale.

P. SPEZI.

R. HOLTZMANN, *Wilhelm von Nogaret, Rat und Grosssiegelbewahrer Philipps des Schönen von Frankreich.* Freiburg i/B., Mohr, 1898, pp. XI-279.

217. — L'uomo, che forma l'oggetto di questo volume, ebbe i fatti della sua vita saldamente intrecciati colla storia non solo della Francia, ma pur anco dell'Italia. Vuolsi quindi far qui menzione della dotta monografia in cui un valente erudito ne ritrasse egregiamente la vita, seguendolo dalla sua nascita (che seguì verso il 1260-70), dalla sua educazione, dal suo insegnamento all'università di Montpellier fino al suo cancellierato e alla morte (1313). La sua giovinezza, al pari che gli anni ultimi della sua vita, è poco conosciuta. Mancano i documenti quasi del tutto, e scarseggiano anche le esposizioni narrative. Per tal maniera poco ne potè raccogliere Holtzmann, al quale invece riuscì di proiettare viva luce sugli anni della laboriosa virilità del Nogaret, mostrandocelo accanto a re Filippo il Bello, sia quando questo re era in guerra contro Bonifacio VIII, sia quando, dopo l'avvenimento del francese Clemente V al papato, cooperò validamente al trasporto della sede pontificia in Avignone, e al processo contro la memoria di Bonifacio VIII. Il Nogaret qui ci apparisce come un pericolosissimo avversario del papato, che egli cercò umiliare nel fatto di Anagni, e volle più tardi asservire alla corona francese.

Anteriormente allo scoppio della lotta tra Filippo il Bello e

Bonifacio VIII venne il Nogaret in Italia quale ambasciatore del suo monarca, e si incontrò alla Corte pontificia coi nunzi di Alberto d'Austria, dai quali il papa chiedeva allora la separazione della Toscana dall'Impero. Chi ha dinanzi alla mente le notizie comunicate dal compianto dott. Guido Levi, sino dal 1882 sulle cose della Toscana, sui desideri che intorno ad essa nutriva quel papa, e sui modi con cui esso cercò di attuarli, troverà certamente interessante la narrazione di Holtzmann. Qui la condotta di Bonifacio VIII si colorisce di tinte diverse e migliori. Egli crede che, in seguito alla maniera in cui si svolsero le pratiche, il papa non ispedisse effettivamente la lettera (13 settembre 1300) indirizzata al duca di Sassonia, che conteneva appunto la proposta sulla divisione della Toscana dall' Impero. La lettera non fu mandata e rimase nell'Archivio papale. Ciò posto, converrà adunque giudicare di conformità l'operato del papa.

La bolla *Ausculta fili* segna il principio delle discrepanze fra il papa e il re di Francia. Più tardi, nel concilio romano del 1302 venne pubblicata la bolla *Unam Sanctam* (1). Naturalmente in essa non si parla di Filippo il Bello, ma questi si reputò direttamente colpito dal documento pontificio, che per ciò venne ad essere il segnale della guerra. Il Nogaret fu mandato, con altri compagni, quale ambasciatore in Italia. Ma le disposizioni alla pace mancavano, e il papa nell'aprile 1303 scomunicò il re di Francia, e riconobbe Alberto d'Austria quale re dei Romani. Pensava Filippo il Bello di raccogliere intorno a sè tutte le forze della Francia, e intendeva anche di radunare un concilio. Per il concilio diramò largamente gli inviti, e solo per serbare l'apparenza (secondo il giudizio di Holtzmann) domandò al papa se fosse disposto a convocare esso stesso il concilio.

Queste subdole proposte erano accompagnate dalle azioni. Il Nogaret campeggiava nella Campagna Romana insieme con Sciarra Colonna. Così Holtzmann ci prepara alla narrazione del fatto di Anagni (p. 66 sgg.), che forma veramente il punto culminante del lavoro. Il n. A. espone quell'avvenimento colla massima precisione, facendo a tutto precedere l'elenco e l'esame delle fonti, in cui esso si trova narrato. Queste fonti sono italiane, francesi

(1) Quantunque ciò non si faccia in modo diretto coll'argomento presente, mi sia lecito di citare qui un articolo ermeneutico del prof. F. X. Funk, *Zur Bulle U. S.* (nelle sue ottime « Kirchengeschichtliche Abhandlungen u. Untersuchungen », I [Paderborn, 1897], p. 483 sgg.). Il lettore vi può trovare anche copiose notizie bibliografiche.

ed inglesi; ed è interessante notare come una delle migliori fonti, che conservano memoria del fatto, sia la cronaca dell'inglese Cortisan. Gli Inglesi quindi non lasciarono senza successori Matteo Paris nello studio della storia delle regioni continentali.

Alla violenza di Anagni precedettero le trattative, nelle quali si fece palese quanto fossero esagerate le esigenze dei Colonna e dei Francesi. Il Nogaret voleva annientare la forza del papa, e condurlo (senza ferirlo) prigioniero in Francia. Lo Sciarra era deciso anche a dar la morte al papa. Questa discrepanza fra i due fu la salvezza di Bonifacio VIII. Anche al momento in cui il Nogaret e lo Sciarra penetrarono minacciosi nelle stanze del papa, gli assalitori fecero a quest'ultimo alcune dure profferte, dure così che, se Bonifacio le avesse accolte, se ne sarebbe gravemente risentito l'onore stesso del papato. Ma Bonifacio VIII, solo, abbandonato dai suoi, posto oramai inerme in mano dei suoi nemici armati e arrabbiati, conservò un sangue freddo meraviglioso. Agli assalitori egli non diede altra risposta, che questa: *ecco il mio collo, ecco la mia testa*. La scena, ricostruita sulle fonti da Holtzmann, è veramente grandiosa, e Bonifacio VIII vi ricupera, sia pure per l'ultima volta, intera la sua grandezza. Egli fu del tutto lontano dal fare la più minima concessione, che riuscisse di danno al papato, o di disdoro a sè stesso. Questa *magnanimità* (per usurpare una parola usata da Ferreto de' Ferreti a proposito anche di Bonifacio VIII, ma in un senso in qualche parte mutato) formò la sua salvezza, giacchè la popolazione di Anagni insorse contro i prepotenti invasori, e liberò il papa, carcerato ormai da quattro giorni. Rimase Bonifacio VIII fisicamente affranto, sicchè le ultime sue settimane non sono contrassegnate da alcuna sua bolla. Questo esaurimento di forze non deve recare meraviglia in un vecchio, stanco ormai dalle lotte e dai dolori.

Nogaret cadde, senza bisogno di sentenza, nella scomunica. Ma egli al momento non se ne dette per inteso, e solo molti anni dopo, quando il suo re era sicuro dell'amicizia del papa novello, domandò d'essere prosciolto dalla scomunica. Clemente V in molte cose accondiscese alle domande di Filippo il Bello. Non seppe certamente mantenere il diniego sdegnoso di papa Gaetani; ma peraltro cedette assai meno di quel che sembri. Qui Holtzmann non ci dice per verità, in quanto alla sostanza del fatto, cosa alcuna che non sia in qualche modo nota. Ma a lui dobbiamo i numerosi particolari sulla vita del Nogaret in questo

momento, e sulla sua instancabile laboriosità, impiegata all'intento di strappare concessioni al pontefice.

Le vicende del Nogaret dopo la pacificazione avvenuta fra il papato e la monarchia francese hanno debole interesse per l'Italia. Egli morì nel 1313, precedendo d'un anno il suo re. Fu per lui buona ventura tal morte, in quanto che gli risparmiò l'amarezza di veder pericolare l'edificio al quale aveva atteso con tutte le sue forze. Quell'edificio tuttavia non si sfasciò così presto, almeno in quanto riguarda il papato, per il quale continuò ancora lunghi anni la « schiavitù babilonica ».

Alla monografia seguono alcuni *Excursus*, due fra i quali riguardano strettamente l'Italia. Nell'*Excurs I* Holtzmann indugia a studiare quale fosse veramente il mandato affidato al Nogaret dal re, quando questo lo mandò in Italia nel 1303. L'*Excurs II* tratta degli ultimi giorni e della morte di Bonifacio VIII. Qui viene ancora una volta distrutta la leggenda ghibellina, accolta dal Ferreti. Non è vero che quel papa morisse senza i sacramenti, anzi respingendoli sdegnosamente. Tutto ciò è creazione fantastica dei suoi nemici.

Il volume si chiude con dodici appendici, che per lo più consistono in documenti, dai quali rimangono non poco illustrate le relazioni del Nogaret col suo monarca. Gli ultimi chiariscono i doni fatti da Filippo il Bello al suo guardasigilli ed amico, nonchè il processo di Bonifacio VIII.

Il libro è nel suo insieme assai interessante, istruttivo ad un tempo e divertente. La storia del papato e quella d' Italia ne ricevono non fievole luce. C. CIPOLLA.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

MARAZZA LUIGI, *La Lega lombarda e S. Galdino, cardinale arcivescovo di Milano*. Milano, Faverio, 1897.

218. — È una conferenza letta, come si dice nel frontispizio stesso dell'opuscolo (che conta 28 pagine) « al Comitato diocesano milanese », la quale non ha pretesa scientifica alcuna. L'autore non dimostra doti speciali di erudito nè pare tenga conto di quanto fu detto fin qui sul tema così complicato. Neppure a proposito di S. Galdino, su cui dovremmo aspettarci qualcosa di più, e che dovrebbe campeggiare a giudicare almeno dal titolo, potremmo trovare qui più di quel poco, notissimo, reperibile nelle fonti più comuni. G. CALLIGARIS.

LORENZO BERTANO, *Guglielmo IV e Bonifacio I Marchesi di Monferrato — Osservazioni su di un punto controverso della loro storia.* « Boll. St. Bibl. Sub. », anno II, n° VI.

219. — L'affermazione dei Cronisti Monferrini che Guglielmo il Vecchio morisse nel 1183, onde la conseguenza che non a lui ma al figlio Bonifacio debbano ascriversi le tristi avventure d'un Marchese di Monferrato caduto prigione di Saladino alla battaglia di Tiberiade, ebbe, or son già alcuni anni, uno strenuo difensore nel ch.° prof. Savio. Ora il sig. Bertano, cui è sfuggita forse la stringente confutazione che delle argomentazioni del Savio già ebbe a fare il venerando Desimoni, fin dal 1886, nel « Giornale Ligustico », si accinge a sua volta a combatterle, e lo fa con sode ed opportune ragioni.

A chiarire il punto controverso poco giovano i documenti: di quello invocato dal Savio, che fin dal 1185 accennerebbe al *quondam* Guglielmo, non si ha che una copia posteriore, in cui il *quondam* può essere interpolato; carte che mostrino Guglielmo vivo dopo il 1183 non si trovano. Rimane dunque a discutere l'autorità dei Cronisti, che tutti, all'infuori dei Monferrini, ascrivono a Guglielmo, o almeno al *padre del Marchese Corrado* se anche ne sbagliano il nome, i fatti del 1187. Ciò appunto fa il B. che esamina le testimonianze d'Ernoul, di Sicardo, di Guglielmo Neubrigense, e le contrappone e le preferisce a quelle di Del Carretto e di B. San Giorgio. Questi dipendono direttamente da Ernoul, ma su questo punto, costretti a riconoscere un equivoco del loro autore che chiama Bonifacio il padre di Corrado, prescelsero conservare il nome e modificare la relazione di parentela, cambiando il padre in fratello, mentre, ben nota il B., riesce assai più spiegabile in Ernoul lo sbaglio del nome. A proposito del Neubrigense il ch.° Autore avrebbe potuto rilevare su quali fragili basi riposi l'argomentazione con cui il Savio cerca provare ch'egli attinse esclusivamente ad Ernoul e non può costituire una fonte originale. Poichè — qui son obbligato ad affermare senza provare, e con chi non abbia presenti le ragioni del Savio riuscirò forse troppo oscuro — dal fatto che Rodolfo di Coggeshale abbia, prima di morire, conosciuto una cronaca francese di Terra Santa, fatta tradurre dal Priore della SS. Trinità di Londra, non deriva che l'abbia conosciuta anche il Neubrigense, morto probabilmente parecchi anni prima di lui, e la cronaca, tradotta o raffazzonata non prima del 1222, sembra essere non quella d'Ernoul, ma il *Carme d'Ambrogio,* che nella tradu-

zione è noto col nome d'*itinerarium Riccardi Regis (Vinisauf)*. Ed anche il *Carme* parla del padre di Corrado, onde la fonte unica ammessa dal Savio si triplica e si ha: Ernoul, Ambrogio, Neubrigense, ciascuno indipendente dagli altri. Non poi ad Ernoul o ad alcuno dei continuatori del Tirio, ma solo a chi più tardi copiò e tradusse può addebitarsi l'errore di far il padre di Corrado fratello di Guglielmo Lungaspada. Infine ancora avrebbe potuto il B. invocare l'autorità del Pietroburgense che parla del Marchese Guglielmo prigioniero a Tiberiade, della *brevis historia regni Ierosolimitani* che è d'accordo coi Continuatori a narrare che ai funerali di Balduino assisteva il *suo avo* Marchese di Monferrato; e certo, se un Monferrino v'era non poteva essere Bonifacio che parecchi documenti ci mostrano in Piemonte a quell'epoca.

Provato che Guglielmo visse oltre l' 83 cerca l'A. se sia possibile stabilire l'epoca della sua morte. Dimostrato che senza alcun fondamento vorrebbero l' Ilgen ed il Cerato identificare il Marchese con Guglielmo abate di S. Pietro di Savigliano, che comparisce, non si sa bene se vivo o morto in atto del 1189 (?), con ingegnose argomentazioni arriva a concludere che Guglielmo dovette morire fra il marzo e il dicembre '91. Ma non dorrà al ch.° A. ch'io dica che il suo ragionamento non è tale che pienamente convinca. E neppure potrei accostarmegli quando ascrive al 1176 la morte di Guglielmo L. S. appoggiandosi a Guglielmo di Tiro, sempre malfido per la cronologia, e nel contar gli anni del regno di Balduino IV costantemente in ritardo di uno. L'errore dell'Arcivescovo di Tiro è provato da un documento ineccepibile che porta la data 1177 indiz. 10ª e la firma: *Willielmus Marchisius Ascalon(ensis) et Ioppensis Comes*. Ma questa e qualche altra lieve inesattezza non tolgon merito e lode all'A. modesto al pari che dotto. L. USSEGLIO.

R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*. Berlin, Mittler, 1896, pp. XI-867.

— *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*. Berlin, Mittler, 1896, pp. VI-188.

220-221. — Le due opere qui annunciate sono insieme strettamente legate, poichè la seconda altro non è che un insieme di studi monografici e di spogli archivistici, destinati a dilucidare ampiamente alcune asserzioni contenute nella prima. La quale è una larga e ben pensata esposizione della storia di Firenze dalle più

lontane origini della città fino al principio del secolo XIII, cioè fino a quel momento in cui, conquistata dopo diuturna lotta Semifonte, Firenze si trovò signora del suo antico contado, calcolò i mezzi per raggiungere l'egemonia sulla Toscana, e trovò nella politica Guelfa l'indirizzo che le conveniva. È un gran quadro quello che il Davidsohn dipinse, dopo esservisi preparato collo studio delle fonti e specialmente collo studio dei documenti, in non piccola parte ancora inediti e ignoti. Per la parte romana egli si avvantaggiò delle notizie di fatto, che risultarono dagli scavi archeologici eseguiti negli ultimi anni sotto la direzione di L. A. Milano, e finora non integralmente conosciuti.

Firenze romana venne fondata nell'anno 59 a. Cr., cioè un quarto di secolo dacchè era stata distrutta Firenze etrusca, la quale, secondo il D., non si trovava al posto della città che le succedette. Solo la Firenze moderna, assai più estesa dell'una e dell'altra antica Firenze, le ricopre ambidue col labirinto delle sue strade. Il nome sembra di origine romana. Cotali risultati posano sulla supposizione che di Firenze etrusca rimanessero alcune vestigie nel medioevo, delle quali egli crede trovar ricordo in parecchi documenti. Questa dimostrazione, condotta senza dubbio con arte molto fine, non leva tuttavia ogni ragion di dubbiezza.

Scendendo a tempi meno remoti, mi paiono assai notevoli le considerazioni del D. sul carattere greco che presentano le antichità cristiane di Firenze. Egli anzi esprime l'avviso che il Cristianesimo sia stato addirittura introdotto colà da Greci o da Orientali grecizzanti. Questa conclusione può forse sembrare ardita, mentre l'influsso greco nelle forme del culto cristiano sono così largamente diffuse, che dalla loro presenza può parer temerario trarre illusioni così gravi. Ciò tuttavia non toglie gravità alla considerazione del Davidsohn, il quale, parmi, attribuisce troppo valore alla sconfitta di Radagaiso per ispiegare la conversione di Firenze al Cristianesimo, e attenua troppo sentitamente l'importanza della Chiesa fiorentina al tempo di S. Ambrogio (*Geschichte*, pp. 34-6).

Assai poco di sicuro abbiamo sulle relazioni tra Firenze e Carlo Magno, delle quali per contro la leggenda tanto esagerò l'importanza. Vennero poi i tempi del marchesato di Toscana, a riguardo del quale il D. cita un codice contenente la « missa contra paganos », che gli suggerisce alcune considerazioni sulle incursioni degli Ungheri. Un documento del 988 ci conserva ricordo della

iudiciaria di Firenze, mentre la prima menzione del conte di Firenze trovasi in un atto del 967. Non molte cose ci sono da dire sull'età degli Ottoni, e con re Arduino (verso il quale D., *Gesch.*, p. 129, dimostrasi severissimo) entriamo nel periodo degli Enrici e della lotta per le investiture. Questo è per Firenze il periodo Beatrice e di Matilde. La lotta per la riforma religiosa si combattè fieramente in Firenze. Giovandosi in particolar modo (ma non unicamente) di una *vita* finora sconosciuta di S. Giovanni Gualberti, il D. ci fa toccare con mano la corruzione della popolazione e del clero. Egli osserva che non si trattava soltanto di preti uxurati, ma di preti involti nel lezzo d'ogni sorta di concubinato. La Chiesa, egli nota, stava sul punto di divenire una borghesia clericale. Il D. ci ritrae efficacemente il movimento riformista, che, irraggiando da Cluny, trovò eco anche nei monasteri fiorentini. I monaci Vallombrosani sono, tra tutti, coloro che con maggior forza lottarono in questo senso. Talvolta passarono la giusta misura, e S. Pier Damiani, venuto a Firenze quale legato pontificio, dovette rattenere il loro zelo. Firenze fu uno dei centri principali del moto riformista. Nicolò II, che spianò la via a Gregorio VII, quando fu elevato al seggio papale era vescovo di Firenze, e in quella città terminò sua vita nel 1061. Il vescovo imperialista Pietro Mazzabarba incontrò in Firenze una opposizione decisa. Questa lotta assume un aspetto gigantesco, e in essa la parte maggiore spetta al Gualberti, verso del quale il D. non si mostra imparziale. Infatti dopo di aver mostrato la rovina morale cui andava incontro la Chiesa e la società, senza un presto riparo, il D. continua a rimproverare ai monaci il loro fanatismo, che al postutto, in quanto c'era, era l'effetto immediato delle circostanze. Quando deve parlare della prova del fuoco, alla quale ricorse il Gualberti per vincere i suoi avversari, il D. si sforza di spiegare il miracolo (p. 239) rappresentandoci il Gualberti come un sacrilego ciurmadore, che ordisce maliziosamente un inganno. Nè contento di ciò, il D. conchiude col dire (p. 240) che il Gualberti e i suoi erano persone capaci di appigliarsi a qualunque mezzo, pur di raggiungere il loro scopo. Così il lettore non sa più che cosa pensare, e dopo aver conosciuto la corruttela degli uni, si trova dinanzi un giudizio ancor più aspro sopra degli altri. Il D. in tutto questo non dà prova di equanimità e d'imparzialità, nè dimostra d'intendere il valore morale della lotta allora impegnata. La vita del Gualberti che il D. scoperse, sta pubblicata nelle *Forschungen*, p. 50 sgg., dove è

preceduta da buone notizie bibliografiche sulle diverse vite del Gualberti, a noi pervenute.

Preziose sono le osservazioni del D. sul crescente abbassamento del diritto feudale, e sulla organizzazione del comune. Egli considera il comune come l'emanazione delle *vicinie*, e quindi le mette in relazione colla chiesa, che formava il centro di ciascuna vicinia. Nei grossi centri, dove le chiese erano varie, erano altrettanto numerose anche le *plebes*, e ciascuna giurisdizione ecclesiastica costituiva un centro. I vari centri assieme associati formavano il grande comune. Così Firenze può considerarsi come un aggregato dei suoi diversi *populi*. Egli parla anche dei *boni homines* dei quali aveva avuto occasione di tener parola anche in un suo lavoro anteriore (1). Egli non si accorda propriamente con Heinemann, per il quale essi costituivano una specie di nobiltà media fra la nobiltà feudale, che si estingueva, e il popolo che stava sorgendo. Per lui i *boni homines* sono piuttosto i magistrati della *vicinia*, e come tali daranno poi origine ai *consules* del comune, quando la nuova organizzazione sarà pienamente sviluppata. Anzi la differenza fra gli uni e gli altri, sarebbe apparente più che reale, tanto più che l'adozione del nome di *consules* potrebbe essere puramente l'effetto dell'invadente classicismo. I *boni homines* hanno autorità giudiziaria, e questa esercitano dapprima anche i *consules* del comune. Soltanto più tardi nel governo del comune l'autorità giudiziaria staccossi dalla politica, sicchè ai *consules communis* si aggiunsero i *consules iustitiae*. Quanto a me, ogni giudizio sui *boni homines* è ancora prematuro. Essi non sembrano officiali permanenti del comune, e men che mai mi so risolvere a scorgere in essi i precedenti diretti dei consoli. Spesse volte non sono altro che persone collocate in buona posizione, stimate per vari titoli, e quindi chiamate a prestar l'opera in affari nei quali richiedesi la fama di uomini valenti. Ma ritorniamo al D., il quale non passa sotto silenzio la questione dell'origine del nome « comune », che anche per lui si ricongiunge al pensiero di un possesso in comune. Consiste questo nei beni posseduti comulativamente dalla *vicinia*, e dai singoli componenti della medesima, che hanno il nome di *communia*. Di qui verrà poi il nome dato alla nuova organizzazione politico-amministrativa. Donde proviene che per il D. si salva, almeno in parte, il carattere democratico del co-

(1) *Origine del consolato*, in: « Arch. stor. ital. », Serie V, IX, 225 sgg.

mune, secondo l'opinione in addietro meglio diffusa. Vero è peraltro che anche nell'apprezzare la condizione sociale dei *boni homines*, egli apporta poi tali restrizioni a questo giudizio generale da accostarsi alquanto al modo di vedere di Heinemann.

Grossa questione e ancora poco chiarita è quella che riguarda il lavoro industriale e il commercio nelle loro relazioni colle origini del comune. Qui Davidsohn (senza entrare per via diretta nella trattazione dell'argomento) giunge a conseguenze tali da escludere l'azione delle Arti nella composizione del comune primitivo. Anche in Firenze, come forse dovunque in Italia, i commercianti sono potenti e bene organizzati assai prima degli industriali. La Società dei mercanti può ammettersi esistente già nella prima metà del secolo XII, mentre le Arti industriali si trovano solo intorno alla fine di quel secolo. Nel 1193 si incontrano in Firenze sette Arti, alle quali altre se ne aggiunsero nel 1218 e nel 1293. Nel 1192-3 i consoli dei mercanti sono persone di alto nome, e fornite di autorità morale sopra i propri concittadini (*Gesch.* p. 666-8). Ma tali Società, in questo periodo di tempo, non esercitano alcuna funzione veramente notevole, almeno per via diretta, nell'amministrazione pubblica. È vero peraltro che esse sono accolte a manifestare l'opera loro nei trattati commerciali. Ma ciò è ben altra cosa dall'esercizio diritto e ordinario del potere pubblico. Queste circostanze servono ad attenuare grandemente il carattere democratico del primitivo comune di Firenze. Esso la assumerà soltanto più tardi, nel secolo XIII; ma noi non dobbiamo applicare ai tempi antichi quelle nozioni che ci si sono date dallo studio dei tempi posteriori.

Dante, spirito aristocratico, poteva quindi, senza contraddire a sè stesso, rivolgere lo sguardo desioso verso l'antico comune, e trovare in esso la realizzazione del proprio ideale. Non curiamoci naturalmente dei particolari, nè indugiamo ad esaminare se Dante, parlando di tempi da lunga mano trascorsi e velati ormai dalle nebbie della leggenda, esagerasse nelle lodi. Accontentiamoci di notare come egli considerasse, nel suo complesso, giustamente l'età che precedette la sua.

Il D. non iscioglie tutte le questioni alle quali qui si fece accenno; ma per ogni rispetto accrebbe i nostri mezzi di studio. Quanto egli dice sul consiglio generale e sull'*arengo* universale del popolo, è interessante assai. A un altro gran dramma ci fa assistere il Davidsohn, la dissoluzione dell'aristocrazia feudale, imperante specialmente nel contado, e l'assoggettamento di questo

alla città. Ogni grande comune italiano trova dinanzi a sè le stesse questioni da risolvere, ed è inevitabile che questo non sia. Il comune nell'atto che si organizza all'interno, prova il bisogno di dilatare la sua potenza all'esterno, abbattendo i suoi nemici, ed eliminando il pericolo di esporsi agli assalti altrui. Qui entra in campo l'autorità imperiale. Come ebbe termine la dinastia marchionale, la Toscana non si trovò libera dai proprii signori. Le donazioni di Matilde alla Chiesa, non vennero riconosciute dagli imperatori, i quali anzi si proclamarono legittimi eredi dei beni posseduti, per diritto feudale, dalla Gran Contessa, morta nel 1115. Nei primi anni le cose passarono quietamente in Toscana, mancando agli imperatori il modo di far prevalere le loro pretese, e i fiorentini attesero a prostrare la potenza di Fiesole (1125). La distruzione di Fiesole fece epoca nella storia di Firenze, e si sparsero voci leggendarie sul bottino che dalla abbattuta città ricavarono i fiorentini. L'indirizzo guelfo (adoperando questo vocabolo in anticipazione) ebbe il sopravvento, e nel 1130 Innocenzo II pronunciò a Clermont un editto di pace, che per qualche istante ebbe vigore anche in Toscana. Ma trattossi appena di qualche istante, poichè le guerre si rinnovarono, secondo che, per dir così, esigeva lo stato delle cose. Appena che il trono tedesco fu occupato da Federico I, egli fece sentire la sua azione in Toscana, e fu azione ora pacifica, ora guerresca, a seconda che l'imperatore sperava per l'una o per l'altra strada di trar profitto di quella regione; favorendo poi il conte Guido Guerra, incoraggiava la gagliarda nobiltà rurale contro il comune. Si leggono con vivo interesse le belle pagine nelle quali il Davidsohn ci racconta quanto fece l'imperatore per tenersi soggetta la Toscana, dove mandò l'uno dopo l'altro i migliori fra i suoi servitori, cioè Rinaldo arcivescovo di Colonia e poi Cristiano arcivescovo di Magonza. Egli ricorse anche al mezzo di privilegiare i nobili toscani, provocando così una reazione da parte della città. Ma alla fine parve riuscisse; nel 1166 Firenze è divenuta imperialista, nè per eventi contrari che incogliessero l'imperatore, essa si lasciavá smuovere dal suo nuovo sistema politico. Firenze fu sottoposta all'interdetto; anzi Alessandro III concepì il pensiero di trasferire a Figline il vescovato di Fiesole, pur di indebolire Firenze.

L'imperialista Macario, conte di Siena, pareva dovesse assicurare un lungo avvenire al nuovo indirizzo della politica toscana. Ma così veramente non fu, giacchè l'arcivescovo Cristiano, nel-

l'atto che voleva dare forme stabili alla organizzazione della Toscana, in senso imperiale, si inimicò Pisa e Firenze. Sconfitto, lasciò la Toscana. Ebbe tuttavia successori, e Macario, rimasto vicario imperiale in Toscana, giunse a stringere, 1173, una convenzione con Firenze e con Pisa. Così i fiorentini piegarono nuovamente a parte imperiale, ma senza che vi si accalorassero. Al trattato di Venezia, 1177, i Toscani parteciparono assai scarsamente, mentre elaboravano le loro amministrazioni interne. Dopo del suddetto trattato, Cristiano di Magonza ebbe dal Barbarossa l'incarico di recarsi in Toscana, per combattervi i nemici dell'impero. Ma la fortuna gli fu siffattamente contraria, che, formatasi una lega contro di lui, egli fu fatto prigioniero. Morì poi a Tuscolo (Frascati) nel 1183. La politica generale segnò allora un periodo nel quale la preponderanza imperiale, era il risultato, più che della stanchezza degli italiani, delle tendenze mutate nella politica imperiale. In tali circostanze l'impero rassodò il suo dominio in Toscana. A Firenze, non senza l'influsso imperiale, il governo consolare erasi modificato, piegando al governo a podestà, e nel 1185 l'imperatore stabilì sopra Firenze il podestà Gianni Guerrieri. Il nuovo magistrato per i fiorentini era un 'podestà', e in faccia ai tedeschi era un 'conte,' continuatore dell'antico reggimento comitale (*Geschichte*, pp. 576-8). Enrico VI, figlio e successore di Federico I, continuò rispetto alla Toscana la politica di suo padre, e pareva che ciò facesse con buon risultato. Ciò apparisce dai governi di Enrico von Pappenheim e di Corrado von Lützerhard, ambedue vicarii imperiali in Toscana. Nel 1194 Enrico VI mandò in Toscana Enrico di Mastricht, vescovo di Worms, coll'incarico speciale di procurargli aiuti per la spedizione sicula. Lo seguì Filippo, fratello dell'imperatore, ch'ebbe il titolo di marchese di Toscana (1195). Pareva adunque che l'autorità imperiale fosse saldamente assicurata in Toscana, ma la realtà era diversa dall'apparenza. Anche per la Toscana si verificò quanto riscontrasi, a questo tempo, in Lombardia; pare che l'autorità di Enrico VI sia salda, invece essa si appoggia alla sua personalità, e scompare con lui. Perciò, dopo la morte di Enrico VI (28 sett. 1197), tutto di repente si muta. Alla ferma possanza del rappresentante imperiale succede l'assemblea delle città toscane, raccolta in S. Genesio, colla presenza dei legati di Innocenzo III. Colà non si strinse una lega apertamente anti-imperiale, ma Pisa non volle prendervi parte. Pisa ormai aveva presa la propria via. Da più anni essa aveva per podestà

Tedìcio, conte di Donoratico, della casa della Gherardesca, che era di parte imperiale. Pisa fu sottoposta all'interdetto da Celestino III, successore di Innocenzo III, e allora offerse obbedienza al papa.

Firenze, come si vide libera dalle preoccupazioni della politica generale, rivolse tutta la sua attenzione alla tanto agognata conquista di Semifonte, poichè da essa faceva dipendere la signoria sul contado; la conquista di quel castello le doveva ancora preparare l'egemonia sulla Toscana. La guerra fu lunga, e s'intralciò con questioni politiche e con imprese militari, cui partecipò non piccola porzione della Toscana. Finalmente, 1202, Semifonte capitolò, e, secondo i patti di dedizione, quei di Semifonte dovettero abbandonare il monte, e venirsi a stabilire nella pianura. L'antica città venne distrutta. Nè a questa vittoria ristettero i fiorentini. Sopra altro campo, puossi dire che nuova vittoria riportarono poco appresso, 1204, facendo sì che il vescovo di Fiesole venisse a risiedere in Firenze, nel monastero di S. Pietro Scheraggio. D'indi in poi proseguirono nei progetti e nelle imprese e allargarono la loro sfera d'azione fino al di là dei confini della Toscana, legandosi in alleanza con Bologna (*Gesch.*, p. 645), locchè avvenne in quel medesimo anno, 1204.

La costituzione interna si rassodò. Il podestà sostituì definitivamente i consoli, e per impedire facili occasioni di abuso si stabilì che esso fosse forestiero. Il primo podestà forestiero fu Gualfredotto di Grassello, 1207. I primi consoli, storicamente accertati, sono del 1138. La vittoria contro i feudatari esterni, aveva da lungo tempo costretto molti di questi a stabilirsi, almeno per qualche mese dell'anno, in Firenze. Si diceva *giurar l'abitacolo*. A questa condizione di cose corrisponde la formazione di una nobiltà interiore, che si trovò più volte in lotta col comune popolare.

Molti fatti, e gravissimi, abbiamo trascurato in questa rassegna, nella quale, a tacer d'altro, passammo sotto silenzio la partecipazione dei fiorentini alle tre prime crociate. Preparano direttamente i tempi posteriori i primi sintomi delle dottrine eretiche, che a Firenze serpeggiano già dalla fine del secolo XI. Nella *Geschichte*, e più a lungo nelle *Forschungen* (p. 72), Davidsohn discorre del vescovo Ranieri, e delle sue strane opinioni sull'Anticristo.

Le *Forschungen*, che tengono la forma di una serie di note, sono ricche di mille particolari sulla storia fiorentina, che completano l'esposizione fatta nella *Geschichte*. Da uno studio particolareggiato

sui monumenti dell'età romana (p. 6 sgg.), alle sottili disamine sul sovrapporsi di nuovi santi nel culto fiorentino, al succedersi delle signorie longobarda e franca (p. 21 sgg.), si passa alla esposizione dei diversi obblighi e offici nei comuni (costruzione di un villaggio, obbligo degli uomini liberi di far la guardia, possessi in comune, convenzioni del « popolo » coi signori etc.); e quindi alla dissoluzione delle signorie feudali (l'eredità dei Cadolingi, p. 83 etc.), alla distruzione di Fiesole (p. 91), alla costruzione delle mura di Firenze. Qui mi piace di notare, che, secondo il Davidsohn (*Forsch.*, p. 113), il 'secondo giro' ricordato da Giovanni Villani e da Dante (*Parad.* XV, 97) non fu costruito, come crede il Villani, nel 1078, ma quasi un secolo più tardi. Discorre delle torri nobiliari esistenti in città (*Forsch.*, p. 121), degli statuti di Firenze (le cui lontane origini sono anteriori almeno al 1159; *Forsch.*, p. 137), del più antico palazzo comunale (p. 143: è ricordato per la prima volta, nel 1208), ecc.

Questo mi fa strada ad accennare anche alle ultime parti della *Geschichte*, p. 659 sgg., dove si tiene discorso dell'amministrazione della città. Non solo la parte politica merita qui attenzione, ma anche l'economica, e molti volentieri leggeranno p. e. le pagine riflettenti i dazi. E così pure non passo sotto silenzio gli usi in materia religiosa, le lotte incipienti cogli eretici, i costumi nuziali e funebri. Discorrendo de' medici e degli ospedali (pp. 774-5) gli sfugge una frase che nessun giudice imparziale potrà accettare, dove dice che i malati erano causa di scherno più che di pietà, a cagione della dottrina della Chiesa, secondo la quale le malattie sono castigo ai peccati. Accenna (p. 776 sgg.) al lavoro agricolo, e al lavoro manifatturiero. L'industria era sempre superata dall'attività commerciale, della quale un centro fortissimo trovavasi a Pisa. Abbastanza antica, ma non veramente vetustissima, fu per Firenze l'arte della lana (*Gesch.*, p. 790). Nessuna delle notizie qui raccolte dal Davidsohn ci autorizza a credere che le Arti abbiano avuto influenza politica nei tempi in cui si formò il Comune. Rispetto agli studi, e alle lettere, egli aggiunge alcun che di nuovo a quanto si sapeva, ma sopratutto riassume in bella forma e in sintesi efficace le cose note, come p. e. avviene quando ci mette sott'occhio quelle due singolari figure di letterati che sono maestro Bonincontro e maestro Bene (p. 810 sgg.), l'uno e l'altro professore a Bologna (1). Ci dà un largo spoglio di forme

(1) Fu avvertito (« Giorn. stor. lett. ital. », XXIX, 552), che egli non conobbe la monografia di C. Frati sopra Bene.

dialettali, offerte dai documenti (*Forsch.*, p. 152 sgg.), ma interessante sopra tutto è quanto dice (*Forsch.*, p. 165 sgg.) sopra un cronista fiorentino, finora dimenticato, Pietro Bonfante. Dalla sua cronaca egli fa dipendere anche il *Cod. Neapol.* edito da Hartwig, di cui sempre si parla quando trattasi di Brunetto Latini e della presupposta sua cronaca. Ma veramente mirabile per copia di documenti citati è la parte topografica, giacchè egli (p. 731 sgg.) ebbe qui il mezzo di usufruire con maggior profitto dei documenti archivistici. Le fonti di tal fatta, se sono scarse di notizie d'interesse politico e amministrativo, sono invece più che mai ricche di dati topografici, e tengono memoria sovente degli edifizi antichi, almeno per riguardo alle vestigie che il tempo ne aveva rispettate. Con questo io non m'arrogo certo il diritto di dire che il D. abbia sempre sciolto qui ogni questione; ad altri il giudizio.

Gli italiani debbono somma gratitutine al dotto tedesco, che illustrò con tanta pazienza e con tanta dottrina le origini di uno dei loro più potenti e più illustri comuni. Ora attendiamo dal Davidsohn la prosecuzione della sua opera colossale.

C. CIPOLLA.

DEMETRIO MARZI, *Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della Repubblica Fiorentina* (sec. XII-XIV). Firenze, 1897, tip. Cellini, pag. 48.

222. — L'A. si propone di ricercare quali dovettero essere i più antichi documenti, con cui si venne formando l'archivio della Repubblica fiorentina, ed in che modo l'archivio medesimo si venne arricchendo ed ordinando.

Fino dai tempi romani Firenze ebbe probabilmente un archivio, che andò forse distrutto durante le peggiori devastazioni barbariche. Ma quando il popolo si cominciò ad emancipare, allora i documenti che prima eransi depositati o nei chiostri o presso i notari, raccolti in registri, passarono a formare dei veri e proprii archivi politici ed amministrativi. Appartennero a questa categoria i *libri instrumentorum*, gli *atti giudiziarii*, i libri delle imposte, delle gabelle, dell'entrata e dell'uscita della città, di cui troviamo le traccie nei tempi più antichi, dal 1024 in poi. A questi documenti che o contengono i titoli dell'esistenza stessa del comune o si riferiscono ai primi tempi dell'esistenza medesima, ai tempi di un'amministrazione semplice ma già abbracciante i servizi fondamentali di uno Stato, seguirono poi le

leggi, gli statuti, le deliberazioni attestanti un governo già più fiorente e maturo. E certo le consulte che cominciano nel 1280, le provvisioni che datano dal 1285, gli ordinamenti di giustizia dal 1293, e lo statuto del Podestà e del Capitano non dovettero essere i primi documenti legislativi di tal genere; noi abbiamo difatti una deliberazione del Consiglio che risale al 1216; così dicasi dei registri militari, dei quali giunse a noi quello che fu dai Senesi raccolto a Montaperti dopo la celebre battaglia che « fece l'Arbia colorata in rosso » e che dopo di essere stato gelosamente custodito come trofeo di guerra passò poi nell'Archivio di Firenze e fu pochi anni or sono pubblicato con cura e diligenza dal chiarissimo prof. Cesare Paoli.

Lo sviluppo sempre maggiore della cultura, l'aumento di potenza della Repubblica, i rapporti tra i cittadini, che per conseguenza si fecero più complessi, fecero sentire la necessità di meglio conservare ed ordinare i documenti così pubblici che privati e di meglio disciplinare il servizio archivistico. Per soddisfare a questo bisogno si provvide in molti modi, ma specialmente con le provvisioni *canonizzate,* con le quali si immaginarono i più sottili congegni amministrativi, e col fissare con regole giuste, stabili, precise il servizio larghissimo e comodissimo delle ricerche e delle copie. Frutto di questo incremento fu che nel secolo XIV sorsero già due archivi principali, quello del Palazzo dei Priori e l'altro della Camera, il primo politico, il secondo amministrativo, già distinti con criteri che hanno fondamento nella natura delle cose. E ben presto scrutati dai Borghini e dai due Ammirato: accanto a loro si vennero formando degli altri archivii, i quali finirono col costituire l'attuale archivio « così ben conosciuto ed ammirato dalle persone colte d'Italia e d'Europa ».

Tutto questo ci espone l'A., attingendo le sue notizie a documenti dello stesso Archivio, taluni dei quali tuttavia inediti, e ad opere rigorosamente scientifiche, ricorrendo opportunamente a confronti coi paesi vicini a Firenze od ugualmente ordinati, procedendo nell'illustrazione dei documenti e nelle induzioni con ottimo metodo, che lo stesso A. aveva dimostrato in altre consimili pubblicazioni.

A. Zanelli.

PAUL SABATIER, *Étude critique sur la concession de l'indulgence de la Portiuncule ou Pardon d'Assise.* Paris, 1896 (pp. 37).

223. — La concessione della famosa Indulgenza della Portiuncula, o Perdono d'Assisi, ottenuta da S. Francesco a favore di coloro che, confessatisi e comunicatisi e conseguita la assoluzione, avessero visitato ai 2 d'agosto d'ogni anno la cappella di S. Maria della Portiuncula, era stata messa in dubbio da non pochi storici coscienziosi e imparziali, e ultimamente anche dal Sabatier. Ma questi presenta ora il risultato di nuovi studi e nuove ricerche, che lo hanno indotto a mutar di parere e a dichiarare che, negando la esistenza di quella concessione, si era ingannato. I documenti tradizionali, addotti in favore dell'Indulgenza, è provato oramai che sono autentici. Essi furono trascurati come carte di poco o nessun conto, perchè, passando per le mani di copisti ignoranti o poco scrupolosi, perdettero la maggior parte di quei segni, che ne attestano l'autenticità. Nei documenti della fine del XIII e del principio del XIV secolo, è conservata quella che può chiamarsi la tradizione ufficiale dell'ordine. I documenti posteriori e in particolare il libro del Bartoli e il diploma di Corrado vescovo d'Assisi sono di tutt'altra natura: rappresentano come un edificio costrutto con materiali tolti da un altro edifizio caduto in rovina.

Come si spiega il fatto? In un modo semplicissimo. Mentre da una parte si perpetuò tra i Frati Minori il racconto della storia autentica e si vennero pubblicando i documenti più antichi che vi si riferivano, nel popolo dall'altra parte surse e prese forma precisa una leggenda fondata su gli stessi fatti, ma alterata dalla immaginazione. Il Bartoli (di cui il vescovo Corrado è, in sostanza, un ricopiatore) di fronte alle due tradizioni, invece di esaminarle e vagliarle per scoprire la vera, le riunì facendone una cosa sola. È merito non piccolo del Sabatier aver sbrogliata la matassa con esame severo e paziente dei documenti, con critica serena e imparziale. G. CAPASSO.

G. CLEMENTI, *Un Savonarola del secolo XIV. Il b. Venturino da Bergamo* (Conferenze e studî). Roma, Libreria Salesiana.

224. — L'indicato libro di oltre duecento paginette è un saggio che il Clementi, giovane scrittore, offre di un suo lavoro di maggior mole prossimo a vedere la luce, *Vita del b. Venturino da Bergamo,* frate dell'ordine dei Predicatori, vissuto negli

anni 1304-1346. Da questo l'autore mostra d'avere attinto a buone fonti nostrane e forestiere, non ancora esplorate. Curiosa la prima conferenza, dove leggiamo la storia di un pellegrinaggio a Roma promosso e guidato da Venturino l'anno 1335, quando il papa risiedeva in Avignone, pellegrinaggio composto di gente tutt'altro che pia e devota, anzi prima *flor di ribaldi*, ma così riuniti da quel frate per cangiarne i costumi, ricondurli alla pace e convertirli al bene. L'impresa fu male interpretata da papa Benedetto XII, e il condottiero dovette segretamente partirsene da Roma, lasciando i suoi seguaci a mezzo dell'opera. Se ne va per obbligo di coscienza ad Avignone per giustificarsi, è riconosciuto innocente, ma gli venne proibito di confessare e predicare, è relegato a Marvejoles. Dopo la morte di Benedetto XII a cui successe Clemente VI (1342) pei buoni officii di Umberto II, Delfino di Vienna, fu data al proscritto facoltà di ripigliare l'esercizio del sacro ministero, sempre però nella sola Francia, e poi l'anno seguente di far ritorno in Italia per animare i popoli alla crociata contro i Turchi.

Il secondo scritto di tal saggio « Il maestro Ciotto da Bergamo » tende a mostrare con molta probabilità che Crotto grammatico bergamasco, col quale teneva corrispondenza epistolare Francesco Petrarca, sarebbe Iacopo de Apibus, fratello di Venturino.

Il terzo scritto o seconda conferenza s'aggira intorno al beato « L'apostolo popolare della prima crociata contro i Turchi » da esso vediamo quanta parte vi avesse quell'umile ed ardente fraticello, sebbene infelice riuscisse la scelta del condottiero dell'impresa nella persona del Delfino di Vienna, scelta da lui consigliata. Sul bel principio di tanto lavoro gli toccava lasciare le ossa a Smirne, quand'era maggiore il bisogno della sua eloquente parola.

L'ultimo scritto « Venturino de Apibus e Girolamo Savonarola (Parallelo) » tratta degli intenti dell'uno e dell'altro figli di S. Domenico, e riguarda più alla loro predicazione, alla riforma della chiesa voluta da entrambi, alla loro dottrina, nelle quali si riscontrano punti notevoli di rassomiglianza. Auguriamo al chiaro autore che ci dia presto la suddetta Vita del b. Venturino da Bergamo, e così potremo apprezzar meglio l'opera sua nell'avere illustrato un personaggio che veramente lo merita.

A. G. TONONI.

E. CARRARA, *Giovanni L. De Bonis d'Arezzo e le sue opere inedite* (Estr. dall' « *Archivio Storico Lombardo* », a. XXV, f. XVIII, 1898).

225. — È un oscuro rimatore della fine del sec. XIV e quel poco che si sa della vita sua il Carrara l'ha faticosamente ragranellato dalle ponderose sue opere. Giacciono inedite nella Trivulziana, nè certo l'esame accurato che ne fa l'egregio illustratore, consiglierà alcuno di darle alla luce.

Poeta disgraziato dicevo il De Bonis; ma nella storia dell'ecloga vuol egli pure il suo posto, come pure fra le Cronache rimate dovrà d'ora in poi essere registrato il suo *Liber Aretii*, che del sacco della città nel 1381 offre alla storia notizie non ispregevoli.

Questo ed altre cose ancora mette in bella luce il Carrara, che la materia arida sa trattare con signorile disinvoltura di stile.

Il che pur troppo non è del suo rimatore:

I versi sono come la viola:
che chi li fa far dolce melodia,
et chi li fa latrar come cagnola.

Verissimo. Ma in quest'ultimo verso, per quanto Dante e il Petrarca abbian dato qualche cosa alla grama sua fantasia, chi non vorrebbe credere, che Giovanni L. De Bonis abbia con efficacia, in lui stupefacente, raffigurato il valore dell'arte sua?

U. COSMO.

Acte şi fragmente cu privire la Istoria Romînilor adunate diu depozitele de manuscrise ale apusuluĭ de Neculaĭ Jorga profesor la universitatea diu Bucurestĭ si publicate cu sprijinul ministeriuluĭ de instructie publică. III, p. 107. Bucureştĭ, Imprimeria Stalului, 1897.

226. — Sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione di Rumenia il prof. Nicola Jorga, ben noto per i suoi lavori di storia e filologia romanza, pubblica una raccolta di atti e frammenti relativi alla storia rumena, tratti dagli archivi dell'Occidente. Non piccola parte è fatta in questa collezione a documenti di provenienza italiana, com'è naturale, date le molte relazioni che parecchi tra gli Stati nostri più cospicui ebbero colla penisola balcanica: Genova, Venezia, Firenze, Savoia, ecc. La serie si apre appunto con un estratto dei conti della spedizione di Amedeo VI in Oriente (27 maggio 1367), e ci dà quindi estratti delle lettere di Coluccio Salutati, di vari documenti genovesi ri-

ferentisi alle colonie di Pera e del Mar Nero ed alle rappresaglie usate contro moldo-valacchi (1444-1472) per danni ricevuti nel transito di merci e viaggiatori, di documenti o cronisti veneziani circa ai primi tempi della dominazione ottomana, ecc. L'ultimo documento pubblicato è del 18 ottobre 1497. G. Roberti.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

ANT. DOM. PIERRUGUES, *Giornali del Principe d'Orange nelle guerre d'Italia dal 1526 al 1530* (*Sacco di Roma. Guerra di Napoli. Assedio di Firenze*), *coll'elenco dei gentiluomini della casa militare del Principe e dei capitani, agenti ed uffiziali dell'Imperatore e del Papa nella guerra di Firenze.* Firenze, Stab. Pellas, 1897, un vol. in-12°, pp. 80.

227. — Il lungo titolo di questo volumetto dispensa facilmente dall'esporre il contenuto del lavoro, ed il numero delle pagine può pure, a un dipresso, certificarne la estensione, a intender meglio la quale basterà aggiungere che metà soltanto dello scritto riporta questi appunti giornalieri del Principe d'Orange e l'altra metà è occupata dai vari elenchi citati nel titolo stesso.

Il Pierrugues già altre volte si è occupato del periodo storico, importantissimo per l'Italia, dei primi due lustri del secolo XVI, ed ora modestamente presenta questo lavoro a contributo dei lavori del Sandret sullo stesso Filiberto di Chalons e del Bardi sull'assedio di Firenze. A noi pare che, come allora, anche adesso l'opera sua sia per riuscire utile agli studiosi di questa fortunosa epoca della nostra storia, sebbene questi *giornali* non rivelino molti nuovi elementi di critica storica.

L'A. opportunamente ha accompagnato la riproduzione di questi giornali con note illustrative così dei concetti come dei nomi quivi citati; e la necessità per la retta intelligenza in ispecie degli storpiati nomi delle nostre città era molto sentita, perchè, a darne qualche esempio, con difficoltà il lettore avrebbe riconosciuto nella parola *Bourquenay*, Borgonovo; in *bourg Saint-Denis*, Borgo San Donnino; in *Travelli*, Trevalli; in *Lissule*, l'Isola; in *Nexe*, Nepi; in *Lustranella*, Toscanella e via dicendo.

Il volume contiene la riproduzione del ritratto del principe, tolto da una collezione di ritratti a lapis del secolo XVI che ha il merito d'essere contemporaneo, se manca di quello d'essere certamente autentico, poichè pare che in nessun luogo il vero ritratto del principe si conservi. E contiene pure il facsimile

della lapide sepolcrale dello stesso Filiberto di Chalons, la quale trovasi a Lons-le-Saunier in Borgogna, dove sta sepolto il corpo di lui.

L'edizione è molto curata e, tipograficamente, nulla lascia a desiderare. P. SPEZI.

MAC SWINEY DE MASHANAGLASS, *Le Portugal et la Saint-Siège: I. Les épées d'honneur envoyées par les Papes aux rois de Portugal au XVIe siècle*. Paris, A. Picard et fils., 1898, un vol. in-12° gr., pp. 76.

228. — È una memoria che il marchese di Swiney lesse a Friburgo di Svizzera nel IV congresso scientifico internazionale dei Cattolici, della quale ora si stampa la prima parte, e di cui la seconda è promessa di prossima pubblicazione e conterrà: *Les langes bénites envoyées par les Papes aux Princes royaux de Portugal.*

Non è molto grande l'importanza di questo studio storico, specialmente perchè l'argomento non è nuovo; ma esso sempre gioverà a far meglio conoscere le particolari ragioni di stima che la Santa Sede ebbe verso il Portogallo, ai re del quale concesse nel 1748 (da parte del dotto pontefice Benedetto XIV) il titolo di *re fedelissimo*, di cui tutti i sovrani di quella nazione si sono sempre fregiati con orgoglio.

In un primo cap. si discorre del *L'épée et le chapeau ducal,* di cui si ricercano le origini, l'uso, la forma e il cerimoniale della investitura.

Nei due seguenti capitoli si parla della storia delle *spade di onore* inviate dai papi Leone X, Pio V e Gregorio XIII ai re Emanuele e Sebastiano, in quel periodo di gloriosa storia portoghese che fu denominato giustamente l'*età dell'oro della Lusitania* e nel quale cominciarono le scoperte famose dell'Indie, poi cantate da Camoens e delle quali iniziatore valido e tenace fu il principe Enrico che la storia ricorda col nome di *Navigatore*. I due capitoli portano per titoli: *Léon X et le roi Emmanuel;* e *Pie V, Gregoire XIII et le roi dom Sebastien*, sebbene nel secondo di questi si parli pure del breve regno di *Giovanni III*, avo di Sebastiano e figlio di Emanuele.

Chiudono il lavoro sette brevi pontificii relativi alle concessioni onorifiche dai papi inviate ai re sopra detti. Di essi la copia è stata tratta dagli Archivi Vaticani, e per la compilazione di tutta l'opera le fonti sono state varie, specialmente di autori

italiani, primo tra le quali il noto « Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica » del Moroni, che l'A. accetta giustamente con le dovute riserve.

Il marchese Swiney è *chambellan intime de sa Saintelé*, come è scritto nel frontespizio del libro, e noi siamo lieti che uno dei tanti che sono da presso l'augusto pontefice occupi così utilmente la sua attività di erudizione e di ricerche in questi studi storici. Così avesse molti imitatori tra i colleghi delle sue nobili funzioni.

La parte tipografica è corretta e il volume è ricco ed elegante.

P. SPEZI.

GIUSEPPE OTTONE, *Mario Pagano e la tradizione vichiana in Italia nel secolo scorso.* Milano, 1897. Edit. Trevisini, pagine 52.

229. — La storia del nostro risorgimento ricorda Mario Pagano tra i martiri della libertà; gli storici del diritto notarono che egli inspirò le sue opere maggiori agli scritti del Beccaria e del Vico, il Morselli ed il Siciliani hanno creduto doveroso di parlare di lui un po' meno succintamente, ma però non hanno messo in rilievo i rapporti passati tra il Pagano e la tradizione vichiana e quanto egli abbia preso dal fondatore della *Scienza Nuova*, quanto nelle sue opere vi sia di originale. Orbene è questa lacuna che l'A. s'è proposto di colmare col breve scritto che abbiamo sotto gli occhi.

Premesse quindi alcune pagine biografiche — nelle quali però nulla si ritrova che già non si sapesse — per dimostrare che il Pagano, anzichè acquistare come il Vico conoscenza del mondo attraverso i soli libri, visse in mezzo alle agitazioni che commossero profondamente il suo tempo, l'A. prima ancora di esaminare le opere del P., osserva che a torto gli scrittori di storie letterarie affermarono non essere stata l'opera del Vico nè compresa nè apprezzata dai contemporanei; e cita a questo proposito il giudizio del *Giornale dei letterati d'Italia*, del *Neue Zeitungen*, giornale di Lipsia, e d'altri, e ne conclude che la tradizione vichiana durò ininterrotta per tutto il secolo scorso. Certo però all'appressarsi della rivoluzione francese essa fu soprafatta dall'influenza che esercitarono anche su noi gli scrittori francesi, specialmente il Montesquieu; ma tale influenza fu tutt'altro che nefasta, come ci rimproverava il Gioberti, perchè fu mediante appunto tale comunione intellettuale che potemmo

emancipare il pensiero dai preconcetti, conoscere meglio la nostra condizione e tentare di migliorarla.

Ora in che modo si esercitò l'influenza del Vico e del Montesquieu sul Pagano? — L'A. analizza minutamente i *Saggi politici* del Pagano, ne espone le dottrine sulla formazione della società e ne conclude che se il nostro dal primo attinse l'idea dei corsi e ricorsi delle nazioni e trasse il modo d'interpretare la mitologia, come adombrante sotto forma allegorica la storia primitiva dei popoli, sostenne invece che la cronologia non dovea datare dagli Ebrei ma dagli Egizî, intuì la dottrina, messa avanti poi da Gabriele Rosa, delle rotazioni e fece derivare le prime famiglie dagli istinti naturali più che da un vago senso religioso come il V. credeva. Dal Montesquieu poi apprese l'idea della correlazione delle leggi fisiche con quelle storiche e cercò quindi di correggere la dottrina del Vico, il quale nel determinare le leggi della storia avea lasciato in assoluta dimenticanza tale elemento. Onde il Pagano può dirsi che fu il primo della scuola vichiana in Italia che tentò di far uscire dall'isolamento dispettoso quelle idee per metterle d'accordo colla scienza moderna.

A. Zanelli.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

Mémoires du général baron Desvernois *avec une introduction et des notes par* A. Dufourcq. Paris, Plon, 1898.

Lettres inédites de Napoléon, publiées par L. de Brotonne. Paris, Champion, 1898.

230. — Il buon Desvernois è stato, per vero, assai poco fortunato. Impiegò molti anni, gli ultimi di sua vita, a scriver le memorie degli avvenimenti di cui era stato spettatore; in quarant'anni, dal 1858 al 1898, trovò tre editori (in ordine di data, sono Emanuele Bousson de Mairet, il capitano P. Mahon — più noto sotto il suo pseudonimo di *Art Roë*, con cui pubblicò, anni fa, nella *Revue des deux Mondes* un magnifico romanzo sulla Campagna di Russia: *Racheté* — e finalmente un pronipote, Alberto Dufourcq), eppure nessuno di questi tre editori ha avuto lo scrupolo di darci le memorie del Desvernois quali ebbe cura di lasciarcele lui stesso. Nel 1858, infatti, E. Bousson de Mairet diè fuori (Parigi, Ch. Tanera editore) i *Souvenirs militaires du*

baron Desvernois ancien général au service de Joachim Murat, roi de Naples, commandeur de la Lègion d'Honneur et de l'Ordre Royal des Deux-Siciles, rédigès d'après les documents authentiques. Molti anni dopo, nel 1895, il capitano Mahon scoprì nella Biblioteca di Lons-le-Saulnier un manoscritto delle memorie del Desvernois, autentico ma non del tutto simile a quello edito ora dal Dufourcq e posseduto dai discendenti del generale (1). Siccome il Bousson de Mairet non trasse da' materiali capitatigli fra le mani nessun partito, e non diede che un magro volumetto (quello del 1858), il Mahon ebbe la ottima idea di pubblicare le memorie da lui rinvenute nella Biblioteca di Lons-le-Saulnier. Incominciò infatti a darne molti brani interessantissimi, specialmente sulla campagna d'Egitto, nel *Carnet de la Sabretache*, diretto con tanto sapere dal generale Vanson. Ma la pubblicazione del Mahon non garbava agli eredi del generale Desvernois, ed ecco che il Dufourcq, senza accordarsi col predecessore per una edizione complessiva e per una collaborazione che sarebbe stata utilissima agli studiosi, diede per conto suo i *Mémoires... d'après les manuscrits originaux, avec une introduction et des notes par* A. Dufourcq, *ancien élève de l'École normale supérieure, ancien membre de l'École française de Rome, agrégé d'histoire* (2). Questi ricordi vanno dal 1789 al 1815 e sono fonte preziosa per i futuri storici della *spedizione d'Egitto* e del *Regno di Napoli nel decennio della occupazione francese.* Dobbiamo dunque essere assai grati al Dufourcq che ce l'ha fornita, per quanto egli abbia due torti, che diremo subito per non avere quindi che a segnalare i pregi della pubblicazione. E sono: di aver data una edizione assai poco genuina (molti brani sono omessi, e dappertutto ove il generale parlando di sè usa la terza persona, si è sostituita la prima (3), volendo il Dufourcq accrescere la *saveur* del suo libro: ma ha scordato che tale *saveur*, il lettore vuole che venga dall'autore e non dall'editore) e di aver affogato molte cose *utilissime*, dette nelle note, in molte altre *inutili*, che appesantiscono il volume senza dargli maggior va-

(1) Sulla copertina del Dufourcq si legge: *Mémoires du général baron Desvernois publiés sous les auspices de sa nièce M*[me] *Boussu-Desvernois* (Par., Plon, 1898, in-8°), ma in realtà Madama Boussu era morta da alcuni giorni quando il volume vide la luce.

(2) Con un poco bel ritratto del Desvernois, riprodotto in eliotipia.

(3) Sicchè si veggono frasi di questo genere: un capitolo è intitolato *Je suis fait baron*, lì dove il generale ha scritto *Le Roi fait Desvernois baron* od alcunchè di simile.

lore (1). Così ad esempio lì dov'è nominato il maresciallo Grouchy, il Dufourcq si è creduto in obbligo di darci le notizie biografiche notissime che tutti i dizionarî contengono sull'uomo fatale che fece perdere a Napoleone la battaglia di Waterloo. Un altro appunto: da un *ancien membre de l'École française de Rome* avremmo sperata una maggior correttezza nello stampar parole italiane. Così p. e., e citando un caso fra tanti, si legge *Austriacchi* lì dove *Austriaci* sarebbe stato assai meglio.

La prefazione del Dufourcq ci dà l'indicazione preziosa di molte altre opere che gioveranno a completare il Desvernois; l'editore si mostra informatissimo delle pubblicazioni storiche più recenti, anche italiane e tedesche, ma i suoi giudizî sono tutt'altro che misurati e da prendersi per vangelo. Mette in uno stesso fascio l'Orloff ed il Colletta (il primo è una compilazione, il secondo è per vero, checchè ne dica il D., la migliore e più veritiera fonte storica per il *Decennio francese* in Napoli) e mostra di ignorare completamente che il Colletta, in grazia del Leopardi e del Giordani, è uno dei classici nostri, e di cui siano più giustamente orgogliosi. E la *lamentable sécheresse* di cui parla il D. prova che nel pensier suo si rivolgevano quelle parole al solo Orloff, o se no il Colletta egli non lo ha letto e meditato.

Ma tutte queste sono mende che nascono dalla fretta colla quale il D., come dice egli stesso nella Prefazione, ha dato il volume prima che altri (cioè il Mahon) avesse completamente deflorata l'opera con istampe parziali. Sicchè non insistiamo sui difetti, che se non mancano in questo, non vi saranno certo nel bel volume che il D. prepara sulla « Repubblica Romana de 1798 ». Sul '98 a Milano, poi, non saprei abbastanza lodare la coscienziosa monografia del prof. GIUSEPPE CALLIGARIS, *A Milano nel 1798* (Milano, tip. P. Faverio, 1898, in 8°, 71 pp.), i cui materiali, tratti specialmente dalle ricchissime miscellanee dell'Ambrosiana, sono del tutto nuovi, come nei futuri lavori storici ch'egli ha in animo di dar fuori. Torniamo al Desvernois. Scrisse pagine del tutto originali, avvenimenti poco e mal noti, e forma una testimonianza di cui potranno gli studiosi, in grazia del Dufourcq, valersi con grande sicurezza, giacchè l'editore ha con diligenza segnalato nelle note gli errori del

(1) Lo stesso difetto il ch. prof. BENEDETTO CROCE ci dice di aver trovato nell'altro erudito lavoro del D. pubblicato nei Rendiconti dell'*École franç. de Rome*, 1898, sulla campagna di Murat nel 1815 in Italia.

suo antenato o i punti che vanno vagliati con più minuzia. L'erudito WELSCHINGER, nei *Débats* del 1° novembre 1898, diceva che queste memorie « par leur intérêt saisissant et leur cordiale bonne humeur, font bonne figure à côté des célèbres *Mémoires de Marbot*. Ils apportent, en outre, des lumières nouvelles sur certains épisodes des admirables campagnes d'Italie, d'Égypte et de Naples ». In una Rivista italiana, vanno specialmente fatte notare le ultime pagine del libro, quelle sulla caduta di Murat nel 1815 (il Desvernois comandava allora in Calabria, e ci dà particolari curiosi sul mezzodì della Penisola in quel momento tempestoso) e quelle in cui si narra la caratteristica e terribile repressione del brigantaggio nell'Italia meridionale. Il Dufourcq, oltre che l'anonimo libro del QUINTAVALLE sul generale Manhès (che sia del capitano Quintavalle risulta da una nota autografa del Manhès sull'esemplare appartenente alla Biblioteca ricchissima della *Società di storia patria* in Napoli, come ci fa notare l'erudito suo bibliotecario conte DE LA VILLE) avrebbe potuto mettere a partito, per le note, l'opuscolo, un po' *pro domo sua*, ma certo pieno di notizie recondite sui briganti, dell'aiutante generale JANNELLI, che, sotto Cavaignac e poi sotto Manhès, lavorò efficacemente alla distruzione di quelle terribili bande. Il rarissimo scritto è anch'esso posseduto dalla biblioteca della *Società* di Napoli.

Nel complesso, il Dufourcq ci ha date, come ha scritto il Welschinger, le memorie « d'un cavalier magnifique, d'un sabreur intrépide, d'un administrateur intègre, d'un Français plein de droiture et de bravoure », ed ha fatto così opera pia di nepote ed opera ottima di studioso diligente.

*
* *

231. — Delle *Lettres inédites de Napoléon, collationnées sur les textes et publiées par* L. DE BROTONNE, diciamo solo (giacchè già ne parlammo nell'ultimo fascicolo di su le bozze di stampa) che ora hanno veduto la luce presso l'editore parigino Champion (1898). È un grosso volume in-8°, formato specialmente dalle lettere (1) che l'editore *ufficiale* non aveva creduto di dover inserire nella *Correspondance de l'Empereur* edita per ordine di

(1) Osservo che poche sono le lettere napoleoniche *anteriori* alle campagne d'Italia e d'Egitto. E sì che su Tolone c'è ancora tanto da dire! Per fortuna, su questo periodo, abbiamo l'attraente volume di PAUL COTTIN intorno agli Inglesi all'assedio di Tolone, 1793 (Par., Ollendorff éd., 1899, in-8°, con carta), frutto di lunghi lavori e di pazienti raffronti.

Napoleone III prima della campagna del 1870. Il principe Girolamo Napoleone (presidente della Commissione editrice) postosi da un punto di veduta speciale, quello di un nepote del Cesare, le aveva eliminate. Alcune sono bellissime, tutte storicamente importanti (1), ed il DE B. ha fatto cosa utile agli studî col darne una edizione accurata quant'altra mai. Nè coll'opera sua sono finite le edizioni di lettere inedite imperiali. È già sotto i torchi presso la tipografia del Senato in Roma un volume di lettere, tutte del 1806 e tutte inedite, che il noto storico FR. MASSON ha comunicate alla *Miscellanea Napoleonica*, nella cui VI[a] serie vedranno la luce. ALBERTO LUMBROSO.

---

(1) Caratteristica è la laconica lettera (di un rigo solo) in cui Napoleone, di fresco sbarcato dall'isola dell'Elba, ne dà notizia alla consorte, ormai già ammaliata dall'unico occhio del generale Neipperg, ed ubbidiente a' voleri del principe di Metternich. A proposito del Neipperg ricordiamo di passata che della sua tomba, edificata da Maria Luisa e scolpita dal famoso Bartolini, discorrerà da par suo il LARROUMET in un volume che prepara sul nostro paese.

Di alcuni altri studî intorno al periodo rivoluzionario e napoleonico dobbiamo rassegnarci a non dare che il titolo solo, in questa nota: ma l'importanza loro è tale, che non v'ha chi anche dal titolo non la comprenda. In Inghilterra, una buona opera (senza peraltro alcuna indicazione bibliografica di fonte, *more solito* inglese) ha pubblicata W. CONNOR SYDNEY, *The early days of the Nineteenth Century in England, 1808-1820* (Lond., Redway, 1898, in-8°, 2 vol. di 263 e 243 pp.) in cui si trova un'ottima descrizione degli usi e costumi del primo ventennio; poi, sempre in Inghilterra, W. O' CONNOR MORRIS, lo storico di Napoleone guerriero e legislatore, ci ha dato *The Great Campaigns of Nelson* (Lond., Blackie, 1898, VI–160 pp.), il quale lavoro, in cui si riproducono le carte del MAHAN (*Sea Power* etc.) ci richiama alla mente la erudita monografia del dott. FRANCESCO LEMMI intorno a *Nelson e Caracciolo e la Repubblica napoletana (1799)*, Firenze, Carnesecchi, 1898, in-4°, IV–102 pp.; vi si *rivedono le buccie* accuratamente al Mahan, come del resto ha già incominciato a fare, in Inghilterra stessa, il BADHAM. Il Lemmi dà documenti inglesi inediti di non poco valore, e dimostra ordine e chiarezza non comuni nell'esposizione. Egli prepara un lavoro su *La Restaurazione austriaca in Milano (1814)* e farà, speriamo, qualcosa di meglio di ciò che sta per mettere assieme RAFFAELLO BARBIERA sul medesimo argomento.

In Francia poi, oltre due traduzioni assai ben fatte dal tedesco (e cioè il CLAUSEWITZ, *Campagna del 1798*, e l'YORCK, *Napoleone capitano*, tradotti il primo dal cap. COLIN, il secondo dal com. RICHERT, Par., Baudoin, 1898 e 1899), notiamo un grosso volume assai ben documentato del cap. EM. MARTIN su *La Gendarmerie française en Espagne et en Portugal, 1807-1814* (Par., Léautey, 1898), e due pubblicazioni che riguardano più particolarmente l'Italia: *Les négociations de Ponza, avril à juin 1813* del com. WEIL (« Correspondance historique », Par., 25 nov. '98) in cui si veggono le prime avvisaglie del tradimento di Murat e dei suoi negoziati con la Coalizione, cui già arrecai un modesto contributo con le lettere inedite di Re Gioacchino pubblicate nella « Revue de Paris » del 15 ottobre 1898, e *La deuxième campagne d'Italie (1800)* di ED. GACHOT (Par., Perrin, 1899): ma di quest'opera di polso riparleremo prossimamente più a lungo, siccome merita.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

Recenti pubblicazioni sul periodo del Risorgimento italiano di A. Lumbroso, C. Annovi, V. Reforgiato, Z. Benelli, C. Adami, A. Salvo *ed* E. Costa.

232. — Il Barone Alberto Lumbroso, attivissimo ricercatore e illustratore del periodo napoleonico, ha di recente pubblicato nella *Nuova Antologia* (1° agosto 1898) uno studio sul *Re Gioachino Murat e la sua corte* (1808), e per nozze Pecco-Vigna dette in luce *Una lettera del generale Savary al principe Camillo Borghese* ed *Una pubblica dichiarazione di Luciano Murat del 25 novembre 1860* rispetto alle sue aspirazioni al trono di Napoli; ora in un bel volume estratto dalla *Miscellanea napoleonica, Serie V* sotto il titolo *Muratiana* (1) ci fornisce nuovi documenti, la maggior parte dei quali riflette il periodo del risorgimento. Il volume contiene 69 documenti: i primi cinque riguardano il governo e la morte di Gioachino Murat; seguono numerose lettere di Carolina Murat dal 1815 al 1838 al conte Sedlnitzky, al principe di Metternich, al generale Francesetti, al duca d'Otranto, all'imperatore Francesco I d'Austria, alla signora Récamier, al principe Achille Murat, al principe Luigi Napoleone, al conte Carletti, ecc.; intercalate da altre lettere di Colonna d'Ornano, generale Mardonald, Achille Murat, lord Stewart, Gaetano Murat, Fouché, Metternich, ecc. e da parecchi atti, memorie ed inventarii. Costituiscono un complesso prezioso di elementi per la storia, cui attende il nostro egregio amico e collaboratore.

***

233-334. — Il centenario della nascita di Giacomo Leopardi ha suscitato una intiera letteratura leopardiana, di cui non può occuparsi di proposito la nostra *Rivista*. Dei pochi libri, che ci sono pervenuti, oltre al discorso del prof. Giacinto Pannella detto ai giovani studenti di Teramo nell'inaugurazione della lapide commemorativa, ricordo la *Biografia di Giacomo Leopardi* di Ciro Annovi e *Le contraddizioni di Giacomo Leopardi* di Vincenzo Reforgiato, due buoni libri fra tante insolenze lanciate da una sedicente scienza nuova al povero Leopardi per commemorarne il centenario.

L'Annovi (2) non pretende a novità di documenti e di inda-

(1) A. Lumbroso, *Muratiana*. Roma, Modes e Mendel, 1898.
(2) Ciro Annovi, *Per la storia d'un'anima. Biografia di Giacomo Leopardi*. Città di Castello, S. Lapi, 1898.

gini; ma giovandosi delle più notevoli pubblicazioni (non però di tutte, difettando quasi affatto le straniere, che pur sono molte) volle ricostrurre per intiero la vita del Leopardi, senza perdersi in inutili logomachie derivate non dalla conoscenza esatta dei fatti, ma dalla pretesa antiscientifica di adattare i fatti ai principii aprioristici, di cui si pretende dare a qualunque costo la dimostrazione. Così l'Annovi è riuscito a raccogliere in un grazioso volumetto, dedicato ai giovani, le vicende della vita angosciata del Leopardi, e della sua produzione letteraria e filosofica, districando la biografia dalle digressioni e dalle discussioni, che spesso rendono faticosa la lettura.

Il Reforgiato (1), indignato dei vituperi rinnovati o inventati dalla scuola lombrosiana contro il Leopardi, nel proposito di trovare un degenerato nel genio del poeta recanatese, prende ad esaminare le tanto decantate contraddizioni leopardiane, ch'egli riparte in tre gruppi: contraddizioni dell'uomo, del pensatore e del poeta. Premesso, che la contraddizione non è in sè stessa un fatto censurabile, ma una necessità delle cose e degli uomini, riprovevole solo quando non sia sincera, espone le più notevoli contraddizioni del Leopardi, spiegandole senza bisogno di ricorrere a isterismi, epilessie, follie e simili, a degenerazione fisiologica o psichica, senza escludere però che ci sieno contraddizioni dovute o esclusivamente o principalmente a condizioni patològiche.

*
* *

235-236. — Gabriele Rossetti ha testè ispirato l'opera di due signorine, della Dott. Zulia Benelli e di Colomba Luisa Adami.

La Benelli, dopo avere diligentemente compulsato quanto finora s'è pubblicato in Italia e fuori intorno al poeta abruzzese, convinto che manca ancora un lavoro integrale, che ne illustri la vita e le opere, pose mano in questo primo scritto (2) a raccogliere e ordinare sistematicamente le notizie biografiche e bibliografiche. La biografia, ricavata da molte pubblicazioni a stampa, da lettere inedite e da comunicazioni dei privati, è riuscita assai copiosa di notizie, senza dubbio la più ricca di quante possediamo; è terminata da alcune elevate considerazioni sulle qualità personali, sulle opinioni politiche e sulle convinzioni re-

(1) VINCENZO REFORGIATO, *Le contraddizioni di Giacomo Leopardi*. Catania, Fr. Galati, 1898.

(2) ZULIA BENELLI, *Gabriele Rossetti. Notizie biografiche e bibliografiche*. Firenze, fratelli Bocca, 1898.

ligiose del Rossetti. Dopo un'accurata esposizione delle sue pazienti indagini bibliografiche, la Benelli ci presenta nella seconda parte del suo lavoro l'elenco delle opere e degli scritti del Rossetti, di cui ebbe sicura notizia, compendiandoli sotto i tre titoli seguenti: *Libri fregiati con disegni*, *Opere e scritti minori inediti*, *Opere e scritti minori pubblicati dal 1806 a tutto il 1852*. Leggendo attentamente l'elenco, non ho trovato cenno di quattro poesie, ch'io posseggo regalate dal Rossetti al mio suocero Nicolò Coletti, amicissimo suo, e da me segnalate in una breve commemorazione del 1° gennaio 1893. Esse sono: *Il Carnovale di Roma nel martedì grasso del 1847*, canto polimetro, scritto in un quaderno di 64 pagine; *A Filippo Pistrucci*, poesia in sei ottave; *Il banchetto italico nella Gran Brettagna celebrato nel giorno anniversario, in cui fu proclamato Pio IX*, poemetto polimetro in tre grandi e fitte pagine; *Sonetti quattro a Pio IX, Pio Pastore, Pio sovrano, Pio cittadino*. Sarei desideroso di sapere, se queste poesie non furono ad altri comunicate, e se sono ancora inedite.

Lo scritto della signorina Adami (1) non è lavoro di ricerche, ma di impressioni personali, degne di ogni riguardo, perchè mosse da alto sentimento di patria e dedicate al padre, che visse e morì nelle armi servendola. La gentile scrittrice riannoda il Rossetti alla lirica patriottica dei secoli precedenti, risalendo fino a Dante; indi espone con intonazione un po' ammirativa il contenuto delle poesie del Rossetti per metterne in evidenza soprattutto il valore politico e morale; riassume infine il carattere della lirica del Berchet, del Manzoni, del Mameli, del Poerio, del Gazzoletti, del Prati, dell'Aleardi, del Giusti, del Fusinato, del Nievo, del Dall'Ongaro e del Mercantini.

***

237. — Rosario Salvo, uno dei pochi che fecero parte della legione sicula spedita nel 1848 sui campi di Lombardia, segnalatosi nella difesa di Messina contro le truppe borboniche, e proscritto dopo il trionfo della reazione, raccolse in due volumi (2) i suoi ricordi sulla rivoluzione siciliana del 1848-49, nell'intento di recare qualche personale contributo alla storia di questi av-

(1) Colomba Luisa Adami, *Gabriele Rossetti e i lirici patriottici*. Brescia, F. Apollonio, 1898.

(2) Rosario Salvo di Pietraganzili, *Rivoluzioni siciliane 1848-1860. Cose proprie e cose degli altri*. Vol. I: *1848*; Vol. II: *1848-49*. Palermo, G. Rondi e C., 1898.

venimenti memorabili, di correggere narrazioni e giudizi erronei e di ribattere talune calunnie.

Il racconto non è strettamente organico, nè per ogni parte intiero, ma l'A. non va per questo incolpato, perchè il suo intendimento par fosse più modesto: esporre cioè fatti veduti o intesi con la sincerità di un testimone oculare. E per questo riguardo desta interesse, specialmente quando narra episodi poco noti o affatto ignorati; tale è l'illustrazione della spedizione dei volontari crociati per la Lombardia. Dedica 40 pagine a confutare le menzogne e calunnie, ch'egli rileva nella storia di Carlo Gemelli, di Giovanni Raffaele, di Luigi Pellegrino e di altri, che ad essi attinsero le loro informazioni.

* * *

238. — Una curiosa pubblicazione fu curata dal sig. Enrico Costa (1). Egli raccolse dalla bocca del famoso bandito sardo Giovanni Tolu, morto nel 1896, la storia delle fortunose sue vicende, e l'espose nella semplicità natìa, conservando la persona prima al racconto, affinchè paia al lettore intendere ancora la voce del bandito Florinese, che, dopo aver tentato di vendicarsi d'un prepotente prete, erra per trent'anni di balza in balza, vivente nella solitudine come un selvaggio, odiato dai nemici, circondato da spie, perseguitato dai carabinieri, carezzato da deboli e da prepotenti, finchè cade nelle mani della giustizia umana, che l'assolve.

Sono due volumi, che si leggono con vivo interesse, perchè meglio di qualsiasi storia forniscono un chiaro concetto dei costumi sardi, studiati nella vita domestica, nelle feste campestri, nelle prepotenze dei forti, nella ribellione degli oppressi, nel malandrinaggio rivestito di banditismo, nelle superstizioni popolari, nei difetti e negli errori delle pubbliche amministrazioni.

La parte esteriore del costume, ossia il vestiario avrà la sua trattazione in un elegante *album* (2), diretto e annotato dallo stesso Enrico Costa, e coraggiosamente edito dal signor G. Dessí di Sassari. Le due prime dispense ci presentano i costumi di Osilo e di Quarto S. Elena con incisioni e tavole di grande finitezza. Auguriamo, che l'ardita impresa sia favorevolmente accolta, come veramente merita. C. RINAUDO.

(1) ENRICO COSTA, *Giovanni Tolu. Storia d'un bandito sardo narrata da lui medesimo*. 2 vol. Sassari, Giuseppe Dessí, 1897.

(2) *Album di costumi sardi con note illustrative di* ENRICO COSTA. Sassari, G. Dessí, 1898.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

Elenco alfabetico con relativa sigla.

1. *Annales de Saint Louis des Français* (Roma) . . . **AsLF.**
2. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . . **AsL.**
3. *Ateneo (L') veneto* (Venezia) . . . . **AV.**
4. *Atti dell'accademia delle scienze di Torino* (Torino) . . **AaT.**
5. *Atti dell'accademia dei Lincei* (Roma) . . . . . **AaL.**
6. *Atti dell'accademia di scienze morali e politiche di Napoli* (Napoli) . . . . **AaN.**
7. *Atti della società Ligure di storia patria* (Genova) . . **AssL.**
8. *Atti del r. istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* (Venezia) **AIV.**
9. *Atti e memorie dell'accademia di scienze, lettere ed arti di Padova* (Padova) . . . . **AaP.**
10. *Bibliothèque de l'école des chartes* (Paris) . . . . **Bec.**
11. *Bibliothèque universelle et revue Suisse* (Lausanne) . . **BurS.**
12. *Bollettino storico-bibliografico subalpino* (Torino) . . **BsbS.**
13. *Bulletin de la société archéol. de Tarn et Garonne* (Montauban) **BaTG.**
14. *Bulletin de la soc. des scienc. hist. de la Corse* (Bastia) . **BshC.**
15. *Bulletin d'histoire ecclésiastique des diocèses de Valence, Gap, Grenoble et Viviers* (Grenoble) . . . . **Bhe.**
16. *Cabinet historique et littéraire* (Paris) . . . . . **Chl.**
17. *Comptes rendus de l'académie des inscriptions* (Paris) . **Crai.**
18. *Correspondant (Le)* (Paris) . . . . **C.**
19. *Edinburgh (The) Review* (Edinburgh) . . . . . **RE.**
20. *Gazette des beaux-arts* (Paris) . . . . **Gba.**
21. *Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris-Rome) . . . **Mah.**
22. *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino* (Torino) **MaT.**
23. *Mémoires de la société savoisienne d'histoire* (Chambéry) . **MshS.**
24. *Nineteenth (the) Century* (London) . . . . . . **No.**
25. *Nuovo archivio Veneto* (Venezia) . . . . . . **NaV.**
26. *Quinzaine* (Paris) . . . . **Q.**
27. *Rendiconti dell'accademia dei Lincei* (Roma) . . . . **Ral.**
28. *Rendiconti dell'istituto lombardo di scienze e lettere* (Milano) **RiL.**
29. *Revue bleue* (Paris) . . . . **Rb.**
30. *Revue d'histoire diplomatique* (Paris) . . . . . **Rhd.**
31. *Revue des questions historiques* (Paris) . . . . . **Rqh.**
32. *Revue Savoisienne* (Chambéry) . . . . **RS.**

---

1. STORIA GENERALE.

401. **RS.** — 1, 1898. — **Bruchet M.**, *Les comptes des chatellenies de Savoie aux Archives Camérales de Turin* [Alla sezione 3ª. È una serie quasi sconosciuta e molto importante. Il B. la segnala agli eruditi, mostrando il frutto che se ne potrebbe ricavare].

402. **Bsbs.** — III, 3-4, 1898. — **Gabiani N.**, *La chiesa ed il convento di San Bernardino in Asti* [Vedi recensione, numero 148].

403. **Nah.** — XVIII. 3-4, aprile-giugno, 1898. — **Bertaux E.**, *Santa Chiara de Naples. L'église et le monastère des religieuses* [La vera fondatrice nel 1321 fu la regina Sancia, moglie di re Roberto, donna di alta pietà: alle Clarisse, che primamente l'abitarono, aggiunse poi i Francescani per il servizio della chiesa. Santa Chiara rientra quindi nella categoria dei monasteri doppi, di cui è tipo noto l'abbazia di Fontevrault. La sezione femminile a causa della rigorosa clausura fu solo finora imperfettamente descritta. L'A. ha potuto ora studiarlo di proposito e comunica i risultati dei suoi studi compiuti colla collaborazione del prof. Correra].

404. **MiL.** — XX, 11, S. III, fasc. 6, 1897. — **Pavesi P.**, *Il Bordello di Pavia dal XIV al XVII secolo, ed i soccorsi di S. Simone e S. Margherita* [L'A. esordisce scusandosi di trattare un argomento così scabroso, lo farà dal solo punto di vista etico-legislativo, a partire dal periodo visconteo-sforzesco. Dà un rapido sguardo all'ambiente d'allora per spiegare la frequenza di meretrici in Pavia e prosegue coll'indicare i numerosi luoghi del postribolo. Riassume quindi i decreti ducali del 1387 e 1390, e la provvisione del 1393, che vi regolavano il meretricio, e fa molti raffronti colla legislazione di altre città italiane. Passa a dire di una 'gabella del postribolo', ossia dell'appalto del dazio del bordello a vantaggio del comune destinato a vari scopi. Discorre delle matrone e del loro capitolato d'appalto cominciato nel 1398, sopratutto di quello votato dal consiglio generale nel 1405, dal quale era prescritto che le meretrici pagassero una tassa giornaliera alla matrona. L'A. viene quindi ad esporre per sommi capi le leggi emanate da Carlo V nel 1541 per le donne pubbliche ed i lenoni dell'intiero dominio milanese: a Pavia si accentua la persecuzione inefficace del meretricio, accompagnata dalla speculazione dello stato. Nella seconda parte della memoria il P. negando che le meretrici formassero un « paratico » dimostra come invece Pavia creasse fin dal trecento un'opera pia per le donne « convertite ». Il primo conservatorio o « soccorso » fu eretto in porta S. Giovanni alla casa di S. Simone, già dei Crociferi, riparato ed aperto nel 1399 coi denari del dazio del postribolo; il P. ne tesse in breve la storia. Più a lungo tratta del successivo « soccorso in Santa Margherita » promosso da un domenicano nel 1601. Seguono 26 documenti dal 1378 al 1601].

405. **RiL.** — XXX, S. 2, 1897. — **Lattes A.**, *Le Liminote ed alcuni usi nuziali Lombardi* [Il L. incomincia il suo dotto lavoro riportando brani di una serie di documenti in cui trovasi la parola « liminota »; dimostra l'equivalenza di questa parola a « sponsa », fidanzata; ne cerca l'etimologia ricorrendo al « limen » romano, ed all'uso lombardo di gridare « allaminée » agli sposi; si dilunga quindi a parlare degli usi nuziali di varie terre lombarde, Milano, Monza, Treviglio, Cannobio, Vigevano, ecc.].

---

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

406. **RaL.** — VI, S. 5ª, 1897. — **Gamurrini G. F.**, *La ubicazione del 'Forum' dell'antica Chiusi* [Tenendo conto delle recenti scoperte archeologiche, indaga dove fosse situato il « Forum » di Clusium, la città più celebre e più feconda di monumenti in tutta l'Etruria].

407. **AaM.** — XVIII, 3, 1896-97. — **Lattes E.,** *Le iscrizioni latine col matronimico di provenienza etrusca* [Il L. riprende il viaggio, interrotto dagli insperati ritrovamenti, attraverso le iscrizioni latine di provenienza toscana, ed in servizio del problema etrusco. Queste iscrizioni qui per la prima volta raccolte e scrutate sistematicamente, risalendo quasi tutte agli ultimi tempi della repubblica, sono importanti per l'epigrafia latina ed etrusca. Oltre alla peculiare consuetudine del matronimico, dagli Etruschi conservata ancora quando stavano per scomparire confusi nella grande unità romana, esse rivelano alcune loro particolarità idiomatiche, e pure altri costumi; sicchè l'interpretazione dei testi Etruschi ne risulta in più modi agevolata. Il L. si trattiene a parlare delle iscrizioni col matronimico espresso dall'ablativo del nome materno con » natus », o dall'ablativo solo; o dal genitivo con « natus » o dal genitivo solo; del matronimico con « matre » e con « filius »; delle iscrizioni latine col matronimico dedicate ad Etruschi fuori di patria; da ultimo fa una serie di osservazioni epigrafiche e onomatologiche, paleografiche e grammaticali].

408. **AaT.** — XXXII, 1896-97. — **Pascal C.,** *La leggenda latina e la leggenda etrusca di Servio Tullio.* [I racconti tradizionali sulla origine e sul regno di Servio Tullio sono forse unico esempio nella storia primitiva di Roma, di una leggenda per la quale ci avvenga studiare la corrispondente leggenda etrusca che ne fu l'ispiratrice, e in molta parte la generatrice; e cogliere, per così dire, sul vivo il lavoro di trasformazione che i Romani fecero, delle leggende esotiche, mescendole e rifondendole con accomodamenti di ogni sorta nel multiforme corpo delle loro tradizioni leggendarie. A primo aspetto parrebbe che della leggenda etrusca su Servio Tullio se ne sia tenuto conto nella esposizione della storia romana, ma questo non è, ed il P. lo dimostra ponendo dottamente a confronto le due leggende, e concludendo che attraverso gli adombramenti leggendarii ci è rimasto ricordo di veri e reali avvenimenti storici, in quanto che la tradizione serviana ci rivela antiche lotte di questo duce di una tribù latina, che, con varie alleanze, si oppose per molti anni alla dominazione tarquinia, ed impose a tutto il multiforme popolo di Roma la costituzione che vigeva nelle città latine].

409. **RIL.** — XXX, S. 2, 1897. — **De Marchi A.,** *Il culto gentilizio di Roma antica* [Istituzione non particolare a Roma, ma legata da strettissimo vincolo di somiglianza, non meno col γένος greco che col *clan* scozzese, e già vigoroso elemento nella vita romana, la salda unità gentilizia andò col tempo così smarrendo ogni sua importanza e primitiva fattezza da lasciare pochissime e confuse traccie di sè. Il D. rivolge prima la sua attenzione a quel culto gentilizio che offre dei caratteri peculiari e di maggior rilievo e che costituisce quasi un punto di mezzo fra la religione di stato e la religione privata alla quale la gentilizia propriamente appartiene. Nella seconda parte del suo lavoro viene a dire a qual parte della popolazione romana fosse proprio il culto gentilizio, chi di diritto vi partecipasse o ne fosse escluso, dove, come, quando, e da chi fosse celebrato].

410. **RaI.** — VI, S. 5ª, 1897. — **Loewy E.,** *Aneddoti giudiziarii dipinti in un fregio antico* [Esamina ed illustra un ciclo di dipinti murali, che fan parte della decorazione della casa antica dell'epoca augustea scoperta nel 1879, nei lavori del Tevere presso la Farnesina, e precisamente di quella stanza le cui pareti dipinte tutte di color nero sono esposte nella sala VI e nel gabinetto B del piano superiore del Museo Nazionale delle terme Diocleziane].

411. **AaM.** — XVIII, 4, 1896-97. — **Mancini C.,** *Frammento di epigrafe consolare inedita supplito ed illustrato* [Minuta e dotta ricostruzione ed illustrazione di una lapide calcarea rinvenuta nel territorio di un paese del circondario di Vasto, in provincia di Chieti, eretta sotto Antonino Pio, nel pubblico foro in onore di Fuficio legato consolare nella Mesia Superiore].

412. **AaT.** — XXXIII, 1897-98. — **Ferrero E.,** ***I titoli di Vittoria dei figli di Costantino*** [Se scarse sono le iscrizioni nelle quali al nome di Costantino seguono titoli di vittoria, scarsissime sono quelle in cui i suoi figli fanno uso di titoli sì fatti. Esse si riducono alle tre che il F. qui riporta, commenta ed illustra].

413. **RIL.** — S. 2ª, XXX, 1897. — **Amati A.,** ***Sant'Ambrogio*** [Genealogia, cronologia, carattere e genesi delle idee. Detti ed atti relativi alla chiesa pura, libera ed una. La proprietà. Il diritto penale].

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

414. **AaT.** — XXXII, 1896-97. — **Tamassia N.,** ***Fonti gotiche della storia longobarda*** [Gli storici che si occuparono dei Longobardi hanno sempre considerato le fonti di quel popolo leggendarie e storiche, come propriamente nazionali, nè mai hanno sospettato che siansi infiltrati in essi elementi estranei, in ispecial modo dovuti alla letteratura di cose gotiche, fiorente nello splendido periodo di Teodorico Ostrogoto. Il T. con una larga e minuta rivista di questa letteratura dimostra l'influenza da essa esercitata sulle fonti della storia longobarda].

415. **AaT.** — XXXIII, 1897-98. — **Patetta F.,** ***Frammento di un Capitolare Franco nel codice A 220 Inf. della Bibl. Ambrosiana*** [In fine del detto codice, forse della prima metà del secolo X, si trova un foglio più antico incollato in epoca recente sopra una pergamena aggiunta, ma che originariamente doveva essere attaccato alla parte interna dell'assicella posteriore della legatura. Questo foglio conserva un frammento di un « capitulare missorum » sfuggito agli editori dei Capitolari, e pubblicato invece, poco correttamente, dal Porro nel « Codex Diplomaticus Langobardiae » colla falsa indicazione « fragmentum inventarii ». Colla sua singolare competenza paleografica il P. incomincia a dimostrare che questo preteso frammento d'inventario non si trova, come afferma il Porro, in una « pergamena saeculi X » ma è l'ultimo foglio di un ms. del secolo nono, descrive quindi e fa un po' di storia del foglio stesso, per venir quindi a darne il testo. Concludendo, il P. afferma che il capitolare, al quale apparteneva il frammento Ambrosiano, può con ogni verosimiglianza attribuirsi a Carlo Magno, e corrobora il suo asserto con validissime ragioni].

416. **AaT.** — XXXII, 1896-97. — **Cipolla C.,** ***Di un falso diploma di Berengario I*** [Colla consueta acutezza critica e profondità di sapere, il C. esaminando il diploma col quale Berengario I, correndo l'a. 895, per ovviare a disgrazie imminenti, avrebbe ordinato o permesso che si abbattesse il teatro antico di Verona, ne dimostra ampiamente la falsità, riuscendo anche a stabilire infine il motivo della falsificazione].

417. **RIL.** — XXX, S. 2ª, 1897. — **Mercati G.,** ***Il palinsesto Ambrosiano dei Basilici*** [Il codice Ambrosiano F 106 superiore è certo uno dei più curiosi ed interessanti di quella collezione: equivale a 6 manoscritti come quello che fu messo insieme con frammenti di cinque palinsesti del più disparato contenuto. Il M. incomincia a parlare, descrivendolo minutamente, del codice di seconda scrittura, dando al riguardo preziose notizie; tratta quindi dei codici sciupati per fare il nuovo, codici già esplorati o almeno tentati tutti coll'infuso di galla; spicciatosi poi dei frammenti di minore estensione e colore si ferma in modo speciale ai Basilici, del palinsesto dei quali dà un riordinamento].

418. **AaP.** — CCXCVIII, N. S., VIII. — **Teza E.,** ***Le vecchie leggi commerciali d'Italia imitano forse le Musulmane?*** [Il T. pubblica la lettera che, rispondendo a questa sua domanda, gli scrisse il prof. P. A. Van Der Lith dell'Università di Leida].

419. **AssL.** — XXVIII, 1, 1896. — **Desimoni C.**, *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati; lettere cinque al comm. Domenico Promis* [Ristampa di queste preziose lettere, pubblicate per la prima volta nella « Rivista universale » del 1868–69. Alle lettere sono aggiunti altri studi sullo stesso argomento, che videro la luce in parecchi periodici. Gli studi, formanti altrettanti appendici, sono: 1° Sulla discendenza Aleramica e sulla diramazione dei marchesi della Marca; 2° Sui marchesi di Massa in Lunigiana e di Parodi nell' oltregiogo ligure; 3° Due documenti di un marchese Arduino del Bosco crociato nel 1184–85; 4° Un documento Aleramico; 5° I Cistercienai in Liguria; 6° Estratto della relazione sul libro del barone Carutti « Umberto Biancamano »; 7° Alberi genealogici compilati dall'annalista Jacopo d'Oria e trascritti da Cornelio Desimoni, dai « Lib. Iur. VII e VIII Reipublicae Ianuensis ». Seguono tre indici].

420. **AsP.** — CCXCVIII, N. S., XIII. — **Andrich L.**, *Le fonti romane del « Liber consuetudinum Mediolani »* [L'A. si propone di determinare a quale delle compilazioni giustinianee sia ispirato il « Liber consuetudinum Mediolani », ed a quali passi di esse i singoli luoghi del « Liber » medesimo. Il compilatore del libro delle consuetudini di Milano, che da due passi sfuggitigli risulterebbe unico, avrebbe avuto davanti agli occhi le Istituzioni imperiali, sulle quali modellò il suo trattato, attingendo però qua e là ad altre fonti giustinianee e scolastiche].

421. **AV.** — XX, 3, novembre–dicembre, 1897. — **Besta E.**, *Il diritto e le leggi civili di Venezia fino al dogado di Enrico Dandolo* [Il ms. conservato nella biblioteca di San Marco in Venezia col numero CXXX della classe V latini arreca nuova ed intensa luce sulla storia della legislazione e della giurisprudenza veneziana medioevale permettendoci di ricostruire con sicurezza la genesi degli statuti pubblicati sotto il dogato di Jacopo Tiepolo il 25 settembre 1242. L'importanza del prezioso manoscritto fu ben compresa dal prof. Riccardo Predelli, il quale ne pubblicò la prima parte, chiamando il B. a collaboratore giuridico per l'illustrazione. Mediante il frutto di pazienti ricerche il B. si pose in grado di rispondere alle seguenti domande. Onde sgorgò il diritto di Venezia? Che relazioni ebbe col romano, col bizantino, col barbarico? Come e quando si formò? Quando trovò sanzione scritta? E per opera di chi? Questa prima parte del suo lavoro non è che una specie di lunga e dotta introduzione, dopo la quale si propone di venire senz'altro all'esame degli instituti giuridici. Cont.].

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XII-XV).

422. **RaL.** — VI, S. 5ª, 1897. — **Cipolla C.**, *Per la storia della Lega Lombarda contro Federigo I* [Il C. raccoglie due aneddoti che si riferiscono alla pace di Costanza e alla lega di Pontida. — Per quanto riguarda la prima il C., servendosi di una raccolta amplissima di atti pubblici riguardanti gli interessi di Mantova, compilata in quella città verso il 1291, in cui è contenuta, come primo documento, una copia del testo della « pax Costantiae » che doveva trovarsi e si trovava nell'Archivio di Mantova, ma di cui nè il Muratori nè il Weiland, nè altri diede notizia, fa un'accurata collazione del codice mantovano col testo del Weiland, rilevando numerose differenze. — Per quanto riguarda la lega di Pontida, con un accurato esame delle calcografie eseguite sulle quattro lapidi scoperte or son pochi anni scavandosi nel *brolo* attiguo al convento ed alla chiesa di Pontida, ne dimostra, con sufficientissime ragioni paleografiche, la falsità; le quattro lapidi sono di un qualche recentissimo ciurmatore, ed il C. ritiene non se ne debba parlare oltre, come di cosa non seria, ma ciò non vuol dire ancora che il trattato di Pontida manchi di base storica].

423. **RaL.** — VI, S. 5ª, 1897. — **Cipolla C.,** *Due epistole di papa Onorio III* [Il C. pubblica ed illustra due bolle di papa Onorio III, che costituiscono i due fogli di guardia del codice segnato K. IV, 26 della Biblioteca Nazionale di Torino; bel volume pergamenaceo di ff. 113, scritto sopra due colonne in elegante carattere minuscolo della prima metà incirca del secolo XII, contenente completi i « Commentarii » agli Evangeli, compilati da S. Brunone d'Asti, vescovo di Segni dal 1079 al 1123. Le due bolle erano solo state accennate di fuga dal Pflugk-Harttung. Il codice appartenne già al card. Guala Bichieri, vercellese, il quale non più tardi dei primi mesi del 1273 lo donava alla chiesa di S. Andrea di Vercelli].

424. **RaL.** — VI, S. 5ª, 1897. — **Cipolla C.,** *Nuove notizie intorno a Parisio da Cerea cronista veronese del secolo XIII* [Colla scorta di due documenti comunicatigli da G. Da Re, uno dei quali crede di pubblicare per intero, contenendo esso il primo aneddoto originale del Parisio che vegga la luce, rileva alcune inesattezze sfuggite a Carlo Hampe, benemerito cultore di studi Parisiani, toccando della controversa paternità del Parisio].

425. **RaL.** — VI, S. 5ª, 1897. — **Garufi C. A.,** *Di una monetazione imperiale di Federico II transitoria fra i Tarì e gli Augustali* [Della monetazione degli augustali o agostari si è fatto un gran parlare da più che un ventennio; le più serie argomentazioni sono state messe fuori dal Di Giovanni e dal D'Ancona, e dagli studiosi tedeschi. Con un più accurato esame delle raccolte di monete riferentisi a quel tempo e dei lavori inerenti, e mediante la scoperta di una nuova moneta fatta dal S., egli taglia una buona volta il nodo gordiano della coniazione degli augustali ed arriva a stabilire intero il processo monetario di Federico II in modo non dubbio].

426. **Aspal.** — IV, S. 3ª, 1897. — **Paolucci G.,** *Il Parlamento di Foggia del 1240 e le pretese elezioni di quel tempo nel Regno di Sicilia* [L'origine del Parlamento Siciliano, cioè dell'assemblea formata non dai soli feudatarii laici ed ecclesiastici, ma ancora dai deputati della borghesia, si fa comunemente risalire ai tempi di Federico II di Svevia. Da una lettera di convocazione abbiamo notizia di una riunione dei rappresentanti del Regno a Foggia nel 1240; il P. con molta dottrina indaga se le due assemblee raccolte furono convocate per deliberare con autorità e competenza propria, riconosciuta più o meno esplicitamente dal Sovrano, o furono chiamate ad ascoltare soltanto, come suona la lettera di invito, la volontà dell'imperatore. In appendice sono dati XVI lunghi documenti inediti del tempo Svevo].

427. **Bhe.** — luglio-settembre, 1898. — **Chevalier U.,** *Passage du pape Clément V à Valence au retour du concile de Vienne* [Rifà l'itinerario del papa dal 18 settembre 1311 al 22 maggio 1312].

428. **AsT.** — XXXIII, 1897-98. — **Bollati di Saint-Pierre E.,** *Di uno statuto dato nel 1325 dal conte Edoardo di Savoia* [Le fonti veramente autentiche ed originali che si hanno sulla storia della Casa di Savoia e de' suoi dominii nel medio-evo sono i Protocolli, vale a dire i rogiti dei segretari della Casa ed i conti de' suoi tesorieri generali. In un protocollo del 1322, al rogito Reynaud, si trova uno Statuto del 13 maggio 1325, dato dal conte Edoardo denominato il Liberale, edito già dal prof. Cesare Nani, ristampato ora per porre in rilievo il suo speciale carattere. Per la singolarità del documento il B. fa prima una sommaria esposizione delle singole disposizioni, dà quindi il testo originale che si compone di una specie di proemio e di sette articoli].

429. **RiL.** — XXX, S. 2ª, 1897. — **Romano G.,** *Intorno all'origine della Contea di Vertus* [Servendosi di quattro importanti diplomi di Giovanni II, re di Francia, di cui dà il testo, riguardanti il dotalizio di Isabella sua figlia, moglie di Giangaleazzo Visconti, e contenute nel codice n° 272 della Università di Pavia, dimostra inesatta, almeno dal lato cronologico,

l'affermazione degli storici francesi ed italiani che Isabella di Valois nel divenire sposa di Giangaleazzo l'anno 1360 gli abbia portata in dote la contea di Vertus, contea che, invero, solo più tardi le venne donata.

430. **RIL.** — XXX, S. 2ª, 1897. — **Rambaldi P. L.,** *Una macchinazione di Cansignorio della Scala a danno dei Gonzaga* [Illustra l'intrigo di Cansignorio con Corradino dei Gonzaga riparato alla sua corte per suscitare sospetti ed odî tra fratelli e congiunti di Casa Gonzaga, come preparazione ad una guerra di conquista (1367). In appendice dà tre documenti dell'archivio Gonzaga di Mantova e una nota esplicativa].

431. **AaP.** — CCXCVIII, N. S., XIII. — **Tamassia N.,** *Francesco Petrarca e gli Statuti di Padova* [Nel 1373 il Petrarca dedicò a Francesco Carrara, signore di Padova, il trattatello « De republica optime administranda », il quale ha certo un'importanza generale, ma che il T. limita ad un solo punto, a quello in cui il Petrarca, celebrata Padova città venerabile per antichità, per fasti civili e religiosi, stigmatizza l'invasione porcina da cui è deturpata. Il T. si intrattiene sull'argomento cercando le relazioni che vi sono tra le parole del Petrarca e gli Statuti di Padova].

432. **Bec.** — LIX, 3-4, maggio-agosto, 1898. — **Mirot L.,** *Silvestre Budes et les Bretons en Italie (13...-1380)* [Cont. e fine. Le forze della Chiesa essendo concentrate nell'inverno 1377 in Romagna, i Bretoni occuparono Cesena: scoppiò una rissa, che degenerò in macello dei mercenari; quattrocento di essi furono uccisi e Silvestro scampò per miracolo. Se ne trasse aspra vendetta col sacco della città (3 febbraio), che aumentò la fama già terribile dei Bretoni ed indirettamente giovò alla Chiesa. Infatti Silvestro riportò felici successi nella spedizione delle Marche e passò poco dopo nell'Umbria ed in Toscana. La morte di Gregorio XI (27 marzo 1378) arrestò le operazioni militari; furono riprese nella lotta tra Urbano VI e Clemente VII antipapa, con danno dei Bretoni, vinti a Marino da Alberico da Barbiano. Budes dopo lunga prigionia fu decapitato in principio del 1380].

433. **Bec.** — LIX, 3-4, maggio-agosto, 1898. — **Valois N.,** *Un nouveau document relatif à l'expédition de Louis I d'Anjou en Italie (11 juillet 1382)* [Lettere di Urbano VI alla Signoria Lucchese per esortarla a. ..ender le armi]. · Carlò ·

434. **AaP.** — CCXCVIII, N. S., VIII. — **Rambaldi P. L.,** *F..ce, di ve-Carraresi* [Dà notizia ed illustra alcuni documenti riguardanti i.. ..to et ill^mo Carraresi, contenuti nel ms. BP, 1013, XVII della Biblioteca Co.. ..i potrebbe Padova: essi sono copie poco ben fatte di certe carte e alcuni documenti de.. l'Arch. di St. di Venezia].

435. **RaL.** — VI, S. 5ª, 1897. — **Merkel C.,** *Come vestivano gli uomini del « Decamerone »* [Nell'introduzione espone la genesi del lavoro, accennando pure al metodo tenuto nella compilazione; vien quindi, in note successive, trattando della camicia e biancheria, del farsetto e della giubba, dei « panni di gamba » e della calzatura; della gonnella, della soprainsegna, del costume all'analda e della guarnacca; della pelliccia e del pelliccione; del mantello, del tabarro, dei batoli e della schiavina; della zazzera, della cuffia, del cappuccio e del cappello; degli ornamenti, dei guanti, delle armi e del pennaiuolo; delle stoffe, dei colori, dellaspetto generale delle vesti].

436. **AssL.** — XXVIII, 2, 1897. — **Bertolotto G.,** *Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'impero Bizantino* [Sono 23 lunghi ed importanti documenti, che vanno dal 1115 al 1351. Altri sono dati in appendice, che non hanno più relazione coll'impero Bizantino, perchè posteriori alla sua caduta, ma che illustrano le relazioni dei Genovesi coll'Oriente].

437. **Bsbs.** — III, 3-4, 1898. — **Gabotto F., Durando E.,** *Un diploma inedito di Giacomo Guarco I Re di Cipro in favore del genovese*

Isnardo Guarco [Il diploma è del 21 febbraio 1390, in francese. Gli A. studiano nell'introduzione la situazione del regno di Cipro a quel tempo, mettendo in rilievo i diversi personaggi nominati nel diploma, che studiano anche brevemente sotto il punto di vista diplomatico e paleografico].

438. **Aspsl.** — IV, S. 3ª, 1897. — **Lagumina B.,** *Le giudaiche di Palermo e di Messina descritte da Obadia di Bertinoro* [Ripubblica un documento noto da una trentina d'anni in Germania, ma che sfuggì colà ed in Italia a quanti si occuparono dei Giudei di Sicilia. Il documento è compreso in una lettera del rabbino Obadia di Bertinoro, nella quale, descrivendo a suo padre tutti i luoghi che visitò nel viaggio che fece dalle Romagne a Gerusalemme, ebbe occasione di ragionare a lungo delle giudaiche di Palermo e di Messina, ove dimorò dal 18 luglio 1487 al 28 ottobre dello stesso anno, cinque anni appunto prima che i Giudei fossero espulsi dall'isola].

439. **Bsbs.** — III, 1-2, 1898. — **Gabotto G.,** *Verzuolo: uomini e cose di altri tempi* [Cont. Il luogo fu prima feudo di un ramo cadetto della casa di Saluzzo, poi possesso e sede sovente dei Marchesi. A quell'epoca la storia di V. procede slegata; notevoli le partecipazioni dei Comuni agli stati generali del Marchesato; alcune spedizioni militari per quanto concerne la storia esterna. La storia interna è svolta coll'esame degli statuti lumeggiati da notizie tolte dai conti e deliberazioni comunali a dalle vicende dell'istruzione pubblica; terminano il lavoro molti dati sulla famiglia Bruna].

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

440. **C.** — 10 ottobre, 1898. — **De Meaux V.,** *Louis Pastor et son jugement sur Alexandre VI et Savonarole* [È d'accordo col Pastor nel giudizio severo sul papa Borgia, ma prende le difese del Savonarola].

441. **Crsl.** — S. 4ª, XXVI, 1898, luglio-agosto. — **Pélissier L. G.,** *Note sur un chapitre de la chronique de Jean d'Auton (Cronicques de France, chap. XXXIII)* [Completa il capitolo, straordinariamente asciutto, nonostante l'importanza degli avvenimenti che si svolsero in principio del 1502, con estratti delle lettere indirizzate da Ettore Sabino, ambasciatore senese a corte di Francia, alla sua Signoria].

riconc T. — XXXII, 1896-97. — **Cipolla C.,** *L'impresa di Luigi XII ascolta ovico Sforza narrata da L. G. Pélissier* [Il C. dà notizia dei due In app ni del Pélissier condensando e sintetizzando molti lavori fatti sullo 427. mento, e sparsi in varie Riviste; aggiungendo nuovi ed estesi spogli archivistici, ci presenta un lavoro largo e compiuto, nel quale è narrata la storia di Luigi XII in relazione all'Italia, dal suo avvento al trono fino alla definitiva conquista del Milanese].

443. **Gba.** — 1° novembre, 1898. — **Müntz E.,** *Les dernières années de Léonard de Vinci* [Dopo la caduta di Lodovico il Moro, Leonardo, dopo aver soggiornato brevemente a Mantova ed a Venezia, si fermò sei mesi a Firenze, poi passò circa il settembre 1501 al servizio di Cesare Borgia, come ingegnere militare. Una lunga serie di disegni, conservati a Windsor, al British Museum, a Parigi, a Torino, ecc., ci permette di giudicare strane e chimeriche le sue invenzioni, che appaiono modellate sopra le note macchine di Archimede, con scarso discernimento delle necessità derivanti dall'uso della polvere da sparo. Raccomandò tra i primi però l'impiego delle mine per distruggere le fortificazioni, inventò delle macchine a tubi multipli, fissi o mobili, che arieggiano le moderne mitragliatrici, e cannoni caricantisi dalla culatta. Da Cesare Borgia in una patente del 18 agosto 1502 ebbe titolo di architetto ed ingegnere generale: mercè tale qualità potè visitare molte fortezze che riprodusse nei suoi schizzi].

444. **Rqh.** — 1898, 1° ottobre. — **Paquier J.,** *L'Université de Paris et l'humanisme au début du XVI siècle. Jérôme Aléandre* [Accennate le condizioni dell'insegnamento filologico della Sorbona e le conseguenze prime delle conquiste di Carlo VIII e Luigi XII, si ferma a lungo su G. Aleandro, vero fondatore dell'insegnamento del greco a Parigi, il più illustre professore di latino e di ebraico al tempo di Luigi XII, e lo segue nelle sue peregrinazioni tra Parigi ed Orléans. Cont.].

445. **Asl.** — IV, S. 5ª, 1896. — **Burd Arthur L.,** *Le fonti letterarie di Machiavelli nell'« Arte della Guerra »* [Questo nuovo lavoro del Burd è condotto con lo stesso metodo del suo commento al « Principe » edito ad Oxford nel 1891. La ricerca è fatta con conoscenza larghissima e profonda degli antichi scrittori greci e latini, coi quali presenta riscontri opportuni, più numerosi e varii di quelli finora recati a conoscenza degli studiosi. Vanno uniti al testo nove diagrammi illustrativi].

446. **Asl.** — IV, S. 5ª, 1896. — **Pometti F.,** *I Martirano* [Fra gli scrittori italiani del secolo XVI, i fratelli Bernardino e Coriolano Martirano da Cosenza occupano un posto appena secondario. Raccogliendo da biblioteche e da archivi notizie inedite sulla vita dei due fratelli e sulle relazioni coi più eminenti personaggi contemporanei, il P. è venuto a portare un contributo alla storia letteraria del Cinquecento, in ispecie per quanto concerne la storia della coltura nelle provincie meridionali].

447. **MsT.** — XLVII, S. 2ª, 1897. — **Sforza G.,** *Francesco Sansovino e le sue opere storiche* [Francesco Sansovino appartenne a quella schiera di « valenti grammatici » che a Venezia, ove nel cinquecento fioriva, come in nessun'altra parte d'Italia, l'arte tipografica, si applicarono a volgarizzare e raccogliere le opere altrui per arricchirne le stampe. Lo S. passa in rassegna le opere storiche di lui, dando al riguardo di ciascuna molte notizie e stabilendo numerosi confronti].

448. **MsT.** — XLVII, S. 2ª, 1897. — **Claretta G.,** *Notizie per servire alla vita del gran cancelliere di Carlo V Mercurino da Gattinara. Studio storico-critico* [Preambolo; notizie sommarie delle principali geste del Gattinara; Mercurino Gattinara nelle sue speciali relazioni coll'arciduchessa Margherita d'Austria; M. G. nelle sue relazioni speciali con Carlo V; M. G. nei rapporti colla sua famiglia e co' suoi vassalli; in appendice, di veramente interessante, havvi un « Memoriale de li negocii del re^mo^ et ill^mo^ sig. Mercurino gran cancelero di S. M. in diversi paesi », da cui si potrebbe trar buon partito].

449. **Ral.** — VI, S. 5ª, 1897. — **Rosi M.,** *La difesa di un arcivescovo di Cipro protetto da Pietro Bembo* [Il 5 ottobre 1524 monsignor Livio Podacataro, nato verso il 1475 da una famiglia cipriotta che nel sec. XIV aveva trapiantato un ramo a Venezia, veniva nominato arcivescovo latino di Nicosia nel regno di Cipro. Le notizie più importanti, che finora si avessero al riguardo di questo personaggio, eran quelle riflettenti la condotta che tenne quando fu convocato il concilio di Trento, al quale per la pinguedine e per l'età non andò, scatenandosi addosso un nembo da cui venne salvato mercè l'opera di Pietro Bembo e del Nunzio pontificio a Venezia. Ma una lettera, che il 9 luglio 1546 monsignor Podacataro scriveva da Venezia al cardinal Farnese per difendersi da certe colpe che gli erano state apposte, ci porge il mezzo di arricchire la biografia di lui, e ci dà importanti notizie sulle condizioni morali e religiose di Cipro alla metà del secolo XVI.

450. **Rhd.** — XII, 3, 1898. — **De Vernouillet M.,** *Rhodes et le siège de 1522* [Dà la trascrizione di un manoscritto turco, serbato alla moschea Momad Reys a Rodi, opera di un testimonio oculare, segretario di Solimano. Concorda in molti punti con gli storici più accreditati dell'assedio, che dando Rodi ai Turchi costrinse i cavalieri gerosolimitani a rifugiarsi a Malta].

451. **AIV.** — VIII, 7, 1896-97. — **Brugi B.,** *Per la storia della Università dei giuristi in Padova, spigolature da lettere di studenti del secolo XVI* [Spigolando nelle lettere del Tanner, di Basilio di Amerbach, del Giphonius, e di parecchi altri stranieri, per varie ragioni venuti allo studio di Padova, fa un quadretto complessivo della vita studentesca a Venezia ed a Padova nella seconda metà del secolo XVI].

452. **Rhd.** — XII, 3, 1898. — **De Kermamgant L.,** *L'ambassade solennelle envoyée à Henri IV par la république de Venise en 1594* [Su documenti già trascritti dal Baschet, e da altre fonti inedite, il De K. rifà il viaggio dell'ambasciata solenne di Vincenzo Gradenigo, Giovanni Dolfin e Pietro Duodo, partita da Venezia alla fine d'ottobre 1594 e ricevuta da Enrico IV il 3 febbraio 1595].

453. **Ral.** — VI, S. 5ª, 1897. — **Felici,** *Le origini e le cause della Riforma secondo Tommaso Campanella* [Dei filosofi che entrano nel periodo della Rinascenza italiana, il Campanella, che può dirsi lo chiuda e ne ricapitoli in sè le tendenze più disparate del pensiero speculativo, è anche quello che si accusa più di proposito della Riforma protestante nel « Dialogo politico contro Luterani e Calvinisti ed altri eretici », nella « Monarchia di Spagna », nei « Discorsi politici ai principi d'Italia ». Il F., esposte le fonti e le ragioni del suo lavoro, passa a parlarne delle vedute del Campanella su le qualità etniche dei settentrionali; sulla politica seguìta da Carlo V di fronte ai primi moti della Protesta; sull'appoggio dato a questa da varî principi e su altre cause che ne favorirono l'avvenimento ed i progressi; facendone infine la critica per terminare con un parallelo tra la coscienza germanica e la Chiesa cattolica ai tempi in cui esordì il moto protestante].

454. **AaP.** — CCXCVIII, N. S., XIII. — **Favaro A.,** *Serie duodecima di scampoli Galilejani* [Ecco le denominazioni dei varii capitoli di questa nuova serie: Estratti dai libri di cassa dello studio di Pisa, 1589-1592, 1631; Contribuzioni alla storia della invenzione della Cicloide; Onofrio Castelli discepolo di Galileo in Padova; Diploma di laurea di Vincenzo Castelli; Documenti relativi alla scrittura di Galileo sul Bisenzio; Contribuzioni alla storia dei manoscritti Galileiani; Appendice II alla bibliografia Galileiana, 1568-1895; Bibliografia Galileiana 1896; Indice delle 12 serie di scampoli].

455. **Bsbs.** — III, 3-4, 1898. — **Patrucco C. E.,** *La Duchessa di Savoia ed il Principe Tomaso di Carignano durante la guerra civile in Piemonte* [Dopo la presa di Torino i negoziati non furono rotti, anzi può dirsi che continuarono solo con brevi soste per tutta la durata della guerra. La figura della Duchessa riesce molto più simpatica di quella dei Principi cognati, i quali appaiono spesso molto di mala fede. Alla riconciliazione sinceramente voluta da Madama Reale cercò lungo tempo di frapporre ostacoli la Francia, e quando vi si arrivò il Richelieu la volle in maniera quasi offensiva per lei che tuttavia vi si adattò nell'interesse della Casa di Savoia].

456. **NaV.** — VII, 28, 1897. — **Claretta G.,** *Di un assassinio commesso a Torino nel 1667 da uno staffiere dell'ambasciatore di Venezia. Notizia storica* [Questo fatto che ha in sè nulla di straordinario, avuto riguardo ai tempi in cui avvenne, pieni di pettegolezzi e dissidii, in ispecie tra i diplomatici, riveste una certa importanza quando si consideri che poco mancò desse luogo ad una rottura diplomatica tra Savoia e Venezia da poco rappatumatesi. Il C. spende molte pagine a narrare il fatto, descritto minuziosamente nel documento n. 1 pubblicato in appendice].

457. **Rhd.** — XII. 4, 1898. — **Baraudon A.,** *Une tragique aventure. L'abdication et l'emprisonnement du premier roi de Sardaigne* [Rifà la storia dell'abdicazione e della prigionia di Vittorio Amedeo II senza aggiungere nulla a quanto era già noto].

458. **BshC.** — XVII, 202-205, ottobre-dicembre, 1897-1898, gennaio. — **Letteron A.**, *Osservazioni storiche sopra la Corsica dell'abbate Ambrogio Rossi. Libro VI* [Continua la pubblicazione del lavoro inedito del R. Questa puntata abbraccia il periodo dal 1705 al 1733, ed è importante perchè getta luce sulle cause delle rivoluzioni del secolo decimottavo e sui primi fatti di esse].

459. **AsT.** — XXXIII, 1897-98. — **Cordero di Pamparato S.**, *Il matrimonio del Duca Vittório Amedeo III di Savoia coll'Infanta Maria Antonia Ferdinanda di Spagna* [Coll'assunzione al trono di Spagna di Ferdinando VI (1746) cessano gli screzi e le inimicizie che durante il regno di Filippo V avevan fatto interrompere le relazioni diplomatiche tra Savoia e Spagna; per maggiormente cementare l'unione viene in campo la proposta, caldeggiata da Spagna, di un matrimonio tra l'Infanta Maria Antonia Ferdinanda ed il Duca Vittorio Amedeo di Savoia. Il P. fa minutamente la storia dei maneggi e trattative lunghissime che riuscirono alla conclusione del matrimonio, celebrato in Madrid colla massima pompa, e con non minore solennità confermato dal cardinale delle Lanze nella Chiesa collegiata di Oulx addì 31 maggio dell'anno 1750].

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

460. **Chl.** — I, 11, 15 novembre, 1898. — **Roberti G.**, *Une nourrice inconnue de Napoléon Ier* [Domenica Macagni-Scotti di Basaluzzo, di cui rimangono ancora discendenti e memorie].

461. **AsLF.** — 1897. — **De Sunel de St Julien H.**, *L'œuvre pontificale des émigrés français et son organisateur* [Monsignor Lorenzo Caleppi].

462. **Rqh.** — 127, 1° luglio, 1898. — **Pierre V.**, *Le clergé français en Savoie et en Piémont d'après les souvenirs inédits du chanoine Berlioz (1791-1794)* [La vicinanza della Savoia e del Piemonte ai confini francesi, le relazioni di parentela dei principi di Borbone con Casa Savoia, ecc. determinarono una forte corrente d'emigrazione verso Sud-Est. Assai numerosa fu anche l'emigrazione ecclesiastica, ma dispersa, perchè il governo la tollerò ma non l'approvò, come avvenne p. e. in Ispagna. Le memorie inedite del canonico Berlioz, di Pont-de-Beauvoisin (1730-1815), permettono di seguire le vicende di molti di questi ecclesiastici, e di fissare la natura delle loro relazioni col governo sardo e colle diverse classi sociali].

463. **Mshs.** — S. 2ª, XI, 1897. — **Duval C.**, *Le 2e bataillon du Mont Blanc, la 19e demi-brigade de bataille et le 69e de ligne à l'armée d'Italie (1796-1797)* [Pubblicando « l'historique » della 69ª mezza-brigata di linea, redatto dal capo di brigata Barthémy dopo la campagna, si trattiene sul Dichat, caduto a Mondovì, e sulla sua famiglia].

464. **BsrS.** — ottobre, 1898. — **De Budé E.**, *Les Bonaparte en Suisse. Bonaparte en 1797 et en 1800* [Passaggio e soggiorno di Napoleone a Ginevra, Losanna, Berna, Soletta, Basilea, quando nel novembre 1797 si recò al Congresso di Rastadt. All'aprirsi della campagna del 1800 passò per Ginevra, il Vaud, il Vallese, lasciando ovunque, come e più che nel primo viaggio, grandissima impressione di sè].

465. **BarG.** — 2, 1898. — **Roques C.**, *Centenaire d'un régiment inconnu* [Il 15 giugno 1798 Bonaparte creò a Malta una legione maltese. Cinquantadue cavalieri dell'Ordine sovrano seguirono la spedizione d'Oriente come ufficiali francesi, ma solo quattro andarono poi in Francia, continuandovi il servizio militare].

466. **AV.** — XX, 2, settembre-ottobre, 1897. — **Bullo C.**, *Gli ultimi giorni della Repubblica Veneta in Chioggia* [Breve narrazione dei fatti che

si svolsero in Chioggia negli ultimi giorni della Repubblica, con speciale riguardo agli atti compiuti ivi dal podestà Angelo Memò, e da Giacomo Nani provveditore straordinario per la difesa dei lidi e lagune].

467. **Q.** — 16 marzo, 1898. — **Welschinger H.**, *Le Pape et l'Empereur* [Studia le relazioni tra Napoleone e Pio VII dal 1802 al 1814].

468. **No.** — ottobre, 1898. — **Lord W. F.**, *Murat and Bentinck* [Fa la storia dei tentativi fatti fino dal 1813 da lord Bentinck per rovesciare Murat. Dopo la partenza di lord Bentinck, continuò l'opera sua il duca di Orléans, che invano si adoperò per ottenere la cacciata di Murat ed il ristabilimento di Ferdinando sul trono di Napoli].

469. **Mah.** — XVIII, 3-4, aprile-giugno, 1898. — **Dufourcq A.**, *Murat et la question de l'unité italienne en 1815* [Colla scorta delle memorie del duca del Gallo, del Cresceri, del generale De Atellis, del generale Devernois e del generale Belliard e di qualche documento studiato negli archivi di Napoli e di Bologna, si propone di mostrare sotto il loro vero aspetto gli avvenimenti che parvero incomprensibili al Colletta. Cont.].

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

470. **AsP.** — CCXCVIII, N. S., XIII. — **Teza E.**, *I soldati toscani ai soldati ungheresi nel quarantotto* [Ripubblica un indirizzo latino molto raro, inviato dai soldati di Curtatone assedianti allora Mantova agli Ungheresi].

471. **C.** — 1898, 10 ottobre. — **Grabinski J.**, *Le général Della Rocca. La politique napoléonienne en Italie* [Valendosi dell'« Autobiografia d'un veterano » studia nella preparazione della guerra d'Italia l'influenza esercitata dal Cavour sopra Napoleone III e conclude che l'imperatore fu sempre dominato dal grande ministro sardo].

472. **RE.** — 1898, ottobre. — *Many Memories of Many people* [Analizzando parecchi libri di memorie di questi ultimi cinquant'anni parla dei « Journals Kept in France and Italy » (Londra, 1871) di Nassau William Senior. Questo distinto scrittore passò il novembre del 1850 a Torino, Genova, Pisa e Firenze. A Torino ebbe una serie di colloqui con Cavour, Sclopis, Balbo, Alfieri di Sostegno; a Firenze conobbe il duca di Serra di Falco; a Napoli si trovò col Gladstone e col Tocqueville].

473. **Rb.** — 4ª S., X, 19, 5 novembre, 1898. — **Giacometti G.**, *L'Italie en 1862. L'aventure d'Aspromonte* [Estratto da un volume di prossima pubblicazione « L'Italie en 1861-1862 ». Studia con molti particolari la preparazione dell'impresa ed il soggiorno in Sicilia prima di passare lo stretto].

474. **RS.** — 1898, 1. — **Miquet F.**, *Les Savoiards au XIX° siècle. Quelques types d'officiers* [Dell'esercito francese della repubblica e dell'impero e dell'esercito sardo, passati dopo il 1860 nell'esercito francese. Brevi biografie o meglio sunti degli stati di servizio].

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA (1)

1. STORIA GENERALE.

494. ***Astegiano L.**, *Codex diplomaticus Cremonæ*. 2 vol. In-8° gr., pp. 400-450. Torino, fratelli Bocca, 1898.

495. ***Calisse C.**, *Storia di Civitavecchia*. In-8° gr., pp. xvi-725. Firenze, G. Barbèra, 1898.

496. **Cardo G.**, *Il mandamento di Cologna Veneta: studio storico-documentato*. In-8°, p. 275. Venezia, tip. M. S. fra Composit.-tipogr., 1898.

497. **Centenario VIII della fondazione di Cuneo. Memorie storiche di vari con introduzione di C. Rinaudo*. In-8°, pp. xxx-507. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

498. **Centi A.**, *Cenni storici di Vezzano Ligure*. In-8°, pp. 304. Genova, tip. della Gioventù, 1898.

499. ***Comba E.**, *Histoire des Vaudois*. In-16°, pp. xvi-208. Florence, libr. Claudienne, 1898.

500. ***Costa E.**, *Album di costumi sardi con note illustrative*. Disp. 1ª e 2ª. In-4°, pp. 32 con tavole. Sassari, Giuseppe Dessì, 1898.

501. **Descalzi L.**, *Storia popolare, civile e religiosa di Noli*. In-8°, pp. 275. Savona, D. Bertolotto e C., 1898.

502. **Ferrara R.** ed **A.**, *Cenni storici su Altavilla Silentina*. In-8°, pp. 219. Vasto, tip. Zaccagnini, 1898.

503. ***Fortunato G.**, *Santa Maria di Vitalba*, con 50 documenti inediti. In-16°, pp. 143. Trani, V. Vecchi, 1898.

504. ***Gabotto F.**, *Storia di Cuneo*. In-16°, pp. xiv-318. Cuneo, Salomone, 1898.

505. ***Galimberti T.**, *Cuneo ne' suoi secoli*. In-4°, pp. 74. Saluzzo, Rovere e Compagno, 1898.

506. ***Rodocanachi E.**, *Una cronaca di Santa Sabina sull'Aventino*. In-8° gr., pp. xxxii-60. Torino, fratelli Bocca, 1898.

507. ***Rossi G.**, *Cairo e le rogazioni triduane antiche*. In-8°, pp. 110. Altare, F. Taggiasco, 1898.

508. ***Savini F.**, *Gli archivi teramani*. II. *Inventario delle pergamene esistenti nell'archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo*. In-8°, pp. 67. Aquila, tip. Atermina, 1898.

509. **Toraldo F.**, *Il sedile e la nobiltà di Tropea con genealogia e documenti*. In-8°, pp. 201. Pitigliano, O. Paggi, 1898.

---

(1) I libri segnati con asterisco furono spediti in dono alla direzione della *Rivista storica italiana* dagli Autori o dagli Editori; perciò furono o saranno argomento di recensione o nota bibliografica. I libri cortesemente inviati alla *Rivista*, estranei al nostro programma, sono segnati sulla copertina.

2. ÈTÀ PREROMANA E ROMANA.

510. ***Cosenza G.**, *Il cimitero e la cappella stabiana di San Biagio.* In-8°, pp. 48 con 6 tavole. Castellamare, tip. Elzeviriana, 1898.
511. ***Colomb G.**, *Campagne de César contre Arioviste.* In-8°, pp. 44 avec cartes. Paris, Leroux, 1898.
512. ***Corazzini F.**, *Storia della marina militare e commerciale. La marina in Virgilio.* Vol. V. In-8° gr., pp. xxviii-382, con tavole. Torino, C. Clausen, 1898.
513. ***Elisei R.**, *Della città natale di Sesto Propersio.* In-8°, pp. 52. Assisi, tip. Metastasio, 1898.
514. **Agnoli C.**, *Sesto Propersio.* In-8°, pp. 109. Milano, L. F. Cogliati, 1898.
515. **Baviera G.**, *Le due scuole dei giureconsulti romani.* In-8°, pp. xi-141. Firenze, frat. Cammelli, 1898.
516. **Grunau G.**, *Inschriften u. Darstellungen römischer Kaisermünzen von Augustus bis Diocletian.* In-8°, pp. xvi-152. Biel, E. Kuhn, 1898.
517. **Gelzer H.**, *Sextus Julius Africanus u. die byzantinische Chronographie.* In-8°, pp. iii-427-500. Leipzig, J. C. Hinrichs' Verl., 1898.
518. **Dill S.**, *Roman Society during the last Century of the Empire of the West.* London, Macmillan and Co., 1898.
519. **Bender H.**, *Rom u. römisches Leben im Altertum.* 1 Lfg., pp. 64. Tübingen, H. Laupp, 1898.
520. **Ciccotti E.**, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico.* In-8°, pp. 320. Torino, frat. Bocca, 1898.
521. **Casagrandi-Orsini V.**, *Catalecta di storia antica.* In-8°, pp. 199. Catania, tip. dell'Etna, 1898.

---

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

522. ***Novati F.**, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del medio evo.* In-16°, pp. xiv-268. Milano, U. Hoepli, 1898.
523. ***Foglietti R.**, *Delle Alpi Scusie (e non Cosie) e dell'omonimo patrimonio della chiesa romana.* In-8° gr., pp. 72. Macerata, Bianchini, 1898.
524. ***Hüffer G.**, *Korveier Studien. Quellenkritische Untersuchungen zur Karolinger-Geschichte.* In-8° gr., pp. x-232. Münster, Aschendorffschen Buchhandlung, 1898.
525. *Monumenta Germaniæ historica. Gestorum pontificum romanorum* vol. I. *Liber pontificalis.* Pars I. Edidit Th. Mommsen. In-4°, pp. cxxxix-295. Berlin, Weidmann, 1898.
526. **Lux L.**, *Papst Silvesters II. Einfluss auf die Politik Kaiser Ottos III.* In-8°, pp. vii-82. Breslau, Müller u. Seiffert, 1898.
527. ***Grisar H.**, *Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter.* 3 Lief. pp. 192. In-8° gr. Freiburg i. Br., Herder, 1898.
528. ***Salvioli G.**, *L'istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X.* Parte I *(Le Scuole).* In-16°, pp. 131. Firenze, G. C. Sansoni, 1898.

---

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

529. ***Huisman M.**, *L'étudiant au moyen-âge.* In-8°, pp. 27. Bruxelles, J. Viselé, 1898.
530. ***Brandileone Fr.**, *Sull'opera inedita di Raniero da Perugia contenuta nel Codice Riccardiano 918.* In-8°, pp. 41. Milano, Rebeschini, 1898.
531. ***Bruno A.**, *Antico commercio e navigazione dei Savonesi nel Mediterraneo e nel Levante.* In-8°, pp. 18. Savona, D. Bertolotto e C., 1898.
532. ***Bonardi A.**, *Le origini del comune di Padova.* In-8°, pp. 86. Padova, G. B. Randi, 1898.
533. ***Fortunato G.**, *I feudi e i casali di Vitalba nei secoli XII e XIII.* In-16°, pp. 67. Trani, V. Vecchi, 1898.
534. **Reichert B. M.**, *Acta capitulorum generalium ordinis prædicatorum.* Vol. I: *ab anno 1220 usque ad annum 1303.* In-4°, pp. xvi-325. Romæ, typ. Poliglotta s. c. de propaganda fide, 1898.
535. **Gay J.**, *Les registres des Nicolas III.* 1° fasc., pp. 112. In4°. Paris, A. Fontemoing, 1898.
536. ***Savini Fr.**, *Il cardinal Tommaso « De Vera o De Aprutio » e il suo testamento del 1300.* In-8°, pp. 19. Firenze, M. Cellini e C., 1898.
537. ***Congedo U.**, *Il capitano del popolo in Pisa nel secolo XIV.* In-16°, pp. 71. Pisa, Fr. Mariotti, 1898.
538. *De Officio sindaci generalis communis et populi Parmæ. Statuto pubblicato da U. Benussi.* In-4°, pp. xi-58. Parma, tip. Sociale, 1898.
539. ***Nogara B.**, *Statuto del comune di Bovegno (1341).* In-8°, pp. xxvii-104. Milano, P. Faverio, 1898.
540. ***Zdekauer L.**, *Tre lettere di Alberto Guidalotti a Bartolomeo di Biagio (1388).* In-8° gr., pp. 13. Siena, L. Lazzeri, 1898.
541. **Romano G.**, *I documenti viscontei del codice Ambrosiano C. 172 inf.* In-8°, pp. 60. Messina, L. De Giorgio, 1898.
542. *Statuta terræ et communitatis Tulmetii, 1403 (con notizia di V. Joppi).* In-8°, pp. 46. Udine, G. B. Doretti, 1898.
543. ***Zardo A.**, *Francesco Zabarella a Firenze.* In-8°, pp. 24. Firenze, M. Cellini e C., 1898.
544. ***Lazzarini V.**, *L'acquisto di Lepanto (1407).* In-8°, pp. 23. Venezia, fratelli Visentini, 1898.
545. ***Vigo P.**, *Il Porto Pisano, la sua difesa, il suo governo, la sua interna amministrazione.* In-8°, pp. 64. Roma, Unione coop.-editr., 1898.
546. ***Benadduci G.**, *Orazione di Francesco Filelfo in lode di Filippo M. Visconti duca di Milano.* In-8° gr., pp. xvii-28. Tolentino, Francesco Filelfo, 1898.
547. ***Klette Th.**, *Johannes Herrgot und Johannes Marius Philelphus in Turin 1454-1455.* In-8°, pp. 72. Bonn, Röhrscheid u. Ebbecke, 1898.
548. ***Ludovisi I.**, *L'organismo del Comune Aquilano nei secoli XIII, XIV, XV.* In-8°, pp. 41. Aquila, tip. Aternina, 1898.
549. ***Manfroni C.**, *Le relazioni fra Genova, l'impero bizantino e i Turchi.* In-8° gr., pp. 284. Genova, Istituto Sordo-muti, 1898.
550. ***Gabotto F.**, *Roghi e vendette.* In-8°, pp. 63. Pinerolo, tip. Sociale, 1898.
551. ***Pansa G.**, *Libri e librerie in Sulmona nei sec. XIII-XV.* In-8°, pp. 21. Lanciano, Rocco Carabba, 1898.
552. ***Rollone L.**, *Oddone dei marchesi d'Incisa.* In-8°, pp. 39. Milano, P. Faverio, 1898.
553. ***Rambaldi P. L.**, *Amerigo Vespucci.* In-16°, pp. 228. Firenze, G. Barbèra, 1898.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

554. ***Rocco L.**, *Girolamo Aleander Seniore*. In-8°, pp. 96. Treviso, tip. della Gazzetta, 1898.
555. **Bernardi A.**, *Cronache forlivesi dal 1476 al 1517 a cura di G. Mazzatinti*, vol. II. In-8°, pp. 516. Forlì, tip. Bordandini, 1898.
556. ***Klaczko J.**, *Rome et la renaissance. Essais et esquisses. Jules II.* In-8° avec gravures. Paris, Plon Nourrit et Cie, 1898.
557. ***De Maulde La Clavière R.**, *Les femmes de la Renaissance*. In-8°, pp. 720. Paris, Perrin et C°, 1898.
558. **Müntz Eug.**, *Leonardo da Vinci: The artist, the philosophe, the scholar*. Trasl. from the French. 2 vols. ill. London, Heinemann, 1898.
559. ***Guasti G.**, *Di un quadro trovato in Olanda, opera di Raffaello Sanzio*. In-16°, pp. 15. Firenze, stab. tip. fiorentino, 1898.
560. **Lettere al duca di Firenze Cosimo de' Medici*, per cura di Bargagli-Petrucci. In-8° gr., pp. 45. Siena, L. Lazzeri, 1898.
561. ***Neri A.**, *Andrea d'Oria e la Corte di Mantova*. In-8°, pp. 121. Genova, Istituto Sordo-muti, 1898.
562. **Ciscato R.**, *Antonio Pigafetta viaggiatore vicentino del secolo XVI: note biografiche*. In-8°, pp. 93. Vicenza, fratelli Giuliani, 1898.
563. ***Segre A.**, *L'opera politico-militare di Andrea Provana di Leynì nello Stato Sabaudo dal 1553 al 1559*. In-4°, pp. 123. Roma, tipogr. dell'Acc. dei Lincei, 1898.
564. ***Rosi M.**, *Le streghe di Triora in Liguria. Processi di stregoneria e relative questioni giurisdizionali nella seconda metà del secolo XVI.* In-8°, pp. 80. Roma, tip. delle Mantellate, 1898.
565. **Waters G.**, *Jerome Cardan (1501-1576)*. London, Lawrence and Bullen, 1898.
566. **Kerr A.**, *Life of Cesare Cardinal Baronius of the Roman Oratory*. London, by the Art and Book Co., 1898.
567. **Borzelli A.**, *Il cavaliere Giovan Battista Marino*. In-8°, pp. VIII-391. Napoli, Gennaro M. Priore, 1898.
568. ***Pansa G.**, *Emilio De Matteis. L'opera sua e i cronisti Sulmonesi.* In-8°, pp. 19. Lanciano, Rocco Carabba, 1898.
569. ***Zacchetti C.**, *Una vita inedita di Niccolò Forteguerri*. In-8°, pp. 27. Oneglia, G. Ghilini, 1898.
570. **Zanelli A.**, *Delle condizioni interne di Brescia dal 1426 al 1644 e del moto della borghesia contro la nobiltà nel 1644*. In-8°, pp. 261. Brescia, tip. editrice, 1898.
571. ***Vast H.**, *Les grands traités du règne de Louis XIV*. II. In-8°, pp. 256. Paris, A. Picard, 1898.
572. ***Croce B.**, *Pulcinella e il personaggio del Napoletano in commedia*. In-8°, pp. 107. Roma, E. Loescher e C., 1898.
573. ***Pansa G.**, *Un processo per uxoricidio nel sec. XVII*. In-8°, pp. 32. Casalbordino, De Arcangelis, 1898.
574. ***Schipa M.**, *Problemi napoletani al principio del secolo XVIII. Notizie storiche (1701-1713)*. In-8° gr., pp. 27. Napoli, tip. della R. Università, 1898.
575. **Baccini G.**, *Margherita Luisa d'Orléans granduchessa di Toscana: documenti inediti con un discorso proemiale*. In-16°, pp. 253. Firenze, Franceschini e C., 1898.

576. **Campari M.,** *Epistolario di L. A. Muratori: elenco dei corrispondenti.* In-4°, pp. VII-58-28. Milano, Soliani, 1898.

577. ***Dejob Ch.,** *Les abbés et les abbesses dans la comédie française et italienne du XVIII° siècle.* In-8°, pp. 44. Paris, Bureau de la Revue Belge, 1898.

578. ***Jarro,** *L'origine della maschera di Stenterello (Luigi Del Buono 1751-1832).* In-8°, pp. 126. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1898.

579. ***Cavallucci C. J.,** *Manuale di storia dell'arte.* Vol. III *(Il risorgimento in Italia).* In-16°, pp. XIV-622. Firenze, succ. Le Monnier, 1898.

---

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

580. **Olivier des Armoises,** *Avant la gloire. Napoléon enfant. Napoléon et ses compatriotes.* In-18°. Paris, Montgredien et C°, 1898.

581. **Bois M.,** *Napoléon Bonaparte lieutenant d'artillerie à Auxonne.* In-8°, pp. 352. Paris, Ernest Flammarion, 1898.

582. **Clausewitz,** *La campagne de 1796 en Italie,* trad. par J. Colin. In-8°, pp. VIII-339, avec carte. Paris, L. Baudoin, 1898.

583. **Pesenti T.,** *Diplomazia franco-turca e la caduta della repubblica di Venezia.* In-8°, pp. 105. Venezia, tip. patriarcale, 1898.

584. ***Calligaris G.,** *A Milano nel 1898.* In-8°, pp. 72. Milano, P. Faverio, 1898.

585. **Ratti L.,** *Cremona cisalpina. Conferenze.* In-8°, pp. 77. Cremona, L. Battistelli, 1898.

586. **Lemmi Fr.,** *Nelson e Caracciolo e la repubblica partenopea.* In-8°, pp. IV-102. Firenze, G. Carnesecchi e figli, 1898.

587. ***Rolando P.,** *Il passaggio dell'esercito di Napoleone I per il Gran S. Bernardo.* In-8°, pp. 20. Torino, Club alpino italiano, 1898.

588. ***Gachot Éd.,** *La deuxième campagne d'Italie (1800).* In-16°, Paris, Perrin et Cie, 1898.

589. **Masson Fr.,** *Joséphine impératrice et reine.* Paris, Boussod Manzi Joyant et Cie, 1898.

590. ***Yorck de Wartenburg,** *Napoléon chef d'armée.* 2 vol. In-8°, pp. XLVIII-407, VI-491. Paris, L. Baudoin, 1898.

591. **Weill M. H.,** *Ferdinand IV et le duc d'Orléans. Palerme, 9-17 mars 1813.* In-8°, pp. 41. Paris, A. Lefrançois, 1898.

592. ***Lumbroso A.,** *Il Re Gioacchino Murat e la sua corte (1808). Dall'inedito carteggio del Re con Napoleone I.* In-8°, pp. 32. Roma, Forzani e C., 1898.

593. **Viscovich Fr.,** *Storia di Perasto dalla caduta della rep. veneta al ritorno degli Austriaci.* In-4°, pp. 337 con 16 tavole. Trieste, tip. del Lloyd austriaco, 1896.

---

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1898).

594. **Andrews Ch.,** *The historical Development of the modern Europe.* 2 Vols., pp. VI-467. London, Putnam's Sons, 1898.

595. **De Crozals J.,** *L'unité italienne (1815-1870).* In-8°, pp. 284. Paris, Henry May, 1898.

596. **Stillmann J.,** *The Union of Italy 1815-1895.* In-8°, pp. 422. Cambridge, University Press, 1898.

597. **Arangio Ruiz G.,** *Storia costituzionale del regno d'Italia (1848-1898).* In-8°, pp. xi-561. Firenze, G. Civelli, 1898.

598. **Giacometti G.,** *L'unité italienne.* Deuxième partie. *Période de 1861-1862.* In-18°, pp. 459. Paris, E. Plon, Nourrit et Cie, 1898.

599. ***Reforgiato V.,** *Le contraddizioni di Giacomo Leopardi.* In-8°, pp. 95. Catania, Fr. Galati, 1898.

600. ***Adami C. L.,** *Gabriele Rossetti e i lirici patriottici.* In-8°, pp. 72. Brescia, F. Apollonio, 1898.

601. ***Storino G.,** *La sommossa cosentina del 15 marzo 1844. Cronaca documentata.* In-16°, pp. 124. Cosenza, Luigi Aprea, 1898.

602. **Zanichelli D.,** *Il principato di Monaco e il regno di Sardegna nel 1848.* In-8°, pp. 26. Bologna, Zanichelli, 1898.

603. ***Nürnberger A. J.,** *Papsttum und Kirchenstaat.* 2. *Reform, Revolution und Restauration unter Pius IX (1847-1850).* In-8°, pp. 416. Mainz, Franz Kirchheim, 1898.

604. **Fabris C.,** *Gli avvenimenti militari del 1848-1849.* Vol. I, 2 tomi. In-8°, pp. 382-422. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

605. **Silvestri R.,** *Antonio Sciesa e il 6 febbraio 1853.* In-16°, pp. 77. Milano, Angelo Bietti, 1898.

606. **Cadorna R.,** *La liberazione di Roma nell'anno 1870 ed il plebiscito.* 3a ed. postuma riveduta ed accresciuta dall'A. nel 1896. In-8°, pp. xii-627 con 3 tavole. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

607. **Mazzini G.,** *Lettere inedite con alcune de' suoi compagni d'esiglio pubblicate da L. Ordono de Rosales.* In-8°, pp. xviii-227. Torino, fratelli Bocca, 1898.

608. ***Zanoni E.,** *Carlo Cattaneo nella vita e nelle opere.* In-8°, pp. xiii-335. Roma, Soc. editr. Dante Alighieri, 1898.

609. ***Chiala L.,** *Giacomo Dina e l'opera sua nelle vicende del risorgimento italiano. Dalla morte di Cavour alla guerra del 1866.* In-8°, pp. vii-756. Torino, Roux Frassati e C°, 1898.

610. ***Della Rocca E.,** *Autobiografia di un veterano.* Vol. II, *1859-1893.* In-8° gr., pp. 365. Bologna, Zanichelli, 1898.

611. *Felice Cavallotti nella vita e nelle opere.* In-16°, pp. 295. Milano, Soc. editr. lombarda, 1898.

612. ******A G. B. Bottero nel giorno anniversario della sua morte.* In-8°, pp. 434. Torino, tip. della Gazzetta del popolo, 1898.

613. **Rivera G.,** *Memorie biografiche degli scrittori aquilani dal 1820 al 1893.* In-8°, pp. iv-204. Aquila, G. Mele, 1898.

614. ***Rod Éd.,** *Nouvelles études sur le XIXe siècle.* In-16°, pp. 335. Paris, Perrin et Cie, 1898.

615. ***Petrocchi P.,** *La prima giovinezza di Alessandro Manzoni.* In-16°, pp. 117. Firenze, G. C. Sansoni, 1898.

616. ***Blot S.,** *Napoléon III. Histoire de son règne.* 2e éd. In-16°, pp. vii-425. Paris, libr. de la Société d'éditions littéraires, 1898.

IV.

NOTIZIE

Conferimento di premi. — L'Accademia delle Scienze di Torino assegnò il gran premio Bressa di L. 10 mila a Giuseppe Pitré, il primo folklorista d'Italia e forse d'Europa.

L'Accademia dei Lincei ripartì il gran premio reale di lire 10 mila per la filologia tra il prof. Remigio Sabbadini per gli studi sul Guarini e il professore Angelo Solerti per i lavori su Torquato Tasso.

Société d'études italiennes. — Dai Bollettini 11° e 12° di questa benemerita Società apprendiamo, che lo studio della nostra lingua e letteratura va mirabilmente diffondendosi in Francia. Il Ministero della pubblica istruzione ha fondate due aggregazioni di lingue meridionali, ed ammise a godere dei benefizi di missione all'estero (bourses de vacances) per ragione di studio anche gli insegnanti di francese e di spagnuolo; mentre si moltiplicano le cattedre per l'istruzione in dette lingue. Le adesioni ricevute dalla Società di studi italiani ammontano già a 903, e 72 sono le conferenze tenute sopra argomenti che rigurdano la nostra letteratura, arte e storia. Altre 14 conferenze sono annunziate per il 1898–99 dei signori Ch. Dejob, Striyenski, Th. Joran, Em. Trolliet, Haguenin, H. Chantavoine, P. Sirven, Janelle, H. Cochin, Ch. Des Granges, L. Rosenthal, Dauriac, Rocheblave, Durand-Gréville.

Pubblicazioni varie. — Il dott. Luigi Roversi ha egregiamente illustrato in elegante volume, composto in occasione dell'Esposizione generale italiana del 1898 (*Divisione IX, Italiani all'estero*), *Luigi Palma di Cesnola e il Metropolitan Museum of art di New York.* — Così pure il Comitato per la mostra di arte pugliese all'Esposizione di Torino ha con speciale pubblicazione descritto gli oggetti (calchi, disegni, acquarelli) caratteristici presentati all'attenzione degli studiosi, per far vedere quali forme assunse l'arte e specialmente l'architettura e scultura ornamentale dall'XI a tutto il secolo XIV *Nella terra di Bari.*

La R. Deputazione sopra gli studi di storia patria delle antiche Provincie della Lombardia ha testè pubblicato nei *Monumenta historiae patriae* il *Codex diplomaticus Cremonae* (in 2 tomi) a cura del prof. Lorenzo Astegiano, e nella *Biblioteca storica italiana* il vol. VI della *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, compilata da Antonio Manno, tutto dedicato a Genova. Parleremo di entrambe le pubblicazioni in apposita recensione.

L'*Istituto storico italiano*, dopo l'ampio studio del prof. C. Cipolla comparso nel vol. VII della *Rivista* (1890), ha continuato la pubblicazione del suo *Bollettino*, che ora è al fasc. 20, e de' volumi delle Fonti, che or sono 23, ossia 14 di *Scrittori*, 5 di *Epistolari e Regesti*, 3 di *Statuti* ed 1 di *Leggi*. In un prossimo fascicolo della *Rivista* si passeranno in rassegna tutti i volumi, di cui non s'è ancora fatto parola nella recensione del prof. Cipolla.

Tra le dissertazioni edite nei Programmi delle scuole medie dell'Austria nel 1897 ne troviamo parecchie di argomento storico italiano: Ed. Ott (Ginn. di Böhm-Leipa), *Von Venedig bis vor Rom 1896;* J. Dembler (Freistadt), *Vierzehn Tage in Sicilien;* St. Petris (Capodistria), *Spoglio dei libri—Consigli della città di Cherso;* G. Costantini (Trieste), *Filippo Sassetti geografo;* St. Rzepinski (Krakau), *Pompeji;* A. Czyczkiewicz (Przemysl), *Der römische Senat;* R. Jougan (Lemberg), *Constitutum Constantini;* L. Brtnicky (Königgrätz), *Der Brief Ciceros über die Bewerbung um das Consulat;* Fr. Doubrava (Praga), *Die Zeit des Kaisers Diocletian.*

Il signor Carlo Del Balzo ha testè edito il vol. VI delle *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri* raccolte ed ordinate cronologicamente con note storiche, bibliografiche e biografiche; questo volume, di pagine 596, va dal n. CCXCVI al n. CCCXLV.

Ricordi necrologici. — Con vivo rammarico di non avere spazio disponibile, rammentiamo appena nel chiudersi di quest'anno la perdita di molti valenti cultori di storia italiana, taluni anche nostri collaboratori: conte L. di Mas Latrie, che illustrò la storia di Cipro sotto i Lusignano; Luigi Vivien de Saint-Martin specialmente noto per la sua storia della geografia e delle scoperte geografiche; il generale Raffaele Cadorna, che narrò le vicende diplomatiche e militari della liberazione di Roma; il marchese Cesare Trevisani, autore d'una storia di Roma nel medio evo; Giuseppe Baldi, illustratore di documenti e della vita di Cristoforo Colombo; Léon Gauthier, autore di pregiate opere sul medio evo, e specialmente de *La Chevalerie*; Gio. Batt. Cavalcaselle, il geniale e studioso illustratore della storia della pittura italiana; Paolo Luotto, giovane ed appassionato cultore degli studi savonaroleschi; Leone Carpi, raccoglitore diligente delle biografie d'illustri italiani contemporanei; Pietro Vayra, benemerito archivista ed illustratore di molti punti oscuri della storia subalpina; Charles Yriarte, il brillante narratore artistico della nostra storia, specie nel secolo XVI; il conte F. Bettoni Cazzago, editore di Cronache bresciane ed espositore delle vicende toccate agli italiani in Ungheria nel 1848-49; Marco Diena, presidente dell'Ateneo Veneto; Felice Tribolati, cultore operoso delle lettere, della storia e dell'araldica; Davide Levi, autore d'una Vita di Giordano Bruno da Nola e di altra di Emma Liona.

V.

INDICE DEL VOLUME XV (III DELLA N. S.)

I. Prospetto generale.

Recensioni e note bibliografiche.

1. Storia generale . . . . *pag.* 1—129—241—401
2. Età preromana e romana . . . . . » 20—138—263—409
3. Alto medio evo . . . . » 33—145—269—421
4. Basso medio evo . . . . » 38—154—294—425
5. Tempi moderni . . . . » 59—172—332—441
6. Periodo della Rivoluzione francese . . » 70—183—352—444
7. Periodo del Risorgimento italiano . . . » 86—195—361—449

Spoglio dei periodici.

1. Storia generale . . . . *pag.* 98—206—370—454
2. Età preromana e romana . . . . . » 99—208—372—454
3. Alto medio evo . . . . » 101—211—374—456
4. Basso medio evo . . . . » 102—212—374—457
5. Tempi moderni . . . . » 108—217—380—460
6. Periodo della Rivoluzione francese . . . » 111—223—386—463
7. Periodo del Risorgimento italiano . . . » 112—225—387—464

Elenco di libri.

1. Storia generale . . . . *pag.* 117—228—388—465
2. Età preromana e romana . . . . . » 118—230—390—466
3. Alto medio evo . . . . » 119—231—391—466
4. Basso medio evo . . . . » 119—232—392—467
5. Tempi moderni . . . . » 121—233—393—468
6. Periodo della Rivoluzione francese . . » 122—234—394—469
7. Periodo del Risorgimento italiano . . . » 123—235—395—469

Notizie *pag.* 124—237—397—471

II. *Elenco dei periodici presi in esame.*

1. *American (the) historical Review* (New-York) . . . . **HrA.**
2. *American (The) Journal of Archaeology* (Boston) . . **Aja.**
3. *Annales de l'université de Grenoble* (Grenoble) . . **AuG.**
4. *Annales de Saint Louis des Français* (Roma) . . . **AsLF.**
5. *Archivio storico italiano* (Firenze) . . . . . . **AsI.**
6. *Archivio storico lombardo* (Milano) . . . . . . **AsL.**
7. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) . **AsN.**
8. *Archivio storico siciliano* (Palermo) . . . . . . **AsS.**
9. *Archivio trentino* (Trento) . . . . **AT.**
10. *Armi e Progresso* (Roma) . . . . **AP.**
11. *Ateneo (L') veneto* (Venezia) . . . . **AV.**
12. *Atti dell'accademia delle scienze di Torino* (Torino) . . **AaT.**
13. *Atti dell'accademia dei Lincei* (Roma) . . . . . **AaL.**
14. *Atti dell'accad. di scienze morali e polit. di Napoli* (Napoli) **AaN.**
15. *Atti dell'accademia di Udine* (Udine) . . . . . **AaU.**
16. *Atti della soc. d'archeol. per la prov. di Torino* (Torino) **AsaT.**
17. *Atti della società Ligure di storia patria* (Genova) . . **AsaL.**
18. *Atti del r. istituto Veneto di scienze, lettere ed arti* (Venezia) **AiV.**
19. *Atti e memorie dell'accademia di Padova* (Padova) . **AaP.**
20. *Atti e mem. della Soc. Istriana di arch. e stor.* (Parenzo) **AsasI.**
21. *Bibliothèque de l'école des chartes* (Paris) . . . . **Bec.**
22. *Bibliothèque universelle et revue Suisse* (Lausanne) . . **BurS.**
23. *Bollettino della Deput. di stor. patria per l'Umbria* (Perugia) **BssU.**
24. *Bollettino della società di storia negli Abruzzi* (Aquila) . **BssA.**
25. *Bollettino storico-bibliografico subalpino* (Torino) . . **BsbS.**
26. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) . **BsSI.**
27. *Bulletin de la société archéol. de Tarn et Garonne* (Montauban) **BaTG.**
28. *Bulletin de la soc. des scienc. hist. de la Corse* (Bastia) . **BshC.**
29. *Bulletin de la société d'études des Hautes Alpes* (Gap) . **BseHA.**
30. *Bullettino dell'istituto storico italiano* (Roma) . . . **BisI.**
31. *Bulletin d'histoire ecclésiastique* (Grenoble) . . . . **Bhe.**
32. *Bullettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) . **BasD.**
33. *Bullettino senese di storia patria* (Siena) . . . . . **BsS.**
34. *Cabinet historique et littéraire* (Paris) . . . . . **ChI.**
35. *Comptes rendus de l'académie des inscriptions* (Paris) . **CraI.**
36. *Correspondant (Le)* (Paris) . . . . **C.**
37. *Curiosité historique et militaire* (Paris) . . . . . **Chm.**
38. *Deutsche Rundschau* (Berlin) . . . . **RD.**
39. *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswiss.* (Freib. u. Leipz.) **ZgwD.**
40. *Deutsche Zeitschrift für Kirchenrecht* (Freiburg u. Leipzig) **ZkD.**
41. *Dublin (the) Review* (Dublin) . . . . **RDu.**
42. *Edinburgh (The) Review* (Edinburgh) . . . . . **RE.**
43. *English (The) historical Review* (London) . . . . **HrE.**
44. *Études publiées par les pères de la compagnie de Jésus* . **Epcj.**
45. *Gazette des beaux-arts* (Paris) . . . . **Gba.**
46. *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* (Bari) . . . **Ga.**
47. *Hermes* (Berlin) . . . . **H.**
48. *Historisches Jahrbuch* (München) . . . . . . **Hj.**
49. *Historische Zeitschrift* (Leipzig) . . . . . . **Hz.**
50. *Jahrbuch des k. deutschen archæologischen Instituts* (Berlin) **IaID.**
51. *Journal des savants* (Paris) . . . . **Js.**

52.	*Journal des sciences militaires* (Paris)	**Jsm.**
53.	*Mélanges d'archéologie et d'histoire* (Paris-Rome)	**Mah.**
54.	*Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino* (Torino)	**MaT.**
55.	*Mémoires de la société savoisienne d'histoire* (Chambéry)	**MshS.**
56.	*Mém. et docum. publiés par l'acad. Chablaisienne* (Thonon)	**MdaC.**
57.	*Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino)	**MsV.**
58.	*Mittheilungen d. Kais. deutsch. archæol. Instituts* (Roma)	**MaiD.**
59.	*Nachrichten von Gesellsch. d. Wiss. zu Gött.* (Göttingen)	**NgwG.**
60.	*Napoli nobilissima* (Napoli)	**Nn.**
61.	*Neue Jahrbücher für Philologie und Pædagogik* (Leipzig)	**Njphp.**
62.	*Neues Archiv* (Hannover u. Leipzig)	**Nar.**
63.	*New Century Review* (London)	**Ncr.**
64.	*Nineteenth (the) Century* (London)	**Nc.**
65.	*Nouvelle revue historique de droit français et étranger* (Paris)	**Nrhd.**
66.	*Nouvelle revue internationale* (Paris)	**Nri.**
67.	*Nouvelle revue retrospective* (Paris)	**Nrr.**
68.	*Nuova antologia* (Roma)	**Nan.**
69.	*Nuovo archivio Veneto* (Venezia)	**NaV.**
70.	*Philologus* (Göttingen)	**Ph.**
71.	*Quarterly (The) Review* (London)	**Qr.**
72.	*Quellen und Forsch v. preuss. Inst. in Rom* (Roma)	**QfiP.**
73.	*Quinzaine* (Paris)	**Q.**
74.	*Rassegna (La) nazionale* (Firenze)	**Rna.**
75.	*Rassegna pugliese* (Trani-Bari)	**RPu.**
76.	*Rendiconti dell'accademia dei Lincei* (Roma)	**Ral.**
77.	*Rendiconti dell'istituto lombardo di scienze e lettere* (Milano)	**RiL.**
78.	*Revue archéologique* (Paris)	**Ra.**
79.	*Revue blanche* (Paris)	**Rbl.**
80.	*Revue bleue* (Paris)	**Rb.**
81.	*Revue de géographie* (Paris)	**Rg.**
82.	*Revue de Paris* (Paris)	**RPa.**
83.	*Revue des deux mondes* (Paris)	**Rdm.**
84.	*Revue des questions historiques* (Paris)	**Rqh.**
85.	*Revue des revues* (Paris)	**Rr.**
86.	*Revue d'histoire diplomatique* (Paris)	**Rhd.**
87.	*Revue d'histoire et de littérature religieuse* (Paris)	**Rhlr.**
88.	*Revue (La) générale* (Bruxelles)	**Rg.**
89.	*Revue générale de droit* (Paris)	**Rgd.**
90.	*Revue historique* (Paris)	**Rh.**
91.	*Revue maritime* (Paris)	**Rm.**
92.	*Revue Savoisienne* (Chambéry)	**RS.**
93.	*Revue septentrionale* (Paris)	**Rs.**
94.	*Rheinisches Museum* (Frankfurt a. M.)	**MRh.**
95.	*Rivista (La) Abruzzese* (Teramo)	**RA.**
96.	*Rivista di storia antica e scienze affini* (Messina)	**Rsa.**
97.	*Rivista di stor. e arch. della prov. d'Aless.* (Alessandria)	**RsA.**
98.	*Rivista marittima* (Roma)	**Rma.**
99.	*Rivista storica calabrese* (S. Lucido)	**RsC.**
100.	*Rivista storica del risorgimento italiano* (Torino)	**Rsrl.**
101.	*Studi storici* (Torino)	**Ss.**
102.	*Tridentum* (Trento)	**Tr.**
103.	*Vita (La) Italiana* (Roma)	**VI.**
104.	*Zeitschrift für Philolog. und Pædagogik* (Leipzig)	**Zphp.**
105.	*Zeitschrift für vergleichende Literaturgeschichte* (Berlin)	**Zvlg.**

III. Elenco delle opere recensite (1).

1. Acte şi fragmente cu privire la Istoria Romînilor, 440 [Roberti].
2. *Adami*, Gabriele Rossetti e i lirici patriottici, 451 [Rinaudo].
3. *A. G.*, Stratégie napoléonienne, 184 [Lumbroso].
4. *Allies*, Pius the Seventh, 87 [Rinaudo].
5. Ambrosiana, 411 [Merkel].
6. *Amodeo*, Carlo Lauberg e Ann. Giordano nel 1799, 357 [Lumbroso].
7. *Annovi*, Biografia di G. Leopardi, 449 [Rinaudo].
8. *Anonimo*, El libro de los destinos, 185 [Lumbroso].
9. *Arias*, La congiura di G. C. Vachero, 348 [Manfroni].
10. *Armellini*, Lezioni di archeologia cristiana, 409 [Mariani].
11. *Baggi*, Memorie edite da C. Ricci, 200 [Rinaudo].
12. *Baratieri*, Memorie d'Africa, 95 [Rinaudo].
13. *Barge*, Entwickl. d. geschichtswissensch. Ansch. in Deutschl., 245 [Cipolla].
14. *Bartoli*, Arrigo II in Italia, 147 [Calligaris].
15. *Battaglia*, L'ordinam. della propr. fond. nell'Italia mer., 42 [Brandileone].
16. *Battaglino e Comani*, Un contrasto latino, 315 [Capasso].
17. *Battistella*, La rep. di Venezia dall'orig. alla caduta, 137 [Occioni-Bonaffons].
18. *Belletti*, Una missione bellunese al Bonaparte nel 1797, 355 [Lumbroso].
19. *Beltrami*, Storia documentata della Certosa di Pavia, 256 [Carotti].
20. — Soncino e Torre Pallavicina, 256 [Carotti].
21. *Benelli*, Gabriele Rossetti, 450 [Rinaudo].
22. *Benussi*, Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana, 286 [Tamaro].
23. *Bergamaschi*, Il comune di Drizzona e sue frazioni, 16 [Battistella].
24. *Bertano*, Guglielmo IV e Bonifacio I March. di Monferr., 426 [Usseglio].
25. — Storia di Cuneo, Medio evo (1198-1382), 297 [Dutto].
26. *Bertolini*, Storia del risorgimento italiano, 87 [Rinaudo].
27. *Bianchini*, La chiesa di S. Maria dei Derelitti, 180 [O. B.].
28. *Bigoni*, La caduta della repubblica di Genova nel 1797, 352 [O. B.].
29. *Biret*, Causeries historiques, 79 [Lumbroso].
30. *Boffito*, Il codice Vallicelliano CIII, 420 [Spezi].
31. *Bois*, Napoléon Bonaparte lieutenant à Auxonne, 183 [Lumbroso].
32. *Bonfiglio*, Su l'Acropoli Acragantina, 138 [Taramelli].
33. *Boppe*, La légion portugaise 1807-1813, 190 [Lumbroso].
34. *Borghesi*, Œuvres complètes. T. X°: Les préfets du prétoire, 32 [C. R.].
35. *Bovet*, Le peuple de Rome vers 1840 d'après G. G. Belli, 197 [Rinaudo].
36. *Brambilla*, Saggi critici di storia della Ragioneria, 250 [Sangiorgio].
37. *Brancaccio di Carpino*, I Papi e i diciannove secoli del Papato, 135 [Spezi].
38. *Bruno*, I Francesi nel dipartimento di Montenotte, 80 [Lumbroso].
39. — L'ospedale di S. Paolo e l'Ospizio dei poveri, 358 [Lumbroso].
40. *Callegari*, I Gracchi e l'opera loro politico-sociale, 409 [Spezi].
41. *Cais di Pierlas*, La ville de Nice, 52 [Gabotto].
42. *Calligaris*, La cont. d'Albany e l'occup. franc. in Toscana, 356 [Lumbroso].
43. *Calzini*, Urbino e i suoi monumenti, 256 [Carotti].
44. *Camus*, La venue en France de Valentine Visconti, 320 [Gabotto].
45. *Cappelletti*, Storia della città e stato di Piombino, 405 [Feliciangeli].
46. *Carabellese*, Brevi nozioni di storia dell'arte, 256 [Carotti].
47. *Carducci*, Pensieri di varia filos. e bella lett. di Leopardi, 358 [Lumbroso].
48. — Spiriti e forme nella poesia di G. Leopardi, 358 [Lumbroso].
49. *Carini*, Arch. e Bibl. di Spagna in rapp. alla St. d'Italia, 2 [Rinaudo].
50. *Carrara*, G. L. De Bonis d'Arezzo e le sue opere inedite, 440 [Cosmo].

(1) Il primo nome è quello dell'Autore dell'opera recensita, l'ultimo fra parentesi è il nome del recensore; il numero, che precede il recensente, segna la pagina del volume, in cui trovasi la recensione o nota bibliografica.

51. *Carutti*, Storia di Vittorio Amedeo II, 181 [Usseglio].
52. *Casini*, Relazioni di Armaroli e di Carlo Verri, 81 [Lumbroso].
53. *Cavaignac*, Formation de la Prusse contemporaine, 191 [Lumbroso].
54. *Chevalier*, Rome et ses pontifes. Histoire, traditions, monum., 8 [C. R.].
55. *Chiala*, La triplice e la duplice alleanza, 199 [Rinaudo].
56. *Chuquet*, La jeuneusse de Napoléon, 184 [Lumbroso].
57. *Cibrario*, Il sentim. della vita econom. nella Div. Comm., 247 [Lumbroso].
58. *Ciccotti*, La Storia e l'indirizzo scientifico del sec. XIX, 401 [Trivero].
59. *Clementi*, Un Savonarola del secolo XIV, 438 [Tononi].
60. *Cogo*, Beltr. Sachia e sottomiss. di Marano alla rep. ven., 181 [O. B.].
61. — Relazioni tra Urbano VI e la Repubblica di Genova, 320 [Battistella].
62. *Colomer*, Nouvelle étude sur le Calendrier Grégorien, 4 [Marzi].
63. *Comba*, I nostri Protestanti, 339 [Capasso].
64. *Congedo*, Due episodi della storia repubbl. di Pisa, 154 [Zanelli].
65. *Contessa*, St. d'un episodio della polit. ital. di Luigi XIV, 65 [Usseglio].
66. *Costa*, Giovanni Tolu, 452 [Rinaudo].
67. *Cottin*, Mémoires du sergent Bourgogne, 192 [Lumbroso].
68. *Crivellucci*, Manuale del metodo storico, 129 [Trivero].
69. *Croce*, Silvio Spaventa, 203 [Rinaudo].
70. *D'Ancona*, Federico Confalonieri, 89 [Rinaudo].
71. *D'Arbois De Jubainville*, Deux manières d'écrire l'histoire, 132 [Trivero].
72. *Davidsohn*, Geschichte von Florenz, 427 [Cipolla].
73. — Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz, 427 [Cipolla].
74. *D'Avout*, Une mission auprès de Napoléon en 1811, 191 [Lumbroso].
75. *De Bouchaud*, Pierre de Nolhac et ses travaux, 361 [D. M.].
76. *De Brotonne*, Lettres inédites de Napoléon, 185, 244 [Lumbroso].
77. *De Colle*, Genealogia della famiglia Bonaparte, 359 [Lumbroso].
78. *De la ville de Mirmont*, La vie et l'œuvre de L. Andronicus, 22 [Ramorino].
79. *De Marco*, La Sicilia nel decennio av. la sped. dei Mille, 198 [Rinaudo].
80. *De Maria*, La guerra di Castro e la spediz. dei presidii, 62 [Spezi].
81. *Descostes*, La révolution française vue de l'étranger, 188 [Lumbroso].
82. *Desdevises*, Lettres du sergent Brault, 188 [Lumbroso].
83. *De Surrel*, Lettres et diplômes inédits de Napoléon, 358 [Lumbroso].
84. *Desvernois*, Mémoires, 444 [Lumbroso].
85. *De Toni*, Due affreschi di scuola del Mantegna, 256 [Carotti].
86. *De Winckels*, Vita di Ugo Foscolo, 76 [Lumbroso].
87. *D'Haussonville*, Figaro de Paris, 71 [Lumbroso].
88. *Diekhuth*, Die Operationen d. Gener. von l'Estocq, 189 [Lumbroso].
89. *Dina*, Il comune Beneventano nel Mille, 421 [Spezi].
90. *Dolcetti*, I barbieri chirurghi a Venezia, 15 [Battistella].
91. *Du Barail*, Mes souvenirs, 366 [Lumbroso].
92. *Ducéré*, Le siège de Saint Sébastien (1813), 192 [Lumbroso].
93. *Ebranci*, Angelo Brofferio e il suo tempo, 204 [Rinaudo].
94. *Egidi*, Intorno all'esercito del Comune di Roma, 316 [Spezi].
95. *Elia*, Note autobiografiche, 203 [Rinaudo].
96. *Faldella*, Storia della Giovine Italia, 197 [Rinaudo].
97. *Fancelli*, Studi e ricerche sui « Fragm. hist. romanae », 317 [Zanelli].
98. *Ferrero*, Il Militarismo, 76 [Lumbroso].
99. *Fiorini*, Catalogo illustrativo di libri ecc., 73 [Lumbroso].
100. *Fleury*, Souvenirs, 367 [Lumbroso].
101. *Foffano*, Ricerche letterarie, 60 [Torre].
102. *Fontana*, Pietro Pagello, 204 [Rinaudo].
103. — Valerio Da Pos contadino e poeta, 14 [C. R.].
104. *Fregni*, Delle più celebri inscriz. Etrusche ed Umbre, 20 [Taramelli].
105. *Friggeri*, La vita, le opere e i tempi di A. Panizzi, 204 [Rinaudo].
106. *F. S.*, De successione priorum Romanorum Pontificum, 30 [Spezi].

107. *Fuchs*, Hannibals Alpenübergang, 139 [Taramelli].
108. *Gabiani*, La Chiesa e il Convento di S. Bernardino in Asti, 253 [G. G.].
109. *Gabotto*, Gli ult. Princ. d'Acaia e la polit. subalpina, 160 [Usseglio].
110. *Galli*, Facino Cane e le guerre guelfo-ghibelline nell'It. sett., 323 [Bonardi].
111. *Gasparolo*, La Famiglia Zoppi di Cassine, 17 [Gabiani].
112. *Gavotti*, La tattica nelle grandi battaglie navali, 252 [Corazzini].
113. *Giacosa*, I Castelli Valdostani e Canavesani, 10 [Taramelli].
114. *Giorcelli*, La Cronaca del Monferrato in ottava rima, 335 [Gabiani].
115. *Giulietti*, Notizie sulla battaglia di Montebello, 79 [Lumbroso].
116. — Provvedim. legisl. del principio del secolo, 357 [Lumbroso].
117. *Gosset*, Une dynastie arthritique, 187 [Lumbroso].
118. *Gozzadini*, Lettere di storia e archeologia, 3 [Rinaudo].
119. *Grabinski*, Un ami de Napoléon III, 202 [Rinaudo].
120. *Grasilier*, Napoléon à Sant-Hélène, 194 [Lumbroso].
121. *Grasso*, Del passo ambiguo di Paolo Diac. circa la Scand., 145 [Calligaris].
122. *Griffiths*, Wellington and Waterloo, 193 [Lumbroso].
123. *Guerrieri*, Gualtieri VI di Brienne, 49 [Carabellese].
124. *Hartmann*, Das italienische Königreich, 269 [Cipolla]
125. *Holtzmann*, Wilhelm von Nogaret, 422 [Cipolla].
126. *Houssaye*, Figaro de Paris, 71 [Lumbroso].
127. *Huck*, Dogmenhistor. Beitrag z. Geschichte der Waldenser, 36 [Tocco].
128. *Hugues*, Le vicende del nome America, 332 [Sangiorgio].
129. — Identità di Giovanni da Verrazzano con Giovanni Florin, 334 [Roberti].
130. *Jarro*, Origine della maschera di Stenterello, 358 [Lumbroso].
131. *J. C.*, Étude sur la campagne d'Italie de 1796–97, 188 [Lumbroso].
132. *Kalkoff*, Die Depeschen des Nuntius Aleander, 174 [Capasso].
133. — Briefe, Depeschen und Berichte über Luther, 174 [Capasso].
134. — Zur Lebensgeschichte Albrecht Dürer's, 337 [Capasso].
135. *Labriola*, Essais sur la conception matérialiste de l'histoire, 241 [Trivero].
136. *Lanciani*, The ruins and excavations of ancient Rome, 268 [Taramelli].
137. *Landucci*, Storia del Diritto Romano, 141 [Callegari].
138. *Lefèvre*, L'histoire, entret. sur l'évol. histor., 70 [Lumbroso].
139. *Lenel*, Die Entstehung d. Vorherrsch. Venedigs an d. Adria, 294 [Cipolla].
140. *Linaker*, La vita e i tempi di Enrico Mayer, 200 [Rinaudo].
141. *Livi*, La piazza « del Novarino » in Brescia, 326 [Roberti].
142. *Loise*, Hist. de la poésie en rapport avec la civil. en Italie, 10 [Torre].
143. *Lombroso*, L'epilessia di Napoleone, 186 [Lumbroso].
144. *Louis*, Quelques pages de l'hist. de la Roche, 190 [Lumbroso].
145. *Luckwaldt*, Oesterr. u. die Anfänge d. Befreiung. v. 1813, 192 [Lumbroso].
146. *Lumbroso*, Muratiana, 449 [Rinaudo].
147. *Luotto*, Il vero Savonarola e il Savonarola di L. Pastor, 172 [Capasso].
148. *Mac Swiney de Mashanaglass*, Le Portugal et la Saint-Siège, 441 [Spezi].
149. *Maiorca Mortillaro*, Lettighe e portantine, 10 [C. R.].
150. *Mandalari*, X note di storia e bibliografia, 408 [Roberti].
151. *Manfredi*, La spedizione sarda in Crimea, 94 [Rinaudo].
152. *Manfroni*, Lezioni di storia contemporanea, 196 [Rinaudo].
153. — Storia della marina italiana, 342 [Di Saint Pierre].
154. *Marazza*, La Lega lombarda e S. Galdino, 425 [Calligaris].
155. *Marcotti*, Cronache segrete della polizia toscana, 88 [Rinaudo].
156. *Mariani*, Le influenze etniche nell'arte, 245 [Taramelli].
157. *Marinoni*, Documenti loveresi, 17 [Battistella].
158. *Marucchi*, Le recenti scoperte nel duomo di Parenzo, 33 [Battistella].
159. *Martin*, Brienne-le-Château, 183 [Lumbroso].
160. *Marzi*, Notizie storiche intorno alla Repubbl. Fiorentina, 436 [Zanelli].
161. — Una quest. libraria fra i Giunti e A. Manuzio, 180 [O. B.].
162. *Masini*, Viaggiatori e navigatori fiorentini, 334 [Hugues].

163. *Masson*, Les secondes noces de Paulette, 80 [Lumbroso].
164. *Massoni*, A Milano cento anni fa, 356 [Lumbroso].
165. *Medin*, Caratt. e forme della poesia storico-politica italiana, 14 [C. R.].
166. *Melzi d'Eril*, Ricordo di Monaco, 83 [Lumbroso], 195 [Rinaudo].
167. *Mézières*, Morts et vivants, 81 [Lumbroso].
168. *Mitis*, Storia di Ezzelino IV da Romano, 312 [Bonardi].
169. *Morfini*, Due lettere inedite di Lor. Bartolini, 358 [Lumbroso].
170. *Musatti*, La storia politica di Venezia, 404 [Cipolla].
171. *Nani-Mocenigo*, Sulla caduta della repubbl. di Venezia, 355 [Lumbroso].
172. *Nerlinger*, Nic. Wolff et la défense des Vosges 1814-15, 193 [Lumbroso].
173. *Nürnberger*, Vom Tode Pius VI bis zum Pius IX, 87 [Rinaudo].
174. *Ollivier*, L'empire libéral, 363 [Lumbroso].
175. *Ottone*, M. Pagano e la trad. vichiana in Italia nel sec. scorso, 442 [Spezi].
176. *Paladini*, La difesa del Vascello, 201 [Rinaudo].
177. *Paltroni*, L'assedio di Fano nel 1463, 327 [G. R.].
178. *Panzacchi*, Nel campo dell'arte. Assaggi di critica, 256 [Carotti].
179. *Paquier*, Nonciature d'Aléandre auprès de François Ier, 176 [Capasso].
180. *Parenzo*, Gli esami dei pedotti d'Istria, 69 [Battistella].
181. *Pastor*, Zur Beurtheilung Savonarola's † 1498, 172 [Capasso].
182. *Patroni*, La civilisation primitive dans la Sicile orientale, 22 [Grasso].
183. *Pellegrini*, I santi Arialdo ed Erlembaldo, 149 [Calligaris].
184. — I santi Arialdo ed Erlembaldo e la « Civiltà Catt. », 149 [Calligaris].
185. *Perrero*, I Reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806), 352 [Gabiani].
186. *Peyre*, Histoire génerale des beaux arts, 72 [Lumbroso].
187. *Picavet*, Gerbert. Un pape philosophe, 36 [Tocco].
188. *Piéri*, Pétrarque et Ronsard, 158 [D. M.].
189. *Pierrugues*, Giornali del Princ. d'Orange nelle guerre d'Italia, 441 [Spezi].
190. *Predelli*, Bolla grande di papa Alessandro III, 39 [Cogo].
191. *Rambaldi*, Frammenti carraresi, 50 [Cipolla].
192. — Una macchinazione di Cansignorio della Scala, 50 [Cipolla].
193. — Nozze Gonzaga-Azzoguidi, 51 [Battistella].
194. *Ramorino*, Cornelio Tacito nella storia della cultura, 26 [Bonino].
195. *Rauschen*, Jahrb. d. christl. Kirche u. d. K. Theodosius, 143 [Capasso].
196. *Reforgiato*, Le contraddizioni di G. Leopardi, 450 [Rinaudo].
197. Repertorium Germanicum, 163 [Cipolla].
198. *Ricci*, La gloria di Urbino, 256 [Carotti].
199. *Ridella*, Una sventura postuma di G. Leopardi, 92 [Rinaudo].
200. *Rocca*, Raccolta delle forze di terra fatta da Sesto Pompeo, 267 [Taramelli].
201. *Rocquain*, La cour de Rome et l'esprit de Réforme av. Luther, 164 [Capasso].
202. *Romano-Catania*, Filippo Buonarroti, 89 [Rinaudo].
203. *Rossi G.*, Glossario medioevale ligure, 38 [Filippi].
205. *Rossi Virg.*, Ottavio Colecchi, 91 [Ludovisi].
204. *Rossi Vitt.*, Il Quattrocento, 327 [Cian].
206. *Rousseau*, La carrière du maréchal Suchet, 82 [Lumbroso].
207. *Roviglio*, Della Scandin. e di un passo oscuro di Paolo Diac., 145 [Calligaris].
208. — Due parole di risposta al prof. G. Grasso, 145 [Calligaris].
209. *Rüdiger*, Andreas Dactius aus Florenz, 59 [Ramorino].
210. *Sabatier*, Étude critique sur l'indulgence de la Portiuncule, 438 [Capasso].
211. — Speculum perfectionis, 303 [Cosmo].
212. *Salvo*, Rivoluzioni siciliane del 1848-49, 451 [Rinaudo].
213. *Sand*, Un hiver à Majorque, 183 [Lumbroso].
214. *Sangiorgio*, Il commercio del mondo, 247 [Lumbroso].
215. *Santi*, La precedenza tra gli Estensi e i Medici, 346 [Spezi].
216. *Savio*, Légende des Ss. Faustin et Jovite, 34 [Tononi].
217. *Schaube*, La proxénie au moyen-âge, 44 [Brandileone].
218. *Schellhass*, Nuntiaturberichte aus Deutschland, 177 [Capasso].

219. *Schirmer,* Feldzug d. Oesterr. gegen K. Joach. Murat, 193 [Lumbroso].
220. *Sciout,* Les fructidoriens, 78 [Lumbroso].
221. *Scotti,* Bergamo nel seicento, 347 [Battistella].
222. *Seignobos,* Hist. polit. de l'Europe contemporaine, 86 [Rinaudo].
223. *Segrè,* Il cattivo genio di Nelson, 357 [Lumbroso].
224. *Sforza,* Testamento di Paolina Bonaparte, 80 [Lumbroso].
225. *Siragusa,* La 'Historia o Liber de Regno Sicilie', 39 [Schipa].
226. *Sollima,* Le fonti di Strabone nella geog. della Sicilia, 265 [Taramelli].
227. *Solmi,* Le associazioni in Italia avanti le origini del comune, 280 [Arias].
228. *Sorel,* L'Europe et le directoire, 78 [Lumbroso].
229. *Stampini,* Alcune osservazioni sui carmi trionfali romani, 266 [Taramelli].
230. — Il codice torinese di Lucano del sec. XII, 268 [Taramelli].
231. *Thirria,* La marquise de Crenay, 202 [Rinaudo].
232. *Tolra,* St-Pierre Orseolo doge de Venise, sa vie et son temps, 273 [Battistella].
233. *Turchànyi,* Tabellae chron. ad solvenda diplom. data, 1 [Cipolla].
234. *Turletti,* Attraverso le Alpi, 67 [Rinaudo].
235. *Venturi,* Di Antonio Canova e dell'arte ai suoi tempi, 73 [Lumbroso].
236. *Vicini,* Giovanni Vicini giureconsulto e legislatore, 93 [Rinaudo].
237. *Wertheimer,* Die Verbannten des ersten Kaiserreichs, 84 [Lumbroso].
238. *Zanichelli,* La giovinezza di Napoleone, 75 [Lumbroso].

IV. Notizie.

Nuove Riviste. — Concorsi a premio. — Onoranze centenarie a Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci. — Esposizione del Risorgimento a Milano. — L'Archivio della R. Università di Catania. — Monumenta palæografica. — Biblioteca storica del Risorgimento italiano. — Ricordi necrologici . . . . . . *pag.* 124–128

Concorso per una storia di Venezia nel 1848-49. — Il *Tridentum* e concorso a premio della Società degli studenti trentini. — Indici e cataloghi, relazioni, manoscritti e libri a stampa musicati. — Bibliografia storica delle Cinque Giornate del marzo 1848. — Annuari e anniversari. — La vita di Lodovico Ariosto. — Monumento nazionale a Giuseppe Parini da erigersi in Milano il 15 agosto 1899 . . . . *pag.* 237–240

La medaglia d'oro alla *Rivista storica italiana.* — Le feste centenarie di Cuneo e gli studi storici. — Concorsi a premi. — Nuove riviste. — Ricordo necrologico . . . . . . *pag.* 397–400

Conferimento di premi. — Société d'études italiennes. — Pubblicazioni varie. — Ricordi necrologici . . . . . *pag.* 471–472

AVICCO GIUSEPPE, *Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.

LIBRI IN DONO

Belloc L., *Notizie storiche del R. museo industriale italiano di Torino.* In-8°, pp. 31. Torino, Unione tip.-editrice, 1898.

Blondin d'Abancourt, *Mémoires publiés par son petit neveu Bl. d. St-Hilaire.* In-8°, pp. 136. Paris, A. Picard et fils, 1897.

Brizzolara G., *I sonetti contro l'Avara Babilonia e il Soldano del Petrarca.* In-8°, pp. 86. Pisa, 1898.

Bulard G., *Les traités de Saint-Germain (1679).* In-8°, pp. 161. Paris, A. Picard et fils, 1898.

Camus J., *Les épées de Bordeaux en Guyenne et en Savoie.* In-8°, pp. 11. Annecy, Abry, 1898.

Cartellieri A., *Philipp II August König von Frankreich.* Erstes Buch. *Bis zum Tode Ludwigs VII (1165-1180).* In-8°, pp. xv-92-76. Leipzig, Friedr. Meyer, 1898.

Castelli D., *Gli Ebrei. Sunto di storia politica e letteraria.* In-16°, pp. xvi-465. Firenze, G. Barbèra, 1898.

Dalla Santa G., *Alcuni documenti per la storia della chiesa di Limisso in Cipro durante la seconda metà dal sec. XV.* In-8°, pp. 40. Venezia, frat. Visentini, 1898.

De Semallé, *Souvenirs de comte de Semallé page de Louis XVI publiés par son petit-fils.* In-8°, pp. 444. Paris, A. Picard et fils, 1898.

Dolcetti G., *La profumeria dei Veneziani.* In-16°, pp. 38. Venezia, Soc. fra compositori, 1898.

Grasso G., *Una questione di topografia storica e un errore di Frontino tra le imprese di Filippo II di Macedonia.* In-8°, pp. 7. Milano, C. Rebeschini e C., 1898.

Huisman M., *Chronique Strasbourgeoise.* In-8°, pp. 20. Bruxelles, J. Viselé, 1898.

Lumbroso A., *Saggio d'una bibliografia Stendhaliana.* In-8° gr., pp. 7. Firenze, L. Franceschini e C., 1898.

Massarani T., *Cipro antica e moderna ed il generale Luigi Palma di Cesnola.* In-8°, pp. 57. Roma, Forzani e C., 1898.

Palmesi V., *I chirurgi-barbieri. Notizie storico-bibliografiche.* In-16°, pp. 29. Ancona, C. Tabossi, 1898.

Pannella G., *Furono neri o biondi i capelli di Dante? Saggi critici.* In-8°, pp. 29. Teramo, Rivista Abruzzese, 1898.

Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri raccolte da Carlo Del Balzo. Vol. VI. In-8°, pp. 596. Roma, Forzani e C., 1898.

Ramorino F., *Quo annorum spatio Manilius Astronomicon libros composuerit.* In-8°, pp. 30. Firenze, frat. Bencini, 1898.

Rolando A., *Il confine italiano nelle Alpi marittime.* In-8°, pp. 15. Torino, Club A. I., 1898.

Tropea G., *Giasone il Tago della Tessaglia.* In-8° gr., pp. 68. Messina, tip. della Rivista di storia antica, 1898.

Wolff G., *Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation.* I Band, 1 Abt. In-8°, pp. 272. Berlin, Oswald Seehagen, 1898.

Zacchetti C., *Laude sacre riprodotte da un codice di Fonte Colomb del sec. XV.* In-8°, pp. 37. Oneglia, G. Ghilini, 1898.

AVVISO

La ***Rivista Storica Italiana***, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione generale italiana del 1898, sta per entrare nell'anno XVI di vita, IV della 2ª Serie. Secondata dal favore degli studiosi continuerà serenamente la sua via, procurando di migliorare l'adempimento del suo programma, soprattutto coll'affrettare la recensione dei libri e con integrare lo spoglio dei periodici.

Per evitare disguidi e ritardi, gli Editori ed Autori di libri, come pure i Collaboratori della *Rivista* sono pregati di spedire rispettivamente i libri, i manoscritti e le bozze di stampa direttamente al Prof. COSTANZO RINAUDO, *Direttore della Rivista storica italiana, Torino, via Brofferio, 3.* Gli abbonamenti invece si prendono e si pagano presso i FRATELLI BOCCA, *Torino, via Carlo Alberto, 3,* a cui debbono pure essere indirizzate le *Riviste* di cambio.

Il prezzo d'abbonamento alla *Rivista storica italiana* è di L. **12** per l'Italia e di L. **14** all'estero per i Paesi dell'Unione postale. Ciascun fascicolo separato (franco di posta) L. **2.50**.

Per secondare l'invito di parecchi Editori ed Autori, specialmente di opere storiche italiane e forestiere, avvertiamo, che d'ora innanzi ci assumiamo l'incarico di pubblicare sulla 4ª pagina della copertina, e, occorrendo, in fogli aggiunti gli annunzi di qualsiasi pubblicazione a mite prezzo da convenirsi. Rivolgersi al Direttore della *Rivista storica italiana,* Prof. C. Rinaudo, *Torino, via Brofferio, 3.*